

Bollettino della Diocesi di Verona

Atti ufficiali

1-3

Gennaio-Dicembre 2018 - Anno CV - N. 1-3

BOLLETTINO DELLA DIOCESI DI VERONA - Pubblicazione ufficiale

Direttore: mons. Massimo Boarotto

Direttore responsabile: mons. Bruno Fasani

Redazione e amministrazione: Curia Diocesana, Piazza Vescovado 7 - 37121 Verona

Autorizzazione n. 658 del Tribunale C.P. di Verona, 27 aprile 1985

Abbonamento annuale: € 35,00

Impaginazione: Servizio Informatico Diocesano

Stampa: Intergrafica Verona - Strada Corte Garofolo, 73/B (Verona)

SOMMARIO

MAGISTERO PONTIFICIO

COSTITUZIONI APOSTOLICHE – ESORTAZIONI APOSTOLICHE

- › Costituzione Apostolica *Episcopalis Communio*, sul Sinodo dei Vescovi, 15 settembre 2018 (pag. 6).
- › Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate* Sulla Chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018 (pag. 24).

DISCORSI

- › Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno, sala Regia, 8 gennaio 2018 (pag. 69).
- › Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota romana, sala Clementina, 29 gennaio 2018 (pag. 80).
- › Via Crucis al Colosseo, Preghiera del santo padre Francesco, Colosseo, venerdì santo, 30 marzo 2018 (pag. 83).
- › Discorso all'Assemblea generale della Cei, Aula nuova del Sinodo, 21 maggio 2018 (pag. 85).
- › Discorso alla Curia romana per gli auguri di Natale, sala Clementina, 21 dicembre 2018 (pag. 88).

MESSAGGI

- › *Urbi et orbi*, Pasqua 2018, Loggia centrale della Basilica vaticana, 1 aprile 2018 (pag. 97).
- › *Urbi et orbi*, Natale 2018, Loggia centrale della Basilica vaticana, 25 dicembre 2018 (pag. 100).
- › Messaggio per la XXXIII Giornata mondiale della Gioventù 2018 (pag. 103).
- › Messaggio per la Giornata Missionaria mondiale 2018, 20 maggio 2018 (pag. 109)

- › Messaggio per la II Giornata mondiale dei Poveri, 18 novembre 2018 (pag. 112).
- › Messaggio per la Quaresima 2019, 4 ottobre 2018 (pag. 118)
- › Messaggio per la celebrazione della LII Giornata mondiale della Pace, 8 dicembre 2018 (pag. 121).

OMELIE

- › Omelia nella solennità dell'Epifania del Signore, Basilica Vaticana, 6 gennaio 2018 (pag. 126).
- › Omelia nella Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato, Basilica Vaticana, 14 gennaio 2018 (pag. 128)
- › Omelia nella santa Messa del Crisma, Basilica Vaticana, Giovedì Santo 29 marzo 2018 (pag. 130).
- › Omelia nella Veglia pasquale nella Notte Santa, Basilica Vaticana, Sabato Santo 31 marzo 2018 (pag. 134).
- › Omelia nella solennità di Pentecoste, Basilica Vaticana, 20 maggio 2018 (pag. 136).
- › Omelia nella Giornata mondiale dei Poveri, Basilica Vaticana, 18 novembre 2018 (pag. 139).
- › Omelia nella santa Messa della Notte del Natale del Signore, Basilica Vaticana, 24 dicembre 2018 (pag. 142).

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- › Comunicato finale, Consiglio Episcopale Permanente, Roma 22 - 24 gennaio 2018 (pag. 145).
- › Comunicato finale, Consiglio Episcopale Permanente, Roma 19 - 21 marzo 2018 (pag. 152).
- › Calendario delle attività della Cei per l'anno pastorale 2018-2019 (pag. 157).
- › Comunicato finale, 71^a Assemblea generale, Roma, 21 - 24 maggio 2018 (pag. 158).
- › Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2019 (pag. 165).
- › Comunicato finale, Consiglio Episcopale Permanente, Roma 24 - 26 settembre 2018 (pag. 167).
- › Comunicato finale, 72^a Assemblea generale, Roma, 12 - 15 novembre 2018 (pag. 173).

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

- › Comunicato Stampa, Come la Chiesa vive la Carità, Zelarino (Venezia), 6 marzo 2018 (pag. 179).

- › Comunicato Stampa, pastorale sul territorio, Caritas e questione migranti, Torreglia (Padova), 18 settembre 2018 (pag. 181).

LA PAROLA DEL VESCOVO

- › *Il carisma dell'umiltà. L'umiltà humus fecondo della spiritualità presbiterale e delle Unità Pastorali*, Cattedrale, 15 febbraio 2018 – Ritiro del Clero per la Quaresima (pag. 183).
- › *Il prete trasparenza sacramentale di Cristo Pastore*, Cattedrale, 29 marzo 2018 – Messa del Crisma (pag. 190).
- › *La fonte viva e il cuore pulsante di tutto l'anno liturgico*, Cattedrale di Verona, 31 marzo 2018 – Veglia Pasquale (pag. 194).
- › *Vide e credette*, Cattedrale di Verona, 1 aprile 2018 – Pasqua di Risurrezione (pag. 196).
- › *La diaconia di una fede annunciata e testimoniata nelle opere*, Cattedrale, 8 aprile 2018 – Ordinazione diaconale (pag. 199).
- › *L'Eucaristia "Sacramentum pietatis, signum unitatis, vinculum caritatis" fondamento e focus delle Unità Pastorali*, Cattedrale, 31 maggio 2018 - Corpus Domini (pag. 203).
- › *Affidiamo all'Eucaristia le erigende Unità Pastorali*, chiesa di Sant'Anastasia, 31 maggio 2018, Corpus Domini (pag. 206).
- › *Ordinati presbiteri per essere santi senza compromessi e retromarcia*, Cattedrale di Verona, 19 maggio 2018 – Ordinazione presbiterale (pag. 208).
- › *La nuzialità sponsale segno efficace della presenza di Gesù che ama la Chiesa*, Sacrofano di Roma, 28 giugno 2018 (pag. 212).
- › *Dio ha guardato all'umiltà della sua serva e ha innalzato gli umili*, San Nicolò all'Arena, 15 agosto 2018 – Assunzione di Maria (pag. 217).
- › *La santità di Dio testimoniata dalle vergini consacrate*, Paderno del Grappa, 23 agosto 2018 – Convegno nazionale dell'Ordo Virginum (pag. 220).
- › *Chiamati alla santità come Maria, facendo bene ogni cosa secondo Dio*, Cattedrale di Verona, 8 settembre 2018 – Madonna del Popolo (pag. 224).
- › *La Cattedrale icona del Popolo di Dio che adora in Spirito e Verità*, Cattedrale di Verona, 13 settembre 2018 – Dedicazione della Cattedrale (pag. 227).
- › *Ripartenza delle attività pastorali per stare con Gesù e condurre a Gesù*, Cattedrale, 21 ottobre 2018 – Domenica della Ripartenza (pag. 230).
- › *Democrazia e giustizia sociale: realtà smarrite*, Verona, 25 ottobre 2018 (pag. 234).
- › *Il celibato dei preti. Essere un tutt'uno con il Cristo totale, Corpo ecclesiale e Capo*, San Fidenzio, 6 novembre 2018 (pag. 236).
- › *Diventare il meglio di sé nella propria specifica vocazione alla santità*, basilica di San Zeno, 09 novembre 2018 – Veglia preghiera giovani (pag. 242).
- › *Il cielo e la terra passeranno. Le mie parole non passeranno*, basilica di San Zeno, 17 novembre 2018 – Festa del Ringraziamento (pag. 245).
- › Festival della dottrina sociale della Chiesa, Cattolica Center, 22 novembre 2018 (pag. 248).

- › *L'Europa al bivio della sua cultura antropologica*, Verona, 14 dicembre 2018 (pag. 250).
- › *Ogni nascita è una missione*, Cattedrale, 24 dicembre 2018 – Messa della Notte di Natale (pag. 262).
- › *Tutto è stato fatto per mezzo del Verbo e tutto sussiste in Lui*, Cattedrale, 25 dicembre 2018 – Messa del Giorno di Natale (pag. 265).

VITA DELLA CHIESA DI VERONA

- › Promulgazione di Decreto della Congregazione delle Cause dei Santi, del 19 maggio 2018 riguardante la Serva di Dio Maria Edvige Zivelonghi, religiosa delle figlie di Gesù (pag. 268).
- › Omelia del Card. Mario Zenari, nella Solennità di san Zeno, patrono della Diocesi, basilica di San Zeno, 21 maggio 2018 (pag. 275).
- › Promulgazione di Decreti della Congregazione delle Cause dei Santi, del 7 novembre 2018 riguardanti:
 - la Venerabile Serva di Dio Benedetta Bianchi Porro, laica;
 - *Decretum super miraculum* – testo latino e italiano (pag. 280).
 - il Servo di Dio Giovanni Ciresola, sacerdote diocesano;
 - *Decretum super virtutibus* – testo latino e italiano (pag. 285).
 - il Servo di Dio Luigi Bosio, sacerdote diocesano;
 - *Decretum super virtutibus* – testo latino e italiano (pag. 291).
- › Avvio nella Diocesi di Verona della causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Luigi Pedrollo (pag. 297).
- › Inserimento della Celebrazione della beata Leopoldina Naudet, *vergine*, della beata Maria Domenica Mantovani, *vergine*, e della beata Vincenza Maria Poloni, *vergine*, nel Calendario proprio della Diocesi di Verona (pag. 307).
- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 25 gennaio 2018 (pag. 312).
- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 22 febbraio 2018 (pag. 326).
- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 25 ottobre 2018 (pag. 335).
- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 29 novembre 2018 (pag. 339).
- › Decreto per la modifica dell'art. 4 dello Statuto del Consiglio presbiterale diocesano, del 20 dicembre 2018 (pag. 346).
- › Verbale del Consiglio pastorale diocesano del 3 febbraio 2018 (pag. 348).
- › Decreto di nomina dei membri del Consiglio diocesano per gli Affari economici (2018-2023) del 26 marzo 2018 (pag. 352).
- › Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana, ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2017 (pag. 353).
- › Attività del Vescovo da gennaio a dicembre 2018 (pag. 360).
- › Nomine tra il clero e altri decreti (pag. 378).
- › Archivio ordinazioni 2018 (pag. 387).
- › *Ordo Virginum* della Diocesi di Verona (pag. 394).

› Dedicazione della chiesa e dell'altare della parrocchia "San Zeno Vescovo" in Vigasio (pag. 395).

NELLA PACE DEL SIGNORE (pag. 396)

1. FRASSANI don Valdemaro (pag. † 24 gennaio 2018)
2. FASANI mons. Giampietro (pag. † 9 febbraio 2018)
3. FURLANI don Emilio (pag. † 12 febbraio 2018)
4. BONAGIUNTI don Fabiano (pag. † 9 marzo 2018)
5. OTTAVIANI don Giovanni (pag. † 23 marzo 2018)
6. NEGRETTO don Bruno (pag. † 7 aprile 2018)
7. CRISTANI don Carlo (pag. † 23 maggio 2018)
8. MARCHI don Francesco (pag. † 1 giugno 2018)
9. CRISTINI don Giacomo (pag. † 12 giugno 2018)
10. TORNARI don Bruno (pag. † 1 agosto 2018)
11. ARCOZZI don Giovanni (pag. † 1 agosto 2018)
12. GRELLA don Vasco (pag. † 18 ottobre 2018)
13. MONTORIO don Renato (pag. † 25 ottobre 2018)
14. FERRARI don Egidio (pag. † 16 novembre 2018)
15. SARTORI don Vittorio (pag. † 24 dicembre 2018)

INDICE



MAGISTERO PONTIFICIO

COSTITUZIONI APOSTOLICHE

*COSTITUZIONE APOSTOLICA
DEL SANTO PADRE FRANCESCO
EPISCOPALIS COMMUNIO
SUL SINODO DEI VESCOVI*

18 settembre 2018

1. La comunione episcopale (*Episcopalis communio*), con Pietro e sotto Pietro, si manifesta in modo peculiare nel Sinodo dei Vescovi, che, istituito da Paolo VI il 15 settembre 1965, costituisce una delle più preziose eredità del Concilio Vaticano II^[1]. Da allora in poi il Sinodo, nuovo nella sua istituzione ma antichissimo nella sua ispirazione, presta un'efficace collaborazione al Romano Pontefice, secondo i modi da lui stesso stabiliti, nelle questioni di maggiore importanza, quelle cioè che richiedono speciale scienza e prudenza per il bene di tutta la Chiesa. In tal modo il Sinodo dei Vescovi, «rappresentando tutto l'Episcopato cattolico, manifesta che tutti i Vescovi sono partecipi in gerarchica comunione della sollecitudine della Chiesa universale»^[2].

Nel corso di oltre cinquant'anni, le Assemblee del Sinodo si sono rivelate un valido strumento di conoscenza reciproca tra i Vescovi, preghiera comune, confronto leale, approfondimento della dottrina cristiana, riforma delle strutture ecclesiastiche, promozione dell'attività pastorale in tutto il mondo. In questo modo, tali Assemblee non si sono soltanto configurate come un luogo privilegiato di interpretazione e recezione del ricco magistero conciliare, ma hanno anche offerto un notevole impulso al successivo magistero pontificio.

Pure oggi, in un momento storico in cui la Chiesa si introduce in «una nuova tappa evangelizzatrice» [3], che le chiede di costituirsi «in tutte le regioni della terra in uno “stato permanente di missione”»^[4], il Sinodo dei Vescovi è

chiamato, come ogni altra istituzione ecclesiastica, a diventare sempre più «un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'auto-preservazione»^[5]. Soprattutto, come auspicava già il Concilio, è necessario che il Sinodo, nella consapevolezza che «il compito di annunciare dappertutto nel mondo il Vangelo riguarda primariamente il Corpo episcopale», si impegni a promuovere «con particolare sollecitudine l'attività missionaria, che è il dovere più alto e più sacro della Chiesa»^[6].

2. È provvidenziale che l'istituzione del Sinodo dei Vescovi sia avvenuta nel contesto dell'ultima assise ecumenica. Infatti il Concilio Vaticano II, «seguen- do le orme del Concilio Vaticano I»^[7], ha approfondito nel solco della genuina Tradizione ecclesiale la dottrina sull'Ordine episcopale, concentrandosi in par- ticolare modo sulla sua sacramentalità e sulla sua natura collegiale^[8]. È apparso così definitivamente chiaro che ciascun Vescovo possiede simultaneamente e inseparabilmente la responsabilità per la Chiesa particolare affidata alle sue cure pastorali e la sollecitudine per la Chiesa universale^[9].

Questa sollecitudine, che esprime la dimensione sovradiocesana del munus episcopale, si esercita in modo solenne nella veneranda istituzione del Concilio ecumenico e si esprime pure nell'azione congiunta dei Vescovi sparsi su tutta la terra, azione che sia indetta o liberamente recepita dal Romano Pontefice^[10]. Non si può poi dimenticare che compete a quest'ultimo, secondo i bisogni del Popolo di Dio, individuare e promuovere le forme attraverso le quali il Colle- gio episcopale possa esercitare la propria autorità sulla Chiesa universale^[11].

Nel corso del dibattito conciliare, di pari passo con la maturazione della dottrina sulla collegialità episcopale, è emersa pure a più riprese la richiesta di associare alcuni Vescovi al ministero universale del Romano Pontefice, nella forma di un organismo centrale permanente, esterno ai Dicasteri della Curia Romana, che fosse in grado di manifestare, anche al di fuori della forma solenne e straordinaria del Concilio ecumenico, la sollecitudine del Collegio episcopale per le necessità del Popolo di Dio e la comunione fra tutte le Chiese.

3. Accogliendo tali sollecitazioni, il 14 settembre 1965 Paolo VI preannun- ciò ai Padri conciliari, radunati per la sessione di apertura del quarto periodo del Concilio ecumenico, la decisione di istituire di propria iniziativa e con propria potestà un organismo denominato Sinodo dei Vescovi, il quale, «com- posto di Presuli, nominati per la maggior parte dalle Conferenze Episcopali, con la Nostra approvazione, sarà convocato, secondo i bisogni della Chiesa, dal Romano Pontefice, per sua consultazione e collaborazione, quando, per il bene generale della Chiesa, ciò sembrerà a lui opportuno».

Nel motu proprio *Apostolica sollicitudo*, promulgato l'indomani, lo stesso Pontefice istituiva il Sinodo dei Vescovi, affermando che esso, «per il quale Vescovi scelti nelle varie parti del mondo apportano al supremo Pastore della Chiesa un aiuto più efficace, viene costituito in maniera tale che sia: 1) una istituzione ecclesiastica centrale; 2) rappresentante di tutto l'Episcopato catto- lico; 3) perpetua per sua natura; 4) quanto alla sua struttura, svolgente i suoi compiti in modo temporaneo e occasionale»^[12].





Il Sinodo dei Vescovi, che nel nome si collegava idealmente all'antica e ricchissima tradizione sinodale della Chiesa, tenuta in grande onore soprattutto nelle Chiese d'Oriente, avrebbe avuto normalmente funzione consultiva, offrendo al Romano Pontefice, sotto l'impulso dello Spirito Santo, informazioni e consigli circa le varie questioni ecclesiali. Al tempo stesso, il Sinodo avrebbe potuto godere anche di potestà deliberativa, qualora il Romano Pontefice avesse voluto conferirgliela^[13].

4. Paolo VI, all'atto di istituire il Sinodo come «speciale consiglio permanente di sacri Pastori», si dichiarava consapevole che esso, «come ogni istituzione umana, col passare del tempo potrà essere maggiormente perfezionato»^[14]. A tale successivo sviluppo hanno concorso, da un lato, la progressiva recezione della feconda dottrina conciliare sulla collegialità episcopale e, dall'altro, l'esperienza delle numerose Assemblee sinodali celebrate nell'Urbe a partire dal 1967, anno nel quale veniva pubblicato anche un apposito *Ordo Synodi Episcoporum*.

Anche dopo la promulgazione del *Codice di diritto canonico* e del *Codice dei Canonici delle Chiese orientali*, che hanno integrato nel diritto universale il Sinodo dei Vescovi^[15], quest'ultimo ha continuato a evolversi gradualmente, fino all'ultima edizione dell'*Ordo Synodi*, promulgata da Benedetto XVI il 29 settembre 2006. In modo particolare, è stata istituita e via via rafforzata nelle proprie funzioni la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, composta dal Segretario Generale e da uno speciale Consiglio di Vescovi, affinché la costitutiva stabilità del Sinodo stesso fosse meglio assicurata nel tempo compreso tra le diverse Assemblee sinodali.

In questi anni, constatando l'efficacia dell'azione sinodale di fronte alle questioni che richiedono un intervento tempestivo e concorde dei Pastori della Chiesa, è cresciuto il desiderio che il Sinodo diventi ancor più una peculiare manifestazione e un'efficace attuazione della sollecitudine dell'Episcopato per tutte le Chiese. Già Giovanni Paolo II ha affermato che «forse questo strumento potrà essere ancora migliorato. Forse la collegiale responsabilità pastorale può esprimersi nel Sinodo ancor più pienamente»^[16].

5. Per tali ragioni, fin dall'inizio del mio ministero petrino ho rivolto una speciale attenzione al Sinodo dei Vescovi, fiducioso che esso potrà conoscere «ulteriori sviluppi per favorire ancora di più il dialogo e la collaborazione tra i Vescovi e tra essi e il Vescovo di Roma»^[17]. Ad animare quest'opera di rinnovamento dev'essere la ferma convinzione che tutti i Pastori sono costituiti per il servizio al Popolo santo di Dio, al quale essi stessi appartengono in virtù del sacramento del Battesimo.

È certamente vero, come insegna il Concilio Vaticano II, che «i Vescovi quando insegnano in comunione con il Romano Pontefice devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità; e i fedeli devono accordarsi con il giudizio del loro Vescovo dato a nome di Cristo in materia di fede e di morale, e aderirvi con il religioso ossequio dello spiri-

to»^[18]. Ma è altrettanto vero che «la vita della Chiesa e la vita nella Chiesa è per ogni Vescovo la condizione per l'esercizio della sua missione d'insegnare»^[19].

Così il Vescovo è contemporaneamente maestro e discepolo. Egli è maestro quando, dotato di una speciale assistenza dello Spirito Santo, annuncia ai fedeli la Parola di verità in nome di Cristo capo e pastore. Ma egli è anche discepolo quando, sapendo che lo Spirito è elargito a ogni battezzato, si pone in ascolto della voce di Cristo che parla attraverso l'intero Popolo di Dio, rendendolo «infallibile in credendo»^[20]. Infatti, «la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando “dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici”, mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale»^[21]. Il Vescovo, per questo, è insieme chiamato a «camminare davanti, indicando il cammino, indicando la via; camminare in mezzo, per rafforzare [il Popolo di Dio] nell'unità; camminare dietro, sia perché nessuno rimanga indietro, ma, soprattutto, per seguire il fiuto che ha il Popolo di Dio per trovare nuove strade. Un Vescovo che vive in mezzo ai suoi fedeli ha le orecchie aperte per ascoltare “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,7) e la “voce delle pecore”, anche attraverso quegli organismi diocesani che hanno il compito di consigliare il Vescovo, promuovendo un dialogo leale e costruttivo»^[22].

6. Anche il Sinodo dei Vescovi deve sempre più diventare uno strumento privilegiato di ascolto del Popolo di Dio: «Dallo Spirito Santo per i Padri sinodali chiediamo, innanzitutto, il dono dell'ascolto: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama»^[23].

Benché nella sua composizione si configuri come un organismo essenzialmente episcopale, il Sinodo non vive pertanto separato dal resto dei fedeli. Esso, al contrario, è uno strumento adatto a dare voce all'intero Popolo di Dio proprio per mezzo dei Vescovi, costituiti da Dio «autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa»^[24], mostrandosi di Assemblea in Assemblea un'espressione eloquente della sinodalità come «dimensione costitutiva della Chiesa»^[25].

Pertanto, come ha affermato Giovanni Paolo II, «ogni Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi è una forte esperienza ecclesiale, anche se nelle modalità delle sue procedure rimane sempre perfettibile. I Vescovi riuniti nel Sinodo rappresentano anzitutto le proprie Chiese, ma tengono presenti anche i contributi delle Conferenze Episcopali dalle quali sono designati e dei cui pareri circa le questioni da trattare si fanno portatori. Essi esprimono così il voto del Corpo gerarchico della Chiesa e, in qualche modo, quello del Popolo cristiano, del quale sono i Pastori»^[26].

7. La storia della Chiesa testimonia ampiamente l'importanza del processo consultivo, per conoscere il parere dei Pastori e dei fedeli in ciò che riguarda il bene della Chiesa. È così di grande importanza che, anche nella preparazione delle Assemblee sinodali, riceva una speciale attenzione la consultazione di





tutte le Chiese particolari. In questa prima fase i Vescovi, seguendo le indicazioni della Segreteria Generale del Sinodo, sottopongono le questioni da trattare nell'Assemblea sinodale ai Presbiteri, ai Diaconi e ai fedeli laici delle loro Chiese, sia singolarmente sia associati, senza trascurare il prezioso apporto che può venire dai Consacrati e dalle Consacrate. Soprattutto, può rivelarsi fondamentale il contributo degli organismi di partecipazione della Chiesa particolare, specialmente il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale, a partire dai quali veramente «può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale»^[27].

Alla consultazione dei fedeli segue, durante la celebrazione di ogni Assemblea sinodale, il discernimento da parte dei Pastori appositamente designati, uniti nella ricerca di un consenso che scaturisce non da logiche umane, ma dalla comune obbedienza allo Spirito di Cristo. Attenti al *sensus fidei* del Popolo di Dio – «che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica»^[28] –, i Membri dell'Assemblea offrono al Romano Pontefice il loro parere, affinché questo possa essergli di aiuto nel suo ministero di Pastore universale della Chiesa. In tale prospettiva, il fatto che «il Sinodo abbia normalmente una funzione solo consultiva non ne diminuisce l'importanza. Nella Chiesa, infatti, il fine di qualsiasi organo collegiale, consultivo o deliberativo che sia, è sempre la ricerca della verità o del bene della Chiesa. Quando poi si tratta della verifica della medesima fede, il *consensus Ecclesiae* non è dato dal computo dei voti, ma è frutto dell'azione dello Spirito, anima dell'unica Chiesa di Cristo»^[29]. Pertanto il voto dei Padri sinodali, «se moralmente unanime, ha un peso qualitativo ecclesiale che supera l'aspetto semplicemente formale del voto consultivo»^[30].

Da ultimo, alla celebrazione dell'Assemblea del Sinodo deve seguire la fase della sua attuazione, con lo scopo di avviare in tutte le Chiese particolari la recezione delle conclusioni sinodali, accolte dal Romano Pontefice nella modalità che egli avrà giudicato più conveniente. Occorre a questo riguardo tenere bene a mente che «le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato»^[31]. In tal modo, si mostra che il processo sinodale ha non solo il suo punto di partenza, ma anche il suo punto di arrivo nel Popolo di Dio, sul quale devono riversarsi i doni di grazia elargiti dallo Spirito Santo per mezzo del raduno assembleare dei Pastori.

8. Il Sinodo dei Vescovi, che del Concilio ecumenico ritrae «in qualche maniera l'immagine» e riflette «lo spirito ed il metodo»^[32], è composto da Vescovi. Tuttavia, come già al Concilio^[33], all'Assemblea del Sinodo possono essere chiamati pure alcuni altri che non siano insigniti del *munus episcopale*, il cui ruolo viene determinato di volta in volta dal Romano Pontefice. A quest'ultimo proposito, occorre considerare in special modo il contributo che può venire da quanti appartengono agli Istituti di vita consacrata e alle Società di vita apostolica.

Oltre ai Membri, all'Assemblea del Sinodo possono partecipare, in qualità di invitati e senza diritto di voto, Esperti (*Periti*), che cooperano alla redazione

dei documenti; Uditori (*Auditores*), che possiedono una particolare competenza sulle questioni da trattare; Delegati Fraternali (*Delegati Fraternali*), appartenenti a Chiese e Comunità ecclesiali che ancora non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica. A costoro si possono aggiungere alcuni Invitati Speciali (*Invitati Speciales*), designati in virtù della loro riconosciuta autorevolezza.

Il Sinodo dei Vescovi si riunisce in diversi tipi di Assemblea^[34]. Qualora le circostanze lo suggeriscano, la stessa Assemblea del Sinodo può svolgersi in più periodi tra loro distinti. Ciascuna Assemblea, indipendentemente dalle sue modalità di svolgimento, è un momento importante di ascolto comunitario di ciò che lo Spirito Santo «dice alle Chiese» (*Ap 2,7*). È perciò necessario che, nel corso dei lavori sinodali, ricevano particolare risalto le celebrazioni liturgiche e le altre forme di preghiera corale, per invocare sui Membri dell'Assemblea il dono del discernimento e della concordia. È altresì opportuno che, secondo l'antica tradizione sinodale, il libro dei Vangeli sia solennemente intronizzato all'inizio di ogni giornata, rammentando anche simbolicamente a tutti i partecipanti la necessità di rendersi docili alla Parola divina, che è «Parola di verità» (*Col 1,5*).

9. La Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi – composta dal Segretario Generale, che la presiede, dal Sottosegretario, che coadiuva il Segretario generale in tutte le sue funzioni, e da alcuni speciali Consigli di Vescovi – si occupa precipuamente degli adempimenti relativi all'Assemblea sinodale celebrata e a quella da celebrare. Nella fase che precede l'Assemblea essa concorre all'individuazione dei temi da discutere nell'Assemblea del Sinodo tra quelli proposti dall'Episcopato, alla loro esatta determinazione in relazione ai bisogni del Popolo di Dio, all'avvio del processo consultivo e alla stesura dei documenti preparatori redatti sulla base dei risultati della consultazione. Nella fase che segue l'Assemblea, invece, essa promuove per la propria parte, insieme al Dicastero della Curia Romana competente, l'attuazione degli orientamenti sinodali approvati dal Romano Pontefice.

Tra i Consigli che costituiscono la Segreteria Generale, conferendole una struttura peculiare propria, va annoverato anzitutto il Consiglio Ordinario, composto per la maggior parte da Vescovi diocesani eletti dai Padri dell'Assemblea Generale Ordinaria. Da quando è stato istituito nel 1971 per la preparazione e l'attuazione dell'Assemblea Generale Ordinaria, esso ha ampiamente dimostrato la propria utilità, rispondendo in certo modo al desiderio di quei Padri conciliari che domandavano la cooptazione di taluni Vescovi, impegnati nel ministero pastorale nelle diverse regioni della terra, quali operatori stabili del Romano Pontefice nel suo ministero di Pastore universale. Oltre al Consiglio Ordinario, possono essere costituiti in seno alla Segreteria Generale anche altri Consigli per la preparazione e l'attuazione delle Assemblee sinodali diverse dall'Assemblea Generale Ordinaria.

Al contempo, la Segreteria Generale è a disposizione del Romano Pontefice in tutte le questioni che egli vorrà sottoporle, per potersi giovare del sicuro consiglio di Vescovi quotidianamente a contatto con il Popolo di Dio anche al di fuori delle convocazioni sinodali.



10. Anche grazie al Sinodo dei Vescovi apparirà via via più chiaro che, nella Chiesa di Cristo, vige una profonda comunione sia tra i Pastori e i fedeli, essendo ogni ministro ordinato un battezzato tra i battezzati, costituito da Dio per pascere il suo Gregge, sia tra i Vescovi e il Romano Pontefice, essendo il Papa un «Vescovo tra i Vescovi, chiamato al contempo – come Successore dell’Apostolo Pietro – a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell’amore tutte le Chiese»^[35]. Ciò impedisce che ciascun soggetto possa sussistere senza l’altro.

In particolare, il Collegio episcopale non sussiste mai senza il suo Capo^[36]; ma anche il Vescovo di Roma, che possiede «nella Chiesa una potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente»^[37], «è sempre congiunto nella comunione con gli altri Vescovi e con tutta la Chiesa»^[38]. A tale riguardo, «non v’è dubbio che il Vescovo di Roma abbia bisogno della presenza dei suoi Confratelli Vescovi, del loro consiglio e della loro prudenza ed esperienza. Il Successore di Pietro deve sì proclamare a tutti chi è “il Cristo, il Figlio del Dio vivente” ma, in pari tempo, deve prestare attenzione a ciò che lo Spirito Santo suscita sulle labbra di quanti, accogliendo la parola di Gesù che dichiara: “Tu sei Pietro...” (cfr. Mt 16,16-18), partecipano a pieno titolo al Collegio apostolico»^[39].

Confido altresì che, proprio incoraggiando una «conversione del papato [...] che lo renda più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell’evangelizzazione»^[40], l’attività del Sinodo dei Vescovi potrà a suo modo contribuire al ristabilimento dell’unità fra tutti i cristiani, secondo la volontà del Signore (cfr. Gv 17,21). Così facendo esso aiuterà la Chiesa cattolica, secondo l’auspicio formulato anni or sono da Giovanni Paolo II, a «trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all’essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova»^[41].

A tenore del canone 342 del CIC e tenendo conto di quanto fin qui considerato, dispongo e stabilisco ciò che segue.

I. ASSEMBLEE DEL SINODO

Art. 1

Presidenza e tipologia delle Assemblee del Sinodo

§ 1.

Il Sinodo dei Vescovi è direttamente sottoposto al Romano Pontefice, che ne è il presidente.

§ 2.

Esso si riunisce:

1° in Assemblea Generale Ordinaria, se vengono trattate materie che riguardano il bene della Chiesa universale;

2° in Assemblea Generale Straordinaria, se le materie da trattare, che riguardano il bene della Chiesa universale, esigono una urgente considerazione;

3° in Assemblea Speciale, se vengono trattate materie che riguardano maggiormente una o più aree geografiche determinate.

§ 3.

Se lo ritiene opportuno, particolarmente per ragioni di natura ecumenica, il Romano Pontefice può convocare un'Assemblea sinodale secondo altre modalità da lui stesso stabilite.

Art. 2

Membri e altri partecipanti alle Assemblee del Sinodo

§ 1.

I Membri delle Assemblee del Sinodo sono quelli previsti dal can. 346 del CIC.

§ 2.

Secondo il tema e le circostanze, possono essere chiamati all'Assemblea del Sinodo anche alcuni altri, che non siano insigniti del *munus* episcopale, il ruolo dei quali viene determinato di volta in volta dal Romano Pontefice.

§ 3.

La designazione dei Membri e degli altri partecipanti a ciascuna Assemblea avviene a norma del diritto peculiare.

Art. 3

Periodi dell'Assemblea del Sinodo

§ 1.

Secondo il tema e le circostanze, l'Assemblea del Sinodo può essere celebrata in più periodi tra loro distinti a discrezione del Romano Pontefice.

§ 2.

Nel tempo che intercorre tra i diversi periodi, la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, insieme al Relatore Generale e al Segretario Speciale dell'Assemblea, ha il compito di promuovere lo sviluppo della riflessione sul tema o su alcuni aspetti di particolare rilievo emersi dai lavori assembleari.

§ 3.

I Membri e gli altri partecipanti restano in carica ininterrottamente fino allo scioglimento dell'Assemblea del Sinodo.

Art. 4

Fasi dell'Assemblea del Sinodo

Ogni Assemblea del Sinodo si sviluppa secondo fasi successive: la fase preparatoria, la fase celebrativa e la fase attuativa.



II. FASE PREPARATORIA DELL'ASSEMBLEA DEL SINODO

Art. 5

Avvio e scopo della fase preparatoria

§ 1.

La fase preparatoria ha inizio allorché il Romano Pontefice indice l'Assemblea del Sinodo, assegnandole uno o più temi.

§ 2.

Coordinata dalla Segreteria Generale del Sinodo, la fase preparatoria ha come scopo la consultazione del Popolo di Dio sul tema dell'Assemblea del Sinodo.

Art. 6

Consultazione del Popolo di Dio

§ 1.

La consultazione del Popolo di Dio si svolge nelle Chiese particolari, per mezzo dei Sinodi dei Vescovi delle Chiese patriarcali e arcivescovili maggiori, dei Consigli dei Gerarchi e delle Assemblee dei Gerarchi delle Chiese sui iuris e delle Conferenze Episcopali.

In ciascuna Chiesa particolare i Vescovi svolgono la consultazione del Popolo di Dio avvalendosi degli Organismi di partecipazione previsti dal diritto, senza escludere ogni altra modalità che essi giudichino opportuna.

§ 2.

Le Unioni, le Federazioni e le Conferenze maschili e femminili degli Istituti di Vita Consacrata e della Società di Vita Apostolica consultano i Superiori Maggiori, che a loro volta possono interpellare i propri Consigli e anche altri Membri dei suddetti Istituti e Società.

§ 3.

Allo stesso modo anche le Associazioni di fedeli riconosciute dalla Santa Sede consultano i loro Membri.

§ 4.

I Dicasteri della Curia Romana offrono il loro contributo tenendo conto delle rispettive competenze specifiche.

§ 5.

La Segreteria Generale del Sinodo può individuare pure altre forme di consultazione del Popolo di Dio.

Art. 7

Trasmissione dei contributi preparatori alla Segreteria Generale del Sinodo

§ 1.

Ciascuna Chiesa particolare invia il proprio contributo al Sinodo dei Vescovi delle Chiese patriarcali e arcivescovili maggiori, oppure al Consiglio dei Gerarchi o all'Assemblea dei Gerarchi delle Chiese sui iuris, oppure alla Conferenza Episcopale del proprio territorio.

Suddetti organismi, a loro volta, trasmettono una sintesi dei testi loro pervenuti alla Segreteria Generale del Sinodo.

Allo stesso modo fanno l'Unione dei Superiori Generali e l'Unione Internazionale delle Superiori Generali con i contributi elaborati dagli Istituti di Vita Consacrata e dalle Società di Vita Apostolica.

I Dicasteri della Curia Romana trasmettono direttamente i loro contributi alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi.

§ 2.

Rimane integro il diritto dei fedeli, singolarmente o associati, di inviare direttamente i loro contributi alla Segreteria Generale del Sinodo.

Art. 8

Convocazione di una Riunione presinodale

§ 1.

Secondo il tema e le circostanze, la Segreteria Generale del Sinodo può promuovere la convocazione di una Riunione presinodale con la partecipazione di alcuni fedeli da essa designati, perché anch'essi, nella diversità delle loro condizioni, offrano all'Assemblea del Sinodo il loro contributo.

Anche alcuni altri possono essere invitati.

§ 2.

Tale Riunione può pure tenersi a livello regionale, coinvolgendo all'occorrenza i Sinodi dei Vescovi delle Chiese patriarcali e arcivescovili maggiori, i Consigli dei Gerarchi e delle Assemblee dei Gerarchi delle Chiese sui iuris e le Conferenze Episcopali del territorio interessato, nonché le relative Riunioni Internazionali di Conferenze Episcopali, al fine di tener conto delle peculiarità storiche, culturali ed ecclesiali delle diverse aree geografiche.

Art. 9

Coinvolgimento degli Istituti di Studi Superiori

Gli Istituti di Studi Superiori, soprattutto quelli che possiedono una speciale competenza sul tema dell'Assemblea del Sinodo o su questioni specifiche con esso attinenti, possono offrire studi, o di propria iniziativa o su richiesta dei Sinodi dei Vescovi delle Chiese patriarcali e arcivescovili maggiori, dei Consigli dei Gerarchi e delle Assemblee dei Gerarchi delle Chiese sui iuris e



delle Conferenze Episcopali, o su richiesta della Segreteria Generale del Sinodo.

Tali studi possono sempre essere trasmessi alla Segreteria Generale del Sinodo.

Art. 10

Costituzione di una Commissione preparatoria

§ 1.

Per l'approfondimento del tema e la redazione di eventuali Documenti previsti all'Assemblea del Sinodo, la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi può avvalersi di una Commissione preparatoria, formata da esperti.

§ 2.

Tale Commissione è nominata dal Segretario Generale del Sinodo, che la presiede.

III. FASE CELEBRATIVA DELL'ASSEMBLEA DEL SINODO

Art. 11

Presidente Delegato, Relatore Generale e Segretario Speciale

Prima che inizi l'Assemblea del Sinodo il Romano Pontefice nomina:

1° uno o più Presidenti Delegati, che presiedono l'Assemblea in suo nome e per sua autorità;

2° un Relatore Generale, che coordina la discussione sul tema dell'Assemblea del Sinodo e l'elaborazione di eventuali documenti da sottoporre alla medesima Assemblea;

3° uno o più Segretari Speciali, che assistono il Relatore Generale in tutte le sue funzioni.

Art. 12

Esperti, Uditori, Delegati Fraternali e Invitati speciali

§ 1.

All'Assemblea del Sinodo possono essere invitati, senza diritto di voto:

1° Esperti, che cooperano con il Segretario Speciale in ragione della loro competenza sul tema dell'Assemblea del Sinodo, ai quali si possono aggiungere alcuni Consultori della Segreteria Generale;

2° Uditori, che contribuiscono ai lavori assembleari in virtù della loro esperienza e conoscenza.

3° Delegati Fraternali, che rappresentano le Chiese e le Comunità ecclesiali non ancora in piena comunione con la Chiesa cattolica.

§ 2.

In determinate circostanze possono essere designati, senza diritto di voto, alcuni Invitati Speciali, cui si riconosce una particolare autorevolezza in riferimento al tema dell'Assemblea del Sinodo.

Art. 13

Inizio e conclusione dell'Assemblea del Sinodo

L'Assemblea del Sinodo inizia e si conclude con la celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal Romano Pontefice, cui i Membri e gli altri partecipanti all'Assemblea prendono parte nella diversità delle loro condizioni.

Art. 14

Congregazioni Generali e Sessioni dei Circoli minori

L'Assemblea del Sinodo si raduna in sedute plenarie, dette Congregazioni Generali, alle quali partecipano i Membri, gli Esperti, gli Uditori, i Delegati Fraternali e gli Invitati Speciali, oppure in Sessioni dei Circoli minori, in cui i partecipanti all'Assemblea si suddividono a norma del diritto peculiare.

Art. 15

Discussione del tema dell'Assemblea del Sinodo

§ 1.

Nelle Congregazioni Generali i Membri tengono i loro interventi a norma del diritto peculiare.

§ 2.

Periodicamente ha pure luogo un libero scambio di opinioni tra i Membri sugli argomenti in corso di trattazione.

§ 3.

Anche gli Uditori, i Delegati Fraternali e gli Invitati Speciali possono essere invitati a prendere la parola sul tema dell'Assemblea del Sinodo.

Art. 16

Costituzione di Commissioni di studio

Secondo il tema e le circostanze, a norma del diritto peculiare possono essere costituite alcune Commissioni di studio, formate da Membri e altri partecipanti all'Assemblea del Sinodo.





Art. 17

Elaborazione e approvazione del Documento finale

§ 1.

Le conclusioni dell'Assemblea sono raccolte in un Documento finale.

§ 2.

Per la redazione del Documento finale, viene costituita un'apposita Commissione, composta dal Relatore Generale, che la presiede, dal Segretario Generale, dal Segretario Speciale e da alcuni Membri eletti dall'Assemblea del Sinodo tenendo conto delle diverse regioni, cui se ne aggiungono altri nominati dal Romano Pontefice.

§ 3.

Il Documento finale viene sottoposto all'approvazione dei Membri a norma del diritto peculiare, ricercando nella misura del possibile l'unanimità morale.

Art. 18

Consegna del Documento finale al Romano Pontefice

§ 1.

Ricevuta l'approvazione dei Membri, il Documento finale dell'Assemblea è offerto al Romano Pontefice, che decide della sua pubblicazione.

Se approvato espressamente dal Romano Pontefice, il Documento finale partecipa del Magistero ordinario del Successore di Pietro.

§ 2.

Qualora poi il Romano Pontefice abbia concesso all'Assemblea del Sinodo potestà deliberativa, a norma del can. 343 del Codice di diritto canonico, il Documento finale partecipa del Magistero ordinario del Successore di Pietro una volta da lui ratificato e promulgato.

In questo caso il Documento finale viene pubblicato con la firma del Romano Pontefice insieme a quella dei Membri.

IV. FASE ATTUATIVA DELL'ASSEMBLEA DEL SINODO

Art. 19

Accoglienza e attuazione delle conclusioni dell'Assemblea

§ 1.

I Vescovi diocesani o eparchiali curano l'accoglienza e l'attuazione delle conclusioni dell'Assemblea del Sinodo, recepite dal Romano Pontefice, con l'aiuto degli organismi di partecipazione previsti dal diritto.

§ 2.

I Sinodi dei Vescovi delle Chiese patriarcali e arcivescovili maggiori, i Consigli dei Gerarchi e delle Assemblee dei Gerarchi delle Chiese sui iuris e le Conferenze Episcopali coordinano l'attuazione delle suddette conclusioni nel loro territorio e a tal fine possono predisporre iniziative comuni.

Art. 20

Compiti della Segreteria Generale del Sinodo

§ 1.

Insieme al Dicastero della Curia Romana competente, nonché, secondo il tema e le circostanze, agli altri Dicasteri in vario modo interessati, la Segreteria Generale del Sinodo promuove per la propria parte l'attuazione degli orientamenti sinodali approvati dal Romano Pontefice.

§ 2.

La Segreteria Generale può predisporre studi e altre iniziative idonee allo scopo.

§ 3.

In particolari circostanze la Segreteria Generale, con il mandato del Romano Pontefice, può emanare documenti applicativi, sentito il Dicastero competente.

Art. 21

Costituzione di una Commissione per l'attuazione

§ 1.

Secondo il tema e le circostanze, la Segreteria Generale del Sinodo può avvalersi di una Commissione per l'attuazione, formata da esperti.

§ 2.

Il Segretario Generale del Sinodo ne nomina i Membri, sentito il Capo del Dicastero della Curia Romana competente, e la presiede.

§ 3.

La Commissione coadiuva con appositi studi la Segreteria Generale nel compito di cui all'art. 20 § 1.





V. SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI

Art. 22

Costituzione della Segreteria Generale

§ 1.

La Segreteria Generale è un'istituzione permanente al servizio del Sinodo dei Vescovi, direttamente sottoposta al Romano Pontefice.

§ 2.

Essa è composta dal Segretario Generale, dal Sottosegretario, che coadiuva il Segretario Generale in tutte le sue funzioni, e dal Consiglio Ordinario, nonché, se sono stati costituiti, dai Consigli di cui all'art. 25.

§ 3.

Il Segretario Generale e il Sottosegretario sono nominati dal Romano Pontefice e sono Membri dell'Assemblea del Sinodo.

§ 4.

Per le sue attività la Segreteria Generale si avvale di un congruo numero di ufficiali e di consultori.

Art. 23

Compiti della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi

§ 1.

La Segreteria Generale è competente nella preparazione e nell'attuazione delle Assemblee del Sinodo, nonché nelle altre questioni che il Romano Pontefice vorrà sottoporle per il bene della Chiesa universale.

§ 2.

A tal fine, essa coopera con i Sinodi dei Vescovi delle Chiese patriarcali e arcivescovili maggiori, i Consigli dei Gerarchi e delle Assemblee dei Gerarchi delle Chiese sui iuris e le Conferenze Episcopali, nonché con i Dicasteri della Curia Romana.

Art. 24

Il Consiglio Ordinario della Segreteria Generale

§ 1.

Il Consiglio Ordinario della Segreteria Generale è competente per la preparazione e l'attuazione dell'Assemblea Generale Ordinaria.

§ 2.

Esso è composto in maggioranza da Vescovi diocesani, eletti dall'Assemblea Generale Ordinaria in rappresentanza delle diverse aree geografiche a norma

del diritto peculiare, di cui uno tra i Capi o i Vescovi eparchiali delle Chiese Orientali Cattoliche; nonché dal Capo del Dicastero della Curia Romana competente per il tema del Sinodo stabilito dal Romano Pontefice e da alcuni Vescovi nominati dal Romano Pontefice.

§ 3.

I Membri del Consiglio Ordinario entrano in carica al termine dell'Assemblea Generale Ordinaria che li ha eletti, sono Membri della successiva Assemblea Generale Ordinaria e cessano dal loro mandato allo scioglimento di quest'ultima.

Art. 25

Gli altri Consigli della Segreteria Generale

§ 1.

I Consigli della Segreteria Generale per la preparazione dell'Assemblea Generale Straordinaria e dell'Assemblea Speciale sono composti da Membri nominati dal Romano Pontefice.

§ 2.

I Membri di tali Consigli partecipano all'Assemblea del Sinodo secondo il diritto peculiare e cessano dal loro mandato allo scioglimento di quest'ultima.

§ 3.

I Consigli della Segreteria Generale per l'attuazione dell'Assemblea Generale Straordinaria e dell'Assemblea Speciale sono composti in maggioranza da Membri eletti dall'Assemblea del Sinodo a norma del diritto peculiare, cui si aggiungono altri Membri nominati dal Romano Pontefice.

§ 4.

Tali Consigli restano in carica cinque anni dallo scioglimento dell'Assemblea del Sinodo, salvo che il Romano Pontefice non stabilisca diversamente.

DISPOSIZIONI FINALI

Art. 26

La Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi emanerà, secondo lo spirito e le norme della presente Costituzione apostolica, un'Istruzione sulla celebrazione delle Assemblee sinodali e sull'attività della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi e, in occasione di ogni Assemblea del Sinodo, un Regolamento sullo svolgimento della medesima.



A tenore del can. 20 del *CIC* e del can. 1502 § 2 del *CCEO*, con la promulgazione e la pubblicazione della presente Costituzione apostolica rimangono abrogate tutte le disposizioni contrarie, in particolare:

1. i canoni del *CIC* e del *CCEO* che, in tutto o in parte, risultino direttamente contrari a qualsiasi articolo della presente Costituzione apostolica;

2. gli articoli del motu proprio *Apostolica sollicitudo* di Paolo VI, 15 settembre 1965;

3. l'*Ordo Synodi Episcoporum*, 29 settembre 2006, compreso l'*Adnexum de modo procedendi in Circulis minoribus*.


Stabilisco che quanto deliberato in questa Costituzione apostolica abbia piena efficacia a partire dal giorno della sua pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, nonostante qualsiasi cosa in contrario, anche se meritevole di speciale menzione, e che venga pubblicato nel Commentario ufficiale *Acta Apostolicae Sedis*.

Esorto tutti ad accogliere con animo sincero e pronta disponibilità le disposizioni di questa Costituzione apostolica, con l'aiuto della Vergine Maria, Regina degli Apostoli e Madre della Chiesa.

Franciscus

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 15 settembre 2018
sesto anno del mio Pontificato.*

- [1] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Christus Dominus* (28 ottobre 1965), 5.
- [2] *Ibid.*; cfr S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Pastores gregis* (16 ottobre 2003), 58.
- [3] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 1.
- [4] *Ibid.*, 25.
- [5] *Ibid.*, 27.
- [6] Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Ad gentes* (7 ottobre 1965), 29; cfr. Id., *Cost. dogm. Lumen gentium* (21 novembre 1964), 23.
- [7] *Ibid.*, 18.
- [8] Cfr *ibid.*, 21-22; Decr. *Christus Dominus*, 4.
- [9] Cfr *Lumen gentium*, 23; *Christus Dominus*, 3.
- [10] Cfr *Lumen gentium*, 22; *Christus Dominus*, 4; *Codex Iuris Canonici* (25 gennaio 1983), can. 337, §§ 1-2; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (18 ottobre 1990), can. 50, §§ 1-2.
- [11] Cfr *Codex Iuris Canonici*, can. 337, § 3; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 50, § 3.
- [12] N. I.
- [13] Cfr *ibid.*, II.
- [14] *Ibid.*, Proemio.

- 
- [15] Cfr *Codex Iuris Canonici*, cann. 342-348; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 46.
- [16] *Omelia nella Messa a conclusione della VI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (29 ottobre 1983).
- [17] *Discorso ai Membri del XIII Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi* (13 giugno 2013).
- [18] *Lumen gentium*, 25.
- [19] Esort. ap. postsin. *Pastores gregis*, 28.
- [20] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 119.
- [21] *Lumen gentium*, 12.
- [22] *Discorso ai Partecipanti al Convegno per i nuovi Vescovi promosso dalla Congregazione per i Vescovi e dalla Congregazione per le Chiese Orientali* (19 settembre 2013). Cfr *Evangelii gaudium*, 31.
- [23] *Discorso nella Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia* (4 ottobre 2014).
- [24] *Discorso nel 50° anniversario del Sinodo dei Vescovi* (17 ottobre 2015).
- [25] *Ibid.*
- [26] Esort. ap. postsin. *Pastores gregis*, 58.
- [27] *Discorso nel 50° anniversario del Sinodo dei Vescovi*. Cfr *Evangelii gaudium*, 31.
- [28] *Discorso nel 50° anniversario del Sinodo dei Vescovi*.
- [29] Esort. ap. postsin. *Pastores gregis*, 58.
- [30] S. Giovanni Paolo II, *Discorso al Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi* (30 aprile 1983).
- [31] *Discorso conclusivo della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (24 ottobre 2015).
- [32] B. Paolo VI, *Discorso per l'inizio dei lavori della I Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (30 settembre 1967).
- [33] Cfr *Codex Iuris Canonici*, can. 339, § 2; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 52, § 2.
- [34] Cfr *Codex Iuris Canonici*, can. 346.
- [35] *Discorso nel 50° anniversario del Sinodo dei Vescovi*.
- [36] Cfr *Lumen gentium*, 22.
- [37] *Ibid.*
- [38] *Codex Iuris Canonici*, can. 333, § 2; cfr *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 45, § 2; *Pastores gregis*, 58.
- [39] *Lettera al Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi in occasione della elezione alla dignità episcopale del Sotto-Segretario* (1 aprile 2014).
- [40] *Evangelii gaudium*, 32.
- [41] Enc. *Ut unum sint* (25 maggio 1995), 95.



ESORTAZIONI APOSTOLICHE

*ESORTAZIONE APOSTOLICA
GAUDETE ET EXSULTATE
DEL SANTO PADRE FRANCESCO
SULLA CHIAMATA ALLA SANTITÀ
NEL MONDO CONTEMPORANEO*

19 marzo 2018

1. «Rallegratevi ed esultate» (Mt 5,12), dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua. Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente. In realtà, fin dalle prime pagine della Bibbia è presente, in diversi modi, la chiamata alla santità. Così il Signore la proponeva ad Abramo: «Cammina davanti a me e sii integro» (Gen 17,1).

2. Non ci si deve aspettare qui un trattato sulla santità, con tante definizioni e distinzioni che potrebbero arricchire questo importante tema, o con analisi che si potrebbero fare circa i mezzi di santificazione. Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità» (Ef 1,4).

*CAPITOLO PRIMO
LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ*

I santi che ci incoraggiano e ci accompagnano

3. Nella Lettera agli Ebrei si menzionano diversi testimoni che ci incoraggiano a «[correre] con perseveranza nella corsa che ci sta davanti» (12,1). Lì si parla di Abramo, di Sara, di Mosè, di Gedeone e di altri ancora (cfr 11,1-12,3) e soprattutto siamo invitati a riconoscere che siamo «circondati da una moltitudine di testimoni» (12,1) che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. E tra di loro può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine (cfr 2 Tm 1,5). Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore.

4. I santi che già sono giunti alla presenza di Dio mantengono con noi legami d'amore e di comunione. Lo attesta il libro dell'Apocalisse quando parla dei martiri che intercedono: «Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia?"» (6,9-10). Possiamo dire che «siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio. [...] Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta»^[1].

5. Nei processi di beatificazione e canonizzazione si prendono in considerazione i segni di eroicità nell'esercizio delle virtù, il sacrificio della vita nel martirio e anche i casi nei quali si sia verificata un'offerta della propria vita per gli altri, mantenuta fino alla morte. Questa donazione esprime un'imitazione esemplare di Cristo, ed è degna dell'ammirazione dei fedeli^[2]. Ricordiamo, ad esempio, la beata Maria Gabriella Sagheddu, che ha offerto la sua vita per l'unità dei cristiani.

I santi della porta accanto

6. Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità»^[3]. Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo.

7. Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità"^[4].

8. Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che «partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità»^[5]. Pensiamo, come ci suggerisce santa Teresa Benedetta della Croce, che mediante molti di loro si costruisce la vera storia: «Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Tuttavia, la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile. Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che





dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato»^[6].

9. La santità è il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita «segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo»^[7]. D'altra parte, san Giovanni Paolo II ci ha ricordato che «la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti»^[8]. Nella bella commemorazione ecumenica che egli volle celebrare al Colosseo durante il Giubileo del 2000, sostenne che i martiri sono «un'eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione»^[9].

Il Signore chiama

10. Tutto questo è importante. Tuttavia, quello che vorrei ricordare con questa Esortazione è soprattutto la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te: «Siate santi, perché io sono santo» (*Lv* 11,44; *1 Pt* 1,16). Il Concilio Vaticano II lo ha messo in risalto con forza: «Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste»^[10].

11. «Ognuno per la sua via», dice il Concilio. Dunque, non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplan modelli di santità che appaiono irraggiungibili. Ci sono testimonianze che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle, in quanto ciò potrebbe perfino allontanarci dalla via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi. Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (cfr *1 Cor* 12,7) e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. Tutti siamo chiamati ad essere testimoni, però esistono molte forme esistenziali di testimonianza^[11]. Di fatto, quando il grande mistico san Giovanni della Croce scriveva il suo Cantico spirituale, preferiva evitare regole fisse per tutti e spiegava che i suoi versi erano scritti perché ciascuno se ne giovasse «a modo suo»^[12]. Perché la vita divina si comunica ad alcuni in un modo e ad altri in un altro^[13].

12. Tra le diverse forme, voglio sottolineare che anche il “genio femminile” si manifesta in stili femminili di santità, indispensabili per riflettere la santità di Dio in questo mondo. E proprio anche in epoche nelle quali le donne furono maggiormente escluse, lo Spirito Santo ha suscitato sante il cui fascino ha provocato nuovi dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa. Possiamo menzionare santa Ildegarda di Bingen, santa Brigida, santa Caterina da Siena, santa Teresa d'Avila o Santa Teresa di Lisieux. Ma mi preme ricordare tante donne sconosciute o dimenticate le quali, ciascuna a modo suo, hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con la forza della loro testimonianza.

13. Questo dovrebbe entusiasmare e incoraggiare ciascuno a dare tutto sé stesso, per crescere verso quel progetto unico e irripetibile che Dio ha voluto per lui o per lei da tutta l'eternità: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato» (*Ger 1,5*).

Anche per te

14. Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali^[14].

15. Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr *Gal 5,22-23*). Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: “Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore”. Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l'ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall'amore del Signore, «come una sposa si adorna di gioielli» (*Is 61,10*).

16. Questa santità a cui il Signore ti chiama andrà crescendo mediante piccoli gesti. Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: “No, non parlerò male di nessuno”. Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un'altra offerta che santifica. Quindi sperimenta un momento di angoscia, ma ricorda l'amore della Vergine Maria, prende il rosario e prega con fede. Questa è un'altra via di santità. Poi esce per strada, incontra un povero e si ferma a conversare con lui con affetto. Anche questo è un passo avanti.

17. A volte la vita presenta sfide più grandi e attraverso queste il Signore ci invita a nuove conversioni che permettono alla sua grazia di manifestarsi meglio nella nostra esistenza «allo scopo di farci partecipi della sua santità»





(Eb 12,10). Altre volte si tratta soltanto di trovare un modo più perfetto di vivere quello che già facciamo: «Ci sono delle ispirazioni che tendono soltanto ad una straordinaria perfezione degli esercizi ordinari della vita cristiana»^[15]. Quando il Cardinale Francesco Saverio Nguyễn Van Thuân era in carcere, rinunciò a consumarsi aspettando la liberazione. La sua scelta fu: «vivo il momento presente, colmandolo di amore»; e il modo con il quale si concretizzava questo era: «afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario»^[16].

18. Così, sotto l'impulso della grazia divina, con tanti gesti andiamo costruendo quella figura di santità che Dio ha voluto per noi, ma non come esseri autosufficienti bensì «come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio» (1 Pt 4,10). Bene hanno insegnato i Vescovi della Nuova Zelanda che è possibile amare con l'amore incondizionato del Signore perché il Risorto condivide la sua vita potente con le nostre fragili vite: «Il suo amore non ha limiti e una volta donato non si è mai tirato indietro. È stato incondizionato ed è rimasto fedele. Amare così non è facile perché molte volte siamo tanto deboli. Però, proprio affinché possiamo amare come Lui ci ha amato, Cristo condivide la sua stessa vita risorta con noi. In questo modo, la nostra vita dimostra la sua potenza in azione, anche in mezzo alla debolezza umana»^[17].

La tua missione in Cristo

19. Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo.

20. Tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da Lui. In fondo, la santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore. La contemplazione di questi misteri, come proponeva sant'Ignazio di Loyola, ci orienta a renderli carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti^[18]. Perché «tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero»^[19], «tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre»^[20], «tutta la vita di Cristo è mistero di Redenzione»^[21], «tutta la vita di Cristo è mistero di ricapitolazione»^[22], e «tutto ciò che Cristo ha vissuto fa sì che noi possiamo viverlo in Lui e che Egli lo viva in noi»^[23].

21. Il disegno del Padre è Cristo, e noi in Lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché «la santità non è altro che la carità pienamente vissuta»^[24]. Pertanto, «la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita

sulla sua»^[25]. Così, ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo.

22. Per riconoscere quale sia quella parola che il Signore vuole dire mediante un santo, non conviene soffermarsi sui particolari, perché li possono esserci anche errori e cadute. Non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto. Ciò che bisogna contemplare è l'insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona^[26].

23. Questo è un forte richiamo per tutti noi. Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettilgli di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi.

24. Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina.

L'attività che santifica

25. Poiché non si può capire Cristo senza il Regno che Egli è venuto a portare, la tua stessa missione è inseparabile dalla costruzione del Regno: «Cercate innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33). La tua identificazione con Cristo e i suoi desideri implica l'impegno a costruire, con Lui, questo Regno di amore, di giustizia e di pace per tutti. Cristo stesso vuole viverlo con te, in tutti gli sforzi e le rinunce necessari, e anche nelle gioie e nella fecondità che ti potrà offrire. Pertanto non ti santificherai senza consegnarti corpo e anima per dare il meglio di te in tale impegno.

26. Non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro, desiderare il riposo e respingere l'attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio. Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, ed entra a far parte del cammino di santificazione. Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione, e ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione.

27. Forse che lo Spirito Santo può inviarci a compiere una missione e nello stesso tempo chiederci di fuggire da essa, o che evitiamo di donarci totalmente per preservare la pace interiore? Tuttavia, a volte abbiamo la tentazione di relegare la dedizione pastorale e l'impegno nel mondo a un posto secondario, come se fossero "distrazioni" nel cammino della santificazione e della pace





interiore. Si dimentica che «non è che la vita abbia una missione, ma che è missione»^[27].

28. Un impegno mosso dall'ansietà, dall'orgoglio, dalla necessità di apparire e di dominare, certamente non sarà santificante. La sfida è vivere la propria donazione in maniera tale che gli sforzi abbiano un senso evangelico e ci identifichino sempre più con Gesù Cristo. Da qui il fatto che si parli spesso, ad esempio, di una spiritualità del catechista, di una spiritualità del clero diocesano, di una spiritualità del lavoro. Per la stessa ragione, in *Evangelii gaudium* ho voluto concludere con una spiritualità della missione, in *Laudato si'* con una spiritualità ecologica e in *Amoris laetitia*, con una spiritualità della vita familiare.

29. Questo non implica disprezzare i momenti di quiete, solitudine e silenzio davanti a Dio. Al contrario. Perché le continue novità degli strumenti tecnologici, l'attrattiva dei viaggi, le innumerevoli offerte di consumo, a volte non lasciano spazi vuoti in cui risuoni la voce di Dio. Tutto si riempie di parole, di piaceri epidermici e di rumori ad una velocità sempre crescente. Lì non regna la gioia ma l'insoddisfazione di chi non sa per che cosa vive. Come dunque non riconoscere che abbiamo bisogno di fermare questa corsa febbrile per recuperare uno spazio personale, a volte doloroso ma sempre fecondo, in cui si intavola il dialogo sincero con Dio? In qualche momento dovremo guardare in faccia la verità di noi stessi, per lasciarla invadere dal Signore, e non sempre si ottiene questo se uno «non viene a trovarsi sull'orlo dell'abisso, della tentazione più grave, sulla scogliera dell'abbandono, sulla cima solitaria dove si ha l'impressione di rimanere totalmente soli»^[28]. In questo modo troviamo le grandi motivazioni che ci spingono a vivere fino in fondo i nostri compiti.

30. Gli stessi strumenti di svago che invadono la vita attuale ci portano anche ad assolutizzare il tempo libero, nel quale possiamo utilizzare senza limiti quei dispositivi che ci offrono divertimento e piaceri effimeri^[29]. Come conseguenza, è la propria missione che ne risente, è l'impegno che si indebolisce, è il servizio generoso e disponibile che inizia a ridursi. Questo snatura l'esperienza spirituale. Può essere sano un fervore spirituale che conviva con l'accidia nell'azione evangelizzatrice o nel servizio agli altri?

31. Ci occorre uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno scalini nella nostra via di santificazione.

Più vivi, più umani

32. Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. Dipendere da Lui ci libera dalle schiavitù e ci porta a riconoscere la nostra dignità. Questa realtà si riflette in santa Giuseppina Bakhita, che fu «resa schiava e venduta come tale alla tenera età di sette anni, soffrì molto nelle mani di padroni crudeli. Tuttavia comprese la verità profonda che Dio, e non l'uomo, è il vero padrone di ogni essere uma-

no, di ogni vita umana. Questa esperienza divenne fonte di grande saggezza per questa umile figlia d'Africa»^[30].

33. Ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo. I Vescovi dell'Africa Occidentale ci hanno insegnato: «Siamo chiamati, nello spirito della nuova evangelizzazione, ad essere evangelizzati e a evangelizzare mediante la promozione di tutti i battezzati, affinché assumiate i vostri ruoli come sale della terra e luce del mondo dovunque vi troviate»^[31].

34. Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c'è che una tristezza, [...] quella di non essere santi»^[32].

CAPITOLO SECONDO *DUE SOTTILI NEMICI DELLA SANTITÀ*

35. In questo quadro, desidero richiamare l'attenzione su due falsificazioni della santità che potrebbero farci sbagliare strada: lo gnosticismo e il pelagianesimo. Sono due eresie sorte nei primi secoli cristiani, ma che continuano ad avere un'allarmante attualità. Anche oggi i cuori di molti cristiani, forse senza esserne consapevoli, si lasciano sedurre da queste proposte ingannevoli. In esse si esprime un immanentismo antropocentrico travestito da verità cattolica^[33]. Vediamo queste due forme di sicurezza dottrinale o disciplinare che danno luogo «ad un elitarismo narcisista e autoritario dove, invece di evangelizzare, si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente»^[34].

Lo gnosticismo attuale

36. Lo gnosticismo suppone «una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti»^[35].

Una mente senza Dio e senza carne

37. Grazie a Dio, lungo la storia della Chiesa è risultato molto chiaro che ciò che misura la perfezione delle persone è il loro grado di carità, non la quantità di dati e conoscenze che possono accumulare. Gli "gnostici" fanno confusione su questo punto e giudicano gli altri sulla base della verifica della loro capacità di comprendere la profondità di determinate dottrine. Concepiscono





una mente senza incarnazione, incapace di toccare la carne sofferente di Cristo negli altri, ingessata in un'enciclopedia di astrazioni. Alla fine, disincarnando il mistero, preferiscono «un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo»^[36].

38. In definitiva, si tratta di una vanitosa superficialità: molto movimento alla superficie della mente, però non si muove né si commuove la profondità del pensiero. Tuttavia, riesce a soggiogare alcuni con un fascino ingannevole, perché l'equilibrio gnostico è formale e presume di essere asettico, e può assumere l'aspetto di una certa armonia o di un ordine che ingloba tutto.

39. Facciamo però attenzione. Non mi riferisco ai razionalisti nemici della fede cristiana. Questo può accadere dentro la Chiesa, tanto tra i laici delle parrocchie quanto tra coloro che insegnano filosofia o teologia in centri di formazione. Perché è anche tipico degli gnostici credere che con le loro spiegazioni possono rendere perfettamente comprensibili tutta la fede e tutto il Vangelo. Assolutizzano le proprie teorie e obbligano gli altri a sottomettersi ai propri ragionamenti. Una cosa è un sano e umile uso della ragione per riflettere sull'insegnamento teologico e morale del Vangelo; altra cosa è pretendere di ridurre l'insegnamento di Gesù a una logica fredda e dura che cerca di dominare tutto^[37].

Una dottrina senza mistero

40. Lo gnosticismo è una delle peggiori ideologie, poiché, mentre esalta indebitamente la conoscenza o una determinata esperienza, considera che la propria visione della realtà sia la perfezione. In tal modo, forse senza accorgersene, questa ideologia si autoalimenta e diventa ancora più cieca. A volte diventa particolarmente ingannevole quando si traveste da spiritualità disincarnata. Infatti, lo gnosticismo «per sua propria natura vuole addomesticare il mistero»^[38], sia il mistero di Dio e della sua grazia, sia il mistero della vita degli altri.

41. Quando qualcuno ha risposte per tutte le domande, dimostra di trovarsi su una strada non buona ed è possibile che sia un falso profeta, che usa la religione a proprio vantaggio, al servizio delle proprie elucubrazioni psicologiche e mentali. Dio ci supera infinitamente, è sempre una sorpresa e non siamo noi a determinare in quale circostanza storica trovarlo, dal momento che non dipendono da noi il tempo e il luogo e la modalità dell'incontro. Chi vuole tutto chiaro e sicuro pretende di dominare la trascendenza di Dio.

42. Neppure si può pretendere di definire dove Dio non si trova, perché Egli è misteriosamente presente nella vita di ogni persona, nella vita di ciascuno così come Egli desidera, e non possiamo negarlo con le nostre presunte certezze. Anche qualora l'esistenza di qualcuno sia stata un disastro, anche quando lo vediamo distrutto dai vizi o dalle dipendenze, Dio è presente nella sua vita. Se ci lasciamo guidare dallo Spirito più che dai nostri ragionamenti, possiamo e dobbiamo cercare il Signore in ogni vita umana. Questo fa parte del mistero che le mentalità gnostiche finiscono per rifiutare, perché non lo possono controllare.

I limiti della ragione

43. Noi arriviamo a comprendere in maniera molto povera la verità che riceviamo dal Signore. E con difficoltà ancora maggiore riusciamo ad esprimerla. Perciò non possiamo pretendere che il nostro modo di intenderla ci autorizzi a esercitare un controllo stretto sulla vita degli altri. Voglio ricordare che nella Chiesa convivono legittimamente modi diversi di interpretare molti aspetti della dottrina e della vita cristiana che, nella loro varietà, «aiutano ad esplicitare meglio il ricchissimo tesoro della Parola». Certo, «a quanti sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature, ciò può sembrare un'imperfetta dispersione»^[39]. Per l'appunto, alcune correnti gnostiche hanno disprezzato la semplicità così concreta del Vangelo e hanno tentato di sostituire il Dio trinitario e incarnato con una Unità superiore in cui scompariva la ricca molteplicità della nostra storia.

44. In realtà, la dottrina, o meglio, la nostra comprensione ed espressione di essa, «non è un sistema chiuso, privo di dinamiche capaci di generare domande, dubbi, interrogativi», e «le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi ci interrogano»^[40].

45. Frequentemente si verifica una pericolosa confusione: credere che, poiché sappiamo qualcosa o possiamo spiegarlo con una certa logica, già siamo santi, perfetti, migliori della "massa ignorante". San Giovanni Paolo II metteva in guardia quanti nella Chiesa hanno la possibilità di una formazione più elevata dalla tentazione di sviluppare «un certo sentimento di superiorità rispetto agli altri fedeli»^[41]. In realtà, però, quello che crediamo di sapere dovrebbe sempre costituire una motivazione per meglio rispondere all'amore di Dio, perché «si impara per vivere: teologia e santità sono un binomio inscindibile»^[42].

46. Quando san Francesco d'Assisi vedeva che alcuni dei suoi discepoli insegnavano la dottrina, volle evitare la tentazione dello gnosticismo. Quindi scrisse così a Sant'Antonio di Padova: «Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché, in tale occupazione, tu non estingua lo spirito di orazione e di devozione»^[43]. Egli riconosceva la tentazione di trasformare l'esperienza cristiana in un insieme di elucubrazioni mentali che finiscono per allontanarci dalla freschezza del Vangelo. San Bonaventura, da parte sua, avvertiva che la vera saggezza cristiana non deve separarsi dalla misericordia verso il prossimo: «La più grande saggezza che possa esistere consiste nel dispensare fruttuosamente ciò che si possiede, e che si è ricevuto proprio perché fosse dispensato. [...] Per questo, come la misericordia è amica della saggezza, così l'avarizia le è nemica»^[44]. «Vi sono attività che, unendosi alla contemplazione, non la impediscono, bensì la favoriscono, come le opere di misericordia e di pietà»^[45].





Il Pelagianesimo attuale

47. Lo gnosticismo ha dato luogo ad un'altra vecchia eresia, anch'essa oggi presente. Col passare del tempo, molti iniziarono a riconoscere che non è la conoscenza a renderci migliori o santi, ma la vita che conduciamo. Il problema è che questo degenerò sottilmente, in maniera tale che il medesimo errore degli gnostici semplicemente si trasformò, ma non venne superato.

48. Infatti, il potere che gli gnostici attribuivano all'intelligenza, alcuni cominciarono ad attribuirlo alla volontà umana, allo sforzo personale. Così sorsero i pelagiani e i semipelagiani. Non era più l'intelligenza ad occupare il posto del mistero e della grazia, ma la volontà. Si dimenticava che tutto «dipende [non] dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia» (Rm 9,16) e che Egli «ci ha amati per primo» (1 Gv 4,19).

Una volontà senza umiltà

49. Quelli che rispondono a questa mentalità pelagiana o semipelagiana, benché parlino della grazia di Dio con discorsi edulcorati, «in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico»^[46]. Quando alcuni di loro si rivolgono ai deboli dicendo che con la grazia di Dio tutto è possibile, in fondo sono soliti trasmettere l'idea che tutto si può fare con la volontà umana, come se essa fosse qualcosa di puro, perfetto, onnipotente, a cui si aggiunge la grazia. Si pretende di ignorare che «non tutti possono tutto»^[47] e che in questa vita le fragilità umane non sono guarite completamente e una volta per tutte dalla grazia^[48]. In qualsiasi caso, come insegnava sant'Agostino, Dio ti invita a fare quello che puoi e «a chiedere quello che non puoi»^[49]; o a dire umilmente al Signore: «Dammi quello che comandi e comandami quello che vuoi»^[50].

50. In ultima analisi, la mancanza di un riconoscimento sincero, sofferto e orante dei nostri limiti è ciò che impedisce alla grazia di agire meglio in noi, poiché non le lascia spazio per provocare quel bene possibile che si integra in un cammino sincero e reale di crescita^[51]. La grazia, proprio perché suppone la nostra natura, non ci rende di colpo superuomini. Pretenderlo sarebbe confidare troppo in noi stessi. In questo caso, dietro l'ortodossia, i nostri atteggiamenti possono non corrispondere a quello che affermiamo sulla necessità della grazia, e nei fatti finiamo per fidarci poco di essa. Infatti, se non riconosciamo la nostra realtà concreta e limitata, neppure potremo vedere i passi reali e possibili che il Signore ci chiede in ogni momento, dopo averci attratti e resi idonei col suo dono. La grazia agisce storicamente e, ordinariamente, ci prende e ci trasforma in modo progressivo^[52]. Perciò, se rifiutiamo questa modalità storica e progressiva, di fatto possiamo arrivare a negarla e bloccarla, anche se con le nostre parole la esaltiamo.

51. Quando Dio si rivolge ad Abramo gli dice: «Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro» (Gen 17,1). Per poter essere perfetti, come

a Lui piace, abbiamo bisogno di vivere umilmente alla sua presenza, avvolti nella sua gloria; abbiamo bisogno di camminare in unione con Lui riconoscendo il suo amore costante nella nostra vita. Occorre abbandonare la paura di questa presenza che ci può fare solo bene. È il Padre che ci ha dato la vita e ci ama tanto. Una volta che lo accettiamo e smettiamo di pensare la nostra esistenza senza di Lui, scompare l'angoscia della solitudine (cfr *Sal* 139,7). E se non poniamo più distanze tra noi e Dio e viviamo alla sua presenza, potremo permettergli di esaminare i nostri cuori per vedere se vanno per la retta via (cfr *Sal* 139,23-24). Così conosceremo la volontà amabile e perfetta del Signore (cfr *Rm* 12,1-2) e lasceremo che Lui ci plasmi come un vasaio (cfr *Is* 29,16). Abbiamo detto tante volte che Dio abita in noi, ma è meglio dire che noi abitiamo in Lui, che Egli ci permette di vivere nella sua luce e nel suo amore. Egli è il nostro tempio: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita» (*Sal* 27,4). «È meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa» (*Sal* 84,11). In Lui veniamo santificati.

Un insegnamento della Chiesa spesso dimenticato

52. La Chiesa ha insegnato numerose volte che non siamo giustificati dalle nostre opere o dai nostri sforzi, ma dalla grazia del Signore che prende l'iniziativa. I Padri della Chiesa, anche prima di sant'Agostino, hanno espresso con chiarezza questa convinzione primaria. San Giovanni Crisostomo affermava che Dio versa in noi la fonte stessa di tutti i doni «prima che noi siamo entrati nel combattimento»^[53]. San Basilio Magno rimarcava che il fedele si gloria solo in Dio, perché «riconosce di essere privo della vera giustizia e giustificato unicamente mediante la fede in Cristo»^[54].

53. Il secondo Sinodo di Orange ha insegnato con ferma autorità che nessun essere umano può esigere, meritare o comprare il dono della grazia divina, e che tutto ciò che può cooperare con essa è previamente dono della medesima grazia: «Persino il desiderare di essere puri si attua in noi per infusione e operazione su di noi dello Spirito Santo»^[55]. Successivamente il Concilio di Trento, anche quando sottolineò l'importanza della nostra cooperazione per la crescita spirituale, riaffermò quell'insegnamento dogmatico: «Si afferma che siamo giustificati gratuitamente, perché nulla di quanto precede la giustificazione, sia la fede, siano le opere, merita la grazia stessa della giustificazione; perché se è grazia, allora non è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (*Rm* 11,6)»^[56].

54. Anche il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che il dono della grazia «supera le capacità dell'intelligenza e le forze della volontà dell'uomo»^[57], e che «nei confronti di Dio in senso strettamente giuridico non c'è merito da parte dell'uomo. Tra Lui e noi la disuguaglianza è smisurata»^[58]. La sua amicizia ci supera infinitamente, non può essere comprata da noi con le nostre opere e può solo essere un dono della sua iniziativa d'amore. Questo ci invita a vivere con gioiosa gratitudine per tale dono che mai meriteremo, dal momen-





to che «quando uno è in grazia, la grazia che ha già ricevuto non può essere meritata»^[59]. I santi evitano di porre la fiducia nelle loro azioni: «Alla sera di questa vita, comparirò davanti a te a mani vuote, perché non ti chiedo, Signore, di contare le mie opere. Ogni nostra giustizia è imperfetta ai tuoi occhi»^[60].

55. Questa è una delle grandi convinzioni definitivamente acquisite dalla Chiesa, ed è tanto chiaramente espressa nella Parola di Dio che rimane fuori da ogni discussione. Così come il supremo comandamento dell'amore, questa verità dovrebbe contrassegnare il nostro stile di vita, perché attinge al cuore del Vangelo e ci chiama non solo ad accettarla con la mente, ma a trasformarla in una gioia contagiosa. Non potremo però celebrare con gratitudine il dono gratuito dell'amicizia con il Signore, se non riconosciamo che anche la nostra esistenza terrena e le nostre capacità naturali sono un dono. Abbiamo bisogno di «riconoscere gioiosamente che la nostra realtà è frutto di un dono, e accettare anche la nostra libertà come grazia. Questa è la cosa difficile oggi, in un mondo che crede di possedere qualcosa da sé stesso, frutto della propria originalità e libertà»^[61].

56. Solo a partire dal dono di Dio, liberamente accolto e umilmente ricevuto, possiamo cooperare con i nostri sforzi per lasciarci trasformare sempre di più^[62]. La prima cosa è appartenere a Dio. Si tratta di offrirci a Lui che ci anticipa, di offrirgli le nostre capacità, il nostro impegno, la nostra lotta contro il male e la nostra creatività, affinché il suo dono gratuito cresca e si sviluppi in noi: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (*Rm 12,1*). Del resto, la Chiesa ha sempre insegnato che solo la carità rende possibile la crescita nella vita di grazia, perché «se non avessi la carità, non sarei nulla» (*1 Cor 13,2*).

I nuovi pelagiani

57. Ci sono ancora dei cristiani che si impegnano nel seguire un'altra strada: quella della giustificazione mediante le proprie forze, quella dell'adorazione della volontà umana e della propria capacità, che si traduce in un autocompiacimento egocentrico ed elitario privo del vero amore. Si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente diversi tra loro: l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale. In questo alcuni cristiani spendono le loro energie e il loro tempo, invece di lasciarsi condurre dallo Spirito sulla via dell'amore, invece di appassionarsi per comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo e di cercare i lontani nelle immense moltitudini assetate di Cristo^[63].

58. Molte volte, contro l'impulso dello Spirito, la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. Questo accade quando alcuni gruppi cristiani danno eccessiva importanza all'osservanza di determinate norme proprie, di costumi o stili. In questo modo, spesso si riduce e si reprime il Vangelo, togliendogli la sua affascinante semplicità e il suo sapore.

È forse una forma sottile di pelagianesimo, perché sembra sottomettere la vita della grazia a certe strutture umane. Questo riguarda gruppi, movimenti e comunità, ed è ciò che spiega perché tante volte iniziano con un'intensa vita nello Spirito, ma poi finiscono fossilizzati... o corrotti.

59. Senza renderci conto, per il fatto di pensare che tutto dipende dallo sforzo umano incanalato attraverso norme e strutture ecclesiali, complichiamo il Vangelo e diventiamo schiavi di uno schema che lascia pochi spiragli perché la grazia agisca. san Tommaso d'Aquino ci ricordava che i precetti aggiunti al Vangelo da parte della Chiesa devono esigersi con moderazione «per non rendere gravosa la vita ai fedeli», perché così si muterebbe la nostra religione in una schiavitù^[64].

Il riassunto della Legge

60. Al fine di evitare questo, è bene ricordare spesso che esiste una gerarchia delle virtù, che ci invita a cercare l'essenziale. Il primato appartiene alle virtù teologali, che hanno Dio come oggetto e motivo. E al centro c'è la carità. San Paolo dice che ciò che conta veramente è «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (*Gal 5,6*). Siamo chiamati a curare attentamente la carità: «Chi ama l'altro ha adempiuto la Legge [...] pienezza della Legge infatti è la carità» (*Rm 13,8.10*). Perché «tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (*Gal 5,14*).

61. Detto in altre parole: in mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello. Non ci consegna due formule o due precetti in più. Ci consegna due volti, o meglio, uno solo, quello di Dio che si riflette in molti. Perché in ogni fratello, specialmente nel più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l'immagine stessa di Dio. Infatti, con gli scarti di questa umanità vulnerabile, alla fine del tempo, il Signore plasmerà la sua ultima opera d'arte. Poiché «che cosa resta, che cosa ha valore nella vita, quali ricchezze non svaniscono? Sicuramente due: il Signore e il prossimo. Queste due ricchezze non svaniscono!»^[65].

62. Che il Signore liberi la Chiesa dalle nuove forme di gnosticismo e di pelagianesimo che la complicano e la fermano nel suo cammino verso la santità! Queste deviazioni si esprimono in forme diverse, secondo il proprio temperamento e le proprie caratteristiche. Per questo esorto ciascuno a domandarsi e a discernere davanti a Dio in che modo si possano rendere manifeste nella sua vita.

CAPITOLO TERZO ALLA LUCE DEL MAESTRO

63. Ci possono essere molte teorie su cosa sia la santità, abbondanti spiegazioni e distinzioni. Tale riflessione potrebbe essere utile, ma nulla è più illumi-





nante che ritornare alle parole di Gesù e raccogliere il suo modo di trasmettere la verità. Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini.[66] In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita.

64. La parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di "santo", perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine.

Controcorrente

65. Nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio.

66. Torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l'amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita. Altrimenti la santità sarà solo parole. Ricordiamo ora le singole Beatitudini nella versione del vangelo di Matteo (cfr 5,3-12)^[67].

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli».

67. Il Vangelo ci invita a riconoscere la verità del nostro cuore, per vedere dove riponiamo la sicurezza della nostra vita. Normalmente il ricco si sente sicuro con le sue ricchezze, e pensa che quando esse sono in pericolo, tutto il senso della sua vita sulla terra si sgretola. Gesù stesso ce l'ha detto nella parabola del ricco stolto, parlando di quell'uomo sicuro di sé che, come uno sciocco, non pensava che poteva morire quello stesso giorno (cfr Lc 12,16-21).

68. Le ricchezze non ti assicurano nulla. Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della vita. Così si priva dei beni più grandi. Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore povero, in cui può entrare il Signore con la sua costante novità.

69. Questa povertà di spirito è molto legata con quella "santa indifferenza" che proponeva sant'Ignazio di Loyola, nella quale raggiungiamo una bella libertà interiore: «Per questa ragione è necessario renderci indifferenti verso tutte le cose create (in tutto quello che è permesso alla libertà del nostro libero

arbitrio e non le è proibito), in modo da non desiderare da parte nostra più la salute che la malattia, più la ricchezza che la povertà, più l'onore che il disonore, più la vita lunga piuttosto che quella breve, e così in tutto il resto»^[68].

70. Luca non parla di una povertà "di spirito" ma di essere «poveri» e basta (cfr *Lc* 6,20), e così ci invita anche a un'esistenza austera e spoglia. In questo modo, ci chiama a condividere la vita dei più bisognosi, la vita che hanno condotto gli Apostoli e in definitiva a conformarci a Gesù, che «da ricco che era, si è fatto povero» (*2 Cor* 8,9).

Essere poveri nel cuore, questo è santità.

«*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra*».

71. È un'espressione forte, in questo mondo che fin dall'inizio è un luogo di inimicizia, dove si litiga ovunque, dove da tutte le parti c'è odio, dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee, le loro abitudini, e perfino per il loro modo di parlare e di vestire. Insomma, è il regno dell'orgoglio e della vanità, dove ognuno crede di avere il diritto di innalzarsi al di sopra degli altri. Tuttavia, nonostante sembri impossibile, Gesù propone un altro stile: la mitezza. È quello che Lui praticava con i suoi discepoli e che contempliamo nel suo ingresso in Gerusalemme: «Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro» (*Mt* 21,5; cfr *Zc* 9,9).

72. Egli disse: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (*Mt* 11,29). Se viviamo agitati, arroganti di fronte agli altri, finiamo stanchi e spossati. Ma quando vediamo i loro limiti e i loro difetti con tenerezza e mitezza, senza sentirci superiori, possiamo dar loro una mano ed evitiamo di sprecare energie in lamenti inutili. Per santa Teresa di Lisieux «la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze»^[69].

73. Paolo menziona la mitezza come un frutto dello Spirito Santo (cfr *Gal* 5,23). Propone che, se qualche volta ci preoccupano le cattive azioni del fratello, ci avviciniamo per correggerle, ma «con spirito di dolcezza» (*Gal* 6,1), e ricorda: «e tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu» (*ibid.*). Anche quando si difende la propria fede e le proprie convinzioni, bisogna farlo con mitezza (cfr *1 Pt* 3,16), e persino gli avversari devono essere trattati con mitezza (cfr *2 Tm* 2,25). Nella Chiesa tante volte abbiamo sbagliato per non aver accolto questo appello della Parola divina.

74. La mitezza è un'altra espressione della povertà interiore, di chi ripone la propria fiducia solamente in Dio. Di fatto nella Bibbia si usa spesso la medesima parola *anawim* per riferirsi ai poveri e ai miti. Qualcuno potrebbe obiettare: «Se sono troppo mite, penseranno che sono uno sciocco, che sono stupido o debole». Forse sarà così, ma lasciamo che gli altri lo pensino. È meglio essere sempre miti, e si realizzeranno le nostre più grandi aspirazioni: i miti «avranno in eredità la terra», ovvero, vedranno compiute nella loro vita le promesse di Dio. Perché i miti, al di là di ciò che dicono le circostanze, sperano nel Signore e quelli che sperano nel Signore possederanno la terra e godranno di grande





pace (cfr *Sal* 37,9.11). Nello stesso tempo, il Signore confida in loro: «Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola» (*Is* 66,2).

Reagire con umile mitezza, questo è santità.

«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati».

75. Il mondo ci propone il contrario: il divertimento, il godimento, la distrazione, lo svago, e ci dice che questo è ciò che rende buona la vita. Il mondano ignora, guarda dall'altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderle. Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza, credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può mancare la croce.

76. La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice^[70]. Quella persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo. Così può avere il coraggio di condividere la sofferenza altrui e smette di fuggire dalle situazioni dolorose. In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore, nel comprendere l'angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri. Questa persona sente che l'altro è carne della sua carne, non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita, ha compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano. Così è possibile accogliere quell'esortazione di san Paolo: «Piangete con quelli che sono nel pianto» (*Rm* 12,15).

Saper piangere con gli altri, questo è santità.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati».

77. «Fame e sete» sono esperienze molto intense, perché rispondono a bisogni primari e sono legate all'istinto di sopravvivenza. Ci sono persone che con tale intensità aspirano alla giustizia e la cercano con un desiderio molto forte. Gesù dice che costoro saranno saziati, giacché presto o tardi la giustizia arriva, e noi possiamo collaborare perché sia possibile, anche se non sempre vediamo i risultati di questo impegno.

78. Ma la giustizia che propone Gesù non è come quella che cerca il mondo, molte volte macchiata da interessi meschini, manipolata da un lato o dall'altro. La realtà ci mostra quanto sia facile entrare nelle combriccole della corruzione, far parte di quella politica quotidiana del "do perché mi diano", in cui tutto è commercio. E quanta gente soffre per le ingiustizie, quanti restano ad osservare impotenti come gli altri si danno il cambio a spartirsi la torta della vita. Alcuni rinunciano a lottare per la vera giustizia e scelgono di salire sul carro del vincitore. Questo non ha nulla a che vedere con la fame e la sete di giustizia che Gesù elogia.

79. Tale giustizia incomincia a realizzarsi nella vita di ciascuno quando si è giusti nelle proprie decisioni, e si esprime poi nel cercare la giustizia per i poveri e i deboli. Certo la parola “giustizia” può essere sinonimo di fedeltà alla volontà di Dio con tutta la nostra vita, ma se le diamo un senso molto generale dimentichiamo che si manifesta specialmente nella giustizia con gli indifesi: «Cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,17).

Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità.
«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia».

80. La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere. Matteo riassume questo in una regola d’oro: «Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (7,12). Il Catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare «in ogni caso»^[71], in modo speciale quando qualcuno «talvolta si trova ad affrontare situazioni difficili che rendono incerto il giudizio morale»^[72].

81. Dare e perdonare è tentare di riprodurre nella nostra vita un piccolo riflesso della perfezione di Dio, che dona e perdona in modo sovrabbondante. Per questo motivo nel vangelo di Luca non troviamo «siate perfetti» (Mt 5,48), ma «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato» (6,36-38). E dopo Luca aggiunge qualcosa che non dovremmo trascurare: «Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (6,38). La misura che usiamo per comprendere e perdonare verrà applicata a noi per perdonarci. La misura che applichiamo per dare, sarà applicata a noi nel cielo per ricompensarci. Non ci conviene dimenticarlo.

82. Gesù non dice “Beati quelli che programmano vendetta”, ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno «settanta volte sette» (Mt 18,22). Occorre pensare che tutti noi siamo un esercito di perdonati. Tutti noi siamo stati guardati con compassione divina. Se ci accostiamo sinceramente al Signore e affiniamo l’udito, probabilmente sentiremo qualche volta questo rimprovero: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33).

Guardare e agire con misericordia, questo è santità.
«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio».

83. Questa beatitudine si riferisce a chi ha un cuore semplice, puro, senza sporcizia, perché un cuore che sa amare non lascia entrare nella propria vita alcuna cosa che minacci quell’amore, che lo indebolisca o che lo ponga in pericolo. Nella Bibbia, il cuore sono le nostre vere intenzioni, ciò che realmente cerchiamo e desideriamo, al di là di quanto manifestiamo: «L’uomo vede





l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (1 Sam 16,7). Egli cerca di parlarci nel cuore (cfr Os 2,16) e lì desidera scrivere la sua Legge (cfr Ger 31,33). In definitiva, vuole darci un cuore nuovo (cfr Ez 36,26).

84. «Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore» (Pr 4,23). Nulla di macchiato dalla falsità ha valore reale per il Signore. Egli «fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati» (Sap 1,5). Il Padre, che «vede nel segreto» (Mt 6,6), riconosce ciò che non è pulito, vale a dire ciò che non è sincero, ma solo scorza e apparenza, come pure il Figlio sa «quello che c'è nell'uomo» (Gv 2,25).

85. È vero che non c'è amore senza opere d'amore, ma questa beatitudine ci ricorda che il Signore si aspetta una dedizione al fratello che sgorgi dal cuore, poiché «se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (1 Cor 13,3). Nel vangelo di Matteo vediamo pure che quanto viene dal cuore è ciò che rende impuro l'uomo (cfr 15,18), perché da lì procedono gli omicidi, i furti, le false testimonianze, e così via (cfr 15,19). Nelle intenzioni del cuore hanno origine i desideri e le decisioni più profondi che realmente ci muovono.

86. Quando il cuore ama Dio e il prossimo (cfr Mt 22,36-40), quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio. San Paolo, nel suo inno alla carità, ricorda che «adesso noi vediamo come in uno specchio, in modo confuso» (1 Cor 13,12), ma nella misura in cui regna veramente l'amore, diventeremo capaci di vedere «faccia a faccia» (*ibid.*). Gesù promette che quelli che hanno un cuore puro «vedranno Dio».

Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità.
«*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*».

87. Questa beatitudine ci fa pensare alle numerose situazioni di guerra che si ripetono. Per noi è molto comune essere causa di conflitti o almeno di incomprensioni. Per esempio, quando sento qualcosa su qualcuno e vado da un altro e glielo dico; e magari faccio una seconda versione un po' più ampia e la diffondo. E se riesco a fare più danno, sembra che mi procuri più soddisfazione. Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace. Questa gente è piuttosto nemica della pace e in nessun modo beata^[73].

88. I pacifici sono fonte di pace, costruiscono pace e amicizia sociale. A coloro che si impegnano a seminare pace dovunque, Gesù fa una meravigliosa promessa: «Saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Egli chiedeva ai discepoli che quando fossero giunti in una casa dicessero: «Pace a questa casa!» (Lc 10,5). La Parola di Dio sollecita ogni credente a cercare la pace insieme agli altri (cfr 2 Tm 2,22), perché «per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia» (Gc 3,18). E se in qualche caso nella nostra comunità abbiamo dubbi su che cosa si debba fare, «cerchiamo ciò che porta alla pace» (Rm 14,19), perché l'unità è superiore al conflitto^[74].

89. Non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate, quelli che chiedono attenzione, quelli che sono diversi, chi è molto colpito dalla vita, chi ha altri interessi. È duro e richiede una grande apertura della mente e del cuore, poiché non si tratta di «un consenso a tavolino o [di] un'effimera pace per una minoranza felice»^[75], né di un progetto «di pochi indirizzato a pochi»^[76]. Nemmeno cerca di ignorare o dissimulare i conflitti, ma di «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo»^[77]. Si tratta di essere artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza.

Seminare pace intorno a noi, questo è santità.

«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

90. Gesù stesso sottolinea che questo cammino va controcorrente fino al punto da farci diventare persone che con la propria vita mettono in discussione la società, persone che danno fastidio. Gesù ricorda quanta gente è perseguitata ed è stata perseguitata semplicemente per aver lottato per la giustizia, per aver vissuto i propri impegni con Dio e con gli altri. Se non vogliamo sprofondare in una oscura mediocrità, non pretendiamo una vita comoda, perché «chi vuol salvare la propria vita, la perderà» (Mt 16,25).

91. Non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole, perché molte volte le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi. San Giovanni Paolo II diceva che «è alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione [del] dono [di sé] e il costituirsi [della] solidarietà interumana»^[78]. In una tale società alienata, intrappolata in una trama politica, mediatica, economica, culturale e persino religiosa che ostacola l'autentico sviluppo umano e sociale, vivere le Beatitudini diventa difficile e può essere addirittura una cosa malvista, sospetta, ridicolizzata.

92. La croce, soprattutto le stanchezze e i patimenti che sopportiamo per vivere il comandamento dell'amore e il cammino della giustizia, è fonte di maturazione e di santificazione. Ricordiamo che, quando il Nuovo Testamento parla delle sofferenze che bisogna sopportare per il Vangelo, si riferisce precisamente alle persecuzioni (cfr At 5,41; Fil 1,29; Col 1,24; 2 Tm 1,12; 1 Pt 2,20; 4,14-16; Ap 2,10).

93. Parliamo però delle persecuzioni inevitabili, non di quelle che ci potremmo procurare noi stessi con un modo sbagliato di trattare gli altri. Un santo non è una persona eccentrica, distaccata, che si rende insopportabile per la sua vanità, la sua negatività e i suoi risentimenti. Non erano così gli Apostoli di Cristo. Il libro degli Atti racconta insistentemente che essi godevano della simpatia «di tutto il popolo» (2,47; cfr 4,21.33; 5,13), mentre alcune autorità li ricercavano e li perseguitavano (cfr 4,1-3; 5,17-18).





94. Le persecuzioni non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità. Gesù dice che ci sarà beatitudine quando «mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (Mt 5,11). Altre volte si tratta di scherni che tentano di sfigurare la nostra fede e di farci passare per persone ridicole.

Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità.

La grande regola di comportamento

95. Nel capitolo 25 del vangelo di Matteo (vv. 31-46), Gesù torna a soffermarsi su una di queste beatitudini, quella che dichiara beati i misericordiosi. Se cerchiamo quella santità che è gradita agli occhi di Dio, in questo testo troviamo proprio una regola di comportamento in base alla quale saremo giudicati: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (25,35-36).

Per fedeltà al Maestro

96. Essere santi non significa, pertanto, lustrarsi gli occhi in una presunta estasi. Diceva san Giovanni Paolo II che «se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi»^[79]. Il testo di *Matteo* 25,35-36 «non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo»^[80]. In questo richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi.

97. Davanti alla forza di queste richieste di Gesù è mio dovere pregare i cristiani di accettarle e di accoglierle con sincera apertura, “*sine glossa*”, vale a dire senza commenti, senza elucubrazioni e scuse che tolgano ad esse forza. Il Signore ci ha lasciato ben chiaro che la santità non si può capire né vivere prescindendo da queste sue esigenze, perché la misericordia è il «cuore pulsante del Vangelo»^[81].

98. Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche un'immondizia che sporca lo spazio pubblico. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un'immagine di Dio, un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani! O si può forse intendere

la santità prescindendo da questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano?^[82].

99. Questo implica per i cristiani una sana e permanente insoddisfazione. Anche se dare sollievo a una sola persona già giustificherebbe tutti i nostri sforzi, ciò non ci basta. I Vescovi del Canada lo hanno affermato chiaramente mostrando che, negli insegnamenti biblici riguardo al Giubileo, per esempio, non si tratta solo di realizzare alcune buone azioni, bensì di cercare un cambiamento sociale: «Affinché anche le generazioni a venire fossero liberate, evidentemente l'obiettivo doveva essere il ripristino di sistemi sociali ed economici giusti perché non potesse più esserci esclusione»^[83].

Le ideologie che mutilano il cuore del Vangelo

100. Purtroppo a volte le ideologie ci portano a due errori nocivi. Da una parte, quello dei cristiani che separano queste esigenze del Vangelo dalla propria relazione personale con il Signore, dall'unione interiore con Lui, dalla grazia. Così si trasforma il cristianesimo in una sorta di ONG, privandolo di quella luminosa spiritualità che così bene hanno vissuto e manifestato san Francesco d'Assisi, san Vincenzo de Paoli, santa Teresa di Calcutta e molti altri. A questi grandi santi né la preghiera, né l'amore di Dio, né la lettura del Vangelo diminuirono la passione e l'efficacia della loro dedizione al prossimo, ma tutto il contrario.

101. Nocivo e ideologico è anche l'errore di quanti vivono diffidando dell'impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, immanentista, comunista, populista. O lo relativizzano come se ci fossero altre cose più importanti o come se interessasse solo una determinata etica o una ragione che essi difendono. La difesa dell'innocente che non è nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto^[84]. Non possiamo proporci un ideale di santità che ignori l'ingiustizia di questo mondo, dove alcuni festeggiano, spendono allegramente e riducono la propria vita alle novità del consumo, mentre altri guardano solo da fuori e intanto la loro vita passa e finisce miseramente.

102. Spesso si sente dire che, di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi "seri" della bioetica. Che dica cose simili un politico preoccupato per i suoi successi si può comprendere, ma non un cristiano, a cui si addice solo l'atteggiamento di mettersi nei panni di quel fratello che rischia la vita per dare un futuro ai suoi figli. Possiamo riconoscere che è precisamente quello che ci chiede Gesù quando ci dice che accogliamo Lui stesso in ogni forestiero (cfr Mt 25,35)? San Benedetto





lo aveva accettato senza riserve e, anche se ciò avrebbe potuto “complicare” la vita dei monaci, stabilì che tutti gli ospiti che si presentassero al monastero li si accogliesse «come Cristo»^[85], esprimendolo perfino con gesti di adorazione^[86], e che i poveri pellegrini li si trattasse «con la massima cura e sollecitudine»^[87].

103. Qualcosa di simile prospetta l'Antico Testamento quando dice: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Es 22,20). «Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Lv 19,33-34). Pertanto, non si tratta dell'invenzione di un Papa o di un delirio passeggero. Anche noi, nel contesto attuale, siamo chiamati a vivere il cammino di illuminazione spirituale che ci presentava il profeta Isaia quando si domandava che cosa è gradito a Dio: «Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora» (58,7-8).

Il culto che Lui più gradisce

104. Potremmo pensare che diamo gloria a Dio solo con il culto e la preghiera, o unicamente osservando alcune norme etiche – è vero che il primato spetta alla relazione con Dio –, e dimentichiamo che il criterio per valutare la nostra vita è anzitutto ciò che abbiamo fatto agli altri. La preghiera è preziosa se alimenta una donazione quotidiana d'amore. Il nostro culto è gradito a Dio quando vi portiamo i propositi di vivere con generosità e quando lasciamo che il dono di Dio che in esso riceviamo si manifesti nella dedizione ai fratelli.

105. Per la stessa ragione, il modo migliore per discernere se il nostro cammino di preghiera è autentico sarà osservare in che misura la nostra vita si va trasformando alla luce della misericordia. Perché «la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli»^[88]. Essa è «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa»^[89]. Desidero sottolineare ancora una volta che, benché la misericordia non escluda la giustizia e la verità, «anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio»^[90]. Essa «è la chiave del cielo»^[91].

106. Non posso tralasciare di ricordare quell'interrogativo che si poneva san Tommaso d'Aquino quando si domandava quali sono le nostre azioni più grandi, quali sono le opere esterne che meglio manifestano il nostro amore per Dio. Egli rispose senza dubitare che sono le opere di misericordia verso il prossimo^[92], più che gli atti di culto: «Noi non esercitiamo il culto verso Dio con sacrifici e con offerte esteriori a vantaggio suo, ma a vantaggio nostro e del prossimo: Egli infatti non ha bisogno dei nostri sacrifici, ma vuole che essi gli vengano offerti per la nostra devozione e a vantaggio del prossimo. Perciò la misericordia con la quale si soccorre la miseria altrui è un sacrificio a lui più accetto, assicurando esso più da vicino il bene del prossimo»^[93].

107. Chi desidera veramente dare gloria a Dio con la propria vita, chi realmente anela a santificarsi perché la sua esistenza glorifichi il Santo, è chiamato a tormentarsi, spendersi e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia. È ciò che aveva capito molto bene santa Teresa di Calcutta: «Sì, ho molte debolezze umane, molte miserie umane. [...] Ma Lui si abbassa e si serve di noi, di te e di me, per essere suo amore e sua compassione nel mondo, nonostante i nostri peccati, nonostante le nostre miserie e i nostri difetti. Lui dipende da noi per amare il mondo e dimostrargli quanto lo ama. Se ci occupiamo troppo di noi stessi, non ci resterà tempo per gli altri»^[94].

108. Il consumismo edonista può giocare un brutto tiro, perché nell'ossessione di divertirsi finiamo con l'essere eccessivamente concentrati su noi stessi, sui nostri diritti e nell'esasperazione di avere tempo libero per godersi la vita. Sarà difficile che ci impegniamo e dedichiamo energie a dare una mano a chi sta male se non coltiviamo una certa austerità, se non lottiamo contro questa febbre che ci impone la società dei consumi per venderci cose, e che alla fine ci trasforma in poveri insoddisfatti che vogliono avere tutto e provare tutto. Anche il consumo di informazione superficiale e le forme di comunicazione rapida e virtuale possono essere un fattore di stordimento che si porta via tutto il nostro tempo e ci allontana dalla carne sofferente dei fratelli. In mezzo a questa voragine attuale, il Vangelo risuona nuovamente per offrirci una vita diversa, più sana e più felice.

109. La forza della testimonianza dei santi sta nel vivere le Beatitudini e la regola di comportamento del giudizio finale. Sono poche parole, semplici, ma pratiche e valide per tutti, perché il cristianesimo è fatto soprattutto per essere praticato, e se è anche oggetto di riflessione, ciò ha valore solo quando ci aiuta a vivere il Vangelo nella vita quotidiana. Raccomando vivamente di rileggere spesso questi grandi testi biblici, di ricordarli, di pregare con essi e tentare di incarnarli. Ci faranno bene, ci renderanno genuinamente felici.

CAPITOLO QUARTO ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ NEL MONDO ATTUALE

110. All'interno del grande quadro della santità che ci propongono le Beatitudini e *Matteo 25,31-46*, vorrei raccogliere alcune caratteristiche o espressioni spirituali che, a mio giudizio, sono indispensabili per comprendere lo stile di vita a cui il Signore ci chiama. Non mi fermerò a spiegare i mezzi di santificazione che già conosciamo: i diversi metodi di preghiera, i preziosi sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, l'offerta dei sacrifici, le varie forme di devozione, la direzione spirituale, e tanti altri. Mi riferirò solo ad alcuni aspetti della chiamata alla santità che spero risuonino in maniera speciale.

111. Queste caratteristiche che voglio evidenziare non sono tutte quelle che possono costituire un modello di santità, ma sono cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo che considero di particolare importanza



a motivo di alcuni rischi e limiti della cultura di oggi. In essa si manifestano: l'ansietà nervosa e violenta che ci disperde e debilita; la negatività e la tristezza; l'accidia comoda, consumista ed egoista; l'individualismo, e tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio che dominano nel mercato religioso attuale.

Sopportazione, pazienza e mitezza

112. La prima di queste grandi caratteristiche è rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sopportare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita, e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (*Rm* 8,31). Questo è fonte di pace che si esprime negli atteggiamenti di un santo. Sulla base di tale solidità interiore, la testimonianza di santità, nel nostro mondo accelerato, volubile e aggressivo, è fatta di pazienza e costanza nel bene. È la fedeltà dell'amore, perché chi si appoggia su Dio (*pistis*) può anche essere fedele davanti ai fratelli (*pistós*), non li abbandona nei momenti difficili, non si lascia trascinare dall'ansietà e rimane accanto agli altri anche quando questo non gli procura soddisfazioni immediate.

113. San Paolo invitava i cristiani di Roma a non rendere «a nessuno male per male» (*Rm* 12,17), a non voler farsi giustizia da sé stessi (cfr v. 19) e a non lasciarsi vincere dal male, ma a vincere il male con il bene (cfr v. 21). Questo atteggiamento non è segno di debolezza ma della vera forza, perché Dio stesso «è lento all'ira, ma grande nella potenza» (*Na* 1,3). La Parola di Dio ci ammonisce: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità» (*Ef* 4,31).

114. È necessario lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici: «Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira» (*Ef* 4,26). Quando ci sono circostanze che ci opprimono, possiamo sempre ricorrere all'ancora della supplica, che ci conduce a stare nuovamente nelle mani di Dio e vicino alla fonte della pace: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori» (*Fil* 4,6-7).

115. Anche i cristiani possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Persino nei media cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui. Così si verifica un pericoloso dualismo, perché in queste reti si dicono cose che non sarebbero tollerabili nella vita pubblica, e si cerca di compensare le proprie insoddisfazioni scaricando con rabbia i desideri di vendetta. È significativo che a volte, pretendendo di difendere altri comandamenti, si passi sopra completamente all'ottavo: «Non dire falsa testimonianza», e si distrugga l'immagine altrui senza pietà. Lì si manifesta senza alcun controllo che la lingua è «il

mondo del male» e «incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna» (Gc 3,6).

116. La fermezza interiore, che è opera della grazia, ci preserva dal lasciarci trascinare dalla violenza che invade la vita sociale, perché la grazia smorza la vanità e rende possibile la mitezza del cuore. Il santo non spreca le sue energie lamentandosi degli errori altrui, è capace di fare silenzio davanti ai difetti dei fratelli ed evita la violenza verbale che distrugge e maltratta, perché non si ritiene degno di essere duro con gli altri, ma piuttosto li considera «superiori a sé stesso» (Fil 2,3).

117. Non ci fa bene guardare dall'alto in basso, assumere il ruolo di giudici spietati, considerare gli altri come indegni e pretendere continuamente di dare lezioni. Questa è una sottile forma di violenza^[95]. San Giovanni della Croce proponeva un'altra cosa: «Sii più inclinato ad essere ammaestrato da tutti che a volere ammaestrare chi è inferiore a tutti»^[96]. E aggiungeva un consiglio per tenere lontano il demonio: «Rallegrandoti del bene degli altri come se fosse tuo e cercando sinceramente che questi siano preferiti a te in tutte le cose. In tal modo vincerai il male con il bene, caccerrai lontano da te il demonio e ne ricaverai gioia di spirito. Cerca di fare ciò specialmente con coloro i quali meno ti sono simpatici. Sappi che se non ti eserciterai in questo campo, non giungerai alla vera carità né farai profitto in essa»^[97].

118. L'umiltà può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c'è umiltà né santità. Se tu non sei capace di sopportare e offrire alcune umiliazioni non sei umile e non sei sulla via della santità. La santità che Dio dona alla sua Chiesa viene mediante l'umiliazione del suo Figlio: questa è la via. L'umiliazione ti porta ad assomigliare a Gesù, è parte ineludibile dell'imitazione di Cristo: «Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguite le orme» (1 Pt 2,21). Egli a sua volta manifesta l'umiltà del Padre, che si umilia per camminare con il suo popolo, che sopporta le sue infedeltà e mormorazioni (cfr Es 34,6-9; Sap 11,23-12,2; Lc 6,36). Per questa ragione gli Apostoli, dopo l'umiliazione, erano «lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù» (At 5,41).

119. Non mi riferisco solo alle situazioni violente di martirio, ma alle umiliazioni quotidiane di coloro che sopportano per salvare la propria famiglia, o evitano di parlare bene di sé stessi e preferiscono lodare gli altri invece di gloriarsi, scelgono gli incarichi meno brillanti, e a volte preferiscono addirittura sopportare qualcosa di ingiusto per offrirlo al Signore: «Se, facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio» (1 Pt 2,20). Non è camminare a capo chino, parlare poco o sfuggire dalla società. A volte, proprio perché è libero dall'egocentrismo, qualcuno può avere il coraggio di discutere amabilmente, di reclamare giustizia o di difendere i deboli davanti ai potenti, benché questo gli procuri conseguenze negative per la sua immagine.

120. Non dico che l'umiliazione sia qualcosa di gradevole, perché questo sarebbe masochismo, ma che si tratta di una via per imitare Gesù e crescere nell'unione con Lui. Questo non è comprensibile sul piano naturale e il mondo ridicolizza una simile proposta. È una grazia che abbiamo bisogno di suppli-





care: “Signore, quando vengono le umiliazioni, aiutami a sentire che mi trovo dietro di te, sulla tua via”.

121. Tale atteggiamento presuppone un cuore pacificato da Cristo, libero da quell’aggressività che scaturisce da un io troppo grande. La stessa pacificazione, operata dalla grazia, ci permette di mantenere una sicurezza interiore e resistere, perseverare nel bene «anche se vado per una valle oscura» (*Sal* 23,4) o anche «se contro di me si accampa un esercito» (*Sal* 27,3). Saldi nel Signore, la Roccia, possiamo cantare: «In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare» (*Sal* 4,9). In definitiva, Cristo «è la nostra pace» (*Ef* 2,14) ed è venuto a «dirigere i nostri passi sulla via della pace» (*Lc* 1,79). Egli comunicò a santa Faustina Kowalska che «l’umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla Mia Misericordia»^[98]. Non cadiamo dunque nella tentazione di cercare la sicurezza interiore nei successi, nei piaceri vuoti, nel possedere, nel dominio sugli altri o nell’immagine sociale: «Vi do la mia pace», ma «non come la dà il mondo» (*Gv* 14,27).

Gioia e senso dell’umorismo

122. Quanto detto finora non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell’umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (*Rm* 14,17), perché «all’amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell’unione con l’amato [...] Per cui alla carità segue la gioia»^[99]. Abbiamo ricevuto la bellezza della sua Parola e la accogliamo «in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo» (*1 Ts* 1,6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (*Fil* 4,4).

123. I profeti annunciavano il tempo di Gesù, che noi stiamo vivendo, come una rivelazione della gioia: «Canta ed esulta!» (*Is* 12,6); «Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme» (*Is* 40,9); «Gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri» (*Is* 49,13); «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso» (*Zc* 9,9). E non dimentichiamo l’esortazione di Neemia: «Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza» (8,10).

124. Maria, che ha saputo scoprire la novità portata da Gesù, cantava: «Il mio spirito esulta» (*Lc* 1,47) e Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (*Lc* 10,21). Quando Lui passava, «la folla intera esultava» (*Lc* 13,17). Dopo la sua risurrezione, dove giungevano i discepoli si riscontrava «una grande gioia» (*At* 8,8). A noi Gesù dà una sicurezza: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. [...] Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si

rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,20.22). «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

125. Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che «si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto»^[100]. È una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani.

126. Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo, così evidente, ad esempio, in san Tommaso Moro, in san Vincenzo de Paoli o in san Filippo Neri. Il malumore non è un segno di santità: «Caccia la malinconia dal tuo cuore» (Qo 11,10). È così tanto quello che riceviamo dal Signore «perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17), che a volte la tristezza è legata all'ingratitude, con lo stare talmente chiusi in sé stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio^[101].

127. Il suo amore paterno ci invita: «Figlio, [...] trattati bene [...]. Non privarti di un giorno felice» (Sir 14,11.14). Ci vuole positivi, grati e non troppo complicati: «Nel giorno lieto sta' allegro [...]. Dio ha creato gli esseri umani retti, ma essi vanno in cerca di infinite complicazioni» (Qo 7,14.29). In ogni situazione, occorre mantenere uno spirito flessibile, e fare come san Paolo: «Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione» (Fil 4,11). È quello che viveva san Francesco d'Assisi, capace di commuoversi di gratitudine davanti a un pezzo di pane duro, o di lodare felice Dio solo per la brezza che accarezzava il suo volto.

128. Non sto parlando della gioia consumista e individualista così presente in alcune esperienze culturali di oggi. Il consumismo infatti non fa che appesantire il cuore; può offrire piaceri occasionali e passeggeri, ma non gioia. Mi riferisco piuttosto a quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35) e «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia, poiché ci rende capaci di gioire del bene degli altri: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia» (Rm 12,15). «Ci ralleghiamo quando noi siamo deboli e voi siete forti» (2 Cor 13,9). Invece, se «ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia»^[102].

Audacia e fervore

129. Nello stesso tempo, la santità è *parresia*: è audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo. Perché ciò sia possibile, Gesù stesso ci viene incontro e ci ripete con serenità e fermezza: «Non abbiate paura» (Mc 6,50). «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Queste parole ci permettono di camminare e servire con quell'atteggiamento pieno di coraggio che lo Spirito Santo suscitava negli Apostoli spingendoli ad annunciare Gesù Cristo. Audacia, entusiasmo, parlare con libertà, fervore apostolico, tutto questo è compreso nel vocabolo *parresia*, parola con cui la



Bibbia esprime anche la libertà di un'esistenza che è aperta, perché si trova disponibile per Dio e per i fratelli (cfr *At* 4,29; 9,28; 28,31; *2 Cor* 3,12; *Ef* 3,12; *Eb* 3,6; 10,19).

130. Il beato Paolo VI menzionava tra gli ostacoli dell'evangelizzazione proprio la carenza di *parresia*: «la mancanza di fervore, tanto più grave perché nasce dal di dentro»^[103]. Quante volte ci sentiamo strattonati per fermarci sulla comoda riva! Ma il Signore ci chiama a navigare al largo e a gettare le reti in acque più profonde (cfr *Lc* 5,4). Ci invita a spendere la nostra vita al suo servizio. Aggrappati a Lui abbiamo il coraggio di mettere tutti i nostri carismi al servizio degli altri. Potessimo sentirci spinti dal suo amore (cfr *2 Cor* 5,14) e dire con san Paolo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1 Cor* 9,16).

131. Guardiamo a Gesù: la sua compassione profonda non era qualcosa che lo concentrasse su di sé, non era una compassione paralizzante, timida o piena di vergogna come molte volte succede a noi, ma tutto il contrario. Era una compassione che lo spingeva a uscire da sé con forza per annunciare, per inviare in missione, per inviare a guarire e a liberare. Riconosciamo la nostra fragilità ma lasciamo che Gesù la prenda nelle sue mani e ci lanci in missione. Siamo fragili, ma portatori di un tesoro che ci rende grandi e che può rendere più buoni e felici quelli che lo accolgono. L'audacia e il coraggio apostolico sono costitutivi della missione.

132. La *parresia* è sigillo dello Spirito, testimonianza dell'autenticità dell'annuncio. È felice sicurezza che ci porta a gloriarci del Vangelo che annunciamo, è fiducia irremovibile nella fedeltà del Testimone fedele, che ci dà la certezza che nulla «potrà mai separarci dall'amore di Dio» (*Rm* 8,39).

133. Abbiamo bisogno della spinta dello Spirito per non essere paralizzati dalla paura e dal calcolo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri. Ricordiamoci che ciò che rimane chiuso alla fine ha odore di umidità e ci fa ammalare. Quando gli Apostoli provarono la tentazione di lasciarsi paralizzare dai timori e dai pericoli, si misero a pregare insieme chiedendo la *parresia*: «E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola» (*At* 4,29). E la risposta fu che «quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza» (*At* 4,31).

134. Come il profeta Giona, sempre portiamo latente in noi la tentazione di fuggire in un luogo sicuro che può avere molti nomi: individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, sistemazione, ripetizione di schemi prefissati, dogmatismo, nostalgia, pessimismo, rifugio nelle norme. Talvolta facciamo fatica ad uscire da un territorio che ci era conosciuto e a portata di mano. Tuttavia, le difficoltà possono essere come la tempesta, la balena, il verme che fece seccare il ricino di Giona, o il vento e il sole che gli scottarono la testa; e come fu per lui, possono avere la funzione di farci tornare a quel Dio che è tenerezza e che vuole condurci a un'itineranza costante e rinnovatrice.

135. Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto

dell'apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita. Dio non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli stesso si è fatto periferia (cfr *Fil* 2,6-8; *Gv* 1,14). Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì.

136. È vero che bisogna aprire la porta a Gesù Cristo, perché Lui bussa e chiama (cfr *Ap* 3,20). Ma a volte mi domando se, a causa dell'aria irrespirabile della nostra autoreferenzialità, Gesù non starà bussando dentro di noi perché lo lasciamo uscire. Nel Vangelo vediamo come Gesù «andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio» (*Lc* 8,1). Anche dopo la risurrezione, quando i discepoli partirono in ogni direzione, «il Signore agiva insieme con loro» (*Mc* 16,20). Questa è la dinamica che scaturisce dal vero incontro.

137. L'abitudine ci seduce e ci dice che non ha senso cercare di cambiare le cose, che non possiamo far nulla di fronte a questa situazione, che è sempre stato così e che tuttavia siamo andati avanti. Per l'abitudine noi non affrontiamo più il male e permettiamo che le cose “vadano come vanno”, o come alcuni hanno deciso che debbano andare. Ma dunque lasciamo che il Signore venga a risvegliarci, a dare uno scossone al nostro torpore, a liberarci dall'inerzia. Sfidiamo l'abitudinarietà, apriamo bene gli occhi e gli orecchi, e soprattutto il cuore, per lasciarci smuovere da ciò che succede intorno a noi e dal grido della Parola viva ed efficace del Risorto.

138. Ci mette in moto l'esempio di tanti sacerdoti, religiose, religiosi e laici che si dedicano ad annunciare e servire con grande fedeltà, molte volte rischiando la vita e certamente a prezzo della loro comodità. La loro testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante.

139. Chiediamo al Signore la grazia di non esitare quando lo Spirito esige da noi che facciamo un passo avanti; chiediamo il coraggio apostolico di comunicare il Vangelo agli altri e di rinunciare a fare della nostra vita un museo di ricordi. In ogni situazione, lasciamo che lo Spirito Santo ci faccia contemplare la storia nella prospettiva di Gesù risorto. In tal modo la Chiesa, invece di stancarsi, potrà andare avanti accogliendo le sorprese del Signore.

In comunità

140. È molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati. È tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo.

141. La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha cano-





nizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri. Pensiamo, ad esempio, ai sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, alle sette beate religiose del primo monastero della Visitazione di Madrid, a san Paolo Miki e compagni martiri in Giappone, a sant'Andrea Taegon e compagni martiri in Corea, ai santi Rocco Gonzáles e Alfonso Rodríguez e compagni martiri in Sud America. Ricordiamo anche la recente testimonianza dei monaci trappisti di Tibhirine (Algeria), che si sono preparati insieme al martirio. Allo stesso modo ci sono molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro. Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale. San Giovanni della Croce diceva a un discepolo: stai vivendo con altri «perché ti lavorino e ti esercitino nella virtù»^[104].

142. La comunità è chiamata a creare quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto»^[105]. Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria. Questo dà luogo anche ad autentiche esperienze mistiche vissute in comunità, come fu il caso di san Benedetto e santa Scolastica, o di quel sublime incontro spirituale che vissero insieme sant'Agostino e sua madre santa Monica: «All'avvicinarsi del giorno in cui doveva uscire di questa vita, giorno a te noto, ignoto a noi, accadde, per opera tua, io credo, secondo i tuoi misteriosi ordinamenti, che ci trovassimo lei ed io soli, appoggiati a una finestra prospiciente il giardino della casa che ci ospitava [...]. Aprivamo avidamente la bocca del cuore al getto superno della tua fonte, la fonte della vita, che è presso di te [...]. E mentre parlavamo e anelavamo verso di lei [la Sapienza], la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente [... così che] la vita eterna [somiglierebbe] a quel momento d'intuizione che ci fece sospirare»^[106].

143. Ma queste esperienze non sono la cosa più frequente, né la più importante. La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Questo capitava nella comunità santa che formarono Gesù, Maria e Giuseppe, dove si è rispecchiata in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria. Ed è anche ciò che succedeva nella vita comunitaria che Gesù condusse con i suoi discepoli e con la gente semplice del popolo.

144. Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari.

- › Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa.
- › Il piccolo particolare che mancava una pecora.
- › Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine.
- › Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda.
- › Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano.
- › Il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba.

145. La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore^[107], dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto

ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre. A volte, per un dono dell'amore del Signore, in mezzo a questi piccoli particolari ci vengono regalate consolanti esperienze di Dio: «Una sera d'inverno compivo come al solito il mio piccolo servizio, [...] a un tratto udii in lontananza il suono armonioso di uno strumento musicale: allora mi immaginai un salone ben illuminato tutto splendente di ori, ragazze elegantemente vestite che si facevano a vicenda complimenti e convenevoli mondani; poi il mio sguardo cadde sulla povera malata che sostenevo; invece di una melodia udivo ogni tanto i suoi gemiti lamentosi [...]. Non posso esprimere ciò che accadde nella mia anima, quello che so è che il Signore la illuminò con i raggi della verità che superano talmente lo splendore tenebroso delle feste della terra, che non potevo credere alla mia felicità»^[108].

146. Contro la tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri, il nostro cammino di santificazione non può cessare di identificarci con quel desiderio di Gesù: che «tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te» (Gv 17,21).

In preghiera costante

147. Infine, malgrado sembri ovvio, ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore. Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi.

148. San Giovanni della Croce raccomandava di «procurare di stare sempre alla presenza di Dio, sia essa reale o immaginaria o unitiva, per quanto lo comporti l'attività»^[109]. In fondo è il desiderio di Dio che non può fare a meno di manifestarsi in qualche modo attraverso la nostra vita quotidiana: «Sia assiduo all'orazione senza tralasciarla neppure in mezzo alle occupazioni esteriori. Sia che mangi o beva, sia che parli o tratti con i secolari o faccia qualche altra cosa, desideri sempre Dio tenendo in Lui l'affetto del cuore»^[110].

149. Ciò nonostante, perché questo sia possibile, sono necessari anche alcuni momenti dedicati solo a Dio, in solitudine con Lui. Per santa Teresa d'Avila la preghiera è «un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati»^[111]. Vorrei insistere sul fatto che questo non è solo per pochi privilegiati, ma per tutti, perché «abbiamo tutti bisogno di questo silenzio carico di presenza adorata»^[112]. La preghiera fiduciosa è una risposta del cuore che si apre a Dio a tu per tu, dove si fanno tacere tutte le voci per ascoltare la soave voce del Signore che risuona nel silenzio.

150. In tale silenzio è possibile discernere, alla luce dello Spirito, le vie di santità che il Signore ci propone. Diversamente, tutte le nostre decisioni





potranno essere soltanto “decorazioni” che, invece di esaltare il Vangelo nella nostra vita, lo ricopriranno e lo soffocheranno. Per ogni discepolo è indispensabile stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui, imparare sempre. Se non ascoltiamo, tutte le nostre parole saranno unicamente rumori che non servono a niente.

151. Ricordiamo che «è la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo»^[113]. Dunque mi permetto di chiederti: ci sono momenti in cui ti poni alla sua presenza in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore? Se non permetti che Lui alimenti in esso il calore dell’amore e della tenerezza, non avrai fuoco, e così come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole? E se davanti al volto di Cristo ancora non riesci a lasciarti guarire e trasformare, allora penetra nelle viscere del Signore, entra nelle sue piaghe, perché lì ha sede la misericordia divina^[114].

152. Prego tuttavia che non intendiamo il silenzio orante come un’evasione che nega il mondo intorno a noi. Il “pellegrino russo”, che camminava in preghiera continua, racconta che quella preghiera non lo separava dalla realtà esterna: «Se mi capitava di incontrare qualcuno, tutte quelle persone senza distinzione mi parevano altrettanto amabili che se fossero state della mia famiglia. [...] Non solo sentivo questa luce dentro la mia anima, ma anche il mondo esterno mi appariva bellissimo e incantevole»^[115].

153. Nemmeno la storia scompare. La preghiera, proprio perché si nutre del dono di Dio che si riversa nella nostra vita, dovrebbe essere sempre ricca di memoria. La memoria delle opere di Dio è alla base dell’esperienza dell’alleanza tra Dio e il suo popolo. Se Dio ha voluto entrare nella storia, la preghiera è intessuta di ricordi. Non solo del ricordo della Parola rivelata, bensì anche della propria vita, della vita degli altri, di ciò che il Signore ha fatto nella sua Chiesa. È la memoria grata di cui pure parla sant’Ignazio di Loyola nella sua «Contemplazione per raggiungere l’amore»^[116], quando ci chiede di riportare alla memoria tutti i benefici che abbiamo ricevuto dal Signore. Guarda la tua storia quando preghi e in essa troverai tanta misericordia. Nello stesso tempo questo alimenterà la tua consapevolezza del fatto che il Signore ti tiene nella sua memoria e non ti dimentica mai. Di conseguenza ha senso chiedergli di illuminare persino i piccoli dettagli della tua esistenza, che a Lui non sfuggono.

154. La supplica è espressione del cuore che confida in Dio, che sa che non può farcela da solo. Nella vita del popolo fedele di Dio troviamo molte suppliche piene di tenerezza credente e di profonda fiducia. Non togliamo valore alla preghiera di domanda, che tante volte ci rasserena il cuore e ci aiuta ad andare avanti lottando con speranza. La supplica di intercessione ha un valore particolare, perché è un atto di fiducia in Dio e insieme un’espressione di amore al prossimo. Alcuni, per pregiudizi spiritualisti, pensano che la preghiera dovrebbe essere una pura contemplazione di Dio, senza distrazioni, come se i nomi e i volti dei fratelli fossero un disturbo da evitare. Al contrario, la realtà è che la preghiera sarà più gradita a Dio e più santificatrice se in essa, con l’in-

tercessione, cerchiamo di vivere il duplice comandamento che ci ha lasciato Gesù. L'intercessione esprime l'impegno fraterno con gli altri quando in essa siamo capaci di includere la vita degli altri, le loro angosce più sconvolgenti e i loro sogni più belli. Di chi si dedica generosamente a intercedere si può dire con le parole bibliche: «Questi è l'amico dei suoi fratelli, che prega molto per il popolo» (2 Mac 15,14).

155. Se veramente riconosciamo che Dio esiste, non possiamo fare a meno di adorarlo, a volte in un silenzio colmo di ammirazione, o di cantare a Lui con lode festosa. Così esprimiamo ciò che viveva il beato Charles de Foucauld quando disse: «Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per Lui»^[117]. Anche nella vita del popolo pellegrinante ci sono molti gesti semplici di pura adorazione, come ad esempio quando «lo sguardo del pellegrino si posa su un'immagine che simboleggia la tenerezza e la vicinanza di Dio. L'amore si ferma, contempla il mistero, lo gusta in silenzio»^[118].

156. La lettura orante della Parola di Dio, più dolce del miele (cfr *Sal* 119,103) e «spada a doppio taglio» (*Eb* 4,12), ci permette di rimanere in ascolto del Maestro affinché sia lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino (cfr *Sal* 119,105). Come ci hanno ben ricordato i Vescovi dell'India, «la devozione alla Parola di Dio non è solo una delle tante devozioni, una cosa bella ma facoltativa. Appartiene al cuore e all'identità stessa della vita cristiana. La Parola ha in sé la forza per trasformare la vita»^[119].

157. L'incontro con Gesù nelle Scritture ci conduce all'Eucaristia, dove la stessa Parola raggiunge la sua massima efficacia, perché è presenza reale di Colui che è Parola vivente. Lì l'unico Assoluto riceve la più grande adorazione che si possa dargli in questo mondo, perché è Cristo stesso che si offre. E quando lo riceviamo nella comunione, rinnoviamo la nostra alleanza con Lui e gli permettiamo di realizzare sempre più la sua azione trasformante.

CAPITOLO QUINTO COMBATTIMENTO, VIGILANZA E DISCERNIMENTO

158. La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita.

Il combattimento e la vigilanza

159. Non si tratta solamente di un combattimento contro il mondo e la mentalità mondana, che ci inganna, ci intontisce e ci rende mediocri, senza impegno e senza gioia. Nemmeno si riduce a una lotta contro la propria fragilità e le proprie inclinazioni (ognuno ha la sua: la pigrizia, la lussuria, l'invidia, le gelosie, e così via). È anche una lotta costante contro il diavolo, che è il





principe del male. Gesù stesso festeggia le nostre vittorie. Si rallegrava quando i suoi discepoli riuscivano a progredire nell'annuncio del Vangelo, superando l'opposizione del Maligno, ed esultava: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore» (Lc 10,18).

Qualcosa di più di un mito

160. Non ammetteremo l'esistenza del diavolo se ci ostiniamo a guardare la vita solo con criteri empirici e senza una prospettiva soprannaturale. Proprio la convinzione che questo potere maligno è in mezzo a noi, è ciò che ci permette di capire perché a volte il male ha tanta forza distruttiva. È vero che gli autori biblici avevano un bagaglio concettuale limitato per esprimere alcune realtà e che ai tempi di Gesù si poteva confondere, ad esempio, un'epilessia con la possessione demoniaca. Tuttavia, questo non deve portarci a semplificare troppo la realtà affermando che tutti i casi narrati nei vangeli erano malattie psichiche e che in definitiva il demonio non esiste o non agisce. La sua presenza si trova nella prima pagina delle Scritture, che terminano con la vittoria di Dio sul demonio^[120]. Di fatto, quando Gesù ci ha lasciato il "Padre Nostro" ha voluto che terminiamo chiedendo al Padre che ci liberi dal Maligno. L'espressione che lì si utilizza non si riferisce al male in astratto e la sua traduzione più precisa è «il Maligno». Indica un essere personale che ci tormenta. Gesù ci ha insegnato a chiedere ogni giorno questa liberazione perché il suo potere non ci domini.

161. Non pensiamo dunque che sia un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea^[121]. Tale inganno ci porta ad abbassare la guardia, a trascurarci e a rimanere più esposti. Lui non ha bisogno di possederci. Ci avvelena con l'odio, con la tristezza, con l'invidia, con i vizi. E così, mentre riduciamo le difese, lui ne approfitta per distruggere la nostra vita, le nostre famiglie e le nostre comunità, perché «come leone ruggente va in giro cercando chi divorare» (1 Pt 5,8).

Svegli e fiduciosi

162. La Parola di Dio ci invita esplicitamente a «resistere alle insidie del diavolo» (Ef 6,11) e a fermare «tutte le frecce infuocate del maligno» (Ef 6,16). Non sono parole poetiche, perché anche il nostro cammino verso la santità è una lotta costante. Chi non voglia riconoscerlo si vedrà esposto al fallimento o alla mediocrità. Per il combattimento abbiamo le potenti armi che il Signore ci dà: la fede che si esprime nella preghiera, la meditazione della Parola di Dio, la celebrazione della Messa, l'adorazione eucaristica, la Riconciliazione sacramentale, le opere di carità, la vita comunitaria, l'impegno missionario. Se ci trascuriamo ci sedurranno facilmente le false promesse del male, perché, come diceva il santo sacerdote Brochero: «Che importa che Lucifero prometta di liberarvi e anzi vi getti in mezzo a tutti i suoi beni, se sono beni ingannevoli, se sono beni avvelenati?»^[122].

163. In questo cammino, lo sviluppo del bene, la maturazione spirituale e la crescita dell'amore sono il miglior contrappeso nei confronti del male. Nessuno resiste se sceglie di indugiare in un punto morto, se si accontenta di poco, se smette di sognare di offrire al Signore una dedizione più bella. Peggio ancora se cade in un senso di sconfitta, perché «chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. [...] Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male»^[123].

La corruzione spirituale

164. Il cammino della santità è una fonte di pace e di gioia che lo Spirito ci dona, ma nello stesso tempo richiede che stiamo con “le lampade accese” (cfr *Lc* 12,35) e rimaniamo attenti: «Astenetevi da ogni specie di male» (1 *Ts* 5,22); «vegliate» (cfr *Mc* 13,35; *Mt* 24,42); non addormentiamoci (cfr 1 *Ts* 5,6). Perché coloro che non si accorgono di commettere gravi mancanze contro la Legge di Dio possono lasciarsi andare ad una specie di stordimento o torpore. Dato che non trovano niente di grave da rimproverarsi, non avvertono quella tiepidezza che a poco a poco si va impossessando della loro vita spirituale e finiscono per logorarsi e corrompersi.

165. La corruzione spirituale è peggiore della caduta di un peccatore, perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché «anche Satana si maschera da angelo della luce» (2 *Cor* 11,14). Così terminò i suoi giorni Salomone, mentre il gran peccatore Davide seppe superare la sua miseria. In un passo Gesù ci ha avvertito circa questa tentazione insidiosa che ci fa scivolare verso la corruzione: parla di una persona liberata dal demonio che, pensando che la sua vita fosse ormai pulita, finì posseduta da altri sette spiriti maligni (cfr *Lc* 11,24-26). Un altro testo biblico usa un'immagine forte: «Il cane è tornato al suo vomito» (2 *Pt* 2,22; cfr *Pro* 26,11).

Il discernimento

166. Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? L'unico modo è il discernimento, che non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere. Se lo chiediamo con fiducia allo Spirito Santo, e allo stesso tempo ci sforziamo di coltivarlo con la preghiera, la riflessione, la lettura e il buon consiglio, sicuramente potremo crescere in questa capacità spirituale.





Un bisogno urgente

167. Al giorno d'oggi l'attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria. Infatti la vita attuale offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone. Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno *zapping* costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento.

168. Questo risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo. In altre occasioni succede il contrario, perché le forze del male ci inducono a non cambiare, a lasciare le cose come stanno, a scegliere l'immobilità e la rigidità, e allora impediamo che agisca il soffio dello Spirito. Siamo liberi, con la libertà di Gesù, ma Egli ci chiama a esaminare quello che c'è dentro di noi – desideri, angustie, timori, attese – e quello che accade fuori di noi – i “segni dei tempi” – per riconoscere le vie della libertà piena: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1 Ts 5,21).

Sempre alla luce del Signore

169. Il discernimento è necessario non solo in momenti straordinari, o quando bisogna risolvere problemi gravi, oppure quando si deve prendere una decisione cruciale. È uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore. Ci serve sempre: per essere capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere. Molte volte questo si gioca nelle piccole cose, in ciò che sembra irrilevante, perché la magnanimità si rivela nelle cose semplici e quotidiane^[124]. Si tratta di non avere limiti per la grandezza, per il meglio e il più bello, ma nello stesso tempo di concentrarsi sul piccolo, sull'impegno di oggi. Pertanto chiedo a tutti i cristiani di non tralasciare di fare ogni giorno, in dialogo con il Signore che ci ama, un sincero esame di coscienza. Al tempo stesso, il discernimento ci conduce a riconoscere i mezzi concreti che il Signore predispone nel suo misterioso piano di amore, perché non ci fermiamo solo alle buone intenzioni.

Un dono soprannaturale

170. È vero che il discernimento spirituale non esclude gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche o morali. Però le trascende. E neppure gli bastano le sagge norme della Chiesa. Ricordiamo sempre che il discernimento è una grazia. Anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno e che si realizza in mezzo ai più svariati contesti e

limiti. Non è in gioco solo un benessere temporale, né la soddisfazione di fare qualcosa di utile, e nemmeno il desiderio di avere la coscienza tranquilla. È in gioco il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e mi ama, quello vero, per il quale io possa dare la mia esistenza, e che nessuno conosce meglio di Lui. Il discernimento, insomma, conduce alla fonte stessa della vita che non muore, cioè «che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). Non richiede capacità speciali né è riservato ai più intelligenti e istruiti, e il Padre si manifesta con piacere agli umili (cfr Mt 11,25).

171. Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l'insieme della propria esistenza alla luce di Dio. Così possiamo permettere la nascita di quella nuova sintesi che scaturisce dalla vita illuminata dallo Spirito.

Parla, Signore

172. Tuttavia potrebbe capitare che nella preghiera stessa evitiamo di disporci al confronto con la libertà dello Spirito, che agisce come vuole. Occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi. Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo.

173. Tale atteggiamento di ascolto implica, naturalmente, obbedienza al Vangelo come ultimo criterio, ma anche al Magistero che lo custodisce, cercando di trovare nel tesoro della Chiesa ciò che può essere più fecondo per l'oggi della salvezza. Non si tratta di applicare ricette o di ripetere il passato, poiché le medesime soluzioni non sono valide in tutte le circostanze e quello che era utile in un contesto può non esserlo in un altro. Il discernimento degli spiriti ci libera dalla rigidità, che non ha spazio davanti al perenne oggi del Risorto. Unicamente lo Spirito sa penetrare nelle pieghe più oscure della realtà e tenere conto di tutte le sue sfumature, perché emerga con altra luce la novità del Vangelo.

La logica del dono e della croce

174. Una condizione essenziale per il progresso nel discernimento è educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi, che non sono mai i nostri. Lui non fa “scendere fuoco sopra gli infedeli” (cfr Lc 9,54), né permette agli zelanti di “raccolgere la zizzania” che cresce insieme al grano (cfr Mt 13,29). Inoltre si





richiede generosità, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Non si fa discernimento per scoprire cos'altro possiamo ricavare da questa vita, ma per riconoscere come possiamo compiere meglio la missione che ci è stata affidata nel Battesimo, e ciò implica essere disposti a rinunce fino a dare tutto. Infatti, la felicità è paradossale e ci regala le migliori esperienze quando accettiamo quella logica misteriosa che non è di questo mondo. Come diceva san Bonaventura riferendosi alla croce: «Questa è la nostra logica»^[125]. Se uno assume questa dinamica, allora non lascia anestetizzare la propria coscienza e si apre generosamente al discernimento.

175. Quando scrutiamo davanti a Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza. Questo ci fa vedere che il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli.

176. Desidero che Maria coroni queste riflessioni, perché lei ha vissuto come nessun altro le Beatitudini di Gesù. Ella è colei che trasaliva di gioia alla presenza di Dio, colei che conservava tutto nel suo cuore e che si è lasciata attraversare dalla spada. È la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna. Lei non accetta che quando cadiamo rimaniamo a terra e a volte ci porta in braccio senza giudicarci. Conversare con lei ci consola, ci libera e ci santifica. La Madre non ha bisogno di tante parole, non le serve che ci sforziamo troppo per spiegarle quello che ci succede. Basta sussurrare ancora e ancora: «Ave o Maria...».

177. Spero che queste pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità. Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiarci a vicenda in questo proposito. Così divideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere.

Franciscus

Dato a Roma, presso San Pietro, il 19 marzo, Solennità di san Giuseppe dell'anno 2018, sesto del mio Pontificato.

- [1] Benedetto XVI, *Omelia per il solenne inizio del ministero petrino* (24 aprile 2005): AAS 97 (2005), 708.
- [2] In ogni caso suppone che vi sia fama di santità e un esercizio, almeno in grado ordinario, delle virtù cristiane: cfr Lett. ap. in forma di Motu proprio *Maiorem hac dilectionem* (11 luglio 2017), art. 2c: *L'Osservatore Romano*, 12 luglio 2017, p. 8.

- [3] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9.
- [4] Cfr Joseph Malègue, *Pierres noires. Les classes moyennes du Salut*, Paris 1958.
- [5] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 12.
- [6] *Verborgenes Leben und Epiphanie: GW XI*, 145.
- [7] S. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 56: AAS 93 (2001), 307.
- [8] Lett. ap. *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), 37: AAS 87 (1995), 29.
- [9] *Omelia nella Commemorazione ecumenica dei testimoni della fede del secolo XX* (7 maggio 2000), 5: AAS 92 (2000), 680-681.
- [10] Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11.
- [11] Cfr Hans U. Von Balthasar, "Teología y santidad", *Communio* VI/87, 489.
- [12] *Cantico spirituale B*, Prologo, 2: *Opere*, Roma 1979, 490.
- [13] Cfr *ibid.*, 14, 2: p. 575.
- [14] Cfr *Catechesi* nell'Udienza generale del 19 novembre 2014: Insegnamenti II, 2 (2014), 555.
- [15] S. Francesco di Sales, *Trattato dell'amore di Dio*, VIII, 11: *Opere complete di Francesco di Sales*, IV, Roma 2011, 468.
- [16] *Cinque pani e due pesci. Dalla sofferenza del carcere una gioiosa testimonianza di fede*, Milano 2014, 20.
- [17] Conferenza dei Vescovi cattolici della Nuova Zelanda, *Healing love*, 1 gennaio 1988.
- [18] Cfr *Esercizi spirituali*, 102-312.
- [19] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 515.
- [20] *Ibid.*, 516.
- [21] *Ibid.*, 517.
- [22] *Ibid.*, 518.
- [23] *Ibid.*, 521.
- [24] Benedetto XVI, *Catechesi* nell'Udienza generale del 13 aprile 2011: Insegnamenti VII (2011), 451.
- [25] *Ibid.*: 450.
- [26] Cfr Hans U. Von Balthasar, "Teología y santidad", *Communio* VI/87, 486-493.
- [27] Xavier Zubiri, *Naturaleza, historia, Dios*, Madrid 19993, 427.
- [28] Carlo M. Martini, *Le confessioni di Pietro*, Cinisello Balsamo 2017, 69.
- [29] Bisogna distinguere questo svago superficiale da una sana cultura dell'ozio, che ci apre all'altro e alla realtà con uno spirito disponibile e contemplativo.
- [30] S. Giovanni Paolo II, *Omelia nella Messa di canonizzazione* (1 ottobre 2000), 5: AAS 92 (2000), 852.
- [31] Conferenza Episcopale Regionale dell'Africa Occidentale, *Messaggio pastorale al termine della II Assemblea plenaria*, 29 febbraio 2016, 2.
- [32] *La donna povera*, Reggio Emilia 1978, 375.
- [33] Cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, Lett. *Placuit Deo* ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana (22 febbraio 2018), 4: *L'Osservatore Romano*, 2 marzo 2018, pp. 4-5: «Sia l'individualismo neo-pelagiano che il disprezzo neo-agnostico del corpo sfigurano la





- confessione di fede in Cristo, Salvatore unico e universale». In questo documento si trovano le basi dottrinali per la comprensione della salvezza cristiana in riferimento alle derive neo-gnostiche e neo-pelagiane odierne.
- [34] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 94: AAS 105 (2013), 1060.
- [35] *Ibid.*: AAS 105 (2013), 1059.
- [36] *Omelia nella Messa a Casa S. Marta*, 11 novembre 2016: *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2016, p. 8.
- [37] Come insegna san Bonaventura, «è necessario che si abbandonino tutte le operazioni dell'intelletto, e che l'apice dell'affetto sia per intero trasportato e trasformato in Dio. [...] Siccome ad ottenere questo, nulla può la natura e poco la scienza, bisogna dare poco peso all'indagine e molto all'unzione spirituale; poco alla lingua e moltissimo alla gioia interiore; poco alle parole e ai libri, e tutto al dono di Dio, cioè allo Spirito Santo; poco o niente alla creatura, e tutto all'essenza creatrice, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo» (*Itinerario della mente in Dio*, VII, 4-5).
- [38] *Lettera al Gran Cancelliere della Pontificia Università Cattolica Argentina per il centenario della Facoltà di Teologia* (3 marzo 2015): *L'Osservatore Romano*, 9-10 marzo 2015, p. 6.
- [39] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 40: AAS 105 (2013), 1037.
- [40] *Videomessaggio al congresso internazionale di Teologia della Pontificia Università Cattolica Argentina* (1-3 settembre 2015): AAS 107 (2015), 980.
- [41] Esort. ap. postsin. *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 38: AAS 88 (1996), 412.
- [42] *Lettera al Gran Cancelliere della Pontificia Università Cattolica Argentina per il centenario della Facoltà di Teologia* (3 marzo 2015): *L'Osservatore Romano*, 9-10 marzo 2015, p. 6.
- [43] *Lettera a Frate Antonio*, 2: FF 251.
- [44] *Sui sette doni dello Spirito Santo*, 9, 15.
- [45] *Id.*, *Commento al Libro IV delle Sentenze*, 37, 1, 3, ad 6.
- [46] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 94: AAS 105 (2013), 1059.
- [47] Cfr S. Bonaventura, *Le sei ali dei Serafini*, 3, 8: «Non omnes omnia possunt». Va inteso nella linea del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1735.
- [48] Cfr S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, 109, 9, ad 1: «Adesso, tuttavia, la grazia è in certo qual modo imperfetta perché – come si è detto – non risana l'uomo totalmente».
- [49] *La natura e la grazia*, 43, 50: PL 44, 271.
- [50] *Le confessioni*, 10, 29, 40: PL 32, 796.
- [51] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 44: AAS 105 (2013), 1038.
- [52] Nella comprensione della fede cristiana, la grazia è preveniente, concomitante e susseguente ogni nostro agire (cfr Conc. Ecum. di Trento, Sess. VI, *Decr. de iustificatione*, cap. 5: DH, 1525).
- [53] *Omelie sulla Lettera ai Romani*, 9, 11: PG 60, 470.

- [54] *Omelia sull'umiltà*: PG 31, 530.
- [55] Canone 4: DH 374.
- [56] Sess. VI, *Decretum de iustificatione*, cap. 8: DH 1532.
- [57] N. 1998.
- [58] *Ibid.*, 2007.
- [59] S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, 114, 5.
- [60] S. Teresa di Gesù Bambino, "Offerta di me stessa come Vittima d'Olocausto all'Amore Misericordioso del Buon Dio" (Preghiere, 6): *Opere complete*, Roma 1997, 943.
- [61] Lucio Gera, "Sobre el misterio del pobre", in P. Grelot-L. Gera-A. Dumas, *El Pobre*, Buenos Aires 1962, 103.
- [62] Questa è, in definitiva, la dottrina cattolica circa il "merito" successivo alla giustificazione: si tratta della cooperazione del giustificato per la crescita della vita di grazia (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2010). Ma questa cooperazione in nessun modo fa sì che la giustificazione stessa e l'amicizia con Dio diventino oggetto di un merito umano.
- [63] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 95: AAS 105 (2013), 1060.
- [64] Cfr *Summa Theologiae*, I-II, q. 107, art. 4.
- [65] *Omelia nella Messa in occasione del Giubileo delle persone socialmente escluse*, 13 novembre 2016: *L'Osservatore Romano*, 14-15 novembre 2016, p. 8.
- [66] Cfr *Omelia nella Messa a Casa S. Marta*, 9 giugno 2014: *L'Osservatore Romano*, 10 giugno 2014, p. 8.
- [67] L'ordine tra la seconda e la terza beatitudine varia nelle diverse tradizioni testuali.
- [68] *Esercizi spirituali*, 23d: Roma 1984⁶, 58-59.
- [69] Manoscritto C, 12r: *Opere complete*, Roma 1997, 247.
- [70] Dai tempi patristici la Chiesa apprezza il dono delle lacrime, come si riscontra anche nella bella preghiera "*Ad petendam compunctionem cordis*": «O Dio onnipotente e mitissimo, che hai fatto scaturire dalla roccia una fonte d'acqua viva per il popolo assetato, fa' sgorgare dalla durezza del nostro cuore lacrime di pentimento, affinché possiamo piangere i nostri peccati e meritare, per tua misericordia, la loro remissione» (*Missale Romanum*, ed. typ. 1962, p. [110]).
- [71] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1789; cfr 1970.
- [72] *Ibid.*, 1787.
- [73] La diffamazione e la calunnia sono come un atto terroristico: si lancia la bomba, si distrugge, e l'attentatore se ne va felice e tranquillo. Questo è molto diverso dalla nobiltà di chi si avvicina per parlare faccia a faccia, con serena sincerità, pensando al bene dell'altro.
- [74] In certe occasioni può essere necessario parlare delle difficoltà di qualche fratello. In questi casi può succedere che si trasmetta un'interpretazione invece di un fatto obiettivo. La passione deforma la realtà concreta del fatto, lo trasforma in interpretazione e alla fine la trasmette carica di soggettività. Così si distrugge la realtà e non si rispetta la verità dell'altro.





- [75] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 218: AAS 105 (2013), 1110.
- [76] *Ibid.*, 239: 1116.
- [77] *Ibid.*, 227: 1112.
- [78] Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 41c: AAS 83 (1991), 844-845.
- [79] Lett. ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 49: AAS 93 (2001), 302.
- [80] *Ibid.*
- [81] Bolla *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015), 12: AAS 107 (2015), 407.
- [82] Ricordiamo la reazione del buon samaritano davanti all'uomo che i briganti avevano lasciato mezzo morto sul bordo della strada (cfr *Lc* 10,30-37).
- [83] Conferenza Canadese dei Vescovi Cattolici - Commissione per gli Affari Sociali, *Lettera aperta ai membri del Parlamento, The Common Good or Exclusion: A Choice for Canadians* (1 febbraio 2001), 9.
- [84] La V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, secondo il costante magistero della Chiesa, ha insegnato che l'essere umano «è sempre sacro, dal suo concepimento, in tutte le fasi della sua esistenza, fino alla sua morte naturale e dopo la morte», e che la sua vita deve essere protetta «dal concepimento, *in tutte le sue fasi*, fino alla morte naturale» (*Documento di Aparecida*, 29 giugno 2007, 388; 464).
- [85] Regola, 53, 1: PL 66, 749.
- [86] Cfr *ibid.*, 53, 7: PL 66, 750.
- [87] *Ibid.*, 53, 15: PL 66, 751.
- [88] Bolla *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015), 9: AAS 107 (2015), 405.
- [89] *Ibid.*, 10: AAS 107 (2015), 406.
- [90] Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), 311: AAS 108 (2016), 439.
- [91] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 197: AAS 105 (2013), 1103.
- [92] Cfr *Summa Theologiae*, II-II, q. 30, a. 4.
- [93] *Ibid.*, ad 1.
- [94] *Cristo en los Pobres*, Madrid 1981, 37-38.
- [95] Ci sono parecchie forme di bullismo che, pur apparendo eleganti e rispettose e addirittura molto spirituali, provocano tanta sofferenza nell'autostima degli altri.
- [96] *Cautele*, 13: Opere, Roma 1979⁴, 1070.
- [97] *Ibid.*
- [98] *La Misericordia Divina nella mia anima. Diario della beata Suor Faustina Kowalska*, Città del Vaticano 1996, 132.
- [99] S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, q. 70, a. 3.
- [100] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 6: AAS 105 (2013), 1221.
- [101] Raccomando di recitare la preghiera attribuita a san Tommaso Moro: «Dammi, Signore, una buona digestione, e anche qualcosa da digerire. Dammi la salute del corpo, con il buon umore necessario per mantenerla. Dammi, Signore, un'anima santa che sappia far tesoro di ciò che è buono e puro, e



- non si spaventi davanti al peccato, ma piuttosto trovi il modo di rimettere le cose a posto. Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa tanto ingombrante che si chiama "io". Dammi, Signore, il senso dell'umorismo. Fammi la grazia di capire gli scherzi, perché abbia nella vita un po' di gioia e possa comunicarla agli altri. Così sia».
- [102] Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), 110: AAS 108 (2016), 354.
- [103] Esort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 80: AAS 68 (1976), 73. È interessante osservare che in questo testo il beato Paolo VI lega intimamente la gioia alla *parresia*. Così come lamenta «la mancanza di gioia e di speranza», esalta la «dolce e confortante gioia di evangelizzare» che è unita a uno «slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere», affinché il mondo non riceva il Vangelo «da evangelizzatori tristi e scoraggiati». Durante l'Anno Santo del 1975, lo stesso Paolo VI dedicò alla gioia l'Esortazione apostolica *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975): AAS 67 (1975), 289-322.
- [104] *Cautele*, 15: *Opere*, Roma 1979⁴, 1072.
- [105] S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 42: AAS 88 (1996), 416.
- [106] *Le Confessioni*, IX, 10, 23-25: PL 32, 773-775.
- [107] Ricordo in modo speciale le tre parole-chiave "permesso, grazie, scusa", perché «le parole adatte, dette al momento giusto, proteggono e alimentano l'amore giorno dopo giorno» (Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, 133: AAS 108 [2016], 363).
- [108] S. Teresa di Gesù Bambino, *Manoscritto C*, 29 v-30r: *Opere complete*, Roma 1997, 269.
- [109] *Gradi di perfezione*, 2: *Opere*, Roma 1979⁴, 1079.
- [110] Id., *Consigli per raggiungere la perfezione*, 9: *Opere*, cit., 1078.
- [111] *Vita di S. Teresa di Gesù scritta da lei stessa*, 8, 5: *Opere*, Roma 1981, 95.
- [112] S. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Oriente lumen* (2 maggio 1995), 16: AAS 87 (1995), 762.
- [113] *Discorso al V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015: AAS 107 (2015), 1284.
- [114] Cfr S. Bernardo, *Discorsi sul Cantico dei Cantici* 61, 3-5: PL 183, 1071-1073.
- [115] *Racconti di un pellegrino russo*, Milano 1979³, 41; 129.
- [116] Cfr *Esercizi spirituali*, 230-237.
- [117] *Lettera a Enrico de Castries*, 14 agosto 1901: Charles de Foucauld, *Opere spirituali. Antologia*, Roma 1983⁵, 623.
- [118] V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 259.
- [119] Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'India, *Dichiarazione finale della XXI Assemblea plenaria* (18 febbraio 2009), 3.2.
- [120] Cfr *Omelia nella Messa a Casa S. Marta*, 11 ottobre 2013: *L'Osservatore Romano*, 12 ottobre 2013, p. 12.



- [121] Cfr B. Paolo VI, *Catechesi* nell'Udienza generale del 15 novembre 1972: *Insegnamenti* X [1972], 1168-1170: «Uno dei bisogni maggiori è la difesa da quel male, che chiamiamo il Demonio. [...] Il male non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, perverso e perversitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa. Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla esistente; ovvero chi ne fa un principio a sé stante, non avente essa pure, come ogni creatura, origine da Dio; oppure la spiega come una pseudo-realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause ignote dei nostri malanni».
- [122] S. José Gabriel del Rosario Brochero, *Predica delle bandiere*, in Conferenza Episcopale Argentina, *El Cura Brochero. Cartas y sermones*, Buenos Aires 1999, 71.
- [123] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 85: AAS 105 (2013), 1056.
- [124] Sulla tomba di sant'Ignazio di Loyola si trova questo saggio epitaffio: «*Non coaceri a maximo, contineri tamen a minimo divinum est*» (Non aver nulla di più grande che ti limiti, e tuttavia stare dentro ciò che è più piccolo: questo è divino).
- [125] *Sull'Hexaemeron*, 1, 30.

DISCORSI

*DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI MEMBRI DEL CORPO DIPLOMATICO
ACCREDITATO PRESSO LA SANTA SEDE
PER LA PRESENTAZIONE DEGLI AUGURI
PER IL NUOVO ANNO*

Sala Regia, lunedì, 8 gennaio 2018

Eccellenze, Signore e Signori,

è una bella consuetudine questo incontro che, custodendo ancora viva nel cuore la gioia che promana dal Natale, mi dà l'occasione di formularvi personalmente gli auguri per l'anno da poco iniziato e di manifestare la mia vicinanza e il mio affetto ai popoli che rappresentate. Ringrazio il Decano del Corpo Diplomatico, Sua Eccellenza il Signor Armindo Fernandes do Espírito Santo Vieira, Ambasciatore di Angola, per le deferenti parole che mi ha poc'anzi indirizzato a nome dell'intero Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Un particolare benvenuto rivolgo agli Ambasciatori giunti da fuori Roma per l'occasione, il cui numero si è accresciuto in seguito all'allacciamento delle relazioni diplomatiche con la Repubblica dell'Unione del Myanmar avvenuto nel maggio scorso. Parimenti saluto i sempre più numerosi Ambasciatori residenti a Roma, nel cui novero vi è ora anche l'Ambasciatore della Repubblica del Sudafrica, mentre un pensiero particolare vorrei dedicare al compianto Ambasciatore della Colombia, Guillermo León Escobar-Herrán, deceduto pochi giorni prima di Natale. Vi ringrazio per le proficue e costanti relazioni che intrattenete con la Segreteria di Stato e con gli altri Dicasteri della Curia Romana, a testimonianza dell'interesse della Comunità internazionale per la missione della Santa Sede e per l'impegno della Chiesa Cattolica nei vostri rispettivi Paesi. In tale prospettiva si colloca pure l'attività pattizia della Santa Sede, che lo scorso anno ha visto la firma, nel mese di febbraio, dell'Accordo Quadro con la Repubblica del Congo e, nel mese di agosto, dell'Accordo tra la Segreteria di Stato e il Governo della Federazione Russa sui viaggi senza visto dei titolari di passaporti diplomatici.

Nel rapporto con le Autorità civili, la Santa Sede non mira ad altro che a favorire il benessere spirituale e materiale della persona umana e la promozione del bene comune. I viaggi apostolici che ho compiuto nel corso dell'anno passato in Egitto, Portogallo, Colombia, Myanmar e Bangladesh sono stati espressione di tale sollecitudine. In Portogallo mi sono recato pellegrino, nel centenario delle apparizioni della Madonna a Fatima, per celebrare la canonizzazione dei pastorelli Giacinta e Francisco Marto. Lì ho potuto constatare la



fede piena di entusiasmo e di gioia che la Vergine Maria ha suscitato nei molti pellegrini convenuti per l'occasione. Anche in Egitto, Myanmar e Bangladesh ho potuto incontrare le comunità cristiane locali che, sebbene numericamente esigue, sono apprezzate per il contributo che offrono allo sviluppo e alla convivenza civile dei rispettivi Paesi. Non sono mancati gli incontri con i rappresentanti di altre religioni, a testimonianza di come le peculiarità di ciascuna non siano un ostacolo al dialogo, bensì la linfa che lo alimenta nel comune desiderio di conoscere la verità e praticare la giustizia. Infine, in Colombia ho voluto benedire gli sforzi e il coraggio di quell'amato popolo, segnato da un vivo desiderio di pace dopo oltre mezzo secolo di conflitto interno.

Cari Ambasciatori,

nel corso di quest'anno ricorre il centenario della fine della Prima Guerra Mondiale: un conflitto che ridisegnò il volto dell'Europa e del mondo intero, con l'emergere di nuovi Stati che presero il posto degli antichi Imperi. Dalle ceneri della Grande Guerra si possono ricavare due moniti, che purtroppo l'umanità non seppe comprendere immediatamente, giungendo nell'arco di un ventennio a combattere un nuovo conflitto ancor più devastante del precedente. Il primo monito è che vincere non significa mai umiliare l'avversario sconfitto. La pace non si costruisce come affermazione del potere del vincitore sul vinto. Non è la legge del timore che dissuade da future aggressioni, bensì la forza della ragionevolezza mite che sprona al dialogo e alla reciproca comprensione per sanare le differenze^[1]. Da ciò deriva il secondo monito: la pace si consolida quando le Nazioni possono confrontarsi in un clima di parità. Lo intuì un secolo fa – proprio in questa data – l'allora Presidente statunitense Thomas Woodrow Wilson, allorché propose l'istituzione di una associazione generale delle Nazioni intesa a promuovere per tutti gli Stati, grandi e piccoli indistintamente, mutue garanzie d'indipendenza e di integrità territoriale. Si gettarono così idealmente le basi di quella diplomazia multilaterale, che è andata acquisendo nel corso degli anni un ruolo e un'influenza crescente in seno all'intera Comunità internazionale.

Anche i rapporti fra le Nazioni, come i rapporti umani, «vanno regolati nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante, nella libertà»^[2]. Ciò comporta «il principio che tutte le comunità politiche sono uguali per dignità di natura»^[3], come pure il riconoscimento dei vicendevoli diritti, unitamente all'adempimento dei rispettivi doveri^[4]. Premessa fondamentale di tale atteggiamento è l'affermazione della dignità di ogni persona umana, il cui disprezzo e disconoscimento portano ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità^[5]. D'altra parte, «il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo»^[6], come afferma la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

A tale importante documento, a settant'anni dalla sua adozione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, avvenuta il 10 dicembre 1948, vorrei dedicare il nostro incontro odierno. Per la Santa Sede, infatti, parlare

di diritti umani significa anzitutto riproporre la centralità della dignità della persona, in quanto voluta e creata da Dio a sua immagine e somiglianza. Lo stesso Signore Gesù, guarendo il lebbroso, ridonando la vista al cieco, intrattenendosi con il pubblicano, risparmiando la vita dell'adultera e invitando a curare il viandante ferito, ha fatto comprendere come ciascun essere umano, indipendentemente dalla sua condizione fisica, spirituale o sociale, sia meritevole di rispetto e considerazione. Da una prospettiva cristiana vi è dunque una significativa relazione fra il messaggio evangelico e il riconoscimento dei diritti umani, nello spirito degli estensori della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Tali diritti traggono il loro presupposto dalla natura che oggettivamente accomuna il genere umano. Essi sono stati enunciati per rimuovere i muri di separazione che dividono la famiglia umana e favorire quello che la dottrina sociale della Chiesa chiama sviluppo umano integrale, poiché riguarda la «promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo [...] fino a comprendere l'umanità intera»^[7]. Una visione riduttiva della persona umana apre invece la strada alla diffusione dell'ingiustizia, dell'ineguaglianza sociale e della corruzione.

Occorre tuttavia constatare che, nel corso degli anni, soprattutto in seguito ai sommovimenti sociali del "Sessantotto", l'interpretazione di alcuni diritti è andata progressivamente modificandosi, così da includere una molteplicità di "nuovi diritti", non di rado in contrapposizione tra loro. Ciò non ha sempre favorito la promozione di rapporti amichevoli tra le Nazioni^[8], poiché si sono affermate nozioni controverse dei diritti umani che contrastano con la cultura di molti Paesi, i quali non si sentono perciò rispettati nelle proprie tradizioni socio-culturali, ma piuttosto trascurati di fronte alle necessità reali che devono affrontare. Vi può essere quindi il rischio – per certi versi paradossale – che, in nome degli stessi diritti umani, si vengano ad instaurare moderne forme di colonizzazione ideologica dei più forti e dei più ricchi a danno dei più poveri e dei più deboli. In pari tempo, è bene tenere presente che le tradizioni dei singoli popoli non possono essere invocate come un pretesto per tralasciare il doveroso rispetto dei diritti fondamentali enunciati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

A settant'anni di distanza, duole rilevare come molti diritti fondamentali siano ancor oggi violati. Primo fra tutti quello alla vita, alla libertà e alla inviolabilità di ogni persona umana^[9]. Non sono solo la guerra o la violenza che li ledono. Nel nostro tempo ci sono forme più sottili: penso anzitutto ai bambini innocenti, scartati ancor prima di nascere; non voluti talvolta solo perché malati o malformati o per l'egoismo degli adulti. Penso agli anziani, anch'essi tante volte scartati, soprattutto se malati, perché ritenuti un peso. Penso alle donne, che spesso subiscono violenze e sopraffazioni anche in seno alle proprie famiglie. Penso poi a quanti sono vittime della tratta delle persone che viola la proibizione di ogni forma di schiavitù. Quante persone, specialmente in fuga dalla povertà e dalla guerra, sono fatte oggetto di tale mercimonio perpetrato da soggetti senza scrupoli?

Difendere il diritto alla vita e all'integrità fisica, significa poi tutelare il diritto alla salute della persona e dei suoi familiari. Oggi tale diritto ha assunto





implicazioni che superano gli intendimenti originari della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la quale mirava ad affermare il diritto di ciascuno ad avere le cure mediche e i servizi sociali necessari^[10]. In tale prospettiva, auspico che, nei fori internazionali competenti, ci si adoperi per favorire anzitutto un facile accesso per tutti alle cure e ai trattamenti sanitari. È importante unire gli sforzi affinché si possano adottare politiche in grado di garantire, a prezzi accessibili, la fornitura di medicinali essenziali per la sopravvivenza delle persone indigenti, senza tralasciare la ricerca e lo sviluppo di trattamenti che, sebbene non siano economicamente rilevanti per il mercato, sono determinanti per salvare vite umane.

Difendere il diritto alla vita implica pure adoperarsi attivamente per la pace, universalmente riconosciuta come uno dei valori più alti da ricercare e difendere. Eppure gravi conflitti locali continuano ad infiammare varie Regioni della terra. Gli sforzi collettivi della Comunità internazionale, l'azione umanitaria delle organizzazioni internazionali e le incessanti implorazioni di pace che si innalzano dalle terre insanguinate dai combattimenti sembrano essere sempre meno efficaci di fronte alla logica aberrante della guerra. Tale scenario non può far diminuire il nostro desiderio e il nostro impegno per la pace, consapevoli che senza di essa lo sviluppo integrale dell'uomo diventa irraggiungibile.

Il disarmo integrale e lo sviluppo integrale sono strettamente correlati fra loro. D'altra parte, la ricerca della pace come preconditione per lo sviluppo implica combattere l'ingiustizia e sradicare, in modo non violento, le cause della discordia che portano alle guerre. La proliferazione di armi aggrava chiaramente le situazioni di conflitto e comporta enormi costi umani e materiali che minano lo sviluppo e la ricerca di una pace duratura. Il risultato storico raggiunto lo scorso anno con l'adozione del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari, al termine della Conferenza delle Nazioni Unite finalizzata a negoziare uno strumento giuridicamente vincolante per proibire le armi nucleari, mostra come il desiderio di pace sia sempre vivo. La promozione della cultura della pace per uno sviluppo integrale richiede sforzi perseveranti verso il disarmo e la riduzione del ricorso alla forza armata nella gestione degli affari internazionali. Desidero pertanto incoraggiare un dibattito sereno e il più ampio possibile sul tema, che eviti polarizzazioni della Comunità internazionale su una questione così delicata. Ogni sforzo in tale direzione, per quanto modesto, rappresenta un risultato importante per l'umanità.

Da parte sua la Santa Sede ha firmato e ratificato, anche a nome e per conto dello Stato della Città del Vaticano, il Trattato sulla proibizioni delle armi nucleari, nella prospettiva formulata da San Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, secondo la quale «giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari»^[11]. Infatti, anche «se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico»^[12].

La Santa Sede ribadisce dunque la ferma «persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non debbono essere risolte con il ricorso alle armi; ma invece attraverso il negoziato»^[13]. D'altra parte, proprio la continua produzione di armi sempre più avanzate e “perfezionate” e il protrarsi di numerosi focolai di conflitto – di quella che più volte ho chiamato “terza guerra mondiale a pezzi” – non può che farci ripetere con forza le parole del mio santo Predecessore: «Riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia. [...] È lecito tuttavia sperare che gli uomini, incontrandosi e negoziando, abbiano a scoprire meglio i vincoli che li legano, provenienti dalla loro comune umanità e abbiano pure a scoprire che una fra le più profonde esigenze della loro comune umanità è che tra essi e tra i rispettivi popoli regni non il timore, ma l'amore: il quale tende ad esprimersi nella collaborazione leale, multiforme, apportatrice di molti beni»^[14].

In tale prospettiva, è di primaria importanza che si possa sostenere ogni tentativo di dialogo nella penisola coreana, al fine di trovare nuove strade per superare le attuali contrapposizioni, accrescere la fiducia reciproca e assicurare un futuro di pace al popolo coreano e al mondo intero.

Parimenti è importante che possano proseguire, in un clima propositivo di accresciuta fiducia tra le parti, le varie iniziative di pace in corso in favore della Siria, perché si possa finalmente mettere fine al lungo conflitto che ha coinvolto il Paese e causato immani sofferenze. Il comune auspicio è che, dopo tanta distruzione, sia giunto il tempo di ricostruire. Ma più ancora che costruire edifici, è necessario ricostruire i cuori, ritessere la tela della fiducia reciproca, premessa imprescindibile per il fiorire di qualunque società. Occorre dunque adoperarsi per favorire le condizioni giuridiche, politiche e di sicurezza, per una ripresa della vita sociale, dove ciascun cittadino, indipendentemente dall'appartenenza etnica e religiosa, possa partecipare allo sviluppo del Paese. In tal senso è vitale che siano tutelate le minoranze religiose, tra le quali vi sono i cristiani, che da secoli contribuiscono attivamente alla storia della Siria.

È altrettanto importante che possano far ritorno in patria i numerosi profughi che hanno trovato accoglienza e rifugio nelle Nazioni limitrofe, specialmente in Giordania, in Libano e in Turchia. L'impegno e lo sforzo compiuto da questi Paesi in tale difficile circostanza merita l'apprezzamento e il sostegno di tutta la Comunità internazionale, la quale nel contempo è chiamata ad adoperarsi a creare le condizioni per il rimpatrio dei rifugiati provenienti dalla Siria. È un impegno che essa deve concretamente assumersi a cominciare dal Libano, affinché quell'amato Paese continui ad essere un “messaggio” di rispetto e convivenza e un modello da imitare per tutta la Regione e per il mondo intero.

La volontà di dialogo è necessaria anche nell'amato Iraq, perché le varie componenti etniche e religiose possano ritrovare la strada della riconciliazione e della pacifica convivenza e collaborazione, come pure nello Yemen e in altre parti della Regione, nonché in Afghanistan.

Un pensiero particolare rivolgo a Israeliani e Palestinesi, in seguito alle tensioni delle ultime settimane. La Santa Sede, nell'esprimere dolore per quanti hanno perso la vita nei recenti scontri, rinnova il suo pressante appello a ponderare ogni iniziativa affinché si eviti di esacerbare le contrapposizioni, e invita





ad un comune impegno a rispettare, in conformità con le pertinenti Risoluzioni delle Nazioni Unite, lo status quo di Gerusalemme, città sacra a cristiani, ebrei e musulmani. Settant'anni di scontri rendono quanto mai urgente trovare una soluzione politica che consenta la presenza nella Regione di due Stati indipendenti entro confini internazionalmente riconosciuti. Pur tra le difficoltà, la volontà di dialogare e di riprendere i negoziati rimane la strada maestra per giungere finalmente ad una coesistenza pacifica dei due popoli.

Anche all'interno di contesti nazionali, l'apertura e la disponibilità all'incontro sono essenziali. Penso specialmente al caro Venezuela, che sta attraversando una crisi politica ed umanitaria sempre più drammatica e senza precedenti. La Santa Sede, mentre esorta a rispondere senza indugio alle necessità primarie della popolazione, auspica che si creino le condizioni affinché le elezioni previste per l'anno in corso siano in grado di avviare a soluzione i conflitti esistenti, e si possa guardare con ritrovata serenità al futuro.

La Comunità internazionale non dimentichi neppure le sofferenze di tante parti del Continente africano, specialmente in Sud Sudan, nella Repubblica Democratica del Congo, in Somalia, in Nigeria e nella Repubblica Centrafricana, dove il diritto alla vita è minacciato dallo sfruttamento indiscriminato delle risorse, dal terrorismo, dal proliferare di gruppi armati e da perduranti conflitti. Non basta indignarsi dinanzi a tanta violenza. Occorre piuttosto che ciascuno nel proprio ambito si adoperi attivamente per rimuovere le cause della miseria e costruire ponti di fraternità, premessa fondamentale per un autentico sviluppo umano.

Un impegno comune a ricostruire i ponti è urgente pure in Ucraina. L'anno appena conclusosi ha mietuto nuove vittime nel conflitto che affligge il Paese, continuando a recare grandi sofferenze alla popolazione, in particolare alle famiglie che risiedono nelle zone interessate dalla guerra e che hanno perso i loro cari, non di rado anziani e bambini.

Proprio alla famiglia vorrei dedicare un pensiero speciale. Il diritto a formare una famiglia, quale «nucleo naturale e fondamentale della società [che] ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato»^[15], è infatti riconosciuto dalla stessa Dichiarazione del 1948. Purtroppo è noto come, specialmente in Occidente, la famiglia sia ritenuta un istituto superato. Alla stabilità di un progetto definitivo, si preferiscono oggi legami fugaci. Ma non sta in piedi una casa costruita sulla sabbia di rapporti fragili e volubili. Occorre piuttosto la roccia, sulla quale ancorare fondamenta solide. E la roccia è proprio quella comunione di amore, fedele e indissolubile, che unisce l'uomo e la donna, una comunione che ha una bellezza austera e semplice, un carattere sacro e inviolabile e una funzione naturale nell'ordine sociale^[16]. Ritengo pertanto urgente che si intraprendano reali politiche a sostegno delle famiglie, dalla quale peraltro dipende l'avvenire e lo sviluppo degli Stati. Senza di essa non si possono infatti costruire società in grado di affrontare le sfide del futuro. Il disinteresse per le famiglie porta poi con sé un'altra conseguenza drammatica – e particolarmente attuale in alcune Regioni – che è il calo della natalità. Si vive un vero inverno demografico! Esso è il segno di società che faticano ad affrontare le

sfide del presente e che divengono dunque sempre più timorose dell'avvenire, finendo per chiudersi in se stesse.

In pari tempo, non si può dimenticare la situazione di famiglie spezzate a causa della povertà, delle guerre e delle migrazioni. Abbiamo fin troppo spesso dinanzi ai nostri occhi il dramma di bambini che da soli varcano i confini che separano il sud dal nord del mondo, sovente vittime del traffico di esseri umani.

Oggi si parla molto di migranti e migrazioni, talvolta solo per suscitare paure ancestrali. Non bisogna dimenticare che le migrazioni sono sempre esistite. Nella tradizione giudeo-cristiana, la storia della salvezza è essenzialmente storia di migrazioni. Né bisogna dimenticare che la libertà di movimento, come quella di lasciare il proprio Paese e di farvi ritorno appartiene ai diritti fondamentali dell'uomo^[17]. Occorre dunque uscire da una diffusa retorica sull'argomento e partire dalla considerazione essenziale che davanti a noi ci sono innanzitutto persone.

È quanto ho inteso ribadire con il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, celebrata il 1° gennaio scorso, dedicato a "Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace". Pur riconoscendo che non sempre tutti sono animati dalle migliori intenzioni, non si può dimenticare che la maggior parte dei migranti preferirebbe stare nella propria terra, mentre si trova costretta a lasciarla «a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale. [...] Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, "nei limiti consentiti dal bene comune rettammente inteso, [per] permettere quell'inserimento" (*Pacem in terris*, 57). Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare (cfr *Lc* 14, 28-30)»^[18].

Desidero nuovamente ringraziare le Autorità di quegli Stati che si sono prodigati in questi anni per fornire assistenza ai numerosi migranti giunti ai loro confini. Penso anzitutto all'impegno di non pochi Paesi in Asia, in Africa e nelle Americhe, che accolgono e assistono numerose persone. Conservo ancora vivo nel cuore l'incontro che ho avuto a Dacca con alcuni appartenenti al popolo Rohingya e desidero rinnovare i sentimenti di gratitudine alle autorità del Bangladesh per l'assistenza che prestano loro sul proprio territorio.

Desidero poi esprimere particolare gratitudine all'Italia che in questi anni ha mostrato un cuore aperto e generoso e ha saputo offrire anche dei positivi esempi di integrazione. Il mio auspicio è che le difficoltà che il Paese ha attraversato in questi anni, le cui conseguenze permangono, non portino a chiusure e preclusioni, ma anzi ad una riscoperta di quelle radici e tradizioni che hanno nutrito la ricca storia della Nazione e che costituiscono un inestimabile tesoro da offrire al mondo intero. Parimenti, esprimo apprezzamento per gli sforzi





compiuti da altri Stati europei, particolarmente la Grecia e la Germania. Non bisogna dimenticare che numerosi rifugiati e migranti cercano di raggiungere l'Europa perché sanno di potervi trovare pace e sicurezza, che sono peraltro il frutto di un lungo cammino nato dagli ideali dei Padri fondatori del progetto europeo dopo la Seconda Guerra Mondiale. L'Europa deve essere fiera di questo suo patrimonio, basato su certi principi e su una visione dell'uomo che affonda le basi sulla sua storia millenaria, ispirata dalla concezione cristiana della persona umana. L'arrivo dei migranti deve spronarla a riscoprire il proprio patrimonio culturale e religioso, così che, riprendendo coscienza dei valori sui quali si è edificata, possa allo stesso tempo mantenere viva la propria tradizione e continuare ad essere un luogo accogliente, foriero di pace e di sviluppo.

Nell'anno passato i governi, le organizzazioni internazionali e la società civile si sono interpellati reciprocamente sui principi di base, sulle priorità e sulle modalità più opportune per rispondere ai movimenti migratori ed alle situazioni protrate che riguardano i rifugiati. Le Nazioni Unite, a seguito della Dichiarazione di New York per i Rifugiati e i Migranti del 2016, hanno avviato importanti processi di preparazione in vista dell'adozione di due Patti Mondiali (*Global Compacts*), rispettivamente, sui rifugiati e per una migrazione sicura, ordinata e regolare.

La Santa Sede auspica che tali sforzi, con i negoziati che si apriranno a breve, portino risultati degni di una comunità mondiale sempre più interdipendente, fondata sui principi di solidarietà e di mutuo aiuto. Nell'attuale contesto internazionale non mancano le possibilità e i mezzi per assicurare ad ogni uomo e ogni donna che vive sulla Terra condizioni di vita degne della persona umana.

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno, ho suggerito quattro "pietre miliari" per l'azione: accogliere, proteggere, promuovere e integrare^[19]. Vorrei soffermarmi in particolare su quest'ultima, sulla quale si confrontano posizioni diverse alla luce di altrettante valutazioni, esperienze, preoccupazioni e convincimenti. L'integrazione è "un processo bidirezionale", con diritti e doveri reciproci. Chi accoglie è infatti chiamato a promuovere lo sviluppo umano integrale, mentre a chi è accolto si chiede l'indispensabile conformazione alle norme del Paese che lo ospita, nonché il rispetto dei principi identitari dello stesso. Ogni processo di integrazione deve mantenere sempre la tutela e la promozione delle persone, specialmente di coloro che si trovano in situazioni di vulnerabilità, al centro delle norme che riguardano i vari aspetti della vita politica e sociale.

La Santa Sede non intende interferire nelle decisioni che spettano agli Stati, i quali, alla luce delle rispettive situazioni politiche, sociali ed economiche, nonché delle proprie capacità e possibilità di ricezione e di integrazione, hanno la prima responsabilità dell'accoglienza. Tuttavia, essa ritiene di dover svolgere un ruolo di "richiamo" dei principi di umanità e di fraternità, che fondano ogni società coesa ed armonica. In tale prospettiva, è importante non dimenticare l'interazione con le comunità religiose, sia istituzionali che a livello associativo, le quali possono svolgere un ruolo prezioso di rinforzo nell'as-

sistenza e nella protezione, di mediazione sociale e culturale, di pacificazione e di integrazione.

Tra i diritti umani che vorrei richiamare quest'oggi vi è anche il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, che include la libertà di cambiare religione^[20]. Purtroppo è noto come il diritto alla libertà di religione sia sovente disatteso e non di rado la religione divenga o l'occasione per giustificare ideologicamente nuove forme di estremismo o un pretesto per l'emarginazione sociale, se non addirittura per forme di persecuzione dei credenti. La costruzione di società inclusive esige come sua condizione una comprensione integrale della persona umana, che può sentirsi davvero accolta quando è riconosciuta e accettata in tutte le dimensioni che costituiscono la sua identità, compresa quella religiosa.

Infine, desidero richiamare l'importanza del diritto al lavoro. Non vi è pace né sviluppo se l'uomo è privato della possibilità di contribuire personalmente tramite la propria opera all'edificazione del bene comune. Rincesce constatare invece come il lavoro sia in molte parti del mondo un bene scarsamente disponibile. Poche sono talvolta le opportunità, specialmente per i giovani, di trovare lavoro. Spesso è facile perderlo non solo a causa delle conseguenze dell'alternarsi dei cicli economici, ma anche per il progressivo ricorso a tecnologie e macchinari sempre più perfetti e precisi in grado di sostituire l'uomo. E se da un lato si constata un'iniqua distribuzione delle opportunità di lavoro, dall'altro si rileva la tendenza a pretendere da chi lavora ritmi sempre più pressanti. Le esigenze del profitto, dettate dalla globalizzazione, hanno portato ad una progressiva riduzione dei tempi e dei giorni di riposo, con il risultato che si è persa una dimensione fondamentale della vita – quella del riposo – che serve a rigenerare la persona non solo fisicamente, ma anche spiritualmente. Dio stesso si è riposato il settimo giorno: lo benedisse e lo consacrò, «perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (*Gen 2,3*). Nell'alternarsi di fatica e riposo, l'uomo partecipa alla "santificazione del tempo" operata da Dio e nobilita il proprio lavoro, sottraendolo alle ripetitive dinamiche di una quotidianità arida che non conosce sosta.

Sono poi motivo di particolare preoccupazione i dati pubblicati recentemente dall'Organizzazione Mondiale del Lavoro circa l'incremento del numero dei bambini impiegati in attività lavorative e delle vittime delle nuove forme di schiavitù. La piaga del lavoro minorile continua a compromettere seriamente lo sviluppo psico-fisico dei fanciulli, privandoli delle gioie dell'infanzia, mettendo vittime innocenti. Non si può pensare di progettare un futuro migliore, né auspicare di costruire società più inclusive, se si continuano a mantenere modelli economici orientati al mero profitto e allo sfruttamento dei più deboli, come i bambini. Eliminare le cause strutturali di tale piaga dovrebbe essere una priorità di governi e organizzazioni internazionali, chiamati ad intensificare gli sforzi per adottare strategie integrate e politiche coordinate finalizzate a far cessare il lavoro minorile in tutte le sue forme.





Eccellenze, Signore e Signori,

nel richiamare alcuni dei diritti contenuti nella Dichiarazione Universale del 1948, non intendo tralasciare un aspetto strettamente connesso ad essa: ogni individuo ha pure dei doveri verso la comunità, volti a «soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica»^[21]. Il giusto richiamo ai diritti di ogni essere umano, deve tener conto che ciascuno è parte di un corpo più grande. Anche le nostre società, come ogni corpo umano, godono di buona salute se ciascun membro compie la propria opera, nella consapevolezza che essa è al servizio del bene comune.

Tra i doveri particolarmente impellenti vi è oggi quello di prendersi cura della nostra Terra. Sappiamo che la natura può essere di per sé cruenta anche quando ciò non è responsabilità dell'uomo. L'abbiamo visto in quest'ultimo anno con i terremoti che hanno colpito diverse parti della terra, particolarmente negli ultimi mesi in Messico e in Iran mietendo numerose vittime, come pure con la forza degli uragani che hanno interessato diversi Paesi caraibici fino a giungere sulle coste statunitensi e che, più recentemente, hanno investito le Filippine. Tuttavia, non bisogna dimenticare che c'è anche una precipua responsabilità dell'uomo nell'interazione con la natura. I cambiamenti climatici, con l'innalzamento globale delle temperature e gli effetti devastanti che esse comportano, sono anche conseguenza dell'azione dell'uomo. Occorre dunque affrontare, in uno sforzo congiunto, la responsabilità di lasciare alle generazioni che seguiranno una Terra più bella e vivibile, adoperandosi, alla luce degli impegni concordati a Parigi nel 2015, per ridurre le emissioni di gas nocivi all'atmosfera e dannosi per la salute umana.

Lo spirito che deve animare i singoli e le Nazioni in quest'opera è assimilabile a quello dei costruttori delle cattedrali medievali che costellano l'Europa. Tali imponenti edifici raccontano l'importanza della partecipazione di ciascuno ad un'opera capace di travalicare i confini del tempo. Il costruttore di cattedrali sapeva che non avrebbe visto il compimento del proprio lavoro. Nondimeno si è adoperato attivamente, comprendendo di essere parte di un progetto, di cui avrebbero goduto i suoi figli, i quali – a loro volta – lo avrebbero abbellito ed ampliato per i loro figli. Ciascun uomo e donna di questo mondo – e particolarmente chi ha responsabilità di governo – è chiamato a coltivare lo stesso spirito di servizio e di solidarietà intergenerazionale, ed essere così un segno di speranza per il nostro travagliato mondo.

Con queste considerazioni rinnovo a ciascuno di voi, alle vostre famiglie e ai vostri popoli l'augurio di un anno ricco di gioia, di speranza e di pace. Grazie.

Franciscus

[1] Cfr Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 67.

[2] *Ibid.*, 47.

[3] *Ibid.*, 49.

- [4] Cfr *ibid.*, 51.
- [5] Cfr *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (10 dicembre 1948).
- [6] *Ibid.*, Preambolo.
- [7] Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 14.
- [8] Cfr *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, Preambolo.
- [9] Cfr *ibid.*, art. 3.
- [10] Cfr *ibid.*, art. 25.
- [11] N. 60.
- [12] *Ibid.*
- [13] *Ibid.*, 67.
- [14] *Ibid.*
- [15] *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 16.
- [16] Cfr Paolo VI, *Discorso in occasione della visita alla Basilica dell'Annunciazione*, Nazareth, 5 gennaio 1964.
- [17] Cfr *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 13.
- [18] *Messaggio per la LI Giornata Mondiale della Pace* (13 novembre 2017), 1.
- [19] *Ibid.*, 4.
- [20] Cfr *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 18.
- [21] Art. 29.





DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE
DELL'ANNO GIUDIZIARIO
DEL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA

Sala Clementina, Lunedì, 29 gennaio 2018

Cari Prelati Uditori,

vi saluto cordialmente, ad iniziare dal Decano, che ringrazio per le sue parole. Insieme con voi saluto gli ufficiali, gli avvocati e tutti i collaboratori del Tribunale Apostolico della Rota Romana. Vi auguro ogni bene per l'Anno giudiziario che oggi inauguriamo.

Oggi vorrei riflettere con voi su un aspetto qualificante del vostro servizio giudiziale, cioè sulla centralità della coscienza, che è nello stesso tempo quella di ciascuno di voi e quella delle persone dei cui casi vi occupate. Infatti, la vostra attività si esprime anche come ministero della pace delle coscienze e richiede di essere esercitata in *tuta conscientia*, come bene esprime la formula con la quale le vostre Sentenze vengono emanate ad *consulendum conscientiae* o *ut consulatur conscientiae*.

In ordine alla dichiarazione di nullità o validità del vincolo matrimoniale, voi vi ponete, in certo senso, come esperti della coscienza dei fedeli cristiani. In questo ruolo, siete chiamati ad invocare incessantemente l'assistenza divina per espletare con umiltà e misura il grave compito affidatovi dalla Chiesa, manifestando così la connessione tra la certezza morale, che il giudice deve raggiungere *ex actis et probatis*, e l'ambito della sua coscienza, noto unicamente allo Spirito Santo e da Lui assistito. Grazie alla luce dello Spirito vi è dato, infatti, di entrare nell'ambito sacro della coscienza dei fedeli. È significativo che l'antica preghiera dell'*Adsumus*, che veniva proclamata all'inizio di ogni sessione del Concilio Vaticano II, si reciti con tanta frequenza nel vostro Tribunale.

L'ambito della coscienza è stato molto caro ai Padri degli ultimi due Sinodi dei Vescovi, ed è risuonato in modo significativo nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*. Ciò è derivato dalla consapevolezza che il Successore di Pietro e i Padri sinodali hanno maturato circa l'impellente necessità di ascolto, da parte dei Pastori della Chiesa, delle istanze e delle attese di quei fedeli i quali hanno reso la propria coscienza muta e assente per lunghi anni e, in seguito, sono stati aiutati da Dio e dalla vita a ritrovare un po' di luce, rivolgendosi alla Chiesa per avere la pace della loro coscienza.

La coscienza assume un ruolo decisivo nelle scelte impegnative che i fidanzati devono affrontare per accogliere e costruire l'unione coniugale e quindi la famiglia secondo il disegno di Dio. La Chiesa, madre tenerissima, *ut consulatur conscientiae* dei fedeli bisognosi di verità, ha ravvisato la necessità di invitare quanti operano nella pastorale matrimoniale e familiare ad una rinnovata consapevolezza nell'aiutare i fidanzati a costruire e custodire l'intimo santuario della loro coscienza cristiana. In proposito, mi piace rimarcare che nei

due Documenti in forma di *motu proprio*, emanati per la riforma del processo matrimoniale, ho esortato a istituire l'indagine pastorale diocesana così da rendere non solo il processo più sollecito, ma anche più giusto, nella dovuta conoscenza di cause e motivi che sono all'origine del fallimento matrimoniale. D'altra parte, nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, sono stati indicati percorsi pastorali per aiutare i fidanzati ad entrare senza paure nel discernimento e nella scelta conseguente del futuro stato di vita coniugale e familiare, descrivendo nei primi cinque capitoli la straordinaria ricchezza del patto coniugale disegnato da Dio nelle Scritture e vissuto dalla Chiesa nel corso della storia.

È quanto mai necessaria una continua esperienza di fede, speranza e carità, perché i giovani tornino a decidere, con coscienza sicura e serena, che l'unione coniugale aperta al dono dei figli è letizia grande per Dio, per la Chiesa, per l'umanità. Il cammino sinodale di riflessione sul matrimonio e la famiglia, e la successiva Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, hanno avuto un percorso e uno scopo obbligati: come salvare i giovani dal frastuono e rumore assordante dell'effimero, che li porta a rinunciare ad assumere impegni stabili e positivi per il bene individuale e collettivo. Un condizionamento che mette a tacere la voce della loro libertà, di quell'intima cella – la coscienza appunto – che Dio solo illumina e apre alla vita, se gli si permette di entrare.

Quanto è preziosa e urgente l'azione pastorale di tutta la Chiesa per il recupero, la salvaguardia, la custodia di una coscienza cristiana, illuminata dai valori evangelici! Sarà un'impresa lunga e non facile, che richiede a vescovi e presbiteri di operare indefessamente per illuminare, difendere e sostenere la coscienza cristiana della nostra gente. La voce sinodale dei Padri Vescovi e la successiva Esortazione apostolica *Amoris laetitia* hanno così assicurato un punto primordiale: il necessario rapporto tra la *regula fidei*, cioè la fedeltà della Chiesa al magistero intoccabile sul matrimonio, così come sull'Eucaristia, e l'urgente attenzione della Chiesa stessa ai processi psicologici e religiosi di tutte le persone chiamate alla scelta matrimoniale e familiare. Accogliendo gli auspici dei Padri sinodali, ho già avuto modo di raccomandare l'impegno di un catecumenato matrimoniale, inteso come itinerario indispensabile dei giovani e delle coppie destinato a far rivivere la loro coscienza cristiana, sostenuta dalla grazia dei due sacramenti, battesimo e matrimonio.

Come ho ribadito altre volte, il catecumenato è per sé unico, in quanto battesimale, cioè radicato nel battesimo, e al tempo stesso nella vita necessita del carattere permanente, essendo permanente la grazia del sacramento matrimoniale, che proprio perché grazia è frutto del mistero, la cui ricchezza non può che essere custodita e assistita nella coscienza dei coniugi come singoli e come coppia. Si tratta in realtà di figure peculiari di quell'incessante *cura animarum* che è la ragion d'essere della Chiesa, e di noi Pastori in primo luogo.

Tuttavia, la *cura delle coscienze* non può essere impegno esclusivo dei Pastori, ma, con responsabilità e modalità diverse, è missione di tutti, ministri e fedeli battezzati. Il Beato Paolo VI esortava alla «fedeltà assoluta per salvaguardare la “regula fidei”» (*Insegnamenti* XV [1977], 663), che illumina la coscienza e non può essere offuscata e scardinata. Per fare ciò – dice ancora Paolo VI – «occorre evitare gli estremismi opposti, sia da parte di chi si appella





alla tradizione per giustificare la propria disobbedienza al supremo Magistero e al Concilio ecumenico, sia da parte di quanti si sradicano dall'*humus ecclesiale* corrompendo la genuina dottrina della Chiesa; entrambi gli atteggiamenti sono segno di indebito e forse inconscio soggettivismo, quando non sia purtroppo di ostinazione, di caparbieta, di squilibrio; posizioni queste che feriscono al cuore la Chiesa, Madre e Maestra» (*Insegnamenti XIV* [1976], 500).

La fede è luce che illumina non solo il presente ma anche il futuro: *matrimonio e famiglia* sono il futuro della Chiesa e della società. È necessario pertanto favorire uno stato di *catecumenato permanente*, affinché la coscienza dei battezzati sia aperta alla luce dello Spirito. L'intenzione sacramentale non è mai frutto di un automatismo, ma sempre di una coscienza illuminata dalla fede, come il risultato di una combinazione tra umano e divino. In questo senso, l'unione sponsale può dirsi vera solo se l'intenzione umana degli sposi è orientata a ciò che vogliono Cristo e la Chiesa. Per rendere sempre più consapevoli di ciò i futuri sposi, occorre l'apporto, oltre che dei vescovi e dei sacerdoti, anche di altre persone impegnate nella pastorale, religiosi e fedeli laici corresponsabili nella missione della Chiesa.

Cari giudici della Rota Romana, la stretta connessione tra l'ambito della coscienza e quello dei processi matrimoniali di cui quotidianamente vi occupate, chiede di evitare che l'esercizio della giustizia venga ridotto a un mero espletamento burocratico. Se i tribunali ecclesiastici cadessero in questa tentazione, tradirebbero la coscienza cristiana. Ecco perché, nella procedura del *processus brevior*, ho stabilito non solo che sia reso più evidente il ruolo di vigilanza del Vescovo diocesano, ma anche che egli stesso, giudice nativo nella Chiesa affidatagli, giudichi in prima istanza i possibili casi di nullità matrimoniale. Dobbiamo impedire che la coscienza dei fedeli in difficoltà per quanto riguarda il loro matrimonio si chiuda ad un cammino di Grazia. Questo scopo si raggiunge con un accompagnamento pastorale, con il discernimento delle coscienze (cfr Esort. ap. *Amoris laetitia*, 242) e con l'opera dei nostri tribunali. Tale opera deve svolgersi nella sapienza e nella ricerca della verità: solo così la dichiarazione di nullità produce una liberazione delle coscienze.

Rinnovo a ciascuno la mia gratitudine per il bene che fate al popolo di Dio, servendo la giustizia. Invoco la divina assistenza sul vostro lavoro e di cuore vi imparto la Benedizione Apostolica.

Franciscus

VIA CRUCIS AL COLOSSEO
PREGHIERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Colosseo, Venerdì Santo, 30 marzo 2018



Signore Gesù, il nostro sguardo è rivolto a te, pieno di vergogna, di pentimento e di speranza.

Dinanzi al tuo supremo amore ci pervada la vergogna per averti lasciato solo a soffrire per i nostri peccati:

- › la vergogna per essere scappati dinanzi alla prova pur avendoti detto migliaia di volte: *“anche se tutti ti lasciano, io non ti lascerò mai”*;
- › la vergogna di aver scelto Barabba e non te, il potere e non te, l'apparenza e non te, il dio denaro e non te, la mondanità e non l'eternità;
- › la vergogna per averti tentato con la bocca e con il cuore, ogni volta che ci siamo trovati davanti a una prova, dicendoti: *“se tu sei il messia, salvati e noi crederemo!”*;
- › la vergogna perché tante persone, e perfino alcuni tuoi ministri, si sono lasciati ingannare dall'ambizione e dalla vana gloria perdendo la loro dignità e il loro primo amore;
- › la vergogna perché le nostre generazioni stanno lasciando ai giovani un mondo fratturato dalle divisioni e dalle guerre; un mondo divorato dall'egoismo ove i giovani, i piccoli, i malati, gli anziani sono emarginati;
- › la vergogna di aver perso la vergogna;

Signore Gesù, dacci sempre la grazia della santa vergogna!

Il nostro sguardo è pieno anche di un pentimento che dinanzi al tuo *silenzio eloquente* supplica la tua misericordia:

- › il pentimento che germoglia dalla certezza che solo tu puoi salvarci dal male, solo tu puoi guarirci dalla nostra lebbra di odio, di egoismo, di superbia, di avidità, di vendetta, di cupidigia, di idolatria, solo tu puoi riabbracciarci ridonandoci la dignità filiale e gioire per il nostro rientro a casa, alla vita;
- › il pentimento che sboccia dal sentire la nostra piccolezza, il nostro nulla, la nostra vanità e che si lascia accarezzare dal tuo invito soave e potente alla conversione;
- › il pentimento di Davide che dall'abisso della sua miseria ritrova in te la sua unica forza;
- › il pentimento che nasce dalla nostra vergogna, che nasce dalla certezza che il nostro cuore resterà sempre inquieto finché non trovi te e in te la sua unica fonte di pienezza e di quiete;
- › il pentimento di Pietro che incontrando il tuo sguardo pianse amaramente per averti negato dinanzi agli uomini.

Signore Gesù, dacci sempre la grazia del santo pentimento!



Dinanzi alla tua suprema maestà si accende, nella tenebrosità della nostra disperazione, la scintilla della speranza perché sappiamo che la tua unica misura di amarci è quella di amarci senza misura;

- › la speranza perché il tuo messaggio continua a ispirare, ancora oggi, tante persone e popoli a che solo il bene può sconfiggere il male e la cattiveria, solo il perdono può abbattere il rancore e la vendetta, solo l'abbraccio fraterno può disperdere l'ostilità e la paura dell'altro;
- › la speranza perché il tuo sacrificio continua, ancora oggi, a emanare il profumo dell'amore divino che accarezza i cuori di tanti giovani che continuano a consacrarti le loro vite divenendo esempi vivi di carità e di gratuità in questo nostro mondo divorato dalla logica del profitto e del facile guadagno;
- › la speranza perché tanti missionari e missionarie continuano, ancora oggi, a sfidare l'*addormentata coscienza* dell'umanità rischiando la vita per servire te nei poveri, negli scartati, negli immigrati, negli invisibili, negli sfruttati, negli affamati e nei carcerati;
- › la speranza perché la tua Chiesa, santa e fatta da peccatori, continua, ancora oggi, nonostante tutti i tentativi di screditarla, a essere una luce che illumina, incoraggia, solleva e testimonia il tuo amore illimitato per l'umanità, un modello di altruismo, un'arca di salvezza e una fonte di certezza e di verità;
- › la speranza perché dalla tua croce, frutto dell'avidità e codardia di tanti dottori della Legge e ipocriti, è scaturita la Risurrezione trasformando le tenebre della tomba nel fulgore dell'alba della Domenica senza tramonto, insegnandoci che *il tuo amore è la nostra speranza*.

Signore Gesù, dacci sempre la grazia della santa speranza!

Aiutaci, Figlio dell'uomo, a spogliarci dall'arroganza del ladrone posto alla tua sinistra e dei miopi e dei corrotti, che hanno visto in te un'opportunità da sfruttare, un condannato da criticare, uno sconfitto da deridere, un'altra occasione per addossare sugli altri, e perfino su Dio, le proprie colpe.

Ti chiediamo invece, Figlio di Dio, di immedesimarci col *buon ladrone* che ti ha guardato con occhi pieni di vergogna, di pentimento e di speranza; che, con gli occhi della fede, ha visto nella tua apparente sconfitta la divina vittoria e così si è inginocchiato dinanzi alla tua misericordia e *con onestà ha derubato il paradiso*! Amen!

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI



Aula Nuova del Sinodo, lunedì, 21 maggio 2018

Cari fratelli, buonasera!

Benvenuti in Vaticano. Ma credo che quest'aula [quella del Sinodo] è in Vaticano soltanto quando c'è il Papa, perché è sul territorio italiano. Anche l'Aula Paolo VI... Dicono che è così, non è vero?

Grazie tante della vostra presenza per inaugurare questa giornata di Maria Madre della Chiesa. Noi diciamo dal nostro cuore, tutti insieme: “*Monstra te esse matrem*”. Sempre: “*Monstra te esse matrem*”. È la preghiera: “Facci sentire che sei la madre”, che non siamo soli, che Tu ci accompagni come madre. È la maternità della Chiesa, della Santa Madre Chiesa Gerarchica, che è qui radunata... Ma che sia madre. “Santa Madre Chiesa Gerarchica”, così piaceva dire a Sant'Ignazio [di Loyola]. Che Maria, Madre nostra, ci aiuti affinché la Chiesa sia madre. E – seguendo l'ispirazione dei padri – che anche la nostra anima sia madre. Le tre donne: Maria, la Chiesa e l'anima nostra. Tutte e tre madri. Che la Chiesa sia Madre, che la nostra anima sia Madre.

Vi ringrazio per questo incontro che vorrei fosse un momento di dialogo e di riflessione. Ho pensato, dopo avervi ringraziato per tutto il lavoro che fate – è abbastanza! –, di condividere con voi tre mie preoccupazioni, ma non per “bastonarvi”, no, ma per dire che mi preoccupano queste cose, e voi vedete... E per dare a voi la parola così che mi rivolgiate tutte le domande, le ansie, le critiche – non è peccato criticare il Papa qui! Non è peccato, si può fare – e le ispirazioni che portate nel cuore.

La prima cosa che mi preoccupa è la crisi delle vocazioni. È la nostra paternità quella che è in gioco qui! Di questa preoccupazione, anzi, di questa emorragia di vocazioni, ho parlato alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, spiegando che si tratta del frutto avvelenato della cultura del provvisorio, del relativismo e della dittatura del denaro, che allontanano i giovani dalla vita consacrata; accanto, certamente, alla tragica diminuzione delle nascite, questo “inverno demografico”; nonché agli scandali e alla testimonianza tiepida. Quanti seminari, chiese e monasteri e conventi saranno chiusi nei prossimi anni per la mancanza di vocazioni? Dio lo sa. È triste vedere questa terra, che è stata per lunghi secoli fertile e generosa nel donare missionari, suore, sacerdoti pieni di zelo apostolico, insieme al vecchio continente entrare in una sterilità vocazionale senza cercare rimedi efficaci. Io credo che li cerca, ma non riusciamo a trovarli!

Propongo ad esempio una più concreta – perché dobbiamo incominciare con le cose pratiche, quelle che sono nelle nostre mani –, vi propongo una più concreta e generosa condivisione *fidei donum* tra le diocesi italiane, che certamente arricchirebbe tutte le diocesi che donano e quelle che ricevono, rafforzando nei cuori del clero e dei fedeli il *sensus ecclesiae* e il *sensus fidei*. Voi



vedete, se potete... Fare uno scambio di [sacerdoti] *fidei donum* da una diocesi a un'altra. Penso a qualche diocesi del Piemonte: c'è un'aridità grande... E penso alla Puglia, dove c'è una sovrabbondanza... Pensate, una creatività bella: un sistema *fidei donum* dentro l'Italia. Qualcuno sorride... Ma vediamo se siete capaci di fare questo.

Seconda preoccupazione: *povertà evangelica e trasparenza*. Per me, sempre – perché l'ho imparato come gesuita nella costituzione – la povertà è “madre” ed è “muro” della vita apostolica. È madre perché la fa nascere, e muro perché la protegge. Senza povertà non c'è zelo apostolico, non c'è vita di servizio agli altri... È una preoccupazione che riguarda il denaro e la trasparenza. In realtà, chi crede non può parlare di povertà e vivere come un faraone. A volte si vedono queste cose... È una contro-testimonianza parlare di povertà e condurre una vita di lusso; ed è molto scandaloso trattare il denaro senza trasparenza o gestire i beni della Chiesa come fossero beni personali. Voi conoscete gli scandali finanziari che ci sono stati in alcune diocesi... Per favore, a me fa molto male sentire che un ecclesiastico si è fatto manipolare mettendosi in situazioni che superano le sue capacità o, peggio ancora, gestendo in maniera disonesta “gli spiccioli della vedova”. Noi abbiamo il dovere di gestire con esemplarità, attraverso regole chiare e comuni, ciò per cui un giorno daremo conto al padrone della vigna. Penso a uno di voi, per esempio – lo conosco bene – che mai, mai invita a cena o a pranzo con i soldi della diocesi: paga di tasca sua, sennò non invita. Piccoli gesti, come proposito fatto negli esercizi spirituali. Noi abbiamo il dovere di gestire con esemplarità attraverso regole chiare e comuni ciò per cui un giorno daremo conto al padrone della vigna. Sono consapevole – questo voglio dirlo – e riconoscente che nella Cei si è fatto molto negli ultimi anni soprattutto, sulla via della povertà e della trasparenza. Un bel lavoro di trasparenza. Ma si deve fare ancora un po' di più su alcune cose..., ma poi ne parlerò.

E la terza preoccupazione è la *riduzione e accorpamento delle diocesi*. Non è facile, perché, soprattutto in questo tempo... L'anno scorso stavamo per accorparne una, ma sono venuti quelli di là e dicevano: “È piccolina la diocesi... Padre, perché fa questo? L'università è andata via; hanno chiuso una scuola; adesso non c'è il sindaco, c'è un delegato; e adesso anche voi...”. E uno sente questo dolore e dice: “Che rimanga il vescovo, perché soffrono”. Ma credo che ci sono delle diocesi che si possono accorpare. Questa questione l'ho già sollevata il 23 maggio del 2013, ossia la riduzione delle diocesi italiane. Si tratta certamente di un'esigenza pastorale, studiata ed esaminata più volte – voi lo sapete – già prima del Concordato del '29. Infatti Paolo VI nel '64, parlando il 14 aprile all'Assemblea dei vescovi, parlò di “eccessivo numero delle diocesi”; e successivamente, il 23 giugno del '66, tornò ancora sull'argomento incontrando l'Assemblea della Cei dicendo: «Sarà quindi necessario ritoccare i confini di alcune diocesi, ma più che altro si dovrà procedere alla fusione di non poche diocesi, in modo che la circoscrizione risultante abbia un'estensione territoriale, una consistenza demografica, una dotazione di clero e di opere idonee a sostenere un'organizzazione diocesana veramente funzionale e a sviluppare un'attività pastorale efficace ed unitaria”. Fin qui Paolo VI. Anche la Congregazione per i Vescovi nel 2016 - ma io ne ho parlato nel '13 – ha chiesto alle Conferenze

episcopali regionali di inviare il loro parere circa un progetto di riordino delle diocesi alla Segreteria Generale della Cei. Quindi stiamo parlando di un argomento datato e attuale, trascinato per troppo tempo, e credo sia giunta l'ora di concluderlo al più presto. È facile farlo, è facile... Forse ci sono un caso o due che non si possono fare adesso per quello che ho detto prima – perché è una terra abbandonata –, ma si può fare qualcosa.

Queste sono le mie tre preoccupazioni che ho voluto condividere con voi come spunti di riflessione. Ora lascio a voi la parola e vi ringrazio per la *parresia*. Grazie tante.

Franciscus





DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
ALLA CURIA ROMANA PER GLI AUGURI DI NATALE

Sala Clementina, venerdì, 21 dicembre 2018

«La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce» (Rm 13,12).

Cari fratelli e sorelle,

avvolti dalla gioia e dalla speranza che si irradiano dal volto del Bambino divino, ci incontriamo anche quest'anno per lo scambio degli auguri natalizi, portando nel cuore tutte le fatiche e le gioie del mondo e della Chiesa.

Auguro di vero cuore un Santo Natale a voi, ai vostri collaboratori, a tutte le persone che prestano servizio nella Curia, ai Rappresentanti Pontifici e ai collaboratori delle Nunziature. E desidero ringraziare voi per la vostra dedizione quotidiana al servizio della Santa Sede, della Chiesa e del Successore di Pietro. Tante grazie!

Permettetemi anche di dare un caloroso benvenuto al nuovo Sostituto della Segreteria di Stato, Sua Eccellenza Mons. Edgar Peña Parra, che ha iniziato il suo servizio, delicato e importante, il 15 ottobre scorso. La sua provenienza venezuelana rispecchia la cattolicità della Chiesa e la necessità di aprire sempre più gli orizzonti fino ai confini della terra. Benvenuto, cara Eccellenza, e buon lavoro!

Il Natale è la festa che ci riempie di gioia e ci dona la certezza che nessun peccato sarà mai più grande della misericordia di Dio, e nessun atto umano potrà mai impedire all'alba della *luce divina* di nascere e di rinascere nei cuori degli uomini. È la festa che ci invita a rinnovare l'impegno evangelico di *annunciare Cristo, Salvatore del mondo e luce dell'universo*. Se infatti «Cristo, "santo, innocente, immacolato" (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e immacolata e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento. La Chiesa «prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio» – fra le persecuzioni dello spirito mondano e le consolazioni dello Spirito di Dio – annunciando la passione e la morte del Signore fino a che Egli venga (cfr 1 Cor 11,26). Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le affezioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di Lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8).

Sulla base, dunque, della ferma convinzione che la luce è sempre più forte delle tenebre, vorrei riflettere con voi sulla luce che collega il Natale – cioè la prima venuta nell'umiltà – alla Parusia – la seconda venuta nello splendore – e ci conferma nella speranza che non delude mai. Quella speranza dalla quale dipende la vita di ciascuno di noi e tutta la storia della Chiesa e del mondo. Sarebbe brutta una Chiesa senza speranza!

Gesù, in realtà, nasce in una situazione sociopolitica e religiosa carica di tensione, di agitazioni e di oscurità. La sua nascita, da una parte attesa e dall'altra rifiutata, riassume la logica divina che non si ferma dinanzi al male, anzi lo trasforma radicalmente e gradualmente in bene, e anche la logica maligna che trasforma perfino il bene in male, per portare l'umanità a rimanere nella disperazione e nelle tenebre: «la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (Gv 1,5).

Ogni anno il Natale ci ricorda, però, che la salvezza di Dio, donata gratuitamente all'umanità intera, alla Chiesa e in particolare a noi, persone consacrate, non agisce senza la nostra volontà, senza la nostra cooperazione, senza la nostra libertà, senza il nostro sforzo quotidiano. La salvezza è un dono, questo è vero, ma un dono che deve essere accolto, custodito e fatto fruttificare (cfr Mt 25,14-30). L'essere cristiani, in generale, e per noi in particolare l'essere unti, consacrati del Signore non significa comportarci come una cerchia di privilegiati che credono di avere Dio in tasca, ma da persone che sanno di essere amate dal Signore nonostante il nostro essere peccatori e indegni. I consacrati, infatti, non sono altro che servi nella vigna del Signore che devono dare, a tempo debito, il raccolto e il ricavato al Padrone della vigna (cfr Mt 20,1-16).

La Bibbia e la storia della Chiesa ci danno la dimostrazione che tante volte perfino gli stessi eletti, strada facendo, iniziano a pensare, a credere e a comportarsi come padroni della salvezza e non come beneficiari, come controllori dei misteri di Dio e non come umili distributori, come doganieri di Dio e non come servitori del gregge loro affidato.

Tante volte – per zelo eccessivo e mal indirizzato – invece di seguire Dio ci si mette davanti a Lui, come Pietro che criticò il Maestro e meritò il rimprovero più duro che Cristo abbia mai rivolto a una persona: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8,33).

Cari fratelli e sorelle,

nel mondo turbolento, la barca della Chiesa quest'anno ha vissuto e vive momenti difficili, ed è stata investita da tempeste e uragani. Tanti si sono trovati a chiedere al Maestro, che apparentemente dormiva: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (Mc 4,38). Altri, sbalorditi dalle notizie, hanno iniziato a perdere la fiducia in essa e a abbandonarla; altri, per paura, per interesse, per secondi fini, hanno cercato di percuotere il suo corpo aumentandone le ferite; altri non nascondono la loro soddifazione nel vederla scossa; moltissimi però



continuano ad aggrapparsi con la certezza che «le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (Mt 16,18).

Intanto la Sposa di Cristo prosegue il suo pellegrinaggio tra gioie e afflizioni, tra successi e difficoltà, esterne e interne. Certamente le difficoltà interne rimangono sempre quelle più dolorose e più distruttive.

Le afflizioni

Tante sono le afflizioni. Quanti immigrati – costretti a lasciare la patria e a rischiare la vita – incontrano la morte, o quanti sopravvivono ma trovano le porte chiuse e i loro fratelli in umanità impegnati nelle conquiste politiche e di potere. Quanta paura e pregiudizio! Quante persone e quanti bambini muoiono ogni giorno per mancanza di acqua, di cibo e di medicine! Quanta povertà e miseria! Quanta violenza contro i deboli e contro le donne! Quanti scenari di guerre dichiarate e non dichiarate! Quanto sangue innocente viene versato ogni giorno! Quanta disumanità e brutalità ci circondano da ogni parte! Quante persone vengono sistematicamente torturate ancora oggi nelle stazioni di polizia, nelle carceri e nei campi dei profughi in diverse parti del mondo!

Viviamo anche, in realtà, una nuova epoca di *martiri*. Sembra che la crudele e atroce persecuzione dell'impero romano non conosca fine. Nuovi Neroni nascono continuamente per opprimere i credenti, soltanto per la loro fede in Cristo. Nuovi gruppi estremisti si moltiplicano prendendo di mira le chiese, i luoghi di culto, i ministri e i semplici fedeli. Nuovi e vecchi circoli e conventicole vivono nutrendosi di odio e ostilità verso Cristo, la Chiesa e i credenti. Quanti cristiani vivono ancora oggi sotto il peso della persecuzione, dell'emarginazione, della discriminazione e dell'ingiustizia in tante parti del mondo! Continuano, tuttavia, coraggiosamente ad abbracciare la morte per non negare Cristo. Quanto è difficile, ancora oggi, vivere liberamente la fede in tante parti del mondo ove manca la libertà religiosa e la libertà di coscienza!

Dall'altra parte, l'esempio eroico dei martiri e dei numerosissimi buoni samaritani, ossia dei giovani, delle famiglie, dei movimenti caritativi e di volontariato e di tanti fedeli e consacrati, non ci fa scordare comunque la contro-testimonianza e gli scandali di alcuni figli e ministri della Chiesa.

Mi limito qui soltanto alle due piaghe degli abusi e dell'infedeltà.

La Chiesa da diversi anni è seriamente impegnata a sradicare il male degli *abusi*, che grida vendetta al Signore, al Dio che non dimentica mai la sofferenza vissuta da molti minori a causa di chierici e persone consacrate: abusi di potere, di coscienza e sessuali.

Pensando a questo doloroso argomento mi è venuta in mente la figura del re Davide – un «unto del Signore» (cfr 1 Sam 16,13; 2 Sam 11–12). Egli, dalla cui discendenza deriva il *Bambino Divino* – chiamato anche il “*Figlio di Davide*” –, nonostante il suo essere eletto, re e unto del Signore, commise un triplice peccato, cioè tre gravi abusi insieme: abuso sessuale, di potere e di coscienza. Tre abusi distinti, che però convergono e si sovrappongono.

La storia inizia, come sappiamo, quando il re, pur essendo esperto di guerra, rimane a casa a oziare invece di andare in mezzo al popolo di Dio in battaglia. Davide approfitta, per suo comodo e interesse, del suo essere il re (abuso di potere). L'unto, abbandonandosi alla comodità, inizia l'irrefrenabile declino morale e di coscienza. Ed è proprio in questo contesto che egli, dalla terrazza della reggia, vede Betsabea, moglie di Uria l'ittita, mentre fa il bagno e se ne sente attratto (cfr 2 Sam 11). La manda a chiamare e si unisce a lei (altro abuso di potere, più abuso sessuale). Così abusa di una donna sposata e sola e, per coprire il suo peccato, richiama a casa Uria e cerca invano di convincerlo a passare la notte con la moglie. E successivamente ordina al capo dell'esercito di esporre Uria a morte certa in battaglia (altro abuso di potere, più abuso di coscienza). La catena del peccato si allarga a macchia d'olio e diventa rapidamente una rete di corruzione. Lui è rimasto a casa a oziare.

Dalle scintille dell'accidia e della lussuria, e dall'“*abbassare la guardia*”, inizia la catena diabolica dei peccati gravi: adulterio, menzogna e omicidio. Presumendo, essendo re, di poter fare tutto e ottenere tutto, Davide cerca anche di ingannare il marito di Betsabea, la gente, sé stesso e perfino Dio. Il re trascura la sua relazione con Dio, trasgredisce i comandamenti divini, ferisce la propria integrità morale, senza neanche sentirsi in colpa. *L'unto continuava a esercitare la sua missione come se niente fosse*. L'unica cosa che gli importava era salvaguardare la sua immagine e la sua apparenza. «Perché coloro che non si accorgono di commettere gravi mancanze contro la Legge di Dio possono lasciarsi andare ad una specie di stordimento o torpore. Dato che non trovano niente di grave da rimproverarsi, non avvertono quella tiepidezza che a poco a poco si va impossessando della loro vita spirituale e finiscono per logorarsi e corrompersi» (Esort. ap. *Gaudete et exultate*, 164). Da peccatori finiscono per diventare corrotti.

Anche oggi ci sono tanti “unti del Signore”, uomini consacrati, che abusano dei deboli, approfittando del proprio potere morale e di persuasione. Compiono abomini e continuano a esercitare il loro ministero come se niente fosse; non temono Dio o il suo giudizio, ma temono soltanto di essere scoperti e smascherati. Ministri che lacerano il corpo della Chiesa, causando scandali e screditando la missione salvifica della Chiesa e i sacrifici di tanti loro confratelli.

Anche oggi, cari fratelli e sorelle, tanti Davide, senza batter ciglio, entrano nella rete di corruzione, tradiscono Dio, i suoi comandamenti, la propria vocazione, la Chiesa, il popolo di Dio e la fiducia dei piccoli e dei loro familiari. Spesso dietro la loro smisurata gentilezza, impeccabile operosità e angelica faccia, nascondono spudoratamente un lupo atroce pronto a divorare le anime innocenti.

I peccati e i crimini delle persone consacrate si colorano di tinte ancora più fosche di infedeltà, di vergogna e deformano il volto della Chiesa minando la sua credibilità. Infatti, la Chiesa, insieme ai suoi figli fedeli, è anche vittima di queste infedeltà e di questi veri e propri “reati di peculato”.





Cari fratelli e sorelle,

sia chiaro che dinanzi a questi abomini la Chiesa non si risparmierà nel compiere tutto il necessario per consegnare alla giustizia *chiunque* abbia commesso tali delitti. La Chiesa non cercherà mai di insabbiare o sottovalutare nessun caso. È innegabile che alcuni responsabili, nel passato, per leggerezza, per incredulità, per impreparazione, per inesperienza – dobbiamo giudicare il passato con l'ermeneutica del passato – o per superficialità spirituale e umana hanno trattato tanti casi senza la dovuta serietà e prontezza. Ciò non deve accadere mai più. Questa è la scelta e la decisione di tutta la Chiesa.

A febbraio prossimo la Chiesa ribadirà la sua ferma volontà nel proseguire, con tutta la sua forza, sulla strada della purificazione. La Chiesa si interrogherà, avvalendosi anche degli esperti, su come proteggere i bambini; come evitare tali sciagure, come curare e reintegrare le vittime; come rafforzare la formazione nei seminari. Si cercherà di trasformare gli errori commessi in opportunità per sradicare tale piaga non solo dal corpo della Chiesa ma anche da quello della società. Infatti, *se questa gravissima calamità è arrivata a colpire alcuni ministri consacrati, ci si domanda: quanto essa potrebbe essere profonda nelle nostre società e nelle nostre famiglie?* La Chiesa dunque non si limiterà a curarsi, ma cercherà di affrontare questo male che causa la morte lenta di tante persone, al livello morale, psicologico e umano.

Cari fratelli e sorelle,

parlando di questa piaga, alcuni all'interno della Chiesa si infervorano contro certi *operatori della comunicazione*, accusandoli di ignorare la stragrande maggioranza dei casi di abusi, che non sono commessi dai chierici della Chiesa – le statistiche parlano di più del 95% - e accusandoli di voler intenzionalmente dare una falsa immagine, come se questo male avesse colpito solo la Chiesa Cattolica. Invece io vorrei ringraziare vivamente quegli operatori dei *media* che sono stati onesti e oggettivi e che hanno cercato di smascherare questi lupi e di dare voce alle vittime. Anche se si trattasse di un solo caso di abuso – che rappresenta già di per sé una mostruosità – la Chiesa chiede di non tacere e di portarlo oggettivamente alla luce, perché lo scandalo più grande in questa materia è quello di coprire la verità.

Ricordiamo tutti che solo grazie all'incontro con il profeta Natan Davide comprende la gravità del suo peccato. Abbiamo bisogno oggi di nuovi Natan che aiutino i tanti Davide a svegliarsi da una vita ipocrita e perversa. Per favore, aiutiamo la Santa Madre Chiesa nel suo compito difficile, ossia quello di riconoscere i casi veri distinguendoli da quelli falsi, le accuse dalle calunnie, i rancori dalle insinuazioni, le dicerie dalle diffamazioni. Un compito assai difficile, in quanto i veri colpevoli sanno nascondersi scrupolosamente, al punto che tante mogli, madri e sorelle non riescono a scoprirli nelle persone più vicine: mariti, padrini, nonni, zii, fratelli, vicini, maestri... Anche le vittime, ben scelte dai loro predatori, spesso preferiscono il silenzio e addirittura,

in balia della paura, diventano sottomesse alla vergogna e al terrore di essere abbandonate.

E a quanti abusano dei minori vorrei dire: convertitevi e consegnatevi alla giustizia umana, e preparatevi alla giustizia divina, ricordandovi delle parole di Cristo: «Chi scandalizzerà anche uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!» (Mt 18,6-7).

Cari fratelli e sorelle,

ora permettetemi di parlare anche di un'altra *afflizione*, ossia dell'*infedeltà* di coloro che tradiscono la loro vocazione, il loro giuramento, la loro missione, la loro consacrazione a Dio e alla Chiesa; coloro che si nascondono dietro buone intenzioni per pugnalare i loro fratelli e seminare zizzania, divisione e sconcerto; persone che trovano sempre giustificazioni, perfino logiche, perfino spirituali, per continuare a percorrere indisturbati la strada della perdizione.


E questa non è una novità nella storia della Chiesa. Sant'Agostino, parlando del buon grano e della zizzania, afferma: «Credete forse, fratelli miei, che la zizzania non possa salire fino alle cattedre episcopali? Credete forse che essa sia solo nei ceti inferiori e non in quelli superiori? Volesse il cielo che noi non fossimo zizzania! [...] Anche sulle cattedre episcopali c'è il frumento e c'è la zizzania; e tra le varie comunità di fedeli c'è il frumento e c'è la zizzania» (*Sermo* 73, 4: *PL* 38, 472).

Queste parole di Sant'Agostino ci esortano a ricordare il proverbio: «la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni»; e ci aiutano a capire che il Tentatore, il Grande Accusatore, è colui che divide, semina discordia, insinua inimicizia, persuade i figli e li porta a dubitare.

In realtà, in realtà dietro questi seminatori di zizzania si trovano quasi sempre le trenta monete d'argento. Ecco allora che la figura di Davide ci porta a quella di Giuda Iscariota, un altro scelto dal Signore che vende e consegna alla morte il suo maestro. Davide peccatore e Giuda Iscariota saranno sempre presenti nella Chiesa, in quanto rappresentano la debolezza, che fa parte del nostro essere umano. Sono icone dei peccati e dei crimini compiuti da persone elette e consacrate. Uniti nella gravità del peccato, si distinguono tuttavia nella conversione. Davide si pentì affidandosi alla misericordia di Dio, mentre Giuda si suicidò.

Tutti noi quindi, per far risplendere la luce di Cristo, abbiamo il dovere di combattere ogni *corruzione spirituale*, che «è peggiore della caduta di un peccatore, perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di *autoreferenzialità*, poiché «anche Satana si maschera da angelo della luce» (2 Cor 11,14). Così terminò i suoi giorni Salomone, mentre il gran peccatore Davide seppe superare la sua miseria» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 165).





Le gioie

Passiamo alle gioie. Sono state numerose quest'anno, ad esempio, la buona riuscita del Sinodo dedicato ai giovani, di cui parlava il Cardinale Decano. I passi finora compiuti nella riforma della Curia. Tanti si domandano: quando finirà? Non finirà mai, ma i passi sono buoni. Ad esempio, i lavori di chiarimento e di trasparenza nell'economia; i lodevoli sforzi compiuti dall'Ufficio del Revisore Generale e dall'Autorità di Informazione Finanziaria; i buoni risultati raggiunti dall'Istituto per le Opere di Religione; la nuova Legge dello Stato della Città del Vaticano; il Decreto sul lavoro in Vaticano, e tante altre realizzazioni meno visibili. Ricordiamo, tra le gioie, i nuovi Beati e Santi che sono le "pietre preziose" che adornano il volto della Chiesa e irradiano nel mondo speranza, fede e luce. È doveroso menzionare qui i diciannove martiri d'Algeria: «Diciannove vite donate per Cristo, per il suo vangelo e per il popolo algerino, [...] modelli di santità comune, la santità "della porta accanto"» (Thomas Georjeon, "Nel segno della fraternità", *L'Osservatore romano*, 8 dicembre 2018, p. 6); l'alto numero di fedeli che ogni anno, ricevendo il Battesimo, rinnovano la giovinezza della Chiesa, quale madre sempre feconda, e i numerosissimi figli che rientrano a casa e riabbracciano la fede e la vita cristiana; le famiglie e i genitori che vivono seriamente la fede e la trasmettono quotidianamente ai propri figli attraverso la letizia del loro amore (cfr Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 259-290); la testimonianza di tanti giovani che scelgono coraggiosamente la vita consacrata e il sacerdozio.

Un vero motivo di gioia è anche il grande numero di consacrati e consacrate, vescovi e sacerdoti, che vivono quotidianamente la loro vocazione in fedeltà, silenzio, santità e abnegazione. Sono persone che illuminano il buio dell'umanità, con la loro testimonianza di fede, di amore e di carità. Persone che lavorano pazientemente, per amore a Cristo e al suo Vangelo, a favore dei poveri, degli oppressi e degli ultimi, senza cercare di mettersi sulle prime pagine dei giornali o di occupare i primi posti. Persone che, lasciando tutto e offrendo la loro vita, portano la luce della fede dove Cristo è abbandonato, assetato, affamato, carcerato e nudo (cfr Mt 25,31-46). E penso particolarmente ai numerosi parroci che offrono ogni giorno buon esempio al popolo di Dio, sacerdoti vicini alle famiglie, conoscono i nomi di tutti e vivono la loro vita in semplicità, fede, zelo, santità e carità. Persone dimenticate dai mass media ma senza le quali regnerebbe il buio.

Cari fratelli e sorelle,

parlando della luce, delle afflizioni, di Davide e di Giuda, ho voluto mettere in risalto il valore della consapevolezza, che si deve trasformare in un dovere di vigilanza e di custodia da parte di chi, nelle strutture della vita ecclesiastica e consacrata, esercita il servizio del governo. In realtà, la forza di qualsiasi Istituzione non risiede nell'essere composta da uomini perfetti (questo è impossibile) ma nella sua volontà di purificarsi continuamente; nella sua capacità di riconoscere umilmente gli errori e correggerli; nella sua abilità di rialzarsi dalle

cadute; nel vedere la luce del Natale che parte dalla mangiatoia di Betlemme, percorre la storia e arriva fino alla Parusia.

È necessario dunque aprire il nostro cuore alla vera luce, Gesù Cristo: la luce che può illuminare la vita e trasformare le nostre tenebre in luce; la luce del bene che vince il male; la luce dell'amore che supera l'odio; la luce della vita che sconfigge la morte; la luce divina che trasforma in luce tutto e tutti; la luce del nostro Dio: povero e ricco, misericordioso e giusto, presente e nascosto, piccolo e grande.

Ricordiamo le parole stupende di San Macario il Grande, padre del deserto egiziano del IV secolo, che, parlando del Natale, afferma: «Dio si fa piccolo! L'inaccessibile e increato, nella sua infinita e inimmaginabile bontà ha assunto un corpo e si è fatto piccolo. Nella sua bontà è disceso dalla sua gloria. Nessuno, nei cieli e sulla terra può comprendere la grandezza di Dio e nessuno, nei cieli e sulla terra può comprendere come Dio si fa povero e piccolo per i poveri e i piccoli. Come è incomprendibile la sua grandezza, così lo è anche la sua piccolezza» (cfr *Omellie* IV, 9-10; XXXII, 7: in *Spirito e fuoco. Omellie spirituali*. Collezione II, Qiqajon-Bose, Magnano 1995, p. 88-89; 332-333).

Ricordiamo che il Natale è la festa del «Dio grande che si fa piccolo e nella sua piccolezza non smette di essere grande. E in questa dialettica, grande è piccolo: c'è la tenerezza di Dio. Quella parola che la mondanità cerca sempre di togliere dal dizionario: tenerezza. Il Dio grande che si fa piccolo, che è grande e continua a farsi piccolo» (cfr *Omelia a S. Marta*, 14 dicembre 2017; *Omelia a S. Marta*, 25 aprile 2013).

Il Natale ci dona ogni anno la certezza che la luce di Dio continuerà a brillare nonostante la nostra miseria umana; la certezza che la Chiesa uscirà da queste tribolazioni, ancora più bella e purificata e splendida. Perché tutti i peccati, le cadute e il male commesso da alcuni figli della Chiesa non potranno mai oscurare la bellezza del suo volto, anzi, danno perfino la prova certa che la sua forza non sta in noi, ma sta soprattutto in *Cristo Gesù, Salvatore del mondo e Luce dell'universo*, che la ama e ha dato la sua vita per lei, sua sposa. Il Natale dà la prova che i gravi mali commessi da taluni non potranno mai offuscare tutto il bene che la Chiesa compie gratuitamente nel mondo. Il Natale dà la certezza che la vera forza della Chiesa e del nostro lavoro giornaliero, tante volte nascosto – come quello della Curia, dove ci sono dei santi –, sta nello Spirito Santo che la guida e la protegge attraverso i secoli, trasformando perfino i peccati in occasioni di perdono, le cadute in occasioni di rinnovamento, il male in occasione di purificazione e vittoria.

Grazie tante e Buon Natale a tutti!

[Benedizione]

Anche quest'anno vorrei lasciarvi un pensiero. È un classico: il *Compendio di teologia ascetica e mistica* di Tanqueray, ma nella recente edizione elaborata da Mons. Libanori, Vescovo ausiliare di Roma, e da padre Forlai, padre spirituale del Seminario di Roma. Credo che sia buono. Non leggerlo dall'inizio alla





fine, ma cercare nell'indice questa virtù, questo atteggiamento, questa cosa...
Ci farà bene, per la riforma di ognuno di noi e la riforma della Chiesa. È per
voi!

Franciscus

MESSAGGI

MESSAGGIO URBI ET ORBI DEL SANTO PADRE FRANCESCO PASQUA 2018

Loggia centrale della Basilica Vaticana, domenica, 1° aprile 2018

Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua!
Gesù è risorto dai morti.

Risuona nella Chiesa in tutto il mondo questo annuncio, insieme con il canto dell'Alleluia: Gesù è il Signore, il Padre lo ha risuscitato ed Egli è vivo per sempre in mezzo a noi.

Gesù stesso aveva preannunciato la sua morte e risurrezione con l'immagine del *chicco di grano*. Diceva: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Ecco, proprio questo è accaduto: Gesù, il chicco di grano seminato da Dio nei solchi della terra, è morto ucciso dal peccato del mondo, è rimasto due giorni nel sepolcro; ma in quella sua morte era contenuta tutta la potenza dell'amore di Dio, che si è sprigionata e si è manifestata il terzo giorno, quello che oggi celebriamo: la Pasqua di Cristo Signore.

Noi cristiani crediamo e sappiamo che la risurrezione di Cristo è la vera speranza del mondo, quella che non delude. È la forza del chicco di grano, quella dell'amore che si abbassa e si dona fino alla fine, e che davvero rinnova il mondo. Questa forza porta frutto anche oggi nei solchi della nostra storia, segnata da tante ingiustizie e violenze. Porta frutti di speranza e di dignità dove ci sono miseria ed esclusione, dove c'è fame e manca il lavoro, in mezzo ai profughi e ai rifugiati – tante volte respinti dall'attuale cultura dello scarto –, alle vittime del narcotraffico, della tratta di persone e delle schiavitù dei nostri tempi.

E noi oggi domandiamo frutti di pace per il mondo intero, a cominciare dall'amata e martoriata Siria, la cui popolazione è stremata da una guerra che non vede fine. In questa Pasqua, la luce di Cristo Risorto illumini le coscienze di tutti i responsabili politici e militari, affinché si ponga termine immediatamente allo sterminio in corso, si rispetti il diritto umanitario e si provveda ad agevolare l'accesso agli aiuti di cui questi nostri fratelli e sorelle hanno urgente bisogno, assicurando nel contempo condizioni adeguate per il ritorno di quanti sono stati sfollati.



Frutti di riconciliazione invochiamo per la Terra Santa, anche in questi ferita da conflitti aperti che non risparmiano gli inermi, per lo Yemen e per tutto il Medio Oriente, affinché il dialogo e il rispetto reciproco prevalgano sulle divisioni e sulla violenza. Possano i nostri fratelli in Cristo, che non di rado subiscono soprusi e persecuzioni, essere testimoni luminosi del Risorto e della vittoria del bene sul male.

Frutti di speranza supplichiamo in questo giorno per quanti anelano a una vita più dignitosa, soprattutto in quelle parti del continente africano travagliate dalla fame, da conflitti endemici e dal terrorismo. La pace del Risorto risani le ferite nel Sud Sudan: apra i cuori al dialogo e alla comprensione reciproca. Non dimentichiamo le vittime di quel conflitto, soprattutto i bambini! Non manchi la solidarietà per le molte persone costrette ad abbandonare le proprie terre e private del minimo necessario per vivere.

Frutti di dialogo imploriamo per la penisola coreana, perché i colloqui in corso promuovano l'armonia e la pacificazione della regione. Coloro che hanno responsabilità dirette agiscano con saggezza e discernimento per promuovere il bene del popolo coreano e costruire rapporti di fiducia in seno alla comunità internazionale.

Frutti di pace chiediamo per l'Ucraina, affinché si rafforzino i passi in favore della concordia e siano facilitate le iniziative umanitarie di cui la popolazione necessita.

Frutti di consolazione supplichiamo per il popolo venezuelano, il quale – come hanno scritto i suoi Pastori – vive in una specie di “terra straniera” nel suo stesso Paese. Possa, per la forza della Risurrezione del Signore Gesù, trovare la via giusta, pacifica e umana per uscire al più presto dalla crisi politica e umanitaria che lo attanaglia, e non manchino accoglienza e assistenza a quanti tra i suoi figli sono costretti ad abbandonare la loro patria.

Frutti di vita nuova Cristo Risorto porti per i bambini che, a causa delle guerre e della fame, crescono senza speranza, privi di educazione e di assistenza sanitaria; e anche per gli anziani scartati dalla cultura egoistica, che mette da parte chi non è “produttivo”.

Frutti di saggezza invochiamo per coloro che in tutto il mondo hanno responsabilità politiche, perché rispettino sempre la dignità umana, si adoperino con dedizione a servizio del bene comune e assicurino sviluppo e sicurezza ai propri cittadini.

Cari fratelli e sorelle,

anche a noi, come alle donne accorse al sepolcro, viene rivolta questa parola: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto!» (Lc 24,5-6). La morte, la solitudine e la paura non sono più l'ultima parola. C'è una parola che va oltre e che solo Dio può pronunciare: è la parola della Risurrezione (cfr Giovanni Paolo II, *Parole al termine della Via Crucis*, 18 aprile 2003). Con la forza dell'amore di Dio, essa «sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti, dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace» (Preconio Pasquale).

Buona Pasqua a tutti!

* * *

Cari fratelli e sorelle,

rinnovo i miei auguri di Buona Pasqua a tutti voi, provenienti dall'Italia e da diversi Paesi, come pure a quanti sono collegati mediante la televisione, la radio e gli altri mezzi di comunicazione. La gioia e la speranza di Gesù risorto danno conforto alle famiglie, specialmente agli anziani che sono la preziosa memoria della società, e ai giovani che rappresentano il futuro della Chiesa e dell'umanità.

Vi ringrazio per la vostra presenza in questo giorno di Pasqua, la festa più importante della nostra fede, perché è la festa della nostra salvezza, la festa dell'amore di Dio per noi. Un ringraziamento speciale per il dono dei fiori, che anche quest'anno provengono dai Paesi Bassi.

In questi giorni di Pasqua annunciate, con le parole e con la vita, la bella notizia che "Gesù è Risorto". E per favore, non dimenticate di pregare per me. Buon pranzo pasquale e arrivederci!

Franciscus





MESSAGGIO URBI ET ORBI
DEL SANTO PADRE FRANCESCO
NATALE 2018

Loggia Centrale della Basilica Vaticana, martedì, 25 dicembre 2018

Cari fratelli e sorelle, buon Natale!

A voi, fedeli di Roma, a voi, pellegrini, e a tutti voi che siete collegati da ogni parte del mondo, rinnovo il gioioso annuncio di Betlemme: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli/e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14).

Come i pastori, accorsi per primi alla grotta, restiamo stupiti davanti al segno che Dio ci ha dato: «Un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). In silenzio, ci inginocchiamo, e adoriamo.

E che cosa ci dice quel Bambino, nato per noi dalla Vergine Maria? Qual è il messaggio universale del Natale? Ci dice che Dio è *Padre buono e noi siamo tutti fratelli*.

Questa verità sta alla base della visione cristiana dell'umanità. Senza la fraternità che Gesù Cristo ci ha donato, i nostri sforzi per un mondo più giusto hanno il fiato corto, e anche i migliori progetti rischiano di diventare strutture senz'anima.

Per questo il mio augurio di buon Natale è un augurio di fraternità.

Fraternità tra persone di ogni nazione e cultura.

Fraternità tra persone di idee diverse, ma capaci di rispettarci e di ascoltare l'altro.

Fraternità tra persone di diverse religioni. Gesù è venuto a rivelare il volto di Dio a tutti coloro che lo cercano.

E il volto di Dio si è manifestato in un volto umano concreto. Non è apparso in un angelo, ma in un uomo, nato in un tempo e in un luogo. E così, con la sua incarnazione, il Figlio di Dio ci indica che la salvezza passa attraverso l'amore, l'accoglienza, il rispetto per questa nostra povera umanità che tutti condividiamo in una grande varietà di etnie, di lingue, di culture..., ma tutti *fratelli in umanità!*

Allora le nostre differenze non sono un danno o un pericolo, sono una ricchezza. Come per un artista che vuole fare un mosaico: è meglio avere a disposizione tessere di molti colori, piuttosto che di pochi!

L'esperienza della famiglia ce lo insegna: tra fratelli e sorelle siamo diversi l'uno dall'altro, e non sempre andiamo d'accordo, ma c'è un legame indissolubile che ci lega e l'amore dei genitori ci aiuta a volerci bene. Lo stesso vale per la famiglia umana, ma qui è Dio il "genitore", il fondamento e la forza della nostra fraternità.

Questo Natale ci faccia riscoprire i legami di fraternità che ci uniscono come esseri umani e legano tutti i popoli. Consentita a Israeliani e Palestinesi

di riprendere il dialogo e intraprendere un cammino di pace che ponga fine a un conflitto che da più di settant'anni lacera la Terra scelta dal Signore per mostrare il suo volto d'amore.

Il Bambino Gesù permetta all'amata e martoriata Siria di ritrovare la fraternità dopo questi lunghi anni di guerra. La Comunità internazionale si adoperi decisamente per una soluzione politica che accantoni le divisioni e gli interessi di parte, così che il popolo siriano, specialmente quanti hanno dovuto lasciare le proprie terre e cercare rifugio altrove, possa tornare a vivere in pace nella propria patria.

Penso allo Yemen, con la speranza che la tregua mediata dalla Comunità internazionale possa finalmente portare sollievo ai tanti bambini e alle popolazioni stremate dalla guerra e dalla carestia.

Penso poi all'Africa, dove milioni di persone sono rifugiate o sfollate e necessitano di assistenza umanitaria e di sicurezza alimentare. Il Divino Bambino, Re della pace, faccia tacere le armi e sorgere un'alba nuova di fraternità in tutto il continente, beneducendo gli sforzi di quanti si adoperano per favorire percorsi di riconciliazione a livello politico e sociale.

Il Natale rinsaldi i vincoli fraterni che uniscono la Penisola coreana e consenta di proseguire il cammino di avvicinamento intrapreso e di giungere a soluzioni condivise che assicurino a tutti sviluppo e benessere.

Questo tempo di benedizione consenta al Venezuela di ritrovare la concordia e a tutte le componenti sociali di lavorare fraternamente per lo sviluppo del Paese e per assistere le fasce più deboli della popolazione.

Il Signore che nasce porti sollievo all'amata Ucraina, ansiosa di riconquistare una pace duratura che tarda a venire. Solo con la pace, rispettosa dei diritti di ogni nazione, il Paese può riprendersi dalle sofferenze subite e ristabilire condizioni di vita dignitose per i propri cittadini. Sono vicino alle comunità cristiane di quella Regione, e prego che si possano tessere rapporti di fraternità e di amicizia.

Davanti al Bambino Gesù si riscoprono fratelli gli abitanti del caro Nicaragua, affinché non prevalgano le divisioni e le discordie, ma tutti si adoperino per favorire la riconciliazione e costruire insieme il futuro del Paese.

Desidero ricordare i popoli che subiscono colonizzazioni ideologiche, culturali ed economiche vedendo lacerata la loro libertà e la loro identità, e che soffrono per la fame e la mancanza di servizi educativi e sanitari.

Un pensiero particolare va ai nostri fratelli e sorelle che festeggiano la Natività del Signore in contesti difficili, per non dire ostili, specialmente là dove la comunità cristiana è una minoranza, talvolta vulnerabile o non considerata. Il Signore doni a loro e a tutte le minoranze di vivere in pace e di veder riconosciuti i propri diritti, soprattutto la libertà religiosa.

Il Bambino piccolo e infreddolito che contempliamo oggi nella mangiatoia protegga tutti i bambini della terra ed ogni persona fragile, indifesa e scartata. Che tutti possiamo ricevere pace e conforto dalla nascita del Salvatore e, sentendoci amati dall'unico Padre celeste, *ritrovarci e vivere come fratelli!*

* * *





Rinnovo i miei auguri di Natale a tutti voi. Buon e Santo Natale!

Cari fratelli e sorelle venuti dall'Italia e da diversi Paesi, come pure a quanti sono collegati attraverso la radio, la televisione e gli altri mezzi di comunicazione, vi ringrazio per la vostra presenza in questo giorno nel quale contempliamo l'amore di Dio, apparso nel mondo con la nascita di Gesù. Questo amore favorisca lo spirito di collaborazione per il bene comune, ravvivi la volontà di essere solidali, doni a tutti la speranza che viene da Dio.

Buon e Santo Natale!

Franciscus

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA XXXIII GIORNATA MONDIALE
DELLA GIOVENTÙ 2018



«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30)

Cari giovani,

la Giornata Mondiale della Gioventù del 2018 rappresenta un passo avanti nel cammino di preparazione di quella internazionale, che avrà luogo a Panamá nel gennaio 2019. Questa nuova tappa del nostro pellegrinaggio cade nell'anno in cui è convocata l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. È una buona coincidenza. L'attenzione, la preghiera e la riflessione della Chiesa saranno rivolte a voi giovani, nel desiderio di cogliere e, soprattutto, di "accogliere" il dono prezioso che voi siete per Dio, per la Chiesa e per il mondo.

Come già sapete, abbiamo scelto di farci accompagnare in questo itinerario dall'esempio e dall'intercessione di Maria, la giovane di Nazareth che Dio ha scelto quale Madre del suo Figlio. Lei cammina con noi verso il Sinodo e verso la Gmg di Panama. Se l'anno scorso ci hanno guidato le parole del suo cantico di lode – «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc 1,49) – insegnandoci a fare memoria del passato, quest'anno cerchiamo di ascoltare insieme a lei la voce di Dio che infonde coraggio e dona la grazia necessaria per rispondere alla sua chiamata: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30). Sono le parole rivolte dal messaggero di Dio, l'arcangelo Gabriele, a Maria, semplice ragazza di un piccolo villaggio della Galilea.

1. *Non temere!*

Come è comprensibile, l'improvvisa apparizione dell'angelo e il suo misterioso saluto: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28), hanno provocato un forte *turbamento* in Maria, sorpresa da questa prima rivelazione della sua identità e della sua vocazione, a lei ancora sconosciute. Maria, come altri personaggi delle Sacre Scritture, trema davanti al mistero della chiamata di Dio, che in un momento la pone davanti all'immensità del proprio disegno e le fa sentire tutta la sua piccolezza di umile creatura. L'angelo, leggendo nel profondo del suo cuore, le dice: «Non temere»! Dio legge anche nel nostro intimo. Egli conosce bene le sfide che dobbiamo affrontare nella vita, soprattutto quando siamo di fronte alle scelte fondamentali da cui dipende ciò che saremo e ciò che faremo in questo mondo. È il "brivido" che proviamo di fronte alle decisioni sul nostro futuro, sul nostro stato di vita, sulla nostra vocazione. In questi momenti rimaniamo turbati e siamo colti da tanti timori.



E voi giovani, quali *paure* avete? Che cosa vi preoccupa più nel profondo? Una paura “di sottofondo” che esiste in molti di voi è quella di non essere amati, benvenuti, di non essere accettati per quello che siete. Oggi, sono tanti i giovani che hanno la sensazione di dover essere diversi da ciò che sono in realtà, nel tentativo di adeguarsi a standard spesso artificiali e irraggiungibili. Fanno continui “fotoritocchi” delle proprie immagini, nascondendosi dietro a maschere e false identità, fin quasi a diventare loro stessi un “*fake*”. C’è in molti l’ossessione di ricevere il maggior numero possibile di “mi piace”. E da questo senso di inadeguatezza sorgono tante paure e incertezze. Altri temono di non riuscire a trovare una sicurezza affettiva e rimanere soli. In molti, davanti alla precarietà del lavoro, subentra la paura di non riuscire a trovare una soddisfacente affermazione professionale, di non veder realizzati i propri sogni. Sono timori oggi molto presenti in molti giovani, sia credenti che non credenti. E anche coloro che hanno accolto il dono della fede e cercano con serietà la propria vocazione, non sono certo esenti da timori. Alcuni pensano: forse Dio mi chiede o mi chiederà troppo; forse, percorrendo la strada indicatami da Lui, non sarò veramente felice, o non sarò all’altezza di ciò che mi chiede. Altri si domandano: se seguo la via che Dio mi indica, chi mi garantisce che riuscirò a percorrerla fino in fondo? Mi scoraggerò? Perderò entusiasmo? Sarò capace di perseverare tutta la vita?

Nei momenti in cui dubbi e paure affollano il nostro cuore, si rende necessario il *discernimento*. Esso ci consente di mettere ordine nella confusione dei nostri pensieri e sentimenti, per agire in modo giusto e prudente. In questo processo, il primo passo per superare le paure è quello di identificarle con chiarezza, per non ritrovarsi a perdere tempo ed energie in preda a fantasmi senza volto e senza consistenza. Per questo, vi invito tutti a guardarvi dentro e a “dare un nome” alle vostre paure. Chiedetevi: oggi, nella situazione concreta che sto vivendo, che cosa mi angoscia, che cosa temo di più? Che cosa mi blocca e mi impedisce di andare avanti? Perché non ho il coraggio di fare le scelte importanti che dovrei fare? Non abbiate timore di guardare con onestà alle vostre paure, riconoscerle per quello che sono e fare i conti con esse. La Bibbia non nega il sentimento umano della paura né i tanti motivi che possono provocarla. Abramo ha avuto paura (cfr *Gen* 12,10s), Giacobbe ha avuto paura (cfr *Gen* 31,31; 32,8), e così anche Mosè (cfr *Es* 2,14; 17,4), Pietro (cfr *Mt* 26,69ss) e gli Apostoli (cfr *Mc* 4,38-40; *Mt* 26,56). Gesù stesso, seppure a un livello incomparabile, ha provato paura e angoscia (cfr *Mt* 26,37; *Lc* 22,44).

«Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» (*Mc* 4,40). Questo richiamo di Gesù ai discepoli ci fa comprendere come spesso l’ostacolo alla fede non sia l’incredulità, ma la paura. Il lavoro di discernimento, in questo senso, dopo aver identificato le nostre paure, deve aiutarci a superarle aprendoci alla vita e affrontando con serenità le sfide che essa ci presenta. Per noi cristiani, in particolare, la paura non deve mai avere l’ultima parola, ma essere l’occasione per compiere un atto di fede in Dio... e anche nella vita! Ciò significa credere alla bontà fondamentale dell’esistenza che Dio ci ha donato, fidarsi che Lui conduce ad un fine buono anche attraverso circostanze e vicissitudini spesso per noi misteriose. Se invece alimentiamo le paure, tenderemo a chiuderci

in noi stessi, a barricarci per difenderci da tutto e da tutti, rimanendo come paralizzati. Bisogna reagire! Mai chiudersi! Nelle Sacre Scritture troviamo 365 volte l'espressione "non temere", con tutte le sue varianti. Come dire che ogni giorno dell'anno il Signore ci vuole liberi dalla paura.

Il discernimento diventa indispensabile quando si tratta della ricerca della propria vocazione. Questa, infatti, il più delle volte non è immediatamente chiara o del tutto evidente, ma la si comprende a poco a poco. Il discernimento da fare, in questo caso, non va inteso come uno sforzo individuale di introspezione, dove lo scopo è quello di conoscere meglio i nostri meccanismi interiori per rafforzarci e raggiungere un certo equilibrio. In questo caso la persona può diventare più forte, ma rimane comunque chiusa nell'orizzonte limitato delle sue possibilità e delle sue vedute. La vocazione invece è una *chiamata dall'alto* e il discernimento in questo caso consiste soprattutto nell'aprirsi all'Altro che chiama. È necessario allora il silenzio della preghiera per ascoltare la voce di Dio che risuona nella coscienza. Egli bussa alla porta dei nostri cuori, come ha fatto con Maria, desideroso di stringere amicizia con noi attraverso la preghiera, di parlarci tramite le Sacre Scritture, di offrirci la sua misericordia nel sacramento della Riconciliazione, di farsi uno con noi nella Comunione eucaristica.

Ma è importante anche il confronto e il dialogo *con gli altri*, nostri fratelli e sorelle nella fede, che hanno più esperienza e ci aiutano a vedere meglio e a scegliere tra le varie opzioni. Il giovane Samuele, quando sente la voce del Signore, non la riconosce subito e per tre volte corre da Eli, l'anziano sacerdote, che alla fine gli suggerisce la risposta giusta da dare alla chiamata del Signore: «Se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"» (1 Sam 3,9). Nei vostri dubbi, sappiate che potete contare sulla Chiesa. So che ci sono bravi sacerdoti, consacrati e consacrate, fedeli laici, molti dei quali giovani a loro volta, che come fratelli e sorelle maggiori nella fede possono accompagnarvi; animati dallo Spirito Santo sapranno aiutarvi a decifrare i vostri dubbi e a leggere il disegno della vostra vocazione personale. L'"altro" non è solo la guida spirituale, ma è anche chi ci aiuta ad aprirci a tutte le infinite ricchezze dell'esistenza che Dio ci ha dato. È necessario aprire spazi nelle nostre città e comunità per crescere, per sognare, per guardare orizzonti nuovi! Mai perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri. I cristiani autentici non hanno paura di aprirsi agli altri, di condividere i loro spazi vitali trasformandoli in spazi di fraternità. Non lasciate, cari giovani, che i bagliori della gioventù si spengano nel buio di una stanza chiusa in cui l'unica finestra per guardare il mondo è quella del computer e dello smartphone. Spalancate le porte della vostra vita! I vostri spazi e tempi siano abitati da persone concrete, relazioni profonde, con le quali poter condividere esperienze autentiche e reali nel vostro quotidiano.





2. *Maria!*

«Io ti ho chiamato per nome» (Is 43,1). Il primo motivo per non temere è proprio il fatto che Dio ci chiama *per nome*. L'angelo, messaggero di Dio, ha chiamato Maria per nome. Dare nomi è proprio di Dio. Nell'opera della creazione, Egli chiama all'esistenza ogni creatura col suo nome. Dietro il nome c'è un'identità, ciò che è unico in ogni cosa, in ogni persona, quell'intima essenza che solo Dio conosce fino in fondo. Questa prerogativa divina è stata poi condivisa con l'uomo, al quale Dio concesse di dare un nome agli animali, agli uccelli e anche ai propri figli (Gen 2,19-21; 4,1). Molte culture condividono questa profonda visione biblica riconoscendo nel nome la rivelazione del mistero più profondo di una vita, il significato di un'esistenza.

Quando chiama per nome una persona, Dio le rivela al tempo stesso la sua vocazione, il suo progetto di santità e di bene, attraverso il quale quella persona diventerà un dono per gli altri e che la renderà unica. E anche quando il Signore vuole allargare gli orizzonti di una vita, sceglie di dare alla persona chiamata un *nuovo nome*, come fa con Simone, chiamandolo "Pietro". Da qui è venuto l'uso di assumere un nuovo nome quando si entra in un ordine religioso, ad indicare una nuova identità e una nuova missione. In quanto personale e unica, la chiamata divina richiede da noi il coraggio di svincolarci dalla pressione omologante dei luoghi comuni, perché la nostra vita sia davvero un dono originale e irripetibile per Dio, per la Chiesa e per gli altri.

Cari giovani, l'essere chiamati per nome è dunque un segno della nostra grande dignità agli occhi di Dio, della sua predilezione per noi. E Dio chiama ciascuno di voi per nome. Voi siete il "tu" di Dio, preziosi ai suoi occhi, degni di stima e amati (cfr Is 43,4). Accogliete con gioia questo dialogo che Dio vi propone, questo appello che Egli rivolge a voi chiamandovi per nome.

3. *Hai trovato grazia presso Dio*

Il motivo principale per cui Maria non deve temere è perché ha trovato grazia presso Dio. La parola "grazia" ci parla di amore gratuito, non dovuto. Quanto ci incoraggia sapere che non dobbiamo meritare la vicinanza e l'aiuto di Dio presentando in anticipo un "curriculum d'eccellenza", pieno di meriti e di successi! L'angelo dice a Maria che ha già trovato grazia presso Dio, non che la otterrà in futuro. E la stessa formulazione delle parole dell'angelo ci fa capire che la grazia divina è continuativa, non qualcosa di passeggero o momentaneo, e per questo non verrà mai meno. Anche in futuro ci sarà sempre la grazia di Dio a sostenerci, soprattutto nei momenti di prova e di buio.

La presenza continua della grazia divina ci incoraggia ad abbracciare con fiducia la nostra vocazione, che esige un impegno di fedeltà da rinnovare tutti i giorni. La strada della vocazione non è infatti priva di croci: non solo i dubbi iniziali, ma anche le frequenti tentazioni che si incontrano lungo il cammino.

Il sentimento di inadeguatezza accompagna il discepolo di Cristo fino alla fine, ma egli sa di essere assistito dalla grazia di Dio.

Le parole dell'angelo discendono sulle paure umane dissolvendole con la forza della buona notizia di cui sono portatrici: la nostra vita non è pura casualità e mera lotta per la sopravvivenza, ma ciascuno di noi è una storia amata da Dio. L'aver "trovato grazia ai suoi occhi" significa che il Creatore scorge una bellezza unica nel nostro essere e ha un disegno magnifico per la nostra esistenza. Questa consapevolezza non risolve certamente tutti i problemi o non toglie le incertezze della vita, ma ha la forza di trasformarla nel profondo. L'ignoto che il domani ci riserva non è una minaccia oscura a cui bisogna sopravvivere, ma un tempo favorevole che ci è dato per vivere l'unicità della nostra vocazione personale e condividerla con i nostri fratelli e sorelle nella Chiesa e nel mondo.

4. *Coraggio nel presente*

Dalla certezza che la grazia di Dio è con noi proviene la forza di avere coraggio nel presente: coraggio per portare avanti quello che Dio ci chiede qui e ora, in ogni ambito della nostra vita; coraggio per abbracciare la vocazione che Dio ci mostra; coraggio per vivere la nostra fede senza nasconderla o diminuirla.

Sì, quando ci apriamo alla grazia di Dio, l'impossibile diventa realtà. «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31). La grazia di Dio tocca l'oggi della vostra vita, vi "afferra" così come siete, con tutti i vostri timori e limiti, ma rivela anche i meravigliosi piani di Dio! Voi giovani avete bisogno di sentire che qualcuno ha davvero fiducia in voi: sappiate che il Papa si fida di voi, che la Chiesa si fida di voi! E voi, fidatevi della Chiesa!

Alla giovane Maria fu affidato un compito importante proprio perché era giovane. Voi giovani avete forza, attraversate una fase della vita in cui non mancano certo le energie. Impiegate questa forza e queste energie per migliorare il mondo, incominciando dalle realtà a voi più vicine. Desidero che nella Chiesa vi siano affidate responsabilità importanti, che si abbia il coraggio di lasciarvi spazio; e voi, preparatevi ad assumere queste responsabilità.

Vi invito a contemplare ancora l'amore di Maria: un amore premuroso, dinamico, concreto. Un amore pieno di audacia e tutto proiettato verso il dono di sé. Una Chiesa pervasa da queste qualità mariane sarà sempre Chiesa in uscita, che va oltre i propri limiti e confini per far traboccare la grazia ricevuta. Se ci lasceremo contagiare dall'esempio di Maria, vivremo in concreto quella carità che ci spinge ad amare Dio al di sopra di tutto e di noi stessi, ad amare le persone con le quali condividiamo la vita quotidiana. E ameremo anche chi ci potrebbe sembrare di per sé poco amabile. È un amore che si fa servizio e dedizione, soprattutto verso i più deboli e i più poveri, che trasforma i nostri volti e ci riempie di gioia.

Vorrei concludere con le belle parole di san Bernardo in una sua famosa omelia sul mistero dell'Annunciazione, parole che esprimono l'attesa di tutta





l'umanità per la risposta di Maria: «Hai udito, Vergine, che concepirai e partorirai un figlio; hai udito che questo avverrà non per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito Santo. L'angelo aspetta la risposta; [...] Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi. [...] Per la tua breve risposta dobbiamo essere rinnovati e richiamati in vita. [...] Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia. [...] O Vergine, da' presto la risposta» (*Om.* 4,8; *Opera omnia*, ed. Cisterc. 4, 1966, 53-54).

Carissimi giovani, il Signore, la Chiesa, il mondo, aspettano anche la vostra risposta alla chiamata unica che ognuno ha in questa vita! Mentre si avvicina la Gmg di Panamá, vi invito a prepararvi a questo nostro appuntamento con la gioia e l'entusiasmo di chi vuol essere partecipe di una grande avventura. La Gmg è per i coraggiosi! Non per giovani che cercano solo la comodità e che si tirano indietro davanti alle difficoltà. Accettate la sfida?

Franciscus

*Dal Vaticano, 11 febbraio 2018
VI Domenica del Tempo Ordinario
Memoria della B.V. Maria di Lourdes*

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2018



20 maggio 2018

Insieme ai giovani, portiamo il Vangelo a tutti

Cari giovani, insieme a voi desidero riflettere sulla missione che Gesù ci ha affidato. Rivolgendomi a voi intendo includere tutti i cristiani, che vivono nella Chiesa l'avventura della loro esistenza come figli di Dio. Ciò che mi spinge a parlare a tutti, dialogando con voi, è la certezza che la fede cristiana resta sempre giovane quando si apre alla missione che Cristo ci consegna. «La missione rinvigorisce la fede» (Lett. enc. *Redemptoris missio*, 2), scriveva san Giovanni Paolo II, un Papa che tanto amava i giovani e a loro si è molto dedicato.

L'occasione del Sinodo che celebreremo a Roma nel prossimo mese di ottobre, mese missionario, ci offre l'opportunità di comprendere meglio, alla luce della fede, ciò che il Signore Gesù vuole dire a voi giovani e, attraverso di voi, alle comunità cristiane.

La vita è una missione

Ogni uomo e donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra. Essere *attratti* ed essere *inviati* sono i due movimenti che il nostro cuore, soprattutto quando è giovane in età, sente come forze interiori dell'amore che promettono futuro e spingono in avanti la nostra esistenza. Nessuno come i giovani sente quanto la vita irrompa e attragga. Vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida. Conosco bene le luci e le ombre dell'essere giovani, e se penso alla mia giovinezza e alla mia famiglia, ricordo l'intensità della speranza per un futuro migliore. Il fatto di trovarci in questo mondo non per nostra decisione, ci fa intuire che c'è un'iniziativa che ci precede e ci fa esistere. Ognuno di noi è chiamato a riflettere su questa realtà: «Io sono una missione in questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 273).

Vi annunciamo Gesù Cristo

La Chiesa, annunciando ciò che ha gratuitamente ricevuto (cfr Mt 10,8; At 3,6), può condividere con voi giovani la via e la verità che conducono al senso del vivere su questa terra. Gesù Cristo, morto e risorto per noi, si offre alla



nostra libertà e la provoca a cercare, scoprire e annunciare questo senso vero e pieno. Cari giovani, non abbiate paura di Cristo e della sua Chiesa! In essi si trova il tesoro che riempie di gioia la vita. Ve lo dico per esperienza: grazie alla fede ho trovato il fondamento dei miei sogni e la forza di realizzarli. Ho visto molte sofferenze, molte povertà sfigurare i volti di tanti fratelli e sorelle. Eppure, per chi sta con Gesù, il male è provocazione ad amare sempre di più. Molti uomini e donne, molti giovani hanno generosamente donato sé stessi, a volte fino al martirio, per amore del Vangelo a servizio dei fratelli. Dalla croce di Gesù impariamo la logica divina dell'offerta di noi stessi (cfr *1 Cor* 1,17-25) come annuncio del Vangelo per la vita del mondo (cfr *Gv* 3,16). Essere infiammati dall'amore di Cristo consuma chi arde e fa crescere, illumina e riscalda chi si ama (cfr *2 Cor* 5,14). Alla scuola dei santi, che ci aprono agli orizzonti vasti di Dio, vi invito a domandarvi in ogni circostanza: «Che cosa farebbe Cristo al mio posto?».

Trasmettere la fede fino agli estremi confini della terra

Anche voi, giovani, per il Battesimo siete membra vive della Chiesa, e insieme abbiamo la missione di portare il Vangelo a tutti. Voi state sbocciando alla vita. Crescere nella grazia della fede a noi trasmessa dai Sacramenti della Chiesa ci coinvolge in un flusso di generazioni di testimoni, dove la saggezza di chi ha esperienza diventa testimonianza e incoraggiamento per chi si apre al futuro. E la novità dei giovani diventa, a sua volta, sostegno e speranza per chi è vicino alla meta del suo cammino. Nella convivenza delle diverse età della vita, la missione della Chiesa costruisce ponti inter-generazionali, nei quali la fede in Dio e l'amore per il prossimo costituiscono fattori di unione profonda.

Questa trasmissione della fede, cuore della missione della Chiesa, avviene dunque per il "contagio" dell'amore, dove la gioia e l'entusiasmo esprimono il ritrovato senso e la pienezza della vita. La propagazione della fede per attrazione esige cuori aperti, dilatati dall'amore. All'amore non è possibile porre limiti: forte come la morte è l'amore (cfr *Ct* 8,6). E tale espansione genera l'incontro, la testimonianza, l'annuncio; genera la condivisione nella carità con tutti coloro che, lontani dalla fede, si dimostrano ad essa indifferenti, a volte avversi e contrari. Ambienti umani, culturali e religiosi ancora estranei al Vangelo di Gesù e alla presenza sacramentale della Chiesa rappresentano le estreme periferie, gli "estremi confini della terra", verso cui, fin dalla Pasqua di Gesù, i suoi discepoli missionari sono inviati, nella certezza di avere il loro Signore sempre con sé (cfr *Mt* 28,20; *At* 1,8). In questo consiste ciò che chiamiamo *missio ad gentes*. La periferia più desolata dell'umanità bisognosa di Cristo è l'indifferenza verso la fede o addirittura l'odio contro la pienezza divina della vita. Ogni povertà materiale e spirituale, ogni discriminazione di fratelli e sorelle è sempre conseguenza del rifiuto di Dio e del suo amore.

Gli estremi confini della terra, cari giovani, sono per voi oggi molto relativi e sempre facilmente "navigabili". Il mondo digitale, le reti sociali che ci

pervadono e attraversano, stemperano confini, cancellano margini e distanze, riducono le differenze. Sembra tutto a portata di mano, tutto così vicino ed immediato. Eppure senza il dono coinvolgente delle nostre vite, potremo avere miriadi di contatti ma non saremo mai immersi in una vera comunione di vita. La missione fino agli estremi confini della terra esige il dono di sé stessi nella vocazione donataci da Colui che ci ha posti su questa terra (cfr Lc 9,23-25). Oserei dire che, per un giovane che vuole seguire Cristo, l'essenziale è la ricerca e l'adesione alla propria vocazione.

Testimoniare l'amore

Ringrazio tutte le realtà ecclesiali che vi permettono di incontrare personalmente Cristo vivo nella sua Chiesa: le parrocchie, le associazioni, i movimenti, le comunità religiose, le svariate espressioni di servizio missionario. Tanti giovani trovano, nel volontariato missionario, una forma per servire i "più piccoli" (cfr Mt 25,40), promuovendo la dignità umana e testimoniando la gioia di amare e di essere cristiani. Queste esperienze ecclesiali fanno sì che la formazione di ognuno non sia soltanto preparazione per il proprio successo professionale, ma sviluppi e curi un dono del Signore per meglio servire gli altri. Queste forme lodevoli di servizio missionario temporaneo sono un inizio fecondo e, nel discernimento vocazionale, possono aiutarvi a decidere per il dono totale di voi stessi come missionari.

Da cuori giovani sono nate le Pontificie Opere Missionarie, per sostenere l'annuncio del Vangelo a tutte le genti, contribuendo alla crescita umana e culturale di tante popolazioni assetate di Verità. Le preghiere e gli aiuti materiali, che generosamente sono donati e distribuiti attraverso le POM, aiutano la Santa Sede a far sì che quanti ricevono per il proprio bisogno possano, a loro volta, essere capaci di dare testimonianza nel proprio ambiente. Nessuno è così povero da non poter dare ciò che ha, ma prima ancora ciò che è. Mi piace ripetere l'esortazione che ho rivolto ai giovani cileni: «Non pensare mai che non hai niente da dare o che non hai bisogno di nessuno. Molta gente ha bisogno di te, pensaci. Ognuno di voi pensi nel suo cuore: molta gente ha bisogno di me» (*Incontro con i giovani*, Santuario di Maipu, 17 gennaio 2018).

Cari giovani, il prossimo Ottobre missionario, in cui si svolgerà il Sinodo a voi dedicato, sarà un'ulteriore occasione per renderci discepoli missionari sempre più appassionati per Gesù e la sua missione, fino agli estremi confini della terra. A Maria Regina degli Apostoli, ai santi Francesco Saverio e Teresa di Gesù Bambino, al beato Paolo Manna, chiedo di intercedere per tutti noi e di accompagnarci sempre.

Franciscus

Dal Vaticano, 20 maggio 2018, Solennità di Pentecoste



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
II GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

*Domenica XXXIII del Tempo Ordinario,
18 novembre 2018*

Questo povero grida e il Signore lo ascolta

1. «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (*Sal 34,7*). Le parole del Salmista diventano anche le nostre nel momento in cui siamo chiamati a incontrare le diverse condizioni di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti fratelli e sorelle che siamo abituati a designare con il termine generico di “poveri”. Chi scrive quelle parole non è estraneo a questa condizione, al contrario. Egli fa esperienza diretta della povertà e, tuttavia, la trasforma in un canto di lode e di ringraziamento al Signore. Questo Salmo permette oggi anche a noi, immersi in tante forme di povertà, di comprendere chi sono i veri poveri verso cui siamo chiamati a rivolgere lo sguardo per ascoltare il loro grido e riconoscere le loro necessità.

Ci viene detto, anzitutto, che il Signore ascolta i poveri che gridano a Lui ed è buono con quelli che cercano rifugio in Lui con il cuore spezzato dalla tristezza, dalla solitudine e dall'esclusione. Ascolta quanti vengono calpestati nella loro dignità e, nonostante questo, hanno la forza di innalzare lo sguardo verso l'alto per ricevere luce e conforto. Ascolta coloro che vengono perseguitati in nome di una falsa giustizia, oppressi da politiche indegne di questo nome e intimoriti dalla violenza; eppure fanno di avere in Dio il loro Salvatore. Ciò che emerge da questa preghiera è anzitutto il sentimento di abbandono e fiducia in un Padre che ascolta e accoglie. Sulla lunghezza d'onda di queste parole possiamo comprendere più a fondo quanto Gesù ha proclamato con la beatitudine «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (*Mt 5,3*).

In forza di questa esperienza unica e, per molti versi, immeritata e impossibile da esprimere appieno, si sente comunque il desiderio di comunicarla ad altri, prima di tutto a quanti sono, come il Salmista, poveri, rifiutati ed emarginati. Nessuno, infatti, può sentirsi escluso dall'amore del Padre, specialmente in un mondo che eleva spesso la ricchezza a primo obiettivo e rende chiusi in sé stessi.

2. Il Salmo caratterizza con tre verbi l'atteggiamento del povero e il suo rapporto con Dio. Anzitutto, “gridare”. La condizione di povertà non si esaurisce in una parola, ma diventa un grido che attraversa i cieli e raggiunge Dio. Che cosa esprime il grido del povero se non la sua sofferenza e solitudine, la sua delusione e speranza? Possiamo chiederci: come mai questo grido, che sale fino al cospetto di Dio, non riesce ad arrivare alle nostre orecchie e ci lascia indifferenti e impassibili? In una *Giornata* come questa, siamo chiamati a un serio esame di coscienza per capire se siamo davvero capaci di ascoltare i poveri.

È il silenzio dell'ascolto ciò di cui abbiamo bisogno per riconoscere la loro voce. Se parliamo troppo noi, non riusciremo ad ascoltare loro. Spesso, ho timore che tante iniziative pur meritevoli e necessarie, siano rivolte più a compiacere noi stessi che a recepire davvero il grido del povero. In tal caso, nel momento in cui i poveri fanno udire il loro grido, la reazione non è coerente, non è in grado di entrare in sintonia con la loro condizione. Si è talmente intrappolati in una cultura che obbliga a guardarsi allo specchio e ad accudire oltremisura sé stessi, da ritenere che un gesto di altruismo possa bastare a rendere soddisfatti, senza lasciarsi compromettere direttamente.

3. Un secondo verbo è “rispondere”. Il Signore, dice il Salmista, non solo ascolta il grido del povero, ma risponde. La sua risposta, come viene attestato in tutta la storia della salvezza, è una partecipazione piena d'amore alla condizione del povero. È stato così quando Abramo esprimeva a Dio il suo desiderio di avere una discendenza, nonostante lui e la moglie Sara, ormai anziani, non avessero figli (cfr *Gen* 15,1-6). È accaduto quando Mosè, attraverso il fuoco di un roveto che bruciava intatto, ha ricevuto la rivelazione del nome divino e la missione di far uscire il popolo dall'Egitto (cfr *Es* 3,1-15). E questa risposta si è confermata lungo tutto il cammino del popolo nel deserto: quando sentiva i morsi della fame e della sete (cfr *Es* 16,1-16; 17,1-7), e quando cadeva nella miseria peggiore, cioè l'infedeltà all'alleanza e l'idolatria (cfr *Es* 32,1-14).

La risposta di Dio al povero è sempre un intervento di salvezza per curare le ferite dell'anima e del corpo, per restituire giustizia e per aiutare a riprendere la vita con dignità. La risposta di Dio è anche un appello affinché chiunque crede in Lui possa fare altrettanto nei limiti dell'umano. La *Giornata Mondiale dei Poveri* intende essere una piccola risposta che dalla Chiesa intera, sparsa per tutto il mondo, si rivolge ai poveri di ogni tipo e di ogni terra perché non pensino che il loro grido sia caduto nel vuoto. Probabilmente, è come una goccia d'acqua nel deserto della povertà; e tuttavia può essere un segno di condivisione per quanti sono nel bisogno, per sentire la presenza attiva di un fratello e di una sorella. Non è un atto di delega ciò di cui i poveri hanno bisogno, ma il coinvolgimento personale di quanti ascoltano il loro grido. La sollecitudine dei credenti non può limitarsi a una forma di assistenza – pur necessaria e provvidenziale in un primo momento –, ma richiede quella «attenzione d'amore» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 199) che onora l'altro in quanto persona e cerca il suo bene.

4. Un terzo verbo è “liberare”. Il povero della Bibbia vive con la certezza che Dio interviene a suo favore per restituirgli dignità. La povertà non è cercata, ma creata dall'egoismo, dalla superbia, dall'avidità e dall'ingiustizia. Mali antichi quanto l'uomo, ma pur sempre peccati che coinvolgono tanti innocenti, portando a conseguenze sociali drammatiche. L'azione con la quale il Signore libera è un atto di salvezza per quanti hanno manifestato a Lui la propria tristezza e angoscia. La prigionia della povertà viene spezzata dalla potenza dell'intervento di Dio. Tanti Salmi narrano e celebrano questa storia della salvezza che trova riscontro nella vita personale del povero: «Egli non ha disprezzato né





disdegnato l'afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto» (*Sal* 22,25). Poter contemplare il volto di Dio è segno della sua amicizia, della sua vicinanza, della sua salvezza. «Hai guardato alla mia miseria, hai conosciute le angosce della mia vita; [...] hai posto i miei piedi in un luogo spazioso» (*Sal* 31,8-9). Offrire al povero un “luogo spazioso” equivale a liberarlo dal “laccio del predatore” (cfr *Sal* 91,3), a toglierlo dalla trappola tesa sul suo cammino, perché possa camminare spedito e guardare la vita con occhi sereni. La salvezza di Dio prende la forma di una mano tesa verso il povero, che offre accoglienza, protegge e permette di sentire l'amicizia di cui ha bisogno. È a partire da questa vicinanza concreta e tangibile che prende avvio un genuino percorso di liberazione: «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 187).

5. È per me motivo di commozione sapere che tanti poveri si sono identificati con Bartimeo, del quale parla l'evangelista Marco (cfr 10,46-52). Il cieco Bartimeo «sedeva lungo la strada a mendicare» (v. 46), e avendo sentito che passava Gesù «cominciò a gridare» e a invocare il «Figlio di Davide» perché avesse pietà di lui (cfr v. 47). «Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte» (v. 48). Il Figlio di Dio ascoltò il suo grido: «“Che cosa vuoi che io faccia per te?”. E il cieco gli rispose: “Rabbunì, che io veda di nuovo!”» (v. 51). Questa pagina del Vangelo rende visibile quanto il Salmo annunciava come promessa. Bartimeo è un povero che si ritrova privo di capacità fondamentali, quali il vedere e il lavorare. Quanti percorsi anche oggi conducono a forme di precarietà! La mancanza di mezzi basilari di sussistenza, la marginalità quando non si è più nel pieno delle proprie forze lavorative, le diverse forme di schiavitù sociale, malgrado i progressi compiuti dall'umanità... Come Bartimeo, quanti poveri sono oggi al bordo della strada e cercano un senso alla loro condizione! Quanti si interrogano sul perché sono arrivati in fondo a questo abisso e su come ne possono uscire! Attendono che qualcuno si avvicini loro e dica: «Coraggio! Alzati, ti chiama!» (v. 49).

Purtroppo si verifica spesso che, al contrario, le voci che si sentono sono quelle del rimprovero e dell'invito a tacere e a subire. Sono voci stonate, spesso determinate da una fobia per i poveri, considerati non solo come persone indigenti, ma anche come gente portatrice di insicurezza, instabilità, disorientamento dalle abitudini quotidiane e, pertanto, da respingere e tenere lontani. Si tende a creare distanza tra sé e loro e non ci si rende conto che in questo modo ci si rende distanti dal Signore Gesù, che non li respinge ma li chiama a sé e li consola. Come risuonano appropriate in questo caso le parole del profeta sullo stile di vita del credente: «sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo [...] dividere il pane con l'affamato, [...] introdurre in casa i miseri, senza tetto, [...] vestire uno che vedi nudo» (*Is* 58,6-7). Questo modo di agire permette che il peccato sia perdonato

(cfr 1 Pt 4,8), che la giustizia percorra la sua strada e che, quando saremo noi a gridare verso il Signore, allora Egli risponderà e dirà: eccomi! (cfr Is 58,9).

6. I poveri sono i primi abilitati a riconoscere la presenza di Dio e a dare testimonianza della sua vicinanza nella loro vita. Dio rimane fedele alla sua promessa, e anche nel buio della notte non fa mancare il calore del suo amore e della sua consolazione. Tuttavia, per superare l'opprimente condizione di povertà, è necessario che essi percepiscano la presenza dei fratelli e delle sorelle che si preoccupano di loro e che, aprendo la porta del cuore e della vita, li fanno sentire amici e famigliari. Solo in questo modo possiamo scoprire «la forza salvifica delle loro esistenze» e «porle al centro della vita della Chiesa» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 198).

In questa *Giornata Mondiale* siamo invitati a dare concretezza alle parole del Salmo: «I poveri mangeranno e saranno saziati» (*Sal* 22,27). Sappiamo che nel tempio di Gerusalemme, dopo il rito del sacrificio, avveniva il banchetto. In molte Diocesi, questa è stata un'esperienza che, lo scorso anno, ha arricchito la celebrazione della prima *Giornata Mondiale dei Poveri*. Molti hanno trovato il calore di una casa, la gioia di un pasto festivo e la solidarietà di quanti hanno voluto condividere la mensa in maniera semplice e fraterna. Vorrei che anche quest'anno e in avvenire questa *Giornata* fosse celebrata all'insegna della gioia per la ritrovata capacità di stare insieme. Pregare insieme in comunità e condividere il pasto nel giorno della domenica. Un'esperienza che ci riporta alla prima comunità cristiana, che l'evangelista Luca descrive in tutta la sua originalità e semplicità: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. [...] Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (*At* 2,42.44-45).

7. Sono innumerevoli le iniziative che ogni giorno la comunità cristiana intraprende per dare un segno di vicinanza e di sollievo alle tante forme di povertà che sono sotto i nostri occhi. Spesso la collaborazione con altre realtà, che sono mosse non dalla fede ma dalla solidarietà umana, riesce a portare un aiuto che da soli non potremmo realizzare. Riconoscere che, nell'immenso mondo della povertà, anche il nostro intervento è limitato, debole e insufficiente conduce a tendere le mani verso altri, perché la collaborazione reciproca possa raggiungere l'obiettivo in maniera più efficace. Siamo mossi dalla fede e dall'imperativo della carità, ma sappiamo riconoscere altre forme di aiuto e solidarietà che si prefiggono in parte gli stessi obiettivi; purché non trascuriamo quello che ci è proprio, cioè condurre tutti a Dio e alla santità. Il dialogo tra le diverse esperienze e l'umiltà di prestare la nostra collaborazione, senza protagonismi di sorta, è una risposta adeguata e pienamente evangelica che possiamo realizzare.

Davanti ai poveri non si tratta di giocare per avere il primato di intervento, ma possiamo riconoscere umilmente che è lo Spirito a suscitare gesti che siano segno della risposta e della vicinanza di Dio. Quando troviamo il modo per avvicinarci ai poveri, sappiamo che il primato spetta a Lui, che ha aperto i nostri occhi e il nostro cuore alla conversione. Non è di protagonismo che i poveri





hanno bisogno, ma di amore che sa nascondersi e dimenticare il bene fatto. I veri protagonisti sono il Signore e i poveri. Chi si pone al servizio è strumento nelle mani di Dio per far riconoscere la sua presenza e la sua salvezza. Lo ricorda San Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto, che gareggiavano tra loro nei carismi ricercando i più prestigiosi: «Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi"» (1 Cor 12,21). L'Apostolo fa una considerazione importante osservando che le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie (cfr v. 22); e che quelle che «riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno» (vv. 23-24). Mentre dà un insegnamento fondamentale sui carismi, Paolo educa anche la comunità all'atteggiamento evangelico nei confronti dei suoi membri più deboli e bisognosi. Lungi dai discepoli di Cristo sentimenti di disprezzo e di pietismo verso di essi; piuttosto sono chiamati a rendere loro onore, a dare loro la precedenza, convinti che sono una presenza reale di Gesù in mezzo a noi. «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

8. Qui si comprende quanto sia distante il nostro modo di vivere da quello del mondo, che loda, insegue e imita coloro che hanno potere e ricchezza, mentre emargina i poveri e li considera uno scarto e una vergogna. Le parole dell'Apostolo sono un invito a dare pienezza evangelica alla solidarietà con le membra più deboli e meno dotate del corpo di Cristo: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Cor 12,26). Alla stessa stregua, nella Lettera ai Romani ci esorta: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile» (12,15-16). Questa è la vocazione del discepolo di Cristo; l'ideale a cui tendere con costanza è assimilare sempre più in noi i «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5).

9. Una parola di speranza diventa l'epilogo naturale a cui la fede indirizza. Spesso sono proprio i poveri a mettere in crisi la nostra indifferenza, figlia di una visione della vita troppo immanente e legata al presente. Il grido del povero è anche un grido di speranza con cui manifesta la certezza di essere liberato. La speranza fondata sull'amore di Dio che non abbandona chi si affida a Lui (cfr Rm 8,31-39). Scriveva santa Teresa d'Avila nel suo *Cammino di perfezione*: «La povertà è un bene che racchiude in sé tutti i beni del mondo; ci assicura un gran dominio, intendo dire che ci rende padroni di tutti i beni terreni, dal momento che ce li fa disprezzare» (2, 5). È nella misura in cui siamo capaci di discernere il vero bene che diventiamo ricchi davanti a Dio e saggi davanti a noi stessi e agli altri. È proprio così: nella misura in cui si riesce a dare il giusto e vero senso alla ricchezza, si cresce in umanità e si diventa capaci di condivisione.

10. Invito i confratelli vescovi, i sacerdoti e in particolare i diaconi, a cui sono state imposte le mani per il servizio ai poveri (cfr At 6,1-7), insieme alle persone consacrate e ai tanti laici e laiche che nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti rendono tangibile la risposta della Chiesa al grido dei poveri, a vivere questa *Giornata Mondiale* come un momento privilegiato di nuova evangelizzazione. I poveri ci evangelizzano, aiutandoci a scoprire ogni giorno la bellezza del Vangelo. Non lasciamo cadere nel vuoto questa opportunità di grazia. Sentiamoci tutti, in questo giorno, debitori nei loro confronti, perché tendendo reciprocamente le mani l'uno verso l'altro, si realizzi l'incontro salvifico che sostiene la fede, rende fattiva la carità e abilita la speranza a proseguire sicura nel cammino verso il Signore che viene.

Franciscus

*Dal Vaticano, 13 giugno 2018
Memoria liturgica di sant'Antonio da Padova.*



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA QUARESIMA 2019

«Lardente aspettativa della creazione
è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19)

Cari fratelli e sorelle,

ogni anno, mediante la Madre Chiesa, Dio «dona ai suoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché [...] attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo» (Prefazio di Quaresima 1). In questo modo possiamo camminare, di Pasqua in Pasqua, verso il compimento di quella salvezza che già abbiamo ricevuto grazie al mistero pasquale di Cristo: «nella speranza infatti siamo stati salvati» (Rm 8,24). Questo mistero di salvezza, già operante in noi durante la vita terrena, è un processo dinamico che include anche la storia e tutto il creato. San Paolo arriva a dire: «Lardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19). In tale prospettiva vorrei offrire qualche spunto di riflessione, che accompagni il nostro cammino di conversione nella prossima Quaresima.

1. La redenzione del creato

La celebrazione del Triduo Pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, culmine dell'anno liturgico, ci chiama ogni volta a vivere un itinerario di preparazione, consapevoli che il nostro diventare conformi a Cristo (cfr Rm 8,29) è un dono inestimabile della misericordia di Dio.

Se l'uomo vive da figlio di Dio, se vive da persona redenta, che si lascia guidare dallo Spirito Santo (cfr Rm 8,14) e sa riconoscere e mettere in pratica la legge di Dio, cominciando da quella inscritta nel suo cuore e nella natura, *egli fa del bene anche al creato*, cooperando alla sua redenzione. Per questo il creato – dice san Paolo – ha come un desiderio intensissimo che si manifestino i figli di Dio, che cioè quanti godono della grazia del mistero pasquale di Gesù ne vivano pienamente i frutti, destinati a raggiungere la loro compiuta maturazione nella redenzione dello stesso corpo umano. Quando la carità di Cristo trasfigura la vita dei santi – spirito, anima e corpo –, questi danno lode a Dio e, con la preghiera, la contemplazione, l'arte coinvolgono in questo anche le creature, come dimostra mirabilmente il “Cantico di frate sole” di San Francesco d'Assisi (cfr Enc. *Laudato si'*, 87). Ma in questo mondo l'armonia generata dalla redenzione è ancora e sempre minacciata dalla forza negativa del peccato e della morte.

2. La forza distruttiva del peccato

Infatti, quando non viviamo da figli di Dio, mettiamo spesso in atto comportamenti distruttivi verso il prossimo e le altre creature – ma anche verso noi stessi – ritenendo, più o meno consapevolmente, di poterne fare uso a nostro piacimento. L'intemperanza prende allora il sopravvento, conducendo a uno stile di vita che viola i limiti che la nostra condizione umana e la natura ci chiedono di rispettare, seguendo quei desideri incontrollati che nel libro della Sapienza vengono attribuiti agli empi, ovvero a coloro che non hanno Dio come punto di riferimento delle loro azioni, né una speranza per il futuro (cfr 2,1-11). Se non siamo protesi continuamente verso la Pasqua, verso l'orizzonte della Risurrezione, è chiaro che la logica del *tutto e subito*, dell'*avere sempre di più* finisce per imporsi.

La causa di ogni male, lo sappiamo, è il peccato, che fin dal suo apparire in mezzo agli uomini ha interrotto la comunione con Dio, con gli altri e con il creato, al quale siamo legati anzitutto attraverso il nostro corpo. Rompendosi la comunione con Dio, si è venuto ad incrinare anche l'armonioso rapporto degli esseri umani con l'ambiente in cui sono chiamati a vivere, così che il giardino si è trasformato in un deserto (cfr *Gen* 3,17-18). Si tratta di quel peccato che porta l'uomo a ritenersi dio del creato, a sentirsene il padrone assoluto e a usarlo non per il fine voluto dal Creatore, ma per il proprio interesse, a scapito delle creature e degli altri.

Quando viene abbandonata la legge di Dio, la legge dell'amore, finisce per affermarsi la legge del più forte sul più debole. Il peccato che abita nel cuore dell'uomo (cfr *Mc* 7,20-23) – e si manifesta come avidità, brama per uno smodato benessere, disinteresse per il bene degli altri e spesso anche per il proprio – porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato.

3. La forza risanatrice del pentimento e del perdono

Per questo, il creato ha la necessità impellente che si rivelino i figli di Dio, coloro che sono diventati “nuova creazione”: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2 *Cor* 5,17). Infatti, con la loro manifestazione anche *il creato stesso può “fare pasqua”*: aprirsi ai cieli nuovi e alla terra nuova (cfr *Ap* 21,1). E il cammino verso la Pasqua ci chiama proprio a restaurare il nostro volto e il nostro cuore di cristiani, tramite il pentimento, la conversione e il perdono, per poter vivere tutta la ricchezza della grazia del mistero pasquale.

Questa “impazienza”, questa attesa del creato troverà compimento quando si manifesteranno i figli di Dio, cioè quando i cristiani e tutti gli uomini entreranno decisamente in questo “travaglio” che è la conversione. Tutta la crea-





zione è chiamata, insieme a noi, a uscire «dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21). La Quaresima è segno sacramentale di questa conversione. Essa chiama i cristiani a incarnare più intensamente e concretamente il mistero pasquale nella loro vita personale, familiare e sociale, in particolare attraverso il digiuno, la preghiera e l'elemosina.

Digiunare, cioè imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di “divorare” tutto per saziare la nostra ingordigia, alla capacità di soffrire per amore, che può colmare il vuoto del nostro cuore. *Pregare* per saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io, e dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia. *Fare elemosina* per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene. E così ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo intero, e trovare in questo amore la vera felicità.

Cari fratelli e sorelle, la “quaresima” del Figlio di Dio è stata un entrare nel deserto del creato per farlo tornare ad essere quel *giardino* della comunione con Dio che era prima del peccato delle origini (cfr Mc 1,12-13; Is 51,3). La nostra Quaresima sia un ripercorrere lo stesso cammino, per portare la speranza di Cristo anche alla creazione, che «sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21). Non lasciamo trascorrere invano questo tempo favorevole! Chiediamo a Dio di aiutarci a mettere in atto un cammino di vera conversione. Abbandoniamo l'egoismo, lo sguardo fisso su noi stessi, e rivolgiamoci alla Pasqua di Gesù; facciamoci prossimi dei fratelli e delle sorelle in difficoltà, condividendo con loro i nostri beni spirituali e materiali. Così, accogliendo nel concreto della nostra vita la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, attireremo anche sul creato la sua forza trasformatrice.

*Dal Vaticano, 4 ottobre 2018,
Festa di san Francesco d'Assisi.*

Franciscus

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA CELEBRAZIONE DELLA
LII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE



1° gennaio 2019

La buona politica è al servizio della pace

1. *“Pace a questa casa!”*

Inviando in missione i suoi discepoli, Gesù dice loro: «In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10,5-6).

Offrire la pace è al cuore della missione dei discepoli di Cristo. E questa offerta è rivolta a tutti coloro, uomini e donne, che sperano nella pace in mezzo ai drammi e alle violenze della storia umana.^[1] La “casa” di cui parla Gesù è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni. È anche la nostra “casa comune”: il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine.

Sia questo dunque anche il mio augurio all’inizio del nuovo anno: “Pace a questa casa!”.

2. *La sfida della buona politica*

La pace è simile alla speranza di cui parla il poeta Charles Péguy;^[2] è come un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza. Lo sappiamo: la ricerca del potere ad ogni costo porta ad abusi e ingiustizie. La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell’uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione.

«Se uno vuol essere il primo – dice Gesù – sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9,35). Come sottolineava Papa San Paolo VI: «Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli – locale, regionale, nazionale e mondiale – significa affermare il dovere dell’uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell’umanità»^[3].



In effetti, la funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida permanente per tutti coloro che ricevono il mandato di servire il proprio Paese, di proteggere quanti vi abitano e di lavorare per porre le condizioni di un avvenire degno e giusto. Se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone, la politica può diventare veramente una forma eminente di carità.

3. Carità e virtù umane per una politica al servizio dei diritti umani e della pace

Papa Benedetto XVI ricordava che «ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella *polis*. [...] Quando la carità lo anima, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico. [...] L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana»^[4]. È un programma nel quale si possono ritrovare tutti i politici, di qualunque appartenenza culturale o religiosa che, insieme, desiderano operare per il bene della famiglia umana, praticando quelle virtù umane che soggiacciono al buon agire politico: la giustizia, l'equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l'onestà, la fedeltà.

A questo proposito meritano di essere ricordate le “beatitudini del politico”, proposte dal Cardinale vietnamita François-Xavier Nguyễn Văn Thuận, morto nel 2002, che è stato un fedele testimone del Vangelo:

- › Beato il politico che ha un'alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo.
- › Beato il politico la cui persona rispecchia la credibilità.
- › Beato il politico che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse.
- › Beato il politico che si mantiene fedelmente coerente.
- › Beato il politico che realizza l'unità.
- › Beato il politico che è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale.
- › Beato il politico che sa ascoltare.
- › Beato il politico che non ha paura^[5].

Ogni rinnovo delle funzioni elettive, ogni scadenza elettorale, ogni tappa della vita pubblica costituisce un'occasione per tornare alla fonte e ai riferimenti che ispirano la giustizia e il diritto. Ne siamo certi: la buona politica è al servizio della pace; essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza.

4. I vizi della politica

Accanto alle virtù, purtroppo, anche nella politica non mancano i vizi, dovuti sia ad inettitudine personale sia a storture nell'ambiente e nelle istituzioni. È chiaro a tutti che i vizi della vita politica tolgono credibilità ai sistemi entro i quali essa si svolge, così come all'autorevolezza, alle decisioni e all'azione delle persone che vi si dedicano. Questi vizi, che indeboliscono l'ideale di un'autentica democrazia, sono la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale: la corruzione – nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone –, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto arbitrario della "ragion di Stato", la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia e il razzismo, il rifiuto di prendersi cura della Terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all'esilio.

5. La buona politica promuove la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro

Quando l'esercizio del potere politico mira unicamente a salvaguardare gli interessi di taluni individui privilegiati, l'avvenire è compromesso e i giovani possono essere tentati dalla sfiducia, perché condannati a restare ai margini della società, senza possibilità di partecipare a un progetto per il futuro. Quando, invece, la politica si traduce, in concreto, nell'incoraggiamento dei giovani talenti e delle vocazioni che chiedono di realizzarsi, la pace si diffonde nelle coscienze e sui volti. Diventa una fiducia dinamica, che vuol dire "io mi fido di te e credo con te" nella possibilità di lavorare insieme per il bene comune. La politica è per la pace se si esprime, dunque, nel riconoscimento dei carismi e delle capacità di ogni persona. «Cosa c'è di più bello di una mano tesa? Essa è stata voluta da Dio per donare e ricevere. Dio non ha voluto che essa uccida (cfr Gen 4,1ss) o che faccia soffrire, ma che curi e aiuti a vivere. Accanto al cuore e all'intelligenza, la mano può diventare, anch'essa, uno strumento di dialogo»^[6].

Ognuno può apportare la propria pietra alla costruzione della casa comune. La vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali. Una tale fiducia non è mai facile da vivere perché le relazioni umane sono complesse. In particolare, viviamo in questi tempi in un clima di sfiducia che si radica nella paura dell'altro o dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi, e si manifesta purtroppo anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato





ha tanto bisogno. Oggi più che mai, le nostre società necessitano di “artigiani della pace” che possano essere messaggeri e testimoni autentici di Dio Padre che vuole il bene e la felicità della famiglia umana.

6. No alla guerra e alla strategia della paura

Cento anni dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, mentre ricordiamo i giovani caduti durante quei combattimenti e le popolazioni civili dilaniate, oggi più di ieri conosciamo il terribile insegnamento delle guerre fratricide, cioè che la pace non può mai ridursi al solo equilibrio delle forze e della paura. Tenere l'altro sotto minaccia vuol dire ridurlo allo stato di oggetto e negarne la dignità. È la ragione per la quale riaffermiamo che l'escalation in termini di intimidazione, così come la proliferazione incontrollata delle armi sono contrarie alla morale e alla ricerca di una vera concordia. Il terrore esercitato sulle persone più vulnerabili contribuisce all'esilio di intere popolazioni nella ricerca di una terra di pace. Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza. Va invece ribadito che la pace si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune, del creato che ci è stato affidato e della ricchezza morale trasmessa dalle generazioni passate.

Il nostro pensiero va, inoltre, in modo particolare ai bambini che vivono nelle attuali zone di conflitto, e a tutti coloro che si impegnano affinché le loro vite e i loro diritti siano protetti. Nel mondo, un bambino su sei è colpito dalla violenza della guerra o dalle sue conseguenze, quando non è arruolato per diventare egli stesso soldato o ostaggio dei gruppi armati. La testimonianza di quanti si adoperano per difendere la dignità e il rispetto dei bambini è quanto mai preziosa per il futuro dell'umanità.

7. Un grande progetto di pace

Celebriamo in questi giorni il settantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata all'indomani del secondo conflitto mondiale. Ricordiamo in proposito l'osservazione del Papa san Giovanni XXIII: «Quando negli esseri umani affiora la coscienza dei loro diritti, in quella coscienza non può non sorgere l'avvertimento dei rispettivi doveri: nei soggetti che ne sono titolari, del dovere di far valere i diritti come esigenza ed espressione della loro dignità; e in tutti gli altri esseri umani, del dovere di riconoscere gli stessi diritti e di rispettarli»^[7].

La pace, in effetti, è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno. La pace è una con-

versione del cuore e dell'anima, ed è facile riconoscere tre dimensioni indissociabili di questa pace interiore e comunitaria:

- › la pace con sé stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera e l'impazienza e, come consigliava san Francesco di Sales, esercitando "un po' di dolcezza verso sé stessi", per offrire "un po' di dolcezza agli altri";
- › la pace con l'altro: il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente...; osando l'incontro e ascoltando il messaggio che porta con sé;
- › la pace con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di Dio e la parte di responsabilità che spetta a ciascuno di noi, come abitante del mondo, cittadino e attore dell'avvenire.

La politica della pace, che ben conosce le fragilità umane e se ne fa carico, può sempre attingere dallo spirito del *Magnificat* che Maria, Madre di Cristo Salvatore e Regina della Pace, canta a nome di tutti gli uomini: «Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; [...] ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,50-55).

Franciscus

Dal Vaticano, 8 dicembre 2018.

- [1] Cfr Lc 2,14: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».
- [2] Cfr *Le Porche du mystère de la deuxième vertu*, Paris 1986.
- [3] Lett. ap. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971), 46.
- [4] Enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 7.
- [5] Cfr Discorso alla mostra-convegno "Civitas" di Padova: *30giorni*, n. 5 del 2002.
- [6] Benedetto XVI, *Discorso alle Autorità del Benin*, Cotonou, 19 novembre 2011.
- [7] Enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 24.



OMELIE

SANTA MESSA
NELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana,
sabato 6 gennaio 2018

Tre gesti dei Magi orientano il nostro percorso incontro al Signore, che oggi si manifesta come luce e salvezza per tutte le genti. I Magi *vedono la stella, camminano e offrono doni*.

Vedere la stella. È il punto di partenza. Ma perché, potremmo chiederci, solo i Magi hanno visto la stella? Forse perché in pochi avevano alzato lo sguardo al cielo. Spesso, infatti, nella vita ci si accontenta di guardare per terra: bastano la salute, qualche soldo e un po' di divertimento. E mi domando: noi, sappiamo ancora alzare lo sguardo al cielo? Sappiamo sognare, desiderare Dio, attendere la sua novità, o ci lasciamo trasportare dalla vita come un ramo secco dal vento? I Magi non si sono accontentati di vivacchiare, di galleggiare. Hanno intuito che, per vivere davvero, serve una meta alta e perciò bisogna tenere alto lo sguardo.

Ma, potremmo chiederci ancora, perché, tra quanti alzavano lo sguardo al cielo, tanti altri non hanno seguito quella stella, «la sua stella» (Mt 2,2)? Forse perché non era una stella appariscente, che splendeva più di altre. Era una stella – dice il Vangelo – che i Magi videro appena «spuntare» (vv. 2.9). La stella di Gesù non acceca, non stordisce, ma invita gentilmente. Possiamo chiederci quale stella scegliamo nella vita. Ci sono stelle abbaglianti, che suscitano emozioni forti, ma che non orientano il cammino. Così è per il successo, il denaro, la carriera, gli onori, i piaceri ricercati come scopo dell'esistenza. Sono meteore: brillano per un po', ma si schiantano presto e il loro bagliore svanisce. Sono stelle cadenti, che depistano anziché orientare. La stella del Signore, invece, non è sempre folgorante, ma sempre presente; è mite; ti prende per mano nella vita, ti accompagna. Non promette ricompense materiali, ma garantisce la pace e dona, come ai Magi, «una gioia grandissima» (Mt 2,10). Chiede, però, di camminare.

Camminare, la seconda azione dei Magi, è essenziale per trovare Gesù. La sua stella, infatti, domanda la decisione del cammino, la fatica quotidiana della marcia; chiede di liberarsi da pesi inutili e da fastosità ingombranti, che intralciano, e di accettare gli imprevisti che non compaiono sulla mappa del quieto vivere. Gesù si lascia trovare da chi lo cerca, ma per cercarlo bisogna muoversi, uscire. Non aspettare; rischiare. Non stare fermi; avanzare. È esigente Gesù: a

chi lo cerca propone di lasciare le poltrone delle comodità mondane e i tepori rassicuranti dei propri caminetti. Seguire Gesù non è un educato protocollo da rispettare, ma un esodo da vivere. Dio, che liberò il suo popolo attraverso il tragitto dell'esodo e chiamò nuovi popoli a seguire la sua stella, dona la libertà e distribuisce la gioia sempre e solo in cammino. In altre parole, per trovare Gesù bisogna lasciare la paura di mettersi in gioco, l'appagamento di sentirsi arrivati, la pigrizia di non chiedere più nulla alla vita. Occorre rischiare, semplicemente per incontrare un Bambino. Ma ne vale immensamente la pena, perché trovando quel Bambino, scoprendo la sua tenerezza e il suo amore, ritroviamo noi stessi.

Mettersi in cammino non è facile. Il Vangelo ce lo mostra attraverso i vari personaggi. C'è Erode, turbato dal timore che la nascita di un re minacci il suo potere. Perciò organizza riunioni e manda altri a raccogliere informazioni; ma lui non si muove, sta chiuso nel suo palazzo. Anche «tutta Gerusalemme» (v. 3) ha paura: paura delle novità di Dio. Preferisce che tutto resti come prima – “si è sempre fatto così” – e nessuno ha il coraggio di andare. Più sottile è la tentazione dei sacerdoti e degli scribi. Essi conoscono il luogo esatto e lo segnalano a Erode, citando anche la profezia antica. Sanno, ma non fanno un passo verso Betlemme. Può essere la tentazione di chi è credente da tempo: si disquisisce di fede, come di qualcosa che si sa già, ma non ci si mette in gioco personalmente per il Signore. Si parla, ma non si prega; ci si lamenta, ma non si fa il bene. I Magi, invece, parlano poco e camminano molto. Pur ignari delle verità di fede, sono desiderosi e in cammino, come evidenziano i verbi del Vangelo: «venuti ad adorarlo» (v. 2), «partirono; entrarono, si prostrarono; fecero ritorno» (vv. 9.11.12): sempre in movimento.

Offrire. Arrivati da Gesù, dopo il lungo viaggio, i Magi fanno come Lui: donano. Gesù è lì per offrire la vita, essi offrono i loro beni preziosi: oro, incenso e mirra. Il Vangelo si realizza quando il cammino della vita giunge al dono. Donare *gratuitamente*, per il Signore, senza aspettarsi qualcosa in cambio: questo è segno certo di aver trovato Gesù, che dice: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). Fare il bene senza calcoli, anche se nessuno ce lo chiede, anche se non ci fa guadagnare nulla, anche se non ci fa piacere. Dio questo desidera. Egli, fattosi piccolo per noi, ci chiede di offrire qualcosa per i suoi fratelli più piccoli. Chi sono? Sono proprio quelli che non hanno da ricambiare, come il bisognoso, l'affamato, il forestiero, il carcerato, il povero (cfr Mt 25,31-46). Offrire un dono gradito a Gesù è accudire un malato, dedicare tempo a una persona difficile, aiutare qualcuno che non ci suscita interesse, offrire il perdono a chi ci ha offeso. Sono doni gratuiti, non possono mancare nella vita cristiana. Altrimenti, ci ricorda Gesù, se amiamo quelli che ci amano, facciamo come i pagani (cfr Mt 5,46-47). Guardiamo le nostre mani, spesso vuote di amore, e proviamo oggi a pensare a un dono gratuito, senza contraccambio, che possiamo offrire. Sarà gradito al Signore. E chiediamo a Lui: “Signore, fammi riscoprire la gioia di donare”.

Cari fratelli e sorelle, facciamo come i Magi: guardare in alto, camminare, e offrire doni gratuiti.

Franciscus



GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO
CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, domenica 14 gennaio 2018

Quest'anno ho voluto celebrare la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato con una Messa a cui siete invitati in particolare voi, migranti, rifugiati e richiedenti asilo. Alcuni siete arrivati da poco in Italia, altri da molti anni siete residenti e lavorate, e altri ancora costituiscono le cosiddette "seconde generazioni".

Per tutti è risuonata in questa assemblea la Parola di Dio, che oggi ci invita ad approfondire la speciale chiamata che il Signore rivolge ad ognuno di noi. Egli, come ha fatto con Samuele (cfr *1 Sam* 3,3b-10.19) ci chiama per nome – ognuno di noi – e ci chiede di onorare il fatto che siamo stati creati quali esseri unici e irripetibili, tutti diversi tra noi e con un ruolo singolare nella storia del mondo. Nel Vangelo (cfr *Gv* 1,35-42) i due discepoli di Giovanni chiedono a Gesù: «Dove dimori?» (v. 38), lasciando intendere che dalla risposta a questa domanda dipende il loro giudizio sul maestro di Nazaret. La risposta di Gesù è chiara: «Venite e vedrete!» (v. 39), e apre a un incontro personale, che contempla un tempo adeguato per *accogliere, conoscere e riconoscere l'altro*.

Nel messaggio per la Giornata di oggi ho scritto: «Ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca (cfr *Mt* 25,35.43)». E per il forestiero, il migrante, il rifugiato, il profugo e il richiedente asilo ogni porta della nuova terra è anche un'occasione di incontro con Gesù. Il suo invito «Venite e vedrete!» è oggi rivolto a tutti noi, comunità locali e nuovi arrivati. È un invito a superare le nostre paure per poter andare incontro all'altro, per accoglierlo, conoscerlo e riconoscerlo. È un invito che offre l'opportunità di farsi prossimo all'altro per vedere dove e come vive. Nel mondo di oggi, per i nuovi arrivati, accogliere, conoscere e riconoscere significa conoscere e rispettare le leggi, la cultura e le tradizioni dei Paesi in cui sono accolti. Significa pure comprendere le loro paure e apprensioni per il futuro. E per le comunità locali, accogliere, conoscere e riconoscere significa aprirsi alla ricchezza della diversità senza preconcetti, comprendere le potenzialità e le speranze dei nuovi arrivati, così come la loro vulnerabilità e i loro timori.

L'incontro vero con l'altro non si ferma all'accoglienza, ma ci impegna tutti nelle altre tre azioni che ho evidenziato nel Messaggio per questa Giornata: *proteggere, promuovere e integrare*. E nell'incontro vero con il prossimo, saremo capaci di riconoscere Gesù Cristo che chiede di essere accolto, protetto, promosso e integrato? Come ci insegna la parabola evangelica del giudizio universale: il Signore era affamato, assetato, nudo, ammalato, straniero e in carcere, e da alcuni è stato soccorso mentre da altri no (cfr *Mt* 25,31-46). Questo incontro vero con il Cristo è fonte di salvezza, una salvezza che deve essere annun-

ciata e portata a tutti, come ci mostra l'apostolo Andrea. Dopo aver rivelato al fratello Simone: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41), Andrea lo conduce da Gesù affinché faccia la stessa esperienza dell'incontro.

Non è facile entrare nella cultura altrui, mettersi nei panni di persone così diverse da noi, comprenderne i pensieri e le esperienze. E così spesso rinunciamo all'incontro con l'altro e alziamo barriere per difenderci. Le comunità locali, a volte, hanno paura che i nuovi arrivati disturbino l'ordine costituito, "rubino" qualcosa di quanto si è faticosamente costruito. Anche i nuovi arrivati hanno delle paure: temono il confronto, il giudizio, la discriminazione, il fallimento. Queste paure sono legittime, fondate su dubbi pienamente comprensibili da un punto di vista umano. Avere dubbi e timori non è un peccato. Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l'odio e il rifiuto. Il peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, all'incontro con il diverso, all'incontro con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata di incontro con il Signore.

Da questo incontro con Gesù presente nel povero, nello scartato, nel rifugiato, nel richiedente asilo, scaturisce la nostra preghiera di oggi. È una preghiera reciproca: migranti e rifugiati pregano per le comunità locali, e le comunità locali pregano per i nuovi arrivati e per i migranti di più lunga permanenza. Alla materna intercessione di Maria Santissima affidiamo le speranze di tutti i migranti e i rifugiati del mondo e le aspirazioni delle comunità che li accolgono, affinché, in conformità al supremo comandamento divino della carità e dell'amore al prossimo, impariamo tutti ad amare l'altro, lo straniero, come amiamo noi stessi.

Franciscus





SANTA MESSA DEL CRISMA
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, Giovedì Santo 29 marzo 2018

Cari fratelli, sacerdoti della diocesi di Roma e delle altre diocesi del mondo!

Leggendo i testi della liturgia di oggi mi veniva alla mente, con insistenza, il passo del Deuteronomio che dice: «Infatti quale grande nazione ha gli dei così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?» (4,7). La vicinanza di Dio... la nostra vicinanza apostolica.

Nel testo del profeta Isaia contempliamo l'inviato di Dio già "unto e mandato", in mezzo al suo popolo, vicino ai poveri, ai malati, ai prigionieri...; e lo Spirito che "è su di Lui", che lo spinge e lo accompagna lungo il cammino.

Nel Salmo 88 vediamo come la compagnia di Dio, che fin dalla giovinezza ha guidato per mano il re Davide e gli ha prestato il suo braccio, adesso che è anziano prende il nome di fedeltà: la vicinanza mantenuta nel corso del tempo si chiama fedeltà.

L'Apocalisse ci fa avvicinare, fino a rendercelo visibile, all'«*Erchomenos*», al Signore in persona che sempre «viene», sempre. L'allusione al fatto che lo vedranno «anche quelli che lo trafissero» ci fa sentire che sono sempre visibili le piaghe del Signore risorto, che il Signore ci viene sempre incontro se noi vogliamo "farci prossimi" alla carne di tutti coloro che soffrono, specialmente dei bambini.

Nell'immagine centrale del Vangelo di oggi, contempliamo il Signore attraverso gli occhi dei suoi compaesani che erano «fissi su di Lui» (Lc 4,20). Gesù si alzò per leggere nella sinagoga di Nazaret. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia. Lo srotolò finché trovò il passo dell'inviato di Dio. Lesse ad alta voce: «Lo spirito del Signore è su di me [...], mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato...» (61,1). E concluse stabilendo la vicinanza così provocatrice di quelle parole: «Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21).

Gesù trova il passo e legge con la competenza degli scribi. Egli avrebbe potuto perfettamente essere uno scriba o un dottore della legge, ma ha voluto essere un "evangelizzatore", un predicatore di strada, il «Messaggero di buone notizie» per il suo popolo, il predicatore i cui piedi sono belli, come dice Isaia (cfr 52,7). Il predicatore è vicino.

Questa è la grande scelta di Dio: il Signore ha scelto di essere uno che sta vicino al suo popolo. Trent'anni di vita nascosta! Solo dopo comincerà a predicare. È la pedagogia dell'incarnazione, dell'inculturazione; non solo nelle culture lontane, anche nella propria parrocchia, nella nuova cultura dei giovani...

La vicinanza è più che il nome di una virtù particolare, è un atteggiamento che coinvolge tutta la persona, il suo modo di stabilire legami, di essere contemporaneamente in sé stessa e attenta all'altro. Quando la gente dice di

un sacerdote che “è vicino”, di solito fa risaltare due cose: la prima è che “c’è sempre” (contrario del “non c’è mai”: “Lo so, padre, che Lei è molto occupato” – dicono spesso). E l’altra cosa è che sa trovare una parola per ognuno. “Parla con tutti – dice la gente –: coi grandi, coi piccoli, coi poveri, con quelli che non credono... Preti vicini, che ci sono, che parlano con tutti... Preti di strada.

E uno che ha imparato bene da Gesù a essere predicatore di strada è stato Filippo. Dicono gli Atti che andava di luogo in luogo annunciando la Buona Notizia della Parola predicando in tutte le città, e che queste si riempivano di gioia (cfr 8,4-8). Filippo era uno di quelli che lo Spirito poteva “sequestrare” in qualsiasi momento e farli partire per evangelizzare, andando da un posto all’altro, uno capace anche di battezzare gente di buona fede, come il ministro della regina di Etiopia, e di farlo lì per lì, lungo la strada (cfr At 8,5; 36-40).

La vicinanza, cari fratelli, è la chiave dell’evangelizzatore perché è un atteggiamento-chiave nel Vangelo (il Signore la usa per descrivere il Regno). Noi diamo per acquisito che la prossimità è la chiave della misericordia, perché la misericordia non sarebbe tale se non si ingegnasse sempre, come “buona samaritana”, per eliminare le distanze. Credo però che abbiamo bisogno di acquisire meglio il fatto che la vicinanza è anche la chiave della verità; non solo della misericordia, ma anche la chiave della verità. Si possono eliminare le distanze nella verità? Sì, si può. Infatti la verità non è solo la definizione che permette di nominare le situazioni e le cose tenendole a distanza con concetti e ragionamenti logici. Non è solo questo. La verità è anche fedeltà (*emeth*), quella che ti permette di nominare le persone col loro nome proprio, come le nomina il Signore, prima di classificarle o di definire “la loro situazione”. E qui, c’è questa abitudine – brutta, no? – della “cultura dell’aggettivo”: questo è così, questo è un tale, questo è un quale ... No, questo è figlio di Dio. Poi, avrà le virtù o i difetti, ma la verità fedele della persona e non l’aggettivo fatto sostanza.

Bisogna stare attenti a non cadere nella tentazione di farsi idoli di alcune verità astratte. Sono idoli comodi, a portata di mano, che danno un certo prestigio e potere e sono difficili da riconoscere. Perché la “verità-idolo” si mimetizza, usa le parole evangeliche come un vestito, ma non permette che le si tocchi il cuore. E, ciò che è molto peggio, allontana la gente semplice dalla vicinanza risanatrice della Parola e dei Sacramenti di Gesù.

Su questo punto, rivolgiamoci a Maria, Madre dei sacerdoti. La possiamo invocare come “Madonna della Vicinanza”: «Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la *vicinanza dell’amore di Dio*» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 286), in modo tale che nessuno si senta escluso. La nostra Madre non solo è vicina per il suo mettersi al servizio con quella «premura» (*ibid.*, 288) che è una forma di vicinanza, ma anche col suo modo di dire le cose. A Cana, la tempestività e il tono con cui dice ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5), farà sì che quelle parole diventino il modello materno di ogni linguaggio ecclesiale. Ma, per dirle come lei, oltre a chiedere la grazia, bisogna saper stare lì dove si “cucinano” le cose importanti, quelle che contano per ogni cuore, ogni famiglia, ogni cultura. Solo in questa vicinanza – possiamo dire “di cucina” - si può discernere qual è il vino che manca e qual è quello di migliore qualità che il Signore vuole dare.





Vi suggerisco di meditare tre ambiti di vicinanza sacerdotale nei quali queste parole: “Fate tutto quello che Gesù vi dirà” devono risuonare – in mille modi diversi ma con un medesimo tono materno – nel cuore delle persone con cui parliamo: l’ambito dell’accompagnamento spirituale, quello della Confessione e quello della predicazione.

La vicinanza nel *dialogo spirituale*, la possiamo meditare contemplando l’incontro del Signore con la Samaritana. Il Signore le insegna a riconoscere prima di tutto come adorare, in Spirito e verità; poi, con delicatezza, la aiuta a dare un nome al suo peccato, senza offenderla; e infine il Signore si lascia contagiare dal suo spirito missionario e va con lei a evangelizzare nel suo villaggio. Modello di dialogo spirituale, questo del Signore, che sa far venire alla luce il peccato della Samaritana senza che getti ombra sulla sua preghiera di adoratrice né che ponga ostacoli alla sua vocazione missionaria.

La *vicinanza nella Confessione* la possiamo meditare contemplando il passo della donna adultera. Lì si vede chiaramente come la vicinanza è decisiva perché le verità di Gesù sempre avvicinano e si dicono (si possono dire sempre) a tu per tu. Guardare l’altro negli occhi – come il Signore quando si alza in piedi dopo essere stato in ginocchio vicino all’adultera che volevano lapidare e le dice: «Neanch’io ti condanno» (Gv 8,11) – non è andare contro la legge. E si può aggiungere: «D’ora in poi non peccare più» (*ibid.*) non con un tono che appartiene all’ambito giuridico della verità-definizione – il tono di chi deve determinare quali sono i condizionamenti della Misericordia divina – ma con un’espressione che si dice nell’ambito della verità-fedele, che permette al peccatore di guardare avanti e non indietro. Il tono giusto di questo «non peccare più» è quello del confessore che lo dice disposto a ripeterlo settanta volte sette.

Da ultimo, *l’ambito della predicazione*. Meditiamo su di esso pensando a coloro che sono lontani, e lo facciamo ascoltando la prima predica di Pietro, che si colloca nel contesto dell’avvenimento di Pentecoste. Pietro annuncia che la parola è «per tutti quelli che sono lontani» (At 2,39), e predica in modo tale che il kerygma “trafigge il loro cuore” e li porta a domandare: «Che cosa dobbiamo fare?» (At 2,37). Domanda che, come dicevamo, dobbiamo fare e alla quale dobbiamo rispondere sempre in tono mariano, ecclesiale. L’omelia è la pietra di paragone «per valutare la vicinanza e la capacità di incontro di un Pastore con il suo popolo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 135). Nell’omelia si vede quanto vicini siamo stati a Dio nella preghiera e quanto vicini siamo alla nostra gente nella sua vita quotidiana.

La buona notizia si attua quando queste due vicinanze si alimentano e si curano a vicenda. Se ti senti lontano da Dio, ma per favore, avvicinarti al suo popolo, che ti guarirà dalle ideologie che ti hanno intiepidito il fervore. I piccoli ti insegneranno a guardare Gesù in un modo diverso. Ai loro occhi, la Persona di Gesù è affascinante, il suo buon esempio dà autorità morale, i suoi insegnamenti servono per la vita. E se tu, ti senti lontano dalla gente, avvicinarti al Signore, alla sua Parola: nel Vangelo Gesù ti insegnerà il suo modo di guardare la gente, quanto vale ai suoi occhi ognuno di coloro per i quali ha versato il suo sangue sulla croce. Nella vicinanza con Dio, la Parola si farà carne in te e diventerai un prete vicino ad ogni carne. Nella vicinanza con il popolo di Dio,

la sua carne dolorosa diventerà parola nel tuo cuore e avrai di che parlare con Dio, diventerai un prete intercessore.

Il sacerdote vicino, che cammina in mezzo alla sua gente con vicinanza e tenerezza di buon pastore (e, nella sua pastorale, a volte sta davanti, a volte in mezzo e a volte indietro), la gente non solo lo apprezza molto, va oltre: sente per lui qualcosa di speciale, qualcosa che sente soltanto alla presenza di Gesù. Perciò non è una cosa in più questo riconoscere la nostra vicinanza. In essa ci giochiamo se Gesù sarà reso presente nella vita dell'umanità, oppure se rimarrà sul piano delle idee, chiuso in caratteri a stampatello, incarnato tutt'al più in qualche buona abitudine che poco alla volta diventa routine.

Cari fratelli sacerdoti, chiediamo a Maria, "Madonna della Vicinanza", che ci avvicini tra di noi e, al momento di dire alla nostra gente di "fare tutto quello che Gesù dice", ci unifichi il tono, perché nella diversità delle nostre opinioni si renda presente la sua vicinanza materna, quella che col suo "sì" ci ha avvicinato a Gesù per sempre.

Franciscus



VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, Sabato Santo 31 marzo 2018

Questa celebrazione l'abbiamo cominciata all'esterno, immersi nell'oscurità della notte e nel freddo che l'accompagna. Sentiamo il peso del silenzio davanti alla morte del Signore, un silenzio in cui ognuno di noi può riconoscersi e che cala profondo nelle fenditure del cuore del discepolo che dinanzi alla croce rimane senza parole.

Sono le ore del discepolo ammutolito di fronte al dolore generato dalla morte di Gesù: che dire davanti a questa realtà? Il discepolo che rimane senza parole prendendo coscienza delle proprie reazioni durante le ore cruciali della vita del Signore: di fronte all'ingiustizia che ha condannato il Maestro, i discepoli hanno fatto silenzio; di fronte alle calunnie e alla falsa testimonianza subite dal Maestro, i discepoli hanno taciuto. Durante le ore difficili e dolorose della Passione, i discepoli hanno sperimentato in modo drammatico la loro incapacità di rischiare e di parlare in favore del Maestro; di più, lo hanno rinnegato, si sono nascosti, sono fuggiti, sono stati zitti (cfr Gv 18,25-27).

È la notte del silenzio del discepolo che si trova intirizzito e paralizzato, senza sapere dove andare di fronte a tante situazioni dolorose che lo opprimono e lo circondano. È il discepolo di oggi, ammutolito davanti a una realtà che gli si impone facendogli sentire e, ciò che è peggio, credere che non si può fare nulla per vincere tante ingiustizie che vivono nella loro carne tanti nostri fratelli.

È il discepolo frastornato perché immerso in una routine schiacciante che lo priva della memoria, fa tacere la speranza e lo abitua al "si è fatto sempre così". È il discepolo ammutolito e ottenebrato che finisce per abituarsi e considerare normale l'espressione di Caifa: «Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!» (Gv 11,50).

E in mezzo ai nostri silenzi, quando tacciamo in modo così schiacciante, allora le pietre cominciano a gridare (cfr Lc 19,40)^[1] e a lasciare spazio al più grande annuncio che la storia abbia mai potuto contenere nel suo seno: «Non è qui. È risorto» (Mt 28,6). La pietra del sepolcro gridò e col suo grido annunciò a tutti una nuova via. Fu il creato il primo a farsi eco del trionfo della Vita su tutte le realtà che cercarono di far tacere e di imbavagliare la gioia del vangelo. Fu la pietra del sepolcro la prima a saltare e, a modo suo, a intonare un canto di lode e di entusiasmo, di gioia e di speranza a cui tutti siamo invitati a partecipare.

È se ieri, con le donne, abbiamo contemplato «colui che hanno trafitto» (Gv 19,37; cfr Zc 12,10), oggi con esse siamo chiamati a contemplare la tomba vuota.

ta e ad ascoltare le parole dell'angelo: «Non abbiate paura [...] È risorto» (Mt 28,5-6). Parole che vogliono raggiungere le nostre convinzioni e certezze più profonde, i nostri modi di giudicare e di affrontare gli avvenimenti quotidiani; specialmente il nostro modo di relazionarci con gli altri. La tomba vuota vuole sfidare, smuovere, interrogare, ma soprattutto vuole incoraggiarci a credere e ad aver fiducia che Dio “avviene” in qualsiasi situazione, in qualsiasi persona, e che la sua luce può arrivare negli angoli più imprevedibili e più chiusi dell'esistenza. È risorto dalla morte, è risorto dal luogo da cui nessuno aspettava nulla e ci aspetta – come aspettava le donne – per renderci partecipi della sua opera di salvezza. Questo è il fondamento e la forza che abbiamo come cristiani per spendere la nostra vita e la nostra energia, intelligenza, affetti e volontà nel ricercare e specialmente nel generare cammini di dignità. Non è qui... È risorto! È l'annuncio che sostiene la nostra speranza e la trasforma in gesti concreti di carità. Quanto abbiamo bisogno di lasciare che la nostra fragilità sia unta da questa esperienza! Quanto abbiamo bisogno che la nostra fede sia rinnovata, che i nostri miopi orizzonti siano messi in discussione e rinnovati da questo annuncio! Egli è risorto e con Lui risorge la nostra speranza creativa per affrontare i problemi attuali, perché sappiamo che non siamo soli.

Celebrare la Pasqua significa credere nuovamente che Dio irrompe e non cessa di irrompere nelle nostre storie, sfidando i nostri determinismi uniformanti e paralizzanti. Celebrare la Pasqua significa lasciare che Gesù vinca quell'atteggiamento pusillanime che tante volte ci assedia e cerca di seppellire ogni tipo di speranza.

La pietra del sepolcro ha fatto la sua parte, le donne hanno fatto la loro parte, adesso l'invito viene rivolto ancora una volta a voi e a me: invito a rompere le abitudini ripetitive, a rinnovare la nostra vita, le nostre scelte e la nostra esistenza. Un invito che ci viene rivolto là dove ci troviamo, in ciò che facciamo e che siamo; con la “quota di potere” che abbiamo. Vogliamo partecipare a questo annuncio di vita o resteremo muti davanti agli avvenimenti?

Non è qui, è risorto! E ti aspetta in Galilea, ti invita a tornare al tempo e al luogo del primo amore, per dirti: “Non avere paura, seguimi”.

Franciscus

[1] «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».



SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, domenica 20 maggio 2018

Nella prima Lettura della liturgia di oggi, la venuta dello Spirito Santo a Pentecoste è paragonata a «un vento che si abbatte impetuoso» (At 2,2). Che cosa ci dice questa immagine? Il vento impetuoso fa pensare a una forza grande, ma non fine a sé stessa: è una forza che cambia la realtà. Il vento infatti porta cambiamento: correnti calde quando fa freddo, fresche quando fa caldo, pioggia quand'è secco... così fa. Anche lo Spirito Santo, a ben altro livello, fa così: Egli è la *forza divina che cambia, che cambia il mondo*. La Sequenza ce l'ha ricordato: lo Spirito è «nella fatica, riposo; nel pianto, conforto»; e così lo supplichiamo: «Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina». Egli entra nelle situazioni e le trasforma; cambia i cuori e cambia le vicende.

Cambia i cuori. Gesù aveva detto ai suoi Apostoli: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo [...] e di me sarete testimoni» (At 1,8). E avvenne proprio così: quei discepoli, prima paurosi, rintanati a porte chiuse anche dopo la risurrezione del Maestro, vengono trasformati dallo Spirito e, come annuncia Gesù nel Vangelo odierno, “gli danno testimonianza” (cfr Gv 15,27). Da titubanti diventano coraggiosi e, partendo da Gerusalemme, si spingono ai confini del mondo. Timorosi quando Gesù era tra loro, sono audaci senza di Lui, perché lo Spirito ha cambiato i loro cuori.

Lo Spirito sblocca gli animi sigillati dalla paura. Vince le resistenze. A chi si accontenta di mezze misure prospetta slanci di dono. Dilata i cuori ristretti. Spinge al servizio chi si adagia nella comodità. Fa camminare chi si sente arrivato. Fa sognare chi è affetto da tiepidezza. Ecco il cambiamento del cuore. Tanti promettono stagioni di cambiamento, nuovi inizi, rinnovamenti portentosi, ma l'esperienza insegna che nessun tentativo terreno di cambiare le cose soddisfa pienamente il cuore dell'uomo. Il cambiamento dello Spirito è diverso: non rivoluziona la vita attorno a noi, ma cambia il nostro cuore; non ci libera di colpo dai problemi, ma ci libera *dentro* per affrontarli; non ci dà tutto subito, ma ci fa camminare fiduciosi, senza farci mai stancare della vita. Lo Spirito mantiene giovane il cuore – quella rinnovata giovinezza. La giovinezza, nonostante tutti i tentativi di prolungarla, prima o poi passa; è lo Spirito, invece, che previene l'unico invecchiamento malsano, quello interiore. Come fa? Rinnovando il cuore, trasformandolo da peccatore in perdonato. Questo è il grande cambiamento: da colpevoli ci rende giusti e così tutto cambia, perché da schiavi del peccato diventiamo liberi, da servi figli, da scartati preziosi, da delusi speranzosi. Così lo Spirito Santo fa rinascere la gioia, così fa fiorire nel cuore la pace.

Oggi, dunque, impariamo che cosa fare quando abbiamo bisogno di un cambiamento vero. Chi di noi non ne ha bisogno? Soprattutto quando siamo

a terra, quando faticiamo sotto il peso della vita, quando le nostre debolezze ci opprimono, quando andare avanti è difficile e amare sembra impossibile. Allora ci servirebbe un “ricostituente” forte: è Lui, la forza di Dio. È Lui che, come professiamo nel “Credo”, «dà la vita». Quanto ci farebbe bene assumere ogni giorno questo ricostituente di vita! Dire, al risveglio: “Vieni, Spirito Santo, vieni nel mio cuore, vieni nella mia giornata”.

Lo Spirito, dopo i cuori, *cambia le vicende*. Come il vento soffia ovunque, così Egli raggiunge anche le situazioni più impensate. Negli Atti degli Apostoli – che è un libro tutto da scoprire, dove lo Spirito è protagonista – assistiamo a un dinamismo continuo, ricco di sorprese. Quando i discepoli non se l’aspettano, lo Spirito li invia ai pagani. Apre vie nuove, come nell’episodio del diacono Filippo. Lo Spirito lo sospinge su una strada deserta, da Gerusalemme a Gaza – come suona doloroso, oggi, questo nome! Lo Spirito cambi i cuori e le vicende e porti pace nella Terra santa –. Su quella strada Filippo predica al funzionario etiope e lo battezza; poi lo Spirito lo porta ad Azoto, poi a Cesarea: sempre in nuove situazioni, perché diffonda la novità di Dio. C’è poi Paolo, che «costretto dallo Spirito» (At 20,22) viaggia fino agli estremi confini, portando il Vangelo a popolazioni che non aveva mai visto. Quando c’è lo Spirito succede sempre qualcosa, quando Egli soffia non c’è mai bonaccia, mai.

Quando la vita delle nostre comunità attraversa periodi di “fiacca”, dove si preferisce la quiete domestica alla novità di Dio, è un brutto segno. Vuol dire che si cerca riparo dal vento dello Spirito. Quando si vive per l’autoconservazione e non si va ai lontani, non è un bel segno. Lo Spirito soffia, ma noi ammainiamo le vele. Eppure tante volte l’abbiamo visto operare meraviglie. Spesso, proprio nei periodi più bui, lo Spirito ha suscitato la santità più luminosa! Perché Egli è l’anima della Chiesa, sempre la rianima di speranza, la colma di gioia, la feconda di novità, le dona germogli di vita. Come quando, in una famiglia, nasce un bambino: scombina gli orari, fa perdere il sonno, ma porta una gioia che rinnova la vita, spingendola in avanti, dilatandola nell’amore. Ecco, lo Spirito porta un “sapore di infanzia” nella Chiesa. Opera continue rinascite. Ravviva l’amore degli inizi. Lo Spirito ricorda alla Chiesa che, nonostante i suoi secoli di storia, è sempre una ventenne, la giovane Sposa di cui il Signore è perduto innamorado. Non stanchiamoci allora di invitare lo Spirito nei nostri ambienti, di invocarlo prima delle nostre attività: “Vieni, Spirito Santo!”.

Egli porterà la sua forza di cambiamento, una forza unica che è, per così dire, al tempo stesso *centripeta e centrifuga*. È centripeta, cioè spinge verso il centro, perché agisce nell’intimo del cuore. Porta unità nella frammentarietà, pace nelle affezioni, forza nelle tentazioni. Lo ricorda Paolo nella seconda Lettera, scrivendo che il frutto dello Spirito è gioia, pace, fedeltà, dominio di sé (cfr Gal 5,22). Lo Spirito dona intimità con Dio, la forza interiore per andare avanti. Ma nello stesso tempo Egli è forza centrifuga, spinge cioè verso l’esterno. Colui che porta al centro è lo stesso che manda in periferia, verso ogni periferia umana; Colui che ci rivela Dio ci spinge verso i fratelli. Invia, rende testimoni e per questo infonde – scrive ancora Paolo – amore, benevolenza, bontà, mitezza. Solo nello Spirito Consolatore diciamo parole di vita e inco-





raggiamo veramente gli altri. Chi vive secondo lo Spirito sta in questa tensione spirituale: si trova proteso insieme *verso Dio e verso il mondo*.

Chiediamogli di essere così. Spirito Santo, vento impetuoso di Dio, soffia su di noi. Soffia nei nostri cuori e facci respirare la tenerezza del Padre. Soffia sulla Chiesa e spingila fino agli estremi confini perché, portata da te, non porti nient'altro che te. Soffia sul mondo il tepore delicato della pace e il fresco ristoro della speranza. Vieni, Spirito Santo, cambiaci dentro e rinnova la faccia della terra. Amen.

Franciscus

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI
SANTA MESSA
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Basilica Vaticana, Solennità della Dedicazione
delle Basiliche Vaticana e Ostiense, domenica 18 novembre 2018

Guardiamo a tre azioni che Gesù compie nel Vangelo.

La prima. In pieno giorno, *lascia*: lascia la folla nel momento del successo, quand'era acclamato per aver moltiplicato i pani. E mentre i discepoli volevano godersi la gloria, subito li costringe ad andarsene e congeda la folla (cfr Mt 14,22-23). Cercato dalla gente, se ne va da solo; quando tutto era “in discesa”, sale sul monte a pregare. Poi, nel cuore della notte, scende dal monte e raggiunge i suoi camminando sulle acque agitate dal vento. In tutto Gesù va controcorrente: prima lascia il successo, poi la tranquillità. Ci insegna il coraggio di *lasciare*: lasciare il successo che gonfia il cuore e la tranquillità che addormenta l'anima.

Per andare dove? Verso Dio, pregando, e verso chi ha bisogno, amando. Sono i veri tesori della vita: Dio e il prossimo. Salire verso Dio e scendere verso i fratelli, ecco la rotta indicata da Gesù. Egli ci distoglie dal pascerci indisturbati nelle comode pianure della vita, dal vivacchiare oziosamente tra le piccole soddisfazioni quotidiane. I discepoli di Gesù non sono fatti per la prevedibile tranquillità di una vita normale. Come il Signore Gesù vivono il loro cammino, leggeri, pronti a lasciare le glorie del momento, attenti a non attaccarsi ai beni che passano. Il cristiano sa che la sua patria è altrove, sa di essere già ora – come ricorda l'Apostolo Paolo nella seconda Lettura – “concittadino dei santi e familiare di Dio” (cfr Ef 2,19). È un viandante agile dell'esistenza. Noi non viviamo per accumulare, la nostra gloria sta nel lasciare quel che passa per trattenere ciò che resta. Chiediamo a Dio di assomigliare alla Chiesa descritta nella prima Lettura: sempre in movimento, esperta nel lasciare e fedele nel servire (cfr At 28,11-14). Destaci, Signore, dalla calma oziosa, dalla quieta bonaccia dei nostri porti sicuri. Slegaci dagli ormeggi dell'autoreferenzialità che zavorra la vita, liberaci dalla ricerca dei nostri successi. Insegnaci Signore a saper lasciare per impostare la rotta della vita sulla tua: verso Dio e verso il prossimo.

La seconda azione: in piena notte Gesù *rincuora*. Va dai suoi, immersi nel buio, camminando «sul mare» (v. 25). In realtà si trattava di un lago, ma il mare, con la profondità delle sue oscurità sotterranee, evocava a quel tempo le forze del male. Gesù, in altre parole, va incontro ai suoi calpestando i nemici maligni dell'uomo. Ecco il significato di questo segno: non una manifestazione celebrativa di potenza, ma la rivelazione per noi della rassicurante certezza che Gesù, solo Lui, Gesù, vince i nostri grandi nemici: il diavolo, il peccato, la morte, la paura, la mondanità. Anche a noi oggi dice: «Coraggio, sono io, non abbiate paura» (v. 27).



La barca della nostra vita è spesso sballottata dalle onde e scossa dai venti, e quando le acque sono calme presto tornano ad agitarsi. Allora ce la prendiamo con le tempeste del momento, che sembrano i nostri unici problemi. Ma il problema non è la tempesta del momento, è in che modo navigare nella vita. Il segreto del navigare bene è invitare Gesù a bordo. Il timone della vita va dato a Lui, perché sia Lui a gestire la rotta. Solo Lui infatti dà vita nella morte e speranza nel dolore; solo Lui guarisce il cuore col perdono e libera dalla paura con la fiducia. Invitiamo oggi Gesù nella barca della vita. Come i discepoli sperimenteremo che con Lui a bordo i venti si calmano (cfr v. 32) e non si fa mai naufragio. Con Lui a bordo non si fa mai naufragio! Ed è solo con Gesù che diventiamo capaci anche noi di rincuorare. C'è grande bisogno di gente che sappia consolare, ma non con parole vuote, bensì con parole di vita, con gesti di vita. Nel nome di Gesù si dona vera consolazione. Non gli incoraggiamenti formali e scontati, ma la presenza di Gesù ristora. Rincuoraci, Signore: consolati da te, saremo veri consolatori per gli altri.

E terza azione di Gesù: nel mezzo della tempesta, *tende la mano* (cfr v. 31). Afferra Pietro che, impaurito, dubitava e, affondando, gridava: «Signore, salvami!» (v. 30). Possiamo metterci nei panni di Pietro: siamo gente di poca fede e siamo qui a mendicare la salvezza. Siamo poveri di vita vera e ci serve la mano tesa del Signore, che ci tiri fuori dal male. Questo è l'inizio della fede: svuotarsi dell'orgogliosa convinzione di crederci a posto, capaci, autonomi, e riconoscerci bisognosi di salvezza. La fede cresce in questo clima, un clima a cui ci si adatta stando insieme a quanti non si pongono sul piedistallo, ma hanno bisogno e chiedono aiuto. Per questo *vivere la fede a contatto coi bisognosi* è importante per tutti noi. Non è un'opzione sociologica, non è la moda di un pontificato, è un'esigenza teologica. È riconoscersi mendicanti di salvezza, fratelli e sorelle di tutti, ma specialmente dei poveri, prediletti dal Signore. Così attingiamo lo spirito del Vangelo: «lo spirito di povertà e d'amore – dice il Concilio – è infatti la gloria e il segno della Chiesa di Cristo» (Cost. *Gaudium et spes*, 88).

Gesù ha ascoltato il grido di Pietro. Chiediamo la grazia di ascoltare il grido di chi vive in acque burrascose. Il *grido dei poveri*: è il grido strozzato di bambini che non possono venire alla luce, di piccoli che patiscono la fame, di ragazzi abituati al fragore delle bombe anziché agli allegri schiamazzi dei giochi. È il grido di anziani scartati e lasciati soli. È il grido di chi si trova ad affrontare le tempeste della vita senza una presenza amica. È il grido di chi deve fuggire, lasciando la casa e la terra senza la certezza di un approdo. È il grido di intere popolazioni, private pure delle ingenti risorse naturali di cui dispongono. È il grido dei tanti Lazzaro che piangono, mentre pochi epuloni banchettano con quanto per giustizia spetta a tutti. L'ingiustizia è la radice perversa della povertà. Il grido dei poveri diventa ogni giorno più forte, ma ogni giorno meno ascoltato. Ogni giorno è più forte quel grido, ma ogni giorno è meno ascoltato, sovrastato dal frastuono di pochi ricchi, che sono sempre di meno e sempre più ricchi.


Davanti alla dignità umana calpestata spesso si rimane a braccia conserte oppure si aprono le braccia, impotenti di fronte all'oscura forza del male. Ma il

cristiano non può stare a braccia conserte, indifferente, o a braccia aperte, fatalista, no. Il credente tende la mano, come fa Gesù con lui. Presso Dio il grido dei poveri trova ascolto. Domando: e in noi? Abbiamo occhi per vedere, orecchie per sentire, mani tese per aiutare, oppure ripetiamo quel “torna domani”? «Cristo stesso, nella persona dei poveri reclama come a voce alta la carità dei suoi discepoli» (*ibid.*). Ci chiede di riconoscerlo in chi ha fame e sete, è forestiero e spogliato di dignità, malato e carcerato (cfr Mt 25,35-36).

Il Signore tende la mano: è un gesto gratuito, non dovuto. È così che si fa. Non siamo chiamati a fare del bene solo a chi ci vuole bene. Ricambiare è normale, ma Gesù chiede di andare oltre (cfr Mt 5,46): di dare a chi non ha da restituire, cioè di amare gratuitamente (cfr Lc 6,32-36). Guardiamo alle nostre giornate: tra le molte cose, facciamo qualcosa di gratuito, qualcosa per chi non ha da contraccambiare? Quella sarà la nostra mano tesa, la nostra vera ricchezza in cielo.

Tendi la mano a noi, Signore, afferraci. Aiutaci ad amare come ami tu. Insegnaci a lasciare ciò che passa, a rincuorare chi abbiamo accanto, a donare gratuitamente a chi è nel bisogno. Amen.

Franciscus



SANTA MESSA DELLA NOTTE
SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE
CAPPELLA PAPALE
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, lunedì 24 dicembre 2018

Giuseppe, con Maria sua sposa, salì «alla città di Davide chiamata Betlemme» (Lc 2,4). Stanotte, anche noi saliamo a Betlemme per scoprirvi il mistero del Natale.

1. *Betlemme*: il nome significa casa del pane. In questa “casa” il Signore dà oggi appuntamento all’umanità. Egli sa che abbiamo bisogno di cibo per vivere. Ma sa anche che i nutrimenti del mondo non saziano il cuore. Nella Scrittura, il peccato originale dell’umanità è associato proprio col prendere cibo: «prese del frutto e ne mangiò», dice il libro della Genesi (3,6). Prese e mangiò. L’uomo è diventato avido e vorace. Avere, riempirsi di cose pare a tanti il senso della vita. Un’insaziabile ingordigia attraversa la storia umana, fino ai paradossi di oggi, quando pochi banchettano lautamente e troppi non hanno pane per vivere.

Betlemme è la svolta per cambiare il corso della storia. Lì Dio, nella casa del pane, nasce in una *mangiatoia*. Come a dirci: eccomi a voi, come vostro cibo. Non prende, offre da mangiare; non dà qualcosa, ma sé stesso. A Betlemme scopriamo che Dio non è qualcuno che prende la vita, ma Colui che dona la vita. All’uomo, abituato dalle origini a prendere e mangiare, Gesù comincia a dire: «Prendete, mangiate. Questo è il mio corpo» (Mt 26,26). Il corpicino del Bambino di Betlemme lancia un nuovo modello di vita: non divorare e accaparrare, ma condividere e donare. Dio si fa piccolo per essere nostro cibo. Nutrendoci di Lui, Pane di vita, possiamo *rinascere nell’amore* e spezzare la spirale dell’avidità e dell’ingordigia. Dalla “casa del pane”, Gesù riporta l’uomo a casa, perché diventi familiare del suo Dio e fratello del suo prossimo. Davanti alla mangiatoia, capiamo che ad alimentare la vita non sono i beni, ma l’amore; non la voracità, ma la carità; non l’abbondanza da ostentare, ma la semplicità da custodire.

Il Signore sa che abbiamo bisogno ogni giorno di nutrirci. Perciò si è offerto a noi ogni giorno della sua vita, dalla mangiatoia di Betlemme al cenacolo di Gerusalemme. E oggi ancora sull’altare si fa Pane spezzato per noi: bussa alla nostra porta per entrare e cenare con noi (cfr Ap 3,20). A Natale riceviamo in terra Gesù, Pane del cielo: è un cibo che non scade mai, ma ci fa assaporare già ora la vita eterna.

A Betlemme scopriamo che la vita di Dio scorre nelle vene dell’umanità. Se la accogliamo, la storia cambia a partire da ciascuno di noi. Perché quando Gesù cambia il cuore, il centro della vita non è più il mio io affamato ed egoi-

sta, ma Lui, che nasce e vive per amore. Chiamati stanotte a salire a Betlemme, casa del pane, chiediamoci: qual è il cibo della mia vita, di cui non posso fare a meno? È il Signore o è altro? Poi, entrando nella grotta, scorgendo nella tenera povertà del Bambino una nuova fragranza di vita, quella della semplicità, chiediamoci: ho davvero bisogno di molte cose, di ricette complicate per vivere? Riesco a fare a meno di tanti contorni superflui, per scegliere una vita più semplice? A Betlemme, accanto a Gesù, vediamo gente che ha camminato, come Maria, Giuseppe e i pastori. Gesù è il Pane del cammino. Non gradisce digestioni pigre, lunghe e sedentarie, ma chiede di alzarsi svelti da tavola per servire, come pani spezzati per gli altri. Chiediamoci: a Natale spezzo il mio pane con chi ne è privo?

2. Dopo Betlemme casa del pane, riflettiamo su Betlemme *città di Davide*. Lì Davide, da ragazzo, faceva il pastore e come tale fu scelto da Dio, per essere pastore e guida del suo popolo. A Natale, nella città di Davide, ad accogliere Gesù ci sono proprio i pastori. In quella notte «essi – dice il Vangelo – furono presi da grande timore» (Lc 2,9), ma l'angelo disse loro: «non temete» (v. 10). Torna tante volte nel Vangelo questo non temete: sembra il ritornello di Dio in cerca dell'uomo. Perché l'uomo, dalle origini, ancora a causa del peccato, ha paura di Dio: «ho avuto paura e mi sono nascosto» (Gen 3,10), dice Adamo dopo il peccato. Betlemme è il rimedio alla paura, perché nonostante i “no” dell'uomo, lì Dio dice per sempre “sì”: per sempre sarà Dio-con-noi. E perché la sua presenza non incute timore, si fa tenero bambino. Non temete: non viene detto a dei santi, ma a dei pastori, gente semplice che al tempo non si distingueva certo per garbo e devozione. Il Figlio di Davide nasce tra i pastori per dirci che mai più nessuno è solo; abbiamo un Pastore che vince le nostre paure e ci ama tutti, senza eccezioni.

I pastori di Betlemme ci dicono anche come andare incontro al Signore. Essi vegliano nella notte: non dormono, ma fanno quello che Gesù più volte chiederà: vegliare (cfr Mt 25,13; Mc 13,35; Lc 21,36). Restano vigili, attendono svegli nel buio; e Dio «li avvolse di luce» (Lc 2,9). Vale anche per noi. La nostra vita può essere un'attesa, che anche nelle notti dei problemi si affida al Signore e lo desidera; allora riceverà la sua luce. Oppure una pretesa, dove contano solo le proprie forze e i propri mezzi; ma in questo caso il cuore rimane chiuso alla luce di Dio. Il Signore ama essere atteso e non lo si può attendere sul divano, dormendo. Infatti i pastori si muovono: «andarono senza indugio», dice il testo (v. 16). Non stanno fermi come chi si sente arrivato e non ha bisogno di nulla, ma vanno, lasciano il gregge incustodito, rischiano per Dio. E dopo aver visto Gesù, pur non essendo esperti nel parlare, vanno ad annunciarlo, tanto che «tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori» (v. 18).

Attendere svegli, andare, rischiare, raccontare la bellezza: sono gesti di amore. Il buon Pastore, che a Natale viene per dare la vita alle pecore, a Pasqua rivolgerà a Pietro e, attraverso di lui a tutti noi, la domanda finale: «Mi ami?» (Gv 21,15). Dalla risposta dipenderà il futuro del gregge. Stanotte siamo





chiamati a rispondere, a dirgli anche noi: “Ti amo”. La risposta di ciascuno è essenziale per il gregge intero.

«Andiamo dunque fino a Betlemme» (Lc 2,15): così dissero e fecero i pastori. Pure noi, Signore, vogliamo venire a Betlemme. La strada, anche oggi, è in salita: va superata la vetta dell’egoismo, non bisogna scivolare nei burroni della mondanità e del consumismo. Voglio arrivare a Betlemme, Signore, perché è lì che mi attendi. E accorgermi che Tu, depresso in una mangiatoia, sei il pane della mia vita. Ho bisogno della fragranza tenera del tuo amore per essere, a mia volta, pane spezzato per il mondo. Prendimi sulle tue spalle, buon Pastore: da Te amato, potrò anch’io amare e prendere per mano i fratelli. Allora sarà Natale, quando potrò dirti: “Signore, tu sai tutto, tu sai che io ti amo” (cfr Gv 21,17).

Franciscus

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



CONSIGLIO PERMANENTE
ROMA, 22 - 24 GENNAIO 2018
COMUNICATO FINALE

Urgenza morale, urgenza spirituale, urgenza sociale in nome del rilancio del Paese. La ricostruzione materiale all'indomani del sisma e quella legata a possibilità di futuro per giovani, famiglie, migranti. Le responsabilità della politica, l'impegno della comunità ecclesiale. Contenuti e toni della prolusione con cui il cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, ha aperto la sessione invernale del Consiglio Permanente – riunito a Roma dal 22 al 24 gennaio 2018 – sono stati ampiamente condivisi, ripresi e approfonditi dai Vescovi, in un clima di confronto cordiale e fraterno. Nel contempo, proprio a riguardo della prolusione, tra i membri del Consiglio Permanente è emersa la volontà di procedere a un cambiamento delle sue modalità di svolgimento.

I Vescovi hanno, inoltre, assunto la proposta, avanzata dal card. Bassetti, di promuovere come Cei un'iniziativa delle Chiese per contribuire alla pace nel Mediterraneo.

Il Consiglio Permanente ha individuato il tema principale dell'Assemblea Generale (Roma, 21-24 maggio 2018) e ha anche stabilito di convocare un'Assemblea Straordinaria in autunno (12-15 novembre 2018).

Nel confronto i Vescovi sono tornati sul tema del lavoro, al fine di raccogliere l'eredità della 48^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, celebrata lo scorso ottobre a Cagliari.

Nei lavori del Consiglio Permanente sono state offerte alcune comunicazioni, che hanno riguardato: la posizione delle strutture sanitarie cattoliche in seguito alla legge sulle norme in materia di consenso informato e disposizioni anticipate di trattamento; l'aiuto assicurato alle Diocesi italiane colpite dal sisma del 2016; il percorso per l'approvazione della terza edizione del Messale Romano e per l'introduzione della nuova traduzione italiana del Padre nostro; alcune considerazioni sull'idoneità diocesana in vista del concorso per insegnanti di religione cattolica; un aggiornamento del Decreto generale per la protezione dei dati personali; un'in-



formativa circa il Convegno della Comece (Ri) pensare l'Europa. Un contributo cristiano per il futuro dell'Europa.

Il Consiglio Permanente ha esaminato l'iter relativo alle Norme circa il regime amministrativo dei tribunali ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale e alle nuove Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Cei per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto.

Fra gli adempimenti del Consiglio Permanente anche alcune nomine. Infine, sono state approvati provvedimenti relativi a statuti di alcune Associazioni di fedeli.

Con un comunicato stampa i Vescovi hanno espresso solidarietà alla Chiesa e al popolo congolese per il perdurare di un clima di violenza e persecuzione.

1. UNA LETTURA SAPIENZIALE DELLA REALTÀ

«Per diritto evangelico»: l'espressione di Paolo VI, ripresa dalla prolusione del cardinale Presidente, è stata la cifra attorno alla quale si sono ritrovati unanimi i membri del Consiglio Permanente. Nei diversi interventi ha preso volto una Chiesa che, *quando* si fa interprete del dramma dei giovani disoccupati e di quanti si sono trovati esclusi dal mondo del lavoro; *quando* dà voce alle famiglie, provate da una precarietà che spesso si trasforma in povertà; *quando* interviene a difesa della vita; *quando* sostiene la centralità della scuola tutta, chiedendo attenzione e rispetto anche per quella pubblica paritaria; *quando* si pone a servizio del malato o del migrante... lo fa animata da un'unica ragione: quel mandato evangelico che diventa annuncio, testimonianza e impegno di giustizia e solidarietà, di compassione, comprensione e disponibilità.

Proprio la consapevolezza di come tale sguardo di fede nasca da una precisa esperienza ecclesiale, non è mancato il richiamo a soffermarsi maggiormente anche sul proprio cammino, alla luce del pontificato di Francesco e delle consegne del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. Nella luce degli *Orientamenti pastorali* del decennio è riemersa più volte la funzione educativa, quale compito primario della comunità ecclesiale per la formazione delle coscienze e di credenti che vivano davvero secondo Dio.

I Vescovi non hanno esitato a dare un nome anche alle divisioni e alle paure che agitano il tessuto sociale e che possono alimentare forme di chiusura e di razzismo. Nell'analisi dei Pastori questo sfondo rende ancora più significativa la generosità di tante famiglie e comunità in cui ci si spende per un'accoglienza che sia inclusione sociale. È stata, quindi, riaffermata la comune volontà di contribuire nei fatti a rasserenare e ricucire, chiedendo nel contempo che pure la politica faccia la propria parte per gestire al meglio fenomeni che richiedono lucidità di analisi e continuità di impegno.

Davanti all'approssimarsi dell'appuntamento elettorale (4 marzo 2018), dal Consiglio Permanente è emerso un duplice e unanime appello: *agli elettori*, perché superino senza esitazione ogni tentazione di astensionismo; *ai candidati*, perché avvertano la necessità di un cammino formativo e la responsabilità di mantenere per tutta la durata del mandato un vero rapporto con la "base".

Entrambe sono condizioni essenziali per conoscere da vicino e, quindi, affrontare i problemi che toccano la vita reale della gente.

L'apprezzamento per il tono sereno, concreto e coraggioso come pure la convergenza sui contenuti della prolusione – definita «una lettura sapienziale della realtà» – non ha impedito al Consiglio Permanente di individuare un'altra modalità per il suo svolgimento. L'esigenza di rinnovarne il metodo è nata proprio dal desiderio di procedere in maniera più sinodale e valorizzare appieno i diversi interventi, espressione spesso del lavoro previo nelle Conferenze Episcopali Regionali. Di qui la scelta dei Vescovi di orientarsi per un nuovo schema: un'*Introduzione* a porte chiuse, che in maniera problematizzante possa offrire uno sguardo sull'attualità tanto ecclesiale quanto sociale e aprire il confronto; una *Conclusion*e, aperta ai media, con cui “restituire” la ricchezza maturata nel discernimento collegiale; il *Comunicato finale*, quale testo che raccoglie le decisioni assunte dal Consiglio sulla base dell'ordine del giorno e che viene presentato nella Conferenza stampa conclusiva.



2. SULLA ROTTA DEL MARE NOSTRUM

Ha suscitato un consenso unanime e convinto la proposta, avanzata dal cardinale Presidente, di promuovere come Conferenza Episcopale Italiana un *Incontro di riflessione e di spiritualità per la pace nel Mediterraneo*, coinvolgendo i Vescovi cattolici di rito latino e orientale dei Paesi che si affacciano sulle sponde del Mediterraneo.

Uno sguardo di particolare attenzione il Consiglio ha chiesto che sia posto per la Terrasanta, per Israele e Palestina. A partire dalla valorizzazione di alcuni luoghi a forte valenza simbolica, la finalità dell'iniziativa è quella di far incontrare culture e popoli, stimolando anche l'Europa a sentire maggiormente la realtà del *Mare Nostrum*.

La proposta nasce dalla constatazione di come da diversi anni l'area mediterranea sia al centro di profonde crisi, che coniugano instabilità politica, precarietà economica e tensioni religiose: dal Medio Oriente alle coste africane, dai Balcani alla Spagna. La Cei intende muoversi per favorire la conoscenza diretta, condizione che consente una lettura profonda delle situazioni, la difesa delle comunità cristiane perseguitate, la promozione del bene della pace e la tutela della dignità umana.

L'incontro intende collocarsi idealmente nel solco della visione profetica di Giorgio La Pira, che era solito definire il Mediterraneo come una sorta di «grande lago di Tiberiade», come il mare che accomuna la «triplice famiglia di Abramo».

3. IL MANDATO DELLA SETTIMANA SOCIALE

Le molteplici aspettative suscitate dalla 48^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani – svoltasi a Cagliari a fine ottobre, al culmine di un significativo per-



corso di preparazione – hanno trovato nei membri del Consiglio Permanente riscontro attento e piena disponibilità. Nel confronto è stato rimarcato come un lavoro degno rimanga per il Paese priorità assoluta, rispetto alla quale la Settimana Sociale ha consegnato una novità di metodo – secondo i quattro registri comunicativi della denuncia, delle buone pratiche, del racconto e delle proposte – che, a sua volta, impegna una conversione culturale.

Di qui l'indicazione per alcune proposte operative: il potenziamento in tutte le Diocesi della Pastorale sociale, intesa come mezzo e fonte di evangelizzazione, in raccordo stabile con la Commissione del laicato, la Pastorale giovanile, la Caritas; un rilancio deciso del Progetto Policoro e del Progetto Cercatori di Lavoro; la promozione di forme di coordinamento della presenza dei cattolici in politica – nell'apertura anche a quanti provengono da esperienze culturali differenti –, al fine di dare risposte comuni ai problemi vitali delle persone e della società.

4. UNITÀ D'INTENTI E D'AZIONE PER IL DOPO-SISMA

Nei lavori del Consiglio Permanente non poteva non trovare spazio un'informazione relativa alle Diocesi colpite dal terremoto nel 2016, quale segno di condivisione con le sofferenze di famiglie e comunità, oggi alle prese con le difficoltà legate all'avvio del percorso della ricostruzione.

Ai Vescovi è stata presentata la funzione di dialogo con le Istituzioni svolta dalla Segreteria Generale della Cei, attenta a farsi promotrice dell'unità di intenti e di azione tra le Diocesi. Tale lavoro ha conseguito risultati inediti: la stretta sintonia con il Commissario Straordinario per la ricostruzione e il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha portato già all'indomani degli eventi sismici alla firma di un *Protocollo d'Intesa* e all'istituzione di una *Consulta* e di un *Tavolo di lavoro tecnico*. Nella fase attuale questa modalità di collaborazione si è rivelata preziosa nella definizione del Regolamento attuativo, disposto dal Commissario, circa le procedure pubbliche d'appalto. Alle Diocesi è stata riconosciuta la possibilità di porsi come "enti attuatori" su chiese ed edifici di culto di proprietà degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, di interesse storico-artistico. È stato osservato come tale passaggio sia gravoso di nuove responsabilità; peraltro i Vescovi delle zone direttamente coinvolte confidano che le nuove regole possano consentire di affrontare la riapertura delle chiese nel modo più celere, assicurando la restituzione alle comunità di luoghi di culto e di incontro.

5. INFORMAZIONI E COMUNICAZIONI

Ai Vescovi è stata presentata la proposta di un aggiornamento del Decreto generale della Cei del 1999 per la protezione dei dati personali, in modo da conformarlo al Regolamento dell'Unione europea in materia, che diverrà applicabile nei Paesi dell'Unione a partire dal prossimo 25 maggio.



L'Europa – in particolare sotto il profilo che il contributo cristiano può assicurare al Continente – è stata oggetto anche di un'informativa, relativa a un'iniziativa promossa lo scorso ottobre dalla Comece e dalla Segreteria di Stato. Per superare il clima di diffuso scetticismo che negli Stati membri accompagna il progetto europeo, si intuisce l'esigenza di maturare una visione comune da parte dei diversi Episcopati, in ordine a questioni rilevanti per la persona e la vita sociale, come pure circa l'orientamento di fondo sul futuro del Continente. Nel contempo, si avverte che il cammino di unificazione europea deve poter coinvolgere l'intera comunità ecclesiale, nella sua capacità di maturare un giudizio storico e un atteggiamento condiviso, da cui far discendere una corrispondente opera educativa.

I Vescovi si sono confrontati anche sulla Legge relativa al consenso informato e alle disposizioni anticipate di trattamento, giudicata ideologica e controversa, specie nel suo definire come terapia sanitaria l'idratazione e la nutrizione artificiale o nel non prevedere la possibilità di obiezione di coscienza da parte del medico. Nel riaffermare la centralità dell'alleanza tra medico e paziente, il Consiglio ha ribadito l'impegno culturale della Chiesa nel servizio alla vita come pure nella prossimità alla persona esposta alla massima fragilità.

I membri del Consiglio Permanente hanno condiviso alcune considerazioni sulle caratteristiche della certificazione dell'idoneità diocesana degli insegnanti di religione cattolica, in vista di un Concorso nazionale, che nell'anno in corso dovrebbe essere svolto su base regionale e poi articolato secondo i numeri necessari in ciascuna Diocesi.

6. VARIE

La situazione di evoluzione culturale della società ha aiutato il Consiglio a individuare il tema principale dell'Assemblea Generale, in calendario dal 21 al 24 del prossimo mese di maggio. I Vescovi, animati dalla volontà di non venir meno a una precisa responsabilità educativa, si sono espressi per una riflessione che aiuti a focalizzare *Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo*, in linea con la scansione degli *Orientamenti pastorali del decennio*.

Il Consiglio Permanente ha anche stabilito di convocare un'Assemblea Straordinaria in autunno (12-15 novembre 2018). Durante quell'assise sarà sottoposta all'approvazione dei Vescovi la terza edizione del *Messale Romano* nel suo complesso e, contestualmente, si procederà alla decisione circa l'introduzione della nuova formulazione del *Padre nostro* nella liturgia e nella preghiera personale.

Il Consiglio Permanente ha esaminato l'iter relativo alle *Norme circa il regime amministrativo dei tribunali ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale* e alle nuove *Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Cei per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto*.

Infine, sono state approvate modifiche agli statuti dell'*Associazione dei Bibliotecari Ecclesiastici Italiani (Abei)*, della *Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (Cnal)*, dell'*Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lour-*



des e Santuari Internazionali (Unitalsi) e ha approvato l'ammissione dell'Associazione Incontro Matrimoniale nella Cnal.

Con un comunicato stampa i Vescovi hanno espresso solidarietà alla Chiesa e al popolo della Repubblica Democratica del Congo: da anni il Paese è allo stremo, con sacerdoti, religiosi e laici sequestrati e la popolazione sottoposta a ogni genere di vessazioni da parte di formazioni armate.

7. NOMINE

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- › Membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata: S.E.R. mons. Luigi Ernesto PALETTI, vescovo di La Spezia - Sarzana - Brugnato.
- › Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: S.E.R. mons. Andrea TURAZZI, vescovo di San Marino - Montefeltro.
- › Rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana nel Consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: S.E.R. mons. Nunzio GALANTINO, Segretario Generale della Cei.
- › Presidente nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (Mieac): Prof. Gaetano PUGLIESE.
- › Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (Masci): mons. Guido LUCCHIARI (Adria - Rovigo).
- › Assistente ecclesiastico nazionale dei Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia: mons. Vincenzo RINI (Cremona).
- › Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (Aimc): Padre Giuseppe ODDONE (Padri Somaschi).
- › Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (Uciim): Padre Giuseppe ODDONE (Padri Somaschi).
- › Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici peruviani in Italia: don Emerson CAMPOS AGUILAR (Palestrina).

Nella riunione del 22 gennaio 2018, la Presidenza ha proceduto alle seguenti nomine:

- › Membro del Consiglio Nazionale della scuola cattolica: Avv. Stefano GIORDANO (Fism).
- › Membro del Comitato direttivo della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (Cnal): Dott. Riccardo GHIDELLA (Ucid).
- › Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (Faci): don Maurizio GIARETTI (Asti).
- › Vice Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (Faci): mons. Sossio ROSSI (Aversa).

- › Rappresentante della Cei presso la Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (Faci): S.E.R. mons. Ernesto MANDARA, vescovo di Sabina - Poggio Mirteto.
- › Membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Istituto Fides: don Antonio INTERGUGLIELMI (Roma).



Roma, 25 gennaio 2018



CONSIGLIO PERMANENTE
ROMA, 19 – 21 MARZO 2018
COMUNICATO FINALE

Una modalità nuova ha scandito lo svolgimento della sessione del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 19 a mercoledì 21 marzo, sotto la guida del card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia–Città della Pieve e Presidente della Cei. La prolusione, che tradizionalmente apriva i lavori, è stata sostituita da una breve introduzione che – a partire dai punti dell’ordine del giorno e da un rapido sguardo all’attualità sociale - ha offerto alcuni spunti per favorire il confronto tra i Vescovi. Tale schema è stato introdotto nel desiderio di procedere in maniera più sinodale, con l’attenzione a valorizzare appieno gli interventi di ogni Pastore, espressione a sua volta del passaggio previo nelle rispettive Conferenze Episcopali Regionali. Al termine dei lavori, è stato lo stesso cardinale Presidente a tracciare una sintesi conclusiva, con cui ha restituito la ricchezza maturata nel discernimento collegiale, soffermandosi essenzialmente attorno all’esito della recente tornata elettorale.

I Vescovi hanno ripreso e approfondito la proposta di un incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo. Hanno approvato un documento, sotto forma di Lettera alle comunità, delle Commissione Episcopale per le migrazioni. Ai membri del Consiglio Permanente è stata condivisa una comunicazione sul percorso che le Diocesi stanno facendo con i giovani sullo fondo del prossimo Sinodo dei Vescovi.

In questo clima, il Consiglio Permanente ha approvato il programma della prossima Assemblea Generale ordinaria (Roma, 21 – 24 maggio 2018) e una proposta tematica per l’Assemblea Generale straordinaria, che si svolgerà in autunno (Roma, 12 – 15 novembre 2018).

Il Consiglio Permanente ha accolto la proposta di ripartizione dei fondi dell’otto per mille che perverranno nel 2018 e che verrà sottoposta all’approvazione della prossima Assemblea Generale. Ha, inoltre, preso in esame una serie di adempimenti in vista della prossima Assemblea Generale; ha stabilito il Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali e la città in cui celebrarlo; ha provveduto ad alcune nomine; ha approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo anno pastorale. Infine, ha rilanciato la Colletta per la Terra Santa.

1. IL DOVERE DI GOVERNARE

Tra inverno e primavera: il discorso con cui il cardinale Presidente ha concluso mercoledì 21 marzo il Consiglio Permanente ha raccolto essenzialmente attorno a questi due poli il confronto maturato fra i Vescovi in merito allo scenario apertosi nel Paese all’indomani delle elezioni dello scorso 4 marzo.

Il card. Bassetti ha riconosciuto la coda di un inverno sociale nella paura del futuro («legata al tasso di disoccupazione dei giovani, al livello di impoverimento delle famiglie, al senso di abbandono che umilia le periferie») come

in quella dell'immigrato («indice spesso di chiusure su cui rischia di attecchire una forma di involuzione del principio di nazionalità»). L'inverno – ha aggiunto – «si acutizza in un disagio che alla lunga diventa risentimento, litigiosità, rabbia sociale», come pure nella «disaffezione profonda e diffusa che investe l'inadeguatezza della politica tradizionale, rispetto alla quale ha avuto buon gioco una nuova forma di protagonismo e di consenso dal basso, attivo e diffuso, anche se esso non è ancora prova di autentica partecipazione democratica».

Dopo aver messo in guardia circa l'assenza di facili soluzioni per uscire dalla notte invernale, il Presidente della Cei ha fatto appello alla necessità di «ritrovare una visione ampia e condivisa, un progetto-Paese che - dalla risposta al bisogno immediato – consenta di elevarsi al piano di una cultura solidale».

Su tale fronte ha assicurato la presenza operosa della Chiesa, dopo aver anche riconosciuto come «a volte l'inverno si presenti pure con il volto di una fede che incide poco», perché «dissociata dal giudizio sulla realtà sociale e dalle scelte conseguenti».

Si è, quindi, fatto interprete di «una Chiesa che si riconosce nella tradizione democratica del Paese» e avverte «la responsabilità di contribuire a mantenerlo unito», portando avanti «un lavoro educativo e formativo appassionato».

Ne è scaturito – alla vigilia dell'avvio ufficiale della nuova Legislatura – «l'invito al dialogo sociale» e il riferimento alla Carta costituzionale e ai suoi valori, «in nome dei quali alte cariche dello Stato, come umili servitori, hanno saputo dare la vita».

Infine, tornando sull'esito del voto elettorale, il cardinale ha ricordato ai partiti «non solo il diritto, ma anche il dovere di governare e orientare la società». Per questo ha chiesto che «il Parlamento esprima una maggioranza che interpreti non soltanto le ambizioni delle forze politiche, ma i bisogni fondamentali della gente, a partire da quanti sono più in difficoltà».

Il cardinale Presidente ha rivolto, infine, un pensiero al santo Padre, sottolineando come per tutte le Chiese che sono in Italia il quinto anniversario del pontificato di papa Francesco sia «motivo di profonda gratitudine, nella consapevolezza di dover proseguire con rinnovato impegno il cammino pastorale da lui proposto».

2. CAMMINO DI MATURITÀ

Un tempo di convocazione e condivisione è quello che caratterizzerà l'esperienza estiva di decine di migliaia di giovani italiani che animeranno a livello territoriale decine di pellegrinaggi di fede; un'esperienza che culminerà a Roma nell'incontro con il Santo Padre (11–12 agosto).

Il cammino verso il Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre (*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*), si sta così rivelando un'opportunità che vede le Diocesi italiane dedicare un importante lavoro di ascolto delle nuove generazioni e, allo stesso tempo, di dialogo con le istituzioni locali formative e lavorative.





A tale riguardo, nella comunicazione offerta ai membri del Consiglio Permanente si è sottolineata la responsabilità degli adulti nel testimoniare ai giovani ragioni di vita; la centralità dei legami e degli affetti, quali via di un riconoscimento in forza del quale il Vangelo può ancora esprimere il fascino di qualcosa di autenticamente umano; la consapevolezza che la maturità verso la quale le nuove generazioni sono incamminate cresce nella disponibilità a restituire, a prendersi cura, al rinunciare a favore di altri.

In primo piano è stato richiamato anche il tema della paternità del presbitero e l'attenzione a costruire alleanze educative con le diverse agenzie che insistono sul territorio.

3. LE CHIESE PER UN MEDITERRANEO DI PACE

La proposta avanzata dal cardinale Presidente di promuovere un *Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo* è stata ripresa, condivisa ed approfondita nei lavori del Consiglio Permanente. I Vescovi hanno sottolineato la necessità che tale iniziativa sia pensata secondo un progetto aperto e inclusivo, da svilupparsi nel tempo; un processo da avviare con la costituzione di un Comitato che possa elaborare contenuti e programmi, a partire innanzitutto da un censire e abbracciare con visione unitaria le iniziative già in atto.

Il Consiglio, che si è fatto interprete del dramma di decine di migliaia di morti nel Mediterraneo, intende valorizzare le Chiese che su questo mare si affacciano, ponendosi in ascolto attento della loro provata testimonianza. Lo scambio di informazioni, il dialogo e il servizio alla pace rimangono le finalità di un incontro che si vuole abbia la cifra della profezia.

Accanto alla dimensione di incontro fraterno e pastorale tra Vescovi, si è posta attenzione alla possibilità di coinvolgere nell'iniziativa anche le nuove generazioni.

4. LETTERA ALLE PARROCCHIE DALLA CEMI

A venticinque anni dal documento *Ero forestiero e mi avete ospitato*, il Consiglio Permanente ha approvato una *Lettera alle parrocchie*, predisposta dalla Commissione Episcopale per le Migrazioni, per aiutare le comunità a passare dalla paura all'incontro, dall'incontro alla relazione, dalla relazione all'interazione e all'integrazione. Il testo intende condividere una riflessione sul tema dell'immigrazione per non far mancare una parola di aiuto al discernimento comunitario, di stimolo a rendere la fede capace, ancora una volta, di incarnarsi nella storia, di gratitudine e di incoraggiamento a quelle comunità che hanno già accolto.

5. VARIE

Nel corso della presente sessione primaverile, il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno dell'Assemblea Generale, che si svolgerà in Vaticano, nell'Aula del Sinodo, da lunedì 21 a giovedì 24 maggio prossimi e che sarà aperta dall'intervento del Santo Padre in dialogo con i Vescovi. In particolare, il confronto tra i membri del Consiglio ha contribuito ad approfondire contenuti e modalità di svolgimento del tema principale dei lavori (*Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo*): si intende riflettere a partire dalla cultura disegnata dalla rivoluzione digitale, che ha trasformato non soltanto il modo di comunicare – imponendo una riorganizzazione dei media tradizionali – ma anche quello di pensare, di vivere e relazionarsi. Una particolare attenzione si richiede che venga riservata alla rivalutazione del *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa* – specialmente per lo sguardo educativo che l'attraversa e agli spunti emersi nel Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

Il Consiglio Permanente ha, inoltre, messo a fuoco le tematiche che caratterizzeranno l'Assemblea Generale straordinaria, che si svolgerà pure a Roma, presso l'Aula del Sinodo in Vaticano, da lunedì 12 a giovedì 15 novembre 2018. I lavori si concentreranno essenzialmente sull'approvazione complessiva della terza edizione italiana del Messale Romano, all'interno di una riflessione più ampia sulla qualità della vita liturgica delle Diocesi. Accanto a questo tema principale, si affronterà anche la presenza e il servizio nella pastorale di presbiteri diocesani non italiani. L'intento è quello di sviluppare un'accoglienza che sia sempre meglio inserita in una progettualità e in uno spirito di autentica cooperazione missionaria tra le Chiese.

Il Consiglio Permanente ha approvato la proposta – che sarà sottoposta alla prossima Assemblea Generale – di una bozza volta ad aggiornare il Decreto generale della Cei del 1999 in materia di *Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza*.

Alla vigilia della Settimana Santa, i Vescovi hanno fatto proprio l'appello della Congregazione per le Chiese Orientali con cui viene raccomandato a tutte le comunità ecclesiali di partecipare alla Colletta del Venerdì Santo per la Terra Santa, come pure di continuare la tradizione dei pellegrinaggi, anche quale forma concreta di vicinanza e sostegno ai cristiani che vivono in Medio Oriente.

In vista dell'approvazione da parte della prossima Assemblea Generale, il Consiglio Permanente ha approvato la proposta di ripartizione – rispettivamente negli ambiti della carità, del sostentamento del clero e delle esigenze di culto e pastorale – dei fondi dell'otto per mille che perverranno nel 2018; ha esaminato il Regolamento applicativo concernente la concessione di contributi finanziari della Cei per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto; ha approvato alcuni adempimenti conseguenti alla revisione delle Norme circa il regime amministrativo dei tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale.





Infine, ha approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno pastorale 2018 - 2019.

6. NOMINE

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- › Presidente del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: S.E.R. mons. Ignazio SANNA, Arcivescovo di Oristano.
- › Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali: S.E.R. mons. Antonio Giuseppe CAIAZZO, Arcivescovo di Matera – Irsina.
- › Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto: S.E.R. mons. Stefano RUSSO, vescovo di Fabriano - Matelica.
- › Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici polacchi in Italia: mons. Jan Antoni GŁÓWCZYK (Tarnów, Polonia).
- › Coordinatore Nazionale della pastorale dei cattolici ungheresi in Italia: mons. László NÉMETH (Esztergom-Budapest, Ungheria).
- › Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici romeni di rito latino in Italia: mons. Anton LUCACI (Iași, Romania).
- › Coordinatore Nazionale della pastorale dei cattolici srilankesi in Italia: mons. Joseph Neville PERERA (Colombo, Sri Lanka).
- › Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici africani di lingua inglese in Italia: don Matthew Eze OTUOSOROCHUKWU (Orlu, Nigeria).
- › Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione (Aiart): don Walter INSERO (Roma).

Nella riunione del 19 marzo 2018, la Presidenza ha proceduto alle seguenti nomine:

- › Membri del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: Prof. don Massimo EPIS (Bergamo); Prof.ssa Sr. Mary MELONE, SFA; Prof. don Massimo NARO (Caltanissetta); Prof. don Antonio SABETTA (Termoli - Larino).
- › Co-Presidente dell'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica: S.E.R. mons. Stefano RUSSO, vescovo di Fabriano - Matelica.
- › Delegato Nazionale per i Congressi Eucaristici Internazionali: S.E.R. mons. Claudio MANIAGO, vescovo di Castellaneta, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia.

Roma, 21 marzo 2018

CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ DELLA CEI
PER L'ANNO PASTORALE 2018-2019




ANNO 2018

- 21 maggio: *Presidenza*
- 21-24 maggio: ASSEMBLEA GENERALE
- 13 giugno: *Presidenza*
- 24 settembre: *Presidenza*
- 24-26 settembre: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
- 12 novembre: *Presidenza*
- 12-15 novembre: ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA (Roma)

ANNO 2019

- 14 gennaio: *Presidenza*
- 14-16 gennaio: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
- 1 aprile: *Presidenza*
- 1-3 aprile: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
- 20 maggio: *Presidenza*
- 20-23 maggio: ASSEMBLEA GENERALE
- 12 giugno: *Presidenza*
- 23 settembre: *Presidenza*
- 23-25 settembre: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE



71^a ASSEMBLEA GENERALE
ROMA, 21 – 24 MAGGIO 2018
COMUNICATO FINALE

Un incontro prolungato di riflessione e dialogo tra il santo Padre e i Vescovi ha aperto la 71^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita nell’Aula del Sinodo della Città del Vaticano da lunedì 21 a giovedì 24 maggio 2018, sotto la guida del cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia – Città della Pieve. L’intervento con cui quest’ultimo ha introdotto i lavori ha offerto ai Pastori spunti per il confronto e l’approfondimento sulla situazione del Paese, nella volontà di rilanciare l’apporto della Dottrina sociale della Chiesa, quale strumento formativo per un autentico servizio al bene comune.

Il tema principale dell’Assemblea ruotava attorno alla questione: Quale presenza ecclesiale nell’attuale contesto comunicativo. I contenuti, affidati a una relazione centrale, sono stati approfonditi nei gruppi di lavoro – che hanno sottolineato l’importanza di percorsi educativi e formativi per abitare da credenti questo tempo – e condivisi nella restituzione e nel dibattito conclusivo.

Nel corso dei lavori assembleari si è fatto il punto sui contenuti e le iniziative della Chiesa italiana nel cammino verso la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicato a I giovani, la fede e il discernimento vocazionale (Roma, 3 – 28 ottobre 2018). Sono stati eletti i rappresentanti della Cei, chiamati a prendervi parte.

L’Assemblea Generale ha approvato un aggiornamento del Decreto generale Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza. Tale aggiornamento ha ottenuto la necessaria recognitio della Santa Sede. Si è dato spazio ad alcuni adempimenti di carattere amministrativo: l’approvazione del bilancio consuntivo della Cei per l’anno 2017; l’approvazione della ripartizione e dell’assegnazione delle somme derivanti dall’otto per mille per l’anno 2018; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2017, dell’Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

Sono state aggiornate le Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Cei per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto.

L’Assemblea ha eletto i Presidenti della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi e della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali.

Distinte comunicazioni hanno riguardato la verifica e le prospettive del Progetto Policoro; un aggiornamento circa la riforma del regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici in materia matrimoniale; la situazione dei media Cei; la Giornata per la Carità del Papa (24 giugno 2018) e la Giornata Missionaria Mondiale (21 ottobre 2018). È stato presentato il calendario delle attività della Cei per il prossimo anno pastorale.

Hanno preso parte ai lavori 233 membri, 39 Vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia – mons. Emil Paul Tscherrig – 22 delegati di Conferenze Episcopali estere, 24 rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale per le Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal card. Gualtiero Bassetti, nella Basilica di San Pietro.

1. A TU PER TU CON IL SUCCESSORE DI PIETRO

Tre preoccupazioni papa Francesco ha condiviso ai Vescovi nell'intervento con cui ha aperto i lavori della 71^a Assemblea Generale.

Innanzitutto, quella per la crisi delle vocazioni. Al riguardo, il Papa ha parlato di «emorragia», riconducendola al «frutto avvelenato» della cultura del provvisorio, del relativismo e della dittatura del denaro, oltre che alla diminuzione delle nascite, agli scandali e alla tiepidezza della testimonianza. Ha, quindi, suggerito «una più concreta e generosa condivisione *fidei donum* tra le Diocesi italiane».

Una seconda preoccupazione concerne la gestione dei beni della Chiesa. Dopo aver riconosciuto che «nella Cei si è fatto molto negli ultimi anni sulla via della povertà e della trasparenza», ha riaffermato il dovere di una testimonianza esemplare anche in questo ambito.

Infine, una terza preoccupazione è relativa alla questione della riduzione delle Diocesi italiane, «argomento datato e attuale». Su questo argomento, come sui molti sollevati dalle domande dei Vescovi, il confronto con il Santo Padre è proseguito a porte chiuse per un paio d'ore.

2. FEDELITÀ AL TERRITORIO E RESPIRO EUROPEO

Negli interventi dei Vescovi – seguiti all'*Introduzione* ai lavori, offerta dal cardinale Presidente – ha preso volto un Paese segnato da pesanti difficoltà. Sono frutto della crisi economica decennale – con la mancanza di sicurezza lavorativa e mala-occupazione – e di un clima di smarrimento culturale e morale, che mina la coscienza e l'impegno solidale. Non si fatica a rinvenirne traccia nel sentimento d'indifferenza per le sorti altrui e nelle tensioni che incidono sulla qualità della proposta politica e sulla stessa tenuta sociale.

Al riguardo, i Vescovi hanno sottolineato che la debolezza della partecipazione politica dei cattolici è espressione anche di una comunità cristiana poco consapevole della ricchezza della Dottrina sociale e, quindi, poco attiva nell'impegno pre-politico. Di qui la volontà di una conversione culturale – sulla scia dell'esperienza delle Settimane Sociali – che sappia dare continuità alla storia del cattolicesimo politico italiano, testimoniata da figure alte per intelligenza e dedizione. In particolare, è stata ricordata l'attualità del beato Giuseppe Toniolo che – in un'analoga situazione socio-politica – seppe farsi promotore di cultura cristiana, di un'etica economica rispettosa della persona, della famiglia e dei corpi sociali intermedi.

Con la disponibilità a riscoprire e “abitare” un patrimonio di documenti che testimoniano la particolare sensibilità della Chiesa italiana per l'aspetto politico dell'evangelizzazione, i Vescovi si sono impegnati ad aiutare quanti sentono che la loro fede, senza il servizio al bene comune, non è piena. La ricostruzione – è stato evidenziato – parte da un'attenzione a quanti, a livello locale, con onestà e competenza amministrano la cosa pubblica, senza smarrire uno sguardo ampio e una cornice europea.





A tale duplice fedeltà i Pastori hanno richiamato anche i protagonisti dell'attuale stagione politica, ricordando loro che per guidare davvero il Paese è necessario conoscerlo da vicino e rispettarne la storia, la tradizione e l'identità.

Anche la proposta, presentata dal cardinale Presidente, di un *Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo*, è stata condivisa in maniera convinta dall'Assemblea Generale. Nelle parole dei Vescovi è emersa la preoccupazione per tante situazioni di instabilità politica e di criticità dal punto di vista umanitario, a fronte delle quali come Chiesa si avverte l'importanza di porre segni che alimentino la riconciliazione e il dialogo. È stata espressa la volontà di costituire a breve un Comitato operativo, che valorizzi quanto già in essere e consideri con attenzione l'incontro che papa Francesco vivrà a Bari il prossimo 7 luglio.

3. DA CREDENTI NEL CONTINENTE DIGITALE

Di fronte allo scenario creato dai new media l'atteggiamento espresso dai Vescovi è di *simpatia critica*, intuendone sia i rischi che le opportunità.

Approfondendo i contenuti della relazione principale – *Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo*, affidata al Prof. Pier Cesare Rivoltella – e nella consapevolezza di quanto la comunicazione interpelli la pastorale ordinaria, i gruppi di studio sono stati animati dall'esigenza educativa, nell'intento di verificare come sia possibile articolare la comunicazione *della e nella* Chiesa ricavandone spunti per la riflessione teologica, l'attitudine educativa e la progettazione pastorale.

I Pastori hanno evidenziato come non si debba pensare che il problema della comunicazione del Vangelo nell'odierna società sia rappresentato dal mezzo, dal linguaggio, dalla capacità di utilizzo delle più moderne tecnologie, perdendo di vista l'essenziale, cioè l'esperienza evangelica. C'è bisogno di ascolto – è stato sottolineato – come condizione permanente; c'è bisogno di raccontare la vita, le storie delle persone attraverso le quali passa il messaggio: oggi più di ieri è il tempo dei testimoni. Sicuramente nella missione della Chiesa, che resta nel tempo immutata nel suo nucleo di fedeltà al Vangelo, è necessario comprendere come colmare il divario tra l'accelerazione della tecnologia e la capacità di afferrarne il senso profondo: le forme della liturgia della catechesi e più in generale della pedagogia della fede si trovano oggi di fronte a una dimensione antropologica nuova e, pertanto, presuppongono un'adeguata inculturazione della fede.

Tra le proposte emerse, l'investimento in una formazione progressiva, sostenuta con la realizzazione di contenuti digitali di qualità e materiale didattico. Un'ipotesi percorribile concerne l'opportunità di valorizzare, integrandolo saggiamente, il Direttorio *Comunicazione e missione*. Il cinema e il teatro, le sale di comunità, sono considerate come veicolo di cultura e di possibile formazione.

È stato anche suggerito di potenziare i servizi di collegamento e condivisione tra le parrocchie e le diocesi, creando gradualmente le condizioni per una

nuova cultura della comunicazione nel servizio pastorale. Un'opportunità in tal senso potrà essere rappresentata dalla collaborazione tra gli Uffici della Cei e l'Università Cattolica nell'ambito della formazione.

In questa direzione alcune iniziative sono già in atto e altre sono in fase di progettazione per una sensibilizzazione delle comunità sul tema dell'educazione digitale.

In sintesi, dai Vescovi è emersa la necessità e la fiducia di saper individuare in questo contesto nuove prospettive per essere comunità cristiana viva e attrattiva.



4. CON IL VANGELO SUL PASSO DEI GIOVANI

L'Assemblea Generale ha fatto il punto sul cammino della Chiesa italiana verso il Sinodo dei Vescovi, che si terrà a Roma in ottobre, dedicato a *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Nel confermare la centralità dell'impegno educativo, i Pastori avvertono la responsabilità di testimoniare ai giovani ragioni di vita, coinvolgendoli nell'esperienza cristiana; di curare legami ed affetti, qualificandoli con l'appartenenza ecclesiale; di favorire la crescita e la maturazione dei ragazzi aiutandoli a scoprire la ricchezza del servizio agli altri.

In particolare, sulla scorta del *Documento preparatorio* e del *Questionario*, l'anno 2017 ha visto le Diocesi promuovere un discernimento pastorale, relativo alle pratiche educative presenti nel tessuto ecclesiale. Una seconda tappa si è focalizzata maggiormente sull'ascolto delle nuove generazioni, anche attraverso un portale dedicato (www.velodicoio.it). A tale attenzione ha dato un contributo essenziale la riunione presinodale, convocata a Roma dal Santo Padre nei giorni precedenti la Domenica delle Palme di quest'anno. Mentre a giugno è atteso l'*Instrumentum laboris*, 183 Diocesi hanno accolto la proposta del Servizio Nazionale per la pastorale giovani di organizzare pellegrinaggi a piedi, lungo itinerari che valorizzano la tradizione e la spiritualità locale. L'esperienza culminerà a Roma nell'incontro con papa Francesco e i rispettivi Pastori (11 – 12 agosto 2018).

L'Assemblea Generale ha eletto quattro Vescovi Membri effettivi e due Vescovi Membri supplenti in qualità di suoi rappresentanti alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (Roma, 3 – 28 ottobre 2018).

5. ADEMPIMENTI DI CARATTERE GIURIDICO-AMMINISTRATIVO

L'Assemblea Generale ha approvato un aggiornamento del *Decreto generale Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza*, risalente al 1999. Il passaggio era necessario per rendere tale testo conforme – nel rispetto dell'autonomia della Chiesa e della peculiare natura dei suoi enti e delle sue attività – al Regolamento dell'Unione europea in materia di protezione dei dati personali, che diventa applicabile in tutti i Paesi membri a partire dal 25



maggio di quest'anno. L'aggiornamento votato ha prontamente ottenuto la necessaria recognitio della Santa Sede.

Come ogni anno, i Vescovi hanno provveduto ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della Cei per l'anno 2017; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2018; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero, relativo al 2017.

Sono state aggiornate le nuove *Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Cei per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto*, che mirano a disciplinare in modo uniforme i contributi finanziari concessi dalla Cei per la tutela dei beni culturali ecclesiastici, gli interventi sugli edifici esistenti e la nuova edilizia di culto.

6. COMUNICAZIONI E INFORMAZIONI

Una prima comunicazione si è concentrata sul *Progetto Policoro*, rispetto al quale il Consiglio Permanente nei mesi scorsi ha avviato una verifica per individuare le prospettive con cui proseguirlo. Tra gli elementi positivi sono emersi: la possibilità, con tale strumento, di raggiungere giovani spesso "lontani" con il volto di una Chiesa attenta ai bisogni reali e coinvolta nelle storie di vita; la qualità del livello formativo; la generatività – sulla scorta anche del mandato della Settimana Sociale di Cagliari – attraverso l'accompagnamento alla creazione di impresa e la nascita di gesti concreti.

Un'altra comunicazione ha riguardato i media della Conferenza Episcopale Italiana, che quest'anno celebrano anniversari significativi: i cinquant'anni di *Avvenire*, i trenta dell'*Agenzia Sir*, i venti di *Tv2000* e del Circuito radiofonico *InBlu*. Come sottolineava il cardinale Presidente nell'udienza che all'inizio di maggio papa Francesco ha concesso alla famiglia di *Avvenire*, «in un momento di repentine trasformazioni, queste tappe sono un richiamo a far sempre più nostre le indicazioni del Santo Padre a ricercare e promuovere una maggiore sinergia tra i nostri media, per una presenza qualificata e significativa, capace di informare e di formare». Di questa volontà è segno il nuovo portale www.Ceinews.it, online dallo scorso 10 maggio. Promosso e realizzato dall'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali – con il supporto del Servizio Informatico – oltre a produrre alcuni contenuti mirati, fa soprattutto sistema di quelli prodotti dalle testate della Cei. Il portale nasce soprattutto per rispondere all'esigenza di approfondire la posizione della Chiesa italiana su tematiche legate al dibattito pubblico, quali la vita, la famiglia, il lavoro. L'obiettivo è quello di partire dalla notizia per andare oltre la notizia e offrire percorsi di senso, aggregando contenuti in base a una linea editoriale.

All'Assemblea è stato fornito un aggiornamento circa la riforma del regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici in materia matrimoniale.

Un'informazione ha riguardato la *Giornata per la Carità del Papa*, che si celebra domenica 24 giugno 2018, quale segno concreto di partecipazione alla

sollecitudine del vescovo di Roma a fronte di molteplici forme di povertà. I dati relativi alla raccolta italiana relativa al 2017 ammontano a euro 2.303.925,26 – comprensivi di euro 371,300,04 presentati dalla Cei come offerta per l'Ucraina – a cui vanno ad aggiungersi i contributi devoluti ai sensi del can. 1271 del Codice di Diritto Canonico: si tratta di euro 4.020.300,00 (4 milioni dalla Cei e 20.300,00 dall'Arcidiocesi di Genova). I media ecclesiali – dalle testate della Cei ai *settimanali diocesani* associati alla Fisc – sosterranno con impegno l'iniziativa. Il quotidiano *Avvenire*, in particolare, vi devolverà anche il ricavato delle vendite di quella giornata.



Domenica 21 ottobre 2018 si celebra la *Giornata Missionaria Mondiale*. Nella comunicazione offerta all'Assemblea Generale, si sottolinea come sia il momento in cui ogni Chiesa particolare rinnova la consapevolezza del proprio impegno nei confronti dell'evangelizzazione universale. Ne è parte anche l'adesione alla Colletta – da chiedere a tutte le parrocchie – quale manifestazione di concreta solidarietà nei confronti delle Chiese di missione, attraverso la partecipazione al Fondo universale di solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie. Lo scorso ottobre la somma raccolta è stata di 6.281.436,50 euro.

All'Assemblea Generale è stato, infine, presentato il calendario delle attività della Cei per l'anno pastorale 2018 - 2019.

7. NOMINE

Nel corso dei lavori l'Assemblea Generale ha provveduto alle seguenti nomine:

- › Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. mons. Erio CASTELLUCCI, arcivescovo abate di Modena - Nonantola.
- › Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: S.E. mons. Domenico POMPILI, vescovo di Rieti.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 23 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- › Presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: S.E. mons. Alfonso BADINI CONFALONIERI, vescovo di Susa.
- › Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: S.E. mons. donato NEGRO, vescovo di Otranto.
- › Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese: don Valentino SQUOTTI (Padova).
- › Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Azione Cattolica Ragazzi (Acr): don Marco GHIAZZA (Torino).
- › Presidente Nazionale maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (Fuci): Pietro GIORCELLI (Massa Carrara-Pontremoli).



› Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Apostolico Ciechi (Mac):
don Alfonso GIORGIO (Bari-Bitonto).

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 21 maggio, ha proceduto alla nomina di un membro del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica: Cav. Michele DIMIDDIO, Segretario Nazionale Agesc.

Roma, 24 maggio 2018

CALENDARIO DELLE GIORNATE
MONDIALI E NAZIONALI
PER L'ANNO 2019



Le **Giornate mondiali** sono riportate in **neretto**;
le *Giornate nazionali* in corsivo

GENNAIO

- 1° gennaio: **52^a Giornata della pace**
6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
(Giornata missionaria dei ragazzi)
17 gennaio: *30^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo
del dialogo tra cattolici ed ebrei*
18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
27 gennaio: **66^a Giornata dei malati di lebbra**
22-27 gennaio: **34^a Giornata della gioventù** (Panama)

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **23^a Giornata della vita consacrata**
3 febbraio: *41^a Giornata per la vita*
11 febbraio: **27^a Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno
in memoria dei missionari martiri*

APRILE

- 14 aprile: **34^a Giornata della gioventù**
(celebrazione nelle diocesi)
19 aprile: Venerdì santo (o altro giorno determinato dal Vescovo
diocesano) **Giornata per le opere della Terra Santa**
(colletta obbligatoria)

MAGGIO

- 5 maggio: *95^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore*
(colletta obbligatoria)
12 maggio: **56^a Giornata di preghiera per le vocazioni**
19 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico
alla Chiesa Cattolica*



GIUGNO

- 2 giugno: **53^a Giornata per le comunicazioni sociali**
28 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale
30 giugno: **Giornata per la carità del Papa**
(colletta obbligatoria)

SETTEMBRE

- 1° settembre: *14^a Giornata per la custodia del creato*
29 settembre: **105^a Giornata del migrante e del rifugiato**
(colletta obbligatoria)

OTTOBRE

- 20 ottobre: **93^a Giornata missionaria**
(colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
10 novembre: *69^a Giornata del ringraziamento*
17 novembre: **3^a Giornata dei Poveri**
21 novembre: **Giornata delle claustrali**
24 novembre: **Giornata di sensibilizzazione
per il sostentamento del clero**

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

CONSIGLIO PERMANENTE
ROMA, 24-26 SETTEMBRE 2018
COMUNICATO FINALE



Un episcopato attento a concentrarsi sulla propria natura collegiale e a rinnovare i suoi stessi organismi, così da renderli espressione e strumento di quella partecipazione da cui prende forma una Chiesa sinodale. È l'orizzonte che ha fatto da sfondo alla sessione autunnale del Consiglio Permanente, riunita a Roma da lunedì 24 a mercoledì 26 settembre 2018 sotto la guida del card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve.

I temi con cui quest'ultimo ha introdotto i lavori hanno trovato ripresa e approfondimento nei Vescovi: dall'accoglienza dei migranti alla richiesta di lavoro per i giovani, dal rilancio dell'alleanza educativa alla preoccupazione perché non cali l'attenzione sulle zone devastate dal terremoto.

Interpellati dalla designazione di Matera a Capitale europea della cultura, i membri del Consiglio Permanente si sono soffermati sul rapporto di quest'ultima con il Vangelo. Orizzonte di fondo rimane lo stile ecclesiale di papa Francesco, fatto di lungimiranza di visione ed eloquenza di gesti.

In vista della prossima Assemblea Generale straordinaria (Roma, 12 - 15 novembre 2018), il confronto ha visto i Pastori riflettere sul tema principale (Riscoprire e accogliere il dono della liturgia per la vita della Chiesa). Dell'assise, che sarà chiamata ad approvare la terza edizione italiana del Messale Romano, è stato stabilito l'ordine del giorno: prevede anche una riflessione circa la presenza e il servizio nelle Diocesi italiane di presbiteri provenienti da altri Paesi, come pure sulla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa. Nel corso dei lavori entrambi i temi sono stati oggetto di aggiornamento.

Il Consiglio Permanente ha approvato la proposta di un Comitato scientifico per la realizzazione di un Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo (Bari, novembre 2019).

Sentito il Consiglio Permanente, la Presidenza ha sottoposto al Santo Padre la proposta in vista della nomina del Segretario Generale. Nell'occasione è stato espresso l'apprezzamento a mons. Nunzio Galantino per quanto con intelligenza e zelo ha fatto a servizio della Conferenza Episcopale Italiana.

I Vescovi, infine, hanno provveduto ad alcune nomine, fra le quali quella di membri di Commissioni Episcopali e direttori di Uffici Nazionali.

1. LITURGIA, MISTERO CREDUTO E VISSUTO

Il primo compito della sessione autunnale del Consiglio Permanente è stato quello di completare la preparazione dell'Assemblea Generale straordinaria, in programma a Roma dal 12 al 15 novembre prossimo sul tema: Riscoprire e accogliere il dono della liturgia per la vita della Chiesa. Prospettive e scelte pastorali in occasione della terza edizione italiana del Messale Romano.

Nelle intenzioni dei Vescovi la nuova edizione del Messale Romano costituisce l'opportunità per una formazione capillare, che riconsegna la ricchezza



e l'irrevocabilità della riforma liturgica e i suoi punti essenziali: centralità della Parola di Dio, della Pasqua e della stessa assemblea. Ne consegue la necessità di rieducarsi a un'arte celebrativa, non soltanto evitando protagonismi o forme tradizionalistiche, ma promuovendo un'ampia ministerialità: sacerdote, lettore, animatore, cantore... si ritrovano unicamente nell'orizzonte del servizio. Qualificare in questa direzione la celebrazione significa aiutare il popolo a intuire la bellezza dell'opera di Dio e a vivere la liturgia come trasfigurazione della propria umanità.

Di qui l'attenzione posta dai Vescovi a far sì che il mistero celebrato sia mistero creduto e, in definitiva, mistero vissuto. Una liturgia capace di plasmare la vita – è stato osservato – rende la comunità cristiana testimone della fecondità del Vangelo, a partire dall'accoglienza e dalla condivisione con il povero e il bisognoso.

A partire da queste linee, il Consiglio Permanente ha convenuto sull'importanza di un testo che accompagni la pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano.

2. SE IL VANGELO INCONTRA LA CULTURA

La designazione di Matera quale Capitale europea della cultura per il 2019 – la presentazione dell'evento con il contributo specifico offerto dalla Chiesa diocesana e, più in generale da quella della Basilicata – per il Consiglio Permanente si è rivelata un'occasione per ripensare il rapporto con il Vangelo. Per un verso, si tratta di ereditare il lascito del *Progetto culturale* della Chiesa italiana e, per l'altro, di orientarlo con lo stile ecclesiale – fatto di lungimiranza della visione e di eloquenza dei gesti – che caratterizza il pontificato di papa Francesco. Uno stile che, nell'approfondimento dei Vescovi, si raccoglie attorno a tre punti nodali: la *misericordia* come forma del Vangelo, esperienza che decentra la Chiesa e, con la gioia dell'annuncio, la rende segno e strumento dell'incontro con Cristo; il *popolo di Dio* quale soggetto dell'evangelizzazione, attuata nella relazione con la cultura e la pietà popolare; la *sinodalità* come metodo della riforma della Chiesa e modo della sua presenza nel mondo, tanto da renderla luogo del Vangelo accolto e trasmesso.

Il confronto ha fatto emergere come la questione antropologica oggi richieda di procedere a partire – più che dalla dottrina – dalla vita e dall'esperienza, sulla scia dell'intervento del Santo Padre al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze come del suo dialogo con i giovani lo scorso agosto al Circo Massimo. Su questo sfondo i Vescovi avvertono la sterilità di chi si limita a ripetere gesti e parole, nella convinzione di doversi invece impegnare per individuare una strada peculiare che coniughi l'identità della Chiesa italiana – oggi compromessa da processi di secolarizzazione – con la ricchezza del Pontificato. Un percorso che – per riuscire a proporre la differenza cristiana dentro l'universale umano – richiede una pastorale territoriale, un coinvolgimento convinto degli operatori, l'apporto delle facoltà teologiche, dell'Università Cattolica e degli stessi media della Cei.

3. EDUCARE ANCORA

Un *sussidio* che aiuti le Diocesi e le comunità parrocchiali a prendere l'iniziativa per un investimento convinto nel mondo della scuola e dell'università; un *evento* culturale – da celebrarsi nell'autunno del prossimo anno – che riprenda e approfondisca il tema dell'educazione con l'intento di consegnare alla comunità la convinzione che “il tempo dell'educazione non è finito”.

Le due proposte – presentate dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università – hanno incontrato l'attenzione dei Vescovi sullo sfondo degli *Orientamenti pastorali* del decennio e nell'imminenza del Sinodo sui giovani, riprova dell'esigenza di doversi prendere cura – nuovamente e in modo nuovo – anche della scuola.

Nel confronto sono state rappresentate le difficoltà di tanti docenti nella gestione delle classi; la necessità di tornare a promuovere un'alleanza educativa con il mondo della scuola, togliendolo da un isolamento nocivo per tutti; la disponibilità dei Pastori ad alimentare un rapporto con i Dirigenti scolastici.

È emersa pure la preoccupazione per i possibili effetti di una sentenza del Consiglio di Stato, circa la possibilità di modificare in qualsiasi momento dell'anno la scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

4. UNO SGUARDO AL PAESE

In Consiglio Permanente la voce dei Vescovi si è fatta portavoce della sofferenza acuta di tanti giovani privi di lavoro o alle prese con occupazioni occasionali, prive di alcuna sicurezza. Il lavoro che manca – come il lavoro indegno – rimane una piaga che angoschia, spoglia il Paese del suo futuro, peggiora le condizioni delle famiglie e aumenta le disuguaglianze sociali. Nel sentirsi prossimi a quanti vivono questa drammatica situazione che umilia la dignità stessa delle persone, i Vescovi interpellano i responsabili della cosa pubblica, perché non si accontentino di mettere in fila promesse o dichiarazioni falsamente rassicuranti.

Analogamente, la preoccupazione si è levata a fronte delle condizioni delle zone terremotate, dei tanti piccoli borghi del centro Italia ancora privi di punti di riferimento, fra cui quello costituito dalle loro chiese: una situazione che impoverisce l'intero territorio e accentua il processo di spopolamento.

Animati dal Vangelo e dal magistero del Santo Padre, i Vescovi sono tornati ad affrontare la questione migratoria. La generosa disponibilità offerta dalle Diocesi anche lo scorso agosto in occasione della vicenda della Nave Diciotti, rafforza la convinzione di come la solidarietà – fatta di accoglienza e integrazione – rimanga la via principale per affrontare la complessità del fenomeno. Rispetto al pericolo che inquietudini e paure alimentino un clima di diffidenza, esasperazione e rifiuto, il Consiglio Permanente ha rilanciato l'impegno della Chiesa anche nel contribuire a un'Europa maggiormente consapevole delle sue radici e con questo più giusta e fraterna, capace di custodire la vita, a partire da quella più esposta.





5. Varie

Tutela minori. Ai membri del Consiglio Permanente è stato offerto un aggiornamento circa i lavori della Commissione per la tutela dei minori, costituita in seno alla Cei quale espressione della volontà di negare cittadinanza nella Chiesa a ogni forma di abuso. Con papa Francesco – al quale esprimono vicinanza e solidarietà – i Vescovi sanno quanto la corruzione morale che coinvolge sacerdoti sia motivo di grave scandalo; nel contempo, hanno espresso stima e riconoscenza per la gratuità con cui tanti preti spendono la loro vita nel servizio al popolo di Dio. Composta da esperti a vario titolo, la Commissione si è incontrata più volte nel corso dell'anno, confrontandosi anche con la corrispondente Commissione Pontificia. Il lavoro – condotto per aree (ambito della prevenzione e formazione, ambito giuridico-canonico e ambito comunicativo) – mira all'elaborazione di proposte, iniziative e strumenti da offrire alle Diocesi. Una comunicazione al riguardo è all'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale straordinaria.

Chiesa missionaria. Nel corso dei lavori il Consiglio Permanente ha affrontato il tema della cooperazione tra le Chiese. Ne sono espressione tanto i *fidei donum* partiti dalle Diocesi italiane – e di cui si avverte la difficoltà di ricambio – quanto il servizio pastorale assicurato in Italia da sacerdoti provenienti da altri Paesi. Sono collaborazioni caratterizzate dalla temporalità e regolate attraverso convenzioni tra la Chiesa che invia e quella che riceve. I Vescovi, nella volontà di rafforzare in termini evangelici e pastoralmente significativi tale esperienza, avvertono come sia reciprocamente arricchente creare tra Chiese rapporti profondi, all'insegna della comunione e dello scambio. Nel contempo, sentono la responsabilità di non spogliare le giovani Chiese di risorse formate, come pure di dover lavorare per favorire progressivamente l'integrazione delle comunità di immigrati presenti sul territorio. La tematica sarà ripresa nel corso dell'Assemblea generale di novembre.

Mare Nostrum. Il Consiglio Permanente ha approvato la proposta, presentata dal card. Bassetti, di costituire un Comitato scientifico – presieduto dallo stesso Presidente e coordinato da S.E. mons. Antonino Raspanti – per la realizzazione di un *Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo*. L'invito è rivolto ai Presidenti delle Conferenze episcopali dei Paesi costieri, con attenzione a valorizzare la ricchezza di pluralità delle tradizioni e confessioni ecclesiali. La sede scelta è Bari, la data novembre 2019.

6. NOMINE

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- › Membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università: S.E.R. mons. Daniele GIANOTTI, vescovo di Crema.

- › Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: S.E.R. mons. Luigi RENZO, vescovo di Mileto - Nicotera - Tropea.
- › Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro: don Bruno BIGNAMI (Cremona).
- › Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese: don Giuseppe PIZZOLI (Verona).
- › Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: don Giuliano SAVINA (Milano).
- › Responsabile del Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: don Leonardo DI MAURO (San Severo).
- › Membri del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Migrantes: S.E.R. mons. Guerino DI TORA, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni, Presidente di diritto; Dott. Pino FABIANO; don Carlo DI STASIO (Tivoli); don Marco Yaroslav SEMEHEN (rettore di Santa Sofia, Roma); Dott. Massimo VANNI; don Claudio VISCONTI (Bergamo); mons. Pierpaolo FELICOLO (Roma).
- › Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (Acisjf): S.E.R. mons. Domenico MOGAVERO, vescovo di Mazara del Vallo.
- › Presidente dell'Associazione Biblica Italiana (Abi): don Angelo PASSARO (Piazza Armerina).
- › Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Lupetti/Coccinelle dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (Agesci): don Valentino BULGARRELLI (Bologna).
- › Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (Aigesc): don Paolo LA TERRA (Ragusa).
- › Assistente ecclesiastico nazionale della Comunità di Vita Cristiana Italiana (Cvx Italia): P. Massimo NEVOLA, sj.
- › Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento studenti dell'Azione Cattolica Italiana (Msac): don Mario DIANA (Bari-Bitonto).
- › Coordinatore nazionale della pastorale dei greco-cattolici romeni in Italia: P. Cristian Dumitru CRISAN (Făgăraș e Alba Iulia dei Romeni, Romania).
- › Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici indiani di rito latino del Kerala in Italia: don Sanu OUSEPH (Trivandrum, Kerala, India).

Nella riunione del 24 settembre 2018, la Presidenza ha proceduto alle seguenti nomine:

- › membri del Comitato scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica: Prof. Andrea PORCARELLI; Prof.ssa Barbara ROSSI; Prof. don Giuseppe TACCONI, sdb.
- › Presidente dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani (Abei): S.E.R. mons. Francesco MILITO, vescovo di Oppido Mamertina - Palmi.
- › Presidente Nazionale dei Convegni di cultura Maria Cristina di Savoia: Sig.ra Silvana ALESIANI.





› Presbitero membro del “team pastore” nazionale dell’Associazione Incontro Matrimoniale: don Arturo CECHELE (Treviso).

Roma, 27 settembre 2018

72^a ASSEMBLEA GENERALE
ROMA, 12-15 NOVEMBRE 2018
COMUNICATO FINALE



Dal 12 al 15 novembre 2018, in Vaticano – presso l’Aula Nuova del Sinodo – si è svolta la 72^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Convocata sotto la guida del cardinale Gualtiero Basseti, ha affrontato l’approvazione complessiva della traduzione della terza edizione italiana del Messale Romano. Il tema ha trovato la sua collocazione nel quadro del cammino della riforma liturgica: nella volontà dei Vescovi, la stessa pubblicazione della nuova edizione costituisce l’occasione per un rilancio dell’impegno formativo, così da contribuire al rinnovamento di vita delle comunità ecclesiali.

L’interesse e l’apprezzamento con cui è stata accolta l’Introduzione del cardinale Presidente si sono manifestati nelle riprese e negli approfondimenti con cui i Pastori hanno focalizzato il clima sociale del Paese. Al riguardo, hanno assicurato l’impegno per la maturazione di uno sguardo di fede, attento e coinvolto nel servizio per il bene comune.

Distinte comunicazioni hanno riguardato, innanzitutto, il lavoro della Commissione della Cei che, nell’ottica della prevenzione e della formazione, lavora alla stesura di nuove Linee guida per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa. In secondo luogo – a partire dall’orizzonte della missione – i Vescovi si sono confrontati sulla presenza e il servizio nelle diocesi italiane di presbiteri provenienti da altre Chiese. Infine, è stato motivo di riflessione e approfondimento il trentesimo anniversario del documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli*.

L’Assemblea ha approvato la costituzione di due Santi Patroni.

Hanno preso parte ai lavori 224 membri, 24 Vescovi emeriti, 31 rappresentanti di presbiteri, religiosi e religiose, degli Istituti secolari e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni laicali. Tra i momenti significativi c’è stata la concelebrazione eucaristica presieduta nella Basilica di San Pietro dal card. Marc Ouellet.

A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha approvato due proposte avanzate dalla Commissione della Cei per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, il Messaggio per la prossima Giornata per la Vita e alcuni adempimenti conseguenti alla revisione delle Norme circa il regime amministrativo dei tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale. Ha inoltre provveduto ad alcune nomine.

1. MESSALE ROMANO, APPROVATA LA NUOVA EDIZIONE

L’Assemblea Generale ha approvato la traduzione italiana della terza edizione del *Messale Romano*, a conclusione di un percorso durato oltre 16 anni. In tale arco di tempo, Vescovi ed esperti hanno lavorato al miglioramento del testo sotto il profilo teologico, pastorale e stilistico, nonché alla messa a punto della *Presentazione del Messale*, che aiuterà non solo a una sua proficua ricezione, ma anche a sostenere la pastorale liturgica nel suo insieme.



Nell'intento dei vescovi, infatti, la pubblicazione della nuova edizione costituisce l'occasione per contribuire al rinnovamento della comunità ecclesiale nel solco della riforma liturgica. Di qui la sottolineatura, emersa nei lavori assembleari, relativa alla necessità di un grande impegno formativo.

La formazione è destinata ad abbracciare sia i ministri ordinati che i fedeli; diventa ancora più decisiva negli itinerari dell'iniziazione cristiana, nei Seminari e nelle proposte di formazione permanente del clero. Come è stato evidenziato, si tratta di assumere il criterio di «nobile semplicità» per riscoprire quanto la celebrazione sia un dono che afferma il primato di Dio nella vita della Chiesa. In quest'ottica si coglie la stonatura di ogni protagonismo individuale, di una creatività che sconfinava nell'improvvisazione, come pure di un freddo ritualismo, improntato a un estetismo fine a se stesso.

La liturgia, hanno evidenziato i Vescovi, coinvolge l'intera assemblea nell'atto di rivolgersi al Signore. Richiede un'arte celebrativa capace di far emergere il valore sacramentale della Parola di Dio, attingere e alimentare il senso della comunità, promuovendo anche la realtà dei ministeri. Tutta la vita, con i suoi linguaggi, è coinvolta nell'incontro con il Mistero: in modo particolare, si suggerisce di curare la qualità del canto e della musica per le liturgie.

Per dare sostanza a questi temi, si è evidenziata l'opportunità di preparare una sorta di «riconsegna al popolo di Dio del Messale Romano» con un sussidio che rilanci l'impegno della pastorale liturgica.

Il testo della nuova edizione sarà ora sottoposto alla Santa Sede per i provvedimenti di competenza, ottenuti i quali andrà in vigore anche la nuova versione del Padre nostro («non abbandonarci alla tentazione») e dell'inizio del Gloria («pace in terra agli uomini, amati dal Signore»).

2. DALL'ESPERIENZA LITURGICA L'IMPEGNO CIVILE

L'approvazione della nuova edizione del *Messale* costituiva l'asse portante della 72^a Assemblea Generale. Come tale non poteva risolversi nell'aggiornamento di un testo liturgico: l'Assemblea Generale ne ha fatto, piuttosto, l'occasione per puntare a un rinnovamento di vita delle comunità ecclesiali come del più ampio contesto sociale.

Così, riprendendo i temi dell'*Introduzione* del cardinale Presidente, i Vescovi hanno dato voce alla preoccupazione per un linguaggio corrente tante volte degradato e aggressivo; per un confronto umiliato dal ricorso a slogan che agitano le emozioni e impoveriscono la riflessione e l'approfondimento; per una polarizzazione che divide e schiera l'opinione pubblica, frenando la disponibilità a un autentico dialogo.

Ne è un esempio eclatante il modo con cui si affronta la realtà delle migrazioni, scivolando spesso in atteggiamenti di paura, chiusura e rifiuto. Con realismo i Vescovi, da una parte, hanno sottolineato come non ogni tipo di apertura sia secondo verità, per cui non si possono automaticamente stigmatizzare le ragioni di chi ne coglie soprattutto le difficoltà; dall'altra, hanno ribadito

che la solidarietà rimane la strada maestra, fatta di accoglienza doverosa e di itinerari di integrazione.

A fronte della complessità che un cambiamento d'epoca porta con sé, nei Pastori è emersa la consapevolezza di dover investire con convinzione in proposte formative, che superino la tentazione di fermarsi a qualche presa di posizione occasionale. Come è stato evidenziato in Assemblea, si tratta innanzitutto di formare la comunità alla fede, al respiro del Vangelo, alla sostanza dell'esperienza cristiana, nell'avvertenza che una coscienza formata sa farsi attenta e capace di assumersi responsabilità, quindi di spendersi per il bene comune.

Se il nuovo umanesimo, su cui si incentrava il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, diventa cultura, sarà più facile superare una visione utilitaristica, nella quale il debole è sentito come un peso e il migrante come uno straniero. E sarà più facile anche trovare parole sapienti con cui affrontare i temi in agenda, relativi al rapporto uomo – donna, al nascere, al soffrire, al fine vita.

Un ruolo decisivo nella costruzione di una nuova sensibilità nell'opinione pubblica è stato riconosciuto ai media, con il conseguente appello a sostenere e promuovere quelli d'ispirazione cattolica.

3. LOTTA AGLI ABUSI, NASCE IL SERVIZIO NAZIONALE

Il problema della protezione dei ragazzi e degli adolescenti dagli abusatori sessuali è di grande rilevanza per le famiglie e l'intera società civile. Come tale, non può che essere al centro dell'attenzione della Chiesa, che ha sempre avuto a cuore l'impegno educativo verso i più giovani.

L'Assemblea Generale ha affrontato la piaga gravissima degli abusi, facendo il punto sulle Linee guida che la Commissione della Cei per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili sta formulando nella prospettiva della prevenzione e della formazione.

Al riguardo, tra i Vescovi è viva la consapevolezza che la priorità non può essere data a una preoccupazione difensiva né al tentativo di arginare lo scandalo morale e ecclesiale, bensì ai ragazzi feriti e alle loro famiglie. Questi dovranno trovare sempre più nella Chiesa e in tutti i suoi operatori pastorali accoglienza, ascolto e accompagnamento.

Le scelte che la Chiesa italiana sta assumendo su questo tema vanno nella direzione della promozione della sensibilizzazione e della formazione di tutto il popolo di Dio a vivere in maniera matura il valore della corporeità e della sessualità. Di conseguenza, diventa necessario porre la massima attenzione nella scelta dei collaboratori laici, come pure la sorveglianza e le cautele nel contatto diretto coi minori, la serietà dei comportamenti in tutti gli ambienti e la trasparenza nei rapporti, lo spazio educativo dato alle donne o alle coppie di genitori nell'ottica della corresponsabilità. Sul fronte del clero, vengono ribaditi criteri chiari nella selezione iniziale dei candidati al ministero ordinato o alla professione religiosa, insieme a una formazione che punti alla maturità nelle relazioni affettive e nella gestione della sessualità; si avverte quanto sia





essenziale educarsi a un uso controllato e critico di internet, come – più in generale – coinvolgersi i percorsi di formazione permanente.

Le *Linee guida* chiederanno di rafforzare la promozione della trasparenza e anche una comunicazione attenta a rispondere alle legittime domande di informazioni.

La Commissione – che sottoporrà il risultato del suo lavoro alla valutazione della Commissione per la Tutela dei minori della S. Sede e soprattutto della Congregazione per la dottrina della Fede – ha l'impegno di portare le *Linee guida* all'approvazione del Consiglio Permanente, per arrivare a presentarle alla prossima Assemblea Generale. Si intende, quindi, portarle sul territorio, anche negli incontri delle Conferenze episcopali regionali per facilitare un'assimilazione diffusa di una mentalità nuova, nonché di un pensiero e una prassi comuni.

I Vescovi hanno approvato due proposte, che consentono di dare concretezza al cammino.

È stata condivisa, innanzitutto, la creazione presso la Cei di un *Servizio nazionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, con un proprio Statuto, un regolamento e una segreteria stabile, in cui laiche e laici, presbiteri e religiosi esperti saranno a disposizione dei Vescovi diocesani. Il *Servizio* sosterrà nel compito di avviare i percorsi e le realtà diocesani – o inter-diocesani o regionali – di formazione e prevenzione. Inoltre, potrà offrire consulenza alle diocesi, supportandole nei procedimenti processuali canonici e civili, secondo lo spirito delle norme e degli orientamenti che saranno contenuti nelle nuove *Linee guida*.

La seconda proposta approvata riguarda le *Conferenze episcopali regionali*. Si tratta di individuare, diocesi per diocesi, uno o più referenti, da avviare a un percorso di formazione specifica a livello regionale o interregionale, con l'aiuto del Centro per la tutela dei minori dell'Università Gregoriana.

4. COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, CRITERI DI FECONDITÀ

La missione oggi non conosce più frontiere: alla stagione dei *fidei donum* – caratterizzata dall'invio di sacerdoti italiani a diocesi mancanti di clero – è subentrata una sempre maggiore presenza di preti di altri Paesi a servizio delle diocesi italiane.

Nella sua reciprocità tale esperienza è espressione di comunione, cooperazione e scambio tra le Chiese, secondo la prospettiva evangelizzatrice rilanciata dal Concilio Vaticano II.

L'Assemblea Generale si è soffermata su questo tema per mettere a fuoco le convenzioni che regolano tale servizio. Passa, infatti, anche da una chiarezza di rapporti la condizione per una presenza feconda che arricchisca la Chiesa che accoglie e, nel contempo, riduca le difficoltà relative al necessario rientro nella diocesi di origine.

I Vescovi hanno ribadito l'importanza di muoversi secondo criteri che consentano una cooperazione ordinata, sensata e generativa, a partire da quel

discernimento nell'accoglienza, che costituisce le premesse di ogni attuazione pratica.



5. SOVVENIRE, QUESTIONE DI CHIESA

Nel novembre del 1988 l'Episcopato italiano pubblicava il documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli*. Il testo offriva un'ampia riflessione sulle nuove forme di sostentamento della Chiesa Cattolica, così come scaturivano dalla revisione del Concordato.

A trent'anni di distanza, i Vescovi hanno riaffermato i valori che soggiacciono a tale sistema di finanziamento; valori che, muovendo dalla comunione ecclesiale, chiamano in gioco un impegno di corresponsabilità – da vivere nei termini della solidarietà – e di partecipazione alla costruzione concreta della comunità.

L'anniversario è stato l'occasione per rivisitare anche un altro documento, *Sostenere la Chiesa per servire tutti*, pubblicato nel 2008 e in stretto rapporto con il precedente.

Ieri come oggi – è stato sottolineato in Assemblea Generale – per il *Sovvenire* rimane prioritaria l'educazione della comunità, a partire da un rinnovato senso di appartenenza. Altrettanto decisiva diventa la rendicontazione circa l'utilizzo delle risorse nella Chiesa, attraverso una comunicazione adeguata che lo renda sempre più accessibile a tutti.

Non è mancato l'invito a individuare proposte innovative di sostentamento da affiancare ai meccanismi dell'8xmille e delle offerte deducibili per il clero.

6. VARIE

L'Assemblea Generale ha approvato la costituzione di due Santi Patroni. La prima richiesta porta a san Leopoldo Mandić, quale patrono dei malati oncologici. Fin dagli anni '80 del secolo scorso, molti medici, ammalati e loro familiari si sono fatti portavoce del desiderio di poter invocare in modo speciale questo santo per una realtà di sofferenza – il tumore – in questo nostro tempo sempre più diffusa e angosciante. I promotori della richiesta, sostenuti da molti fedeli, hanno sottolineato come san Leopoldo – che ha sofferto molto a causa di questa malattia, affrontandola con serenità, spirito di fiducia e abbandono nella bontà divina – possa essere indicato come un esempio nella prova della malattia e come un intercessore presso Dio per invocare il dono della guarigione.

La seconda richiesta riguarda Santa Rosa da Viterbo quale patrona della Gioventù Francescana d'Italia. Si tratta di una giovanissima laica, molto vicina agli ideali di San Francesco d'Assisi, morta nel 1251. Oggi viene proposta quale modello di vita evangelica da imitare per camminare sulla strada tracciata dal Poverello di Assisi e da santa Chiara ed essere sostenuti in un cammino di vita cristiana coerente e coraggiosa.



All'approvazione dell'Assemblea Generale deve ora seguire la conferma della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Il *Consiglio Permanente*, riunitosi a margine dei lavori assembleari, ha approvato due proposte avanzate dalla Commissione della Cei per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, il Messaggio per la Giornata per la Vita (3 febbraio 2019) e alcuni adempimenti conseguenti alla revisione delle Norme circa il regime amministrativo dei tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale. Ha inoltre provveduto ad alcune nomine.

7. NOMINE

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 14 novembre, ha provveduto alle seguenti nomine:

- › Membro della Commissione Episcopale per il laicato: S.E.R. mons. Luigi VARI, Arcivescovo di Gaeta.
- › Membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo: S.E.R. mons. Derio OLIVERO, vescovo di Pinerolo.
- › Rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana nel Consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: S.E.R. mons. Stefano RUSSO, Segretario Generale della Cei e vescovo di Fabriano - Matelica.
- › Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto: S.E.R. mons. Franco LOVIGNANA, vescovo di Aosta.
- › Presidente del Consiglio nazionale di Pax Christi - Movimento Cattolico Internazionale per la pace: S.E.R. mons. Giovanni RICCHIUTI, Arcivescovo-vescovo di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti.

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 12 novembre 2018, ha proceduto alle seguenti nomine:

- › Co-Presidente dell'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica: S.E.R. mons. Franco LOVIGNANA, vescovo di Aosta.
- › Assistente ecclesiastico nazionale del Centro Sportivo Italiano (Csi): don Alessio Cirillo ALBERTINI (Milano).

Roma, 15 novembre 2018.

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO



COMUNICATO STAMPA

Zelarino (Venezia), 6 marzo 2018

VESCOVI DEL NORDEST: COME LA CHIESA VIVE LA CARITÀ

A confronto oggi con la delegazione regionale della Caritas

Rinnovato l'organico del Tribunale ecclesiastico regionale triveneto, confermato mons. Zambon nell'incarico di Vicario giudiziale

L'incontro-dialogo dei Vescovi del Nordest con alcuni rappresentanti della delegazione regionale della Caritas – guidata da don Marino Callegari e che riunisce i direttori delle Caritas diocesane di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige – è stato al centro della mattinata dei lavori odierni della Conferenza Episcopale Triveneto a Zelarino (Venezia) ed ha rappresentato l'occasione di riflettere sull'impegno e sul compito dell'intera comunità cristiana nel vivere e testimoniare la carità.

La delegazione regionale della Caritas, in questi anni, si è molto impegnata – come realtà di servizio per le Diocesi e di collegamento con la Caritas Italiana – a sviluppare ed approfondire il carattere pastorale ed educativo delle Caritas diocesane per adeguare e ricollocare ogni azione ed attività ai tempi e ai bisogni attuali, anche con un notevole sforzo per realizzare centri e punti di ascolto attrezzati e competenti ed investire nella formazione di Caritas parrocchiali che siano luoghi di riferimento e “di pensiero” da cui possono trarre origine azione e sensibilità caritativa delle singole comunità ecclesiali.

Importanti sono i continui e sempre più ricercati momenti di confronto e collaborazione con gli altri Uffici pastorali, per vincere così possibili frammentazioni e riaffermare l'unitarietà dell'azione pastorale della Chiesa. Nello stesso tempo, accanto al lavoro ecclesiale, è stato sottolineato come le Caritas dioce-



sane siano quotidianamente “esposte” sul versante civile ed istituzionale che sempre più preme e interpella – non senza qualche elemento problematico – la Caritas e l’intera Chiesa su settori e contesti “sensibili” e molto visibili anche di fronte all’opinione pubblica (ad esempio sui temi dell’immigrazione e delle nuove marginalità).

Nel corso dell’incontro e del dialogo, Vescovi e delegazione Caritas hanno poi introdotto alcune questioni di fondo e di prospettiva che richiedono particolare approfondimento: il futuro e lo sviluppo delle esperienze di volontariato (soprattutto giovanile), l’introduzione e la sperimentazione di forme strutturali e sistemiche di contrasto e lotta alla povertà (v. reddito di inclusione) che danno centralità agli Enti locali, i cambiamenti radicali previsti nel Terzo Settore con la riforma in atto, il rapporto delle Chiese locali con opere, strumenti e “bracci operativi” di diversa forma giuridica ed istituzionale per gestire e portare avanti i diversi servizi, le modalità di gestione delle emergenze su cui le Caritas sono abitualmente coinvolte (v. flussi migratori che interessano il Nordest).

Nella seconda parte della riunione odierna i Vescovi hanno, inoltre, provveduto a rinnovare – con nomina quinquennale - l’organico degli operatori impegnati nel Tribunale ecclesiastico regionale triveneto (Tert); in particolare è stato confermato, per il prossimo quinquennio, mons. Adolfo Zambon (della Diocesi di Vicenza) nell’incarico di Vicario giudiziale.

COMUNICATO STAMPA



Torreglia (Padova), 18 settembre 2018

PASTORALE SUL TERRITORIO, CARITAS E QUESTIONE MIGRANTI

I Vescovi del Nordest sono ritrovati il 17 e 18 settembre a Villa Immacolata - Torreglia (Padova) per una riunione più prolungata della Conferenza Episcopale Triveneto (Cet). Dopo un iniziale tempo dedicato alla meditazione e condivisione spirituale, i Vescovi si sono confrontati su un tema sempre più presente e sotto attenzione nella vita pastorale di queste Chiese: la situazione presente e futura delle comunità parrocchiali, le nuove forme di cura pastorale del territorio -- unità o collaborazioni pastorali ecc. -- nella realtà attuale che risente della diminuzione del clero in attività e delle vocazioni (con le relative conseguenze) assieme alla fatica e, talora, anche alla diminuzione dei fedeli laici.

La necessaria riflessione su questi aspetti – ha affermato il patriarca di Venezia e presidente della Cet Francesco Moraglia nel corso del dialogo – “ci aiuti a realizzare una nuova immagine di Chiesa non determinata solo dalle urgenze ma più corrispondente alle vocazioni e ai ministeri ecclesiali, soprattutto riscoprendo e valorizzando la dimensione battesimale e la comunità come soggetto pastorale”. Nel confronto tra i Vescovi sono emerse tra l’altro le seguenti riflessioni: lo smarrimento esistente tra quello che la parrocchia è stata per lungo tempo e ciò che è adesso, la fraternità tra i sacerdoti e nella comunità cristiana, i ministeri dei fedeli laici e la loro collaborazione con i sacerdoti, la necessità di non far mancare mai il primo e secondo annuncio del Vangelo non lasciandosi ingabbiare dalle urgenze e soluzioni organizzative per rispondere meglio alle domande di senso che continuano ad essere nel cuore del popolo di Dio e favorire l’incontro con il Signore Gesù che ama e salva, ravvivare la fiducia nell’ascolto della Parola di Dio che saprà suggerire e inventare qualcosa di nuovo e ciò che è veramente importante oggi per rigenerare le comunità cristiane.

A seguire, dopo aver svolto, in questi ultimi tempi, un lavoro di analisi su organizzazione e attività delle Caritas diocesane e di ascolto della Delegazione Caritas del Nordest, i Vescovi hanno deciso di indirizzare alla stessa Delegazione una lettera nella quale esprimono apprezzamento e incoraggiamento per l’impegno in atto e il proficuo servizio reso. Raccomandano, in particolare, di privilegiare sempre la funzione pedagogica e formativa della Caritas - per l’animazione dell’intera comunità cristiana nella testimonianza della carità - in quanto sempre più urgente e preziosa, nonché di curare con attenzione e discernimento i rapporti con tutti i soggetti collegati (diversi da Caritas) mantenendo chiara l’attribuzione di compiti e responsabilità. Hanno, inoltre,



richiamato l'importanza di garantire sempre massima trasparenza e correttezza nell'uso delle risorse provenienti dai fedeli, dall'otto per mille o da altre fonti.

In riferimento alle questioni legate all'immigrazione, i Vescovi del Triveneto hanno, infine, manifestato apprezzamento per quanto le comunità cristiane dei nostri territori hanno fatto e stanno facendo in quest'ambito. Per i Vescovi “come cristiani, e come ricordava anche recentemente papa Francesco, non possiamo chiudere gli occhi su cause e riflessi di un fenomeno così vasto e complesso. Le nostre comunità cristiane sono chiamate ad aiutare la nostra società a trovare le forme e le modalità più valide e dignitose per realizzare un'accoglienza ragionevole e umana”.

LA PAROLA DEL VESCOVO



IL CARISMA DELL'UMILTÀ L'UMILTÀ HUMUS FECONDO DELLA SPIRITUALITÀ PRESBITERALE E DELLE UNITÀ PASTORALI

Cattedrale, 15 febbraio 2018
Ritiro del Clero per la Quaresima

Carissimi confratelli presbiteri, diocesani e religiosi, carissimi seminaristi, la Quaresima è sicuramente il tempo liturgico più idoneo e propizio per la conversione. Vi risuonano fin dall'inizio appelli del calibro: "Il tempo è compiuto. Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15); "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio [...] Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio [...] Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza" (2 Cor 5,20; 6,1.2b).

La condizione radicalmente necessaria, senza la quale la conversione è impossibile, è l'umiltà, l'unica strada che conduce all'incontro con l'*humilis Deus* (così lo definisce più e più volte sant'Agostino).

L'*humilis Deus*, Cristo incarnato e morto per crocifissione, è sicuramente per noi il modello di una umanità riuscita al massimo delle sue potenzialità perché improntata sull'umiltà. Come a dire che uno è autenticamente cristiano, è autenticamente prete nella misura della sua umiltà.



CONTESTUALIZZAZIONE BIBLICA

Prima di procedere nella riflessione sull'umiltà con possibili ricadute sulla nostra spiritualità di pastori d'anime e di evangelizzatori nell'oggi, è opportuno lasciarci interpellare dalla Parola di Dio proprio sull'umiltà, per prendere coscienza di quale importanza venga riservata dalla Parola di Dio all'umiltà.

E partiamo dal focus dell'umiltà, dalla personificazione dell'umiltà, **Gesù Cristo**, la cui umiltà rivela tutta la potenza di salvezza e la carica di umanizzazione insita nell'umiltà stessa.

Il nerbo della sua umiltà è dato, ovviamente, dal mistero dell'incarnazione, messo in luce dall'evangelista Giovanni: "E il Verbo si è fatto carne" (Gv 1,14): un abbassamento fino al paradosso! Quel senso di abbassamento che Paolo ha evidenziato nella lettera ai Filippesi: "Avete in voi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso (la *kenosis!*) assumendo la condizione di servo diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e ad una morte in croce. Per questo Dio lo ha esaltato" (Fil 2,5-9). Si è spogliato delle sue prerogative divine, abbassandosi fino alla condizione dello schiavo, nella quale si è immerso.

Gesù si è talmente abbassato, si è fatto talmente umile che non solo si è incarnato ed è stato crocifisso, ma si è fatto per noi Eucaristia, senza nemmeno le apparenze umane, ma unicamente quelle sacramentali del pane e del vino capaci di segnalare il vero contenuto spirituale: il suo essere puro nutrimento. L'umiltà infatti è essenzialmente donazione di sé come espressione di amore: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito", mistero pasquale fatto Eucaristia, l'abisso della *kenosis*.

Tutta la vita di Gesù, con la sua sensibilità e le sue attenzioni, è stata improntata sull'umiltà, vissuta come obbedienza al Padre, avendo svuotato per così dire se stesso della sua volontà autonoma: "Non sapevate che io devo essere occupato nell'Affare del Padre mio?" (Lc 2,49); "Io faccio sempre le cose che sono gradite al Padre" (Gv 8,29).

L'umiltà gli era così congeniale, in quanto uomo, da proporsi come modello di umiltà, dell'umiltà vera, la quintessenza delle virtù, con la quale ogni altra virtù trova il proprio fondamento, senza la quale anche le altre virtù perdono di consistenza. Per questo Gesù si presenta modello della sola virtù dell'umiltà, abbinata ad una sua inscindibile manifestazione, qual è la mitezza: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29).

In effetti, Gesù ha concentrato in sé tutte le caratteristiche dell'umiltà, così come è stata delineata dalla rivelazione e vissuta da alcuni personaggi della Bibbia. Passiamo in rassegna alcuni testi biblici significativi che fanno risaltare l'umiltà:

"Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi teme la mia Parola" (Is 66,2); "chi ha occhio altero e cuore superbo non lo potrò sopportare" (Sal 101,5); "Il Signore protegge gli umili" (Sal 101,5); "Non si esalta il mio cuore [...] resto quieto e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre" (Sal 130,

1-2); “Eccelso è il Signore, ma guarda verso l’umile; il superbo invece lo riconosce da lontano” (*Sal* 138,6).

L’umiltà che nell’Antico testamento ha i suoi esempi singolari negli *anawin*, i poveri di *Jaweh*, gli umili, proprio nel passaggio tra Antico e Nuovo Testamento, trova due testimoni singolari in Giovanni il Battista e in Maria.

Giovanni Battista: “io non sono il messia ... sono voce” (cfr *Gv* 1,19-34), dunque a servizio della Parola, del Messia che viene indicato come “l’amico dello sposo esulta di gioia per la voce dello sposo. Lui deve crescere io invece diminuire” (*Gv* 3,29.30); Giovanni il Battista è finalmente felice di diminuire in funzione dello Sposo, il Messia Gesù, lui fino a scomparire.

Maria: “Dio ha guardato all’umiltà della sua serva [...] grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente (Dio fa cose grandi solo negli umili) ... ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha innalzato gli umili (*Lc* 1,48.49.51.52).

Il Nuovo Testamento è una sinfonia all’umiltà: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso” (*Lc* 9,23); la parabola del servo inutile, cioè non necessario, non indispensabile, non insostituibile (cfr *Lc* 17, 10); “Chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato” (*Lc* 18,9-14: parabola del fariseo e del pubblicano; il pubblicano si riconosce nella situazione di insolvenza, di debitore, di peccatore bisognoso di salvezza: ha coscienza dell’infinita distanza tra creatura e creatore); “gareggiate nello stimarvi a vicenda .. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile” (*Rm* 12,10.16); “non vi gonfiate di orgoglio [...] Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se tu non l’avessi ricevuto?” (*1 Cor* 4,7); “la carità non si gonfia di orgoglio” (*1 Cor* 13,4); “Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di satana per percuotermi, perché io non monti in superbia [...] : ti basta la mia grazia” (*2 Cor* 12,7-9); “non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria. Ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stessi” (*Fil* 2, 3); “rivestitevi di sentimenti di misericordia, di umiltà ...” (*Col* 3,2-13); “comportatevi in maniera degna della vostra chiamata che avete ricevuta, con ogni umiltà, dolcezza e longanimità” (*Ef*, 4,2); “Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili (*Pro* 3,34). Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi” (*1 Pt* 5,5.7); “Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia ... Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà” (*Gc* 4,6.10).

DIO RESISTE AI SUPERBI E DÀ GRAZIA AGLI UMILI

Dunque “Dio resiste ai superbi”; la superbia è come il leone ruggente che va in cerca di chi divorare” (*1 Pt* 5,8).

L’attuale corrente culturale, turbinosamente torrenziale e travolgente, va nella direzione di quella superbia che è ipertrofia del proprio io (l’oltre uomo, il dio io, l’idolatria di sé, il mito di sé, il narcisismo, l’infatuazione di sé, con-





centra tutto su di sé, emergente dal mazzo) che si iper-esalta. È capocordata di tante succursali, efflorescenze e gregari, cui diamo un nome: l'autoreferenzialità (che concentra tutto su di sé); l'arrivismo, la bramosia del successo (con fans e applausi per sé), del potere economico, politico e culturale; l'arroganza e la permalosità che non accetta osservazioni e critiche; il disprezzo degli altri e delle iniziative e degli interventi degli altri; la sopraffazione che mette a tacere gli interlocutori; le vampate di gelosia e di invidia (cfr. Saul e Davide: se la gente si sbilancia e si permette un apprezzamento per un altro), l'arroganza di avere sempre l'ultima parola, averla sempre vinta; l'insensibilità egoista, l'animosità, l'indisponibilità al perdono; l'esigere sempre le scuse; la sindrome da messia salvatore del momento, come *leaders* di un proprio "mannello" al dire di sant'Agostino, il quale aggiungeva: "la madre di tutte le divisioni e la radice di tutti i mali è la superbia".

"DIO DÀ GRAZIA AGLI UMILI"

Umiltà nella lingua italiana evoca homo, e, a sua volta, *humus*! Siamo l'Adamo, tratto dalla terra; l'umile ha coscienza di essere un essere umano, (e lo si tocca con mano quando la salute traballa e gli acciacchi della vecchiaia si fanno sentire ed hanno il sopravvento; soprattutto quando, come è appena capitato a don Gian Pietro Fasani, ci si trova impotenti di fronte al morire inesorabile). Umiltà nella lingua greca si dice *tapeinusune*: abbassamento, evoca *kenosis*, *upo akouo*, *upo tasso*.

- › L'umiltà è propria di chi partecipa dell'essere di Cristo fondamento dell'edificio della Chiesa e radice dell'albero della santità, realtà che affonda nell'*humus*!
- › L'umiltà focalizza tutto su Dio, come la superbia focalizza tutto su se stessi: Lui ha fatto in me cose grandi [...] Se non freniamo l'opera di Dio con la superbia, autoreferenzialità e testardaggine, Dio farà grandi cose della nostra diocesi.
- › L'umiltà ci converte e ci tiene convertiti al Dio umile.
- › L'umiltà ci rende sereni anche quando ci sentiamo impotenti di fronte a problematiche umanamente insolubili, perché affida a Dio la soluzione, secondo il principio "Getta nel Signore ogni tuo affanno, ed egli sarà il tuo sostegno" (*Sal 54; 1 Pt 5,7*).
- › L'umiltà è accettazione della realtà come principio di incarnazione; di conseguenza, sotto il profilo pastorale, l'umiltà è accettazione serena e riconoscente della realtà territoriale e pastorale, quella affidata dall'obbedienza ecclesiale, così come è.

I FRUTTI MATURI DELL'UMILTÀ
A SERVIZIO DELLA FRATERNITÀ SACERDOTALE
E DELLA PASTORALE EVANGELIZZANTE



Poiché conosce le proprie fragilità, incoerenze e peccati, e non vuole essere zimbello di nessuno, l'umile evita tutti i chiacchiericci, le maldicenze, le calunnie, i giudizi malevoli, le sentenze irrevocabili; non si atteggia a censore degli altri, ma si sforza di mettersi nei panni degli altri con i loro travagli e sofferenze.

- › L'umile non tiene conto del male ricevuto.
- › L'umile ringrazia Dio della vocazione battesimale, sponsale, consacrata, ordinata e non la espone alle insidie.
- › L'umile sa stare al proprio posto, al meglio di sé, senza recriminazioni di valore e di meritocrazia (“non mi valorizzano per quello che valgo!”), anche nella propria “Barbiana”.
- › L'umile ha la percezione dei talenti ricevuti e li mette interamente a servizio del Regno, a lode di Dio.
- › L'umile ha coscienza di essere un servo non insostituibile, indispensabile, necessario, ma serve con dedizione sincera.
- › L'umile favorisce in tutti i modi il senso comunione ecclesiale.
- › L'umile non fa nulla di testa sua, con testardaggine, ma ama il dialogo, il confronto a tutto campo, mirando alla condivisione.
- › L'umile sa e vuole mettere insieme, nella reciproca subordinazione senza mettere la propria firma alla sua opera, come si faceva per le grandi cattedrali medievali, opera di maestranze e non di un solo architetto: l'umile fa risaltare il noi!
- › L'umile riconosce le competenze degli altri a cui dà un credito di fiducia: verso i preti confratelli e verso i laici dei Cpup.
- › L'umile sa portare i pesi degli altri e se ne fa carico, avendo forte il senso dell'appartenenza ad un corpo ecclesiale.
- › L'umile gode del bene degli altri, cioè fatta da altri e in favore degli altri, e della stessa superiorità degli altri, senza gelosia e invidia (cfr. san Gregorio Nazianzeno e Basilio: la loro gara reciproca era di mettere l'altro nella condizione di esser il meglio di sé e persino superiore all'altro, il primo fra i due, senza invidia, ma nella gioia).
- › L'umile sa accogliere con riconoscenza gli orizzonti pastorali, nel quadro del cantiere delle Up, anche se fatica a dividerli, perché scomodano, e cerca di concretizzarli sul territorio, in vista del Regno, evitando realizzazioni individualistiche, da azzardo.
- › L'umile è uomo di parola e perciò si mantiene serenamente fedele all'obbedienza al proprio Vescovo *pro tempore* (al proprio superiore legittimo) promessa nel giorno dell'ordinazione, consapevole che a lui spetta il compito di segnalare la rotta e di indicare concretizzazioni pastorali di forte spessore.
- › L'umile sa stare al proprio posto e fare sistema, senza smania di visibilità, con la pazienza dei tempi lunghi della realizzazione, ma anche con il senso di responsabilità delle urgenze del Regno che i nostri ritardi frenano.



- › L'umile è flessibile, né rigido né qualunquista: considera il bene delle persone, al cui servizio restano le leggi e le regole.
- › L'umile ha il senso della complessità e perciò non improvvisa, seguendo gli impulsi delle emozioni, ma riflette e prevede gli effetti del proprio agire con senso di responsabilità.
- › L'umile è pronto nell'ascoltare con il cuore ed è sobrio nel parlare, facendo dono di parole sapienziali e benevoli.
- › L'umile non è mai un disfattista, in quanto affida tutto a Dio: "Nelle tue mani Signore sono i miei giorni, i miei progetti" e perciò non si lascia prendere dal disfattismo di chi dice: non ce la faremo mai; stiamo andando di male in peggio! L'umile riconosce la presenza operante dello Spirito! È lui il protagonista; all'umile basta sapere di esserne il collaboratore, cosciente che l'Impresa è Sua.
- › L'umile non è l'arroccato al passato miope sull'oggi da evangelizzare, non è intento ad evangelizzare l'ieri che non esiste più, né l'avventuriero che si rivolge a futuribili: è attento all'oggi di Dio e dell'uomo nel suo evolversi.
- › L'umile non tiene conto degli insuccessi, ma ara e semina con lungimiranza e longanimità (*makrothimia*).
- › L'umile si carica di pazienza, soprattutto con quella gente che oggi è divenuta permalosa e arrogante.
- › L'umile accetta la condizione di umiltà oggettiva di infermità, di non autosufficienza, del morire, anche crocifissi con il Crocifisso, sperimentandosi impotenti.
- › L'umile riconosce i propri sbagli e non ne fa una tragedia, e sa chiedere scusa.
- › L'umile si lascia correggere e corregge secondo la regola del Vangelo.
- › L'umile, riconoscendosi peccatore, celebra almeno mensilmente la confessione, sacramento dell'umiltà carico di grazie specifiche, e in essa si verifica sullo sconfinato campo dell'umiltà, magari prendendo come punto di riferimento l'ampio spettro sopra presentato.

Carissimi, la nostra tradizione di santità di cui siamo i figli nella Chiesa di Verona è il "*buseta taneta*" (san Giovanni Calabria): l'umiltà è l'*humus* della santità, via accessibile e credibile della sempre nuova evangelizzazione.

Del resto lo stesso sant'Agostino, che dell'umiltà è il poeta e il cantore, unitamente al tema della misericordia, scrivendo a Dioscoro (*Ep* 138) indica nell'umiltà la triplice via per arrivare a Dio Verità: "La prima via è l'umiltà, la seconda è l'umiltà, la terza è l'umiltà". È anche la triplice via della realizzazione in termini di riuscita delle Unità pastorali come messa in sicurezza della pastorale evangelizzante per l'oggi e per il domani e l'*humus* fecondo della santità del presbiterio.

Potremmo definire la storia della santità come l'epopea degli umili sotto la guida dello Spirito.

Davvero l'umiltà è la cifra dell'umanità del prete, della sua santità, l'*humus* più fecondo per la fraternità.

Ce ne ottenga il dono il Signore Gesù, l'*humilis* Deus, per intercessione della Madre di Gesù, della Chiesa e dell'umanità, la Vergine Maria, l'umile serva del Signore.



✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



IL PRETE TRASPARENZA SACRAMENTALE DI CRISTO PASTORE

Messa del Crisma
Cattedrale, 29 marzo 2018

Carissimi presbiteri e diaconi, diocesani e religiosi, lo stesso Spirito che il Vangelo appena proclamato ha rilevato su Cristo come realizzazione della profezia di Isaia sul Messia, è anche sopra di noi, anzi in noi, per renderci idonei alla missione della evangelizzazione in questo nostro tempo, in questa incarnazione della Chiesa universale qual è la nostra diocesi di San Zeno.

UN PRESBITERIO CONSAPEVOLE DELLA REALTÀ PER PORTARVI LA GIOIA DEL VANGELO

Saggezza vuole che prendiamo coscienza e atto della realtà socio culturale, nella quale il Signore ci ha chiamati ad essere pastori evangelizzatori per conoscerne gli ostacoli e soprattutto per rintracciarne le brecce di reale disponibilità al Vangelo.

Lo scenario socio culturale nel quale ci troviamo ad operare da pastori d'anime, da cui nessuno è immunizzato, è radicalmente mutato rispetto anche solo a qualche decennio fa. Siamo stati colti di sorpresa, alla sprovvista, impreparati. Senza nemmeno accorgercene, è cambiato il sentire della nostra gente che è stata da noi battezzata, confessata, comunicata, cresimata, sposata, pastoralemente coltivata: in larga parte è diventata più cliente dei media e degli idoli del neopaganesimo che discepola del Vangelo. A maggior ragione il mondo giovanile, figlio di questa cultura. Insomma, il terreno socio culturale in cui sono radicati i nostri battezzati è oggi parecchio scristianizzato, per effetto della cultura del secolarismo: persino la Messa da una troppo ampia parte dei battezzati non viene considerata come l'asse portante, irrinunciabile dell'essere cristiani. Questo terreno reso forzatamente deserto, arido, senza acqua, per essere fecondato ha bisogno del Vangelo come dell'aria e della pioggia.

In effetti, lo stesso senso profondo di infelicità generalizzato, rilevato da varie ricerche di carattere sociologico, si fa grido nei confronti di quello che papa Francesco ha definito "Il Vangelo della gioia".

Carissimi, questa è fondamentalmente la nostra missione: far riscoprire alla nostra gente, battezzata ma poco cristianizzata o scristianizzata, il Vangelo della gioia. Noi non siamo i seguaci di un guru di passaggio, ma i discepoli apostoli del Verbo di Dio Creatore, il Messia, il Salvatore dell'intera umanità, il

Signore della storia. Portare il Vangelo, cioè la Persona viva di Cristo, il Crocifisso Risorto, dentro il cuore dell'uomo, inquieto ed infelice, là dove comunque ci precede Cristo che abita il cuore di ogni uomo nel dono del suo Spirito che soffia dove vuole, è la più affascinante impresa che possa essere affidata ad una persona. La nostra missione è necessaria, la più necessaria perché la nostra gente, a cui vogliamo un mondo di bene, abbia il Senso del vivere.

Certo, l'impresa oggi è titanica, se considerata esclusivamente sotto il profilo umano. Ma l'impresa è di Dio! E Dio non ci chiede di risolvere tutto, in questo scatenamento del mistero dell'iniquità, ma di essere umili e generosi suoi collaboratori, per dirla con l'apostolo Paolo (cfr *1 Cor 3,9*; *2 Cor 6,1*)!

UN PRESBITERIO FRATERNAMENTE UNITO E CORRESPONSABILE FINALIZZATO ALL'IMPRESA DI DIO, DELLA SUA SIGNORIA

Siamo però suoi collaboratori non individualisticamente, bensì solo come Presbiterio! Per essere all'altezza di diventare suoi collaboratori nel nostro tempo è necessario che siamo un Presbiterio corresponsabile e fraternamente unito, grazie al suo essere in comunione obbedienziale con il proprio Vescovo *pro tempore*, "visibile principio e fondamento di unità nella sua Chiesa particolare" (LG 23). Nessun prete ha il diritto di farsi la sua vita, da battitore libero: sarebbe in contraddizione con il suo stesso essere. Ogni presbitero sente forte e irrinunciabile, vitale, il bisogno di vivere la fraternità sacerdotale, sotto la guida del suo Vescovo. A cominciare dallo stare insieme. A lungo e volentieri. Dedicando tempo prolungato alla preghiera, alla riflessione, alla confidenza. È un tempo riservato ad una pastorale di eccellenza: prenderci reciprocamente cura dei confratelli, perché tutti tendano alla santità!

A mano a mano che sperimentiamo la bellezza dello stare insieme, come evidenzia la Parola di Dio: "Com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme 'unanimi e concordi' [...] in perfetta comunione di pensiero e di sentire [...] là il Signore manda la benedizione" (*Sal 132,1*; *Fil 2,2*; *1 Cor 1,10*), riusciamo ad entrare nell'animo dei confratelli, ad intercettarne e capirne i travagli, a prenderli dal verso giusto, a sentirceli più vicini, persino più simpatici: allora pettegolezzi, insinuazioni velenose, maldicenze, battute sarcastiche svaniranno da sé, soprattutto nei confronti di confratelli in difficoltà, di cui sentiamo il dovere di farci carico. Tutti abbiamo bisogno della vicinanza, della stima e dell'amicizia fraterna gli uni degli altri, fondata sulla comune appartenenza ad un medesimo Presbiterio nel quale siamo radicati, incardinati. Scambiamoci questo regalo pasquale. Senza reticenze ed esclusioni.

La pastorale ne avrà sicuri ed immediati benefici, soprattutto in vista delle unità pastorali. Aiutiamoci reciprocamente a vivere come Cristo Pastore, a viverlo nel profondo del nostro cuore. Aiutiamoci ad essere preti contenti, appassionati, entusiasti. Aiutiamoci a fare del nostro cuore la dimora di Cristo non condivisa con nessun altro: tutta la carica di nostri affetti è per Lui e in Lui per tutta la gente, senza zone franche. Nessuno diventi concorrente di Cristo in noi. Di conseguenza, da acrobati dello Spirito quali siamo non possiamo





permetterci fatali distrazioni, divagazioni e tempi di ozio in avventure indegne di un semplice cristiano.

L'UMANITÀ DEL PRETE TRASPARENZA DI CRISTO PASTORE

Carissimi confratelli, configurati a Cristo pastore per il sacramento, siamo chiamati a conformarci a lui ogni giorno per essere il più possibile trasparenza della sua presenza sacramentale in noi: la nostra gente veda in noi Cristo pastore, incontri in noi Cristo Pastore, Lo ami e Lo segua con noi.

Per essere sua trasparenza occorre che sempre più assumiamo nel nostro animo i suoi atteggiamenti di Buon Pastore, che sta in mezzo alle pecore volentieri, le conosce per nome, le riconosce come sue, conosce la loro situazione di salute ed assicura pascoli nutrienti. Oggi per noi vuol dire anzitutto andare incontro alla nostra gente, metterci nei suoi panni, anche sporchi e logori, senza pretendere di ingabbiarla in rigidi schemi prestabiliti, ma con quella flessibilità che, tenendo in animo chiaro il senso delle norme, si china come buon samaritano sulla concreta condizione delle persone e delle famiglie. Sull'esempio di Gesù Buon Pastore "mite e umile di cuore", ci aiutiamo a trattare la nostra gente con una grande carica di umanità. Quella che il Concilio Vaticano II definisce "urbanitas" (OT 11), cioè il senso della accoglienza affabile, del rispetto, della finezza d'animo, del tratto garbato, della dolcezza, della gentilezza, della amabilità, dell'ascolto sincero, della benevolenza, della divina pazienza e longanimità e persino del buon umore, come viene evidenziato. Veniamo incontro alla gente fino al limite del possibile, del buon senso, conoscendo la complessità del cuore umano e delle situazioni aggrovigliate in cui si dibatte ogni giorno la nostra gente. Chiunque incontra un prete, e incontrando un prete riporta sempre la sensazione di incontrare l'intero Presbiterio, possa sentirsi accolto con le sue criticità, come ci ricorda papa Francesco nell'*Amoris laetitia*, mai respinto da un fare sbrigativo, infastidito e brusco.

Soprattutto, nell'era del digitale, che fa sperimentare alla gente il senso della massificazione, possiamo appigliarci al bisogno e al desiderio di personalizzazione delle relazioni. Qui abbiamo una porta spalancata. Basta che entriamo in empatia e in conseguente simpatia nell'animo della gente, da amici non da gendarmi della moralità, da condiscipoli di Gesù, suoi testimoni, non da maestri. Ricordiamoci che l'oggi e il domani dell'evangelizzazione dipende in massima parte da noi, dal nostro essere un presbiterio fraternamente unito e talmente umano da essere autentica testimonianza e limpida trasparenza di Gesù Cristo in assoluto il più umano di tutti gli esseri umani, fonte unica ed inesauribile di umanizzazione proprio nel farci figli di Dio.

Nessun atteggiamento opacizzi la presenza in noi di Cristo Pastore: "Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero, ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Cristo, con molta pazienza" (2 Cor 6,1-4a). Aiutiamoci allora reciprocamente ad essere preti umani, tra di noi e con la gente, grazie soprattutto ad un forte

radicamento in noi dell'umiltà, senza la quale non si va da nessuna parte, come abbiamo evidenziato nel ritiro di Quaresima.

Riconosciamolo: il nostro ministero di oggi è più affascinante, più appassionante, più entusiasmante di quello di ieri quando potevamo contare su una tradizione di iniziative stagionate che davano risultati. Davvero è valso la pena di essere venuti al mondo per essere i preti dell'oggi. Un Presbiterio così è credibile e significativo per giovani che si interrogano su quale percorso vocazionale di vita il Signore li sta orientando. Di conseguenza, non rassegniamoci alla fatalità di una prospettiva che ci dà per spacciati, drasticamente ridotti al lumicino come presbiteri: le sorprese di Dio non sono mai mancate! Dio non farà mancare vocazioni al presbiterato se gliele chiediamo con intensa preghiera; se ce ne prendiamo cura, nell'individuazione e nell'accompagnamento spirituale, come una priorità della pastorale; se saremo un Presbiterio secondo i desideri di Gesù. Dal nostro Presbiterio di oggi dipende il Presbiterio di domani della diocesi di san Zeno!

La Vergine Maria accompagni l'intero nostro Presbiterio ad essere trasparenza di Cristo Pastore a servizio dell'evangelizzazione della nostra gente che abita il nostro cuore di pastori d'anime.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona





LA FONTE VIVA E IL CUORE PULSANTE DI TUTTO L'ANNO LITURGICO

Veglia Pasquale
Cattedrale di Verona, 31 marzo 2018

Perché siamo venuti a questa Messa? Perché abbiamo sentito il bisogno di partecipare a questa Messa davvero solenne per riti e canti?

Questa notte non facciamo memoria di un evento riservato a Gesù, su cui tanto si è discusso e persino dubitato, come è la Risurrezione. Se riguardasse soltanto Gesù, potremmo al massimo felicitarci con Lui, uscendo poi dalla Cattedrale sconsolati, per certi versi come i discepoli di Gesù, in quanto dal profondo del cuore l'uomo si aspetta che da quell'evento che riguarda sì Gesù ne provenga qualche beneficio per l'umanità stessa. Noi tutti ci attendiamo di uscire dalla Cattedrale con qualche cosa di importante in cuore, capace di ricaricare di senso il nostro vivere.

Ebbene, è proprio questo l'obiettivo della Liturgia che stiamo celebrando, non solo una grande Liturgia, ma la fonte viva e il cuore pulsante di tutto l'Anno liturgico.

La Chiesa ha ricevuto da Cristo stesso, nel dono del suo Spirito, la facoltà di rendere presente a tutti i tempi il Mistero pasquale di Gesù, di cui trasmette la potenza trasformante.

Lo fa attraverso la varietà e la ricchezza di segni resi sacramentali dallo Spirito mediante il ministero della Chiesa. Del resto la via dei segni è la via umana della comunicazione delle ricchezze interiori: uno sguardo, una stretta di mano, una parola, un bacio, un abbraccio, un atto coniugale [...] Va da sé che i segni debbono essere veri, non falsi.

Questi segni sacramentali sono l'alveo attraverso il quale fluisce per tutto l'Anno liturgico la grazia misericordiosa di Dio, ottenuta appunto nel mistero pasquale, nella sua molteplicità espressiva: la luce di verità della Parola che vince le tenebre; l'acqua dello Spirito, che purifica e vivifica (il Battesimo, dato questa notte a tre bambini, la Confessione); l'olio che fortifica, profuma e consacra sacerdoti re e profeti quali diventano i cristiano proprio in forza del Battesimo; il pane e il vino che nutrono (l'Eucaristia). Questi segni appena elencati ci ricordano che la vita della salvezza è principalmente la via liturgica. La Liturgia trasmette nel tempo ciò che l'umanità di Cristo morto e risorto ha immesso come germe nella nostra umanità da salvare e da vivificare.



Ecco allora i due risvolti inscindibili del Mistero pasquale: la morte per crocifissione e la conseguente risurrezione di Cristo nella sua umanità. Paolo precisa che Cristo “è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione” (*Rm* 4,25).

Non si tratta infatti di due eventi in sé, riferibili solo a Gesù: sarebbero archiviabili. In Lui morto e risorto si è compiuto soprattutto un evento che ha assoluta attinenza con il vivere dell'uomo

Anzitutto: “È morto per i nostri peccati”. Non solo a causa dei nostri peccati, ma soprattutto per togliere i nostri peccati. Con il dono della sua vita, infatti, espressione del radicale superamento della logica della superbia egoista e della assoluta fedeltà al Padre fino alla morte, Gesù Cristo immette nell'umanità da Lui stesso assunta la capacità di dare la morte al sistema del peccato, cioè dell'infedeltà a Dio, al suo progetto creazionale, imperniato sulla superbia, che ha le sue ramificazioni nell'egoismo, nell'individualismo, nell'indifferenza, nelle cattiverie, nelle follie omicide, nella cultura nemica della vita, nelle ritorsioni, nelle vendette, nelle guerre, nella distruzione del pianeta.

Di conseguenza: “Egli è risorto per la nostra giustificazione”. In Lui risorto si è compiuto un evento di carattere cosmico: la creazione è sottomessa al potere del Risorto e non più solo della corruzione a causa dell'uomo che la usa male, a cominciare dalla materia corporea, dalla corporeità umana di Cristo che si è adattata al suo spirito! Con la Risurrezione, la corporeità umana è entrata nel mondo del divino, come il divino era entrato nel mondo della corporeità umana con l'incarnazione. Questo in definitiva è il fondamento della risurrezione del nostro corpo, come ci ricorda Paolo nella lettera ai Filippesi, ad esempio: “La nostra Patria è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, il quale trasfigurerà in nostro corpo votato alla morte per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose” (*Fil* 3,20-21).

Ma c'è un'altra risurrezione che incide sulla qualità stessa del nostro vivere terreno, in vista di quello oltre la morte: “Cristo è risorto per la nostra giustificazione”, cioè per renderci giusti agli occhi di Dio, abilitandoci ad essere figli nel Figlio e a vivere da figli, da risorti. Ne consegue una vita nuova, impastata di umiltà, benevolenza, perdono, solidarietà, virtù tutte che danno alle nostre relazioni quotidiane valori aggiunti, anzi necessari perché siano autentiche.

Vivere da risorto è un bisogno per un Cristiano. Se un battezzato non vive da risorto di fatto non è un cristiano. Ecco perché Gesù è risorto: per farci vivere da risorti!

La fonte viva e straripante c'è. Nessuno potrà attribuire la colpa se uno muore per disidratazione di valori. La Pasqua del Signore, consegnata a noi attraverso l'azione della Liturgia, è la nostra vera forza per trasformare il travaglio del vivere in risorsa di vita.

L'augurio di Buona Pasqua che rivolgo a voi, ai vostri cari e all'intera Diocesi di San Zeno, è carico di tutti questi valori cristiani e di queste risorse divine.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



VIDE E CREDETTE

Pasqua di Risurrezione
Cattedrale di Verona, 1 aprile 2018

Carissimi confratelli concelebranti, fedeli tutti che numerosi siete convenuti, sono convinto che questa sosta pasquale, vissuta in Cattedrale, ci fa del bene. Nessuno ha voglia di perdere il proprio tempo. Siamo entrati tutti con un desiderio: trovare ragioni di vita dalla Pasqua di risurrezione! Non ci basta presenziare ad un rito religioso che ci evoca lontane emozioni infantili. Siamo qui perché ne abbiamo bisogno. Per il nostro oggi.

Qui, in questa celebrazione pasquale, si incrociano infatti un impulso primordiale di vita oltre la barriera della morte e la risposta da parte di Chi già ha risolto il problema alla radice: Gesù Cristo Risorto. Lui è la risposta al grido di ogni persona umana: “Non voglio morire!”. Il grido di un impulso primordiale non può essere disatteso: è un grido che parte dal nucleo del nostro essere che è indistruttibile perché ha natura non fisica corporea ma spirituale! Diversamente l'uomo sarebbe il più assurdo degli esseri.

Siamo qui allora perché nel profondo dell'animo portiamo questo impulso incontenibile, che nessuna cultura o ideologia riesce ad annientare e seppellire: “Io non morirò!”. Su questo impulso e sulla sua reale risposta si gioca il senso del vivere umano, assai diverso se esso ha un approdo oltre, con la totalità dell'essere umano “spirito, anima e corpo” o se è destinato ad inabissarsi nel nulla e a restare un puro ricordo nella migliore delle ipotesi.

Ricerchiamo la risposta nel Vangelo appena proclamato. Un fatto coglie di sorpresa dapprima Maria Maddalena giunta al sepolcro “quando era ancora buio” e poi Pietro e Giovanni che vi giungono di corsa e in ansia in seguito alla notizia tristissima comunicata loro dalla Maddalena angosciata da un pensiero istintivo: “Hanno portato via la salma del Signore dal sepolcro”. Uno sconcerto: la pietra del sepolcro ribaltata; il sepolcro vuoto! Pietro e Giovanni fanno un'altra constatazione: ci sono i teli (la sindone?) e il sudario che era stato posato sulla fronte: una documentazione del non trafugamento!

Solo Giovanni con l'intuito dell'amore decodifica l'enigma: vede i fenomeni (pietra tombale tolta, il vuoto della tomba, le bende) e va oltre. Ne coglie il senso. Ha come una folgorazione: quello che Gesù aveva predetto: “il terzo giorno risorgerò”, accantonato nella mente dei discepoli o persino rimosso, era la realtà. La promessa si era avverata. In quel momento Giovanni ha riconosciuto vera la parola di Gesù e ha creduto, cioè gli ha dato credito, si è fidato.

Ecco la via della fede, che sta a fondamento delle relazioni umane autentiche: ti fidi di una parola, di un comportamento, di un agire; senza di essa non c'è alito di vita sociale civile: ci fidiamo del medico, del docente, del cuoco,

dell'autista, dei genitori, degli amici. Senza un credito di fiducia non si va da nessuna parte. Ovviamente un credito di fiducia dato a persone che la meritano, per constatazione, su base razionale cioè. Si tratta infatti di fede fiducia non di creduloneria accordata ai cialtroni e agli imbroglioni.

Ma per credere nella risurrezione e nella sua potenza salvifica per l'umanità, occorrono almeno tre condizioni. Anzitutto, occorre voler credere. Se uno, radicato nel suo razionalismo o più spesso avvitato sulla sua esclusiva autoreferenzialità, non vuole credere non crederà mai, nemmeno alle persone più affidabili.

E in secondo luogo occorre vivere i contenuti oggetto di fede. E' ciò che accade anche in famiglia: se uno sposo/a vive serenamente l'esperienza dell'amore fedele, dando un credito di fede fiducia al coniuge, di fatto dimostra di credere nel matrimonio e nel suo valore. E così è anche nei confronti della risurrezione: se un Cristiano vive in sé la risurrezione, incarnando in sé i valori tipici della Risurrezione, quelli segnalati dalla lettera ai Colossesi: "Cercate e pensate alle cose di lassù", da persona rinnovata nel cuore dalla risurrezione, gli viene spontaneo credere, altrimenti non spiegherebbe nemmeno a se stesso il genere di vita che sta conducendo. Anche da questo punto di vista, i più credibili testimoni della Risurrezione sono i martiri del passato e del presente, che nulla hanno da spartire con i kamikaze terroristi: i martiri si lasciano uccidere per amore di Cristo Risorto, di cui sono certi; i kamikaze terroristi uccidono in nome di un'idea distorta e fanatica di religione.

Per la fede del Cristiano poi si rende necessario attingere costantemente alle sorgenti della fede. La sorgente più rigogliosa è la Liturgia che definirei come la Banca spirituale universale in cui Dio Mistero di Amore Trinitario riversa tutte le sue ricchezze salvifiche in favore dell'umanità, amministrata dalla sua Chiesa, cui è stato affidato il ministero di far risaltare nella Liturgia la bellezza e la fecondità della presenza del divino. Le ricchezze divine ci sono. Non inflazionabili. A disposizione di tutti. Gratuitamente. Vi si accede con il bancomat dell'umiltà. Perché allora tanta pigrizia? Lascia infatti sconcertati e amareggiati la constatazione che la Liturgia sia in parte disertata fin da bambini. Ciò significa che non si dà importanza alla vita interiore che invece sta a fondamento dello stesso vivere sociale civile.

Ci riferiamo evidentemente ad una partecipazione alla Liturgia non per pura tradizione, ma con la disponibilità a lasciarsi trasformare dalla Liturgia in persone risorte. Dalla Liturgia escono Cristiani incisivi. Capaci di essere luce e sale. Di essere testimoni del Risorto, per usare un termine caro agli Atti degli Apostoli e risuonato nella prima lettura. Cristiani che sanno assumersi le responsabilità sociali, civili, culturali, amministrative, politiche, diplomatiche. È nel mondo delle relazioni che i Cristiani sono chiamati e abilitati a dare una svolta alla storia, creando esempi di vera novità. Riferendoci ai Cristiani sparsi nel mondo intero e alle loro specifiche competenze, li vediamo infatti impegnati su vari fronti: nei luoghi del confronto civile e politico, per prevenire le cause delle guerre interminabili e disumane, della fame e delle epidemie; per far cessare litigiosità e comporre conflitti insensati e devastanti; per impedire sopraffazioni nei confronti dei malcapitati e di gente e popolazioni sfruttate e





nei confronti dei flussi migratori, da governare con saggezza e nel contempo da frenare con opportune politiche internazionali di sostegno alle economie locali. In effetti, i Cristiani che si lasciano risorgere dal Risorto non si sottraggono dalla storia, ma ne vivono i travagli e portano soccorso a chi speranza ormai non ne ha nemmeno una briciola, a partire dalle famiglie ridotte allo stato di disperazione per disoccupazione.

La risurrezione infatti non cambia le strutture dall'esterno, in modo rivoluzionario, ma dall'interno, facendo risorgere interiormente le persone, che a loro volta saranno capaci di cambiare anche le strutture. L'incidenza della potenza del Risorto non accade per puro ed esclusivo automatismo, ma appunto attraverso cristiani conquistati dalla Risurrezione, usciti dal sepolcro del loro ripiegamento narcisistico su di sé.

Ecco perché siamo venuti a partecipare alla Messa di Pasqua: per lasciarci trasformare interiormente in persone nuove, cariche di una umanità nuova. Chi oggi ci incontra possa avere la sensazione di aver incontrato il Signore risorto in noi.

È questo il mio augurio di Buona Pasqua.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

LA DIACONIA DI UNA FEDE ANNUNCIATA E TESTIMONIATA NELLE OPERE



Ordinazione diaconale
Cattedrale, 8 aprile 2018

Carissimi concelebranti, ordinandi diaconi e fedeli tutti, più volte in questi tempi, proprio in riferimento all'ordinazione diaconale, mi è stata rivolta a bruciapelo la domanda: «Quanti sono quest'anno?». Che cosa potevo rispondere senza barare? «Tre!». Al che, come in coro: «Così pochi?». Certo, in rapporto alle impellenti e sempre più stringenti necessità pastorali della nostra Diocesi, sono un numero esiguo. In ogni caso ci sono e sono un dono prezioso di Dio, cui rendiamo grazie.

Fatti tutti i conti, benché un po' preoccupati, potremmo tuttavia non restare più di tanto turbati nella constatazione che anche nel passato le annate hanno riservato sorprese in positivo e in negativo. Potremmo anche consolarci sulla qualità dei candidati. Popolarmente si suole dire infatti: "Meglio pochi ma buoni che tanti e guasti". Potremmo anche avere uno scatto d'orgoglio pensando alla prossima ordinazione di otto presbiteri. Insomma, da scrupolosi ragionieri della pastorale, ne faremmo una questione di sopravvivenza del nostro Clero o della sua fatale Caporetto.

UNA DIOCESI IMPEGNATA NELLA PASTORALE VOCAZIONALE

Il nodo della questione è un altro: "Che cosa la nostra Diocesi sta facendo perché Gesù stia al centro della vita dei nostri cristiani, consacrati/e, diaconi e presbiteri? Quanto siamo suoi discepoli e ne facciamo un punto d'onore e un motivo di fierezza?". Questa è la preconditione perché la pastorale rivolta ai giovani sia credibile.

METTERE OGNUNO IN SITUAZIONE VOCAZIONALE

La pastorale, infatti, nella sua articolazione sapienziale, deve tendere sempre di più – ed è già direzionata su questa traiettoria – ad essere pastorale vocazionale, in grado cioè di mettere ragazzi, adolescenti e giovani nelle condizioni migliori per prendere coscienza della propria identità vocazionale imperniata



sulla Persona di Gesù Cristo: “Chi sono io e per quale stato di vita Dio mi ha fatto così?”. Questo è un interrogativo, esistenziale e insopprimibile, estraneo alla cultura pervasiva che relega Gesù tra le realtà insignificanti, che sta invece a fondamento dei percorsi differenziati per animatori e animatrici; della pastorale studentesca e universitaria; del Centro Kairòs; del Seminario Minore e della Scuola Gian Matteo Giberti, su cui la nostra Diocesi intende investire a livello formativo; di tutte le Scuole Cattoliche. Sono ambiti nei quali, anche attraverso esperienze significative e incontri formativi personalizzati, un ragazzo, un adolescente e un giovane scopre l'autenticità del suo essere e della sua missione nel mondo, come discepolo di Cristo: “Come discepolo di Gesù, ho la stoffa umana per essere sposo/a in santità di vita? Per essere consacrato/a? Per essere diacono, presbitero? Che cosa vuol fare di me il Signore, per la mia felicità servendo al meglio il prossimo?”.

Mettere ognuno nelle condizioni migliori per intuire quale stato di vita, come risposta ad un progetto di vita, il Signore gli indica come suo specifico è un servizio pastorale di alto profilo. In definitiva è lo scopo stesso della pastorale. In un simile humus vocazionale Dio semina e fa germinare vocazioni anche alla vita consacrata e alla vita ordinata, diaconale e sacerdotale. Dio ce ne fa ancora dono. Desidera farcene dono in abbondanza in funzione del suo Regno. E nessuno, né tra i preti, né tra consacrati/e, né tra i laici può sentirsi esonerato dal compito di essere sensibile, attento a possibili germi di vocazione di vita consacrata e di vita ordinata, proprio nella misura in cui intende essere lui stesso fedele a Dio. A cominciare dall'apporto minimale ma essenziale qual è quello della preghiera.

Dio infatti ha previsto soprattutto l'Ordine sacro nei suoi tre gradi ministeriali: l'episcopato, il presbiterato e il diaconato proprio in funzione della missione profetica, sacerdotale e regale dei Battezzati, che ha in Gesù “il mio Dio, il mio Signore, il Senso del mio vivere, il Tutto della mia vita!”.

Ditelo in primo luogo ai giovani vostri coetanei. Sono per lo più miscredenti. Per tante ragioni. Forse perché non hanno mai messo nel conto di conoscere per davvero Gesù e di farlo entrare nella propria vita con la sua potenza trasformante, lasciandosi portare alla deriva del non senso del vivere dal culto del fatuo e del provvisorio. Hanno bisogno più che di lezioni, di esempi di vita da parte di coetanei. Voi potete esercitare su di loro, ma anche sui più giovani di loro, un certo fascino, se vi vedono contenti (!) nel profondo del cuore proprio perché state vivendo come ha insegnato Gesù e come si è comportato lui, secondo il paradigma della lavanda dei piedi: «Vi ho dato l'esempio, io il Maestro e il Signore, perché come ho fatto io facciate anche voi». Questi esempi di vita ispirati dalla fede alla fine sono vincenti, come ci ha ricordato Giovanni nella sua prima lettera: “Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede!”. Intendiamoci: non solo fede intellettuale, pur utile; ma fede che si trasforma in coerenza operativa. Fede che aborrisce dalla mediocrità e che, al contrario, fa volare sulle ali della santità, favorita in voi anche dal carisma del celibato. Da veri e gioiosi discepoli di Cristo, a servizio del suo Regno, da servi certo non indispensabili e insostituibili, ma da umili e generosi servi, sull'esempio della

Vergine Maria, l'umile Serva del Signore, che da Madre vi accompagnerà nella via della santità diaconale.



I DIACONI CONFIGURATI A CRISTO SERVO

Oggi, seconda domenica di Pasqua, Festa della Divina Misericordia, abbiamo la gioia di conferire l'Ordine del diaconato a questi tre giovani del Seminario diocesano. Essi vengono configurati sacramentalmente a Cristo Servo per essere appunto presso il popolo di Dio, il popolo dei Battezzati, trasparenza e testimonianza viva di Cristo.

Proprio per essere trasparenza e testimonianza di Cristo Servo il diacono deve essere una persona attraversata in lungo e in largo dal senso della fede autentica in Cristo. Nel percorso della Teologia vi è stata insegnata la fede autentica e integra della Chiesa, quella che ha nel Pietro di oggi, papa Francesco, il suo testimone di eccellenza e il suo garante. Ma sapete bene che la fede cristiana non è un atto spontaneo. Di fronte alla possibilità di accoglierla, generalmente l'uomo si pone in stato di diffidenza, di titubanza, di dubbio persino radicale, trovando di fatto il suo interprete nell'apostolo Tommaso, che è il vero soggetto su cui è focalizzato il testo del Vangelo di Giovanni proclamato in questa seconda domenica di Pasqua: «Se non vedo... non credo». In pratica: «L'unica mia conoscenza di cui mi fido è la mia sola esperienza». Ecco il cuore dell'antropologia moderna: l'io come ombelico del mondo in tutte le sue dimensioni, conoscitive e relazionali. Eppure, l'io non trova in se stesso tutte le ragioni per una vita di senso. Se vuole vivere ad alto profilo umano, non può che introdurre nella sua mente, nel suo cuore e nelle sue emozioni, il senso del credito di fiducia nei confronti di chi ne ha le credenziali.

DIACONI TESTIMONI DI FEDE OPEROSA

Carissimi ordinandi, attraverso il vostro Vescovo la nostra Diocesi vi chiede di essere persone di fede, disposte a dare un credito di assoluta e incondizionata fiducia, in esclusiva, a Gesù, il Servo di Dio. La vostra fede autentica è il primo e più importante servizio che fate da diaconi in quanto con la testimonianza della vita di servizio umile e generoso in Cristo e per amore suo segnalate dove sta la vera gioia, la piena realizzazione di sé. Le stesse opere di carità verso i poveri di cui per missione siete i servitori sul piano sacramentale, siano espressione della vostra fede in grande. Fateci il regalo di una fede adulta, capace di fare da anima ad una vita di senso. Diteci con la vita: "Gesù, Tu sei il mio Dio, il mio Signore, il Senso del mio vivere, il Tutto della mia vita!".

Ditelo in primo luogo ai giovani vostri coetanei. Sono per lo più miscredenti. Per tante ragioni. Forse perché non hanno mai messo nel conto di conoscere per davvero Gesù e di farlo entrare nella propria vita con la sua potenza trasformante, lasciandosi portare alla deriva del non senso del vivere dal culto del fatuo e del provvisorio. Hanno bisogno più che di lezioni, di esempi di vita da



parte di coetanei. Voi potete esercitare su di loro, ma anche sui più giovani di loro, un certo fascino, se vi vedono contenti (!) nel profondo del cuore proprio perché state vivendo come ha insegnato Gesù e come si è comportato lui, secondo il paradigma della lavanda dei piedi: «Vi ho dato l'esempio, io il Maestro e il Signore, perché come ho fatto io facciate anche voi». Questi esempi di vita ispirati dalla fede alla fine sono vincenti, come ci ha ricordato Giovanni nella sua prima lettera: «Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede!». Intendiamoci: non solo fede intellettuale, pur utile; ma fede che si trasforma in coerenza operativa. Fede che aborrisce dalla mediocrità e che, al contrario, fa volare sulle ali della santità, favorita in voi anche dal carisma del celibato. Da veri e gioiosi discepoli di Cristo, a servizio del suo Regno, da servi certo non indispensabili e insostituibili, ma da umili e generosi servi, sull'esempio della Vergine Maria, l'umile Serva del Signore, che da Madre vi accompagnerà nella via della santità diaconale.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

L'EUCARISTIA "SACRAMENTUM PIETATIS, SIGNUM UNITATIS, VINCULUM CARITATIS" FONDAMENTO E FOCUS DELLE UNITÀ PASTORALI



Corpus Domini
Cattedrale, 31 maggio 2018

Due mesi fa stavamo iniziando qui in Cattedrale la solenne Veglia di Pasqua. Dieci giorni fa abbiamo celebrato qui in Cattedrale la solennità della Pentecoste. Domenica scorsa la solennità del Mistero dell'Amore Trinitario di Dio. Ebbene, l'intero Mistero Pasquale, di morte per crocifissione, di Risurrezione e di effusione dello Spirito, espressione somma dell'Amore Trinitario di Dio confluisce nell'Eucaristia come suo specifico contenuto!

Il testo della lettera agli Ebrei ci ha annunciato Cristo Mediatore di una alleanza nuova che porta a compimento l'alleanza di Dio con Noè, con Abramo, e con Mosè come ci ha raccontato la prima lettura dall'Esodo, che riporta la decisione del popolo di essere fedele a Dio: «Tutti i comandi che il Signore ci ha dato noi li eseguiremo».

Cristo è il Mediatore della nuova Alleanza è nell'Eucaristia, compimento della fedeltà di Dio all'uomo mediante il suo Figlio e dell'uomo a Dio mediante l'umanità del Figlio. Potremmo dire che l'Eucaristia è l'*Amen* del Padre all'umanità e l'*Amen* dell'umanità al Padre.

Approfondiamo questo Mistero. Anzitutto focalizziamo un aforisma di sant'Agostino: l'Eucaristia è *Sacramentum pietatis*, cioè il segno efficace, sacramentale dell'amore misericordioso del Padre; *signum unitatis*, cioè il segno efficace dell'unità dei credenti in Cristo, con Cristo stesso e tra di loro; *vinculum caritatis*, cioè catena, o anello, che annoda l'amore fraterno (L'aforisma di Agostino è stato ripreso dal Concilio Vaticano II in SC 47).

Aggiungiamo altri due aspetti. È il *Mysterium fidei*, cioè il concentrato del contenuto della fede cristiana. Su di esso non è lecito esprimere opinioni da talk show. L'unica vera e rispettosa relazione con l'Eucaristia è stabilita dalla fede, come atto di fiducia e di affidamento e di adesione. L'Eucaristia infine è il contenuto del comando dell'amore fraterno: «Amatevi gli uni gli altri come



io ho amato voi», come a dire: «Io vi ho amato fino ad essere per voi Eucaristia, affinché, nutrendovi di me, siate resi capaci di un amore fraterno eroico e gratuito». In effetti, l'Eucaristia è l'anti-individualismo egoista e autoreferenziale. Più si celebra, lasciandoci metabolizzare in Eucaristia, più diventiamo Eucaristia, cioè dono di amore; più ci si allontana più si diventa fatalmente ed inesorabilmente, individualisti, egoisti, autoreferenziali.

In sintesi possiamo dire che nell'Eucaristia c'è tutto il cristianesimo; anzi, l'Eucaristia è tutto il Cristianesimo. Di conseguenza, se il cristianesimo è l'Eucaristia, non può essere valutato come una serie di precetti e di divieti. Essendo la Persona di Gesù Cristo Eucaristia la stessa morale altro non consiste se non nell'accogliere l'Eucaristia nella fede, assimilandola e vivendola. In definitiva, vivere Cristo Eucaristia è la morale cristiana!

Va da sé che partecipare o non partecipare non è lo stesso. Qualifica l'essere stesso del cristiano. Pertanto, la desertificazione nei confronti della Messa domenicale e festiva (ad eccezione delle solennità e di qualche singolare circostanza), in progressione da dieci anni a questa parte, sostanzialmente in coincidenza con l'avvento del digitale, o una certa sonnolenza, apatia e pigrizia non possono non destare preoccupazione. E lo dico non tanto per la perdita dei clienti, come si trattasse di un centro commerciale, ma per l'amore che portiamo alla nostra gente, a cominciare dai ragazzi, che se perdono la strada della chiesa subito dopo la prima comunione e poi subito dopo la cresima, difficilmente ne memorizzano il tragitto: si abituano ad una vita svuotata di valori e di senso eucaristico.

Si può restare indifferenti ad un fenomeno epocale che pare intenzionato a spegnere la lampada del Santissimo per sostituirlo con il culto idolatra dell'io e del nulla? Se vogliamo il bene delle generazioni dei giovani, riconduciamoli alla Messa! Tenendoli lontani e indifferenti li depauperizziamo e li rendiamo infelici! Non si esce dal gretto individualismo autoreferenziale prendendo le distanze dall'Eucaristia. Non basta l'idea di solidarietà. A causa della sua natura rimasta bacata, l'uomo tende all'individualismo. Solo una risorsa interiore di puro amore come è l'Eucaristia gli trasforma il cuore. Ne va della civiltà!

Certo, noi celebranti, in qualità di presidenti, siamo interpellati nel nostro modo di presiedere e di rivolgere un pensiero appetibile e di senso all'omelia: che cosa dice la Parola e l'Eucaristia per la vita di senso? Non possiamo non tenere desta la coscienza di ciò che facciamo, come ci ammonisce il rito di ordinazione. Nella presidenza eucaristica vanno ugualmente tenute lontane tanto la sciattezza quanto la teatralità. La celebrazione dell'Eucaristia è Liturgia, la fonte e il culmine dell'agire liturgico. È azione della Chiesa, azione cioè del Corpo di Cristo per la salvezza dell'umanità intera. Di conseguenza, occorre educare l'assemblea al senso di una celebrazione dalle dimensioni sempre universali. A nessuno è lecito considerare la Messa come un prodotto da supermercato confezionato esclusivamente per i presenti. Ciò che appartiene alla celebrazione non è un fatto soggettivo, modificabile a piacimento, adattando il rito sacramentale all'estro e all'umore individuale. Ha sempre come destinataria l'umanità intera da salvare.

Molto dipende però anche dalla predisposizione dei fedeli a partecipare alla Messa domenicale e festiva con fede e disponibilità a fare dell'Eucaristia il cuore della vita cristiana.

In questa solenne concelebrazione i Cattedrale, che vede una significativa presenza anche di consacrate e di fedeli, prima di partire per la processione che ci porterà nella basilica di Sant'Anastasia, vogliamo concordemente ribadire la volontà di ricentrare la pastorale evangelizzante sull'Eucaristia! Se non riconosciamo Centro di tutto Colui nel Quale tutto sussiste – fondamento e perno! – ci troviamo senza punto focale, disorientati e smarriti. Su che cosa fondiamo la stessa nostra attenzione premurosa verso i poveri?

Ne chiediamo la grazia in questa conclusione del mese di maggio, festa della Visitazione di Maria ad Elisabetta, alla Vergine, la Madre dell'Eucaristia.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona





AFFIDIAMO ALL'EUCARISTIA LE ERIGENDE UNITÀ PASTORALI

Corpus Domini
Basilica di Sant'Anastasia, 31 maggio 2018,

GESÙ EUCARISTIA,
tenerezza dell'infinito amore misericordioso del Padre,
Capo e Sposo della tua Chiesa
che hai generato con il tuo Mistero pasquale
di crocifissione e di risurrezione,
Pane di vita eterna per la Chiesa tuo Corpo e tua Sposa,
la nostra Diocesi di San Zeno ti adora con fede apostolica;
Ti riconosce Figlio Unigenito del Padre,
unico Salvatore e Signore, Messia e Pastore,
realmente presente sotto i segni sacramentali
del pane e del vino consacrati per la potenza del tuo Santo Spirito;
Ti rende grazie per i benefici infiniti e per gli innumerevoli Santi
di cui l'hai arricchita nel corso della sua storia bimillenaria.
Ora affida a Te il suo percorso pastorale di evangelizzazione
attuato anche mediante le Unità Pastorali.
Tu che sei il **Sacramento dell'Amore del Padre,**
aiutaci a far riscoprire ai bambini, ai ragazzi,
agli adolescenti, ai giovani e alle famiglie
quanto il Padre li ama facendo loro il dono
inestimabile e insostituibile dell'Eucaristia.
Rendici consapevoli che nell'Eucaristia
Tu sei il paradigma e la sorgiva di un vivere umano
degnò dell'essere battezzati, resi figli di Dio.
Tu che nel tuo essere Eucaristia sei il **segno dell'unità,**
donaci nel tuo Spirito la grazia di amare l'unità della Chiesa,
la comunione corresponsabile nelle comunità cristiane
e tra le comunità cristiane perché le ricchezze e le criticità
pastorali e spirituali di ogni comunità parrocchiale
diventino ricchezze e criticità di tutte le altre.
Scuoti l'animo di quanti sono ancora titubanti e restii
a dare il proprio apporto generoso e gioioso
alla formazione delle Unità Pastorali.
Donaci il buon senso di mettere Te, Parola di Verità ed Eucaristia,

al centro di tutto il nostro progettare ed agire pastorale:
Tu solo, Eucaristia celebrata e vissuta, sei la strada dell'unità.
Tu che nel tuo essere Eucaristia sei il **vincolo dell'amore fraterno**
trasformaci in Eucaristia per essere in Te
 dono di amore fraterno. Rendici disponibili e capaci
di dialogo, di confronto, di condivisione, di solidarietà,
nella gioia di mettere insieme risorse e problematiche
e discernere ciò che è buono ai tuoi occhi.
Tu che sei l'**umiltà fatta carne e fatta Eucaristia**
liberaci da ogni tentazione di autoreferenzialità.
Proteggi e vivifica i Presbiteri ai quali,
per l'imposizione delle mani del Vescovo,
hai affidato il potere di farti Eucaristia;
fa' germinare e moltiplica la chiamata al Presbiterato
in tanti ragazzi e giovani sensibili al tuo Mistero di Eucaristia.
Facci il dono di persone, donne e uomini,
che si consacrano a Te per essere singolari testimoni
del tuo amore di gratuità eucaristica.
Suscita nei ragazzi, nei giovani e nelle famiglie
fame e sete di te Eucaristia, perché si nutrano di Te
e portino la testimonianza di Te Eucaristia nei loro ambienti di vita.
A quanti hanno posti di responsabilità e di autorità civile
dona sensibilità eucaristica verso chi è nel bisogno
e forte senso di responsabilità verso il bene comune.
Sostieni con le tue risorse di speranza eucaristica i malati,
i disabili, i disperati, i disoccupati, i senzatetto e i senza dignità.
E fa' delle erigende Unità Pastorali il luogo della solidarietà fraterna,
al cui al centro stai Tu Eucaristia, celebrata e adorata.
O divina Eucaristia, trasforma
la nostra Diocesi di San Zeno in Eucaristia vivente,
come Maria e con Maria, la Madre dell'Eucaristia.
Amen.



✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



ORDINATI PRESBITERI PER ESSERE SANTI SENZA COMPROMESSI E RETROMARCIA

Ordinazioni presbiterali
Cattedrale di Verona, 19 maggio 2018

Carissimi, lo Spirito profetizzato da Gioele, annunciato da Gesù come fiume di acqua viva che sgorga dal suo petto squarciato sulla croce, che intercede per noi secondo i disegni di Dio (Rm 8,27), viene effuso su questi dieci giovani ordinandi presbiteri attraverso l'imposizione delle mie mani e la preghiera di ordinazione per trasformarli in presbiteri. Ma i presbiteri che cosa ci stanno a fare oggi?

Interpelliamo la prima Pentecoste che stiamo celebrando solennemente nella sua liturgia e vediamo se i presbiteri sono superflui o necessari. Nel giorno della Pentecoste lo Spirito Santo ha spalancato le porte del cenacolo sul mondo interamente da evangelizzare e ha sospinto fuori gli evangelizzatori, gli Apostoli, dopo averli caricati interiormente del suo amore ardente, abilitandoli ad un ministero che da sempre si incrocia con le più agguerrite sfide culturali e sociali che vi si oppongono fino alla persecuzione. D'altra parte, il Mistero pasquale di Cristo si era appena compiuto. La ricchezza di salvezza contenuta in esso era a disposizione. L'umanità era tutta da salvare. Era urgente che il Mistero pasquale fosse subito consegnato a tutti, perché tutti, per arcano disegno di Dio, ne erano i destinatari, in situazione di estrema necessità.

L'URGENZA DELL'EVANGELIZZAZIONE

L'urgenza dell'evangelizzazione che ha caratterizzato i primordi del Cristianesimo non è mai venuta a meno nella storia. Oggi si è intensificata. Anche nella nostra cara Verona, cristianizzata da almeno 18 secoli, la cui storia è intrisa di santità. I battezzati, e sono la quasi totalità della nostra popolazione, usciti dall'era della Cristianità, respirano e metabolizzano la cultura consumista, secolarista, edonista, individualista, pagana e disumanizzante, in cui sono immersi, invece di respirare e assimilare il Vangelo con la sua cultura. L'esito è sotto gli occhi di tutti: generazioni di battezzati ma scarsamente cristianizzati. Generazioni di infelici, perché la cultura mondana e pagana è radicalmente



incapace di generare felicità. Generazioni disorientate perché stordite da una massa caotica di messaggi, superficiali e contraddittori. Generazioni colpite dall'epidemia di ateismo acritico culturalmente indotto, nutrite e infarcite di illusioni, miraggi, chimere, obiettivi effimeri e ideali taroccati.

Tutti noi, in quanto battezzati, siamo chiamati a far venir voglia di Vangelo, di Gesù Cristo, di vita in Dio. Ma oggi il nostro sguardo di simpatia si volge su di voi, ordinandi presbiteri. E pensiamo al ministero che vi attende. Fin da subito. È un ministero in grande. Di vasto respiro. Di urgenza sul piano della piena umanizzazione di generazioni alla deriva, a partire dai ragazzi, preadolescenti, adolescenti e giovani. Il vostro di presbiteri è il ministero di portare a Cristo quanti incontrerete. Nella coscienza nitida che farete loro il più bel regalo che si possano attendere.

Carissimi, concentrate le vostre migliori risorse umane e spirituali sul fronte del mondo giovanile, come ci invita a fare il prossimo Sinodo dei Vescovi, per non lasciare morire di inedia e di insignificanza i giovani, ma per propiziare l'incontro con Gesù Salvatore e Signore. Lo farete attraverso il ministero che vi qualifica come presbiteri e che sostanzialmente ha tre dimensioni: il ministero della Parola, da far leggere, comprendere, gustare e assimilare come mappa del vivere buono e felice; il ministero della celebrazione dell'Eucaristia, da far scoprire in tutta la sua bellezza e ricchezza, facendo ardere e vibrare il loro cuore come Gesù quello dei due discepoli di Emmaus: presiedete non messe scialbe, né teatrali, ma impregnate di fede ardente e coinvolgente; il ministero della Confessione, dove far fare l'esperienza liberante della Misericordia di Dio: moltissimo dipenderà dalla vostra carica di umanità conquistata dalla Misericordia. Tutto il resto deve essere finalizzato a realizzare gli obiettivi del vostro ministero. Le stesse iniziative che non mancherete certo di attivare siano venate e impastate tutte del senso di Gesù. Le iniziative che almeno in qualche modo non portano a Gesù lasciatele fare ad altri.

PORTATE I GIOVANI A GESÙ CRISTO

Qualcuno obietta che i ragazzi, i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani di oggi sono allergici a sentir parlare di Gesù. Hanno altro come punto di riferimento: il loro smartphone! Voi, provate ad ascoltare la voce autentica del loro cuore, spensierato e infelice. Dal profondo del loro essere vi gridano, come il Macedone a Paolo: "Salpa, vieni da noi! Dammi Cristo, fammelo incontrare, ho bisogno di Lui perché ho bisogno di una vita di senso". Come a dire che lo Smartphone di cui i giovani hanno necessità esistenziale prioritaria, da tenere acceso giorno e notte, è Gesù Cristo stesso; attraverso di Lui il Padre ha trasmesso la loro esistenza; in Lui ha fondamento stabile il loro essere; sono stati creati per Lui; Lui assicura tutte le coordinate e le indicazioni precise per una vita riuscita. È di Gesù Cristo che hanno necessità assoluta e sia considerato davvero utile per loro solo ciò che in qualche modo contiene riferimento a Cristo o rimanda a Cristo.



Per questo fateveli amici. E con una grande carica di entusiasmo aiutateli a diventare amici di Gesù che li ama al punto che dopo aver dato loro l'esistenza, offre loro la possibilità di essere ricreati nel mistero pasquale sul parametro della sua umanità divinizzata. E più saranno amici di Gesù, entrando nel suo face book, più saranno amici tra di loro. Amateli più di voi stessi. Per loro sacrificate tutto. Saranno la vostra più consolante gratificazione. Fate fare loro esperienze molto intense di Gesù, a partire dagli animatori-formatori, negli incontri formativi settimanali e nei campi scuola. E volete che qualcuno di loro, conquistato dall'amicizia con Cristo, il quale fa un tutt'uno con la sua Chiesa, suo corpo e sua sposa, non percepisca una chiamata singolare ad essere prete o a consacrarsi a Dio, appunto a servizio radicale della Chiesa? Sarebbe il sigillo di autenticità del vostro ministero presbiterale.

In ogni caso, vi ringrazieranno di aver loro offerto l'opportunità di incontrare Gesù, quello vero, quello esigente e gratificante, quello di un amore sacrificato che genera risurrezione, non quello annacquato, edulcorato, fiabesco, pur di essere accettati e osannati. In tal modo li salverete dall'idra del branco sempre più devastante, con il suo diabolico sistema di bullismo, droga, alcolismo, gioco d'azzardo.

LA DEDIZIONE PASTORALE PROPIZIATA DAL CELIBATO, DALL'OBEDIENZA, DALLA FRATERNITÀ

E ricordate che, se li amerete in Gesù Pastore, a cui sarete tra poco configurati sacramentalmente, proprio i giovani saranno la vostra salvezza, la corsia preferenziale della santità del vostro ministero, cui sollecita la recente Esortazione apostolica di papa Francesco, preservandovi in tal modo da distrazioni nocive e da imprudenze che lasciano il segno.

In questo contesto di dedizione generosa, senza ripensamenti, senza riserve, senza compromessi e senza retromarcia, trovano la loro giustificazione tre aspetti, tra loro strettamente collegati in trittico, connessi con il ministero del presbitero per renderlo più fecondo. Anzitutto il carisma impegno del celibato: il vostro cuore sia totalmente libero per essere riempito dell'amore di Cristo per gli uomini, senza alcun concorrente che vi renderebbe triste l'animo. In secondo luogo la promessa dell'obbedienza ecclesiale comunionale, che significa libera e gioiosa disponibilità a consegnare le proprie risorse umane e spirituali nelle mani del Vescovo *pro tempore*, successore degli Apostoli, perché nel suo discernimento compiuto alla conclusione di un dialogo costruttivo, le finalizzi ad un ambito specifico della pastorale diocesana, anche non risultasse del tutto gratificante o facesse sanguinare il cuore: ma lì hai la certezza di grazie specifiche, che in ministeri troppo auto telecomandati non avresti. Infine, il senso di comunione fraterna presbiterale, specialmente a livello di Unità Pastorali, da alimentare negli incontri, e soprattutto con la preghiera quotidiana reciproca, a partire dalla Liturgia delle Ore. Abbiate un forte sentire presbiterale, alieno da ogni tentazione di autoreferenzialità, sotto la guida autorevole del Vescovo.

Carissimi ordinandi, per la voce del Vescovo che tra poco vi ordina presbiteri, questa assemblea liturgica e l'intera Diocesi osano formulare il seguente auspicio orante: che alla fine della vostra vita terrena vi troviate tutti dieci ancora preti, carichi di entusiasmo, interamente di Dio, santi, fieri di essere stati chiamati da Dio stesso al ministero di pastori d'anime. Nell'oggi travagliato e nel domani inedito. Ve ne ottenga il dono la Vergine Maria, sotto la cui materna protezione mettete oggi il vostro sacerdozio ministeriale.



✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



LA NUZIALITÀ SPONSALE SEGNO EFFICACE DELLA PRESENZA DI GESÙ CHE AMA LA CHIESA

Sacrofanone di Roma,
28 giugno 2018

Per la nostra riflessione omiletica in questa liturgia vigiliare della solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, raccogliamo il messaggio di fondo, quale emerge dalle letture bibliche proclamate, concentrato sulla figura di Pietro. Gli Atti degli Apostoli lo ritraggono di fronte al paralitico: «Non possiedo né oro né argento, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina». E la pagina del Vangelo di Giovanni ce lo presenta nell'atteggiamento di imbarazzo di fronte alla triplice domanda di Gesù che lo ha incontrato dopo la risurrezione: «Mi ami?». La sua è una risposta sincera e umile: «Gesù, tu sai che ti sono amico». Chi è dunque Gesù Cristo per Pietro? Ma potremmo similmente chiederci chi è Gesù Cristo per Paolo: «Per me il vivere è Cristo! Per me evangelizzare Cristo è una necessità vitale!» (*Fil* 1,21; *I Cor* 9,16). Per ambedue è il Tutto. È il Senso del loro vivere. Non potevano non farlo conoscere e amare con *parresia*.

E per noi Chi è Gesù Cristo? Sentiamo il bisogno vitale che riempia tutta la nostra vita? E, di conseguenza, sentiamo un impulso incontenibile di farlo conoscere come Salvatore e Signore?

Anzitutto, consideriamo la relazione con Cristo a **livello personale**. Ogni credente in Cristo, in forza e come conseguenza del Battesimo, è chiamato a fondare la propria vita sulla Roccia che è Cristo. Appunto perché cristiano, appartiene a Cristo. Costruire la propria vita su altri fondamenti e con altri parametri è una contraddizione. Benché ogni giorno il cristiano sia sottoposto a durissime prove di fedeltà al proprio essere cristiano da parte di una cultura, che comunque respira e di cui si infarina, piena com'è del peggior paganesimo idolatra della storia. È su questa direzione che l'Europa, la cui civiltà è radicata nel patrimonio dei valori cristiani, sta muovendosi a galoppo, in una strategia di coinvolgimento di tutte le tradizioni nazionali, italiana compresa, imponendo come dato incontrovertibile e non discutibile persino quella ideologia del gender che papa Francesco ha nettamente stigmatizzato e bollato nell'Esortazione Apostolica post sinodale *Amoris laetitia* (n 56). Per il bene che vogliamo all'Europa, di cui siamo cittadini, appunto da cittadini cui deve essere consentita la libertà di espressione del pensiero, anche non omologato e contestativo – diversamente saremmo in un dittatura ideologico politica! – le



ricordiamo che l'Europa senza Cristo, da faro di civiltà si riduce ad una larva di civiltà. Quanto più impone, persino con una legislazione subdola, il dilagare di una cultura laicista allergica a Cristo e ad ogni espressione culturale e culturale che vi faccia esplicito riferimento, mostra al mondo intero le sue aporie, i suoi bubboni, le voragini di contraddizioni, tra cui l'incapacità di rigenerarsi geneticamente, per spaventosa crisi di natalità, con l'effettivo rischio che i suoi vuoti generativi siano riempiti da popolazioni prolifiche; l'incapacità di governare situazioni complesse come le attuali immigrazioni, facendo lo scarica barile, dopo aver sfruttato cinicamente per decenni o secoli i territori di provenienza delle migrazioni; l'incapacità di fare sistema politico europeo a vantaggio di tutti gli Stati membri, nella indisponibilità a rimetterci economicamente a livello nazionale a vantaggio di situazioni di criticità altrui, rincorrendo invece gli interessi nazionalistici adocchiati.

A livello ecclesiale. Non c'è dubbio che, secondo la parola profetica di Gesù a Pietro, a Cesarea di Filippo, la Chiesa è fondata sulla Roccia che è Cristo, della cui autenticità e integrità di fede è garante Pietro, che, per grazia singolare, partecipa della solidità della Roccia che è Cristo (cfr sant'Agostino). La sua storia bimillenaria ci documenta come sia stata sconquassata da immani sconvolgimenti. Eppure, mai nessuna potenza diabolica, con quanti ne sono diventati gregari, è riuscita ad abatterla, nemmeno quando è stata guidata da Papi, la cui condotta immorale smentiva assurdamente la loro funzione petrina. A tale riguardo, ci sia consentito ringraziare Dio per il Papi dei nostri tempi, ognuno dei quali è stato un dono speciale di Dio per il tempo esatto del proprio papato. Con sentimenti di speciale gratitudine, in questa vigilia della solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, il nostro pensiero va a papa Francesco, un grande innamorato di Gesù Cristo, che la Provvidenza ha destinato a guidare la Chiesa in questi nostri giorni travagliati.

A livello della piccola chiesa domestica qual è la famiglia fondata sul sacramento del Matrimonio. Dal versante civile noi riconosciamo validità di matrimonio anche a quello civile, celebrato davanti ad un funzionario dello Stato. Ma non è su quel genere di matrimonio che intendiamo fissare l'attenzione. Tanto meno su quello che, per usurpazione, intendono far proprio nella terminologia e nei diritti civili, coloro che, partendo da una unione di fatto, di ogni genere, anche omologa, hanno ottenuto il riconoscimento civile giuridico della loro unione, con l'obiettivo di alterare dall'interno l'identità istituzionale della famiglia. Il Papa stesso, avendo chiaro l'incombere funesto di tale pericolo, parlando a braccio al Forum delle Famiglie recentemente, ha ricordato che la famiglia è fatta esclusivamente da un uomo e di una donna che si impegnano nella reciprocità alla fedeltà.

LA FAMIGLIA ISTITUZIONE SACRA

La famiglia è istituzione sacra. Alterarne il Dna è da criminali. Si commette infatti il più abietto dei delitti, quello di far implodere su se stessa la società che, nel suo essere civile, è fondata sul suo nucleo sano dato dalla famiglia



istituzionalmente costituita. A mano a mano che si contrarranno di numero, oltre che di qualità, le famiglie istituzionalmente costituite, si estenderà l'area sociale del vivere la cultura dell'individualismo, impregnata delle leggi della giungla.

La Provvidenza ha disposto che il progetto di Dio sull'umanità sia imperniato proprio sulla famiglia, al punto che papa Francesco nell'*Amoris laetitia* non ha esitato a definirla icona della Trinità, nel suo essere Famiglia divina, segnata da relazioni interpersonali che ne definiscono e qualificano l'identità personale. Dio infatti è Relazione assoluta. Questa considerazione dischiude le porte a riflessioni di carattere spirituale e pastorale dalle possibili fecondissime ricadute. Pensiamo, ad esempio, al senso e al valore della relazione, fondata sul riconoscimento, sul rispetto e sulla valorizzazione della persona nel vincolo permanente della fiducia e della donazione reciproche e non su un rapporto contrattuale per sua natura provvisorio. Come a dire che se nella coppia viene assunta la categoria della relazione, che ha il suo parametro assoluto nel Mistero dell'Amore Trinitario di Dio, si realizza in essa il mistero della famiglia come Dio l'ha pensato, progettato e realizzato a livello creazionale.

Se poi questa realtà creaturale che ha valore divino, e che ogni legislazione civile ha il compito e il dovere di tutelare nella sua identità, viene accolta nell'abbraccio del sacramento del Matrimonio cristiano, allora l'originario progetto divino tocca i suoi vertici di realizzazione. Ecco la famiglia costruita sulla Rocca dell'amore tra Cristo e la sua Chiesa! Diciamo, forse ancor più esplicitamente, della sponsalità nuziale di Cristo con la sua Chiesa.

TRA MATRIMONIO, PATRIMONIO, SPONSALITÀ, NUZIALITÀ

Non vi sia disdicevole se mi permetto una precisazione di termini, al fine di scegliere quelli probabilmente più consoni con la realtà espressa da ciò che la tradizione teologica della Chiesa definisce sacramento del Matrimonio. Tutte cose note. Anzitutto, il termine matrimonio: evoca il senso del gioiello della madre, che sono i figli, a cui si controbilancia il termine patrimonio che evidentemente richiama i beni economici che fanno riferimento al padre di famiglia. Questi due termini sono alquanto riduttivi rispetto al contenuto teologico del sacramento del Matrimonio. Assai migliori gli altri due: sponsalità e nuzialità. Il termine sposo/a contiene in sé, etimologicamente, il senso della risposta: nella reciprocità, sposo e sposa sono la risposta esistenziale uno all'altro, sicché uno può dirsi sposo in relazione alla donna che è la risposta alla completezza del suo essere personale; e una può dirsi sposa in relazione all'uomo che è la risposta alla completezza del suo essere personale. Del resto, questo ne è il senso suggerito dal testo biblico che narra la gioia di Adamo di aver finalmente trovato, in Eva, "l'aiuto corrispondente" (cfr *Gn* 2,18-23), cioè la risposta esistenziale capace di portare a compimento la sua incompiutezza di essere "uomo", in conformità al progetto creazionale di Dio: "E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: Maschio e femmina li creò" (*Gn* 1,27).



Di conseguenza, prima e a fondamento della coniugalità ci sta la sponsalità, cioè l'essere in verità risposta uno all'altro, altrimenti la stessa coniugalità si banalizza e si spegne. Ora, come ben sapete, in Dio, Mistero di Amore Trinitario, nella assoluta reciproca sponsalità, intesa come essere la risposta reciproca, il Padre è la risposta assoluta al Figlio e il Figlio è l'assoluta risposta al Padre per la potenza trasformante dello Spirito Santo che fa dell'Essere donante del Padre e dell'essere accogliente del Figlio un assoluto dono di amore. Proprio Lui, Mistero di Amore Trinitario, vi ha creati per essere nella reciprocità risposta uno all'altro; vi ha fatti incontrare per essere risposta reciproca; vi ha fatti desiderare fino all'innamoramento; e con le risorse di amore divino trinitario trasmesse a voi permanentemente del sacramento del Matrimonio rende realizzabile l'essere uno la risposta autentica e beatificante dell'altro.

Va da sé che la sponsalità non esprime sottomissione ma subordinazione, nel senso che nessuno sottostà all'altro come lo schiavo al suo padrone, ma ognuno sta al suo posto, con la sua identità e missione, in reciproca relazione vitale. Non dunque: "Siate sottomessi gli uni agli altri... la moglie sia sottomessa al marito" (il verbo sarebbe *upotithemi*, che Paolo non usa mai), ma: "Siate subordinati gli uni agli altri... le mogli siano subordinate ai loro mariti" (Ef 5,21-22: dal verbo *upotasso* che significa: ognuno al suo posto al meglio di sé in relazione vitale con gli altri). Come a dire: "Le mogli siano mogli e siano messe nelle condizioni di essere mogli e i mariti siano mariti, messi nelle condizioni di essere mariti".

E la nuzialità, termine tanto caro a don Renzo e anima di "Mistero grande". Non a caso. Il termine nozze evoca la nube della trascendenza di Dio amore. Per esplicitare il pensiero: la nube che avvolge la nuzialità sponsale del Padre e del Figlio e che fa sì che tutto l'Essere del Padre si trasformi in amore al Figlio, e viceversa, sicché l'Uno è Paradiso per l'Altro, è lo Spirito Santo, il medesimo che ha coperto con la sua nube di Amore Trinitario Maria per renderla Madre del Figlio di Dio, e che rende sposi i nubendi.

SPOSARSI NEL SIGNORE

Ora Cristo è davvero lo Sposo della Chiesa nel senso che è la risposta assoluta al suo bisogno di amore salvifico. Tra Cristo e la sua Chiesa si compiono permanentemente le nozze divine, in quanto Cristo copre con la nube del suo Amore salvifico, che comunque è pur sempre l'Amore Trinitario, la sua Chiesa. Ecco, in sintesi, la nuzialità sponsale, o sponsalità nuziale, tra Cristo e la sua Chiesa. Non ci resta che entrare, in punta di piedi e adoranti, nel mistero della nuzialità sponsale sacramentale: è nella nuzialità sponsale di Cristo con la Chiesa che, per l'azione trasformante dello Spirito Santo, si compie il mistero della nuzialità sponsale sacramentale tra un uomo e una donna. Uomo e donna, raggiunti insieme dalla grazia sacramentale, partecipano dell'amore che caratterizza la nuzialità sponsale tra Cristo e la sua Chiesa. E ne diventano il segno efficace, da testimoniare e consegnare in dono nella fertilità, a cominciare dai figli, dai familiari fino ai colleghi e fino alle altre famiglie, specialmente



a quelle in crisi. Per gli sposi cristiani che ogni giorno pregano insieme e si nutrono di Parola di Dio, che celebrano almeno settimanalmente il sacramento fontale della nuzialità sponsale di Cristo e della sua Chiesa qual è l'Eucaristia, che celebrano assiduamente il Sacramento della Riconciliazione e si impegnano in una formazione permanente, Dio affida la missione di dare visibilità al suo amore per l'umanità, nella quale si sta estinguendo il senso stesso dell'umanità e della civiltà valoriale, divorata come è da quell'individualismo definibile come l'antitesi della relazione di amore gratuito e totale che è il sigillo di una autentica nuzialità sponsale. Allora la fedeltà permanente e irreversibile, che tanta paura incute oggi, altro non è se non il compimento naturale degli step che caratterizzano la relazione sponsale nuziale, fondata sulla fiducia, sulla confidenza e sull'affidamento esistenziale quotidiano. Una famiglia di tal tempra, fondata sulla nuzialità sponsale sacramentale, è l'humus più propizio per ogni genere di vocazione alla santità: vocazione alla santità di famiglia, di vita consacrata e di vita ordinata.

Non resta che metterci in ginocchio e adorare un tale mistero di cui vivono gli sposi cristiani, resi ancor più visibili se fanno gruppo, per far risplendere il loro amore di nuzialità sponsale e così rendere gloria al Padre che è nei cieli. Non c'è dubbio che un sì grande Mistero, qual è quello della nuzialità sponsale, va annunciata con *parresia*, da parte degli stessi sposi, ma anche dei presbiteri che esercitano il loro miglior e più efficace ministero accanto agli sposi e alle famiglie.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

DIO HA GUARDATO ALL'UMILTÀ DELLA SUA SERVA E HA INNALZATO GLI UMILI



Assunzione di Maria
San Nicolò all'Arena, 15 agosto 2018

Carissimi, anche nella Parola di Dio troviamo frasi ad effetto. Più che di slogan, si tratta di aforismi, un concentrato sapienziale. Ne troviamo una, costituita di due accentuazioni, nell'inno di Maria, il Magnificat, da Lei cantato alla presenza della parente Elisabetta in sei mesi di gravidanza: «Dio ha guardato all'umiltà della sua serva e ha innalzato gli umili». È il cuore del Magnificat e la sua più significativa chiave interpretativa.

Che significa questa espressione e perché merita particolare attenzione rispetto ad altri pur importanti messaggi contenuti nel testo di Luca che la Liturgia della solennità dell'Assunta ogni anno proclama alla Chiesa universale? Perché di fatto il messaggio dell'umiltà, che pur ha radici nell'umanesimo umano, trova il suo compimento nell'umanesimo cristiano, di cui il Vangelo è la magna carta. E il Vangelo narra l'epopea degli umili, a cominciare da Gesù stesso che ha detto: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» e da Maria, l'umile serva del Signore.

Certo, l'umiltà mai ha avuto fiumane di discepoli. Oggi poi è l'ultimo dei pensieri, anche in campo pedagogico. Eppure resta il fondamento di una bella persona, di una grande personalità. Quando la si considera dal versante della sua autenticità mostra la sua valenza altamente umana. Basti evocare l'etimologia di uomo (*homo*): è quella di *humus*, terriccio. Non solo in senso limitativo di polvere, ma principalmente nella sua accezione positiva di terreno fecondo propizio per frutti squisiti di umanesimo: la bontà, la generosità, l'operosità, la costanza tenace nel perseguire gli obiettivi (anche quelli di una carriera, mai in dolce salita e in carrozza, ma sempre segnati da fatiche e rinunce), la benevolenza, la solidarietà, la lealtà, la fedeltà alla parola data, la sensibilità verso i meno fortunati, il senso innato della religiosità. Tutti valori laici, cioè umani, tipici di una laicità inclusiva, mai esclusiva. Senza umiltà, nessuno di questi valori troverebbe l'*humus* di fecondità.

Per essere espliciti fin da subito, l'essenza stessa dell'umiltà sta nella consapevolezza che in buona sostanza siamo fondamentalmente un dono, cioè che abbiamo tutto ricevuto, secondo la precisazione fatta dall'apostolo Paolo: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?» (1 Cor 4,7). L'umile ha coscienza permanente



di essere un fortunato, di essere destinatario di doni che non si è dato da solo, ma se li è trovati come regalo di Dio. E, prendendone consapevolezza, si impegna a farli fruttificare al meglio, in segno di riconoscenza, non tanto perché di riconoscenza abbia bisogno Dio, quanto perché Dio stesso gioisce nel constatare che i suoi doni non vanno perduti nei suoi figli e in concreto realizzano i destinatari nella felicità di essere essi stessi doni portati a maturazione e a compimento, grazie al senso della responsabilità che è chiave di volta della fruttificazione miracolosa dell'umiltà.

Fra i doni singolari, entro il contesto della vita umana che ne è il primo in assoluto, c'è la voce. Non quella che caratterizza praticamente tutte le persone, anche se questa pure è un grande dono. Ci riferiamo alla voce talento, quella capace di catturare l'attenzione del pubblico, incantarlo e mandarlo visibilmente fino all'applauso e all'ovazione. Certo gli artisti della voce hanno cura della loro splendida voce, donata dalla natura, in definitiva da Dio; ne hanno la passione e perciò la tengono ossigenata e oleata, anche con notevole dispendio di energie. Ma lo stesso discorso lo possiamo fare nei confronti di chi si è trovato a possedere il talento di suonare strumenti musicali ad alto valore artistico.

Certo, l'umiltà non va identificata con l'inettitudine e l'insignificanza. L'umiltà è tipica dei santi e fa i santi, prima fra tutti Maria: «Dio ha guardato all'umiltà della sua serva... Grandi cose ha fatto il me l'Onnipotente». L'umiltà è caratteristica dei grandi e fa i grandi.

Contraria all'umiltà è l'ostentazione patologica, la pura autoreferenzialità, l'idolatria dell'io, la superbia appunto di chi per esaltare se stesso disprezza gli altri (cfr la parabola del fariseo e del pubblicano. La parabola è stata narrata da Gesù riportata nella edizione dell'evangelista Luca per "coloro che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri": (Lc 19,10), l'arroganza, la prepotenza: «ha depresso i potenti dai troni».

L'umile sa mostrarsi per quello che è. Senza esibizionismi, offre il meglio di sé, a beneficio di tutti. Mostra gratitudine nei confronti di quanti lo beneficiano, a cominciare da Dio autore e datore di ogni bene, di ogni talento di cui ci ha gratificati e arricchiti, per il solo gusto di vederci contenti. E, all'occorrenza, sa chiedere scusa per le inadempienze, le incoerenze e per le fragilità.

Non c'è dubbio che, proprio per la carica di umanità che germina dalla sua umiltà di cuore, l'umile si fa ben volere. Entra nella simpatia di tutti. In primo luogo in quella di Dio, il quale, al dire del libro dei Proverbi e della prima lettera di Pietro, "resiste ai superbi e dà grazia agli umili" (Pr 3,34; 1 Pt 5,5). Agli umili dà la grazia dell'entusiasmo, cioè, etimologicamente, anzitutto di vedere le cose come le vede Lui che ne è l'artefice, in atteggiamento di ammirazione contemplativa; in secondo luogo fa amare tutti con il suo cuore, che è benevolo, paziente, longanime e misericordioso verso tutti, anche verso coloro che non lo meriterebbero, perché lo emarginano dalla loro vita, lo contrastano, lo bestemmiano, gli fanno guerra. Ma Dio fa così, perché è così; perché è Dio e non un uomo: «Fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45).

L'umile, raggiunto nella mente e nel cuore dall'entusiasmo di Dio, trasmette entusiasmo, soprattutto nei riguardi della bellezza, di cui lui stesso ogni giorno

si nutre, nelle sue molteplici modalità espressive: paesaggistiche, artistiche e antropologiche.

Carissimi, abbiamo concentrato l'attenzione sul valore dell'umiltà. Ma la lasceremmo inaridita nella sua fecondità, per cui essa ha senso e valore, se dimenticassimo di tenerla irrorata con la preghiera, proprio come ha fatto Maria, nel Magnificat. La sua è stata una preghiera speciale. Non di supplica, ma di lode a Dio che gratuitamente l'ha resa partecipe della sua bellezza divina. Al punto che la Chiesa la riconosce e definisce *Tota pulchra*, la bellezza fatta persona. Riflesso della bellezza divina. Grazie alla sua umiltà che ha consentito a Dio di farne il suo capolavoro di grazia. E il mistero dell'Assunzione al cielo, che stiamo celebrando, ne è la solenne manifestazione liturgica.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona





LA SANTITÀ DI DIO TESTIMONIATA DALLE VERGINI CONSACRATE

Convegno nazionale dell'*Ordo Virginum*
Paderno del Grappa, 23 agosto 2018

Mi sento onorato di presiedere questa concelebrazione dell'Eucaristia, nella quale ci è caro sentire viva la presenza spirituale dei vostri Vescovi, che credono nel valore ecclesiale dell'*Ordo Virginum*, e pregano Dio che ne faccia più abbondante dono alla sua Chiesa, per la gravidanza di valore che essa contiene.

Prima di offrirvi qualche spunto di riflessione omiletica mi permettete di leggervi quattro citazioni, due dai testi liturgici, una dal documento *Ecclesiae sponsae imago* e una da sant'Agostino. Potremo raccogliervi interessanti annotazioni e precisazioni esattamente sulla vostra identità e sulla vostra missione ecclesiale di *Ordo Virginum*.

QUATTRO CITAZIONI

Dal profeta Ezechiele: “Santificherò il mio nome grande, profanato [...] le nazioni sapranno che io sono il Signore quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi [...] Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati... da tutti i vostri idoli [...] vi darò un cuore nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne... porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi”.

Dal vangelo di Matteo: “Il regno dei cieli è simile ad un re che fece una festa di nozze per suo figlio [...] Molti sono chiamati ma pochi coloro che si lasciano raggiungere dalla chiamata!”.

Dall'Istruzione *Ecclesiae sponsae imago*: “Come nella più antica tradizione ecclesiale, la fisionomia spirituale delle consacrate appartenenti all'*Ordo virginum* si qualifica per il radicamento nella chiesa particolare radunata attorno al Vescovo suo pastore, ed è delineata, specialmente nel rito di consacrazione, avendo quale riferimento primario il modello della Chiesa vergine per l'integrità della fede, sposa per l'indissolubile unione con Cristo, madre per la moltitudine di figli generati alla vita di grazia. Verginità, sponsalità e maternità sono tre prospettive che permettono di descrivere l'esperienza spirituale delle vergini consacrate” (n. 22).

Da sant'Agostino: “Dalla sua incorrotta verginità (della Chiesa) siete state procreate come vergini sante voi che disprezzando le nozze terrene avete scelto di essere vergini anche nella carne [...] Esultate, o vergini di Cristo, la Madre

di Cristo è vostra consorte [...] Maria ha partorito il vostro Capo, la Chiesa (ha partorito) voi. Infatti anch'essa (la Chiesa) è e madre e vergine: madre nelle viscere della carità, vergine per l'integrità della fede e della pietà. Partorisce popoli, ma sono membra dell'Unico del quale essa stessa è corpo e sposa; anche in questo è icona di quella Vergine, perché anche nei molti è madre di unità" (*Sermo* 191.192).



Quanto basta, e in abbondanza, per qualche spunto di riflessione.

LA SANTITÀ DI DIO RISPLENDE NELLE VERGINI CONSACRATE PROTESE ALL'ESCATOLOGIA

Anzitutto, in voi e attraverso di voi Dio vuol far risplendere la sua santità in mezzo alla gente, oggi scristianizzata, incredula e idolatra. Dio è santo. È il Santo. Il suo Essere è santità, cioè purezza di Amore trinitario, senza traccia di inquinamento di egoismo. Dio, Amore trinitario, vi ha rivolto un chiamata singolare, quella di essere una sua speciale presenza nel mondo di oggi, smarrito e confuso, in qualità di spose di Cristo. Si sa che di fronte ad una sposa il pensiero corre anche al suo sposo, che ella porta con sé anche se non è lì presente fisicamente. Voi che ne siete le spose rendete visibile il vostro Sposo. Siete "cristofore", cioè portatrici di Cristo. E sarete tra le più grandi benefattrici dell'umanità che ha estremo bisogno di Cristo, senza il quale è a rischio di disumanizzazione. La vostra presenza è una incisiva testimonianza che la vita in Cristo è segnata in profondità dal senso escatologico del vivere umano. Il senso escatologico fa parte intrinseca della vostra identità e missione. Come a dire che Dio vi ha chiamato alla sponsalità con Lui perché anche attraverso di voi l'umanità sia invogliata a indirizzarsi al suo fine che è oltre il tempo, nel mondo dei risorti in Cristo, di cui voi siete primizie consapevoli. Con la vostra consacrazione verginale voi vivete anticipatamente e testimoniate la bellezza di quel mondo futuro verso il quale siamo incamminati. E la testimoniate soprattutto se in voi risplende la felicità, la gioia, del paradiso sperimentata fin da qui, perché alimentata alla sua sorgiva che è Gesù sposo, stando in mezzo alla gente, i colleghi di lavoro, esattamente in conformità al vostro carisma di *Ordo Virginum*, senza ritirarvi in un eremo.

La nostra gente, soprattutto la gioventù, ha bisogno della testimonianza della vera felicità, in un mondo di infelici perché ha smarrito la mappa della strada che conduce alla felicità assoluta, non effimera. E con la gioia testimoniate che l'amore purissimo e gratuito, che ne è la ragione ultima, è possibile.

SPOSE DEL FIGLIO DEL RE

Ogni giorno prendete coscienza della sublimità della vostra chiamata. Voi siete le spose del Figlio del Re e non soltanto le invitate come nel caso delle dieci vergini, lasciando pur cadere in questa circostanza ogni riferimento a quegli ingrati invitati che uno dopo l'altro hanno risposto all'invito con il ri-



fiuto. Come quella degli invitati della parabola, anche la vostra libertà è stata interpellata. Come loro, potevate rifiutare. Ma in quella chiamata avete sentito dentro di voi il soffio dello Spirito, con la dolcezza di una brezza che vi ha sedotto, affascinato. E avete percepito quanto si sta bene dentro di sé avvolti in quella brezza dello Spirito: era la carezza di Gesù che voleva farvi sue spose per testimoniare al mondo, stando in mezzo alla gente, che Lui è la Risposta all'essere dell'uomo, il suo unico e vero bene essere. E voi l'avete scoperto come la risposta a voi, come il vostro sposo. E per questo gli avete detto, prontamente, senza esitazioni e fessure aperte al compromesso nostalgico, il vostro eccomi, il vostro sì. E lo rinnovate anche oggi, coralmente.

Lasciatevi scegliere ogni giorno come spose, perché ogni giorno Dio crei in voi un cuore nuovo, pulsante di purissimo amore e non soggetto a sclerosi. Di conseguenza, lasciatevi assiduamente purificare, anche con la celebrazione del sacramento della Confessione, dalle insidie degli idoli, di cui è impregnata la cultura che respiriamo nostro malgrado. Ricordate che come spose di Cristo, in Lui siete anche le atlete acrobate dello Spirito, in attuazione della profezia di Ezechiele: "porrò il mio Spirito dentro di voi". E in quanto atlete acrobate dello Spirito tenetevi allenare quotidianamente, per una fedeltà a prova di ferialità.

A SERVIZIO DELLA CHIESA PARTICOLARE COME VERGINI EUCARISTICHE

Allora sarete davvero a servizio della Chiesa particolare, incarnazione della Chiesa universale, corpo e sposa di Cristo, come la definisce infinite volte Sant'Agostino (non a caso il titolo dell'Istruzione sull'*Ordo Virginum* è: *Ecclesiae sponsae imago*). In effetti voi non siete spose di Cristo autonomamente, in una relazione in esclusiva con Cristo, ma nella Chiesa sposa di Cristo. Nella Chiesa locale, la Chiesa diocesana, siete chiamate a vivere la santità specifica della verginità consacrata nell'*Ordo Virginum*, e nel contempo in Essa venite abilitate alla santità. Della Chiesa diocesana, sotto la guida del Vescovo che su di voi può sempre contare, condividete i progetti pastorali finalizzati alla nuova evangelizzazione che si impone ovunque, anche nelle terre di antica e radicata tradizione cristiana, in questa epoca di post cristianesimo, in cui il Vangelo va reimpiantato per dare speranza alla nostra gente che vive male, perché la cultura dominante, intollerante e dittatoriale le sta sottraendo l'ossigeno spirituale, il senso stesso di Dio. Ma, come è noto, ogni vera evangelizzazione, che fa perno sulla Parola di Dio interpretata autenticamente dal Magistero della Chiesa, predispose ogni cosa perché chi si lascia evangelizzare si incontri con il Vangelo in Persona, cioè con Gesù Cristo Eucaristia, lo sposo pasquale della Chiesa e vostro sposo speciale, carissime sorelle dell'*Ordo Virginum*. Purtroppo stiamo vivendo il dramma, ma preferirei chiamarla tragedia, tanta è la posta in gioco, della desertificazione delle assemblee liturgiche, a partire dai bambini, appena fatta la prima comunione; ovviamente per colpa dei genitori che se ne disinteressano, come si trattasse di un fatto marginale, sostituibile con lo stare a letto o con un po' di svago. Che sbadataggine! Che irresponsabilità! È questa la nostra più acuta e lacerante sofferenza di pastori; ma, ne sono

convinto, anche la vostra. Per identità e per missione voi siete donne vergini eucaristiche. Siete dentro il Mistero dell'Eucaristia. Il vostro Sposo oggi si chiama Gesù Cristo Eucaristia, da troppi cristiani dimenticato e abbandonato o tradito. Nel vostro quotidiano incontro sponsale con Lui confidate a Lui la vostra sensibilità nei confronti dei presbiteri perché siano santi, mai compromessi con il mondo; pregatelo tanto perché conceda alla sua Chiesa vocazioni alla vita familiare eucaristica, alla vita consacrata eucaristica e, soprattutto, alla vita presbiterale di cui vi è una preoccupante e progressiva carenza, anche nelle nostre Diocesi: se mancano i preti viene a mancare l'Eucaristia! Care sorelle dell'*Ordo Virginum*, fatevi carico di tutte queste vocazioni alla santità eucaristica, e fatevi promotrici di inviti e di accompagnamenti di molte persone alle nozze eucaristiche domenicali: chi fa un tutt'uno sponsale con lo sposo Eucaristia sente il bisogno di portare quanti più possibile allo Sposo Eucaristia, come senso ultimo e sublime del vivere umano. Quello Sposo sta in attesa del compimento della sponsalità con la sua Chiesa nel tempo per essere oltre il tempo lo Sposo dell'umanità redenta. E voi, sorelle dell'*Ordo Virginum*, assieme a tutti i consacrati e a tutte le consacrate nella verginità per il Regno, diventate un forte e significativo richiamo alla nostra gente, appiattita sull'oggi terreno su cui comunque incombe fatale la fine, che la vita dell'uomo è destinata non a finire tra gli artigli gelidi e feroci della morte, ma tra le braccia di Dio e merita di essere vissuta sulla terra protesa verso il Paradiso.



CON MARIA VOSTRA CONSORTE

Carissime, tenete fisso lo sguardo sulla Vergine Maria, “vostra consorte”, cioè partecipe con voi, e modello di eccellenza, della “verginità, sponsalità e maternità” evidenziata in trittico da *Ecclesiae sponsae imago*. In effetti, la verginità, come grembo della fecondità del vostro amore, favorisce in voi in modo straordinario la vostra sponsalità con Cristo, nella Chiesa sua sposa e la maternità spirituale di cui la Chiesa, “madre di unità tra i molti”, è generatrice. Spose di Cristo, amate la sua Chiesa nella sua dimensione diocesana! Imitate Maria, Vergine, Sposa, Madre, icona perfetta della Madre Chiesa, Essa stessa Vergine e Sposa. Possa il vostro Sposo, Gesù Cristo Eucaristia, essere orgoglioso di voi.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



CHIAMATI ALLA SANTITÀ COME MARIA, FACENDO BENE OGNI COSA SECONDO DIO

Madonna del Popolo
Cattedrale di Verona, 8 settembre 2018

Carissimi, la conclusione del Vangelo appena proclamato annota che la gente, stupita del miracolo della guarigione del sordomuto, diceva: «Gesù ha fatto bene ogni cosa». In effetti, Gesù ha fatto bene ogni cosa, in perfetta sintonia e continuità con l'agire di Dio Padre che proprio attraverso il Figlio ha creato ogni cosa in modo divino; al punto che il testo del libro della Genesi sigilla la conclusione di ogni giorno della creazione con questa espressione, che manifesta lo stupore stesso di Dio di fronte alla sua opera posta in esistenza: «Dio vide ciò che aveva fatto. Ed ecco era cosa buona!». Dalle mani creatrici di Dio tutto esce buono, perfetto, armonioso. È stato poi l'abuso della libertà, di cui Dio ha dotato l'uomo per essere uomo, che ha iniettato il virus del male nel cuore dell'uomo, facendone ricadere le conseguenze nefaste anche nelle cose create, di cui troppo spesso l'uomo abusa.

Proprio perché l'uomo, ingannato da satana, si è fatto causa a se stesso del suo male agire, operando il male, Dio ha mandato a noi il suo Figlio, che ha attuato la profezia di Isaia contenuta nella prima lettura: «Coraggio, non temete. Dio viene a salvarvi». Gesù è venuto a salvarci dall'agire cattivo che inquina alla radice persino i rapporti umani, oltre che quelli con Dio, sbilanciando ad esempio le preferenze e i favoritismi nei confronti dei ricchi e dei potenti dai quali, abitualmente illudendosi, si spera di ottenere qualche piacere, qualche beneficio, come ci ha ammoniti l'apostolo Giacomo, mentre, secondo il suo stile, «Dio ha scelto i poveri agli occhi del mondo, eredi del Regno» (Gc 2,5).

OGNI NASCITA È UNA CHIAMATA ALLA SANTITÀ NELL'UMILTÀ

Carissimi, in questa giornata che ormai volge a sera e già ci ha inoltrati nella 23^a domenica del tempo ordinario, la liturgia ha celebrato la memoria della Natività di Maria, dai Veronesi denominata Madonna del Popolo, di cui questa sera concludiamo la novena improntata sulla lettera apostolica di papa Francesco, *Gaudete et exsultate*, sulla santità. La natività, anche quella di ciascuno di noi, evoca un evento di grazia di straordinaria importanza segnato cromosomicamente, sul piano spirituale, proprio dalla traiettoria della santità, cioè della piena realizzazione: il nostro ingresso nella storia, previsto da sempre da Dio



stesso, che ci ha caricati di una missione singolare, al dire di Paolo nella lettera agli Efesini, quella di diventare suoi figli adottivi nel suo Figlio, nella santità della vita: “Dio ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo” (Ef 1,4-5). Questa prospettiva si è realizzata pienamente in Maria, senza alcuna reticenza o smentita da parte sua.

In effetti, sul fondamento della Rivelazione, autenticamente interpretata dal Magistero, risulta che, per singolare benevolenza, e in vista del mistero della redenzione, Dio ha creato Maria “immacolata, santa, tutta gloriosa senza macchia e senza rughe” (Ef 5,27). Da parte sua poi Maria, così singolarmente beneficata da Dio, trovatasi nella condizione originaria di Eva di assoluta libertà, non si è lasciata travolgere dalla superbia che ha fatto schierare i progenitori contro Dio, ponendosi come alternativa a Dio, su istigazione di satana, ma, grazie alla sua umiltà, ha corrisposto al suo progetto di amore a beneficio dell'intera umanità di tutti i tempi, mettendosi a completa disposizione di Dio. Ne consegue al naturale che in tutta la sua vita terrena ha fatto bene ogni cosa, in piena sintonia con la volontà di Dio, imitando anche in ciò il suo stesso Figlio Gesù.

Anche noi siamo stati creati da Dio “santi e immacolati”, in quanto Dio dona solo l'essere, nella sua purezza, mai parlato. Lui ci ha fatti bene. Mentre noi, a differenza di Maria, ci ritroviamo segnati fin dalla nascita dalla tendenza ad agire male, intaccati come siamo stati dal ceppo virale del peccato originale, contratto a causa dei progenitori che si sono lasciati ammaliare e ingannare dal maligno. Non dimentichiamo che il peccato originale ha creato in noi un profondo squilibrio interiore, in quanto ci ha privati, secondo la teologia di Sant'Agostino che definisce il male come privazione del bene, del Bene assoluto che è la nostra relazione fiduciale con Dio Creatore, intenzionato ad abilitarci a fare il bene, grazie al mistero pasquale del suo Figlio. Concretamente, Dio non ci offre nel suo Figlio soltanto un esempio di vita buona da ammirare e di cui rimanere stupiti come la folla davanti alla guarigione prodigiosa del sordomuto, ma il principio stesso di una vita buona, improntata sulla sua, per rendere il credente capace di agire bene abitualmente.

LA VIA SACRAMENTALE EUCARISTICA CORSIA PREFERENZIALE DI VITA BUONA-SANTA

E lo fa appunto trasmettendo a noi la sua stessa capacità di fare sempre il bene, attraverso la via sacramentale, specialmente attraverso l'Eucaristia, che ci abilita a diventare talmente predisposti ad agire bene da trasformarci in Eucaristia. Diciamocelo chiaramente, con sofferenza: come pensare che la vita cambi in meglio disertando l'Eucaristia, principio fontale di ogni agire buono? Come potranno i nostri ragazzi, i nostri giovani, le nostre famiglie sperimentare la gioia del vivere bene senza partecipare con fede e assiduità alla Messa domenicale e festiva? Non può che conseguirne una preoccupante tendenza ad una esistenza involuta, intristita, annoiata, demotivata, senza speranza,



proprio perché all'Eucaristia sostituiscono i miraggi del divertimento scatenato e le banalità di cui è impastata la medianità.

Per sua libera scelta, Dio ci ha chiamati all'esistenza "per essere santi e immacolati, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi nel Figlio", come già abbiamo rilevato. Questa è la direzione per così dire vettoriale "vocazionale" impressa in ciascuno di noi fin dal concepimento: siamo un suo bene, chiamati ad agire bene, a comportarci moralmente bene, a fare scelte buone, in sintonia con la sua volontà di bene, con i suoi desideri di bene.

Queste precisazioni valgono per ogni condizione di vita e per ogni vocazione specifica personale, da considerarsi prima di tutto un dono di Dio, corrispondente al nostro essere come lui l'ha fatto, ancor prima che una decisione individuale. Non dimentichiamo mai che ci ha fatti Lui, ci ha fatti bene e nel farci come ci ha fatti ha impresso in ciascuno di noi un orientamento vocazionale, da scoprire nella preghiera, nell'impegno di vita ecclesiale caritativa, nel discernimento. Al fondo però di ogni concreta vocazione esistenziale ci sta la disposizione interiore a fare bene ciò che facciamo, a fare bene il bene che ci è dato di fare, esattamente in conformità alla propria specifica vocazione battesimale, diramata in sponsale familiare, consacrata, ordinata.

AVVIARE BENE LE UNITÀ PASTORALI

Su questo parametro del fare bene ciò che siamo chiamati a fare ci è lecito e doveroso compiere una rivisitazione del nostro agire pastorale nel delicato e decisivo, irreversibile, passaggio dalla cultura della parrocchia campanile all'unità pastorale finalizzata a mettere insieme le risorse delle parrocchie che costituiscono l'unità pastorale, a beneficio di tutti, e le criticità, alla cui soluzione tutte le comunità cristiane dell'unità pastorale sono chiamate a contribuire. Il tutto avendo come sorgiva la Parola-Eucaristia!

Va da sé che se vogliamo agire bene, in sintonia con le attese di Dio, è necessario che si sviluppi sempre più il senso della fraternità presbiterale tra preti, ministri della Parola-Eucaristia, della medesima unità pastorale, desiderosi di trovarsi frequentemente insieme per pregare, confrontarsi e condividere, per far andare bene il dinamismo delle Unità pastorali. Come a tal fine è altrettanto necessario che si corresponsabilizzino i laici coinvolgendoli nella costituzione e nello sviluppo delle unità pastorali, finalizzate a concretizzare sul territorio gli *Orizzonti* della pastorale diocesana, in piena e gioiosa comunione ecclesiale, sotto la guida del successore degli Apostoli.

Ce ne ottenga il dono la Vergine Maria, la nostra Madonna del Popolo, perché il percorso verso le Unità pastorali contribuisca a far crescere la volontà di ben agire, in conformità a ciò che è gradito a Dio, da parte dei laici, dei consacrati/e e da parte degli ordinati: diaconi, preti e vescovo. Dando così un colpo d'ala ad una vita di autentica santità con ricaduta sull'intera nostra Diocesi, in continuità con la sua migliore tradizione.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

LA CATTEDRALE ICONA DEL POPOLO DI DIO CHE ADORA IN SPIRITO E VERITÀ



Dedicazione della Cattedrale
Cattedrale di Verona, 13 settembre 2018

Perché la Liturgia non esita a definire solennità la memoria della dedizione della Cattedrale? Al riguardo, nelle tre letture proclamate in questa solennità liturgica vi sono tre passaggi significativi che ci conducono al cuore della questione. Nel breve tratto della prima lettura, il profeta Isaia, facendosi voce di Dio, così si è espresso: “La mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti popoli” (Is 56,7). Si tratta del terzo Isaia che aveva accompagnato gli esiliati nel ritorno in patria dove il tempio di Gerusalemme, precedentemente distrutto e saccheggiato, era stato ristrutturato splendidamente. Tempio di pietre ornate di materiale prezioso, capace di accogliere i fedeli di religione ebraica, ma, nella visione profetica di Isaia, anche i popoli pagani, alludendo con ciò ad un tempio non più di natura materiale, come luogo fisico di preghiera, ma spirituale, come precisa l’apostolo Paolo nella lettera ai Corinti: “Siamo collaboratori di Dio e voi siete il campo di Dio, edificio di Dio [...] nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo [...] Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? [...] santo è il tempio di Dio che siete voi” (1 Cor 3,9-10.16-17). Dunque il tempio di Dio è l’insieme dei battezzati, che pongono il fondamento del vivere e del senso del vivere in Gesù Cristo.

E il terzo passaggio focalizzato dal testo di Giovanni: “I veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità” (Gv 3,23). Ciò significa che il nuovo tempio di Dio, cioè il Popolo della Nuova Alleanza, che ha come fondamento Gesù Cristo è finalizzato nel suo insieme all’adorazione al Padre nello Spirito di Cristo Verità che consente ad ogni credente in Cristo di vivere nel grembo dell’amore trinitario e di rivolgersi a Dio, come Padre, grazie al suo inserimento in Cristo e al dono di Amore che è lo Spirito.

*I TESTI BIBLICI ILLUMINANO IL SENSO
DELLA FUNZIONE ECCLESIALE DELLA CATTEDRALE*

Riconsideriamo i testi biblici di questa liturgia in riferimento all’anniversario della dedizione della nostra Cattedrale avvenuta, come è noto, il 13



settembre del 1187 per il ministero di papa Urbano terzo, eletto Papa a Verona dopo la morte di papa Lucio III. La nostra è davvero una splendida Cattedrale, ritornata a singolare splendore dopo il laborioso recente restauro. È opera d'arte. Uno scrigno d'arte. Cresciuto progressivamente con il passare dei secoli, con interventi di adattamento corrispondenti all'evoluzione dei tempi e della sensibilità artistica, intarsiando tra loro vari stili. Fino a consegnarsi a noi come tesoro prezioso e spazioso. Oggi visitato da ondate di turisti, incuriositi e affascinati dalla sua bellezza. Vorremmo tanto che fosse frequentato assiduamente da molti credenti, più numerosi dei turisti visitatori. Certo, non ci passa per la mente che la Cattedrale, come altre basiliche e chiese della città, non siano anche luogo di visita turistica, per la loro ricchezza d'arte, patrimonio dell'umanità.

Ma, secondo passaggio, ci ricordiamo che la Cattedrale è stata edificata dalla fede del Popolo cristiano perché sia primariamente luogo di culto a Dio che purifica e nutre il Popolo di Dio, il quale, precisiamo, ha nella Cattedrale la sua chiesa madre, di cui ogni altra chiesa è una succursale. Tant'è vero che almeno fino all'ottavo secolo di fatto la Cattedrale era l'unica chiesa della comunità cristiana. Autarchie parrocchiali non sono mai giustificate. Le stesse Unità Pastorali che stiamo avviando, hanno nella Cattedrale il loro epicentro. Ed è auspicabile che almeno a livello di significative rappresentanze le varie erigende Unità Pastorali, a raggruppamenti di una certa consistenza, trovino qualche occasione per ritrovarsi a celebrare l'Eucaristia presieduta dal Vescovo, magari all'inizio dell'Anno Pastorale.

Vorremmo che la nostra Cattedrale, le cui fondamenta risalgono nei secoli, almeno fino all'epoca dei Longobardi, fosse assiduamente frequentata in quanto icona artistica di una realtà immensamente più bella: il popolo di Dio, nato popolo di Dio nel Battesimo, confermato e rafforzato nella Cresima (questa sera abbiamo la gioia di conferire la Cresima a sette adulti!), e nutrito con la Parola e l'Eucaristia. Di conseguenza, nel frequentare la Cattedrale viene spontaneo riprendere coscienza del proprio essere Popolo di Dio, cioè Chiesa, Corpo di Cristo, Sposa di Cristo, tempio dello Spirito di cui Cristo è il fondamento. Questo è un aspetto fondamentale del patrimonio della nostra fede cristiana: l'inscindibile unione tra Cristo e la sua Chiesa. Scegliendo Cristo si sceglie la Chiesa, così come è, nella sua dimensione spirituale trinitaria e nella sua dimensione umana e istituzionale; scartando e rifiutando la Chiesa si scarta e si rifiuta Cristo. Cristo infatti è sempre il Cristo totale: Lui e la sua Chiesa nata dal suo mistero pasquale. Sgorgata dal suo fianco squarciato e, in un certo senso e sotto il profilo del mistero della salvezza, deposta nel grembo spirituale di Maria: «Ecco tua Madre!», che nel dono dello Spirito la fa crescere da madre come nel suo grembo fisico ha fatto nascere e crescere il Figlio, Capo della Chiesa, perché principio della Chiesa.

Terzo passaggio che ci fa scendere nelle profondità del mistero della Cattedrale: qui si viene principalmente per adorare Dio in Spirito e Verità. Dunque, anzitutto per riconoscere Dio come l'Assoluto di Essere, di Amore, di Misericordia, di Redenzione. Lo riconosciamo autore del nostro essere e Senso ultimo del nostro esistere. In una cultura che ha esiliato Dio nell'insignificanza, con il

rischio reale che anche credenti battezzati se ne lascino inquinare. Riconoscere oggi Dio come l'Assoluto, in una cultura occidentale europea che lo estranea dalle decisioni legislative, molte delle quali disumanizzanti, è un atto sapienziale. E annunciarlo come la più bella notizia è un atto di amore all'umanità.

Le stesse Celebrazioni, spesso Concelebrazioni come quella di questa sera, specialmente se compiute in Cattedrale, presiedute dal Vescovo circondato dai Presbiteri e dai Diaconi, come precisa il Vaticano II, a cui tutte le altre sono interconnesse, sono finalizzate a questo obiettivo: far rigonfiare di grazie divine eucaristiche gli alvei dei bisogni primari ed essenziali dell'uomo, prosciugati e insecchiti dall'iniquo agire dell'uomo e degli orientamenti culturali dominanti. Senza la sovrabbondante acqua della grazia di Dio, in Cristo Gesù, si inaridisce il senso stesso dell'umano che solo in Dio ha la sua sorgiva. Di conseguenza, la frequentazione alla Messa domenicale e festiva non va considerata un optional governato dagli umori della psiche. È una necessità vitale spirituale e un bisogno del cuore per vivere il senso della fede cristiana oggi, con tutte le sue feconde ricadute sul sociale. Anzi, è un eccellente modo concreto con cui si attesta un vero amore all'umanità radicalmente bisognosa dell'aiuto di Dio per creare una società civile, la società dell'amore, per evocare Paolo VI ad un mese dalla sua canonizzazione.

Ecco il trittico suggerito dalla liturgia della Parola. Due immagini ai lati: da una parte la Cattedrale nella sua dimensione di edificio materiale artistico; dall'altra la sua evocazione iconografica del Popolo di Dio che la frequenta; e, al centro, l'Assoluto di Dio, che il Popolo di Dio e in esso il singolo battezzato, è chiamato ad adorare in Spirito e Verità, cioè per mezzo di Cristo Verità nel dono del suo Spirito. E sicuramente, la forma più significativa di tale adorazione al Padre nello Spirito della Verità è la celebrazione dell'Eucaristia. Quella stessa che questa sera stiamo celebrando, per la Diocesi intera, nella solennità della dedizione della nostra Cattedrale.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona





RIPARTENZA DELLE ATTIVITÀ PASTORALI PER STARE CON GESÙ E CONDURRE A GESÙ

Domenica della Ripartenza
Cattedrale, 21 ottobre 2018

È la prima volta che, convocati in Cattedrale, avviamo insieme la ripartenza delle attività pastorali come Diocesi, attraverso le sue molteplici rappresentanze. Nel segno della missionarietà, in coincidenza con la giornata mondiale missionaria che ci fa focalizzare l'attenzione sulle missioni *fidei donum* della nostra Diocesi e sulle missioni *ad gentes* di numerose Congregazioni religiose. Del resto questa sera darò il mandato missionario ai partenti e ai ripartenti.

Ma affiderò il mandato missionario anche ai componenti dei Consigli pastorali parrocchiali, alle catechiste, agli animatori, a tutti gli operatori di pastorale, nella consapevolezza che la missione evangelizzatrice è l'anima dello stesso sistema pastorale delle Unità Pastorali che stiamo concordemente facendo partire, anche se con passo di marcia differenziato.

Abbiamo ascoltato i testi biblico liturgici, paradigmatici per la nostra ripartenza: "Come sono belli i piedi di coloro che recano liete (buone) notizie [...] Guai a me se non evangelizzo: per me è una necessità vitale [...] Stettero con lui tutto quel giorno [...] e lo condusse da Gesù". Sentiamo tutti la passione per l'annuncio del Vangelo. E dopo aver maturato in noi il bisogno di stare con Gesù, di farlo crescere nel nostro cuore, sentiamo il bisogno di diventare suoi testimoni talmente credibili che altri si sentano attratti dal fascino di Cristo, Via, Verità e Vita.

CONDURRE A CRISTO È L'ESSENZA DELLA MISSIONARIETÀ DELLA CHIESA

In effetti, noi non siamo una azienda che produce iniziative a sfondo puramente sociale. Tutte le nostre iniziative sono di carattere pastorale: condurre a Gesù! È Gesù pastore che agisce in noi, perché la gente sperimenti la sua vicinanza e lo incontri sotto i segni sacramentali della sua Parola e dei Sacramenti, in primo luogo nell'Eucaristia, tutta da riscoprire e da assimilare perché la nostra esistenza di cristiani sia metabolizzata in una Eucaristia vivente. Come allora non essere preoccupati della progressiva desertificazione delle nostre assemblee liturgiche domenicali e festive, specialmente da parte delle giovani generazioni e

delle famiglie più giovani? Celebrare l'Eucaristia per viverla è il senso stesso della pastorale evangelizzante. Di conseguenza, la pastorale deve mirare a rendere vera, affascinante e coinvolgente la Messa.

Questa infatti è l'essenza della Chiesa: essere evangelizzazione missionaria incentrata sull'Eucaristia fonte, culmine, cardine e radice della vita cristiana, come evidenzia il Concilio Vaticano II. Tale missionarietà evangelizzante passa senza dubbio attraverso l'annuncio della Parola di Dio, ma la sua credibilità passa soprattutto e prima di tutto attraverso la testimonianza, come ha precisato san Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi*, ripreso da papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*. In effetti, chi è il testimone se non colui che fa del Vangelo, che nell'Eucaristia ha la sua personificazione, la mappa e il parametro del suo vivere quotidiano, impegnandosi ad essere sempre più un Vangelo vivente, per dirla con San Giovanni Calabria? Del resto, il testimone del Vangelo di Gesù sa bene che deve confrontarsi ogni giorno con una cultura travolgente che si presenta come il vangelo della felicità imperniata su una abietta idolatria dell'io ipertrofico, del potere, dell'accumulo del denaro, del piacere ad ogni costo, della tecno scienza nella quale primeggia internet, trasformato da validissimo strumento in idolo.



IL CONSIGLIO DELL'UNITÀ PASTORALE ENTRO QUESTO ANNO

Fatta questa doverosa premessa, desidero rivolgermi a tutti voi, presbiteri e operatori della pastorale da protagonisti, che avete appena condiviso una esperienza di Chiesa su vari aspetti dell'evangelizzazione, in cinque chiese differenti, prima di confluire così numerosi in Cattedrale per questa sosta di preghiera e di riflessione in vista del mandato missionario della nuova evangelizzazione.

Proprio nel contesto culturale di rapidissime e vorticose trasformazioni di ogni genere che caratterizza la presente epoca storica, riconosciamo che anche la nostra Diocesi di San Zeno necessita di una trasformazione pastorale, segnata in profondità dalla logica della nuova evangelizzazione. A tal fine, essa è chiamata dalla stessa storia, oltre che dalla Provvidenza, a passare dalla centralità assoluta e un po' autoreferenziale e autarchica della parrocchia al sistema delle Unità Pastorali (UP) come focus della pastorale della nuova evangelizzazione.

In questa prospettiva la nostra Diocesi mira a far nascere, crescere e maturare nei preti, nei consacrati e consacrate e nei laici la voglia e il gusto del mettere insieme risorse e criticità di varie parrocchie di un territorio sostanzialmente omogeneo, oggi zona pastorale. Con quale obiettivo? Quello di fare comunione fraterna, nel dono dello Spirito, animati dalla passione missionaria per il Regno, esercitandosi a confrontarsi in spirito di dialogo fraterno e confidenziale su un possibile progetto di nuova evangelizzazione, da elaborare e condividere, con quello spirito di comunione corresponsabile che caratterizza il Concilio Vaticano II.

Concretamente, il primo passo necessario da farsi in vista di questo obiettivo che mira a coinvolgere l'intera comunità cristiana nel segno della corresponsabilità evangelizzante è quello di costituire in ogni Unità Pastorale, entro il presente anno, un Consiglio dell'Unità Pastorale, che ne sia l'anima e il volano. Esso sarà



costituito dai presbiteri dell'*équipe*, da laici a partire dai moderatori degli attuali Consigli Pastorali Parrocchiali, e da eventuali consacrati/e e diaconi permanenti ivi residenti, sotto la guida del Presbitero coordinatore. È questa una figura nuova, che si affianca al Vicario foraneo come primo collaboratore nel promuovere la fraternità presbiterale e la coscienza del valore dell'Unità Pastorale.

Ai fini della configurazione del progetto pastorale territorializzato, improntato sugli Orizzonti pastorali della Diocesi, il Consiglio dell'Unità Pastorale (Cup), una volta costituito dovrà coinvolgere gli operatori della pastorale e la gente più sensibile, accogliendone i contributi di saggezza.

Se siamo unanimi e concordi, laici, consacrati e preti, sotto la guida del Vescovo, umilmente docili all'azione dello Spirito del Crocifisso Risorto, saremo una forza credibile ed efficace di evangelizzazione. E la nostra diocesi di san Zeno avrà una accelerazione di passione missionaria, premessa di un futuro pastorale promettente.

LA FORMAZIONE PERMANENTE

Va da sé però che, per raggiungere gli obiettivi di una missionarietà evangelizzante credibile, si rende sempre più necessaria una formazione permanente, da attuare in determinati momenti anche in forma unitaria comunitaria, con percorsi specifici, che vedano la simultanea presenza dei componenti del Cup degli operatori delle UP, dei consacrati e dei presbiteri.

Tali percorsi unitari dovranno essere concentrati su nuclei importanti e decisivi agli effetti della nuova evangelizzazione compiuta nel segno della corresponsabilità.

Anzitutto possono diventare un aiuto significativo e uno stimolo reciproco, attraverso la testimonianza, ad essere vangeli viventi, testimoni della presenza di Cristo in noi; ad amare la sua Chiesa come lui la ama.

In secondo luogo questi percorsi unitari possono favorire una disponibilità collettiva a lasciarci plasmare dallo Spirito che vuol fare di noi, della nostra Diocesi, una Chiesa comunione corresponsabile, dove ognuno al suo posto dà il meglio di sé, in conformità alle proprie competenze, da individuare, riconoscere e valorizzare.

Pensiamo poi quanto questi percorsi unitari potrebbero essere efficaci, se realizzati con criteri di vera comunione ecclesiale, ai fini del superamento e dello sradicamento di quell'autoreferenzialità che distrugge il senso stesso della comunione ecclesiale come la cimice cinese nei confronti dei frutti o come i batteri totoresistenti.

Non potremo poi in questo percorso comunitario di formazione permanente alla missionarietà evangelizzante non focalizzare l'attenzione sul mondo dei giovani. L'intera Diocesi, nelle sue varie componenti, non può non sentirsi coinvolta in questa impresa, urgente nella sua drammaticità. Intende investire le sue migliori risorse educative, perché gli adolescenti e i giovani siano messi nella condizione di discernere la propria vocazione come stato di vita, come indica il Sinodo in atto a Roma: dalla vocazione sponsale familiare, a quella consacrata a



quella ordinata. La nostra Diocesi, consapevole della posta in gioco, sta facendo leva sulla formazione degli animatori e animatrici. Sanno bene gli animatori e le animatrici di che cosa hanno necessità vitale i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani, dei quali condividono la sensibilità anche in ragione della vicinanza di età: di felicità! Ne sono insaziabili ricercatori, persino su strade del tutto sbagliate. Chiunque ha il mandato ecclesiale di animatore e animatrice, in stretta collaborazione con gli adulti e i presbiteri, non può che avere un forte senso di responsabilità educativa, proprio per il bene che vogliono agli adolescenti e ai giovani. Gli adolescenti e i giovani non vanno mai illusi con chimere e miraggi, con divertimenti smodati e scatenati. Vanno salvati dalla catastrofe, dall'abisso del non senso, delle banalità. Hanno bisogno di essere presi con serietà, accolti per quello che sono, con le loro invidiabili risorse e le loro fragilità. Vanno ascoltati, capiti, amati e valorizzati per quello che sono. Vanno aiutati a riflettere, ad interrogarsi e a ricercare risposte di verità. Vanno favorite belle e ariose relazioni fraterne-amicali, vissute in un clima di gioia limpida e di gioviale allegria. Comunque, offrendo loro sempre cibo valoriale solido. In concreto, tutta la nostra pastorale evangelizzante ha come unico obiettivo quello di portarli a Gesù, proprio come ha fatto Andrea nei confronti del fratello Pietro: "E lo condusse da Gesù". Questa è la loro più grande fortuna. È il dono davvero di eccellenza che genitori, preti e animatori/trici abbiamo il mandato di fare loro.

Infine, coronamento e condizione di tutto, la formazione permanente unitaria mira a farci prendere coscienza del senso e del valore della Diocesi come la casa ecclesiale di tutti. In effetti, come non intendiamo considerare un assoluto la singola parrocchia, pur restando un valore da non squalificare ma da valorizzare, altrettanto non intendiamo fare delle UP un assoluto. Parrocchie e Unità Pastorali sono un mezzo per favorire il senso comunione ecclesiale e per sollecitare la corresponsabilità di tutti. Ma sia le parrocchie, sia le UP altro non sono che una territorializzazione della Diocesi che è il vero e autentico soggetto ecclesiale, in quanto, al dire del Concilio Vaticano II, incarnazione della Chiesa universale.

Su questo impianto, che dovrà caratterizzare il percorso unitario di formazione permanente, potremo prendere in adeguata considerazione altri aspetti della pastorale evangelizzante: il senso e il valore della famiglia fondata sul sacramento del Matrimonio; le situazioni di disagio, di povertà, di malattia, di anzianità; l'iniziazione cristiana.

Carissimi, ripartiamo insieme. Come Diocesi. Fieri di essere questa Diocesi benedetta da Dio con una profusione di santità, destinata non al tramonto fatale, ma, per grazia sua e con la nostra umile disponibilità a servire il Regno, al riavvio di una nuova aurora. Ripartiamo, sotto la sua materna protezione, con l'atteggiamento di Maria: "Eccomi, Signore, a tua disposizione, per il tuo Regno, la tua Signoria". Ripartiamo tutti insieme a disposizione della nuova promettente evangelizzazione. Unanimi e concordi. Con impegno e umiltà. Con entusiasmo e con *parresia*. Come i Cristiani della prima ora.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



DEMOCRAZIA E GIUSTIZIA SOCIALE: REALTÀ SMARRITE

Apertura anno formativo della Fondazione Toniolo
Verona, 25 ottobre 2018

Sono venuto volentieri a questo convegno su “Democrazia e Giustizia sociale: realtà smarrita”, per ascoltare l’amico vescovo Mario Toso, il professor Stefano Zamagni, dal quale c’è sempre qualche cosa di significativo da imparare, e la professoressa Laura Zanfrini, che mi hanno presentato come persona assolutamente esperta sull’argomento.

Pur essendo stato affidato a me il delicato compito di rivolgere una parola di saluto a questa nobile e qualificata assemblea, nutrito di qualche breve riflessione inerente all’argomento a modo di introduzione, non c’è pericolo che io usurpi materiale ai tre oratori su un tema che, per quanto analizzato, e i tre lo faranno di certo par loro, lascia sempre spazi inesplorati.

Democrazia e giustizia sociale. Anzitutto democrazia. È generata abitualmente dalla volontà di un popolo di riscattarsi dalle infinite forme di tirannia e di dittatura di ogni tempo, con le sue allucinanti e disumane crudeltà.

È raro che una democrazia nasca per pura evoluzione. Generalmente è una conquista bagnata di sangue. Basta a confermare l’asserto il riferimento alle dittature sorte, sviluppate e tramontate nel secolo scorso, tra le quali si erge come un mostro dalle mille teste il Nazismo.

Dal bagno di sangue perpetrato dal suo sventurato alleato, il Fascismo, come reazione concorde e quasi plebiscitaria del Popolo italiano, è nata la nostra Carta costituzionale, che non esito a definire la migliore forma di democrazia, perché parlamentare e non presidenziale, assai più rappresentativa del popolo. Certo, una simile tipologia di democrazia è senza dubbio la più difficile da governare, come documenta la sua storia di conquiste e di criticità croniche nell’arco della sua vita di ben settant’anni. Del resto, per esprimere tutte le proprie potenzialità, una democrazia parlamentare necessita di una formazione permanente al senso democratico, cioè alla responsabilità civile, sociale e politica da parte di tutti i cittadini, per non dover in un giorno funesto ritornare ad essere sudditi telecomandati, privi del dono più sublime concesso all’uomo, la libertà.

E la giustizia! Figlia della democrazia che unisce inscindibilmente diritti e doveri per garantire a tutti la dignità di cittadini. La giustizia infatti riconosce come proprio fondamento epistemologico il principio di etica universale: *unuique suum tribuere* (attribuire ad ogni persona ciò che le spetta di diritto), che mira ad evidenziare il valore assoluto di ogni persona, in qualunque condizione essa si trovi o possa venirsi a trovare, mettendola nella condizione di realiz-

zarsi al meglio di sé, nel rispetto delle norme che regolano il vivere sociale. E a mettere ogni persona nella condizione di dignità, colmando le diseguità, come le definisce papa Francesco.

La degenerazione della democrazia e, conseguentemente della giustizia, fatalmente produce anarchia, generatrice matrigna della tirannia e della dittatura.

Di fronte al sospetto che, come viene insinuato dalla tematizzazione proposta per la riflessione di questa serata, democrazia e giustizia siano oggi realtà smarrite, c'è di preoccuparci. Se di fatto siamo giunti al livello di guardia nella non coscienza dello stato di criticità, è necessario quanto meno correre ai ripari prima che la situazione traci devastante, con una terapia d'urto di valori civici, a partire dal superamento del ceppo batterico letale nei confronti del senso democratico, dato principalmente dall'individualismo, dall'egoismo arrivista, dall'idolatria del potere, sostituendolo con il senso della responsabilità verso la cosa pubblica, cioè la casa comune, in definitiva il bene comune. Tutte le Istituzioni sociali e civili vi sono coinvolte, perché non accada che le coscienze, assopite dal disinteresse per la cosa pubblica, non si lascino anestetizzare dalle svariate forme di demagogia che, in un clima di anarchia o di semi-anarchia, preludono alla dittatura, dapprima quella ideologica del pensiero unico e poi, fatalmente, quella politica.

Il senso democratico e il senso della giustizia esige che tutti i cittadini assimilino il senso del bene comune, per il quale anche gli stessi partiti, nei quali si esprime una partecipazione democratica alla politica, debbono convergere. In sistema. Chiunque gioca allo sfascio, chiunque sta creando caos, chiunque ingenera disfattismo, chiunque è disinteressato e apatico nei confronti del bene comune e vive per se stesso contribuisce a porre le premesse per le dittature.

Senza voler rubare il mestiere a Cassandra, vorremmo tuttavia che si prendesse coscienza a livello dell'intera popolazione, almeno dell'Italia e dell'Europa, del momento critico e rischioso nei riguardi della democrazia e in essa della giustizia. Non vorremmo che, ammaliati dalle demagogie cariche di promesse illusorie ed evanescenti, spalancassimo festosi i portali all'avvento di dittature ammantate di democrazia, come accadde ai Troiani quando nel tripudio hanno introdotto nella città il cavallo dei Greci inventato dall'astuto Ulisse, ritenuto un dono della dea Pallade. Allora da cittadini responsabili decadremmo a livello di sudditi; e da soggetti di diritti e di doveri dovremmo piegarci ad essere soggetti di soli doveri. A testa bassa. Privati della libertà.

Quod Deus avertat!

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona





IL CELIBATO DEI PRETI. ESSERE UN TUTT'UNO CON IL CRISTO TOTALE, CORPO ECCLESIALE E CAPO

San Fidenzio
6 novembre 2018

Per comprendere le ragioni per le quali la Chiesa di rito latino richiede il cosiddetto celibato ai suoi Ordinati di secondo e terzo grado, eccettuando gli ordinandi diaconi permanenti che hanno la facoltà di essere anche coniugati, è opportuna e necessaria una previa contestualizzazione.

CONTESTUALIZZAZIONE

Occorre partire dalle radici stesse del rapporto con Gesù Cristo, che solo ne spiega il valore, in quanto è la personificazione, l'autore e il destinatario della condizione di quella vita celibataria che andremo a scoprire nel suo essere valore sublime e non limite alla edificazione della propria personalità, valida unicamente in vista del Regno, come Gesù stesso ha precisato nel vangelo di Matteo sulla questione del divorzio. Del resto, il celibe per il Regno è il più vicino alla modalità di esistenza terrena di Gesù Cristo, il consacrato del Padre, e la modalità della Vergine Maria.

Proprio alla radice del rapporto con Cristo, e ciò vale per ogni essere umano, sta il fatto che tutto il mio essere è segnato e impregnato di Gesù Cristo: io sono ciò che Dio Padre mi ha fatto, creandomi, cioè ponendomi nell'esistenza, mediante il suo Verbo, che è la Verità dell'intero mio essere. Da Lui personalmente conosciuto e amato fin dall'eternità, mi ha fatto divinamente, come è stato a Lui gradito, predestinandomi ad essere al meglio ciò che Lui ha immesso in me di potenzialità e di risorse.

A me il compito, affascinante e drammatico, di capire chi sono io in Lui e per che cosa, cioè per quale stato di vita mi ha fatto e per quale fine. In effetti, non posso capire chi sono io e per quale stato di vita sono stato da Lui chiamato, senza sentirmi collegato esistenzialmente con Lui che è la Verità esistenziale dell'intero mio essere.

ALLA SCOPERTA DI CIÒ CHE SONO AGLI OCCHI DI DIO DA REALIZZARE IN DUE STATI DI VITA



Di conseguenza, non compete a me inventarmi di sana pianta il mio stato di vita improntandolo esclusivamente sui miei desideri. Quanto meno dovrò discernere l'oggettività delle risorse fisiche, mentali, relazionali in mia dotazione, quelle cioè che riscontro in me non originate da me. In altri termini: io non sono l'autore di me stesso. Un Altro è l'Autore di me. E solo Lui sa chi sono io in quanto è l'Artefice di me.

Stando così le cose, a me compete scoprire la realtà che sono. Non quella fantasiosa e puramente virtuale, ma quella rispondente soltanto al mio essere una persona unica al mondo, in quanto Dio non crea nessuno in serie, nemmeno i gemelli. A mano a mano che scopro il mio essere reale, mi è lecito e doveroso interrogarmi anche sulla condizione di stabilità relazionale che sono chiamato a realizzare nell'età adulta per la mia felicità e per la felicità di tante altre persone con le quali entrerò in relazione.

Fondamentalmente, mi trovo davanti a due stati di vita, che cerco di individuare, attraverso un attento discernimento, per intercettare, in una visione di fede, quello per cui sono stato creato, grazie al quale io mi sperimento gradito a Dio: lo stato vocazionale di coniugalità e lo stato vocazionale di verginità. Ambedue sono stati di vita, cioè condizioni di vita permanenti, caratterizzati ognuno da quattro dimensioni comuni.

CIÒ CHE ACCOMUNA CONIUGATI E CONSACRATI PER IL REGNO

Anzitutto la sessualità mediante la quale Dio stesso, nel porci in esistenza mediante l'opera dell'amore genitoriale, ci ha segnati al maschile o al femminile.

In secondo luogo siamo tutti bisognosi di sponsalità, di trovare cioè una realtà o persona che sia la risposta al nostro essere in parte mancante, al nostro essere un incompiuto. Per i coniugi si tratta dello sposo e della sposa, la risposta esistenziale l'uno all'altro. Per i consacrati nella verginità per il Regno la Risposta è Gesù Cristo che ci unisce al Mistero dell'Amore Trinitario di cui siamo sponsalmente partecipi. È vero che anche i coniugi hanno una relazione sponsale con Dio Mistero di Amore Trinitario, in Cristo. Ma lo hanno in due, mentre il consacrato nella verginità contrae una sponsalità con Cristo in modo diretto, assolutamente personale.

Un terzo aspetto che accomuna i due stati vocazionali è dato dalla nuzialità. Il termine nuzialità evoca la nube divina che ha adombrato la Vergine Maria facendone la Madre del Figlio di Dio fatto Carne. In concreto si tratta dello Spirito Santo. È Lui che attraverso il Sacramento del Matrimonio, avvolgendo del suo Amore Trinitario i nubendi ne fa una coppia, grazie alla sua funzione comunione trinitaria. E per quanto riguarda i consacrati nella verginità è lo Spirito Santo che li unisce sponsalmente a Cristo e, in Cristo, al Padre. Dun-



que, in forza dell'Amore comunionale dello Spirito sia i coniugi sia i consacrati sperimentano a livello spirituale il senso della nuzialità che li rende sposi.

E un quarto aspetto accomuna coniugati e consacrati: la castità. Castità sta per *habitat* interiore che mantiene puro e incontaminato l'amore da ogni forma di egoismo nell'uso della sessualità. All'occorrenza, lo ripurifica da presenze di inquinamento. Applicare pertanto la realtà della castità solamente ai consacrati è fare un torto ai coniugi sposati. Per gli sposi è uso della sessualità coniugale secondo il progetto di Dio, segnalato ad esempio dall'*Humanæ Vitæ* di san Paolo VI. Per i consacrati nella verginità per il Regno castità è la custodia dell'amore verginale.

CIÒ CHE DISTINGUE I CONIUGATI E I CONSACRATI PER IL REGNO IL CELIBATO COME HABITAT PROPIZIO PER ESSERE DEDITI ANIMA E CORPO AL REGNO

Ciò che, invece, li distingue nettamente è la coniugalità da una parte, finalizzata al rafforzamento dell'amore fedele dei coniugi e alla trasmissione della vita dei figli che hanno necessità vitale, biologica ed educativo affettiva, di un padre e di una madre che si amano tra di loro di amore casto; dall'altra la verginità consacrata per il Regno, che ha come assoluto di appartenenza il Regno di Dio, in concreto la Signoria di Gesù Cristo nel cuore delle persone, in altri termini l'Affare del Padre, come ha precisato Gesù stesso dodicenne ai genitori una volta ritrovato al tempio: "Non sapevate che io devo essere occupato nell'Affare del Padre?".

Di conseguenza, il celibato per gli ordinati di secondo e terzo grado nella Chiesa di rito latino non equivale allo stato di celibe scapolo, imposto da una legislazione ecclesiale, di natura puramente giuridica. Senza minimamente squalificare altre soluzioni che si identificano con i presbiteri uxorati, una eventuale facile accondiscendenza al presbiterato uxorato nella Chiesa di rito latino si tradurrebbe in un impoverimento e in una perdita. Se un candidato al presbiterato nella Chiesa di rito latino percepisse il celibato solo un obbligo e un peso insopportabile, a cui si adatta a mala pena, subendolo pur di essere prete, ma che, se potesse, eviterebbe, non tradirebbe la propria vocazione, ma scopre quella su taglia sua, se lascia la prospettiva del sacerdozio ministeriale per sposarsi. Perciò, mentre un candidato sta verificando l'autenticità della chiamata al presbiterato, deve nel contempo verificare se di fatto è destinatario anche del carisma del celibato, accolto con animo sereno e riconoscente. Come infatti nessuno ha il diritto di diventare prete, altrettanto nessuno deve sentirsi obbligato ad esserlo.

Il non matrimonio per il presbitero della Chiesa di rito latino rileva soltanto l'aspetto al negativo di una realtà sommamente positiva: non ci si coniuga, non per disprezzo del matrimonio, ma per vocazione alla totalità di sponsalità con Cristo, il Cristo totale, Corpo ecclesiale e Capo. E dunque per essere nella totalità del proprio essere, predisposto da Dio stesso, dedito al Regno. Qualche cosa di analogo rispetto all'"Eccomi, sono a completa disposizione di Dio, del

suo Regno, del suo progetto di redenzione”, che ha caratterizzato la Vergine Maria nel Mistero dell’Annunciazione. Tutto di sé, “spirito, anima e corpo”, per dirla con Paolo nella sua prima ai Tessalonicesi, è messo a disposizione della Signoria salvifica di Gesù, il Crocifisso Risorto Eucaristia. Nella mente e nel cuore del consacrato nella verginità per il Regno, nel caso specifico per il presbitero, non c’è posto per altro valore, sia pur positivo. Tutto per lui passa attraverso la sua sponsalità nuziale verginale e casta consacrata a Cristo. Nella verginità consacrata dunque non si perde nulla, avendo come sposo, cioè Risposta, Colui che è il Tutto. La stessa “rinuncia” al matrimonio non è una perdita, ma la condizione per essere pienamente e verginalmente consacrati al Regno. E Regno significa anche Signoria di Cristo sulla famiglia. Di conseguenza, il consacrato ama la famiglia come Cristo, che la ama come la sua piccola Chiesa domestica da lui santificata con il Sacramento del Matrimonio e si mette al suo servizio con senso di gratuità e con una eccezionale carica di umanità, come hanno testimoniato nel passato e stanno testimoniando tante persone consacrate, abitualmente nel nascondimento, anche fino al sacrificio della propria vita. E in tal modo documentano quanto un consacrato non rinuncia alla sua carica di sessualità, ma la trasforma interamente in carica di umanità straordinaria, pur senza l’esercizio della sessualità genitale, poiché è possibile vivere serenamente senza l’esercizio della sessualità genitale, ma non certo senza carica di umanità sessuata.



IL VALORE DEL CELIBATO PER I PRESBITERI DELLA CHIESA DI RITO LATINO E I REQUISITI PER ACCEDERE AL PRESBITERATO

E veniamo ancor più esplicitamente al celibato dei presbiteri della Chiesa di rito latino. Va subito precisato che lo stesso presbiterato non è un diritto di chiunque ne esprimesse il desiderio, ma un dono che va sottoposto a discernimento della Chiesa, da parte di chi ha il carisma dell’apostolicità, il Vescovo della Diocesi di appartenenza, attraverso la collaborazione degli Educatori. La vocazione al presbiterato presuppone sicuramente una predisposizione oggettiva, corredata da retta intenzione, su cui esercitare il discernimento, come avviene per una qualsiasi professione, come il pilota o l’ingegnere cui non bastano velleità di desideri. Ma proprio su quella predisposizione si innestano dei requisiti necessari per un esercizio del ministero il più efficace possibile.

Tra i requisiti vanno segnalati: la maturità umana; lo spirito di fede; il senso e l’amore alla preghiera; il senso della Chiesa e di amore per Essa come Corpo di Cristo; la passione, l’entusiasmo, la *parresia*, per la pastorale evangelizzante (almeno quanto è l’entusiasmo dei proprietari di aziende per la loro azienda), la capacità relazionale, l’umiltà non autoreferenziale, la disponibilità alla radicalità del dono di sé per il Regno, come Maria e Gesù.

La sponsalità nuziale verginale casta per il Regno è frutto della decisione libera e generosa, senza retromarcia e senza compromessi, di lasciarsi scegliere da Dio, per non appartenere a nessun altro. Su un presbitero e su un Presbiterio di tal genere Dio può far conto per realizzare il suo progetto di salvezza. Va



da sé che, anche da questo punto di vista il presbitero va annoverato tra i più grandi benefattori dell'umanità, alla quale trasmette, con la salvezza, il Senso stesso del vivere, che è Gesù Cristo, da conoscere, da amare, da vivere.

SUGGERIMENTI DI CARATTERE SPIRITUALE E PASTORALE

Mi permettete qualche suggerimento. Se si ama la propria vocazione alla verginità consacrata per il Regno è necessario non esporsi alle insidie proprie di una cultura della non fedeltà che si respira anche controvolgia e dell'opportunismo edonista che fa del principio assunto da alcuni psicologi: "star bene con se stessi" come il fine del proprio vivere. Come pure è necessario non esporsi ai rischi contenuti nei media, sopravvalutando la propria capacità di fermarsi in tempo o sentendosi invulnerabili: chi si lascia lambire dal fuoco presto o tardi ne rimane incenerito. È necessario evitare tempi di dissipazione e di ozio, frequentazioni troppo confidenziali, ingenuità nel prestare il fianco ad innamoramenti da sprovveduti. E questo, pur in mezzo a tanti esempi devastanti contrari, lo possiamo apprendere dagli stessi sposi, che pur conoscono i costi della fedeltà, come quello che mi ha confidato: "Non ho mai tradito mia moglie neanche con il pensiero!". Tutto dipende dall'intensità di amore autentico. La gente ha diritto di sentirci suoi, totalmente suoi. Tutti sono nostri fratelli e sorelle e tutti possono sempre contare sui propri preti per incontrare Dio.

A tal fine risultano quanto mai utili alcuni aiuti. A cominciare dal senso della comunione fraterna presbiterale: siamo Presbiterio costituito di persone consacrate nella verginità per il Regno. Tra presbiteri è naturale allora scambiarsi la stima reciproca, il sostegno fraterno, la riservatezza, la collaborazione, il confronto, l'ascolto, la preghiera reciproca ogni giorno, evitando assolutamente pettegolezzi e insinuazioni che tanto male fanno persino sul piano della fedeltà al proprio celibato, perché sospingono a ricercare qualche "nido caldo". È poi assolutamente necessario garantirsi adeguate soste di fraternità, almeno settimanali, dando spazio all'ascolto della Parola di Dio e alle situazioni di ciascuno, alla preghiera, all'adorazione. Chi è consapevole di quale dono sia il carisma del celibato sacerdotale, ama celebrare con fede vivissima l'Eucaristia che ne è il Soggetto primordiale e la fonte della sua bellezza, della sua gioia e della sua fecondità e si premura di celebrare la Liturgia delle Ore bene, senza fretta, per l'umanità intera.

Un aiuto di straordinaria efficacia agli effetti della fedeltà alla verginità consacrata per il Regno è dato da un grandissimo amore carico di umanità affettuosa per la gente, entrando in empatia come è testimoniato da papa Francesco. A partire dai più disastri, dai poveri, dai disabili. E per le famiglie. Spesso sono queste persone, sulle quali riversiamo la carica della nostra umanità a salvarci dal pericolo di ripiegamento su noi stessi, che poi scivola e slavina in facili infedeltà.

Infine, a modo di sintesi, è necessario avere la mente, il cuore e le viscere concentrati nell'Affare di Dio, il suo Regno, la salvezza eterna della gente!

Non dimentichiamo mai che la salvezza eterna di tante persone dipende dal nostro ministero di pastori che fanno un tutt'uno con il Pastore, grazie anche al carisma del celibato. E a tal fine occorre una formazione permanente come esercizio da acrobati dello Spirito, da paracadutisti senza vertigini.

Vorrei però, sulla base dell'esperienza, suggerire e consigliare fortemente che ogni presbitero abbia un "padre spirituale", con il quale aprirsi nella confidenza anche sulle problematiche esistenziali che si possono incrociare nel ministero riguardo allo stesso celibato, oltre che agli aspetti spirituali e pastorali.

A queste condizioni il cosiddetto celibato non può che essere percepito come un dono di gratuita benevolenza e di predilezione da parte di Dio nei riguardi di coloro che ha chiamato ad una collaborazione con Lui totalizzante. Va considerato allora un singolare atto di stima e di fiducia.

Se questo, ed altro da approfondire, è il celibato per il Regno, è un dono da invocare da parte della comunità cristiana che tutto ha da guadagnare ad avere preti così, persone di alto profilo, destinate ad essere grandi nell'amore di donazione, sacrificato; da parte delle famiglie e dei gruppi sposi nei quali il presbitero ha grandi esempi ed aiuti spirituali di fedeltà; da parte dello stesso Presbiterio che vive la gioia, altamente costosa, dell'essere destinatario del carisma del celibato per il Regno, segno efficace della condizione dell'uomo salvato oltre la morte, nel mondo dei risorti, quando "Dio sarà il Tutto in tutti" (1 Cor 15,28).

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona





DIVENTARE IL MEGLIO DI SÉ NELLA PROPRIA SPECIFICA VOCAZIONE ALLA SANTITÀ

Veglia *preghiera giovani*

Basilica di San Zeno, 09 novembre 2018

Il contesto della preghiera giovani è molto propizio per entrare nel mondo di Dio, artefice del nostro essere, verità della nostra singolare persona. In un clima di preghiera si capisce meglio la nostra identità non clonabile, nella sua autenticità, e la nostra missione nella storia. Come a dire che nel clima di preghiera ci troviamo nella condizione migliore per capire chi siamo, per quale stato di vita vocazionale siamo fatti e che cosa ci stiamo a fare in questa vita.

E qui ci troviamo ad un bivio che ci costringe a scegliere l'obiettivo da perseguire ad ogni costo. Quello imposto dalla cultura idolatra pagana che fa degli affari e del successo un obiettivo assoluto, benché disponibile a pochi? Questo obiettivo, comunque, in genere fa alienare se stessi nei beni accumulati e nei successi raggiunti, sicché ci si sente importanti non perché persone, ma perché al di sopra della mischia, grazie alle ricchezze e ai successi agguantati. È tutta gente invidiata che andrebbe invece compatita. Oppure scegliamo l'obiettivo di realizzare nella docilità allo Spirito il progetto di amore su cui Dio ha pensato e realizzato ognuno? Questo obiettivo è possibile a tutti indistintamente. Ed è identificabile con l'autenticità del nostro essere.

DIVENTARE IL MEGLIO DI SÉ NELLA PROPRIA SPECIFICA VOCAZIONE ALLA SANTITÀ

In ogni caso, la scelta è in mano a ciascuno di noi, durante tutto il percorso della vita, nel quale, come sappiamo per esperienza, siamo soggetti alle fluttuazioni dei condizionamenti culturali, sociali, umorali. Ovviamente, la nostra attenzione in questo momento non si focalizza sull'obiettivo dell'occupazione professionale, che certo non è di poco conto, in quanto condiziona il percorso di studi e gli stati d'animo.

La nostra attenzione si fissa invece sul grande "affare della vita", che riguarda la propria identità vera e il compito vocazionale assegnato da Dio per la vita intera, come risposta alla realtà che ti ha fatto essere Dio, facendoti dono della vita e implementandolo con il dono della fede battesimale. Ecco in generale il compito vocazionale della vita conseguente alla scoperta della propria identità,

che si specifica diramandosi in “vita sponsale coniugale familiare; vita di verginità consacrata al Regno di Dio; vita sacerdotale”!

Già il porsi l'interrogativo è atto di saggezza e di vero amore a se stessi. Hai una sola vita. Merita di essere valorizzata al meglio. Ne scopri l'identità nel clima di confidenza con Dio in Gesù, in un dialogo personale: «Signore, grazie che ci sono! Svelami chi sono io in Te. Fammi capire per quale stato di vita mi hai pensato, progettato dall'eternità per realizzarmi al meglio di me nel tempo! Aiutami ad accettarmi volentieri per quello che mi hai fatto e anche per quello che nei miei limiti e nelle mie incoerenze sono. E ti ringrazio di avermi creato quello che sono». Chi infatti potrebbe obiettare a Dio: perché mi hai fatto così? Perché mi hai fatto maschio e non femmina; femmina e non maschio? Perché mi hai fatto nascere da questi genitori e non da altri? Saggezza ci dice di prendere atto della realtà che sono e di ringraziarne ogni giorno Dio.

Certo, nella scoperta di se stessi subentra la libertà, da tenere liberata dai condizionamenti, quello di fare come fanno tutti intruppati nel branco, dalle paure, dai miraggi. Occorre un grande amore a se stessi. Se vuoi bene a te stesso, diventa il meglio di te stesso! Nella direzione vettoriale della tua identità vocazionale! Che coincide con la strada della tua santità.

PORTARE A GESÙ È LA VOCAZIONE-MISSIONE DEL PRESBITERO

In questo contesto, ecco la vocazione al presbiterato. Qui davanti a noi stanno sei giovani, i nostri “magnifici sei”, vostri coetanei, vostri compagni di viaggio. Persone come voi, prima di essere persone speciali, chiamate da Dio per una missione speciale: essere presbiteri per il prossimo domani. Certo anche loro con le loro paure e trepidazioni, come del resto le ha sperimentate lo stesso profeta Geremia: «Sono inadeguato alla missione; sono giovane e inabile a parlare». E il Signore assicura: «Ci sono io, ti mando io. Io parlo attraverso di te».

Con il rito che tra poco si svolgerà, questi sei giovani chiedono davanti alla Chiesa di poter accedere al percorso di preparazione al sacerdozio ministeriale, ammessi tra i candidati agli Ordini sacri, con lo stato d'animo di un fidanzamento con Gesù, in vista di una vita irreversibilmente e totalmente con Lui, in Lui. Già me ne hanno fatto esplicita richiesta attraverso una lettera personale, molto bella, ognuno con il timbro della sua personalità. Tra poco, in un dialogo con me, esplicheranno la loro richiesta, seria e meditata, perché sia sorretta dalla grazia di Dio invocata dalla nostra Chiesa e da questa assemblea di giovani in particolare.

Questi giovani stanno intuendo che il Signore Gesù li desidera totalmente suoi, con Lui, per condividere il suo grande Affare, per il quale vale la pena di impegnare, fino al sacrificio di sé, l'intero proprio essere per tutta la vita. L'Affare è il Regno di Dio che coincide con la presenza di Gesù nel cuore dell'uomo. Portare a Gesù! Questo è il vero obiettivo del ministero del prete: portare la gente, soprattutto i giovani a Gesù; farli entrare nel cuore di Gesù, perché Gesù entri nel loro cuore, dopo averlo scoperto come il Messia, il Salvatore, il





Signore: «Abbiamo trovato il Messia» annuncia Filippo a Natanaele. E anche Andrea, fratello di Pietro, incontrandolo gli dice: «Abbiamo trovato il Messia!» e l'evangelista Giovanni annota: «E lo condusse da Gesù!». Quando una persona ha di fatto incontrato Gesù come Senso del proprio vivere, se ama qualcuno per davvero, lo porta da Gesù. È la più grande fortuna. Una vita senza Gesù è priva di Senso. Ecco perché l'allergia nei suoi confronti, fatta scattare come una guerra dichiarata dalla cultura atea e idolatra, va considerata come il peggiore dei danni perpetrati nei confronti delle persone che vengono private del Senso stesso del vivere umano, a cominciare dai giovani che del Senso del vivere hanno necessità vitale.

Per questo il prete è prete a tempo pieno, a mente piena, a cuore pieno: pieno solo di Gesù per guidare chiunque incontra a Gesù. Aiutando nel contempo le persone che ha condotto da Gesù a farsi esse stesse guide amiche nel portare altri – familiari, colleghi, amici – da Gesù. Penso specialmente agli animatori e animatrici: se siete credibili perché coerenti, sarete una benedizione per i vostri adolescenti. Anche perché, una volta incontrato, conosciuto, vissuto Gesù, la vita degli stessi adolescenti è un'altra cosa rispetto a quella plagiata dalla cultura delle banalità e del grigiore.

Carissimi giovani, sono davvero tanto contento di vedervi numerosi a questo momento di preghiera. Aiutatevi ad essere veri discepoli di Gesù, qualunque sia la chiamata allo stato di vita: familiare, consacrata, ordinata. Lasciatevi scegliere da Lui. Proprio come stanno facendo questi sei nostri amici speciali.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

IL CIELO E LA TERRA PASSERANNO LE MIE PAROLE NON PASSERANNO



Festa del Ringraziamento
Basilica di san Zeno, 17 novembre 2018

Ogni agricoltore è lieto quando giunge il momento del raccolto, frutto del proprio lavoro. Nel caso invece della Parola di Dio l'autore-agricoltore è Dio stesso che ce ne fa dono. A noi il compito di raccogliere il distillato della sua Parola. Anche quello di non facile e immediata comprensione come sono le tre letture di questa 33° domenica del tempo ordinario. Ma questo è il pane fragrante per la Chiesa universale oggi.

I MESSAGGI DELLA PAROLA DI DIO

Accostando la prima lettura e il Vangelo emerge un messaggio che rende saggiamente pensoso l'uomo, qualora l'uomo sia disposto a pensare: il vivere umano sulla terra è un travaglio persistente, fluttuante tra precarietà e angosce provocate anche da sconvolgimenti tellurici e cosmici espressi dai testi biblici in termini apocalittici: «Il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno, le potenze dei cieli saranno sconvolte». Noi stessi ne avvertiamo i sussulti di ribellione – bombe d'acqua, smottamenti, dissesti idrogeologici - di fronte alle insensate provocazioni dell'uomo che tutto è disposto a sacrificare al progresso scientifico e tecnologico, anche quello non sostenibile e quello che ha forti ricadute dannose sulle sorti dell'umanità presente e futura. Lasciando un orizzonte storico cupo e minaccioso.

Eppure, anche in mezzo a un tale travaglio, il Vangelo ci invita a saper cogliere i segni dei tempi che aprono alla speranza, come, precisa il Vangelo, le foglie del fico segnalano l'inizio della stagione produttiva. Primo fra tutti i segni, la presenza di salvezza del Messia, Il Crocifisso Risorto e glorioso, inviato dal Padre per due obiettivi: anzitutto sottomettere a sé le potenze avverse all'uomo e a Dio, i suoi nemici: satana e i suoi gregari che agiscono contro Dio ogni volta che ispirano l'agire al padre della loro malvagità, satana appunto, che ha le sue più sconcertanti manifestazioni nella superbia, nell'egoismo, nella cattiveria, nella insensibilità; in secondo luogo, dare la possibilità a chi crede in Lui, a chi cioè collabora con Lui, di risplendere come gli astri nel cielo, luce di verità nell'umanità di oggi, in vista di una vita oltre, quando ci si risveglierà dalla polvere «gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna». In questo quadro di riferimento, contrassegnato da cupe angosce e



luminose speranze, ci conforta la promessa di Gesù: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

LA FESTA ANNUALE DEL RINGRAZIAMENTO: IMPEGNO DI SOLIDARIETÀ

Vogliamo ora che questi messaggi siano luce di verità per il mondo degli agricoltori, proprio nella loro festa annuale del Ringraziamento.

Carissimi coltivatori diretti, voi percepite ogni aggressione alla terra, da parte della natura scatenata dall'insensatezza dell'uomo e da parte dell'uomo stesso che guarda alla terra solamente in termini di speculazione, come una ferita alla vostra dignità di custodi responsabili e gelosi della terra, che della furia della natura e della insensatezza dell'uomo pagate il prezzo più alto. Voi partecipate, premurosi, pazienti e lieti, al travaglio della terra madre, che genera nel travaglio del parto le sue piante e i suoi frutti, prendendosene cura e nutrendoli, avendo come collaboratore sapiente l'uomo agricoltore, colui che coltiva la terra e che della terra ha il culto, non di idolatria, ma di venerazione, di sommo rispetto. Quell'uomo agricoltore che questa sera è qui, in rappresentanza di tanti altri agricoltori, a dire grazie a Dio della realtà della terra che riconosce dono stupendo di Dio. Quell'uomo agricoltore siete voi.

In questo travaglio voi percepite che esistono realtà che cambiano, anche rapidamente e passano inesorabilmente, in modo irreversibile. Che cosa è cambiato in questi ultimi 50 anni? Le stesse tecnologie applicate in agricoltura oggi, erano fuori di ogni ipotesi fino a pochi decenni fa. E per certi versi, meglio così, che cioè ci sia stata questa evoluzione tecnologica applicata all'agricoltura. Purtroppo sono cambiati alla radice e in negativo soprattutto i rapporti di fiducia a livello di mercato, oggi globalizzato, bacato da concorrenze sleali e inique, fino a clamorose truffe che mandano in crisi le aziende anche consolidate.

Ma i valori svelati dalla Parola di Dio e interpretati a livello esistenziale dalla fede dei credenti permangono inalterati: "Le mie parole non passeranno!". E voi agricoltori siete i custodi e i profeti dei valori perenni, che nessuna legislazione è autorizzata ad alterare, pena boomerang su boomerang, che non tardano a imperversare: il valore della famiglia fondata sul matrimonio tra maschio e femmina aperti alla trasmissione della vita dei figli; il valore assoluto della vita umana, dal concepimento allo spegnimento naturale, in quanto ha come soggetto una singola persona umana; il valore della responsabilità sociale; il valore del denaro come strumento per la dignità delle famiglie, cui garantire occupazione; il valore della solidarietà umana generosa nei confronti delle famiglie disastrose e alla disperazione, quelle che il progresso lascia in un angolo perché non contribuiscono al progresso e ai forti guadagni (NB: solidarietà vuol dire saper mettersi nei panni di chi vive nella povertà e nella miseria. Di conseguenza, vuol dire sostenere ad esempio una famiglia, magari dando occupazione, secondo il criterio di una sana azienda di ogni genere: assumere non il minimo indispensabile per un massimo di profitto, ma il massimo pos-

sibile con una ragionevole profitto); infine, il valore della fede religiosa che sa mettere al centro di tutto Dio, autore e garante della dignità di ogni persona.

Sono i valori che danno consistenza al vivere sociale nel segno della civiltà, che vedono in voi dei protagonisti seri e dei testimoni affidabili. In voi, nel vostro agire quotidiano a tutti è dato di scorgere segni positivi di bene, segni di speranza, radicati sul vostro forte senso di laboriosità, di responsabilità, di solidarietà, di onestà e di sincera religiosità. Purtroppo sulla via del progresso tecnologico, e di una economia e finanza lasciate senza etica, è stato inserito il principio, iniquo, del massimo profitto, a tutti i costi, su base speculativa. Il sistema speculativo della filiera dei mercati, dalle varie denominazioni, come nemico numero uno del vero bene essere, mina alla base il sistema del profitto equo, eticamente più che mai lecito, fondato sul rapporto tra costo delle materie prime e costo lavoro, caratteristico dell'autenticità del mondo dell'agricoltura, che mira ad una vita dignitosa, carica di futuro, per la propria famiglia, in termini solidaristici e non speculativi.

Fatevi sempre onore: siate come astri luminosi su un mondo tenebroso intriso di disvalori, di falsità, di disinvoltata mancanza di parola data, di speculazioni senza scrupoli, di sopraffazioni, intento unicamente agli interessi terreni e dimentico della destinazione ultima, oltre il tempo. Chi è convinto dell'esistenza di quella destinazione oltre il tempo, chi è perciò convinto che non finisce tutto qui sulla terra, e che non è fortunato chi molto ha accumulato sulla terra in beni materiali per gli eredi che in un soffio li polverizzeranno, ma chi molto ha accumulato sulla terra di beni eterni facendo del bene, è impegnato sul fronte di un vivere umano terreno buono e benemerito. Proprio nella prospettiva di quella fede granitica che ci hanno lasciato in eredità spirituale i nostri cari e i nostri avi. Che ci incoraggiano ad affrontare con determinazione, in sistema di cooperazione, sorretti dalla fede, l'oggi travagliato e promettente.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona





FESTIVAL DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Cattolica Center
22 novembre 2018

Rivolgo il mio saluto fraterno e cordiale a tutti i partecipanti al Festival.

Complimenti per aver osato porre a tema del Festival della Dsc la libertà come rischio.

Il primo a correre il rischio, divinamente ponderato, della libertà è stato Dio Mistero di Amore Trinitario, proprio nel creare l'uomo. In effetti, volendo per amore creare l'uomo, distinto da tutti gli altri esseri già creati, anche viventi, non poteva che crearlo libero.

E nel contempo è stata la più radicale sfida che Dio ha posto a Se stesso, pur prevedendone esiti anche nefasti, come quello che gli si ribellasse per superbia e si creasse la propria infelicità. In realtà, la libertà è stato il più grande dono che potesse offrire all'uomo, quello che lo rende più simile a Lui stesso, come precisa Dante per bocca di Beatrice:

*Lo maggior don che Dio per sua larghezza
fesse creando ed alla sua bontate
più conformato e quel che più apprezza
fu della volontà la libertate;
di che le creature intelligenti
e tutte e sole fuoro e son dotate (Par V,19-24).*

In effetti la libertà può essere considerata come la capacità, concessa ad ogni essere intelligente e volitivo, di tener coniugati verità, oggetto dell'intelligenza, e amore-bene, oggetto della volontà, appunto come avviene nel Mistero dell'Amore Trinitario di Dio.

La libertà dunque qualifica l'essere intelligente, che viene avvicinato a Dio somma libertà, nel suo essere radicale ed esclusiva scelta di bene. Il che la dice lunga sulla natura della libertà, espressione della coniugazione tra intelligenza e volontà convergenti sul Bene, determinato come bene da Dio stesso.

Purtroppo, fin dal peccato originale e come sua conseguenza, l'uomo tende a farne un uso fuorviante, alterandone la natura e la funzione, contrappo-
nendosi al fine per cui Dio ne ha fatto dono all'uomo, quello di aderire alla Verità e al Bene, e non quello di crearsi un verità e un bene a proprio uso e consumo, nel qual caso contraddice il fine stesso della libertà, come precisa sant'Agostino nel *De civitate Dei*: "L'arbitrio della volontà è veramente libero

quando non si pone a servizio dei peccati (14,11,1) [...] se l'uomo con il suo libero arbitrio volesse abbandonare Dio, ne conseguirebbe immediatamente la miseria (22,1,2)".

Per questo, trovandosi in difficoltà seria e al limite dell'impotenza nell'uso sapienziale del dono della libertà, l'uomo ha bisogno di lasciarsi liberare dai vincoli imposti alla sua libertà dalle passioni, dai vizi, e dall'ambiente culturale di idolatria che respira, da parte della Parola di Verità, come precisa la pericope di Giovanni: "Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, sarete miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»" (Gv 8,31-32).

Di conseguenza, occorre una seria educazione all'uso responsabile della libertà da parte delle famiglie, dell'istituzione scolastica e delle parrocchie. Una libertà personale che sa entrare in sistema con le altre libertà e mai in conflitto. Una libertà personale sintonizzata sulla volontà di bene di Dio. Allora si può dare briglia sciolta al rischio della libertà. Allora il genio della libertà sintonizzata con quella di Dio può osare grandi imprese, che saranno benedette da Dio.

Come a dire che dei cristiani veramente liberi, in quanto conquistati dalla libertà di Dio, nessuno ha da temere. Sono essi i veri benefattori dell'umanità.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona





L'EUROPA AL BIVIO DELLA SUA CULTURA ANTROPOLOGICA

Verona,
4 dicembre 2018

Premetto che il mio intervento sarà molto schietto e libero da condizionamenti, a servizio solo della Verità sull'uomo. Per il bene che voglio all'Europa, come cittadino e come Vescovo. Non sono qui come politico (non sono soggetto o simpatizzante di nessun partito; sempre al di sopra delle parti, come mi impone il mio essere "epi", Vescovo, colui che vede dall'alto e perciò su un più ampio orizzonte), e neppure come aderente al comitato di associazioni laicali che, soltanto sulla loro responsabilità di laici, hanno promosso questo ciclo di conferenze, di carattere culturale, sulla crisi dell'antropologia in Europa e le possibili ricadute sulla sua evoluzione storica. Ho comunque accolto volentieri l'invito rivoltomi da persone amiche a presentare una mia personale riflessione, meditata e ragionata, su un tema che da anni mi sta travagliando dentro: l'oggi e il domani del destino dell'Europa legato alla sua cultura antropologica. Concretamente mi pongo di fronte all'interrogativo: "Che cosa il Cristianesimo, nei suoi Responsabili e nei suoi Fedeli cristiani, è chiamato a fare perché l'Europa non solo non abbia ad uscire di orbita, rispetto al suo compito storico di culla e faro mondiale di civiltà, ma lo possa riprendere in mano con più viva coscienza e con rinnovato senso di responsabilità nell'oggi, per evitare di scomparire nell'insignificanza nel consesso dei popoli alla ribalta?". D'altra parte, o lo tiene in mano l'Europa questo compito, o nessun altro soggetto nazionale o sovranazionale, almeno allo stato attuale delle cose, è maturo per essere un nuovo faro mondiale di vera civiltà. Non possiamo non paventare che a guidare il mondo globalizzato sia l'incombente impero dittatoriale delle finanze senza etica. Il che la dice lunga sull'eventuale abdicazione da parte dell'Europa al suo ruolo storico di guida culturale civile, radicato in quell'etica che ha la sua linfa vitale nella cultura ebraico - cristiana.

Parlo esclusivamente a nome personale, da cittadino europeo, orgoglioso di essere cittadino non solo italiano, ma anche europeo e persino del mondo; da Vescovo di questa Diocesi a me affidata di cui sono stato costituito sentinella carica della responsabilità di scrutare l'orizzonte storico culturale, con le sue forti ricadute sull'efficacia dell'evangelizzazione, senza mai restare assopito mentre incombono gravi pericoli. Ho coscienza di dover essere non una Cassandra o un crociato, ma un profeta di Dio con la missione di segnalare alla mia Diocesi di san Zeno i pericoli incombenti sulla sua missione di pastorale evangelizzante e di indicare i tracciati mappali per una civiltà, la civiltà dell'a-



more per dirla con san Paolo VI, ispirata al Vangelo; e voce del buon senso dei miei fedeli, i quali, ne sono convinto per la frequentazione e la vicinanza che ho con loro, si aspettano una mia parola chiarificatrice e orientativa. Proprio essi hanno il diritto di avere da me loro pastore un discernimento sull'ora presente, per verificare quanto di raggi di luce divina risplendano sull'oggi sociale e culturale dell'Europa che sospingono alla fiducia e alla speranza, o quanto abbiano il sopravvento strane ideologie, venate di dittatura, che creano nella nostra gente smarrimento e disorientamento, lasciandola purtroppo abbandonata a se stessa, verso la deriva.

Non è giusto che minoranze ideologiche si impongano su maggioranze sociali, benché le maggioranze sociali debbano rispettare le minoranze e mettersi in dialogo con esse, di qualsiasi identità culturale, sociale o religiosa, mirando al vero bene comune, dentro il quale anche le minoranze esaltano la loro identità senza assolutizzarla ed esercitano una loro specifica funzione, non in posizione dialettica oppositiva ma integrativa.

Di conseguenza, il mio intervento mantiene costantemente lo sguardo sulla maggioranza sociale silente e operosa, sulla mia gente, di cui cerco di intercettare e manifestare lo stato d'animo. Avrà carattere culturale etico, con l'occhio sul patrimonio dei valori del Cristianesimo che dell'etica civile è il principio costitutivo e il fondamento perenne.

Mi assumo in toto la responsabilità delle mie affermazioni, mentre auspico che il mio intervento non venga strumentalizzato dai media, che hanno il compito della fedeltà ai fatti e ai detti, e nemmeno snobbato da chi non condivide le mie posizioni culturali. Sarebbe forse anche questa un'occasione quanto mai opportuna per un confronto dialogico, fondato su ragioni razionalmente rispettose del senso democratico, capaci di dare sostanza al senso democratico.

Proprio perché anch'io per primo devo essere fedele, nel caso specifico, ai dati della storia, preciso in primo luogo che nel lungo periodo di "Cristianità", che ha segnato di sé la civiltà europea, fin dagli albori della sua ultra millenaria storia, l'Europa è stata imbevuta progressivamente e sempre più diffusamente di quei valori etici, ebraico cristiani, che sono condensati nella Bibbia, pur se il suo percorso è intriso di contraddizioni. Sono i valori della trascendenza, della sacralità della persona e della sua coscienza e della famiglia, del rispetto verso tutti, della solidarietà, dei diritti e dei doveri, che di una accozzaglia di orde barbariche (parliamo dell'alto Medioevo: Regni romano barbarici e impero bizantino), hanno fatto un amalgama di popoli civilizzati, la cui anima era data esattamente dal patrimonio dei valori giudaico cristiani. In secondo luogo, poiché il Cristianesimo non viene assimilato nelle persone allo stato puro, ma con tutti gli inquinamenti del suo essere un essere storico, battezzato magari ma scarsamente cristianizzato, non ci è lecito misconoscere che, nonostante la forza trasformatrice del Cristianesimo nella linea della civiltà ad alto profilo umano, la storia dell'Europa "cristiana", altrimenti definita appunto "Cristianità", è stata attraversata da allucinanti guerre fratricide, monito per tutti del fatto che quando si accantona il patrimonio dei valori del Cristianesimo come fonte ispiratrice di ogni aspetto del vivere sociale, politico ed economico, un rigurgito di barbarie prende il sopravvento. Dovendo con ciò giustamente pre-



cisare il fatto che non il Cristianesimo in sé è stato causa di ininterrotte guerre fratricide, ma proprio il venir meno anche dentro la Cristianità del patrimonio dei valori cristiani, soffocati da interessi politici ed economici che contraddicevano sul campo il patrimonio dei valori del Cristianesimo. Quando poi in Europa, già a cominciare dall'Illuminismo, si sono attivate strategie per combattere contro il Cristianesimo, in modo sotterraneo o aperto, Essa ha sperimentato dittature di inaudita violenza, distruttrici di ogni segno di civiltà, emblema della più inumana e disumana barbarie. Documentando anche in ciò la forza umanizzante del Cristianesimo in sé. Che, se assunto in tutte le potenzialità del suo patrimonio etico culturale, sarebbe in grado di garantire una autentica storia di civiltà. Del Cristianesimo puro nessuno, che ami davvero l'umanità, dovrebbe aver paura. È un patrimonio per tutti. Tutti ne hanno diritto. È la garanzia e l'anima della civiltà, per il fatto stesso che il suo Fondatore, Gesù Cristo, Autore dell'Umanità, ha dato la sua vita, da martire dell'amore fedele, perché l'umanità da Lui redenta sia una famiglia di fratelli. Nella vita terrena e nella vita oltre la morte.

Per questo, da cittadino europeo, da vescovo, non meno cittadino perché vescovo, e da voce della mia gente vorrei rivolgermi idealmente all'intera Europa nella persona dei suoi Parlamentari legislatori, quelli attuali e quelli futuri. Senza arroganza, ma con umiltà e forte senso di responsabilità, offrendo qualche nucleo di riflessione su tematizzazioni di importante incidenza sulla sua identità e missione storica. Avendo premura di tenere un profilo alto, culturale, panoramico e olistico. Alieno da rivendicazioni e da sterili polemiche. Avendo chiaro il focus di ogni questione: la questione antropologica, che pone al centro l'uomo in quanto persona, considerato valore assoluto, in funzione del quale ha senso e valore uno Stato con la sua Costituzione democratica, le sue istituzioni, la sua economia e la sua cultura. Ancor più precisamente, mette al centro ogni persona in qualità di cittadino, uguale a tutti e inferiore a nessuno, sicché un qualsiasi cittadino non vale meno di un parlamentare e ha diritto di esprimere il proprio pensiero come ogni parlamentare. Finché anche un solo cittadino non godrà di tutti i diritti fondamentali, riconosciuti dalle Costituzioni e dalla dichiarazione dei Diritti universali dell'Onu, ogni cittadino deve sentirsi interpellato nelle proprie responsabilità.

Cara Europa, da più di settant'anni non conosci guerre fratricide. Nel lungo travaglio post bellico hai creato un legame tra i tuoi Stati, un tempo belligeranti. Sei riuscita nell'intento di creare una Unione degli Stati europei. Sei grande, Europa! Sei la nostra patria dall'ampio respiro. È bello riconoscerci europei. Figli della stessa madre, un tempo grembo e culla di civiltà. Nella tua lunga storia sei stata fecondata da istituzioni ecclesiali di altissimo valore umanizzante, a partire dai monasteri benedettini e da mille altri monasteri e innumerevoli altre istituzioni benefiche, molte delle quali facenti capo a santi e a sante, che hanno documentato quanto al Cristianesimo stiano a cuore le sorti della popolazione. Tu puoi vantare, rispetto a tutto il mondo, monumenti di arte, di matrice greco, romana e cristiana che turisti da ogni dove vengono a visitare, con una punta di invidia. Tu godi di terre assai fertili e di panorami mozzafiato. Soprattutto, in funzione del tuo bene essere, Tu hai potuto contare

sulla istituzione familiare fondata sul matrimonio, cellula sana del tuo essere società. Nei tuoi cromosomi sociali e culturali abitano valori civili ed etici, di matrice giudeo cristiana, che trascendono i cambiamenti, oggi in stato di accelerazione e di radicalità, del vivere sociale.

Per il bene che ti voglio, Europa, permettimi di dialogare con te su alcuni nodi problematici che ti rendono spossata, un po' invecchiata e ingobbita. Oggi ti vedo in affanno. E io ne soffro immensamente come un figlio per la madre carica di acciacchi.

Un primo nodo riguarda la **laicità**. Proviamo a riparlare, appunto come tra figlio e madre. Laico, etimologicamente, sta per cittadino, membro del popolo dei liberi. Di conseguenza, laicità evoca l'insieme dei valori della cittadinanza, con i diritti e i doveri corrispondenti. E siamo d'accordo. Dunque anche i valori della religiosità che fanno parte intrinseca della persona umana. È un suo diritto inalienabile. La vera laicità è inclusiva di tutti i valori dell'essere cittadino, cioè tutti i valori umani che esprimono l'essenza dell'uomo, mai esclusiva. Nel qual caso non si può più parlare di laicità, ma si deve parlare di laicismo che per sua natura è esclusivo, perciò antidemocratico. D'altra parte, mi permetto di precisare che proprio la laicità, nel suo essere lo spazio dell'esercizio concreto delle libertà rispettose degli altri, è principio di cittadinanza, di riconoscimento cioè del valore assoluto dell'essere cittadini, liberi e responsabili, e non sudditi di dittature politiche, economiche, culturali, che cercano in tutti i modi di decurtare i diritti dei cittadini, appunto per farne dei sudditi. Cara Europa, non buttare a mare la tua bussola qual è il Cristianesimo, facendolo morire per eutanasia, per insignificanza. È la tua più sicura sovrabbondante riserva di umanesimo etico. Non aver paura di riconoscere tra i valori della laicità un'autentica religiosità, che sta alla base del senso del vivere sociale civile, della libertà di coscienza, del superamento dell'egoismo individualista e della aggressività, della accoglienza delle persone in quanto tali e della solidarietà verso le situazioni di criticità. Non nutrire sospetti di minor impegno per il sociale da parte di un cristiano coerente con la sua religione. I cristiani coerenti li troverai sempre sulle frontiere delle più intricate problematiche che travagliano l'umanità, in quanto ne hanno il mandato da Gesù Cristo stesso. In nome della laicità, non bandire dunque ed esiliare il nome di Gesù Cristo, autore della laicità. È il tuo cittadino migliore e più affidabile in quanto, per la certezza che ce ne offre la Bibbia del Nuovo Testamento, abita nel cuore di ogni tuo cittadino, come abita nel cuore di ogni persona umana, educandola nel dono del suo Spirito al senso della responsabilità civile, in vista della destinazione eterna oltre la morte. Di conseguenza, non marginalizzare il Cristianesimo, nato da Lui, rendendolo insignificante. Faresti il tuo danno. Non costringere le decine e decine di milioni di cristiani (almeno anagraficamente sono la tua stragrande maggioranza! Mi riferisco ad ogni espressione di Cristianesimo, cioè l'insieme dei battezzati, di qualunque denominazione) a nascondere la propria identità cristiana. Sono laici, cioè cittadini, di ispirazione cristiana, no cristiani senza essere laici, cioè cittadini. Sarebbe una delle forme peggiori e insopportabili di persecuzione culturale. E tu, Europa, patria delle libertà, garante della libertà di pensiero e di espressione di tutti, espor-





tatrice di libertà democratica, fatta salva la garanzia del rispetto di tutti verso tutti, senza alcun timore di smentire la tua laicità, anzi esaltandola, assicurala ai tuoi cittadini laici cristiani. Un vero umanesimo cristiano, purificato dalle incrostazioni storiche, non contraddice l'umanesimo umano, ma è in grado di portarlo alla sua forma sublime.

La seconda questione che merita un dialogo, rispettoso e franco, fondato sui principi di una sana e inclusiva laicità, riguarda l'**antropologia**, con i suoi due capisaldi: la persona umana e la famiglia. Da sempre sono stati la tua fortuna e la tua forza propulsiva di civilizzazione.

Ora, quando i tuoi legislatori fanno dell'ideologia del gender una legge che obbliga tutti, sotto minaccia di pene detentive e di ritorsioni pecuniarie, tu capisci che i Cristiani, di qualsiasi denominazione, che ritengono sacra la Bibbia, e perciò inviolabile, e gli stessi Ebrei, grazie ai quali abbiamo la Bibbia del primo Testamento, non potranno mai accettare una tale teoria ideologica, che mette in crisi la loro coscienza, in quanto in netto ed evidente contrasto con la Bibbia che, in modo inconfondibile ed inequivocabile, afferma: "Dio creò l'uomo. Maschio e femmina li creò". Preciso ulteriormente, non dimenticare che sul tuo territorio abitano anche parecchi Musulmani, divenuti tuoi cittadini. Tu ne conosci bene la sensibilità a questo riguardo. Nella tua saggezza, che contempera tutte le variabili, non sfidare anche questa loro sensibilità strettamente connessa con la loro religione. Non è questione di intolleranza e di omofobia che sarebbe antidemocratica. Stai certa che io ho sommo rispetto di ogni persona, indipendentemente dalla religione, dal censo, dal pensiero culturale e nei limiti del possibile amo dialogare con tutti; anche con chi ha orientamenti affettivo sessuali di natura omosessuale. Ma il rispetto per le persone non mi può far tacere un contenuto importante e determinante dell'antropologia biblica. La proclamo e la propongo, anche con la sua valenza di razionalità laica, ispirata dalla Bibbia, senza alcuna pretesa che tutti la facciano propria, ma nello stesso tempo senza venir meno ad un mio diritto dovere di semplice cittadino.

Ricorda la storia, anche recente: quando domina l'ideologia di natura antropologica ne consegue una dittatura politica devastante, come dimostra l'ideologia nazista della razza pura ariana. Chi tocca la natura umana non ne può prevedere le conseguenze nefaste su tutti i fronti. Come boomerang fatali. Tutta la natura, e quella umana in specie, è sacra. Va accolta e favorita, mai sfidata! Ci bastino i cambiamenti climatici per risvegliare il senso del rispetto della natura in genere. E gli eventi dei giorni e mesi passati ce lo documentano in modo serrato. Oltre tutto, consentimi, Europa, di osservare che nessuna legge del Parlamento europeo può permettersi di contrastare anche una sola costituzione di uno stato membro. Nell'atto di emanare leggi nel tuo Parlamento non ti è lecito considerarti in te e da te una *supercostituzione* rispetto alla quale le altre sarebbero obbligate a rivedere i loro principi e a riformularsi. Prima di emanare leggi, i Parlamentari europei devono aver presente il quadro d'insieme di tutte le Costituzioni degli stati che la compongono e agire di conseguenza. Ogni legge emanata che contrasti il senso profondo delle Costituzioni dovrebbe essere ritenuta invalida. Così, ad esempio, nella Costituzione italiana,



scolpita nella pietra dal sangue di chi ha dato la vita perché l'Italia fosse una Repubblica democratica, non c'è spazio per seminarvi la teoria ideologica del gender: glielo impedisce l'antropologia che ispira l'intera nostra Costituzione. Rispetta dunque la Costituzione italiana, tra le più democratiche in assoluto nel mondo, espressione dunque di eccellenza dei tuoi migliori valori fondanti.

Tu sai bene che i Cristiani, quelli veri e non solo di anagrafe, quelli senza compromessi valoriali al ribasso, sono tra i tuoi migliori cittadini. Vuoi fare di loro dei martiri o vuoi portarli al punto da costringerli a rinnegare la loro coscienza? Si dissolverebbe il principio della libertà di coscienza! Non era forse più semplice segnalare, anche a livello legislativo, gli atteggiamenti corretti e civili da assumere nei confronti di condizioni particolari in cui si vengono a trovare persone singole, sotto il profilo sessuale ed affettivo, che comunque vanno rispettate, come è nello statuto epistemologico del Cristianesimo? Perché imporre addirittura una educazione a livello scolastico non solo al rispetto del "diverso", ma persino allo scandaglio della percezione psicologica del proprio orientamento e della propria identità sessuale nella stagione della vita la meno idonea, in quanto in rapida e convulsa evoluzione? Non ti pare, in ogni caso, che una tale imposizione contraddica il diritto naturale dei genitori a dare una educazione ai figli anche sotto il profilo dei vari e complessi aspetti della sessualità? Quali genitori sono d'accordo con questa filosofia del gender? Hai elaborato una statistica? La vogliono i genitori o la impongono i legislatori di determinati orientamenti, anche alle spalle e contro la volontà esplicita dei genitori? Trova soluzioni più adatte sul piano giuridico, attente sì alle situazioni concrete di chi ha altri orientamenti affettivo sessuali, ma senza alterare la verità della realtà antropologica e della famiglia.

A tale riguardo, leggiamo insieme una pagina scritta da papa Francesco, la vera autorità etico morale mondiale ineguagliabile, proprio su questo argomento: "Un'altra sfida emerge da varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata gender, che 'nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad una opzione individualistica, anche mutevole nel tempo'. È inquietante che alcune ideologie di questo tipo, che pretendono rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini. Non si deve ignorare che 'sesso biologico' e ruolo sociale - culturale del sesso si possono distinguere ma non separare. D'altra parte, 'la rivoluzione biotecnologica nel campo della procreazione umana ha introdotto la possibilità di manipolare l'atto generativo, rendendolo indipendente dalla relazione sessuale tra uomo e donna. In questo modo, la vita umana e la genitorialità sono divenute realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente ai desideri di singoli o di coppie'. Una cosa è comprendere la fragilità umana o la complessità della vita, altra cosa è accettare ideologie che pretendono di dividere in due gli aspetti inseparabili della realtà. Non cadiamo nel peccato di



pretendere di sostituirci al Creatore. Siamo creature, non siamo onnipotenti. Il creato ci precede e dev'essere ricevuto come dono. Al tempo stesso, siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto accettarla e rispettarla come è stata creata” (Al 56). Il testo è inequivocabile. Quanto ti sarebbe salutare, Europa che legiferi, riprenderlo in mano, a livello parlamentare! E stai certa che la tua laicità ne avrebbe solo da guadagnare, in quanto il Papa focalizza la questione su argomenti laici, cioè di antropologia propria di un umanesimo sano e condivisibile, con fondamenti culturali e filosofici che appartengono al patrimonio valoriale universale.

Un terzo nodo merita di entrare nel nostro dialogo confidenziale: la **famiglia**! Nel suo essere istituzione anzitutto civile e, per un certo numero, purtroppo decrescente, altresì religiosa. Anche a tale riguardo, mi domando che cosa Ti ha portato ad equiparare *tout court* le unioni civili di ogni genere con la famiglia, benché, sia chiaro, in qualunque modo abbiano “figli”, essi devono godere di tutti i diritti civili costituzionali. Tu hai il diritto e dovere di legiferare sulle unioni civili, anche di persone omosessuali, perché sono tuoi cittadini, ma non di equipararle alla istituzione famiglia che, in ogni caso, non può che essere costituita da maschio e femmina, impegnati alla reciproca fedeltà e aperti alla trasmissione della vita, con la tutela e il sostegno dello Stato o della Comunità religiosa di appartenenza. Compito dei legislatori infatti è quello di formulare leggi che riconoscono e tutelano le identità individuali, associative, politiche, quella della famiglia, ad esempio, nella sua identità di famiglia cioè nella sua composizione di maschio, di femmina aperti alla trasmissione della vita, sancita mediante un patto civile o religioso. In modo analogo, almeno, a quanto avviene nella legislazione che riguarda i geometri rispetto agli ingegneri, nel rispetto delle specifiche identità. Così le unioni civili, quelle degli omosessuali comprese, non possono mutuare per sé i parametri della famiglia, con diritti e doveri connessi e corrispondenti. Vanno affrontati con parametri su misura della loro identità.

La famiglia istituzione è altra cosa. Essa è la forza intrinseca della tua civiltà a livello sociale e valoriale. È il tuo nucleo sano e rigenerante. Di qui la saggezza di attivare politiche sagge e lungimiranti per la famiglia. Con due obiettivi. Il primo: mettere le famiglie nelle situazioni migliori di vivere ogni giorno i valori tipici della famiglia, senza sottoporla a stress devastanti: di sicuro avrai famiglie molto più stabili e felici di essere famiglie e diminuiranno le separazioni e i divorzi, sempre cause di malessere tra sposi e di sconvolgenti sofferenze da parte dei figli. Riconosci alla famiglia il suo ruolo primario e insostituibile nell'ambito dell'educazione e favoriscine le opportunità. Non sostituirti mai alla famiglia nella educazione. Sii piuttosto sempre al suo fianco, memore della storia che documenta il fatto che uno stato etico si trasforma fatalmente in una dittatura. E il secondo obiettivo: favorisci in tutti i modi l'opportunità di una paternità e maternità responsabile più ampia. Famiglia vuol dire sposi e vuol dire figli a cui dare un futuro. Ricorda che queste famiglie sono le tue famiglie. Ricorda che questi figli generati sono tuoi figli. Propizia una politica economico finanziaria e fiscale in favore delle aziende di carattere familiare, come quelle almeno che un tempo hanno dimostrato di avere attitudini imprenditoriali e



che hanno reso ricco ad esempio il Nord Est e non voler forzare la marcia verso le *iperaziende* che le soffocherebbero. Metti le tue famiglie nella condizione di fare figli, non sul parametro del minimo ma del massimo possibile. E, ancor più a monte, legifera con urgenza in favore del lavoro a tempo indeterminato dei tuoi giovani, senza il quale non si formano la famiglia e tu ti inaridisci.

Mostrati madre di tutti i tuoi figli. Ama la vita fatta germinare nel grembo della donna-madre, persona che merita venerazione e aiuto perché sia in grado di portare a termine la sua gravidanza di quel figlio che è radicato nelle sue viscere. Metti il figlio del suo travaglio, anche sociale e culturale, nella possibilità di diventare un giorno il meglio di sé, in condizione di cittadino da te accolto con benevolenza e amato come una tua significativa e promettente risorsa. Pertanto, anche a riguardo della natalità, non legiferare come se Dio Creatore di ogni essere non esistesse. Rispetta, proteggi, difendi, sostieni, valorizza la vita una volta che è stata chiamata all'esistenza, dal suo concepimento al suo naturale tramonto. Ogni vita umana è dono di Dio. Fa' che siano rispettate le leggi della riproduzione, pensando che un figlio ha diritto di venire al mondo da una madre e da un padre con volto identificato, che sarà la sua mamma e che sarà il suo papà, mamma e papà di eventuali ed auspicabili altri figli che saranno i fratelli, importanti agli effetti dell'equilibrio stesso della crescita, come è riconosciuto da autorevoli pedagogisti e psicologi: la gioia di avere fratelli!

E a questo punto si inserisce l'altro nodo su cui conviene dialogare: la **denatalità**. Pensa che, proprio a causa della denatalità voluta con determinazione, sei il Continente più vecchio in fatto di popolazione. Che triste primato! Ti stai auto lesionando. Sei a rischio di lenta e fatale estinzione e, di necessità, di inesorabile invasione dal mondo dell'immigrazione che riempirà i tuoi vuoti. Quali virus letali, di natura culturale, sono nel frattempo penetrati nel tuo corpo sociale tali da indurti ad una sorta di eutanasia prenatale? Mentre con lo strano orgoglio di chi si ritiene al passo con il progresso dei diritti civili hai dichiarato il diritto all'aborto (che il Concilio Vaticano secondo non esita a definire "delitto criminoso" e che papa Francesco connette con l'agire di un sicario), privandoti di decine di milioni di nuovi cittadini che, soppressi o mancati, sarebbero stati tuoi figli, abbandoni al loro destino le famiglie che desidererebbero avere più figli.

E perché, mentre freni la realizzazione di maternità generose, lasciando campo libero alla soppressione di persone umane nel grembo della madre, spalanchi invece le porte al diritto di far nascere figli in provetta o mediante l'utero in affitto, come si trattasse di diritti civili, dimenticando e trascurando del tutto i diritti civili di chi viene chiamato alla vita, primo tra tutti, lo ripeto, il diritto di nascere da un padre e da una madre, che gli assicurano affetto, premure e risorse educative, e non da genitore uno e genitore due? Come fai ad imporre anche a livello di anagrafe queste assurdità? Stai schiavizzando i tuoi cittadini, in nome di eccezioni, da te create, alle quali semmai devi trovare una terminologia rispettosa, ma veritiera invece di alterare dati che tutta la storia della civiltà ha riconosciuti come universali! Perché metti in assoluto per primo il diritto ad avere un figlio, quando un figlio non può che essere considerato un dono, rispetto ai diritti di chi è stato messo al mondo non per



procreazione genitoriale ma per fecondazione tecnologica, esattamente da chi pretende il diritto al figlio? Affermi dei diritti in favore di adulti e ne neghi altri ai più fragili come sono i bambini? E non raccogli in grido segreto dei figli che, per un bisogno esistenziale, andranno un giorno in cerca disperata e vana della loro radice identitaria?

Obietterai che la scienza ha diritto di compiere il suo percorso, non soggetto a morali religiose. Certo, essa comunque ha come obiettivo esclusivo, e in questo ambito determina i suoi poteri, nel servizio olistico alla persona umana, cioè al suo bene – essere, di cui non godrebbe se non potesse riconoscersi in un padre e in una madre che si prendono cura di lui. Se non è soggetta alla morale religiosa, la scienza ha tuttavia almeno un'etica come parametro dei suoi interventi di vero progresso, nella consapevolezza che non tutto ciò che le è possibile le è anche lecito. Essa non ha alcun diritto di proclamarsi un assoluto, legge a se stessa.

Perché invece non attivi una politica di grande respiro nei confronti delle famiglie, a partire dal garantire un lavoro professionale di tutta dignità almeno ad uno dei genitori, appena ha un figlio, praticando nel contempo una concreta politica di defiscalizzazione in rapporto al numero dei figli? Certo, devi mettere mano a riforme radicali dell'economia, non più in funzione di se stessa e delle finanze, divenute un idolo, a cui si sacrifica tutto, secondo la valutazione di papa Francesco, ma esattamente in funzione delle famiglie! E ridarai vigore anche alla tua economia, che nella famiglia può avere il suo volano. Ti occorre il coraggio e la libertà interiore di fare questa operazione, anche nei confronti delle lobby avverse o indifferenti alla famiglia istituzione.

Europa, promuovi la cultura della famiglia istituzione, della procreazione generosa e della vita attorno a cui creare una cultura della solidarietà. Solo così hai la possibilità di ringiovanirti. E di riportarti sul podio di Continente ancora una volta faro e guida di civiltà, imperniata sulla famiglia.

Un po' più a flash, vorrei conversare con te, Europa, anche su altri nodi problematici.

Sul tuo territorio, Europa, insistono sacche di **povertà al limite della miseria** che coinvolgono milioni di tuoi cittadini, i quali hanno diritto di essere da te considerati e trattati da cittadini, ai quali hai dato il diritto di partecipare alle tornate elettorali. Hanno diritto di partecipare anche alla ricchezza dell'Unione europea, almeno per la propria sussistenza. Queste sacche di povertà, che spesso sconfinano nella miseria, interpellano tutti i cittadini nelle loro responsabilità di solidarietà e le Istituzioni politiche, affinché riportino l'economia nel suo alveo naturale. È assurdo che l'economia sia fine a se stessa e vada a vantaggio solo dei già più abbienti, smisuratamente abbienti. Per sua natura l'economia ha finalità sociale, in modo da garantire all'intera società un bene essere che si traduce in rapporti civili perché solidaristici nel segno dell'equità. Ogni sacca di miseria, collegata con situazioni di insostenibilità e di criminalità, è una polveriera in stato di implosione per l'intera popolazione europea, con gravi ricadute anche sulla sua economia.

Focalizziamo poi, nell'ambito delle sacche di povertà, le **migrazioni**. Io non ho soluzioni politiche da suggerirti. Non ne ho la competenza. Permettimi,



tuttavia, qualche spunto di doverosa riflessione. Un dato è incontestabile: i Paesi da cui i flussi inarrestabili di migrazioni partono, per la maggior parte sono stati tue Colonie. Avevi il compito di portare loro il senso della vera civiltà, con diritti e doveri. Non pare che le cose si siano evolute in questa direzione. Hai lasciato le Colonie in stato fallimentare, incapaci di autogestirsi, dopo averle sfruttate oltre ogni buon senso. Oggi sono davanti a te due soluzioni: o ritorni in quelle ex Colonie, dell’Africa o del Medio oriente, questa volta come promotrice di civiltà, impiantando aziende di forte impatto economico, nelle quali inserire esattamente gli autoctoni, mirando più al loro progresso che ai tuoi interessi, o ti decidi di accogliere le inarrestabili fiumane di persone che fuggono dai loro Paesi in cerca di fortuna in quella Europa che appare, grazie ai media, il loro possibile Eldorado. In ogni caso, non ti è lecito praticare la politica dello struzzo, mettendo al sicuro la testa sotto le ali e lasciando i miserabili profughi in balia del loro destino imponendo ad esempio all’Italia il compito dovere di accoglierli: devi riconoscere comunque che un simile comportamento è iniquo.

E proprio nei riguardi dell’Italia, consentimi qualche puntualizzazione. Si ha l’impressione che faccia parte degli Stati messi in quarantena, dopo lunghe stagioni complesse e travagliate, nelle quali i padri “hanno mangiato l’uva acerba” e di conseguenza “si solo allegati i denti ai figli”, per dirla con i profeti Geremia ed Ezechiele. Sta vivendo una stagione di sofferenza e di pesante criticità, a causa del suo allucinante e insostenibile debito pubblico, praticamente insolubile, provocato in gran parte non solo dalla congiuntura economica mondiale ma soprattutto dalla sconsideratezza di governance. È a rischio di semi-paralisi. Non è più in grado di pensarsi in grande, mettendo mano ad investimenti di prospettiva. Come Parlamento europeo elabora, pertanto, progetti di ampio respiro per far risorgere tutti gli stati che ti compongono, in primis l’Italia. Tratta bene l’Italia. Non permettere che il sistema Italia collassi. Concorda con i suoi politici una strategia intelligente di ripresa e di risanamento. L’Italia è un capitale di incalcolabile valore umano, per i suoi cittadini laboriosi, accoglienti, rispettosi, carichi di senso del dovere e in gran numero geniali. L’Italia è un capitale paesaggistico e artistico di eccellenza, senza paragoni. Se tu ti privassi dell’Italia, perché angariata e non aiutata, saresti anche tu assai più povera. Non saresti più Europa.

Nel nostro dialogo, franco e prospettico, permettimi, Europa, di scambiare una parola severa sul tuo rapporto nei confronti di quella Istituzione che hai fortemente voluto all’indomani del secondo conflitto mondiale: l’**Onu**. Purtroppo oggi è lasciato in stato di quiescenza, se non proprio di ibernazione, da parte di quegli Stati, tra i quali anche alcuni dei tuoi, che unanimemente lo hanno generato. Oggi se ne avverte l’insignificanza, mentre era stato concepito come il cervello strategico della governabilità del mondo, cioè come Governo dei Governi. Era la soluzione geniale dei problemi complessi e aggrovigliati della pacifica convivenza tra i popoli del Pianeta. Se lo si mettesse nelle condizioni di svolgere il suo compito storico, non avremo le migrazioni in massa, ad esempio da quell’Africa che da sola è tre volte l’Europa, da sempre sfruttata e mai aiutata ad uscire dalla fase di inferiorità, appunto per tenerla solo come



una immensa ed inesauribile riserva di risorse di ogni genere per le multinazionali o per Stati, in galoppante arricchimento, come la Cina che se la sta comperando a basso costo e se la sta fagocitando con il suo iniquo sistema di dilagante imperialismo. Non avremo avuto il terrorismo, l'Isis, la distruzione della Siria, le guerre e guerriglie endemiche in medio oriente. Le stesse finanze avrebbero un cervello etico. Forse l'Italia, sotto la guida suprema dell'Onu, non si troverebbe ingolfata nel suo esiziale debito pubblico.

Un ultimo suggerimento, Europa, vorrei consegnarti da cittadino che ti vuole bene, che desidera il tuo bene: non lasciare nel cassetto la **Bibbia**, riconosciuta libro essenziale di riferimento culturale ed esistenziale dalla grande maggioranza dei tuoi cittadini. È una **mappa** antica e sempre nuova di umanesimo alto. Potrebbe esserti molto utile nelle rotatorie senza segnaletica e nelle fasi culturali di nebbia fitta. Assieme ai Potentati del mondo intero ti salverebbe dalla tentazione prometeica di sottrarre a Dio i poteri che appartengono solo a Lui, volendo costruire un umanesimo senza Dio (non dimenticare che sono oggi tuoi cittadini anche numerosi Mussulmani credenti in Dio!). Perché progressivamente privata di forti riferimenti esistenziali a Dio, anche in seguito ad orientamenti legislativi, dialettici rispetto alla tua migliore tradizione di umanesimo cristiano, ti trovi a constatare che la tua società è piena di paure e di solitudine, di angosce, senza orizzonte, senza l'ossigeno dell'amore solidale. Ricorda, Europa, l'alto prezzo che hai pagato alle dittature ideologiche, che hanno seminato distruzioni e devastazioni tra la tua popolazione, prodotti nefasti di ideologie smemorate della dignità dell'uomo, proprio perché avevano volutamente e strategicamente smarrito il senso di Dio.

Mi rendo conto di aver spaziato su un ampio spettro tematico, fondandone le argomentazioni sulla ragione, contro corrente rispetto al sistema mediatico dei twitter. L'ho fatto perché me lo impone il mio ministero di vescovo, unito al Collegio dei Vescovi, sotto la guida del papa, oggi Francesco. Europa, non impedire mai a noi Vescovi di parlare, come sentinelle. Anche se tu intervenissi con legislazioni limitative, noi parleremo con *parresia*, a costo del martirio. Ma tu, Europa ricordati che siamo tuoi cittadini, disposti a pagare con il martirio la libertà della parola di Verità che è stata il tuo faro di civiltà. In noi avrai sempre degli alleati di storia di civiltà, di cui i tuoi cittadini "santi" hanno dato testimonianza lungo i secoli.

Europa, sei ad un bivio della tua storia, anzi, della tua cultura antropologica: fedele al patto dell'Unione di condividere valori primari etico civili sul piano dell'antropologia, abbi il coraggio di una inversione di marcia rispetto al predominio di una cultura dell'individualismo nazionalistico. Questa cultura dell'individualismo contraddice il senso stesso del tuo essere Unione europea, e può portarti ad implodere. Abbi l'ardire di imboccare, come ho già segnalato, la strada della civiltà dell'amore, indicata da San Paolo VI; l'amore inteso come disponibilità a dare il meglio di sé perché altri diventino il meglio di sé. Sarà per te uno squarcio di luce sull'orizzonte del tuo futuro. Memore che ad assicurare vita e futuro alla tua Unione non basteranno le leggi e le regole. L'anima dell'Unione non può che essere il patrimonio condiviso dei valori etici civili

che la storia ti fa memoria essere radicati nel patrimonio dei valori ebraico cristiani, cioè biblici.

Europa, tra i Grandi del mondo sei stata la più significativa e importante nella storia del passato, remoto e recente. Ed ora sei a rischio di scivolare negli ultimi posti, di diventare provincia di periferia, e di contare sempre meno.

Non mi resta, Europa, che auspicare per te uno scatto d'orgoglio: ritorna ad essere riconosciuta faro di civiltà globalizzata! Dio te ne avvalori l'impegno con la sua benevolenza e con la sua benedizione.



✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



OGNI NASCITA È UNA MISSIONE

Messa della Notte di Natale
Cattedrale, 24 dicembre 2018

«Oggi è nato per voi come Salvatore Colui che è Cristo Signore»: questo è il primo, solenne e inedito, annuncio della nascita nel tempo del Figlio di Dio dalla Vergine Maria. E in questo annuncio è contenuta l'identità del Messia e la sua missione: il Messia-Cristo è il Signore, cioè il Crocifisso Risorto; e la sua missione è esclusivamente quella della salvezza dell'intera umanità, di tutti i tempi, dal sistema del peccato fatto di ateismo idolatra, di superbia, di egoismo individualista, di cattiveria e malvagità.

LA NOBILTÀ DI NASCITA DI OGNI PERSONA UMANA

Già nella nascita di Gesù Cristo l'evangelista Luca evidenzia la sua stretta correlazione con il mistero pasquale: Cristo è nato per compiere in nostro favore il suo mistero pasquale di salvezza universale. E dunque per rendere ciascuno di noi capace di realizzarsi come missione nella storia: ogni nascita è una identità non clonabile e, nel contempo, una singolare missione. Nessuno è venuto al mondo per essere insignificante, per essere un nulla. Dio non ha creato nessuno "paria". Ha creato tutti nobili, in quanto ha creato ogni essere umano a sua immagine e somiglianza, nel Figlio fatto uomo.

Proprio perché è Dio che crea l'uomo a sua immagine e somiglianza e non l'uomo che si crea il suo dio a sua immagine e somiglianza, come idealizzazione, proiezione e mitizzazione dei suoi desideri, ognuno è un patrimonio di incalcolabile valore, avendo la sua sorgiva in Dio, l'Assoluto di Amore e perciò di Relazione. Nessun essere umano si è fatto da se stesso; tanto meno si è auto fornito delle risorse fisiche, intellettuali, relazionali che si ritrova in sé con la sua nascita. È Dio che costituisce ogni persona un forziere di talenti, fornendogli ogni sorta di risorse di cui fare dono ad altri e, proprio nel farne dono come avviene in Dio stesso, ogni persona realizza se stessa.

Ognuno porta in sé scolpito un compito importante che nessun altro è in grado di sostituire: quello di vivere non per sé, interamente proteso alla creazione del mito di sé, ma per gli altri, come ha fatto Gesù che si è incarnato per dare la sua vita per ogni persona umana. Certo occorre invertire la rotta dall'egoismo come sistema culturale di vita al senso della responsabilità sociale civile.

IL COMPITO EDUCATIVO NELLA FORMAZIONE DELLA PERSONA



Di conseguenza, va attivato il sistema educativo, dove ognuno si assume il proprio carico di responsabilità nel favorire la formazione delle nuove generazioni al senso della responsabilità all'essere persona e a prendersi cura degli altri con l'amore e la premura che meritano le persone, create tutte, indistintamente, ad immagine e somiglianza di Dio. Chiunque ha coscienza del valore e della dignità della persona umana, nella quale di certo per il mistero della Incarnazione abita stabilmente Gesù, che l'ha creata persona, cioè aperta alle relazioni con Dio e con tutta l'umanità, in Lui non può che sentirsi responsabile degli altri. Sta di fatto che anche dove non ci si capisce per lingua, ci si relaziona per solidarietà fraterna, sancita a livello universale appunto dal mistero dell'Incarnazione. È questo il linguaggio umano più universalmente capibile da tutti, nella sua credibilità di parola concretizzata in fatti, capaci di fare da legame tra persone.

Si capisce allora il senso drammatico e insieme la bellezza unica dell'essere un essere umano, carico di responsabilità nei confronti di se stessi, per non fallire nella vita e non risultare degli sconfitti, e verso gli altri per non arenarsi nell'insignificanza. Nello stesso tempo, è doveroso denunciare la gravità del danno arrecato all'intera umanità quando la si priva di una persona umana, sopprimendola nel grembo di una madre o, durante il percorso dell'esistenza, nelle guerre, nei flussi migratori, nelle pestilenze, nelle malattie, nei genocidi, negli incidenti sulle strade e sul lavoro. Ciò vuol dire sottrarre ricchezze antropologiche all'umanità: grave azione da irresponsabili verso la persona che viene troncata nello sviluppo delle sue potenzialità, con ricadute pesanti sullo sviluppo della società civile. Che se qualcuno avesse l'ardire di affermare che non c'è da fare un dramma di fonte alla soppressione di una persona, sarebbe da ricordargli che anche una sola persona vale i più di sette miliardi di persone oggi esistenti sul pianeta; che ogni persona vale quanto l'altea; che nessuno è superiore agli altri in fatto di dignità di persona, nemmeno se è socialmente più in alto; che un bambino della foresta dell'Africa o delle favelas brasiliane o un emigrante naufrago nel mare, o un disabile anche grave in quanto a dignità agli occhi di Dio vale quanto una persona socialmente ed economicamente considerata un big e sotto il profilo della vita oltre la morte chi è "sfortunato" in terra gode di un credito di amore misericordioso di Dio più consistente, almeno sotto il profilo compensativo.

IL COMPITO DI FORMARE LA PERSONA AFFIDATO ALLA FAMIGLIA

Ovviamente, i primi a comprendere il valore dell'essere persona sono i genitori che ne sono anche i co-autori con Dio. Lì, nella coppia formata da un maschio e da una femmina che si sono scelti liberamente per costituire una famiglia, conforme al progetto di Dio sull'umanità in sviluppo evolutivo, ha avvio l'avventura della persona umana. Nella coppia di padre e di madre, da cui ogni figlio ha diritto di nascere, un figlio trova il nido naturale dove crescere sperimentandosi persona, grazie all'affetto della mamma e del papà che lo



fanno sentire importante a mano a mano che cresce. Se poi ha la gioia di avere dei fratelli, a maggior ragione si sperimenta persona, nella relazione quotidiana di fraternità. Non si troverà mai buttato su una zattera per lasciarsi andare alla deriva della vita, ma si sentirà sempre accompagnato perché il suo essere persona si sviluppi nella molteplicità delle relazioni sociali. La vita umana infatti non nasce già allo stato di un'opera compiuta, ma allo stato di potenzialità. Lo sviluppo viene poi condizionato, in positivo o in negativo, dall'incidenza che hanno su di lui la famiglia, il circuito delle amicizie, la scuola che frequenta, gli eventi stabili o fortuiti, le opportunità realizzate o perdute.

Importante e decisivo è il fatto che ogni persona sia messa nella condizione di diventare il meglio di sé, per essere un grande dono per l'intera società civile e, all'occorrenza, ecclesiale. Questa è la vera *mission* della famiglia, della pastorale ecclesiale, a cominciare dalle Unità pastorali, della politica dal grande respiro, della medianità seria e responsabile.

IL VALORE DELLA PERSONA UMANA AGLI OCCHI DI DIO

Il mistero dell'Incarnazione dice quanto vale per Dio ogni persona umana e quanto vale la solidarietà tra gli uomini creati ad immagine sua, Lui che in Sé, cioè nel suo Mistero di Amore Trinitario, e nei confronti dell'uomo, è assoluta solidarietà. E solidarietà sta per disponibilità fattiva a farsi carico di chi è in difficoltà. Non a caso il Cristianesimo è stato ed è tuttora fonte ispiratrice e sostegno fattivo di solidarietà verso le molteplici e purtroppo crescenti forme di povertà economica che segnano in profondità, come ferite sanguinanti, sia nei nostri territori, sia soprattutto nei sobborghi e nelle baraccopoli delle megalopoli; e povertà culturale, relazionale, spirituale, cui sono soggette persone umane concrete.

Carissimi, Cristo ha ricevuto dal Padre la missione di Salvatore dell'umanità, per riportarla ad essere splendida immagine sua. Anche noi siamo destinatari di una missione da Lui a noi affidata: essere salvezza, cioè ponte di belle relazioni con Lui, con gli altri – colleghi, condomini, amici - e con i familiari. Specialmente in questo Natale. In effetti, che Natale vogliamo? Sul Natale che noi vogliamo, intessuto di benevolenza, di ascolto reciproco, di confidenza, di perdono, di pazienza, di apprezzamento, di gioia, di gratuità dello starsi insieme per il gusto di starci insieme, senza mai alzar la voce in tono di aggressività, Dio stende le sue benedizioni, per l'intercessione della Madre del suo Figlio divenuta anche Madre nostra e dell'umanità, a cominciare dalla famiglia e da ogni singola sua persona che proprio nella sua famiglia ha la possibilità esistenziale di sperimentarsi persona, accolta, amata, protetta, valorizzata.

In questa notte del Natale facciamo allora un pieno di fede nel Mistero dell'Incarnazione e di spirito di famiglia che ci serva anche e soprattutto oltre il Natale.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

TUTTO È STATO FATTO PER MEZZO DEL VERBO E TUTTO SUSSISTE IN LUI



Messa del Giorno di Natale
Cattedrale, 25 dicembre 2018

Carissimi, il prologo di Giovanni ci svela che c'è un Dio Creatore e dunque una Creazione, messa in esistenza dal nulla da Dio stesso, per mezzo del suo Figlio: "Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è stato fatto di ciò che esiste" (Gv 1,3). Grandioso tema biblico focalizzato anche in Paolo, soprattutto nella lettera ai Colossesi nella quale afferma: "Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui .. e tutte sussistono in Lui" (Col 1,16b-17; cfr anche Eb 1,2). Precisiamo che in quel "Lui" (per mezzo di Lui, in vista di Lui, sussistono in Lui) ci sta il nome di Gesù Cristo, Verbo eterno del Padre fatto carne umana nel tempo, circa 2000 anni fa.

IL MOLTEPLICE INTERESSE ATTORNO ALLA CREAZIONE DI CUI RICONOSCERE L'AUTORE

Ora, sappiamo bene tutti che il tema della creazione interessa la scienza, la sociologia, l'ecologia come cultura, la teologia, senza alcuna pretesa di primogenitura che esclude altri contributi di conoscenza. Ogni apporto di conoscenza del mondo, in quanto riconosciuto come creato e non autogenerato, va preso in seria considerazione, nel tentativo di farlo entrare in un alveo unico di conoscenza ampia e non solo settoriale. Anche perché il tema riguarda la creazione nel suo insieme, nel suo affascinante processo evolutivo, uomo in primis.

Saggezza suggerisce quanto segue: dopo aver conosciuta la realtà creata, sotto il profilo della conoscenza diretta o scientifica, di fronte alla quale alla persona intelligente e saggia non resta che rimanerne ammirata e stupita, è lecito e doveroso ricercarne l'Autore, come si fa per ogni opera e manufatto dell'uomo, soprattutto se siamo in presenza di una autentica opera d'arte; anche quando l'autore è anonimo lo si valuta dall'opera fatta e nessuno nega l'esistenza dell'autore dell'opera qualora rimanesse forzatamente anonimo: l'opera sta ad indicare inequivocabilmente che un autore è esistito.

A maggior ragione affermiamo, con serena e motivata convinzione, che l'intera creazione rimanda ad un Creatore, il quale quanto meno trascende in potenza e bellezza la stessa sua opera qual è la creazione che tutta intera è opera sua, nel suo esistere e nelle potenzialità evolutive.



TUTTA LA CREAZIONE CONTINUA A SUSSISTERE NEL VERBO DI DIO INVISIBILE

Tuttavia, dopo aver posto in esistenza l'universo e, in esso, l'uomo, Dio si è come nascosto alla visione diretta da parte dell'uomo. Perché? Almeno per tre ragioni. Anzitutto perché Dio è assoluta trascendenza e, di conseguenza, mai l'uomo potrà abbracciare interamente Dio nella sua immensità e assolutezza, ma semmai lasciarsi da Lui abbracciare e amare. Un secondo motivo: perché l'uomo avesse la gioia di scoprirlo nelle sue vestigia lasciate incise nella razionalità delle cose create, a mano a mano che viene a conoscere con la mente capace di scandagliare e decodificare la realtà, creata non per caso intellegibile. La natura è il primo libro che svela l'Assoluto: occorre saper leggerla ed interpretarla. Ed infine, perché l'uomo diventasse responsabilmente collaboratore di Dio nell'opera evolutiva della creazione. Sviluppo della scienza e applicazioni della tecnologia comprese, mai del tutto autonome dal punto di vista etico, ma sempre chiamate ad essere rispettose delle leggi impresse dal Creatore nelle realtà create.

Se la conoscenza da buon senso, o quella filosofica o quella scientifica rimandano ad un Autore straordinario della Creazione, la rivelazione di Dio ne svela l'Autore, con autorità e senza incertezze e dubbi: Dio è il Creatore nel suo Figlio, Parola di Verità, nel Quale tutto sussiste! Quel "tutto sussiste" sta ad indicare che la creazione continua da parte di Dio: ogni ulteriore frammento dell'essere del cosmo e dell'uomo è sempre partecipazione al suo Essere e non frutto semplicemente dell'evoluzione: l'evoluzione stessa avviene in Dio e in Lui, nel suo Verbo fatto uomo, sussiste. Lui, il Verbo di Dio, è il fondamento stabile della Creazione e in Lui Dio si prende cura della sua creazione e, soprattutto dell'uomo, per rendere l'uomo capace di responsabilità verso se stesso, gli altri, la natura.

CREAZIONE E UOMO ANCHE NELLE MANI DELL'UOMO

Ma se tutta la creazione è in mano a Dio che ne è il Creatore senza intermittenza, almeno quella parte di creazione che fa da habitat dell'uomo è in mano anche all'uomo. Di qui la necessità di una formazione ad una coscienza collettiva della responsabilità sul creato perché non sia rovinato e devastato dalle nostre stesse mani, per finalità puramente predatorie e lucrative a beneficio di pochi, e nei confronti del creato che l'uomo è chiamato a conoscere anche nei suoi dinamismi devastatori per prevenirli, come nel caso dei terremoti e tsunami, e per non sfidare la natura con politiche insensate di surriscaldamento terrestre.

Ne scaturisce una riflessione, su due fronti. Anzitutto: che ambiente vogliamo? Ci adattiamo passivamente al suo inarrestabile degrado? Ogni forma di degrado dell'ambiente naturale, per incuria, per superficiale negligenza, o per speculazione è un insulto a Dio creatore! È necessario superare lo stadio della barbarie, distruttrice e predatrice della natura. E non basta tranquillizzare la

propria coscienza con un: “Sono forse io il custode del mio ambiente? Non tocca all’amministrazione? Che c’entro io?”. Tutta la natura, paesaggistica, vegetativa e zoologica va rispettata, valorizzata e finalizzata al bene essere di tutti gli uomini, da parte di tutti, pur senza idolatrarla. Essa infatti è una traccia, un’orma di Dio, mentre l’uomo, al cui servizio è posta la creazione, è creato ad immagine e somiglianza di Dio.



In secondo luogo: che umanità vogliamo? Che cosa siamo disposti a fare e sacrificare perché sia una grande famiglia? Sono forse io il custode del mio fratello, moltiplicato per gli oltre sette miliardi di persone oggi esistenti sul nostro pianeta? Non spetta all’Onu e ai capi di Stato? Certamente, nessuno di noi ha in mano la bacchetta magica in grado di risolvere gli endemici problemi che affiggono l’umanità intera. Ma è tutta nelle nostre mani la volontà di bene per creare in famiglia, tra parenti e amici un ambiente “natalizio” di grande umanità, di serena e allegra conversazione confidenziale, magari nei limiti del possibile tenendo spento il cellulare, e di vera pace con tutti, preludio e anticipo di un clima natalizio da estendere oltre il giorno del Natale, quando un nonnulla fa scattare atteggiamenti di intolleranza e di aggressività. Nello stesso tempo, è tutta nelle nostre mani la possibilità di far più felici persone disabili o sole, che, queste sì, meritano almeno una telefonata se non una visita auspicabile. Senza dimenticare le famiglie allo stato di disperazione che, anche nella nostra ricca Verona, non possono permettersi di fare un buon Natale e che tendono la mano, segretamente e con estremo pudore, perché qualcuno sollevi le loro sofferenze umilianti, a causa di disoccupazione o di incapacità di solvenze di ogni genere.

Questo è il Natale esistenziale, intessuto di buon senso, di carica di umanità e di fede cristiana, che auguro a tutti voi e alle vostre famiglie, dopo aver partecipato al Natale liturgico, fonte di pace interiore e di grande sensibilità umana nei confronti delle persone che ci è dato di incontrare. Ad ognuno di noi la facoltà di far diventare Buono questo Natale, carico cioè di atteggiamenti di bontà e di gesti di generosità.

La Vergine Maria, Madre del Figlio di Dio che, al dire di Sant’Agostino, ha retto sulle sue braccia Colui che regge il mondo ed ha allattato il nostro Pane eucaristico, diventando protagonista del primo Natale, quello avvenuto nella storia appunto, grazie al suo “sì”, ci ottenga la grazia di dire il nostro sì di fede a Dio qui nella celebrazione dell’Eucaristia per dire i nostri sì ai desideri di bene delle persone con le quali avremo il dono di condividere un così grande giorno di festa come è il Natale.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



VITA DELLA CHIESA DI VERONA

DECRETO PER IL RICONOSCIMENTO DELLE VIRTÙ EROICHE DELLA SERVA DI DIO MARIA EDVIGE ZIVELONGHI

Nata a Gorgusello di Breonio (Verona) il 26 aprile 1919;
morta a Verona il 18 marzo 1949.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

VERONENSIS
BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS
SERVAE DEI

MARIAE HEDVIGIS ZIVELONGHI
SORORIS PROFESSAE CONGREGATIONIS FILIARUM A IESU
(1919-1949)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Impossibile quidem mihi videtur: enim tantus est animi mei ardor quia Iesus me elegit ut sancta fierem, ut semper una cum Eo nunc et in aeternitatem manerem!».

Sic Serva Dei Maria Hedvigis Zivelonghi dixit religiosam familiam Filiarum a Iesu ingrediens. Haec verba non solum significabant brevem voluntatis declarationem vehementissimi animi motus, sed verum vitae propositum consti-
tuebant.



Serva Dei die 26 mensis Aprilis anno 1919 in pago v.d. Gorgusello di Breonio, prope Veronam est nata. Una cum ea et Angela gemina soror orta est. Eodem die sorores sunt baptizatae. Familia erat bene de rebus domesticis constituta, quamvis regimen vitae simplex esset et res praecipuas consideraret. Iis in adiunctis serenis ac benevolis Hedvigis et Angela secundum fidem et secundum christiana principia apte institutae sunt. Serva Dei iam ab infantia indolem firmam et eodem tempore apertam ac promptam institutioni et religiosae experientiae ostendit. Hoc in itinere illustranda sunt praecipua momenta eius christianae initiationis: ad eucharisticam mensam anno 1926 primitus accessit confirmationisque sacramentum anno 1932 accepit.

Hedvigis ludum frequentavit, deinde ad scholas magistrales tam inferiores quam superiores studia sua perfecit et anno 1940 diplomate ad docendum exornata est. Primum munus in schola primaria pagi vulgo Negrar, prope Veronam, exercuit. Interea Tertio Ordini Sancti Francisci adhaesit et suam spiritualem inquisitionem auxit, quia magis magisque clara signa vocationis ad consecratam vitam percipiebat. Casus eius in vita magni fuit momenti, enim cognovit Institutum Filiarum a Iesu et docere in schola harum sororum prope domum principem Veronae incepit. Ut aptius duceret vocationem ad divinum propositum, voluit etiam consilium accipere a reverendo domino Ioanne Calabria, qui hodie inter sanctos numeratur.

Post diligentissimum iudicium, maturatum in oratione ac in laeta navitate in vita christiana, clare suam religiosam vocationem inter Filias a Iesu adimpiendam intellexit. Hac re parentum permissu anno 1942 communitatem, veluti postulans, ingressa est. Expleto postulatus tempore, die 14 mensis Septembris anno 1942 noviciatum inchoavit, religiosam vestem induit nomenque Mariae suo addidit.

Secundo noviciatus anno intercurrente, anno 1943, missa est ad communitatem Massae Veternensis ut in schola primaria doceret. Die 14 mensis Septembris anno 1944 vota emisit primae religiosae professionis, deinde ad communitatem pagi v. Cerna, prope Veronam, est missa. Ob bellum novae difficultates et paupertates exortae sunt: monialium communitas operam dedit ut pueris et familiis auxilium praestaret, quae multis a necessitatibus premebantur, inter cetera Serva Dei docebat pueros, qui etiam ab aliis locis illuc migraverunt.

Illis annis valetudo sororis Mariae Hedvigis infirmare incepit. Temporibus enim eximiae corporis virium que defectionis succedebant, post quaedam requietis intervalla, nova tempora redintegrationis in valetudine; quam ob rem salubriora ad loca traducta est, scilicet ad pagum v.d. Dossobuono et ad Polponacium. Ad Massam Veternensem rediit ut Octobri mense anni 1945 doceret; per annum propter suam caducam valetudinem valde laboravit. Post plures aegrotationes gravi peripneumonia correpta est, quae postea in pleuritidem ingravescit cui denique accessit etiam tubercolosis, quae ei existimata est in



valetudinario Massae Veternensis, in quo duos per menses degit. Postea umquam in valetudine restituta est. Post quosdam menses Veronae apud domum principem suae Congregationis Servae Dei die 26 mensis Augusti 1946 recepta est in sanatorio v. La Grola prope pagum Sancti Ambrosii Vallis Pulicallae, in quo tres postremos annos vitae terrestres degit, beatitudinum spiritum vivens et ardentem cupiens omnibus ostendere Evangelium diligendo Iesum ac Mariam, sicut ostendunt tum eius commentarii tum multa testimonia.

Iis in rebus spirituale iter Servae Dei admodum maturavit in augescente participatione Crucis mysterii. Difficilibus in rebus suae vitae quibus offendebat umquam animum perdidit, sed constanter a fide firmissimam exhauriebat spem et revocatam vim interiorum, quae eam impellebat ad ardentem caritatem, quae ab omnibus una cum ea in sanatorio postremo tempore degentibus clare perspiciebatur. Sic valuit ariditatis dolorisque tempora superare et in orationem, in meditationem, in adorationem divinae voluntatis et in caritatem actuosam maiore fiducia incumbere. Participatio ad Eucharistiam ei fuit verus pharus qui collustravit viam, vehementissima devotio ad Virginem Mariam comitata est eam in itinere coniunctionis cum Filio dilecto, promovens in ea perfectam adhaesionem Patris voluntati.

Eius spiritalis imago eminuit eximio vestigio Dei principatus eius in Vita, quae animadvertebatur in constanti ac profundo desiderio sanctitatis. Eius ad Dominum adiuncto animo et cohaerentia exprimebatur, dum laetitia ac serenitas eius actiones comitabatur. Indoli apertae, bono prospicienti ac consentienti accesserunt virtutes caritatis, suavitatis et clementiae. Uti in annis industriosae navitatis Servae Dei duci voluit a Spiritu Sancto, eodem modo heroica mansuetudine dolores obtulit postremae partis suae viae Crucis, quam vixit uti pretiosissimum tempus ad sponsalem vestem conficiendam. Etiam postremis in temporibus in sanatorio soror Maria Hedvigis aliis aegrotis testimonium perhibuit Dei bonitatis et necessitatum eius amoris, ipsos in corpore et maxime in spiritu iuvans.

Hoc modo eius gravis corporis consumptio, dolor in corpore et in animo, qui magis magisque increbuit, et denique ipsa mors ei fuerunt “pretiosus anulus », laetitia offerendus Caelesti Sponso pro fratrum bono.

Die 10 mensis Martii anno 1949 prima accidit haemoptysis et eodem die Servae Dei, uti semper voluerat, vota perpetua in articulo mortis nuncupavit. Die autem 18 mensis Martii anno 1949 soror Maria Hedvigis suum brevem diem mortalem clausit, clara fama sanctitatis circumdata.

Huius famae causa, a die 16 mensis Septembris anno 2003 ad diem 14 mensis Septembris anno 2004 apud Curiam ecclesiasticam Veronensem Inquisitio Dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 29 mensis Aprilis anno 2005 est approbata. Exarata Positione, disceptatum est consuetas secundum normas an Servae Dei heroum in gradum virtutes exercuisset. Positivo cum exitu, die 16 mensis Ianuarii anno 2018 Peculiaris Congressus Consultorum Theologorum habitus est. Patres Cardinales et Episcopi Ordinaria in Sessione diei 15 mensis Martii anno 2018 congregati, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Becciu praefui,

Servam Dei heroicum in modum virtutes theologales, cardinales et adnexas exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Mariae Hedvigis Zivelonghi, Sororis professae Congregationis Filiarum a Iesu, in casu et ad effectum de quo agitur.


Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 19 mensis Maii a.D. 2018.

✠ Angelus Card. BECCIU
Praefectus

✠ Marcellus BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis
a Secretis





(traduzione in italiano)

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

VERONENSIS
BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DELLA SERVA DI DIO

MARIA EDVIGE ZIVELONGHI
RELIGIOSA PROFESSA DELLA CONGREGAZIONE DELLE FIGLIE DI GESÙ
(1919-1940)

DECRETO SULLE VIRTÙ

«Mi pare perfino impossibile: tanto è grande il mio entusiasmo di essere stata scelta da Gesù per diventare santa, per stare sempre vicino a Lui adesso e nell'eternità!».

Così si espresse la Serva di Dio Edvige Zivelonghi entrando nella famiglia religiosa delle Figlie di Gesù. E veramente queste parole non furono soltanto la manifestazione transitoria di un momento emotivamente intenso, ma divennero il suo autentico progetto di vita.

La Serva di Dio nacque il 26 aprile 1919 a Gorgusello di Breonio, presso Verona. Insieme a lei venne alla luce la gemella Angela. Le due bimbe vennero battezzate il giorno stesso della nascita. La loro famiglia era benestante, ma lo stile di vita era improntato alla semplicità e alla essenzialità. In quel contesto sereno e affettuoso Edvige e Angela ricevettero una buona educazione, chiaramente fondata sulla fede e ispirata ai valori cristiani. La Serva di Dio fin dall'infanzia evidenziò un carattere fermo e, allo stesso tempo, aperto e disponibile sia all'azione educativa sia all'esperienza religiosa. In questo cammino vanno rilevate le tappe principali della sua iniziazione cristiana: si accostò per la prima volta alla mensa eucaristica nel 1926 e ricevette il sacramento della confermazione nel 1932.

Edvige frequentò la scuola elementare, quindi proseguì il cammino formativo nelle scuole magistrali inferiori e superiori, conseguendo il diploma di abilitazione all'insegnamento nel 1940. Il suo primo impegno lavorativo fu presso la scuola elementare di Negrar (VR). Nel frattempo aderì al Terzo Ordine Francescano e intensificò la sua ricerca interiore, poiché percepiva sempre più chiaramente i segni della vocazione alla vita consacrata. Un'esperienza, in modo particolare, segnò la sua vita: ebbe l'opportunità di conoscere l'Istituto delle Figlie di Gesù e iniziò ad insegnare nella scuola di queste religiose presso la loro casa madre, a Verona. Per meglio orientare la sua ricerca vocazionale verso il disegno divino desiderò ricevere anche il consiglio di Don Giovanni Calabria, oggi Santo.

Dopo attento discernimento, maturato nella preghiera e nell'impegno gioioso nella vita cristiana, avvertì chiaramente la vocazione a divenire religiosa tra le Figlie di Gesù. Perciò con il consenso dei genitori, nel 1942 entrò in comunità come postulante. Dopo il periodo del postulandato il 14 settembre 1944 iniziò il noviziato, vestendo l'abito religioso e aggiungendo il nome di Maria a quello di battesimo.

Nel secondo anno di noviziato, nel 1943, fu destinata alla comunità di Massa, con l'incarico dell'insegnamento in una classe elementare. Il 14 settembre 1944 con la prima professione religiosa emise i voti e fu poi trasferita nella comunità di Cerna, nel Veronese. Il contesto bellico aveva creato gravi disagi e povertà: la comunità delle suore si impegnò attivamente per aiutare bambini e famiglie esposti a varie necessità, tra l'altro, la Serva di Dio si occupò dell'insegnamento ai bambini, anche sfollati da altri centri.

In quegli anni, però, la salute di suor Maria Edvige iniziò ad evidenziare segni di fragilità. Si assistette a periodi di deperimento fisico, cui facevano seguito momenti di ripresa, grazie a tempi di riposo: ciò fu la causa dei suoi trasferimenti in ambienti ritenuti più salubri, quali Dossobuono (VR) e Polpenazze (BS). Trasferita nuovamente a Massa come insegnante nell'ottobre del 1945 visse un anno particolarmente difficile per la sua salute sempre più cagionevole. Dopo ripetuti episodi di malattia, fu seriamente colpita da polmonite, in seguito da pleurite, ed infine da tubercolosi che le venne diagnosticata presso l'ospedale di Massa, dove fu degente per due mesi. Da quel momento non si ristabilirà più in salute. Dopo qualche mese trascorso per accertamenti nella casa madre della sua Congregazione a Verona, la Serva di Dio, il 26 agosto 1946, fu ricoverata nel sanatorio "La Grola" di S. Ambrogio di Valpolicella, dove passò gli ultimi tre anni della sua esistenza terrena vivendo nello spirito delle beatitudini, e con il desiderio più vivo di far conoscere a tutti il Vangelo, di "far amare Gesù e Maria" come attestano il Diario e molte testimonianze.

In tutte queste vicende il cammino spirituale della Serva di Dio maturò in un crescendo di partecipazione al mistero della croce. Mai si scoraggiò di fronte alla difficile situazione che si andava profilando nella sua vita; ma attingeva costantemente dalla fede un'incrollabile speranza e una rinnovata energia interiore che la spingeva ad un'ardente carità ben visibile anche tra le persone che condivisero con lei l'ultimo tempo in sanatorio. In tal modo affrontò e superò i periodi di aridità e di sofferenza e si immerse sempre più, con fiducia, nella preghiera, nella meditazione, nell'adorazione della divina volontà, e in una carità concreta. La partecipazione all'Eucaristia fu il vero faro che illuminò la sua strada e l'intensa devozione alla Vergine Madre la accompagnò nel suo percorso di assimilazione al Figlio amato, favorendo in lei una completa adesione alla volontà del Padre.

Il suo profilo spirituale si caratterizzò per la forte impronta del primato di Dio nella sua vita, che si concretizzava in un assiduo e profondo desiderio di santità. La sua appartenenza al Signore si esprimeva con coraggio e coerenza, mentre un senso di gioia e di serenità accompagnava le sue azioni. Su un temperamento naturale aperto, positivo e solidale si innestò la virtù della carità,





della dolcezza, della comprensione. Come negli anni dell'attività si era lasciata guidare dallo Spirito Santo, così la Serva di Dio con eroica docilità offrì le sofferenze dell'ultima dolorosa tappa della sua personale Via Crucis, che visse come un tempo prezioso per "preparare l'abito di nozze". Anche negli ultimi tempi nel sanatorio Suor Maria Edvige testimoniò alle altre ammalate la bontà di Dio e le esigenze del suo amore, aiutandole materialmente e soprattutto spiritualmente.

Così la penosa consunzione del suo corpo, il dolore fisico e morale sempre più grave e la stessa morte diventarono per lei "l'anello prezioso" da offrire con gioia allo Sposo celeste, per il bene dei fratelli.

Il 10 marzo 1949 avvenne la prima emottisi ed in quello stesso giorno la Serva di Dio, come da lei profondamente desiderato, emise i voti perpetui "in articulo mortis". Il 18 marzo 1949 suor Maria Edvige, chiuse la sua breve giornata terrena circondata da una chiara fama di santità.

In virtù di questa fama, dal 16 settembre 2003 al 14 settembre 2004 presso la Curia ecclesiastica di Verona fu celebrata l'Inchiesta Diocesana, la cui validità giuridica è stata riconosciuta da questa Congregazione con decreto del 29 aprile 2005. Preparata la Positio, si è discusso, secondo la consueta procedura, se la Serva di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù. Con esito positivo, il 16 gennaio 2018 si è tenuto il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 15 maggio 2018, presieduta da me, Card. Angelo Amato, hanno riconosciuto che la Serva di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Stesa infine di tutti questi fatti una accurata relazione al Santo Padre Francesco dal sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità, accogliendo le decisioni della Congregazione delle Cause dei Santi e ritenendole valide, nel giorno odierno dichiarò: Esaminati gli atti e valutate le prove risulta evidente l'esercizio in grado eroico delle virtù teologali della Fede, Speranza e Carità tanto verso Dio quanto verso il prossimo, e anche delle virtù cardinali della Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e di quelle ad esse connesse, da parte della Serva di Dio Maria Edvige Zivelonghi, religiosa professa della Congregazione delle Figlie di Gesù.

Il Sommo Pontefice ordinò inoltre che questo decreto divenisse di diritto pubblico e fosse inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il giorno 19 del mese di Maggio a.D. 2018.

✠ Angelo Card. BECCIU
Prefetto

✠ Marcello BARTOLUCCI
Arcivescovo Tit. di Mevania
Segretario

“IO HO SCELTO VOI E VI HO COSTITUITI PERCHÉ ANDIA- TE E PORTIATE FRUTTO E IL VOSTRO FRUTTO RIMANGA” (GV 15,17)



Omelia del Card. Mario Zenari, nella Solennità di san Zeno
Basilica di San Zeno, 21 maggio 2018

Rev.do Abate mons. Gianni e Rev.di Membri del Capitolo
Eccellenza il Prefetto
Sig. Sindaco e Sindaci della Val d'Illasi
Autorità civili e militari
Carissimi Fedeli.

Ieri abbiamo celebrato la solennità della Pentecoste, ricordando la discesa dello Spirito Santo, sotto forma di lingue di fuoco, sugli Apostoli e la Vergine Maria radunati in preghiera nel Cenacolo. Il vento impetuoso spalancò le porte del luogo in cui si trovavano e inviò gli Apostoli per tutta la terra. Veramente la Chiesa in uscita, come dice papa Francesco!

Maria era presente al nascere della Chiesa. Molto opportunamente, il beato Paolo VI, al termine del Concilio Vaticano II, la proclamò “Madre della Chiesa”, e papa Francesco ne istituì la memoria liturgica il lunedì di Pentecoste.

La Pentecoste fu l'inizio della Chiesa, la nuova Gerusalemme apparsa in visione all'evangelista s. Giovanni, risplendente della gloria di Dio, le cui mura poggiano su 12 basamenti, sopra i quali sono scritti i nomi dei 12 Apostoli dell'Agnello (cf. Ap 21,9-14).

È la Chiesa fondata saldamente, non su progetti umani o su pie devozioni, ma sulla pietra angolare che è Cristo, e sopra i solidi fondamenti dei 12 Apostoli e dei loro Successori. Uno di questi, tra il 360 e il 380, a Verona, fu san Zeno.

Papa e Vescovi, chiamati anche Pastori, con la missione di pascere il gregge del Pastore supremo, Cristo; di portarlo ad acque tranquille e a verdi pascoli, come abbiamo poc'anzi proclamato nel Salmo 22: “*Il Signore è il mio Pastore*”.

S. Zeno, eccoci qui, come ogni anno, noi tuoi figli, pescati virtualmente da te nelle acque dell'Adige e portati al battesimo 17 secoli fa. Guidati ad acque tranquille e ai verdi pascoli della Parola di Dio, predicata da te e dai tuoi Successori.



Fosti insignito dal Papa Gregorio Magno del titolo di “martire”, a significare il carattere “faticoso” del tuo servizio pastorale. Seguendo l’esempio del Buon Pastore, ogni pastore, infatti, deve essere pronto a dare anche la propria vita per il gregge, come ci ricordava poco fa san Paolo nella sua Lettera ai fedeli di Tessalonica: “Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari” (1Ts 2,2-8).

Oggi, un tuo figlio ritorna riconoscente dai fiumi Tigri ed Eufrate, sulle sponde dell’Adige. Viene dalla “Mezzaluna fertile” – Alta Mesopotamia – a te Verona, che sei celebre, specialmente in Europa, per i tuoi annuali appuntamenti fieristici. Viene dalla celebre “Via di Damasco”, dove il giovane Saulo, in seguito all’apparizione sfolgorante del Cristo risorto, da persecutore dei cristiani divenne l’Apostolo delle genti. Si incammina sulle tue antiche strade romane. Viene dalle antiche civiltà di Mari ed Ebla, risalenti a più di duemila anni avanti Cristo, e dai celebri resti archeologici della civiltà greco-romana, alle tue altrettanto celebri vestigia romane. Dai castelli dei Crociati, ai tuoi castelli medioevali. Viene a te, Verona, sede di diete imperiali e di incontri tra Papi e Imperatori. Viene da Antiochia di Siria, dove per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani (cf. At 11,26), a te, Verona, chiamata “Fedele”. Da resti di antiche basiliche e mosaici paleocristiani, alle tue celebri Basiliche romaniche, gotiche e alle tue rinomate piazze.

Viene, infine, da una “martoriata” terra, investita improvvisamente da un’ondata di barbarico e aberrante fanatismo ideologico-religioso, che ha fatto strage di tante innocenti vite umane, e scempio di un patrimonio archeologico unico al mondo. Questo tuo figlio è testimone di un atroce conflitto, che da otto anni semina morte e distruzione, compresi ospedali, scuole e luoghi di culto, e fiumane di sfollati e rifugiati.

Viene a respirare una boccata di bellezza, di cui Dio ti ha rivestita, in modo unico, Verona! Patria di poeti e artisti, che ha dato ospitalità a Dante, e resa nota nel mondo da Shakespeare. Sede della Biblioteca Capitolare; celebre per le stagioni liriche, i Festivals della Dottrina Sociale, la laboriosità e intraprendenza.

UN MIRABILE CONNUBIO DI FEDE, ARTE, CULTURA, E INGEGNO!

E che dire della santità che Dio ha largamente seminato in te, Verona? Siamo figli di santi, potremmo dire con le parole del vecchio Tobi al figlio Tobia! (Tb 4,12). Una santità che costituisce anche un obbligo: *noblesse oblige!*. Da bambino, ho avuto la grazia di avere come parroco un sacerdote pieno di zelo e carità, ora Venerabile. Dall’entrata nel piccolo Seminario di Verona, fino all’ordinazione sacerdotale e ai primi anni del mio sacerdozio, un vescovo ora Venerabile, mons. Giuseppe Carraro.

I tuoi innumerevoli santi, beati e venerabili, Verona, promotori della civiltà dell'amore! Quanto mi piacerebbe nominarli uno ad uno!

Verona "Fedele" e "Missionaria"! Seguendo le tue orme, san Zeno, venuto probabilmente dall'Africa, tutta una schiera di missionari/e hanno testimoniato e tuttora testimoniano il Vangelo in varie parti del mondo. Attualmente sono circa 460, sparsi in tutti i continenti: sacerdoti diocesani *fidei donum*, religiosi/e, e laici. Tra essi anche 5 vescovi, 3 dei quali nunzi apostolici, che rappresentano, in vari continenti, la sollecitudine del Successore di Pietro per tutte le Chiese.

Chiedo venia agli altri santi/e veronesi se nomino, a tale riguardo, soltanto 3 di loro, di cui ho conosciuto i figli e le figlie in vari continenti:

Santa Maddalena di Canossa: le tue figlie, già dall'inizio della loro fondazione, sono arrivate fino in estremo Oriente: a Singapore, in Malesia, a Hong Kong in Cina e in altri continenti!

San Daniele Comboni: i tuoi figli/e hanno seguito le tue orme, portando amore e civiltà, in particolare nel continente africano. Sono chiamati *Verona Fathers*, i "Padri di Verona"!

San Giovanni Calabria: i tuoi figli/e portano aiuto a poveri e sollievo ai malati qui in Diocesi e in altre parti del mondo.

Ritornando ora alle catechesi di san Zeno, non si possono sottacere certi ammonimenti e rimproveri che egli rivolgeva ai nostri antenati, da poco convertiti al cristianesimo. Ammonimenti validi anche per noi oggi: "Non sono fedeli, perché hanno in loro una qualche infedeltà; non sono infedeli, perché c'è in loro un'ombra della fede, in quanto con le parole servono Dio, con i fatti il mondo". (*Tract.* I,35,2,5)

PAGANESIMO SEMPRE RISORGENTE, IN FORME SOFISTICATE, ANCHE AI NOSTRI GIORNI.

Abbiamo bisogno di riandare ai tuoi sermoni, san Zeno, fatti con uno stile semplice, "piscatorie-non aristotelice", come del resto fa papa Francesco, successore del Pescatore s. Pietro. Celebri le tue catechesi sulla fede, la speranza e la carità (*Tract.* I,36): le tre virtù che rendono bella e gioiosa la vita. "La tua fede ti ha salvato!" (*Mc* 10,52). La speranza che ci incoraggia ad agire in vista dei beni futuri. La carità, che è la regina.

Il nostro santo patrono sapeva commisurare ammonimenti, rimproveri e lodi. Per la fede e la misericordia, diceva ai suoi fedeli: "Voi siete oro vivo di Dio, argento di Cristo, ricchezza dello Spirito Santo... A voi è stata destinata quella città celeste tutta d'oro" (*Tract.* I,5,6,17).

Sapeva anche riconoscere che, pur dentro inevitabili limiti e difetti, il terreno a Verona dava frutti sorprendenti: "La vostra generosità è nota a tutte le province e le vostre opere di carità sono disseminate, per così dire, in tutte le parti della terra. I molti che avete riscattato, i molti che avete liberato da sentenze di morte, i molti che avete sottratto a condizioni penose, vi ringraziano.





Le vostre case sono aperte a tutti i viandanti... ormai i vostri poveri ignorano che cosa sia mendicare il cibo” (*Tract.* I,14,5,8).

A tale proposito sono qui a ringraziarvi, a nome della martoriata Siria, per gli aiuti che arrivano con tanta generosità dalle Istituzioni caritative diocesane, da parrocchie, e privati. Tante gocce preziose che fanno fiorire il deserto siriano e che arrivano in varie parti del mondo!

Ammonendo i fedeli a tenersi lontani dalle pratiche e sacrifici pagani, san Zeno li esortava: “Pertanto, fiori miei dolcissimi, cercate di fare sacrifici tali che lo Spirito Santo offra volentieri, che il Padre approvi; per i quali, una volta approvati, si glorifichi il Figlio che è nostro Maestro” (*Tract.* I,25,6,12).

Fiori miei dolcissimi! Quale parroco si è mai rivolto ai suoi fedeli con simili espressioni? E adopera la stessa immagine, ancor più suggestiva, parlando dei bambini appena usciti dal sacro fonte battesimale: “Il sacro fonte, dalla cui fertile vasca... per generazione dello Spirito Santo i nostri bambini quali fiori della chiesa splendidissimi e cari, olezzanti di un odore divino in virtù della fede vengono alla luce” (*Tract.* I,33,2).

E quali lodi e incoraggiamenti rivolgeva ai fedeli in occasione dell'inaugurazione della nuova chiesa: “Avete resa angusta la capacità col vostro numero davvero consolante” (*Tract.* II,6,2,3). Si indirizzava a loro come a chiesa viva, fatta non tanto di colonne e ornamenti preziosi, quanto della diversità dei carismi che, insieme, concorrono a edificare la Chiesa nell'unità dell'amore: “Esultate anziani: voi siete i sostegni di quest'opera. Esultate giovani: voi siete più preziosi dei diamanti. Esultate, fanciulli, perle care e senza prezzo della sacra torre. Esultate sposi felici: voi incidete per ornarla di pietre più preziose, quali voi siete. Esultate, vedove. Esultate, vergini; esultate ricchi; esultate poveri”: ogni carisma, ogni ambiente vitale, ogni età e condizione contribuiscono, con le qualità che gli sono proprie, a edificare il tempio della Chiesa nell'unità dell'amore, fino a quando si realizzerà compiutamente la Gerusalemme celeste. Per san Zeno non è tanto la bellezza e la monumentalità del luogo che conta, quanto gli “autentici e veri devoti”. “A un Dio spirituale è necessario un sacrificio spirituale. Questo non si cava dalla borsa, ma dal cuore;... con dolcissimi costumi... con sentimenti puri... secondo l'esortazione dell'apostolo Paolo: presentate i vostri corpi come offerta viva, santa e gradita a Dio” (*Tract.* I,25,5,9).

I tuoi figli, san Zeno, hanno costruito templi bellissimi, come questo, che ci fanno ripetere con l'orante dell'Antico Testamento: “Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia anela e brama gli atri del Signore. Beato chi abita nella tua casa... Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri, che mille altrove. Stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende degli empi” (Sal 84).

*STARE SULLA SOGLIA DELLA TUA BASILICA, SAN ZENO,
ED AMMIRARNE LA BELLEZZA!*



La necessità ci obbliga a frequentare centri commerciali; a causa dello stress quotidiano sentiamo il bisogno di ossigenarci al mare e in montagna. Ma l'anima nostra ed il nostro spirito rischiano di asfissiarci. Abbiamo bisogno, ogni domenica, di fare un pieno di bellezza, di bontà e di verità, nella tua casa, Signore!

E qui, san Zeno, non possiamo non sentire il tuo ammonimento e rimprovero. Se la chiesa da te inaugurata era fin dal primo giorno troppo angusta, le nostre Basiliche e le nostre chiese parrocchiali sono diventate grandi, fin troppo comode! Quanto ci farebbe piacere vedere ogni domenica “i nostri bambini, quali fiori della chiesa splendidissimi e cari, olezzanti di un odore divino in virtù della beata fede”. Ogni domenica e non solo nel tempo pasquale, vestiti di bianco nel giorno della loro prima comunione. Carissimi genitori non lasciate le vostre chiese parrocchiali, la domenica, prive di questi “fiori splendidissimi e olezzanti di odore divino”!

Amiamo ricordarti, san Zeno, seduto in riva all'Adige, con la canna da pesca in mano, come ti raffigura la celebre formella del portale. Hai portato Verona all'acqua del battesimo, come canta il Salmista: “Mi disseti a placide acque” (Sal 22).

Alle tue acque, Adige, nastro d'argento che scorri tra le nostre fertili valli; che stringi Verona in un amplesso sentimentale; che solchi le nostre verdeggianti e dorate pianure!

Dissetati alle sorgenti della bellezza, della bontà e della verità – trascendentali del Divino –, sentiamoci spronati a lavorare per un mondo più abitabile e umano.

L'olio che alimenta la lampada, che arde davanti alle tue reliquie, san Zeno, e offerto a turno dai vari Comuni della Provincia, sia simbolo della fede, che alimenta la nostra speranza e la nostra carità.

Il tuo aiuto, e in particolare quello di Maria “Madre della Chiesa”, da noi venerata anche come “Madonna del Popolo” e “della Corona”, la protegga dalle correnti dell'indifferenza religiosa e la renda sempre più ardente di carità!

Così sia!

✠ Card. Mario ZENARI
Nunzio Apostolico in Siria



DECRETO SUL MIRACOLO DELLA VENERABILE SERVA DI DIO BENEDETTA BIANCHI PORRO

Nata a Dovadola, in provincia di Forlì e diocesi di Forlì-Bertinoro,
l'8 agosto 1936;
morta a Sirmione, in provincia di Brescia, diocesi di Verona, il 23 gennaio
1964.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM
FOROLIVIENSIS
Beatificationis ET Canonizationis
VEN. SERVAE DEI

BENEDICTAE BIANCHI PORRO
CHRISTIFIDELIS LAICAE
(1936-1964)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Venerabilis Serva Dei Benedicta Bianchi Porro in loco v. d. Dovadola, Foroliviensi in provincia, nata est die 8 mensis Augusti anno 1936 et, ob gravem infirmam valetudinem, statim baptismum a matre recepit. Anno 1944 primo ad eucharisticam mensam accessit. Familia eius anno 1951 Sirmionem, prope lacum Benacum, migravit. Benedicta totam per vitam condicionibus morborum erat astricta, praesertim poliomyelitis, quae eam claudicantem fecit et coëgit ad onerosa ac acerba orthopaedica adhibendacalceamenta; studia lycae gessit, sed universitaria conficere non potuit. Signa enim neurofibromatosis diffusae apud eam existimata sunt et Benedicta gradatim privata est videndi ac audiendi sensu, gustatu et olfactu et immota in lectu teneri incepit. Mense Maio anni 1962, ut erat in votis, peregrinata est in Lapurdum, ubi diligentius crucem invenit veluti vocationem suam. Morbo progrediente, Benedicta communicare inchoavit per matrem, quae sciebat artificiosam litterarum formam positam signis in visu vel in usu digitarum dexteræ manus, quae ei erat unus atque solus artus sensibilis. Die 23 mensis Ianuarii anno 1964 Venerabilis Ser-

va Dei pie in Domino quievit. Summus Pontifex Ioannes Paulus II anno 1993 heroicam virtutum eius agnovit.

Beatificationis respectu, Causae Postulatio iudicio huius Congregationis de Causis Sanctorum miram quandam sanationem cuiusdam iuvenis subiecit, quae anno 1986 Ianuae evenerat. Die 21 mensis Augusti illius anni iuvenis scholasticus, viginti annos natus, dum duceret potentem birotam automatarum, obturatus est ab autoraeda et in terram vehementer depulsus. Repente adiuvatus ab infirmorum ministro, translatus est autoambulatorio in praesidium Valetudinarii Sancti Petri de Arena; unde cauta cum prognosi in Ianuense Valetudinarium Sancti Martini est adductus. Hic medici iudicaverunt gravissimam condicionem eius, sine ulla spe superstitis vitae; ipsi medici a parentibus eius facultatem organa ex corpore eripiendi petiverunt. Die receptum sequenti, infirmus in coma profundum intravit, cum pupillis mioticis reagentibus; agebatur de responso in extensione artus superioris sinistri, minima responsione incoordinata motoria dextra in augescenti triplici flexione, Babinski bilaterali.

A die atrocis casus quaedam “cruciata invocationis” Venerabili Servae Dei incepit ad infirmi sanationem petendam, de qua paucos ante dies mater iuvenis certior est facta. Propinqui ac amici se coniunxerunt cum illa et novenarium cum precibus tum personalibus tum choralibus peregerunt, in quo clinica iuvenis condicio improviso est mutata et valetudinis redintegratio eius est compta. Ulteriores medicae investigationes validitatem eius comprobaverunt.

Evidens est concursus temporis et consequentia inter Venerabilis Servae Dei invocationem et iuvenis sanationem, qui deinceps naturali socialique vita pollens, sanus fuit.

De hac sanatione, mira aestimata, apud Curiam ecclesiasticam Ianuensem a die 20 mensis Novembris anno 2013 ad diem 14 mensis Martii anno 2014 Inquisitio Dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 20 mensis Iunii anno 2014 est approbata. Medicorum Consilium huius Dicasterii in sessione diei 25 mensis Ianuarii anno 2018 declaravit sanationem celerem, perfectam, constantem et ex scientiae legibus inexplicabilem fuisse. Die 26 mensis Aprilis anno 2018 Congressus actus est Peculiaris Theologorum Consultorum, positivo cum exitu. Die 3 mensis Iulii anno 2018 Patres Cardinales et Episcopi se congregaverunt, me Angelo Card. Becciu praesidente. Et in utroque Coetu, sive Consultorum sive Cardinalium et Episcoporum, posito dubio an de miraculo divinitus patrato constaret, responsum affirmativum prolatum est.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Ven. Servae Dei Benedictae Bianchi Porro, Christifidelis Laicae, videlicet de celeri, perfecta ac constanti sanatione cuiusdam iuvenis a “politrauma con trauma cranio-cerebrale e coma grave, verosimile danno assonale diffuso”.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.





Datum Romae, die 7 mensis Novembris a. D. 2018.

✠ Angelus Card. BECCIU
Praefectus

✠ Marcellus BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis
a Secretis

(traduzione in italiano)



CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

FOROLIVIENSIS
BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DELLA VENERABILE SERVA DI DIO

BENEDETTA BIANCHI PORRO
LAICA
(1936-1964)

DECRETO SUL MIRACOLO

La Venerabile Serva di Dio Benedetta Bianchi Porro nacque a Dovadola, in provincia di Forlì, l'8 agosto 1936 e per gravi motivi di salute la madre le amministrò subito il Battesimo. Nel 1944 ricevette la Prima Comunione. Nel 1951 la famiglia si trasferì a Sirmione, sul lago di Garda. Benedetta fu condizionata per tutta la vita dalle malattie, a partire dalla poliomielite che la rese claudicante e la costrinse a portare delle scarpe ortopediche pesanti e dolorose; riuscì a compiere gli studi liceali, senza tuttavia poter concludere quelli universitari. Le venne, infatti, diagnosticata una neurofibromatosi diffusa e progressivamente perse vista e udito, gusto e odorato, avviandosi a rimanere immobilizzata a letto. Nel maggio del 1962 potette concretizzare il desiderio di recarsi in pellegrinaggio a Lourdes, dove con maggiore consapevolezza scoprì come propria vocazione la croce. Con l'avanzare della malattia, comincerà a comunicare attraverso la mamma, che conosceva un alfabeto convenzionale fatto di segni sul viso o usando le dita della mano destra, unico membro rimasto sensibile. Il 23 gennaio 1964 la Venerabile Serva di Dio si addormentò serenamente nel Signore. Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II nel 1993 ne riconobbe l'eroicità delle virtù.

In vista della sua beatificazione, la Postulazione della Causa ha sottoposto al giudizio di questa Congregazione delle Cause dei Santi la presunta guarigione miracolosa di un giovane. L'evento si verificò a Genova nel 1986. Il 21 agosto di quell'anno il giovane ventenne, studente universitario, mentre era alla guida della sua potente motocicletta, venne tamponato da un'automobile e sbalzato violentemente a terra. Fu soccorso immediatamente da un infermiere e venne trasportato con l'autoambulanza presso il pronto soccorso dell'Ospedale Sampierdarena; da lì venne trasferito con prognosi riservata all'Ospedale San Martino di Genova. Qui i medici considerarono di una gravità estrema la sua condizione, senza alcuna speranza di sopravvivenza, tanto che gli stessi me-



dici chiesero ai suoi genitori l'autorizzazione per l'espianazione degli organi. Il giorno successivo al ricovero, il paziente si trovava in coma profondo, con pupille miotiche reagenti, risposta in estensione dell'arto superiore sinistro, minima risposta incoordinata motoria destra in accentuata triplice flessione, Babinski bilaterale.

A partire dal giorno del drammatico incidente si mise in atto una crociata di preghiera per la guarigione del paziente alla Ven. Serva di Dio, della quale pochi giorni prima la madre del giovane era venuta a conoscenza. Parenti e amici si unirono a lei e svolsero una novena con invocazioni sia personali che corali, durante la quale la situazione clinica del ragazzo improvvisamente si modificò e si potette constatare la sua completa guarigione. Ulteriori accertamenti ne hanno confermato la validità.

Appare evidente la concomitanza cronologica e il nesso tra l'invocazione alla Serva di Dio e la guarigione del giovane, che in seguito ha goduto di buona salute ed è stato in grado di gestire una normale vita relazionale.

Sulla guarigione, ritenuta miracolosa, presso la Curia ecclesiastica di Genova dal 20 novembre 2013 al 14 marzo 2014 fu istruita l'Inchiesta diocesana, la cui validità giuridica è stata riconosciuta da questa Congregazione con decreto del 20 giugno 2014. La Consulta Medica del Dicastero nella seduta del 25 gennaio 2018 ha riconosciuto che la guarigione fu rapida, completa e duratura, inspiegabile alla luce delle attuali conoscenze mediche. Il 26 aprile 2018 si è tenuto il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. Il 3 luglio 2018 ha avuto luogo la Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi, presieduta da me, Card. Angelo Becciu. I due organismi, sia quello dei Consultori sia quello dei Cardinali e Vescovi, hanno dato risposta affermativa al quesito se si trattasse di un miracolo operato da Dio.

Presentata quindi un'accurata relazione di tutte queste fasi al Sommo Pontefice Francesco da parte del sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità Padre, accogliendo e ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, in data odierna ha dichiarato: Consta di un miracolo operato da Dio per intercessione della Ven. Serva di Dio Benedetta Bianchi Porro, fedele laica, vale a dire la guarigione rapida, perfetta e permanente di un giovane da "politrauma con trauma cranio-cerebrale e coma grave, verosimile danno assonale diffuso".

Il Sommo Pontefice ha ordinato di rendere pubblico questo Decreto e di trascriverlo negli Atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il giorno 7 del mese di Novembre dell'anno del Signore 2018.

✠ Angelo Card. BECCIU
Prefetto

✠ Marcellus BARTOLUCCI
Arcivescovo titolare di Mevania
Segretario

DECRETO PER IL RICONOSCIMENTO DELLE VIRTÙ EROICHE DEL SERVO DI DIO GIOVANNI CIRESOLA



Nato a Quaderni di Villafranca, provincia e diocesi di Verona, il 30 maggio 1902;
morto a Quinto di Valpantena, comune e diocesi di Verona, il 13 aprile 1987.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM
VERONENSIS
BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS
SERVI DEI

IOANNIS CIRESOLA
SACERDOTIS DIOECESANI
FUNDATORIS
CONGREGATIONIS ANCILLARUM PAUPERUM
A PRETIOSISSIMO SANGUINE CENACULI CHARITATIS
(1902-1987)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Dignus es accipere librum et aperire signacula eius, quoniam occisus es et redemisti Deo in sanguine tuo ex omni tribu et lingua et populo et natione» (Ap 5,9).

Investigatio Domini voluntatis fundamentum fuit et constans studium spiritualis itineris Servi Dei Ioannis Ciresola, qui ad maiorem Dei gloriam et ad Ecclesiae famulandum, testimonium praebuit usque ad finem sui christiani, sacerdotalis, parochi ac fundatoris status.

Servus Dei in pago Quaderni di Villafranca, Veronensi in dioecesi, die 30 mensis Maii anno 1902 est natus. Duodecesimus et postremus filius Francisci atque Franciscæ Mariae Castelli, die 29 sequentis mensis Iunii baptismum accepit et nomina Ioannis Beniamini ei sunt imposita. Ob gravem calamitatem, familia se transferre primum Montorium deinde Sanctum Michaëlem Extra



coacta est; his infelicibus condicionibus addita est et immatura matris mors, cum Servus Dei vix sextum annum ageret.

Litterarum ludis expletis, cupiens se sacerdotem fieri, Ioannes admissus est in Institutum v. d. Don Nicola Mazza, ubi gymnasium confecit. Postea, alumnus externus, studiis se tradidit apud episcopale seminarium Veronense, sed ea suam ob fragilem valetudinem intermittere debuit. Anno 1919 in Institutum Don Bosco Veronae iniit, sed denuo, valetudinis causa, remissus est domum.

Die 14 mensis Iunii anno 1921 occursum accidit magni momentis pro vita eius: convenit sanctum Ioannem Calabria, qui auditu, precatione ac iudicio eum adhortus est ut dioecesanus presbyter fieret. Sanctus sacerdos plus quam triginta annos moderator spiritualis eius fuit. Itaque Servus Dei in Veronense seminarium rediit, studia theologica explevit et die 10 mensis Iulii anno 1927 sacerdos est ordinatus.

Episcopus misit eum vicarium in paroeciam Sancti Thomae Cantuariensis Veronae et postea, etiam tum vicarium, in loca Ca' del Bue et Avesa. Die 28 mensis Augusti anno 1932 Ioannes parochus factus est pagi Cancelli di Mizzole: hic usque ad annum 1939 est commoratus. Profecto illo tempore, excoluit vocationem aliquarum iuvenum mulierum sodalium societatis Actionis Catholicae, quae anno 1936 se Domino consecraverunt quamvis apud suas familias commorarentur. A die 1 mensis Decembris anno 1948, vitam communem principali in domo loci Colognola agere inceperunt. Ita incohavit illud Cenaculum Charitatis, quod anno 1958 ratum est sub nomine Congregationis Ancillarum Pauperum a Pretiosissimo Sanguine - Cenaculi Charitatis.

Die 15 mensis Martii anno 1939 Servo Dei concreditum est rectoris minus pagi Borgo Milano, ubi ecclesia aedificanda erat; die 3 mensis Decembris eodem anno nominatus est parochus loci Poiano. Illis in adiunctis, pastorem patremque populi Dei se patefecit, praecipue tempore secundi mundi belli et post conflictionem: pacem enim suasit et incrementum sociale ac spirituale vici. Magnam et fraternam amicitiam cum confratre Servo Dei Aloisio Bosio aluit.

Interea Cenaculum magis magisque crevit et amplificavit se, ita ut die 25 mensis Martii anno 1954 obtineret ut Congregatio iuris dioecesani una cum constitutionum comprobatione declaretur. Anno 1958 denique pontificiam probationem recepit. Anno 1963 Servus Dei Institutum ad missiones patefecit et sorores in Brasiliam sunt profectae.

Multis in difficultatibus, constans dedit testimonium profundae fidei et plenae liberalitatis ad famulatum erga proximum, suffultae artissimo precationis spiritu et firma spe in renovanda opera post omnis generis fallacias. Itaque impigra actuositas eius radices penitus egit in vehementi spiritualitate, ab Eucharistia, Dei Verbo ac pastorali caritate sustentata. Propter eius magis magisque deteriore valetudinem, anno 1961, suadente episcopo, se domum generalitiam pagi Quinto recepit, ad sororum institutionem curandam. Iam affectus maiore usque infirmitate et quibusdam aliis molestiis, filias spirituales et tam multos alios amore vere paterno moderatus est et toto pectore per viam sacerdotalis sanctitatis processit. A sororibus

adiuvatus et receptis sacramentis, pie in Domino quievit die 13 mensis Aprilis anno 1987 in pago Quinto Valpantena. Exuviae eius in sacello domus religiosae sunt tumulatae.



Ob eius claram sanctitatis famam apud fideles, sorores ab eo institutas et confratres cleri Veronensis dioecesis, a die 9 mensis Maii anno 2005 ad diem 9 mensis Aprilis anno 2006 celebrata est Inquisitio Dioecesana, cuius iuridica validitas haec Congregatio de Causis Sanctorum agnovit decreto diei 19 mensis Novembris anno 2009. Positione confecta, disceptatum est, iuxta consuetudinern, an Servus Dei more heroum virtutes exercuisset. Prospero cum exitu, die 17 mensis Octobris anno 2017 locum habuit Congressus

Peculiaris Consultorum Theologorum. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 2 mensis Octobris anno 2018, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Becciu praefui, professi sunt Servum Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.


Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Ioannis Ciresola, Sacerdotis Dioecesani et Fundatoris Congregationis Ancillarum Pauperum a Pretiosissimo Sanguine “Cenaculi Charitatis“, in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 7 mensis Novembris a.D. 2018.

✠ Angelus Card. BECCIU
Praefectus

✠ Marcellus BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis
a Secretis



(traduzione in italiano)

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI
VERONENSIS
BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DEL SERVO DI DIO

GIOVANNI CIRESOLA
SACERDOTE DIOCESANO
FONDATORE
DELLA CONGREGAZIONE DELLE POVERE ANCELLE
DEL PREZIOSISSIMO SANGUE CENACOLO DELLA CARITÀ
(1902-1987)

DECRETO SULLE VIRTÙ

“Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, popolo e nazione” (Ap 5,9).

La ricerca della volontà del Signore fu il fondamento e il costante impegno del percorso spirituale del Servo di Dio Giovanni Ciresola, che, per la maggior gloria di Dio e per il servizio della Chiesa, offrì testimonianza di vita fino alla fine del suo stato di vita di cristiano, di sacerdote, di parroco e di fondatore.

Il Servo di Dio nacque il 30 maggio 1902 nel paese di Quaderni di Villafranca, diocesi di Verona. Dodicesimo ed ultimo figlio di Francesco e di Francesca Maria Castelli, ricevette il battesimo il 29 del seguente mese di giugno e gli furono assegnati i nomi di Giovanni Beniamino. Per una grave avversità, la famiglia fu costretta a trasferirsi dapprima a Montorio, poi a S. Michele Extra; a queste tristi situazioni si aggiunse anche la prematura morte della madre, quando il Servo di Dio aveva appena sei anni.

Terminati gli studi letterari, desiderando diventare sacerdote, Giovanni fu accolto nell'Istituto Don Nicola Mazza, dove fece il ginnasio. In seguito, come alunno esterno, proseguì gli studi presso il Seminario Vescovile di Verona, ma li dovette interrompere per la sua fragile salute. Nel 1919 entrò nell'Istituto Don Bosco a Verona, ma, di nuovo, a motivo della salute, fu rimandato a casa.

Il 14 giugno del 1921 avvenne un incontro di grande importanza per la sua vita: incontrò San Giovanni Calabria, il quale, dopo l'ascolto, la preghiera e il discernimento, lo esortò a diventare sacerdote diocesano. Quel santo sacerdote per più di trent'anni fu il suo direttore spirituale. E così il Servo di Dio ritornò nel Seminario di Verona, completò gli studi teologici e il 10 luglio 1927 fu ordinato sacerdote.

Il Vescovo lo mandò come vicario nella parrocchia di S. Tommaso Cantuariense in Verona e in seguito, ancora come vicario, nelle località Cà del Bue e Avesa. Il 28 agosto del 1932 Giovanni fu nominato Parroco del paese di Cancellolo di Mizzole: rimase qui fino al 1939. Passato quel tempo, coltivò con cura la vocazione di alcune giovani donne, aderenti all'Azione Cattolica, che nell'anno 1936 si consacrarono a Dio, benché dimorassero presso le loro famiglie. Dal primo giorno di dicembre 1948, iniziarono la vita in comunità nella prima casa di Colognola. E così iniziò quel Cenacolo della Carità, che nell'anno 1958 fu riconosciuto con il nome di Congregazione delle Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue- Cenacolo della Carità.

Il 15 marzo 1939 fu affidato al Servo di Dio l'ufficio di rettore in Borgo Milano (Verona), dove doveva essere edificata la chiesa; il 3 dicembre del medesimo anno fu nominato parroco del paese di Poiano. In quel compito si manifestò come pastore e padre del popolo di Dio, principalmente durante la seconda guerra mondiale e dopo la sua conclusione: esortò infatti alla pace e alla crescita sociale e spirituale del borgo. Coltivò una grande e fraterna amicizia con il confratello, Servo di Dio, Luigi Bosio.

Nel frattempo il Cenacolo crebbe sempre più e si ingrandì, di modo che, il 25 marzo 1954 ottenne il titolo di Congregazione di diritto diocesano, con l'approvazione delle costituzioni. Nell'anno 1958 ottenne infine l'approvazione pontificia. Nell'anno 1963 il Servo di Dio aprì l'istituto alle missioni e alcune sorelle partirono per il Brasile.

Nonostante molte difficoltà, diede una costante testimonianza di profonda fede e di piena disponibilità al servizio verso il prossimo, sostenute da un intenso spirito di preghiera e da una ferma fede nel rinnovamento delle iniziative, dopo fallimenti di ogni genere. E così la sua costante operosità pose profonde radici nella sua forte spiritualità sostenuta dall'Eucaristia, dalla Parola di Dio e dalla carità pastorale.

A causa del suo sempre maggiore deterioramento di salute, nel 1961, per consiglio del Vescovo, si ritirò nella casa generalizia di Quinto, per prendersi maggiormente cura delle sorelle. Già indebolito da una sempre maggiore mancanza di forze e da altre malattie, guidò con vero amore paterno le sue figlie spirituali e molte altre persone e con tutta l'anima avanzò sulla via della santità sacerdotale. Aiutato dalle sorelle e ricevuti i sacramenti si addormentò nel Signore il 13 aprile 1987, in località Quinto di Valpantena. Le sue spoglie sono sepolte nella cappella della casa religiosa.

A causa della sua chiara fama di santità presso i fedeli, per interessamento delle sorelle da lui fondate e dei confratelli del clero della diocesi di Verona, dal 9 maggio 2005 al 9 aprile 2006 fu celebrata l'Inchiesta Diocesana, la cui validità giuridica, questa Congregazione delle Cause dei Santi, riconobbe con decreto del 19 novembre 2009.

Conclusa la Positio, si discusse, secondo la consuetudine, se il Servo di Dio avesse praticato le virtù in grado eroico. Ottenuto un risultato positivo, il 17 ottobre del 2017 ebbe luogo il Congresso Speciale dei Teologi Consultori. I Padri Cardinali e i Vescovi nella Sessione Ordinaria del 2 ottobre 2018, che io





stesso, Cardinale Angelo Becciu, presiedetti, hanno dichiarato che il Servo di Dio aveva praticato in grado eroico, le virtù teologali, cardinali e delle altre ad esse connesse.

Stesa infine di tutti questi fatti una accurata relazione al Santo Padre Francesco dal sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità, accogliendo le decisioni della Congregazione delle Cause dei Santi e ritenendole valide, nel giorno odierno dichiarò: Esaminati gli atti e valutate le prove risulta evidente l'esercizio in grado eroico delle virtù teologali della Fede, Speranza e Carità tanto verso Dio quanto verso il prossimo, e anche delle virtù cardinali della Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e di quelle ad esse connesse, da parte del Servo di Dio Giovanni Ciresola, Sacerdote Diocesano e Fondatore della Congregazione delle Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue "Cenacolo della Carità".

Il Sommo Pontefice ordinò inoltre che questo decreto divenisse di diritto pubblico e fosse inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il giorno 7 del mese di novembre 2018.

✠ Angelo Card. BECCIU
Prefetto

✠ Marcellus BARTOLUCCI
Arcivescovo titolare di Mevania
Segretario

DECRETO PER IL RICONOSCIMENTO DELLE VIRTÙ EROICHE DEL SERVO DI DIO LUIGI BOSIO



Nato a Avesa, comune e diocesi di Verona, il 10 aprile 1909;
morto a Verona il 27 gennaio 1994.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM
VERONENSIS

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS
SERVI DEI

ALOISII BOSIO
SACERDOTIS DIOECESANI
(1909-1994)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Lex veritatis fuit in ore eius, et iniquitatis non est inventa in labiis eius; in pace et in aequitate ambulavit mecum et multos avertit ab iniquitate» (Mt 2,6).

Servus Dei Aloisius Bosio moderationis spiritualis dono ac reconciliationis sacramenti administratione eminent. Confessionarium ei parvum Paradisum fuit, ubi paenitentes verbis hortationis ac tranquillitatis dimittebat: «Omnia habes, nunc in pace proficiscere». Hoc vicissim donum gratiae is fortiter experiebatur et vitae suae ratione testimonium perhibebat.

Servus Dei natus est die 10 mensis Aprilis anno 1909 Avesae, Veronensi in diocesi, quarto loco genitus Umberti et Reginae Avesani. Sequenti die 18 baptismum recepit et, praeter Aloisium nomen, indiderunt ei etiam Sanctum. Docilis ac vitae devotae intentus crevit, tum in familia tum in paroecia. Signis vocationis ad sacerdotium perceptis, anno 1919 seminarium dioecesanum ingressus est, ibi gymnasium ac lycaenum classicum frequentavit et anno 1927 theologicas disciplinas est aggressus. Scholastici exitus optimi erant et iuvenis Aloisius semper inter praestantiores annumerabatur. Sacerdos ordinatus est die 1 mensis Novembris anno 1931.



Continuo post ordinationem, ad anno 1932 usque ad annum 1939 pastorale ministerium egit Leniaci, ut vicarius paroecialis et litterarum magister in prae-seminario. Hoc ipso tempore sanctus Ioannes Calabria, spiritualis moderator eius, a monastica vita eligenda eum dissuasit.

Anno 1936, cum Presina paroecia fieret, episcopus eum primum parochum nominavit. Fideles statim sanctitatem Domini Aloisii animadverterunt. Servus Dei ad spiritualem curam christianae communitatis se dedit, familias adibat ad eorum necessitates materiales ac morales cognoscendas, ad sacramenta ministranda sine exceptione se applicabat, pueros atque adultos catechismum docebat, maxime liturgicarum celebrationum curam habebat.

Die 9 mensis Octobris anno 1940 in paroeciam Sancti Viti in loco v.d. *Belfiore d'Adige* missus est, ubi permansurus erat usque ad annum 1969. Ibi novam paroecialem ecclesiam in honorem Nativitatis Domini Nostri aedificandam curavit, cuius primarius lapis positus est die 14 mensis Iunii anno 1942. Ad hoc opus totum convocavit oppidum, in omnibus desiderium infundens huius aedificationis, ut omnes se Ecclesiae esse partem vivam perciperent et melius intelligerent sacra mysteria in liturgica celebratione. Die 25 mensis Martii anno 1947 nova ingens ecclesia est consecrata. Pro iuvenibus paroeciae oratorium *Salus* fundavit. Operibus ecclesiae confectis, excogitatum et aedificatum est centrum *Gaudete*, ad educationem et catechesim favendam. Postremum opus a Servo Dei peractum *Studium Pietatis* fuit, quod est hibernale sacellum, anno 1966 perfectum.

Verus pastor, schola Cordis Iesu institutus, dominus Aloisius recte suscepit suam communitatem paroecialem, fidelium vitae non modo spiritualis sed etiam socialis commoditatem. Ea quae acciderunt illis in adiunctis fuerunt magni momenti: primum mundanum bellum, tempus post bellicum a pecuniariis angustiis et sociali questione vexatum, contentio cum modernis politicis opinionibus, praesertim communismo, et motus anni 1968.

Celebratione eucharistica ac ferventi precatione Servus Dei in manus Domini commendabat iter suum et laete procedebat, conscius se semper confidere posse divino eius auxilio. Sacramentum reconciliationis administrans et sacram liturgiam celebrans, authenticus spei sator fuit et amoris Die flammam fidelium in cordibus denuo accendit.

Die 24 mensis Ianuarii anno 1970 fraternus amicus Servus Dei Ioannes Ciresola tradidit ei litteras episcopi, qui eum transtulit et canonicum Veronensis cathedralis nominavit. Hic pleno tempore munus paenitentiarum egit. Confessionis tribunal eius semper celebratissimum erat omnibus diei vicibus. Cotidie mane in cathedrali templo sanctam Missam celebrabat, deinceps paratus erat ad personas recipiendas quae innumerae usque eum adibant, etiam a regionibus extra dioecesim, ad spiritualem moderationem petendam. «Qui ei appropinquat, arcano ac vehementer Christi supernaturalem praesentiam sentit», dicebant tam multi fideles qui occasionem habebant eum conveniendi.

Contemptis omni genere aerummis, numquam precationem et meditationem negligebat, quae profundae favebant communioni cum Domino et fiduciosam confidentiam divinae Providentiae. Omnino sui immemor, dominus

Aloisius simplicissime omnia ad maiorem Dei gloriam et ad fratrum salutem vertebat. Itaque caritas clara manabat e corde eius et humiliter suaviterque erga omnes se effundebat.

Anno 1983 Servus Dei leuchaemia affectus est, quae ei ingentem corporis imminutionem attulit. Nihilo minus ministerium perrexit, donec verbum amisit. Dominus Aloisius hanc condicionem sustinuit Christi Crucifixi exemplum prorsus sequens. Die 27 mensis Ianuarii anno 1994 pie de hoc mundo migravit. In Veronensis coemeterii canonicorum sacello sepultus est et anno 2013 exuviae eius novam in cryptam episcoporum Veronensis cathedralis sunt translatae.

Servus Dei assidue in sanctitatem crevit, inde a iuveni seminarii alumno et novensili sacerdote. In morte eius, testificationes famae sanctitatis auctae sunt ab universo populo, cum funeri etiam aliarum civitatum regionumque interfuissent.

Ob hanc sanctitatis famam, Causa Beatificationis et Canonizationis apud Curiam ecclesiasticam Veronensem inita per celebrationem Inquisitionis Dioecesanae a die 1 mensis Decembris anno 2008 ad diem 29 mensis Ianuarii anno 2012, cuius auctoritas et vis iuridica a Congregatione de Causis Sanctorum die 5 mensis Novembris anno 2012 probatae sunt. *Positione* confecta, disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Servus Dei more heroum virtutes christianas exercuisset. Die 18 mensis Ianuarii anno 2018, prospero cum exitu, locum habuit Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 6 mensis Novembris anno 2018, cui ego met ipse Angelus Cardinalis Becciu praefui, professi sunt Servum Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.


Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per infrascriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Aloisii Bosio, Sacerdotis Dioecesani in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 7 mensis Novembris a.D. 2018.

✠ Angelus Card. BECCIU
Praefectus

✠ Marcellus BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis
a Secretis



(traduzione in italiano)

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI
VERONENSIS

BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DEL SERVO DI DIO

LUIGI BOSIO
SACERDOTE DIOCESANO
(1909-1994)

DECRETO SULLE VIRTÙ

“Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, non c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male” (Mt.2,6).

Il Servo di Dio Luigi Bosio si segnalò per il dono della direzione spirituale e per l’amministrazione del sacramento della riconciliazione. Il confessionale fu per lui “un piccolo Paradiso”, dove congedava i penitenti con parole di esortazione e di serenità: “Hai tutto, ora vai in pace”. Egli, a propria volta, sperimentava questo dono di grazia e, allo stesso modo, offriva la testimonianza della propria vita.

Il Servo di Dio è nato il 10 aprile 1909 a Avesa, Diocesi di Verona, quartogemito di Umberto e Regina Avesani. Il successivo giorno 18 ricevette il Battesimo e oltre al nome Luigi i genitori gli diedero anche il nome Santo. Crebbe docile e impegnato nella vita cristiana, tanto in famiglia che in parrocchia. Riconosciuti i segni di una vocazione sacerdotale, nell’anno 1919 entrò nel Seminario Diocesano, dove frequentò il ginnasio, il liceo classico e nell’anno 1927 iniziò lo studio delle discipline teologiche. I risultati scolastici erano ottimi ed il giovane Luigi era sempre annoverato fra gli studenti che più si distinguevano. Fu ordinato sacerdote il 1° novembre 1931.

Immediatamente dopo l’ordinazione, dall’anno 1932 al 1939 esercitò il ministero pastorale a Legnago, come vicario parrocchiale e insegnante di lettere nel pre-seminario. Nello stesso periodo san Giovanni Calabria, suo direttore spirituale, lo sconsigliò di accedere alla vita monastica.

Nell’anno 1936, mentre stava per essere costituita la parrocchia di Presina, il Vescovo lo nominò primo parroco. Subito i fedeli si accorsero della santità di don Luigi. Il Servo di Dio si dedicò alla cura spirituale della comunità cristiana, frequentava le famiglie per conoscere le loro necessità materiali e morali, si impegnava, senza eccezioni, nell’amministrazione dei sacramenti, insegnava il

catechismo ai fanciulli e agli adulti e curava al massimo grado le celebrazioni liturgiche.

Il 9 ottobre 1940 fu mandato nella parrocchia di San Vito in *Belfiore d'Adige*, dove sarebbe rimasto fino al 1969. Ivi si impegnò per l'edificazione di una nuova chiesa parrocchiale in onore della Natività del Signore nostro Gesù Cristo, la cui prima pietra fu collocata il 14 giugno 1942. Per quest'opera sollecitò tutta la popolazione, infondendo in tutti il desiderio per questo edificio, affinché tutti percepissero di essere parte viva della Chiesa e comprendessero meglio i sacri misteri nella celebrazione liturgica. Il 25 marzo 1947 la nuova grande chiesa fu consacrata. Per i giovani della parrocchia costruì l'oratorio chiamato *Salus*. Conclusi i lavori della chiesa, fu pensato e costruito il centro *Gaudete*, per favorire la formazione e la catechesi. L'ultima opera eseguita dal Servo di Dio fu lo *Studium Pietatis*, che è una cappella invernale, ultimata nel 1966.

Vero pastore, formato alla scuola del Cuore di Gesù, il sacerdote Luigi, resse vantaggiosamente la sua comunità parrocchiale e la crescita della vita dei fedeli non solo spirituale, ma anche sociale. Gli avvenimenti che si verificarono in queste circostanze furono di grande importanza: dapprima una guerra mondiale, poi il periodo postbellico sconvolto da ristrettezze economiche e dalla questione sociale, la tensione con i moderni movimenti politici, soprattutto con il comunismo, e le contestazioni del 1968.

Con la celebrazione eucaristica e con la fervente preghiera, il Servo di Dio affidava alle mani del Signore il suo ministero e procedeva con serenità, consapevole di poter sempre confidare nel suo divino aiuto. Amministrando il sacramento della riconciliazione e celebrando la sacra liturgia fu un autentico seminatore di speranza e accese di nuovo nei cuori dei fedeli la fiamma dell'amore di Dio.

Il 24 gennaio 1970 il fraterno amico Servo di Dio Giovanni Ciresola gli consegnò una lettera del Vescovo che lo trasferì e lo nominò Canonico della Cattedrale di Verona. Qui esercitò, a tempo pieno, l'ufficio di penitenziere. Il suo confessionale era sempre frequentatissimo in tutti i momenti del giorno. Ogni giorno, al mattino, nella Chiesa Cattedrale, celebrava la Santa Messa; in seguito era preparato ad accogliere le persone, che numerosissime andavano da lui, anche da località extradiocesane, per chiedere la direzione spirituale. «Chi si avvicina a lui, percepisce segretamente, ma in modo profondo, la presenza soprannaturale di Cristo», dicevano molti fedeli che avevano l'occasione di incontrarlo.

Non tenendo alcun conto delle fatiche di ogni genere, mai trascurava la preghiera e la meditazione che favorivano un'unione profonda con il Signore e una fiduciosa confidenza con la Divina Provvidenza. Del tutto dimentico di se stesso il reverendo Luigi rivolgeva tutte le cose unicamente alla maggior gloria di Dio e alla salvezza dei fratelli. E così dal suo cuore emanava una carità luminosa e con umiltà e amabilità si donava a tutti.

Nel 1983 il Servo di Dio fu colpito dalla leucemia, che gli procurò una notevole diminuzione delle forze fisiche. Nonostante questo continuò il suo ministero, finché perse l'uso della parola. Il Reverendo Luigi affrontò questa





situazione, seguendo l'esempio di Cristo crocifisso. Il 27 gennaio 1994 piamente abbandonò questo mondo. Fu sepolto nella cappella dei Canonici nel cimitero di Verona e nel 2013 la sua salma fu trasferita nella nuova cripta dei Vescovi della Cattedrale veronese.

Il Servo di Dio crebbe continuamente nella santità da quando era giovane alunno del Seminario e giovane sacerdote. Alla sua morte furono raccolte testimonianze della fama di santità da tutto il popolo, dato che al suo funerale avevano partecipato anche fedeli di altre città e regioni.

A causa di questa fama di santità, la Causa di Beatificazione e Canonizzazione ebbe inizio presso la Curia Diocesana veronese dal 1° dicembre 2008 fino al 29 gennaio 2012, la cui autorevolezza ed efficacia giuridica furono approvate dalla Congregazione delle Cause dei Santi il 5 novembre 2012. Conclusa la *Positio*, si discusse, secondo la consuetudine, se il Servo di Dio avesse esercitato le virtù cristiane in grado eroico. Il 18 gennaio 2018, con esito positivo, ebbe luogo una speciale riunione dei Teologi Consultori. I Padri Cardinali e i Vescovi, nella sessione ordinaria del 6 novembre 2018, che io stesso Cardinale Angelo Becciu presiedetti, hanno dichiarato apertamente che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e quelle ad esse annesse.

Stesa infine di tutti questi fatti un'accurata relazione al Santo Padre Francesco dal sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità, accogliendo le decisioni della Congregazione delle Cause dei Santi e ritenendole valide, nel giorno odierno dichiarò: *Esaminati gli atti e valutate le prove risulta certo l'esercizio in grado eroico delle virtù teologali della Fede, Speranza e Carità tanto verso Dio quanto verso il prossimo, e anche delle virtù cardinali della Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e di quelle ad esse connesse, in grado eroico, da parte del Servo di Dio Luigi Bosio, Sacerdote Diocesano.*

Il Sommo Pontefice ordinò inoltre che questo decreto divenisse di diritto pubblico e fosse inserito negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il giorno 7 del mese di Novembre A.D. 2018.

✠ Angelo Card. BECCIU
Prefetto

✠ Marcellus BARTOLUCCI
Arcivescovo titolare di Mevania
Segretario

AVVIO NELLA DIOCESI DI VERONA DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO LUIGI PEDROLLO



Nato a San Gregorio di Veronella, provincia di Verona e diocesi di Vicenza,
il 31 dicembre 1888;
morto a Verona il 16 febbraio 1986.

Prot. 9-1/2018

DECRETO

OGGETTO: Pedrollo don Luigi – dichiarazione di assenza di dolo
a norma dell'art. 26 § 2 “Sanctorum Mater”

In data 15 novembre 2017 il Postulatore Generale della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza dott. Paolo Vilotta, mi ha presentato il libello di domanda per l'inizio della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio don Luigi PEDROLLO, nato a San Gregorio di Cucca (in seguito Veronella) il 31 dicembre 1888 e morto a Verona il 16 febbraio 1986.

Il Postulatore ha evidenziato i motivi che hanno causato il ritardo nell'introduzione della Causa. Ho valutato con attenzione gli stessi anche per notare se vi fosse stata “frode o dolo nel procrastinare la presentazione del libello”.

Posso affermare con serenità che il procrastinare fu in realtà determinato da un convergere di varie circostanze che portarono i Superiori Maggiori della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza a privilegiare dapprima la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Fondatore san Giovanni Calabria (conclusasi nel 1999) e, successivamente, quella del Venerabile Fr. Francesco Perez.

Ora, avviando la causa di don Luigi Pedrollo, sembra bene far emergere l'intero trittico calabriano (san Giovanni Calabria, venerabile Fr. Francesco Perez, don Luigi Pedrollo) che conferma come la santità nella Chiesa sia a grappolo.



In fede.
Dato a Verona, dalla Curia vescovile, il 15 gennaio 2018.

✠ Giuseppe ZENTI
Vescovo di Verona

Sac. Francesco GRAZIAN
Cancelliere vescovile

VERONEN.
BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS



SERVI DEI
ALOSII PEDROLLO

SUPERIORIS GENERALIS CONGREGATIONIS PAUPERUM SERVORUM
A DIVINA PROVIDENTIA
(1888-1986)

EDITTO

Tra le molteplici espressioni di santità che, per grazia dello Spirito Santo, nella seconda metà del Nove-cento, sono fiorite nella Diocesi di Verona, è altamente significativa quella riguardante il Servo di Dio Luigi Pedrollo, Assistente Generale e primo successore di san Giovanni Calabria.

Verificatesi le condizioni per intraprendere, secondo le norme stabilite dalla Chiesa, la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di questo Servo di Dio, ho deciso di aderire alla domanda rivoltami dal dott. Paolo Vilotta, Postulatore Generale della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza.

Nel portare a conoscenza della Diocesi questo fatto consolante, invito tutti i fedeli a far pervenire alla Cancelleria Vescovile di questa Diocesi di Verona (Curia Diocesana - Piazza Vescovado 7, 37121 Verona tel. 045.808.37.11 - mail: cancelleria@diocesivr.it) qualsiasi scritto che abbia come autore il Servo di Dio, qualora già non fosse stato consegnato alla Postulazione di detta Causa. Si intende far riferimento a manoscritti, diari, lettere ed ogni altra scrittura privata del Servo di Dio. Coloro che gradissero conservare gli originali potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Luigi Pedrollo, nato il 31 dicembre 1888 a San Gregorio di Veronella (Verona), fu ordinato sacerdote per la Diocesi di Vicenza il 28 luglio 1912. Aveva una spiccata inclinazione pedagogica, tanto che i Superiori pensavano ad una sua qualificazione accademica. Ma don Luigi sentì forte la chiamata del Signore a diventare “prete apostolico” secondo l’ideale che gli prospettava san Giovanni Calabria. Entrò infatti nella Casa Buoni Fanciulli di san Zeno in Monte nel 1914, dedicandosi all’assistenza e alla istruzione dei ragazzi. Nel 1917 si ammalò gravemente. Nel 1918 stilò per conto e con materiale fornitogli da san Giovanni Calabria le “Sante Regole”, che furono messe in bozza nel 1920.

Dal 1919 al 1929 fu Superiore della Casa Buoni Fanciulli di Costozza (Vicenza). Nel 1924 venne incaricato di stendere le “Regole di Spirito”.



Dal 1929 al 1955 fu Direttore della Casa di San Zeno in Monte e dal 1931 al 1955 fu Superiore della “Casa San Benedetto” in Verona, per gli Aspiranti alla vita religiosa laicale.

Agli inizi di marzo 1932, per nomina Vescovile, divenne Assistente Generale della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, collaborando in modo speciale con san Giovanni Calabria alla stesura delle Costituzioni dell’Istituto.

Durante il primo Capitolo Generale della Congregazione, il 3 marzo 1955, venne eletto Superiore Generale dei Poveri Servi della Divina Provvidenza. Rimase in carica per due mandati fino al 1967. Con la sua benedizione nacque la Pia Unione delle Missionarie dei Poveri, destinata a diventare la terza Famiglia Religiosa dell’Opera Don Calabria.

Sotto la sua guida venne approvata la costruzione dell’Ospedale Geriatrico di Negrar, inaugurato poi nel 1958.

Negli ultimi anni della sua lunga vita si dedicò alla direzione spirituale di religiosi, sacerdoti, e laici esterni all’Opera.

Morì in concetto di santità a San Zeno in Monte il 16 febbraio 1986. La sua fama di santità è rimasta inalterata. Viene continuamente additato come esemplare il suo esempio di dedizione, di discrezione e di obbedienza.

Stabilisco che il presente Editto rimanga affisso per la durata di un mese presso la Curia Diocesana di Verona, nella Casa Madre della Congregazione Poveri Servi della Divina Provvidenza e che inoltre, venga pubblicato sul *Bollettino Diocesano* di Verona e sul settimanale *Verona Fedele*.

Verona, dalla Curia Diocesana, il 21 marzo 2018.

✠ Giuseppe ZENTI
Vescovo di Verona

Sac. Francesco Grazian
Cancelliere vescovile

Prot. 81-1/2018



OGGETTO: Nomina del Delegato Episcopale, del Promotore di Giustizia e del Notaio nell'Inchiesta Diocesana sulla vita, sulle virtù eroiche, sulla fama di santità e di segni del Servo di Dio Luigi Pedrollo.

DECRETO

Volendo avviare nella Diocesi di Verona la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Luigi Pedrollo;
avuto il parere scritto della Conferenza Episcopale del Triveneto del 28 novembre 2017;
ottenuto il Nulla Osta della Santa Sede con Decreto del Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi n. 3312-1/18 del 5 marzo 2018;
a norma degli art. 53, 56 e 59 dell'Istruzione *Sanctorum Mater* della Congregazione delle Cause dei Santi,


NOMINO

Delegato Episcopale:	mons. Tiziano BONOMI
Promotore di Giustizia:	don Paolo SILVESTRINI
Notaio:	sig.ra Rita GRIGOLINI

Verona, dalla Curia diocesana, il 30 maggio 2018.

✠ Giuseppe ZENTI
Vescovo di Verona

Sac. Francesco GRAZIAN
Cancelliere vescovile



Prot. 81-2/2018

OGGETTO: Nomina dei Membri della Commissione storica per l'Inchiesta Diocesana sulla vita, sulle virtù eroiche, sulla fama di santità e di segni del Servo di Dio Luigi Pedrollo.

DECRETO

Dovendo provvedere alla nomina di almeno tre Periti in materia storica ed archivistica per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Luigi Pedrollo;

a norma dell'art. 68 ss. dell'Istruzione *Sanctorum Mater* della Congregazione delle Cause dei Santi

NOMINO

Membri della Commissione storica:

Presidente: Prof.ssa Paola DAL TOSO
Membri: Prof. Giuseppe PERAZZOLO
Prof. Mario GECHELE

Sarà compito dei periti storici ricercare e raccogliere tutti gli scritti del e sul Servo di Dio, come pure tutti e singoli i documenti storici sia manoscritti sia stampati, riguardanti in qualsiasi modo la causa. Sarà altresì loro compito redigere un'unica diligente e dettagliata Relazione come prescritto dal n. 73 della citata Istruzione *Sanctorum Mater*. Sarà cura della Commissione "esprimere un giudizio circa la personalità e la spiritualità del Servo di Dio, quali si desumono dagli stessi scritti e documenti, non omettendo di evidenziare eventuali aspetti negativi". La Commissione storica unirà alla propria relazione anche un accurato elenco di tutti i documenti e pubblicazioni raccolte, assieme all'elenco di tutti gli Archivi consultati.

Verona, dalla Curia diocesana, il 30 maggio 2018.

✠ Giuseppe ZENTI
Vescovo di Verona

Sac. Francesco GRAZIAN
Cancelliere vescovile

Prot. 81-3/2018

OGGETTO: Nomina del primo Censore Teologo per l'esame degli scritti editi ed inediti del Servo di Dio Luigi Pedrollo



DECRETO

Il Postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione ha consegnato a me, Vescovo di Verona, gli scritti editi ed inediti del Servo di Dio Luigi Pedrollo, domandando che vengano nominati i Censori Teologi per l'esame previsto dalla vigente normativa canonica, a norma dell'art. 62 dell'Istruzione *Sanctorum Mater*. Con il presente decreto dunque

NOMINO

Il Rev.mo mons. Andrea GAINO, sacerdote della Diocesi di Verona e docente presso lo Studio teologico "San Zeno" e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro Martire", primo Censore Teologo. Prestato il giuramento di rito, adempirà i compiti previsti dal n. 13 delle *Normae servandae* e dai nn. 64-65 della citata Istruzione, presentandomi infine il suo voto, circa l'assenza di opinioni o dottrine contrarie alla fede e ai buoni costumi nei suddetti scritti nonché sulla personalità e sulla spiritualità del servo di Dio che si desumono dagli stessi scritti.

Lo accompagni la Benedizione del Signore.

Verona, dalla Curia diocesana, il 30 maggio 2018.

✠ Giuseppe ZENTI
Vescovo di Verona

Sac. Francesco GRAZIAN
Cancelliere vescovile



VERONEN.
Beatificationis et Canonizationis

SERVI DEI

ALOISII PEDROLLO

Superioris Generalis
Congregationis Pauperum Servorum
a Divina Providentia
(1888-1986)

SESSIONE PRIMA

Nell'anno del Signore 2018, il giorno 15 del mese di giugno, alle ore 11, in Verona, Piazza Vescovado 7, nel Palazzo Vescovile, Sua Eccellenza Reverendissima mons. **Giuseppe Zenti**, Vescovo di Verona, presenti il rev.mo mons. **Tiziano Bonomi**, Delegato Episcopale; il rev.mo don **Paolo Silvestrini**, Promotore di Giustizia, legittimamente citato; la sig.ra **Rita Grigolini**, Notaio, è comparso il Vice Postulatore fr. **Mario Grigolini**, che, esibendo il mandato di nomina, ha chiesto fosse iniziata l'inchiesta diocesana sulla vita, sulle virtù eroiche, sulla fama di santità e di segni del Servo di Dio **Luigi Pedrollo**.

Sua Eccellenza il Vescovo, visto il mandato del Vice Postulatore, lo ha consegnato a me Cancelliere Vescovile, affinché lo registrassi in calce a questa Sessione.

Quindi il Vescovo, stando in piedi e toccando la sua Croce pettorale, ha prestato il giuramento nella formula qui riportata, da Lui subito sottoscritta:

Nel nome di Dio. Io **Giuseppe Zenti**, Vescovo di Verona, giuro di adempiere con fedeltà e diligenza il compito che mi spetta nell'Inchiesta Diocesana di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio **Luigi Pedrollo**, conservando il segreto d'ufficio, restando libero da compromessi e condizionamenti. Che Dio mi assista.

Subito dopo il Vescovo, hanno prestato lo stesso giuramento, stando in piedi e con la mano sulle Sacre Scritture, il Delegato Episcopale, il Promotore di Giustizia e il Notaio, secondo la qui riferita formula, che hanno subito sottoscritto:

Nel nome di Dio. Io mons. **Tiziano Bonomi**, giuro di adempiere fedelmente l'incarico che mi è stato affidato nell'Inchiesta Diocesana di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio **Luigi Pedrollo**, di mantenere il segreto d'ufficio, di non dire o fare nulla che, direttamente o indirettamente, possa attentare

alla verità o alla giustizia o che possa limitare la libertà dei testimoni. Che Dio mi assista e mi aiutino queste Sacre Scritture.

Nel nome di Dio. Io don **Paolo Silvestrini**, giuro di adempiere fedelmente l'incarico che mi è stato affidato nell'Inchiesta Diocesana di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio **Luigi Pedrollo**, di mantenere il segreto d'ufficio, di non dire o fare nulla che, direttamente o indirettamente, possa attentare alla verità o alla giustizia o che possa limitare la libertà dei testimoni. Che Dio mi assista e mi aiutino queste Sacre Scritture.

Nel nome di Dio. Io sig.ra **Rita Grigolini**, giuro di adempiere fedelmente l'incarico che mi è stato affidato nell'Inchiesta Diocesana di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio **Luigi Pedrollo**, di mantenere il segreto d'ufficio, di non dire o fare nulla che, direttamente o indirettamente, possa attentare alla verità o alla giustizia o che possa limitare la libertà dei testimoni. Che Dio mi assista e mi aiutino queste Sacre Scritture.

Quindi il Vice Postulatore della Causa ha presentato l'elenco dei Testimoni, riservandosi la facoltà di produrne altri, ed ha prestato il giuramento secondo la qui riferita formula, che ha subito sottoscritto:

Nel nome di Dio. Io fr. **Mario Grigolini** costituito legittimamente Vice Postulatore nella Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio **Luigi Pedrollo**, giuro di adempiere fedelmente l'incarico che mi è stato affidato nell'Inchiesta Diocesana di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio **Luigi Pedrollo**, di mantenere il segreto d'ufficio, di non dire o fare nulla che, direttamente o indirettamente, possa attentare alla verità o alla giustizia o che possa limitare la libertà dei testimoni. Che Dio mi assista e mi aiutino queste Sacre Scritture.

Prestati i giuramenti, il Vescovo, il Delegato Episcopale ed il Promotore di Giustizia hanno stabilito di tenere le prossime Sessioni nei locali siti in Verona, Via Pietà Vecchia 2. Tali locali sono stati ritenuti idonei dal Vescovo di Verona e dagli Officiali dell'Inchiesta Diocesana, per lo svolgimento delle Sessioni stesse (Cfr. art. 61 dell'Istruzione *Sanctorum Mater*).

Infine io Cancelliere allego agli Atti di questa Sessione di apertura gli Atti primordiali della medesima, come indicato al termine del presente verbale.

Infine mi hanno incaricato di stendere lo strumento pubblico di tutte le cose compiute nella presente Sessione e, con il Promotore di Giustizia e il Notaio, hanno essi stessi sottoscritto come segue:

Ciò compiuto, io sottoscritto don **Francesco Grazian**, Cancelliere Vescovile, ho steso questo pubblico strumento di tutte le cose soprascritte, così come richiesto, e l'ho sottoscritto in fede, munendolo del mio sigillo.

Fatto il giorno 15 giugno 2018.

Sac. Francesco GRAZIAN
Cancelliere vescovile





Io sottoscritta, sig.ra Rita Grigolini, Notaio, dichiaro di aver ricevuto dal Rev.mo Don Francesco Grazian, Cancelliere Vescovile, tutti e singoli gli atti allegati alla prima sessione della presente Inchiesta Diocesana e qui sotto elencati.

Verona, li 15 giugno 2018

Sig.ra Rita GRIGOLINI
Notaio

ALLEGATI ALLA PRIMA SESSIONE DI APERTURA

- 1 – Supplice libello del Postulatore con allegati
- 2 – Lettera del Vescovo di Verona al Card. Angelo Amato
- 3 – Nulla Osta della Santa Sede con due allegati.
- 4 – Decreto assenza di dolo
- 5 – Editto
- 6 – Nomina del Postulatore
- 7 – Nomina Vice Postulatore
- 8 – Costituzione Tribunale.
- 9 – Citazione del Promotore di Giustizia.
- 10 – Elenco dei testimoni presentati dal Postulatore.
- 11 – Interrogatori preparati dal Promotore di Giustizia.
- 12 – Nomina e giuramento dei Membri della Commissione Storica.

INSERIMENTO DELLA CELEBRAZIONE DELLE BEATE: LEOPOLDINA NAUDET VERGINE, MARIA DOMENICA MANTOVANI VERGINE, VINCENZA MARIA POLONI VERGINE NEL CALENDARIO PROPRIO DELLA DIOCESI DI VERONA



CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 391/17

VERONENSIS

Instante Excellentissimo Domino Iosepho Zenti, Episcopo Veronensi, litteris die 6 mensis maii 2018 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum, perlibenter concedimus, ut celebrationes beatae Leopoldinae Naudet, virginis, die 17 mensis augusti, beatae Mariae Dominicae Mantovani, virginis, die 17 mensis februarii, et beatae Vincentiae Mariae Poloni, virginis, die 10 mensis septembris, in Calendarium proprium eiusdem Dioecesis inseri valeant, gradu memoriae ad libitum quotannis peragenda.

Quoad textus liturgicos exaratos adhibeantur qui iam probati sunt et huic Decreto adnexi :

- oratio collecta, lingua latina et italica, et lectio altera pro Officio lectionis Liturgiae Horarum, lingua italica, in honorem beatae Leopoldinae (Prot. N. 54/18, decr. diei 14-II-2018);
- oratio collecta, lingua latina et italica, in honorem beatae Mariae Dominicae (Prot. N. 341/03/I., decr. diei 24-III-2003);
- oratio collecta, lingua latina et italica, in honorem beatae Vincentiae Mariae (Prot. N. 592/09/I., decr. diei 16-III-2010).

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 10 mensis iulii 2018.

✠ Arturus ROCHE
Archiepiscopus *a Secretis*

R.P. Conradus MAGGIONI, S.M.M.
Subsecretarius



BEATA LEOPOLDINA NAUDET

VIRGO

Collecta

Misericors Deus,
qui in beatam Leopoldinam, virginem,
a sancta Familia doctam
ad fratres plena caritate serviéndos,
amorem tuum effudisti,
dona ut, eius exemplo et intercessione,
gloriam tuam solum exquirentes,
proximo nostro inservire valeamus.
Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum,
qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus,
per omnia saecula saeculorum.

Colletta

Dio di misericordia,
che hai colmato d'amore la beata Leopoldina, vergine,
educandola a servirti nei fratelli con piena carità
alla scuola della Santa Famiglia,
donaci, sul suo esempio e per sua intercessione,
di dedicarci al bene del nostro prossimo,
ricercando la tua sola gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Ufficio delle letture

Seconda Lettura

Dalle *Memorie Secrete* della beata Leopoldina, vergine
(Edizione a cura di Cristina Frescura, Gabrieli Editori, San Pietro in Cariano
– VR 2012, pp. 140.152-153)

Mettendomi un giorno all'orazione, parve sentirmi a dire dal Signore che egli voleva che fossimo come due intimi amici, che pensassero l'uno per l'altro, che egli penserà tutto per me ed io mi devo occupare unicamente di lui, per il solo motivo della sua Gloria e di dargli gusto. Sentii godimento di queste parole, e abbandono intiero in Dio.

Nella maggior parte delle orazioni che faccio, questi sentimenti mi occupano, e sembrami di stare alla presenza di Dio come una cosa miserabile, ma che egli vuole però lavorare ad essere atta alla sua gloria. Vi sto dunque con cognizione di quella che sono, ma con fiducia in Dio, pensando che la sua onnipotenza può servirsi della mia miserabilissima persona a cose grandi di suo servizio.

Sembrami talvolta impossibile, atteso che il Signore mi dà luce di vedere quanto è mai grande l'abisso della mia miseria, ma procuro di fare più conto della sua onnipotenza e misericordia, che di qualunque cosa in me atta a darmi timore.

Sento alle volte un gusto particolare e una gran consolazione, quando penso che il Signore voglia un giorno essere da noi servito, e trovare fra di noi le sue delizie. Desidero allora che ciò che egli vuole si faccia realmente da noi, e che egli sia da noi di continuo amato e glorificato in tutta quella estensione che è mai possibile che lo sia dalle sue Creature.

Il Signore mi tiene in uno stato di nullità di me stessa, di modo che sembrami non avere nessun capitale in me da poter fare ciò che devo ed egli vuole: nemmeno i suggerimenti del mio amor proprio che mi presenta alle volte alla mente ciò che persone di merito hanno detto negli anni indietro circa di questo, sono ora bastevoli a lusingarmi, e non vi credo niente, non vedendo realmente che una vera incapacità in me per ogni parte, e trovandomi priva di doni tanto naturali, che sopra naturali.

Questo stato mi pare il più delle volte essere quello appunto, più atto a fare quello che vuole il Signore, il quale si compiace scegliere gli strumenti più deboli e miserabili, per fare risaltare la sua onnipotenza, ed allora godo che a lui solo sarà tutta la gloria.

Altre volte però, mi ha dato delle diffidenze di potere eseguire la divina volontà, e mi è venuto anche qualche volta in mente, alcune persone delle quali il Signore potrebbe servirsi, piuttosto che di me.

Provo del rammarico quando ciò penso, perché essendo una misericordia particolare che egli ad un'Opera di Gloria sua mi abbia scelta, non dovrei avere tali sentimenti, i quali si coprano alle volte, del desiderio che avrei che fosse il Signore servito con ogni perfezione, e che da quest'Istituto fosse molto glorificato, ciò che mi pare sarebbe più atta a fare qualunque altra persona.

Responsorio

(Cf. *1 Cor* 7,34; *Sal* 72,26)

R. La roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre: * fuori di lui, nulla desidero sulla terra.

℣. Una vergine si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito:

R. fuori di lui, nulla desidero sulla terra.





Orazione

Dio di misericordia, che hai colmato d'amore la beata Leopoldina, vergine, educandola a servirti nei fratelli con piena carità alla scuola della Santa Famiglia, donaci, sul suo esempio e per sua intercessione, di dedicarci al bene del nostro prossimo, ricercando la tua sola gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

BEATA MARIA DOMINICA MANTOVANI

VIRGO ET COFUNDATRIX

Collecta

Omnipotens et misericors Deus,
qui Beatae Mariae Dominicae, virgini,
caritatis operibus erga pauperes
exempla sacrae Familiae ostendere tribuisti
eius nobis intercessione concede,
ut te super omnia diligentes
enixe in Christo lucrandi fratribus incumbamus.
Qui tecum.

Colletta

Dio onnipotente e misericordioso,
che hai concesso alla Beata Maria Domenica Mantovani, vergine,
di esprimere nelle opere di carità verso i poveri
il modello di vita della Santa Famiglia
fa che, sorretti dalla sua intercessione,
amiamo te sopra ogni cosa
e lavoriamo alacremente per guadagnare a Cristo Signore i fratelli.
Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

BEATA VINCENTIA MARIA POLONI

VIRGO



Collecta

Deus, qui beatam Vincentiam Mariam
infiniti ad misericordiae tuae thesauri
pauperibus egenisque testimonium perhibendum
corde ditasti humili ac sincero,
concede et nobis, eius exemplo,
ut benignam in servitium proximi navitatem
e tuae caritatis fonte attingere valeamus.
Per Dominum.

Colletta

O Dio, che hai dato alla beata Vincenza Maria
un cuore umile e semplice
per testimoniare tra i poveri e i bisognosi
le insondabili ricchezze della tua misericordia,
concedi anche a noi, sul suo esempio,
di attingere alla sorgente del tuo amore
la generosa dedizione al servizio del prossimo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.



CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO del 25 gennaio 2018

La seconda sessione di Consiglio Presbiterale, dell'Anno Pastorale 2017-2018, si è svolta giovedì 25 gennaio, dalle 9.30 alle 12.30, presso il Seminario Maggiore diocesano.

(Consiglieri assenti: Giacomini, Mazzoni, Menegolo, Radivo, Signoretto, Tressino, Vesentini, Viviani, Zuccari)

L'ordine del giorno stabilito con la Segreteria di Presidenza era il presente:

1. Riprendendo la riflessione del Direttorio per la costituzione delle Unità Pastorali, poniamo l'attenzione circa il tema della gestione amministrativa e patrimoniale di esse. A tal riguardo, ci sarà una riflessione dell'Economo generale e Vicario episcopale per l'Amministrazione, mons. Gino Zampieri.
2. Relazione del Vicario Generale e del Direttore del Centro Missionario Diocesano in merito alla loro recente visita pastorale nelle missioni diocesane in Mozambico e riflessione circa alcune problematiche di seria importanza riferite alla gestione di queste.
3. Varie eventuali.

PRIMO PUNTO

Riprendendo la riflessione del Direttorio per la costituzione delle Unità Pastorali, poniamo l'attenzione circa il tema della gestione amministrativa e patrimoniale di esse. A tal riguardo, ci sarà una riflessione dell'Economo generale e Vicario episcopale per l'Amministrazione, mons. Gino Zampieri.

Mons. Gino ZAMPIERI: La decisione di ripensare le nostre attività nell'orizzonte delle Unità Pastorali non comporta, al momento, alcun riflesso giuridico sulle Parrocchie né a livello canonico né a livello civile. Il parroco quindi resta il titolare di tutti i diritti e doveri delle singole parrocchie delle quali è il legale rappresentante e rimane dunque responsabile per ciascuna di esse sotto ogni profilo patrimoniale, economico e finanziario.

La riorganizzazione della Diocesi in Unità Pastorali, perciò, ha soprattutto come principale riflesso quello di esigere da parte di tutti un impegnativo cambio di mentalità. Si tratta, infatti, di un tipo di decisione ecclesiale interna,

diocesana, che ancora non trova riscontro nel contesto istituzionale né nazionale, né regionale.

Al fine di facilitare la presa in carico e agevolare la soluzione delle sempre più numerose problematiche amministrative che vengono a gravare sui parroci di una pluralità di Parrocchie, i vari uffici diocesani hanno predisposto e offrono, per coloro che lo desiderano, una serie di servizi che riguardano sempre più non solo la straordinaria, ma anche l'ordinaria amministrazione.

Ecco, di seguito, alcune proposte pratiche riguardo le più comuni problematiche gestionali delle nostre parrocchie relativamente all'amministrazione ordinaria.

Pensiamo, ad esempio, alle varie bollette mensili di elettricità, gas, connessioni telefoniche e internet, acqua, ecc.: cosa e come fare?

Quale e quanta attenzione dobbiamo prestare ai diversi fornitori presenti sul mercato di tali servizi – dai quali veniamo continuamente sollecitati mediante campagne di promozione pubblicitaria – per scegliere le rispettive proposte? Come confrontarle? Sono convenienti davvero? E la qualità di tali servizi? Ricorrere al pagamento automatico delle utenze attraverso il c/c inoltre, è ovviamente indispensabile. Ma è possibile anche un controllo costante ed efficace sulla congruità di tali spese e sulla correttezza delle bollette?

A questo proposito abbiamo deciso di affiancare alla possibilità delle risposte tradizionali, dove ciascun parroco si è sempre arrangiato come poteva, nei casi migliori ricorrendo al servizio di alcuni laici competenti, la possibilità di rispondere in modo organizzato: assieme, come diocesi.

Adottando alcuni criteri di orientamento generali, cioè prediligendo, dove possibile, le aziende locali, abbiamo infatti deciso di offrire alle parrocchie, senza obbligo naturalmente, alcune piattaforme relative a vari servizi: servizi assicurativi, di fornitura di energia elettrica e di Gas.

Attraverso alcuni “contratti aperti”, cui possono aderire tutti i diversi enti della diocesi, abbiamo trattato con Agsm per Elettricità e Gas; con Cattolica Assicurazioni riguardo ai più comuni rischi di Responsabilità Civile verso terzi, per danni sugli Immobili, per la tutela delle Persone che frequentano gli ambienti parrocchiali; con Banco Popolare di Milano, Unicredit e Ubi Banca per i servizi finanziari: apertura e gestione di conti correnti, concessione di fidi e di mutui.

In riferimento alla telefonia e alla connessione ad internet risulta ancora troppo complicato offrire garanzie sufficienti di una contrattazione effettivamente conveniente e al contempo adeguata per tutti.

Ciascuna Parrocchia può fare di meglio? È, ovviamente, possibile. Ciascuno però veda se davvero possiede risorse e competenze disponibili o se non basti, altrimenti, attivare tali competenze per controllare la bontà e il corretto funzionamento delle piattaforme dei servizi offerti e, ben volentieri, magari anche collaborare con gli uffici diocesani per migliorarle ulteriormente.

La necessaria collaborazione dei fedeli laici nell'amministrazione non dispensa comunque mai il parroco dalla vigilanza. A questo proposito specifico che, di norma, solo ai ministri ordinati viene consentito di operare senza restri-





zioni sui conti correnti intestati alle Parrocchie, mentre è più usuale che anche i laici possano avere un'eventuale delega di cassa.

Riguardo alle varie realtà laicali organizzate che operano e collaborano nelle varie Parrocchie, mi riferisco ad esempio ai Circoli oratoriali NOI, alle Caritas, alle San Vincenzo, alle Scuole materne, ai Centri Aiuto Vita, ai Consultori, ai vari Comitati e Associazioni parrocchiali, alle Case Riposo ed altri ancora, a seconda di come e quanto queste realtà sono strutturate, impegnano il Parroco di diversa responsabilità. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, di norma, quanto più sono strutturate e istituzionalizzate, tanto più il Parroco è tutelato e, viceversa, quanto più sono "informali", tanto più il Parroco è responsabile di quanto operano negli ambienti parrocchiali.

Tra le realtà che operano nell'ambito del servizio pastorale in generale, ad esempio, i Circoli Noi, sono tra le realtà che meglio tutelano il Parroco, essendo associazioni di supporto con dei volontari formati di un ente "peculiare" distinto dalla Parrocchia, mentre i vari Comitati sono tra gli enti che più risultano vincolanti per la responsabilità oggettiva della Parrocchia stessa.

Un'ultima battuta la riservo per suggerire alcune attenzioni riguardo la gestione delle relazioni con le Istituzioni pubbliche. Raccomando una particolare attenzione alle convenzioni e agli accordi che i vari enti, in particolare i Comuni, desiderano abitualmente stipulare con le nostre Parrocchie. In questi accordi, di solito, le posizioni giuridiche degli enti pubblici, grazie ad una pilatesca burocrazia, sono assai più tutelate di quelle degli enti ecclesiastici. Salvo eccezioni, inoltre, i beni parrocchiali sono sentiti da parte delle Pubbliche Amministrazioni come "beni pubblici" e c'è perciò, non raramente, il desiderio di approfittarne. Siccome sono molti i beni parrocchiali che possono utilmente essere posti a servizio dell'intera comunità civile, al fine di recuperare una migliore equità in tali relazioni, ci sembra sempre più necessario che tali accordi siano sempre più strettamente concordati con gli uffici Diocesani.

Mentre l'orientamento verso la realizzazione delle Unità Pastorali sotto il profilo pratico si riflette nell'amministrazione ordinaria soprattutto subissando i Parroci di una sempre più numerosa mole di piccoli e ricorrenti adempimenti, l'amministrazione straordinaria della Parrocchia viene invece ad essere interessata in modo molto più profondo e strategicamente delicato e importante sotto ogni profilo.

Ad esempio un intervento su un immobile, come edificare *ex novo* una struttura, restaurarla o metterla in sicurezza, chiede di pensare non solo in un'ottica parrocchiale bensì, sempre, anche con una visione sovraparrocchiale. È sempre necessario, infatti, prima di effettuare questi interventi, collocarli in una prospettiva di utilizzo del bene per un periodo di almeno 10/15 anni. Non ha molto senso avviare dei lavori ingenti per delle strutture che, molto probabilmente, non sapremo se e come potranno ancora essere utilizzate. Ad esempio restaurare canoniche che, da lì a poco non avranno più un parroco residente. Pur consapevoli che la conservazione di un immobile è spesso dovuta per legge, un conto è però intervenire per una semplice messa in sicurezza dello stabile, altro è procedere ad un intervento conservativo e altro ancora

è, infine, un suo completo e integrale recupero. Il discernimento come Unità Pastorale, in questo senso, dovrebbe essere il criterio guida con il quale trattare la complessità dell'insieme dei beni immobili che appartengono alle nostre Parrocchie e alla visione della nostra chiesa diocesana.

Mons. Roberto CAMPOSTRINI: il Consiglio per gli Affari Economici parrocchiale, una volta avviata l'Unità Pastorale, sarà sempre sostenibile in ogni parrocchia? Come eventualmente pensare ad una rappresentanza di ogni realtà, all'interno di un unico Cae dell'Unità Pastorale? Avremo infatti, nel tempo, un considerevole numero di edifici, strutture da gestire e appartenenti a diverse realtà.

Mons. Gino ZAMPIERI: Dal punto di vista giuridico non è una grande problema. Basta nominare una persona competente per parrocchia che abbia ben presente la realtà di questa e, qualora ci fosse difficoltà a reperire qualcuno all'interno del territorio di questa, non mi risulta che ci sia alcun obbligo che il rappresentante degli affari economici debba appartenere territorialmente alla parrocchia in questione. Basta la competenza e conoscenza della realtà che rappresenta.

Don Francesco GRAZIAN: Confermo quanto dice don Gino. Inoltre, dico che anche il Ccp della specifica parrocchia appartenente all'Unità Pastorale, deve rimanere attivo e separato da quelli delle altre realtà. Può essere creata, pertanto, una Commissione per affari economici unica o i Cae delle parrocchie che collaborano.

Don Luca MASIN: Sottolineo che, oltre alla solidarietà tra preti di Unità Pastorale, ci deve essere "solidarietà" anche nella cura e gestione degli ambienti che diverranno comuni. Il mantenimento e sostenibilità di essi, deve essere condivisa. Come la fruibilità di queste strutture presenti nello stesso territorio di appartenenza.

Don Daniele SOARDO: Una mia preoccupazione è la dimensione economico finanziaria rispetto a quella patrimoniale: Faccio degli esempi, la gestione di un teatro parrocchiale viene a costare di più rispetto al suo utilizzo effettivo ed alle risorse che da esso si traggono. Il riscaldamento delle Chiese e degli ambienti pastorali, hanno ingenti spese e di questi, la gente usufruisce sempre meno. C'è meno gente in chiesa. E, di conseguenza, meno entrate economiche. Quale sarà, a tuo giudizio, don Gino, la prospettiva? Anche gli ambienti chiusi costano! Dobbiamo iniziare a dare in gestione, donare, vendere queste strutture, o ripensare al loro utilizzo? E come muoversi? Abbiamo tante strutture sotto utilizzate con costi enormi.

Mons. VESCOVO: A mio giudizio, sempre di più dovremo oltrepassare l'idea del rapporto singolo prete-parrocchia nella gestione delle varie strutture, rispetto al concetto plurale del noi. Certi interventi dovremo sempre più realizzarli con il consenso dei preti dell'Unità Pastorale e dei Consigli Pastorale e per gli Affari Economici. Le operazioni dovranno essere pensate, valutate e decise assieme.

Mons. Gino ZAMPIERI: Rispondendo alla domanda sul come mantenere queste strutture inutilizzate o sottoutilizzate, sinceramente non lo saprei. Do-





vremo sicuramente alleggerirci dai costi di queste. Una attenzione da avere, qualora aveste degli ambienti che non utilizzate mai, oppure molto poco, è quella di aprirli almeno alcune volte nel corso dell'anno, magari per particolari occasioni o manifestazioni: essi sono esenti da tassazioni statali e quindi è giusto comunque utilizzarli e far vedere che sono utilizzate. Se così non fosse, c'è sempre il rischio che siano sottoposti ad oneri fiscali. Per la donazione o l'alienazione di questi beni occorre fare molta attenzione e richiedere le necessarie autorizzazioni. Per essere ceduti, infatti, tali beni devono essere prima obbligatoriamente regolarizzati sotto ogni profilo edilizio, catastale e urbanistico.

Don Francesco LONARDI: Sono presenti in molte realtà parrocchiali, ambienti, aree verdi, strutture sportive che vengono gestiti mediante opportune convenzioni con il Comune o le diverse Società sportive. Perché non pensare che sia la Diocesi a normare una convenzione da applicare poi nelle realtà particolari con società ed enti interessati? Una considerazione di stile: molti campi da calcio parrocchiali sono utilizzati, in particolare per il gioco del calcio, la domenica mattina: non potremmo interrogarci sull'opportunità di chiuderli la domenica mattina per favorire la partecipazione delle famiglie alla celebrazione eucaristica?

Mons. Gino ZAMPIERI: gli uffici diocesani sono a disposizione per coadiuvare alla stesura di tali convenzioni, ma tocca alle Parrocchie/Unità pastorali comprendere quali siano le decisioni più adeguate. La diocesi, nei confronti dei comuni, ha un peso diverso e, in questo senso, può sostenere con maggior forza contrattuale la Parrocchia rispetto alle pressioni locali. Circa l'uso dei campi sportivi la domenica me pare sia un problema pastorale che mi compete relativamente. Vale la pena, forse, che sia trattato a livello adeguato con il Csi ed il Noi.

Mons. Alessandro BONETTI: Ritengo che le scelte da fare per tutti a livello diocesano, siamo molto poche. Vanno fatte invece *ad hoc*, calate ed equilibrate in base alle esigenze delle diverse unità pastorali. Borgo Venezia è diversa dalle UP-Vestene e dalla zona di Lonato.

In merito alla questione delle canoniche, alcune situazioni non si possono mantenere davvero. Ad esempio, la parrocchia di San Tomaso Cantuariense fra 15 anni, chi la sosterrà. Ha una frequenza media di 40 persone a celebrazione: Il Comune di Verona non elargisce più finanziamenti come un tempo, la Provincia e la Regione sono molto più parche nei contributi. Dobbiamo avere un'attenzione lungimirante.

Per quanto riguarda la gestione sportiva delle attività domenicali, dovremo interloquire con le nostre Associazioni, con il Csi, il Noi, gli altri enti di gestione. Specificatamente provare a pensare cosa fare. In merito ai Consigli Affari Economici delle Unità, credo ci sia bisogno di valutare situazione per situazione ma sono in accordo, con quanto detto precedentemente circa la rappresentanza, all'interno di questi, delle varie parrocchie della stessa porzione di territorio.

Don Adelino CAMPEDELLI: Quando si sarà attuato il dovuto riconoscimento canonico e civile delle nuove Unità Pastorali, allora ritengo si procederà

a normare anche i diversi organismi di gestione di queste, come il Consiglio pastorale di Unità ed il Consiglio Affari Economici. A capo delle Unità Pastorali, ci sarà una ingente quantità di immobili: Bisognerà discernere, cercare di orientarsi in qualche modo in una direzione in merito al loro utilizzo, donazione od alienazione. Ci sono purtroppo, ad oggi, nell'ambito civile, delle pratiche infinite di aspetto burocratico.

Riporto un esempio di cui sono a conoscenza: il Vescovo di Spoleto, in parrocchie con più chiese, ha dato indicazione di mantenere aperte quelle che erano frequentate, le altre le ha chiuse o regalate alla soprintendenza.

La questione delle attività sportive domenicali nelle nostre strutture: Come fare a non far fare la partita a pallone ai ragazzi? Mi chiedo, se abbiamo potere di intervenire sui tornei sportivi. Ma credo di no.

Aprirei invece una riflessione sulla gestione dei Centri commerciali aperti alla domenica e catalizzatori di ingente utenza.

Mons. Gino ZAMPIERI: sarebbe bello che potessimo maturare assieme tutte le decisioni e condividerle sempre il più possibile. Tuttavia penso, purtroppo, che non sempre potremo aspettare la giusta maturazione dei percorsi di collaborazione nelle nostre Unità pastorali perché ci troveremo di fronte a molteplici emergenze. Se c'è un lavoro urgente, ad esempio, che non si può ulteriormente rimandare, dovremo decidere repentinamente, magari senza avere ancora tutte le idee chiare che cosa fare: intervenire o no? Con il rischio, evidente, che molte persone non saranno, quantomeno emotivamente, pronte ad accettare delle decisioni che andranno comunque prese. Dovremo condividere il peso e anche l'eventuale impopolarità di tali decisioni, adottando soprattutto il buon senso ed un minimo, almeno, di competenza e copertura giuridica, economica e finanziaria.

Don Silvano CANTÙ: Per quanto riguarda la rappresentanza parrocchiale all'interno dei Consigli Affari Economici delle Unità, credo che si dovrà maturare una decisione caso per caso, in base al territorio, alle competenze presenti e sostenibilità.

In merito agli ambienti parrocchiali dati in gestione a Scuole di ballo, Corsi vari di natura musicale o di lingue straniere, come fare? Doveroso attuare un contratto di affitto o mantenere il sistema di contributo spese?

Mons. Gino ZAMPIERI: un conto è sottoscrivere un contratto di affitto, altro è ricevere un contributo spese per la gestione dello stabile o dell'ambiente concesso. Prima dell'affitto, che per gli esempi indicati terrei come ultima scelta, è possibile ricorrere ad altri contratti, come quello di cessione di immobile per utilizzazione a tempo parziale, che ha modalità diverse ed è meno vincolante. Abituamente valutiamo le richieste che ci vengono presentate e proviamo anche a coinvolgere in queste il Circolo Noi che, nella fattispecie, ha ampia possibilità di regolamentare e offrire efficaci risposte a queste richieste.





II PUNTO:

Relazione del Vicario Generale e del Direttore del Centro Missionario Diocesano in merito della loro recente visita pastorale nelle missioni diocesane in Mozambico.

Di seguito, viene chiesto al Consiglio Presbiterale, se ritiene opportuno o meno, l'invio di altri sacerdoti nella missione di Cavà – Memba in ausilio a don Silvano Dal Dosso, sacerdote diocesano.

II.1 Resoconto della visita pastorale in terra di Missione: mons. Roberto Campostrini e don Giuseppe Mirandola.

La diocesi di Nacala (in latino: Dioecesis Nacalana) è stata eretta l' 11 ottobre 1991 con la bolla In Mozambicano di papa Giovanni Paolo II, ricavandone il territorio dall'arcidiocesi di Nampula. Ha un'estensione territoriale di circa 26.000 Km² (circa la Sardegna).

Nel 2016 contava 810.000 battezzati su 2.700.000 abitanti. È retta dal vescovo Germano Grachane, C.M., fin dalla sua costituzione nel 1991. Il territorio è suddiviso in 24 parrocchie.

I preti diocesani autoctoni sono 11 e poi altri 22 preti tra *fidei donum* di Verona e Pordenone e religiosi dei Comboniani, Verbiti, ... in totale 33 preti a cui ora si sono aggiunti i nostri 2 *fidei donum* (don Manuele Modena e don Francesco Castagna) e arriverà nel prossimo marzo un altro prete di Pordenone.

La nostra diocesi ha iniziato la cooperazione missionaria nel 2007 (approvazione del CPrD 27.05.2004) accogliendo l'invito a raccogliere l'eredità dei missionari comboniani che avevano fondato la parrocchia di Namahaca nel 1948 e che avevano ormai lasciato da alcuni anni, rimanendo presenti solo le missionarie comboniane. Sembrava inizialmente che fossero tre i sacerdoti che la nostra diocesi avrebbe inviato per iniziare questa nuova presenza, ma poi per una serie di diversi fattori fu inviato solo don Silvano Dal Dosso che diede avvio alla cooperazione missionaria tra le due diocesi assieme ad una coppia di giovani sposi Emiliano Composta e Lucia Vesentini.

Don Silvano, accolto dalle suore comboniane, ha cominciato la sua missione dedicandosi all'impostazione della parrocchia per dare una maggiore formazione e struttura alle diverse realtà pastorali e di promozione umana (centro nutrizionale e Lar – piccolo collegio femminile).

Dopo quasi due anni di missione senza alcun confratello nel novembre 2008 veniva inviato come secondo prete don Alessio Lucchini, oltre ad aver individuato una congregazione femminile di Verona che avrebbe sostituito le suore comboniane che si stavano ritirando da Namahaca. Così vengono inviate anche tre religiose delle "Sorelle della Sacra Famiglia" come suore *fidei donum* della nostra diocesi.

Nel frattempo, però, nella parrocchia confinante di Cavà – Memba il prete *fidei donum* della diocesi

sarda di Tempio Ampurias, don Ottavio Cossu, veniva richiamato in diocesi dal proprio vescovo lasciando scoperta quella comunità. Veniva quindi chiesto alla nostra diocesi di Verona di assumere anche quella responsabilità e il consiglio presbiterale del 29.04.2010 dava il suo assenso perché si procedesse a questa nuova apertura. Veniva così deciso che don Alessio sarebbe rimasto a Namahaca in attesa di un altro presbitero e don Silvano si sarebbe trasferito a Cavà – Memba pure lui con la prospettiva di un nuovo arrivo nel giro di poco tempo.

In realtà poi le cose si sono stabilizzate con una presenza più corposa a Namahaca con don Alessio, le tre suore e due coppie di laici che si sono avvicinati nel corso di sei anni. Mentre don Silvano rimaneva da solo a gestire la parrocchia. C'è stata una presenza di 4 anni (2011-16) di don Simone Zanini che ha trascorso circa 3 anni a Namahaca e poi il resto a Cavà - Memba.

Namahaca

È una missione aperta nel 1948 dai missionari comboniani e poi affidata dal 2007 alla diocesi di Verona. La scelta dei comboniani fu di non installarsi nelle cittadine, ma di scegliere le aree rurali a circa 20 Km dai centri amministrativi. Questa scelta era motivata dal desiderio di entrare in quelle regioni in modo più discreto e rispettoso e di essere più vicino alla popolazione rurale, più numerosa e più bisognosa.

La missione è diventata in poco tempo un punto di riferimento importante per tutta la regione facilitando il sorgere di piccole comunità cristiane sparse su tutto il territorio riuscendo a raggiungere anche i villaggi più remoti e dando origine a nuove missioni con lo smembramento del suo stesso territorio.

La guerra di indipendenza (1964-75) e la lunga guerra civile (1975-92) hanno fortemente influenzato l'attività della missione e hanno portato alla nazionalizzazione delle scuole e degli ospedali fondati dai missionari. Il periodo della guerra non ha comunque spento la fiamma della fede che era stata accesa ed è stata custodita nelle comunità attraverso la preghiera e la carità, anche se, mancando i missionari, non è stata possibile un'assistenza spirituale adeguata. Nel 1992 la fine della guerra civile e la costituzione della diocesi di Nacala ha permesso l'inizio di un nuovo cammino missionario. L'elaborazione di un Direttorio diocesano di Pastorale ha dato dinamismo alle attività pastorali, formative e missionarie delle comunità cristiane della parrocchia.

La missione – parrocchia è servita in questo momento da:

- 3 preti: don Alessio Lucchini – don Francesco Castagna – don Manuele Modena.
- 3 suore della congregazione Sorelle della sacra Famiglia: sr Giulia Telese, sr Ducilene Pereira da Silva, sr Maria Ines da Silva.





- 2 laiche: Michela Andreato di Costeggiola di Soave e Arianna Giovannini di Mantova.

È una parrocchia di circa 100mila abitanti suddivisa in 71 comunità. I battezzati sono circa 6mila e i catecumeni – ragazzi, giovani, adulti – sono circa 3.600. In media si fanno circa 500 battesimi all'anno.

La parrocchia ha una casa dei padri, una delle madri e una per i laici. Ha una piccola struttura per la pastorale denominata Centro Pastorale Madre Leopoldina che accoglie per 3 volte al mese dal martedì al giovedì i diversi componenti delle comunità che si incontrano per la **formazione**.

Ogni comunità è strutturata secondo un progetto diocesano in ministeri che sono appunto i laici impegnati nell'animazione delle comunità e ne sono il punto di riferimento costante.

I ministeri sono:

- Anziani
- Responsabile degli sposi
- Responsabile dei giovani – animatore anche della liturgia
- Catechista della prima tappa del Catecumenato
- Catechista della seconda tappa del Catecumenato
- Catechista della terza tappa del Catecumenato
- Commissione Giustizia e pace
- Ministro dell'Eucaristia

Per ognuna di queste "categorie" viene offerto un cammino di formazione che li aiuti poi a vivere il ministero nel servizio alla comunità. Normalmente sono 5 incontri all'anno dal martedì al giovedì. E le persone sono accolte in parrocchia e vi risiedono per il tempo della formazione nella struttura pastorale.

Per ogni gruppo di servizio viene scelto un membro che va a costituire il CPP che si riunisce normalmente ogni due mesi per un paio di giorni e con cui si compiono in modo più preciso le scelte e si fanno le valutazioni circa il cammino delle comunità.

Il sabato e la domenica mattina la comunità pastorale si reca nelle diverse comunità per la celebrazione eucaristica domenicale e quindi ogni comunità vive l'eucaristia due volte all'anno. Le altre domeniche i catechisti e responsabili della comunità gestiscono la preghiera e l'incontro della comunità. Solo in 4 occasioni come il Natale – Giovedì Santo – Pasqua – Festa patrono – i responsabili ricevono l'Eucaristia e viene distribuita nella comunità, oltre che nelle occasioni dei funerali. Le altre celebrazioni sono Liturgie della Parola e non è custodita l'Eucaristia nelle cappelle delle comunità.

Le distanze e le strade molto dissestate rendono non facile il raggiungimento veloce delle comunità e gli spostamenti, inoltre la gente non ha mezzi di trasporto propri ma può servirsi dei mezzi di passaggio "pubblici" che non sempre garantiscono il passaggio nei momenti di bisogno. Ogni settimana il giovedì viene celebrata l'Eucaristia nella chiesa parrocchiale e si custodisce l'Eucaristia per le esigenze della parrocchia.

Accanto al cammino formativo della comunità parrocchiale ci sono due altre realtà:

- il **Lar – collegio femminile** – per ragazze dalla 5 alla 7 classe (le nostre medie). Sono accolte circa 30 ragazze che risiedono in questa struttura e vengono aidate nella formazione scolastica oltre che aidate nella crescita globale della persona. È responsabile di questa realtà suor Maria Ines.
- il **Centro Nutrizionale** è una realtà che accoglie circa 70 bambini in due giorni la settimana e viene offerto l'insegnamento alle madri di come si prepara un cibo sufficiente per il mantenimento del bambino e viene poi consegnata una quantità di prodotto sufficiente per la settimana. In questo centro viene fatto un controllo settimanale della situazione di alimentazione e crescita del bambino e offerte le indicazioni necessarie per lo sviluppo organico del bambino. È responsabile di tale struttura suor Ducilene.

Cavà – Memba

La missione è stata fondata nel 1972 dal missionario comboniano p. Romualdo Anselmi. È stata una realtà che ha accolto i “rifugiati” provocati dalla guerra di indipendenza dal Portogallo prima e poi dalla guerra civile fra i due contendenti Frelimo (Fronte Liberazione del Mozambico) e la Renamo (Resistenza Nazionale del Mozambico).

È stata gestita per molti anni dalle suore comboniane che vi hanno abitato finché durante un attacco dei guerriglieri una di loro è stata rapita passando parecchi mesi di prigionia nella boscaglia. La missione venne saccheggiata e incendiata. Per molti anni nessuno vi ha più risieduto e veniva assicurata una assistenza sacramentale a distanza. Solo nel 1996 don Ottavio Cossu, un prete *fidei donum* della diocesi di Tempio-Ampurias in Sardegna, riapre la missione recuperandone le macerie e risiedendoci stabilmente fino all'arrivo di don Silvano Dal Dosso.

Ora è servita con:

- 1 prete: don Silvano Dal Dosso
- 1 laico: Werner Muller – laico svizzero, che segue il progetto agricolo di autosostegno.

È una parrocchia di circa 130mila abitanti suddivisa in 48 comunità. I battezzati sono più di 10mila. In media si fanno circa 350 battesimi all'anno.

L'estensione della parrocchia è molto ampia e ci sono alcune zone difficilmente raggiungibili se non a piedi, almeno in alcuni momenti dell'anno. Per favorire la gente che deve spostarsi a piedi sono state predisposti due centri di riferimento: uno a Cavà e uno a Memba.

Cavà, antico centro della missione e sede della Parrocchia si colloca in aerea rurale. Oltre alla casa che prima era delle suore ed ora è per il sacerdote, ha una chiesa appena ristrutturata, un centro pastorale con annesso l'alloggio e uno spazio di coltivazione agricolo e di allevamento di galline e maiali.





Memba è una piccola cittadina, affacciata sul mare, sede amministrativa del distretto. La chiesa parrocchiale è stata da poco rimessa a nuovo e gli spazi abitativi dei preti sono stati ricavati da quella che era la sacrestia, quindi è un ambiente molto piccolo (4 stanze circa). Attorno alla chiesa è nato il LAR, le officine di lavoro, il centro pastorale, la casa di accoglienza per i volontari, gli alloggi per la formazione.

Anche qui vengono organizzati nei due centri le attività formative per i catechisti e i leader delle comunità secondo gli orientamenti della diocesi e vengono quindi offerte giornate formative in cui le persone vengono accolte nei centri pastorali e negli alloggi predisposti per questo.

Accanto al cammino formativo della comunità parrocchiale ci sono altre realtà:

- A Memba è organizzato un **Lar – per studenti** delle scuole superiori. In questo momento sono accolti 28 giovani. Sono giovani che provengono dalla missione o segnalati dai missionari. Gli studenti frequentano la scuola pubblica e risiedono nelle strutture della missione, dove sono aiutati nello studio, accompagnati nella formazione, accesso ad una biblioteca, apprendistato nelle due officine.
- È possibile anche avere una Sala Informatica in cui poter apprendere l'uso del computer e della comunicazione multimediale.
- Il convitto è attrezzato con due officine: falegnameria e fabbro. Queste officine hanno un duplice scopo: il primo di permettere l'apprendimento minimo di un lavoro realizzando porte, finestre, sedie, cancelli, recinzioni, ... come secondo aspetto le officine stanno diventando sempre più la formula di auto sostegno del convitto.
- A partire dal 2011, beneficiando di un progetto della diocesi di Nacala in collaborazione con la diocesi di Lodi e l'Associazione Lavoratori credenti, è iniziato un **progetto credito e banca delle sementi** a favore delle famiglie degli agricoltori. Ha già coinvolto 180 beneficiari distribuiti in vari gruppi dislocati in differenti aree geografiche. Scopo del progetto è offrire alle famiglie contadine del territorio rurale l'opportunità di un miglioramento delle condizioni di vita, soprattutto nei mesi critici in cui sopraggiunge la fame. I prestiti sono accompagnati lungo la vita di ciascun gruppo (5 anni) da un percorso formativo, che prevede un incontro mensile su diversi temi: agraria, zootecnica, economica, civica, sanitaria...
- A Memba è proposto da 4 anni il **Centro Vocazionale Diocesano**, in cui si offre ai giovani delle scuole superiori più sensibile al tema vocazionale un cammino di tre anni, dopo i quali i giovani possono entrare in contatto con il seminario o una delle congregazioni presenti in diocesi.
- Da maggio 2017 è iniziato a Cavà un **progetto di auto-sostegno** missione con la coltivazione di castagna di cajù e frutta, oltre alla produzione di prodotti basilari per la parrocchia e lo studentato.



Per quanto riguarda l'esperienza delle equipe missionarie quella di Namahaca è in fase di ristrutturazione dal momento che sono arrivate quattro persone nuove e quindi sarà necessario non solo il tempo per i corsi di inculturazione e di lingua, ma anche il tempo necessario per creare comunione e condivisione nel servizio pastorale. Si prevede comunque un cammino positivo che stiamo accompagnando con persone di riferimento.

Un po' più complessa è la situazione di Cavà - Memba in cui opera solo don Silvano e non ci sono al momento progetti condivisi con il Cmd. L'impegno assunto nel 2010 prevedeva l'invio di personale per almeno un ventennio, ma finora non è stato possibile aggiungere altre persone, se non la parentesi breve di don Simone Zanini.

Don Silvano in questi anni ha provveduto personalmente al *reclutamento* di personale laico che lo ha aiutato nella gestione soprattutto del Lar. Queste persone sono poi state riconosciute dal nostro Cmd come laici inviati, anche se non erano stati compiuti i passi di formazione previa previsti. Ora è stato coinvolto il volontario svizzero Werner e sembra ci siano altre tre persone – non della diocesi di Verona – che si stanno rendendo disponibili per un servizio missionario.

Credo sia importante dare una risposta alla richiesta formulata con molta determinazione dalle persone di Cavà – Memba sull'invio di un altro prete e di poter verificare la dimensione di *diocesanità* della parrocchia. Al vescovo di Nacala abbiamo detto che avremmo affrontato questa questione, in Consiglio Presbiterale Diocesano.

Mons. Roberto CAMPOSTRINI: (Rispondendo ad alcune considerazioni fatte durante la pausa di metà sessione), riporta come non sia del tutto vero che, ad oggi, nel clero diocesano, non vi siano delle disponibilità per un impegno missionario. Molti di coloro che hanno dato il loro assenso a questa prospettiva sono forse preti troppo giovani.

Mons. Ottavio TODESCHINI: credo sia giusto promuovere e sostenere i missionari tra il nostro clero. Riguardo al Mozambico, mi chiedo, se i preti a Namahaca vedono bene la missione sorta a Cavà-Memba? A noi sembra sia stata una iniziativa di don Silvano questa ultima. E non a fronte di una richiesta della diocesi. La lettera che don Silvano ha inviato presentando una sorta di verifica di questo suo decennio in Africa, a me non è sembrato un contributo di comunione, anzi, essa aveva una tonalità molto polemica. Mi chiedo allora, se vale ancora la pena di concentrarsi sull'Africa oppure provare ad accostarci in qualche realtà di America latina?

Don Giuseppe MIRANDOLA: Puntualizzo un dato rilevato: presso la diocesi di Nacala dovrebbero venire ordinati molti sacerdoti nel giro di 4 o 5 anni. Teniamo anche questo in considerazione.



Mons. Bruno FERRANTE: Il vescovo Germano, di quelle terre, cosa dice? Come vede questa proposta della parrocchia di Cavà Memba? Mi sembra di aver capito che è dimissionario. Comprendo che lui desidererebbe che noi proseguissimo garantendo una presenza qualificata e costante ma, è dimissionario. Comunque, sono decisamente favorevole che sia sostenuta la missione di Cavà-Memba.

Don Daniele SOARDO: È possibile ed è bene, a mio giudizio, mantenere la presenza, ma nella logica dell'equipe. Don Silvano è da parecchi anni che vive in parrocchia da solo. Mi sembra utile che dove si va, si lavori in equipe. A livello di Triveneto sarebbe bello aprirsi ad altre collaborazioni, ma sempre in equipe.

Don Giuseppe MIRANDOLA: la diocesi di Pordenone ha mandato un sacerdote in parrocchia confinante con Cava Memba. Ma ad oggi, non c'è ancora un lavoro di equipe, una collaborazione effettiva tra missionari.

Don Luca MAINENTE: Sono d'accordo nel garantire ancora un impegno ed investimento missionario. Manteniamo viva però, la dimensione della missione, in collaborazione con le altre chiese facendo conto delle diverse disponibilità. A mio giudizio ci sarebbero anche molte disponibilità tra i laici. Sarebbe bello coinvolgere anche loro in una prospettiva di impegno e collaborazione missionaria.

Don Claudio VALLICELLA: Credo che sia giusto e bello mantenere le nostre collaborazioni e presenze in Africa ed America latina. Tuttavia ritengo che dovremmo provare ad interloquire ed inserirci anche nell'orizzonte asiatico.

Don Alessandro MARTINI: Anche a mio giudizio, in terra di missione, o c'è un lavoro di equipe oppure non ha molto senso. Viviamo un tempo dove ci stiamo dicendo quanto sia importante lavorare insieme e ritengo che questo sia un elemento fondamentale su cui interrogarci anche in ottica missionaria.

Don Giuseppe MIRANDOLA: La storia delle nostre missioni è sempre stata caratterizzata da numerose equipe di sacerdoti, laici e religiosi assieme. Dobbiamo valutare le scelte di chi decide di stare da solo, come delle vere e proprie eccezioni, non come l'ordinarietà. Ricordo che rimane ancora aperta la richiesta di un impegno in Tailandia, dove è presente una missione delle diocesi del Triveneto. Infine, come diocesi, stiamo cercando di tenere la porta aperta ad una presenza in Brasile, a Sao Luis, dove non abbiamo alcun missionario ma è presente Padre Braulio, sacerdote per molto tempo ospitato nella parrocchia di Cadidavid.

Mons. Alessandro BONETTI: Una considerazione finale, a corollario di quanto detto, mi viene analizzando i dati e le statistiche di previsione per il nostro clero: avremo pochi preti in futuro, rispetto alle esigenze del nostro territorio. Per cui, avere in diocesi un sacerdote in più o in meno, farà sempre più differenza. Tuttavia a me viene da dire col cuore, che non possiamo chiuderci ad una realtà così, ad una parrocchia in Africa di 130mila abitanti. Credo sia giusto essere generosi. Il Signore ci ricompenserà.

II.2 Viene chiesto al Consiglio di esprimere, mediante il voto, il parere favorevole o meno, circa l'invio di un sacerdote diocesano in aiuto a don Silvano Dal Dosso nelle parrocchie di Cavà-Memba.



Su 29 votanti: 20 (venti) sono a favore dell'invio di un aiuto in Mozambico; 9 (nove) si astengono dal votare.

Viene affidata alla Segreteria di Presidenza la decisione di confermare o meno la convocazione della sessione di Consiglio prevista per il 22 febbraio.

La Sessione si conclude con un saluto del Vescovo ai membri presenti.

Mons. Matteo Ferrari
Moderatore

Don Gabriele Battistin
Segretario



VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO del 22 febbraio 2018

La terza sessione di Consiglio Presbiterale, dell'Anno Pastorale 2017-2018, si è svolta giovedì 22 febbraio 2018, dalle 9.30 alle 12.30, presso il Seminario Maggiore diocesano.

(Consiglieri assenti: Cantù, Checchini, Mainente, Masin, Rossi)

L'ordine del giorno stabilito con la Segreteria di Presidenza era il presente:

1. Al Consiglio viene chiesto un momento di ascolto e confronto circa il tema: "In riferimento alle piccole realtà parrocchiali, presenti nel nostro territorio diocesano in alcune Unità Pastorali, aventi ancora la peculiare e propria personalità giuridica nonostante riportino numerose difficoltà di gestione e di garanzia del Culto, vale la pena provare a considerare, per esse, delle nuove forme di riconoscimento canonico, oppure l'eventuale soppressione (ex can. 515 §2)?".

In ausilio al confronto, in merito a quanto riportato sopra, sono intervenuti in Consiglio, alcuni parroci di Unità Pastorali che sono a contatto quotidiano, nella porzione di territorio a loro affidata, con queste complessità di gestione ed interrogativi.

Il loro intervento è stato articolato nei seguenti punti:

- Descrizione della realtà parrocchiale;
- Dinamiche di collaborazione in esse presenti;
- Elementi di problematicità;
- Sostenibilità pastorale ed economica.

2. Varie eventuali.

PRIMO PUNTO

- 1.1 Viene data la parola a don Gabriele Avesani, parroco di Castelletto, Brenzone e Castello di Brenzone.

Don Gabriele AVESANI: Sono don Gabriele Avesani, parroco di Castelletto, Brenzone e Castello da quasi 8 anni; 6 nelle prime due e da un anno e mezzo anche nella terza. Vorrei iniziare questo mio intervento con due premesse. Anzitutto preciso che la mia esperienza di parrocchie è quasi sempre stata con parrocchie di piccole o medio- piccole dimensioni. Sono nato, cresciuto, educato alla fede, entrato in Seminario e diventato prete in una piccola parrocchia, a quei tempi neanche di mille abitanti, cioè Gargagnago (S. Ambrogio di Valpolicella, oggi relativamente più grande); i preti conosciuti in quella zona e le esperienze di parrocchie vicine alla mia erano tutte piccole o ripeto medio-piccole. Dopo un'esperienza pastorale in Reggio Calabria di quasi dieci anni, rientrato a Verona sono stato parroco a Cavalò(Fumane) e poi a Castelletto,

Brenzzone e Castello, realtà quindi piccole. Preciso subito quindi che non posso non sentire il bisogno di richiamare forte l'attenzione sulle piccole comunità parrocchiali, che tra l'altro sono la maggioranza della stessa nostra Diocesi. Seconda premessa per me ancora più importante: attenzione a non considerare le piccole parrocchie con genericità: come ogni realtà, sono diversissime talvolta l'una dall'altra, e non è raro accorgersi come qualche parrocchia di 700/800 abitanti abbia talvolta molta più vitalità di una di oltre due o tre mila abitanti. Già da queste due premesse mi sembra chiaro come mi stia molto a cuore un'attenzione forte, intelligente e lungimirante per le piccole parrocchie che formano il tessuto di una buona fetta della diocesi di Verona. Non vorrei che si cadesse nell'errore di affrontare questa tematica di eventuali soppressioni di parrocchie con superficialità, fretta e mancanza di attenzione: ricordiamo che anche in queste parrocchie confratelli zelanti hanno speso la vita, e anime davvero ricche di fede si sono formate.

Però non possiamo non guardare in faccia la realtà: la scristianizzazione dell'occidente è giunta anche a Verona e nelle nostre comunità parrocchiali, che ovviamente si sono trasformate considerevolmente; le prime a risentirne sono perciò proprio le piccole comunità che si trovano in seria difficoltà direi "esistenziale": partecipazione, servizi, ministeri, attività e anche risorse economiche.

Arrivo al concreto: le mie tre parrocchie contano: Castelletto circa 800 abitanti; Castello 900; Brenzone San Giovanni 500; sono realtà di Lago, cioè pastoralmente già di per sé difficili; nel periodo turistico (sei sette mesi all'anno) i residenti spariscono quasi completamente, per fortuna ben sostituiti dai turisti. In inverno si riesce a fare attività catechistica ma mettendo insieme sia i ragazzi che le catechiste di tutte e tre le parrocchie già presenti. Anche piccole altre attività pastorali che si riesce a proporre sono possibili solo unendo le forze e i numeri delle tre comunità. Economicamente la situazione non è assolutamente facile: si riesce a far fronte alle spese ordinarie, ma sarebbe un grosso problema in caso di spese straordinarie anche di manutenzione degli stabili. Ad esempio nella parrocchia di Brenzone San Giovanni, incautamente dieci anni fa si è aperto un mutuo che, se non fosse stato per terreni adiacenti al Lago affittati e la Struttura dell'Ex Asilo, non si sarebbe mai riusciti a pagare; inoltre in questa parrocchia ad alcune spese ordinarie si provvede con i fondi delle altre due comunità; paradossalmente proprio in questa parrocchia, che è la più antica di fondazione, c'è il più nutrito numero di laici che sentono davvero e vivono la parrocchia come realtà propria, cosa meno presente a Castello e quasi inesistente a Castelletto. La collaborazione tra le tre mi sembra ormai avvertita da tutti come indispensabile, e ciò mi sembra ancor più evidente vista la problematica molto forte della mancanza di laici formati e preparati per assumersi ruoli di corresponsabilità. Altro grosso problema rimane la dispersione del territorio: tre parrocchie che contano insieme circa 2.200/2.300 abitanti divisi in 19 frazioncine, e in un contesto geografico difficile soprattutto per gli anziani: tante volte capita a Castelletto che alla Messa feriale ci sia una o due persone, o qualche volta nessuno; ma nelle altre non è molto diverso.





Sono convinto che in questo caso la soluzione di costituire una sola parrocchia non risolverebbe tutti i problemi ovviamente, ma certamente faciliterebbe alcuni adempimenti (ad esempio giuridici ed amministrativi, vista la scarsità di persone disponibili) e permetterebbe maggiormente scelte che portino a una vera e propria unificazione dei fedeli praticanti e di quelli impegnati.

Auspico davvero molta capacità di discernimento in vista di questo percorso di ipotetiche unificazioni reali e complete anche giuridicamente e canonicamente delle piccole parrocchie, molta attenzione, preghiera, buon senso, valutazioni, conoscenza peculiare e reale di ogni singola realtà, ma lo ritengo anche davvero un percorso indispensabile.

1.2 Viene data la parola a don Floriano Panato, parroco dell'Unità Pastorale di Albaredo d'Adige.

Don Floriano PANATO: Nella nostra Unità pastorale abbiamo un unico Consiglio Pastorale e ben cinque Consigli per gli Affari economici. Le attività catechistiche per i bambini ed i ragazzi, vengono svolte, ogni settimana, nei cinque centri parrocchiali ad orari diversi. La programmazione delle varie attività viene discussa e formulata in Consiglio pastorale unitario. Alcuni percorsi di catechesi per giovani (*Le dieci parole*) e per fidanzati, li stiamo affrontando assieme all'Unità pastorale di Ronco all'Adige.

A livello pastorale quindi, c'è un'unica parrocchia con cinque chiese e le persone trovano un po' tutto all'interno della nostra Unità.

Gli elementi di criticità sono sicuramente da vedere nella difficoltà di vivere il passaggio da una chiesa che "conserva" ad una che propone, più in "uscita". Viviamo la fatica della gestione degli immobili perché ci sono numerose chiese, campanili, canoniche, terreni ed appartamenti. Come precedentemente detto, c'è un Consiglio affari economici per parrocchia e questo fa ancora molto riferimento su noi preti.

Sostenibilità economica: Se l'organizzazione della pastorale non può che essere di Unità Pastorale, quella legata alla gestione economica è di parrocchia in parrocchia. Ad oggi, l'ordinaria amministrazione si riesce a sostenerla ma qualora dovessimo fare i conti con alcuni interventi di straordinaria amministrazione sarebbe molto difficile. Probabilmente, dovremmo chiudere delle chiese. Considerando infine che, molto pochi, se non nulli, sono ad oggi i contributi di Fondazioni ed Enti vari.

1.3 Viene data la parola a don Michele Valdegamberi e don Luca Bonesini, parroci dell'Unità Pastorale della Lessinia Orientale.

Don Michele VALDEGAMBERI: Mi chiedevo, innanzitutto, riflettendo in questi giorni in vista di questo autorevole incontro, cosa vuol dire avere presenti nel territorio delle "parrocchie piccole". Quattro delle nostre sono dai 300 in giù. È realtà fatta di comunità piccole. Siamo da poco presenti in Lessinia e stiamo cercando di conoscerle. La nostra è una Unità Pastorale com-

posta da sette parrocchie, con l'abitazione dei sacerdoti a Vestenanova. Ogni parrocchia ha il proprio Consiglio per gli affari economici, mentre uno ed unitario è il Consiglio pastorale. L'attività del catechismo e l'amministrazione dei sacramenti, cerchiamo di farla svolgere a livello unitario, con l'attenzione ai chilometri e alle varie distanze delle contrade dalle chiese, oltre che alle particolarità e peculiarità di ciascuna. A Bolca, presso la struttura della scuola elementare, abbiamo il catechismo per i ragazzi delle elementari della zona tra Bolca e Campofontana. La catechesi delle medie e quella per gli adolescenti, sono tutte viene tenuta a Vestenanova, per la zona di questa fino a Castelvero. Il catechismo, anche in questo caso, si tiene nelle strutture delle scuole. Abbiamo però un problema di strutture da adibire all'attività pastorale e formativa, a Vestenanova per esempio, l'unico salone fruibile è al primo piano della canonica.

Inoltre, sembra giusto ricordare che c'è nella nostra realtà un sostanziale *campanilismo*, per cui si è proceduto, nel tempo, ad organizzare i momenti più importanti del cammino dell'iniziazione cristiana in luoghi ormai divenuti definitivi, cercando di accontentare un po' tutte le realtà: Le Prime confessioni le viviamo a Bolca, le Prime comunioni a san Bortolo, le Cresime a Vestenanova.

A livello di collaborazione con le persone delle varie parrocchie, ci troviamo ad avere un po' di difficoltà: A Sprea sono 70 i residenti: abbiamo tre persone che danno una mano per la celebrazione della domenica e nulla di più. A Campofontana sono un centinaio gli abitanti presenti nelle varie contrade, e qui abbiamo un gruppetto di 34 persone che seguono tutto ciò che riguarda la gestione del culto e della manutenzione degli immobili ma con grandi fatiche e soprattutto fanno riferimento molto a noi sacerdoti. È difficile trovare delle persone disposte seriamente a pensare assieme a noi ad una pastorale "d'insieme" anche con le altre realtà parrocchiali presenti nello stesso territorio. Alle volte le collaborazioni avvengono solo sotto il profilo "tecnico" ma mai sul versante pastorale. A Vestenanova, infine, si fa fatica a coinvolgere gente per ogni aspetto, perché siamo presenti noi nella casa canonica.

Elementi di problematicità: Abbiamo tanti immobili, con enormi difficoltà di gestione. Da non sottovalutare anche la distanza chilometrica tra una realtà all'altra e ciò rende difficoltosa ogni cosa. Anche le cose più semplici divengono impegnative. Pastoralmente ci chiediamo se quello che facciamo è solo un "accompagnare alla morte", oppure se possiamo davvero pensare, anche in questo conteso, ad una pastorale diversa, propositiva e nuova. Infine, la sostenibilità economica ad oggi è garantita dai conti in attivo per tutte le parrocchie ma, se ci dovesse essere bisogno di interventi straordinari di manutenzione, non ci sarebbero i fondi sufficienti.

Don Luca BONESINI: Siamo in due preti che cerchiamo di adoperarci per svolgere quello che, 20 anni fa, facevano otto sacerdoti. In questo tempo dove la diocesi pensa a cambiare l'orizzonte della pastorale, noi preti abbiamo modo di riflettere e pensare a tutto questo ma la gente meno. Vedo molto difficile la fusione o l'unione collaborativa tra parrocchie perché sono scelte ancora





troppo forti e soprattutto abbiamo delle realtà piccole con una loro forte e peculiare identità. Credo che sarà fondamentale il modo in cui noi preti daremo testimonianza alla gente di quello che è il cammino, questo nuovo percorso ed orizzonte. Non dobbiamo pensare di chiudere delle parrocchie perché è così e...basta. Anche se ci saranno enormi difficoltà economiche. Se genereremo divisioni difficilmente queste si rimargineranno.

1.4 Viene data brevemente la parola a don Gianpaolo Marcucci, parroco dell'Unità Pastorale della Valdadige.

Don Giampaolo MARCUCCI: Le parrocchie più piccole sono quelle che fanno fatica sotto ogni aspetto, sia quello pastorale che quello della gestione degli immobili, sono tutte sotto il numero di 500 abitanti eccezion fatta per Rivalta che sono 600. Stiamo facendo e dovremo sempre più fare delle scelte maturate assieme alla gente, prese in considerazioni assieme a loro. Il motivo non è il calo del numero dei preti ma perché cambia la percezione della Chiesa. Con necessità di nuovi orizzonti pastorali e priorità. Ormai, dopo il Concilio Vaticano II, è da trent'anni che la mentalità della gente è cambiata ed è ben disposta a fare scelte e affrontare questioni che potrebbero risultare difficili ma generose. Di ciò che è stato detto precedentemente in questa sessione, condivido tutto.

Mons. Alessandro BONETTI: Vorrei portare all'attenzione del Consiglio, due situazioni diocesane diverse dalla nostra, a modo d'esempio. Treviso è un po' più piccola come realtà rispetto a noi ma è analoga nella struttura. Hanno però poche parrocchie piccole. Quelle sotto gli 800 abitanti fanno riferimento a quella più grande e popolata a cui sono affidate. Non c'è la presenza della singola realtà ma essa è affidata a quella più grande. Non è presente, all'interno di queste piccole realtà, un Consiglio pastorale ma v'è solamente un piccolo gruppo ministeriale che mantiene la chiesa. Circa il versante delle problematiche patrimoniali, non hanno delle complessità di gestione come abbiamo noi, perché non ci sono, appunto, delle piccole realtà come da noi intese e da noi presenti.

Nella diocesi di Reggio Emilia molte realtà parrocchiali sono presenti sull'appennino emiliano. Stanno tentando da molti anni, circa vent'anni, data la presenza di numerose chiese fatiscenti ed inutilizzate, di creare una vera e propria fusione, delegando però il problema alla Cei, affinché si provveda ad una logica e controllata procedura giuridica.

Con riferimento alla questione patrimoniale, ricordo, se non erro, che la soppressione senza patrimonio si verifica nel tempo giuridico di ben 12 anni. La Conferenza Episcopale stessa ha chiesto allo Stato italiano la possibilità di ottenere un procedimento più semplificato per avviare, appunto, una fusione. Per quanto si fa, si fa su tutto ma non sul portafoglio. Soldi di montagna. Difficili da condividere nelle emergenze vicine. Ambedue le diocesi citate hanno pastoralmente avviato da tempo le Unità pastorali ed hanno relativamente problemi di numeri esigui tra il clero diocesano. Sono presenti in queste, infi-

ne, delle vere e proprie collaborazioni pastorali ove mettono in circolo le varie risorse presenti per meglio gestire le attività di culto ed evangelizzazione.

Don Francesco GRAZIAN: La questione in riferimento all'eventuale soppressione (e/o fusione) delle parrocchie non è solo economica o giuridica, ma soprattutto comprendere che la parrocchia è prima di tutto, una comunità cristiana fatta di persone e tradizioni. Nella gente avverto invece la paura che si attuino questi procedimenti giuridici esclusivamente perché non ci sono forze tra il clero. Inoltre, se dovessimo cominciare a ragionare in merito a ciò analogicamente ad un atto notarile di vendita o passaggio di bene, sarebbe una pazzia. Come se si dovesse vendere un bene e passarlo. Non avrebbe senso.

Don Claudio VALLICELLA: Le parrocchie non sono delle pedine di scacchiera. Sono delle piccole famiglie con storie e relazioni. Dobbiamo fare attenzione a questi aspetti. L'idea di chiesa che dobbiamo avere è di una unità che tiene conto della diversità. Dobbiamo domandarci cosa e quali siano i criteri perché ci sia ancora, in queste piccole realtà, una Comunità Cristiana? Si deve indicare un minimo di numero? Garantire solo la Messa festiva? Quali eventualmente i criteri di fondo? Credo che dovremo stare attenti a non creare un automatismo tra nuova erezione di Unità Pastorali e soppressioni di parrocchie piccole. In tante parti del mondo si distingue tra parrocchia e comunità pastorali. È un cammino lungo ma l'idea dell'uniformità credo non sia seria. Unità e uniformità sono due cose distinte.

Mons. Roberto CAMPOSTRINI: Non si tratta di arrivare a fare scelte drastiche. Ma non vi nascondo che sono preoccupato della questione patrimoniale di tantissime realtà del nostro territorio. Proviamo a farci la domanda se, in tante di queste, ci fosse l'esigenza immediata di attuare una procedura di straordinaria amministrazione? Non ci sono soldi. Vero che c'è da garantire e tenere in considerazione quanto detto in merito all'importanza delle comunità, delle sensibilità, storia e tradizioni ma anche della complessità di gestione delle strutture che dobbiamo pensare a come indirizzarle nel loro utilizzo, locazione, alienazione, non ha senso aspettare che crollino. Dobbiamo entrare nella logica che determinate ed urgenti scelte patrimoniali dobbiamo prenderle presto e non fra dieci anni.

Don Luca BONESINI: Nel nostro territorio di Unità Pastorale abbiamo ad esempio la canonica di Campofontana: non si potrebbe pensare di farla diventare una risorsa per tutta la diocesi? Un punto di ritrovo per diverse esigenze pastorali?

Don Michele VALDEGAMBERI: Abbiamo, nel nostro territorio, delle strutture che sappiamo che andranno dismesse ma alcune sono buone e possiamo offrirle ad un servizio diverso rispetto a quello del culto. La canonica di Campofontana potrebbe diventare un piccolo centro per convivenze di ragazzi della diocesi. San Botolo e Vestenavecchia invece sono strutture enormi: Magari si alienassero.

Mons. Roberto CAMPOSTRINI: Canoniche ad oggi adibite per questo sono più di trenta nel nostro territorio diocesano.





Don Francesco GRAZIAN: Dobbiamo provare a chiederci come intendiamo debba essere la parrocchia e la comunità cristiana. Il Codice di diritto canonico dice che la parrocchia è una comunità cristiana ma ad oggi siamo in presenza di Comunità di comunità. Lente giudico parrocchia sta venendo meno. Non coincide più il binomio parroco-parrocchia.

Dovremo fare lo sforzo di dare dei criteri specifici per riconoscere se c'è o meno, parrocchia e comunità cristiana. Credo che sarebbe utile che da questo Consiglio nascesse un indirizzo.

Mons. Alessandro BONETTI: Comprendo le varie difficoltà ma dobbiamo anche prendere coscienza che non può più essere la struttura e la storia a fare da maggiore nel criterio di valutazione. Il papa ci spinge ad andare oltre le strutture. Pensiamo ad alcune parrocchie di città: in esse è custodita una tradizione e storia infinita ma, a fronte magari di mille abitanti sulla carta, una decina scarsa frequentano le celebrazioni domenicali. Nel Centro città di sono ben 145 messe ogni domenica.

Bisogna dare dei criteri in base ai quali si faranno delle scelte, anche perché, dove non c'è un minimo di tessuto di presenza e relazione, cosa fai? Avere delle belle chiese non basta più.

Mons. Matteo FERRARI: invito i rappresentanti dei vari vicariati a far pervenire alla Segreteria del Consiglio, il materiale informativo circa i loro territori di competenza, entro l'8 aprile. Contatteremo degli esperti del settore normativo civilistico e con essi continueremo la nostra riflessione. Ma abbiamo bisogno dei dati delle varie realtà. Con gli elementi dei vicariati, si può indirizzare tutta la riflessione.

Don Francesco LONARDI: Proporrei di avviare la discussione in termini più tecnici. Proviamo ad individuare già in questa sessione, dei criteri? Ad esempio, uno potrebbe essere quello del parroco residente. Proviamo ad avviare una primissima discussione.

Mons. Matteo FERRARI: È corretta la richiesta ma questa Sessione è stata pensata come un momento di consultazione generale, prima di procedere in seguito, alla edizione di qualche criterio di orientamento.

Don Adelino CAMPEDELLI: Abbiamo pudore per il calo del clero? Diciamolo! Che su 300 preti ne avremo 100 di operativi nei prossimi 25 anni. Non mi farei problema nel porre questa analisi. Invece amerei che si distinguesse bene le problematiche amministrative ed economiche da quelle pastorali e di culto. Ultima cosa domanderei di studiare bene la realtà delle comunità pastorali presenti in diocesi ed individuare bene quelle situazioni di territorio dove sarà necessario adoperare questa riforma ecclesiale e strutturale. Dando primariamente voce al territorio interessato.

Don Daniele SOARDO: Le gelosie e le identità varie presenti nei diversi territori non è che aiutino molto nel fare questo tipo di scelte. Alla Madonna dell'Uva Secca ad esempio, c'è un gruppetto di seicento anime. Hanno una loro identità. Non è parrocchia ma c'è molta gente che va in quel santuario per matrimoni o altre celebrazioni soprattutto nel tempo estivo.

Immagino che in certe chiese di montagna o città ci sia davvero una grande sproporzione tra la grandezza delle strutture, delle chiese, e l'esiguità dei partecipanti alle funzioni e al culto. Trovarsi in poche persone è desolante. Alle volte è veramente cosa migliore, celebrare la Messa in canonica. Bisognerebbe valutare bene come già precedentemente detto e stabilire dei criteri ed interrogarci se ci sono o meno degli elementi che danno il senso della Comunità oppure no. Vale la pena officiare Messa in piccole realtà anche senza animazione e con un clima depresso? Dobbiamo ascoltare il pensiero della gente, ragionare con loro e poi decidere cose è meglio fare.

Don Alessandro MARTINI: Riprendo le parole che il vescovo faceva al ritiro del Clero. Il passo deve essere deciso: non lento e non troppo veloce. Qualsiasi zona pastorale ha le sue diversità, ciascuna creerà il suo passo. Non possiamo aspettare che ci cadano le chiese e stremare i preti fino all'ultima goccia di sangue. Mi interrogo spesso: Cosa possiamo chiedere di più a loro? Il pastore che deve sorvegliare il gregge volentieri, di chi è pastore? Delle chiese, delle Messe da dire? Con quali criteri celebra le Messe? Il criterio con cui devo girare tra le varie comunità del mio territorio? Se devo davvero girare? Penso alle diverse situazioni che ci sono. Il pastore sorveglia il gregge ma dobbiamo dargli la voglia di sorvegliarlo volentieri. Non dobbiamo forzare la mano. E provocatoriamente dico: quando Gesù tornerà, troverà ancora la fede? O ci vedrà correre di qua e di là?

Don Luca BONESINI: Nelle realtà piccole tutto è più accentuato. Posso attivare un sistema che funziona sempre: Insistere molto nell'ambito della collaborazione e dello stare assieme. Valorizzando ed apprezzando la loro memoria storica e con loro mettere in circolo una solidarietà ed una collaborazione d'insieme. Una unità nella ricchezza della diversità di ciascuno. Dove la diversità è ricchezza appunto. Lo stile è qui. Credo che tra le altre cose, i laici accetteranno le scelte che si dovranno fare e le conseguenti fatiche. Mi chiedo però: se non ci fosse il calo del clero, saremmo qui a riflettere su ciò? Dobbiamo ravvivare anche e soprattutto, un cammino spirituale. Nelle realtà piccole c'è forte identità, ci sono generazioni di adulti con cui è difficile creare un ripensamento, perché è gente che si è ammazzata di lavoro e non possiamo pretendere di chiedere a loro chissà che sul piano ideologico. Ma hanno fede. Dobbiamo accompagnarli ad uno stare assieme in maniera nuova. Arriveremo anche all'unione dei portafogli.

Don Gino MEGGIORINI: Adesso siamo giunti al punto che attorno ai preti ci sono una montagna di problemi. Non è il momento di fare una separazione netta: da un lato dobbiamo mantenere un cammino pastorale con autenticità e verità e, dall'altra, tutto il resto a livello tecnico-amministrativo, con l'ausilio delle varie competenze della chiesa. Con uomini esperti, con un coordinamento diocesano e con loro affrontare i vari problemi di gestione e sostenibilità.

I preti corrono più di prima. Come possiamo pretendere che da soli si occupino anche di questi enormi problemi.

Mons. Martino SIGNORETTO: Alcuni territori meritano una presa di consapevolezza della loro eredità storica e culturale. Il problema potrebbe





diventare un investimento. Sopprimere è una parola brutta ma dietro magari c'è un portone che si apre. Penso al patrimonio artistico e storico del Centro città o della zona del lago veronese e bresciano: come far diventare risorsa un evidente problema di gestione e mantenimento?

Don Severino MENEGOLO: Insieme a tutto ciò detto, proviamo ad immaginare la nostra Chiesa tra vent'anni. Come preparo il mio popolo a sostenere la Chiesa tra vent'anni. Forse lavoriamo troppo sul presente. Per me l'importante è anche cogliere i germi nuovi e valorizzarli.

Don Nicola GIACOMI: I Finetti, fu soppressa nel 1982. Cosa chiedono loro dopo 25 anni di soppressione? Oggi sono 50 persone che chiedono di essere valorizzati nella loro identità storica e culturale. La cosa bella è che si arrangiano e sono autonomi nella gestione dei vari immobili. La Canonica è luogo di aggregazione per tutta la comunità di contrada.

Don Claudio VALLICELLA: Torno ad insistere nel dire che bisogna al più presto creare dei criteri per risignificare tutto. Dalla realtà di parrocchia, a quella della comunità cristiana a quella dell'Unità pastorale.

Mons. VESCOVO: Lodo l'avviamento di questa riflessione. In questo cantiere diocesano aperto da poco dobbiamo muoverci non con passo da lumaca né da ghepardo ma da uomini. Il tempo passa inesorabilmente. Ci siamo dati 5 anni di cammino. Qualcuno si è avviato, altri sono ai primi passi. Dobbiamo prendere coscienza che l'ora è grave e la questione è seria.

In merito alla questione patrimoniale, se c'è una realtà da sostenere all'interno dell'Unità Pastorale dovrà essere sostenuta da tutta l'UP. Se è una realtà che serve all'economia generale dell'intera Unità, sarà questa stessa, con l'insieme delle forze, a riqualificarla.

Dobbiamo inoltre formare laici adulti nella realizzazione del grande valore della corresponsabilità. I laici stessi ci aiuteranno a dire la situazione stessa della parrocchia e come eventualmente far fronte a queste nuove sfide ed orizzonti.

Bisogna garantire in ogni caso la presenza settimanale di un prete nelle realtà piccole. Anche mezza giornata. Le altre realtà, saranno date al sacerdote collaboratore.

La prima nostra preoccupazione è che si vada avanti a passo sostenuto verso la costituzione delle Nuove Unità Pastorali.

Successivamente, con l'esistenza di queste, bisognerà pensare di stare assieme davvero tra preti: prima la comunione, preghiera e fraternità poi i problemi.

La Sessione si conclude con un saluto del Vescovo ai membri presenti.

Mons. Matteo Ferrari
Moderatore

Don Gabriele Battistin
Segretario

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO del 25 ottobre 2018



La Prima sessione di Consiglio Presbiterale, dell'Anno Pastorale 2018-2019, si è svolta giovedì 25 ottobre 2018, dalle 9.30 alle 12.30, presso il Seminario Maggiore diocesano.

(Consiglieri assenti: Bonetti, Cantù, Radivo, Rossi, Signoretto, Vesentini, Zonin)

L'ordine del giorno stabilito con la Segreteria di Presidenza era il seguente:

1. Revisione dello Statuto del Consiglio Presbiterale diocesano e della sua composizione: al Consiglio verranno sottoposte alcune proposte di modifica sostanziali, valutate dal Vescovo e dal Suo Consiglio Episcopale. Seguirà un momento di dialogo e confronto a riguardo di ciò.
2. Uno dei punti all'Ordine del giorno del Consiglio Presbiterale dello scorso 22 febbraio 2018, prevedeva un confronto, sul come eventualmente procedere, in merito a quelle piccole realtà parrocchiali presenti nel nostro territorio diocesano, aventi ancora la peculiare e propria personalità giuridica nonostante riportassero numerose difficoltà di gestione e di garanzia del Culto (ex Can. 515 §2).

Venne costituita, a seguito di ciò, una Commissione tecnico-pastorale, nel tentativo di provare ad analizzare queste particolarità ed elaborare dei percorsi di soluzione: in questa Sessione, il Consiglio verrà informato degli sviluppi fin qui prodotti.

PUNTO PRIMO

Revisione dello Statuto del Consiglio Presbiterale diocesano e della sua composizione: al Consiglio verranno sottoposte alcune proposte di modifica sostanziali, valutate dal Vescovo e dal Suo Consiglio Episcopale. Seguirà un momento di dialogo e confronto a riguardo di ciò.

Mons. Giampietro MAZZONI: Dato che i Vicari foranei sono di nomina episcopale, questo non comporterebbe una diminuzione drastica dei membri eletti nel Consiglio Presbiterale?

Mons. Roberto CAMPOSTRINI: I vicari foranei non sostituirebbero gli eletti ma entrerebbero a far parte del Consiglio Presbiterale. La novità sta nel fatto che, 20 presbiteri sarebbero eletti per fascia di età. Pensavamo di costituire dei gruppi elettorali dentro alla fascia di età, affinché vengano eletti quattro-cinque membri per fascia. Il numero di consiglieri dovrebbe essere massimo 45-50, ma credo saremo più sui 45; 8 di diritto; 14 vicari foranei; 20 per fascia di età; 2 Cism (religiosi); 0-4 nominati dal vescovo. Totale minimo 44. Totale massimo 48



Mons. Bruno FERRANTE: mons. Giuseppe Amari aveva ritenuto opportuno inserire, all'interno del Consiglio Presbiterale, anche il gruppo dei Vicari Foranei, con la motivazione che i vicari portavano le istanze del Vicariato e riportano allo stesso, le varie informazioni ed eventuali risposte. Mi sembra che sia un buon ritorno al passato.

Don Alessandro MARTINI: la nomina per fascia di età è ottima, così qualora si venisse destinati ad altro incarico pastorale, non verrebbe alterata la configurazione del Consiglio, con eventuali carenze di rappresentanza per territorio di appartenenza. A mio giudizio, in questo tempo storico, il Collegio dei Vicari e il Consiglio Presbiterale sono due organismi che fanno le stesse cose.

Mons. Roberto CAMPOSTRINI: Avverrebbe una modifica dei numeri, verosimilmente intorno ai 50-55 membri mantenendo la facoltà al Vescovo diocesano, di nominarne fino a sei.

Don Adelino CAMPEDELLI: Ho fatto parte, al tempo del vescovo mons. Amari, del Consiglio Presbiterale Diocesano che inglobava anche i vicari (allora, se ricordo bene, una trentina di Vicarie) ed era sinceramente ingestibile dato che si raggiungevano circa sessanta consiglieri. Inoltre il Consiglio Presbiterale è un organismo giuridico di tipo elettivo ed è il Senato della Diocesi. Il Collegio dei Vicari è un organismo non previsto da Codice. Rischiamo di confondere i due organismi: questo Consiglio ed il Collegio dei vicari. Il Consiglio Presbiterale non è una appendice della formazione del clero. Non è il consiglio per i preti ma è un organismo di governo. Sono perplesso circa la proposta fatta. Perché la natura delle due realtà è differente.

Don Luca MASIN: Ho partecipato a tutti e due gli organismi, in questo Consiglio e in quello del Collegio dei Vicari. Ritengo, perché ho visto in questi anni, che l'elezione del Vicario foraneo avviene mediante segnalazione dei sacerdoti del vicariato ma non c'è una "corsa" a questo ruolo. Ho sempre avuto la sensazione che ci fossero due doppioni. La soluzione che richiede la compresenza e della fascia di età è nell'ottica della semplificazione. Molto buona nella proposta.

Don Severino MENEGOLO: arriveremo però a numeri troppo alti. Un governo deve essere molto snello. Propongo di convocare eventualmente in questo Consiglio, i Vicari foranei solo ed esclusivamente per le scelte pastorali. Ridurrei i numeri, altrimenti gli eletti si sentono "uno dei tanti".

Don Francesco GRAZIAN: Il Codice (cf, can. 497, 1°) indica come criterio che circa la metà dei membri del Consiglio Presbiterale siano liberamente eletti dagli stessi sacerdoti. È pur vero che i Vicari foranei, pur nominati dal Vescovo, sono di fatto scelti a partire dai presbiteri proposti dal clero; il Vescovo il più delle volte approva quello più votato dal Vicariato foraneo. È dunque in ogni caso rispettato il principio indicato dal Codice. Inoltre i vicari foranei rappresenterebbero l'istanza territoriale e quelli nominati per fascia d'età porterebbero altre sensibilità complementari.

Mi pongo invece il dubbio circa la diversa funzione dei due Consigli. Il Consiglio Presbiterale è infatti più uno organismo per aiutare il Vescovo nella sua funzione "legislativa" e circa questioni strutturali di una Diocesi. Il

Collegio dei Vicari invece è un organismo che collabora con il Vescovo nella funzione esecutiva. Occorre quindi evitare di trasformare il Consiglio Presbiterale in un organismo solo pratico invece che affrontare tematiche e questioni di fondo. Occorrerebbe quindi attenzione nel evitare di trattare solo questioni immediati e urgenti, ma riservare tempo per discussioni e decisioni su temi più di fondo e di orientamento generale.

Mons. Ottavio TODESCHINI: C'è da tenere in conto che siamo in pieno cantiere per ciò che riguarda le Unità pastorali. Ritengo prematura la fusione. Il cammino delle Unità non è uguale nei diversi territori e la funzione del vicario foraneo è di natura più prossima, vicina e dinamica al fine di creare comunione e dare forza alle Unità presenti nella vicaria e a quelle in via di sviluppo. Penso e ritengo che il Vicario foraneo debba continuare ad avere un'attenzione particolare in questo aspetto ed ambito più "prossimo", territoriale, soprattutto in questo nostro tempo storico ed ecclesiale di grande cambiamento. Un domani forse questa fusione potrebbe essere utile.

Mons. Roberto CAMPOSTRINI: Ritengo ottime tutte le osservazioni fin qui prodotte ma dobbiamo essere anche molto concreti perché sappiamo tutti che poi, all'atto pratico, abbiamo a che fare con i nostri preti. I Vicari foranei, oggi in questo tempo ecclesiale, se non fanno parte del "discernimento", si sentono esclusi. È accaduto ancora che, discussa in Consiglio Presbiterale una determinata cosa, senza aver "ascoltato" anche il Collegio dei Vicari, si siano chiesti il come mai, di tale procedura decisionale.

Don Adelino CAMPEDELLI: Capisco ma dobbiamo ricordare loro che questo Consiglio è Senato del vescovo. I Vicari non possono "pretendere" di essere consultati. Hanno un'altra competenza.

Don Daniele SOARDO: Se si tratta di snellire i vari procedimenti di decisione e consultazione, riducendo il numero delle riunioni assembleari e unificarne in qualche modo il numero, natura e servizio, mi sta bene. Sono d'accordo con l'introdurre nel Consiglio i Vicari foranei perché sono eletti dal territorio. Mi chiedo come mai la composizione dovrebbe essere così numerosa. I numeri degli eletti per fasce di età e degli altri membri si potrebbero ridurre.

Don Luca MAINENTE: Se si discute una determinata cosa per cui riteniamo opportuno il parere del Collegio vicari, potremmo loro chiedere ciò, mediante richiesta diretta o cartacea. Non è necessario che siano inseriti stabilmente all'interno del nostro Organismo, diventerebbe uno strumento ipertrofico. Il problema sarà eventualmente distinguere bene i ruoli dei due organismi: Se di pastorale o di governo, i numeri dei membri e le competenze.

VOTAZIONE: Si procede ora alla Votazione circa l'Unificazione nel Consiglio Episcopale, del Collegio dei Vicari: A fronte di 27 votanti, escluso il Vescovo Giuseppe presente, 24 voti sono favorevoli, 2: contrari ed 1 astenuto.

Don Giovanni GENNARO: Chiede se i Vicariati in fase di riconfigurazione verranno definiti in un tempo prossimo.

Mons. Roberto CAMPOSTRINI: Risponde, che si stanno affrontando queste questioni, ma che saranno definite bene le cose nei prossimi mesi.





Don Claudio VALLICELLA: Mi risulta che la maggior parte dei membri sarà appunto di natura “elettiva”. Ma il numero aumenta ancora di più. Come fare? Dovremmo fare tutti uno sforzo da un lato per ridurre il numero e dall’altra, mantenere appunto una maggioranza elettiva.

Don Francesco LONARDI: Ritengo doveroso precisare che, alcuni temi non possono essere solo trattati nelle commissioni e poi comunicati in consiglio, ma richiedono un discernimento proprio all’interno del Consiglio stesso.

Mons. Roberto CAMPOSTRINI: Ricorda a tutti come le Norme siano comunque modificabili.

PUNTO SECONDO

Uno dei punti all’Ordine del giorno del Consiglio Presbiterale dello scorso 22 febbraio 2018, prevedeva un confronto, sul come eventualmente procedere, in merito a quelle piccole realtà parrocchiali presenti nel nostro territorio diocesano, aventi ancora la peculiare e propria personalità giuridica nonostante riportassero numerose difficoltà di gestione e di garanzia del Culto (ex can. 515 §2 Cic).

Venne costituita, a seguito di ciò, una Commissione tecnico-pastorale, nel tentativo di provare ad analizzare queste particolarità ed elaborare dei percorsi di soluzione: in questa Sessione, il Consiglio verrà informato degli sviluppi fin qui prodotti.

La Sessione si conclude con un saluto del Vescovo ai membri presenti.

Mons. Matteo Ferrari
Moderatore

Don Gabriele Battistin
Segretario

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO del 29 novembre 2018



La Seconda Sessione di Consiglio Presbiterale, dell'Anno Pastorale 2018-2019, si è svolta, congiuntamente al Collegio dei Vicari Foranei, giovedì 29 novembre 2018, dalle 9.30 alle 12.30, presso il Seminario Maggiore diocesano.

(Consiglieri assenti: Barbolan, Cantù, Fainelli, Giacomi, Guardini, Mazzoni)

L'ordine del giorno stabilito con la Segreteria di Presidenza era il presente:

1. Il dott. Tomas Chiaramonte e il dott. Marco Bonato, presentano i dati completi ai Vicari Foranei dei lavori della Commissione di Riforma delle Unità Pastorali.
2. Reazioni al contributo preso in visione: "Azioni future 2: Sacerdote, Parrocchia e Unità Pastorale".
3. Elezione dei due membri per il Consiglio Presbiterale Regionale.

PUNTO PRIMO

Con un programma informatico di presentazione, viene visualizzata la Relazione preparata dalla Commissione Tecnica, incaricata dal Consiglio Presbiterale, composta da:

Mons. Roberto Campostrini, presidente di commissione;

Mons. Alessandro Bonetti, referente visione pastorale;

Don Francesco Grazian, referente visione giuridica canonica;

Dott. Marco Bonato, referente visione economico patrimoniale;

Avv. Tomas Chiaramonte, referente visione giuridica civilistica e delle realtà sociali, educative e assistenziali promananti dalla Chiesa Locale.

La Commissione si è riunita il 25.06.2018. Successivamente si sono svolti confronti tra i membri della commissione su singoli aspetti di approfondimento che hanno coinvolto anche il Dott. Silvio Zanolli e Mons. Gino Zampieri.

PUNTO SECONDO

Mons. Ezio FALAVEGNA: Noto, con un certo imbarazzo, che c'è una sovrapposizione di livelli. La prima parte che abbiamo visionato, non la ripresenteremo nelle Congreghe, perché non mi ritrovo nei criteri di lettura presentati. Non sono d'accordo con il problema del calo dei preti: c'è un calo di presenza nei presidi, questo sì, ma c'è ad oggi, un aumento dei preti rispetto alle ne-



cessità reali a livello nazionale. Quindi, partirei dalle concrete situazioni di difficoltà che viviamo oggi, ma non parlando dal calo dei preti. L'aspetto della scristianizzazione è molto più alto rispetto alla nostra situazione. Avverto una fatica ad uscire dall'immaginario che creiamo e abbiamo noi preti, forse per delle precomprensioni. Guardiamo ad esempio al fenomeno dei funerali: nella mia parrocchia abbiamo più della metà che non chiedono le esequie canoniche. Al Cimitero monumentale aumentano le richieste di celebrazioni a dispetto delle celebrazioni nelle parrocchie. Colgo che la fatica grossa è quella di uscire da questo immaginario del "calo preti".

La seconda considerazione mi viene, esulando un attimo dal tempo di competenza di oggi, per il lavoro nelle Congreghe, circa il *Vademecum* prodotto per l'accompagnamento delle coppie ferite alla luce dell'*Evangelii Gaudium* e dell'*Amoris Laetitia*: inserirei all'inizio del modulo lo sguardo positivo che ne traiamo dal Vangelo, con i percorsi e possibilità che potrebbero aprirsi.

Don Daniele SOARDO: Il Card. Ravasi di recente ha pubblicato numerosi articoli e promosso anche un Corso con il Pontificio Consiglio per la Cultura, in merito alla riconversione dell'uso degli immobili ecclesiastici non più utilizzati per il fine specifico per cui erano sorti. In merito a ciò, c'è da chiedersi, come educare la gente a capire che è inutile molto spesso mantenere strutture che non hanno più la loro funzione? Anche noi sacerdoti dobbiamo stare attenti a come gestiamo tante strutture, a partire dalle case canoniche. Non ha senso fare la vita da solitari, quando si può benissimo vivere assieme, puntando su una reale vita di fraternità. Sono d'accordo che deve essere mantenuta una certa "autonomia" del prete ma c'è anche una economia di gestione da tenere evangelicamente.

Dobbiamo chiederci, guardando a ciò che abbiamo nei nostri territori, se i vari teatri, le Scuole materne, altre strutture, possono essere utilizzate per tutta l'Unità Pastorale, e come sia la comprensione, la gestione e l'accessibilità di questi.

Don Luca MAINENTE: Ricordando quello che disse papa Francesco in un incontro con i Gesuiti nei Balcani, ripropongo qui le tre indicazioni da lui proposte per l'esercizio pastorale e della vita cristiana: per prima cosa, fare quello che non fa nessuno e noi lo dobbiamo fare; seconda, non perdere la serenità di vita; terza, non allontanarsi da Cristo.

Don Diego RIGHETTI: Vorrei un chiarimento: stiamo parlando delle parrocchie piccole, povere e disperse (utilizzando una celebre espressione della *Lumen Gentium*), e di come aggregarle, fonderle o agganciarle? Ovvero, un problema "particolare" per cui bisogna trovare una soluzione, a mio giudizio particolare e non generale? Oppure stiamo parlando delle Unità Pastorali e di come sta andando avanti questo progetto nella nostra diocesi? Oppure stiamo parlando della scristianizzazione, o di come distribuire meglio i preti che sono sempre meno nella nostra diocesi? Grazie.

Mons. Roberto CAMPOSTRINI: Abbiamo ascoltato nel corso di un precedente Consiglio Presbiterale, alcuni nostri confratelli diocesani, provenienti da diversi contesti di Unità Pastorali già esistenti e ben configurate da tempo,

venire a raccontarci le complessità che vivono, oltre che a riguardo dell'organizzazione pastorale delle rispettive, anche nel tenere fruibili all'interno di esse, le diverse strutture come chiese, oratori, o altro. Abbiamo cominciato allora ad interrogarci su cosa fare con le canoniche dismesse, le chiese inagibili e le Scuole e Centri a carattere pastorale in difficoltà.

Ne stiamo parlando tra di noi, all'interno di questo Consiglio; abbiamo invitato anche voi per mettervi al corrente di ciò e capire qual'è anche il vostro punto di vista di Vicari foranei al fine di meglio comprendere come sia l'effettiva situazione nei diversi territori. Cercheremo più avanti, di consegnare dei criteri oggettivi di valutazione dei problemi e alcune soluzioni, che chiaramente saranno a carattere "particolare".

Don Alessandro MARTINI: Credo che da parte di ciascuno di noi prestì, si debba avviare innanzitutto una conversione, ovvero dell'io personale al noi, comunità, Chiesa. Avere uno sguardo più ampio della realtà. Comprendere con umiltà che dobbiamo salire tutti sulla stessa barca. Aiutare quelle che sono le piccole realtà parrocchiali, e pensare a delle soluzioni operative concrete per affrontare e risolvere gli eventuali problemi che in esse sorgono di volta in volta.

Una delle prime domande che ci si faceva tempo fa era, come fare a chiamare "parrocchia" una piccola realtà, magari quasi insignificante dal punto di vista della presenza di abitanti e impianto pastorale. Ma a questa domanda non siamo riusciti a darci ancora delle risposte certe perché le realtà "piccole" nel nostro territorio sono diverse.

Credo poi che dovremmo comunque trovare delle soluzioni concrete per l'immediato. Ovvero, faccio un esempio concreto: se il 15 di agosto cade il tetto di una delle chiese, come posso comportarmi io, parroco? A chi chiedo aiuto? C'è un team di pronto soccorso per situazioni? Sapendo che sono diverse le realtà presenti nel contesto del Centro Città, della Provincia, del lago bresciano o veronese e della montagna.

Mons. Gino ZAMPIERI: Il Consiglio è qui per aiutarci a dare alcune piste sulle quali poi sviluppare dei percorsi. Per evitare che vengano prese delle decisioni senza aver avuto modo prima di riflettere bene su ciò che è presente nel territorio in termini di esigenze e criticità. Evitare che, una scelta istituzionale, di Curia, prevalga arbitrariamente sulla realtà che viviamo. Per fare ciò dobbiamo avviare sempre più un confronto e un'analisi vera e attenta di ciò che è presente nei vari territori, nelle varie parrocchie. Dobbiamo toglierci il peso, di pensare che alcune decisioni vadano a compromettere la pastorale di quella realtà o meno. Bisogna invece capire che tipo di scelte fare in base alla realtà che c'è. Comprendere anche come formare un eventuale "team" ed avere delle risposte pratiche per situazioni di contingenza. Creare delle piste di parametri per intervenire, tenendo conto delle priorità. Come trovare criteri e delle strade che non siano presunzioni ma tenendo comunque conto delle indicazioni che provengono dalla Curia. Che inevitabilmente ci saranno, a tutela delle norme, dei regolamenti e dei diversi parametri di sostenibilità. Aiutiamoci a





trovare delle soluzioni condivise tra chi deve organizzare, pianificare ed intervenire, ovvero la Curia, e chi abita le realtà parrocchiali.

Don Luca MASIN: intanto ringrazio per questo incontro condiviso tra i due Organi, il Consiglio Presbiterale e il Collegio dei Vicari. Anch'io come don Diego all'inizio ho fatto fatica ad orientarmi all'interno delle varie tematiche annesse e connesse a questo ordine del giorno di discussione. Ma comprendo come si intreccino, riguardo a ciò, diversi aspetti, ovvero quello economico, quello giuridico e il pastorale.

Faccio un paio di esempi a riguardo: Per colpa di tre ladri ho perso tre mattine del mio tempo a firmare carte ed occuparmi di numerosi aspetti amministrativi. Lavoro che poteva benissimo fare qualcun altro. Una nota sul discorso delle risorse: se avessi le risorse, per sistemare la canonica di Mazzano, avrebbe senso? Al di là dico del solo criterio di possibilità, ma avrebbe senso? Credo di no. Perché, se da un lato è vero che le piccole comunità hanno una loro vivacità ed identità, è pur vero altresì che si stanno via via assottigliando. Non ha più molto significato insistere esclusivamente a riguardo del mantenimento del loro specifico ma dobbiamo cominciare ad educarle veramente ad una visione di collaborazione e di appartenenza comune, più grande, di Unità Pastorale. In una corresponsabilità di gestione di risorse, energie e attività. Anche perché a noi preti, nello specifico, l'onere di dover farsi carico di tutto ciò, toglie molto tempo all'annuncio della Parola di Dio, e questo è molto triste.

Don Daniele COTTINI: Raccolgo anch'io la provocazione di don Diego Righetti. A mio giudizio stiamo procedendo con po' di strabismo. Di fronte a noi, abbiamo da un lato una griglia relativa alla gestione economico amministrativa delle parrocchie che può risultare benissimo utile a carattere trasversale per tutte le realtà; e dall'altra, ci viene posta la questione di come procedere nella gestione delle parrocchie piccole, ovvero sotto i duecento, i cento, i cinquanta. Ma è una questione specifica diversa. Quando diciamo di trovare dei criteri su cosa volgiamo trovarli? C'è gestione da una parte che vale per tutti, e c'è quella delle parrocchie piccole. Ed è tutta un'altra problematica. Oscilliamo tra una cosa e l'altra. Cerchiamo dei criteri ma su cosa? Sono due criteri diversi?

Dott. Tomas CHIARAMONTE: Lo strabismo lo abbiamo avvertito anche noi. All'inizio c'era la questione delle piccole parrocchie della loro gestione amministrativo - pastorale, di come eventualmente incorporarle ad altre o, sopprimerle. Ma partendo da questo e approfondendo nel dettaglio le diverse realtà e questioni, ci siamo resi conto che la complessità della gestione, in questo senso, è trasversale. Per cui abbiamo costituito una commissione di analisi e valutazione, e ci siamo concentrati nel valutare diverse tipologie di realtà, al fine di poter tentare di elaborare dei criteri comuni. Il lavoro di questa Commissione dovrebbe essere il tentativo di dare uno strumento con dei criteri comuni, perché le problematiche, ripeto, sono comuni nel piccolo come nel grande, tenendo però conto delle diverse complessità e realtà presenti nel territorio.

Nel territorio nazionale, questo nostro problema, si riflette per ciò che concerne le piccole diocesi. Siamo consapevoli della complessità. Proviamo

però a darci un strumento che parta dal tentativo di risolvere le questioni più piccole e che poi possa diventare paradigmatico per tutte le altre situazioni che subentreranno in futuro.

Don Francesco LONARDI: Il mistero dell'Incarnazione, ci invita a considerare come la struttura non sia qualcosa di differente rispetto all'Evangelizzazione. Essa infatti, passa attraverso le strutture e la storia. A riguardo di ciò, ripropongo la questione, delle scuole materne. Mi chiedo, quale tipo di evangelizzazione vogliamo far passare in questo tipo di strutture? Su cosa puntiamo per queste, circa il programma pastorale per i bambini stessi e i loro genitori? Se rispondiamo a questo quesito, capiremo se vale la pena o meno di continuare ad insistere anche su questa forma di intervento educativo e pastorale. Siamo convinti che le scuole Fism fanno ancora evangelizzazione?

Don Claudio VALLICELLA. Difficile fare sintesi tra le diverse cose che emergono oggi. La prima cosa, quella che mi sta a cuore sottolineare, è che dobbiamo creare sempre più, un clima di ascolto vero e di fiducia, senza affrontare i problemi da soli. Nella prospettiva delle Unità Pastorali, siamo ancora in pieno Cantiere. Per cui, secondo me, è importante fermarsi un attimo di più sul rapporto parrocchia, parroco - Curia per le rispettive competenze, più che sulle questioni legate alle Unità Pastorali, che valuto ancora molto lungo come Cantiere, appunto. La Curia credo che potrebbe e dovrebbe darci sempre più maggiori consigli ed informazioni avendo in mano la mappa della prospettata riconfigurazione delle Unità e delle varie problematicità e particolarità presenti, così da poter affrontare assieme le diverse questioni guardando alle realtà di esse. Alla base ci deve essere però, un clima di ascolto e di dialogo vero e sincero in queste sedi, questo lo ritengo prioritario. Concretamente, insomma, l'ascoltarci e fidarsi di ciò che l'altro dice.

Don Floriano PANATO: Mi trovo a mio agio in questa situazione in cui si fa fatica a capire di cosa realmente stiamo parlando. Perché comprendo che ci sono diversi aspetti di cui tener conto. Ma piace altresì, vedere come insieme stiamo dentro a questa confusione, vivendo i diversi interrogativi. Si intrecciano tante questioni inseparabili... pasto, spiri, stabili, vecchie unità e nuovo, preti, persone che allo stesso tempo è faticoso fare. Mi rendo conto che da una parte c'è una urgenza perché può accadere una emergenza, però essendo tanto complessi e tanto larghi bisogna avere la pazienza di starci dentro senza arrivare a immediati e apparentemente facili conclusioni. Tenendo presente che quando si parla di soldi, muri e relazioni, tutto ciò, può diventare occasione di rottura e frattura se non vengono gestiti con la massima cautela e delicatezza. Capisco che ad oggi, lo stare dentro a questa complessità ed interrogarci su come affrontarla al meglio, anche senza arrivare a certe e precise conclusioni, è comunque un gran punto di partenza

Don Daniele GRANUZZO: Anch'io faccio fatica a capire dove stiamo andando. Quando parliamo di scristianizzazione, ad esempio, credo sia riduttivo e banale ritenere che questa, sia in atto, perché muoiono le persone anziane e abbiamo meno gente in chiesa. Credo invece che dovremmo sempre più valutare il fenomeno che c'è in atto in tutti i contesti: ovvero, ad esempio, la richie-





sta di battesimo di bambini in cui la coppia non è sposata; di ammissione ai sacramenti senza che ci sia da parte delle famiglie, un reale accompagnamento dei bambini a questi, e una minima vita ecclesiale da parte loro. Tanto altro potremmo citare come esempio.

Stiamo poi parlando della formulazione di alcuni criteri di intervento: ritengo che abbiamo bisogno di criteri certi e stabiliti per fare delle determinate considerazioni e scelte. Da parte mia, alla Commissione, ci sarebbe la richiesta di tentare una formulazione di partenza con alcuni criteri, dove ci siano delle linee guida su come agire, come comportarsi. Elaborato tutto ciò, si potrebbe consegnare alle varie Comunità per un confronto, di modo che non si vada a creare degli equivoci, fratture, disarmonie tra la gente di ogni singola realtà.

Don Rodolfo BOGOTTO: Lo smarrimento creato circa questo tema all'ordine del giorno, credo sia anche dovuto al mancato invio, ai rispettivi organi di rappresentanza qui oggi presenti, del percorso fin qui fatto da entrambi: una maggiore informazione ad entrambi i Consigli, sullo stato dei rispettivi cammini, avrebbe favorito il nostro confronto. Per il futuro raccomando più attenzioni.

Spero di essere compreso da tutti, se propongo dei criteri per la nostra riflessione, che mi provengono dall'esperienza religiosa e dal mondo della scuola, in cui opero da diverso tempo.

Il primo criterio è quello della sostenibilità, non solo economica, quello delle forze umane. Dobbiamo prendere coscienza di cosa è sostenibile, all'interno delle Unità Pastorali, cosa riusciamo a garantire e cosa no. In termini di forze umane come sacerdoti, laici, persone impegnate. E fare delle scelte. Il secondo criterio è quello della significatività: Prendiamo l'esempio della scuola materna: quale è il significato di questa all'interno della comunità particolare dove è presente? Ma anche per l'Unità Pastorale stessa del territorio di competenza? E non solo per questi, ma anche a fronte delle sfide e delle richieste educative del mondo d'oggi? Valutazioni da fare soprattutto se, all'interno di un preciso contesto, ci sono 5-6 Scuole Materne, 5-6 Centri ricreativi, 5-6 campi sportivi. Il terzo criterio è quello della funzionalità: quale ruolo riveste questa o quella presenza, nella realtà in cui è presente? Nella Parrocchia e all'interno dell'Unità Pastorale? Ultimo, il criterio della centralità pastorale: quali sono centrali, (tra i vari enti e strutture presenti in uno specifico territorio), per raggiungere gli obiettivi della Unità Pastorale?

Don Gino MEGGIORINI: Da diverso tempo, in merito a quanto fin qui detto e discusso, avverto le varie problematiche. Ma non vorrei che rischiamo di perderci. Tutto ciò fin qui detto, cosa ci sollecita in merito all'argomento della collaborazione dei laici? Perché non coinvolgerli all'interno dei vari contesti? Coinvolgiamo i laici nella evangelizzazione e nella gestione di tanti impegni, incarichi e servizi. Loro hanno la competenza e dimostrano davvero di crederci. Certo, devono essere guidati da noi preti, avere dei mandati, delle autorizzazioni. Una risposta, lo dico da sempre, sta nel coinvolgimento dei fedeli laici negli ambiti in cui possiamo chiedere loro un aiuto.

Don Diego RIGHETTI: Comprendo che la questione della gestione degli immobili sia pressante e gravosa nella sua gestione. Come quella delle piccole parrocchie e della loro identità. Anche se credo che tutto ciò, abbia una rilevanza periferica, rispetto al centro della questione. Dobbiamo delimitare lo spazio. Più che rifletter su criteri organizzativi e valutativi, fondamentale a mio giudizio è pensare a quali processi stiamo mettendo in moto? Qual è il processo a cui teniamo e tendiamo, nella nostra vita pastorale. Non è solo un problema tecnico, organizzativo. Certo, dobbiamo scommettere sui laici. Loro dovranno tenere “acceso” il senso di casa e comunità. Oggi i laici sono pochi, per di più pensionati; i giovani sono molto pochi, anche perché hanno tanti impegni. Non perdiamo di vista il fondamentale: come stiamo formando le persone per essere guide e responsabili per il futuro?

Don Michele TRESSINO: Credo che non possiamo più permetterci una pastorale del “tenere su” e dello “stare in piedi in qualche modo”. Un aspetto che mi piace e che vedo essere molto fruttuoso, è la collaborazione con le Istituzioni civili: a riguardo delle povertà presenti nel territorio, nella formazione giovanile, di altri interventi sociali. Ci troviamo invece molto frequentemente a gestire competenze che sono civili, del Comune, della Provincia. Noi possiamo metterci il nostro “proprio” ma non possiamo sopperire a mancanze o negligenze istituzionali.

PUNTO TERZO

Si procede ad elezione dei due membri per il Consiglio Presbiterale Regionale.

Mons. Giuseppe ANDRIOLO e mons. Bruno FERRANTE sono eletti membri, per il clero veronese, all'interno del Consiglio Presbiterale Regionale.

La Sessione si conclude con un saluto del Vescovo ai membri presenti.

Mons. Matteo Ferrari
Moderatore

Don Gabriele Battistin
Segretario



MODIFICA DELLO STATUTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DELLA DIOCESI DI VERONA 1° OTTOBRE 2013

Prot. 272/2018

OGGETTO: Modifica dello Statuto del Consiglio presbiterale

DECRETO

Visto lo Statuto del Consiglio presbiterale della diocesi di Verona, approvato e promulgato il 1° ottobre 2013 (Prot. 208/2013); resosi opportuno un ripensamento della sua composizione, al fine di favorire un maggiore collegamento tra gli orientamenti presi dallo stesso Consiglio e i Vicariati foranei; sentito sul tema il Consiglio stesso, che in data 25 ottobre 2018 si è espresso favorevolmente alla presente modifica; a norma del can. 496 del Codice di Diritto canonico e dell'art. 35 del medesimo Statuto,

APPROVO E PROMULGO

la modifica dell'art. 4 dello Statuto del Consiglio presbiterale diocesano in modo tale che venga abrogato l'art. 4 (quattro) del precedente Statuto e sostituiti con il nuovo articolo, qui allegato e facente parte integrante del presente decreto. Tale modifica sarà attuata in occasione della costituzione del nuovo Consiglio presbiterale.

Verona, dalla Curia Diocesana, il giorno 20 dicembre 2018.

✠ Giuseppe ZENTI
Vescovo di Verona

Sac. Francesco GRAZIAN
Cancelliere vescovile

ALLEGATO:



STATUTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE
DELLA DIOCESI DI VERONA

COMPOSIZIONE, DURATA, CESSAZIONE

ART. 4 – IL CONSIGLIO PRESBITERALE È COSÌ COMPOSTO:

- › Vescovo Presidente
- › Il Vicario Generale, i Vicari episcopali, il Cancelliere;
- › I Vicari Foranei;
- › 20 presbiteri eletti dal presbiterio secondo il Regolamento apposito per la costituzione del CP;
- › I Direttore dell'Istituto di Pastorale "Giberti";
- › 2 presbiteri nominati dalla Cism diocesana;
- › Fino a 3 presbiteri nominati personalmente dal Vescovo, il quale terrà conto preferibilmente delle tipologie di presbiteri che non abbiano avuto adeguata rappresentanza dalla procedura elettiva.



CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO DEL 3 FEBBRAIO 2018

Ordine del giorno:

1. Preghiera ed introduzione del nostro Vescovo
2. modifiche alla partecipazione al Cpd
3. ritorni dalle vicarie riguardo all'attività relativa all'avvio del cammino per le Unità Pastorali
4. varie ed eventuali
5. Discussione

1. PREGHIERA ED INTRODUZIONE DEL NOSTRO VESCOVO

2. MODIFICHE ALLA PARTECIPAZIONE AL CPD

Con l'inizio dell'anno aggiorniamo la composizione del Cpd: come comunicato nel corso dello scorso anno la rappresentante delle Religiose Suor Franca Furlan è stata sostituita da Suor Antonietta Corazza; Il rappresentante del Vicariato di Verona Centro, Paolo Molteni è stato sostituito da Zeno Urbenti, infine si prende atto che non è più presente il Vicariato di Cadidavid rappresentato da Idreno Dell'Avanzi. A Suor Antonietta, Paolo e Idreno va il ringraziamento del Vescovo e di tutto il Consiglio per il lavoro che hanno svolto in questi anni di impegno nel Cpd a favore di tutta la Chiesa di Verona.

3. RITORNI DALLE VICARIE RIGUARDO ALL'ATTIVITÀ RELATIVA ALL'AVVIO DEL CAMMINO PER LE UNITÀ PASTORALI.

Dopo il primi incontri in tutte le Up e mentre le parrocchie stanno sviluppando le proprie riflessioni in vista del secondo incontro di Up, il Consiglio condivide le valutazioni e reazioni delle comunità al primo incontro e, nella prospettiva del cammino che abbiamo di fronte, sui passi che stiamo compiendo, sugli elementi di forza e le fatiche che si prospettano.

Mons. Alessandro Bonetti aggiorna l'assemblea sugli ultimi ritocchi alla composizione delle Up con particolare riferimento a Verona centro dove vi sarà

una sola Up ma al suo interno opereranno cinque collaborazioni pastorali tra parrocchie vicine.

Dalle esperienze a valutazioni riportate dai membri del Cpp e dalle conseguenti riflessioni emergono in particolare questi punti:



Incontri nelle Up e presentazione del cammino verso le Up

L'accoglienza è stata complessivamente positiva senza particolari contrapposizioni o rifiuti se non in alcuni casi ben individuati.

Il contributo dato dalla presenza delle persone dell'equipe è stato apprezzato e positivo.

UP e Vicariati, ruoli in prospettiva

Si pone il tema dei ruoli che devono svolgere le Unità Pastorali, e i Vicariati con i rispettivi Consigli.

Don Alessandro sottolinea che nel cammino era prevista una diversa articolazione delle competenze tra Up e Vicariati. Nel rispetto dei tempi e delle diversità del cammino nelle varie Up/Vicariati, il ruolo dei Vicariati sarà più leggero ma continuerà.

In particolare i vicariati saranno il riferimento per: le congreghe dei sacerdoti attorno al Vicario del Vescovo; la pastorale giovanile (che sarà difficile gestire a livello di Up); esperienze pastorali specifiche, secondo le necessità (ad esempio la formazione dei fidanzati)

Lo stesso Cpd potrebbe in futuro essere composto dai rappresentanti delle Up e non più/solo dei Vicariati, anche questa è una riflessione da farsi "lungo il cammino".

Consiglio Pastorale di Up

Il Vescovo evidenzia l'importanza, dei consigli pastorali di Up: sono indispensabili ed urgenti.

Tale consiglio sarà composto da: sacerdoti, moderatori dei Cpp religiosi e diaconi, se presenti, laici significativi. Solo in questo modo sarà possibile avere un Cp di Unità ed una Up comunionale, diversamente sarà un prodotto dei soli presbiteri e sarà a "forma" di presbiteri, rimanendo ancora nell'ambito dell'autoreferenzialità.

Per questo serve che i laici, con rispetto, esprimano il loro parere ed il loro angolo di visuale e li facciano valere.



Progetto Pastorale di Up

Il primo compito del Consiglio di unità sarà quello di definire un Progetto pastorale dell'unità stessa che riguardi i principali aspetti pastorali come la catechesi, i percorsi differenziati, l'Acr, l'Azione Cattolica, gli Scout etc... Sempre secondo le necessità ed i tempi di ciascuna UP. È però importante che già dal prossimo anno si avviino le prime esperienze.

Prossimi passi e difficoltà di dialogo

Dopo il primo incontro, al momento di mettere in pratica il lavoro impostato sono emerse delle resistenze a procedere da parte dei sacerdoti. Si fa presente che dove questa resistenza si manifesta è difficile procedere per cui vi è il rischio che anche dove vi sono laici disponibili non si vada avanti. Sono stati inoltre riportati alcuni casi di cambio del parroco con conseguente azzeramento dell'attività precedente.

In qualche modo la soluzione o mitigazione di questi aspetti risiede proprio nella concretizzazione dell'Up in modo che la presenza e corresponsabilità di più sacerdoti tolga l'"esclusività" della gestione autoreferenziale della parrocchia ad un singolo sacerdote e, nello stesso tempo, lo aiuti nel nuovo cammino come nelle difficoltà. In questo va tenuto conto della storia che i singoli e la Chiesa di Verona hanno vissuto nell'interpretare il ruolo del sacerdote per molti decenni e che ora, per alcuni, si fa fatica a cambiare.

Su questo tema non si può fare retromarcia. La situazione è delicata e ci sono difficoltà reali. Ma la corresponsabilità con il laici, è un punto sul quale non si può fare retromarcia. La diocesi produrrà uno sforzo specifico per far maturare questa consapevolezza.

Essenza dell'Up

Nelle Up con parrocchie grandi è emerso il tema di quali attività mettere in comune se ciascuna parrocchia, per la sua numerosità, è in grado di gestirle da sé.

La risposta viene data dal Vescovo: l'Up non è caratterizzata dalle iniziative ma da un sentire, una condivisione comune, comunionale, corresponsabile.

Non è quindi questione di parrocchie grandi o piccole. Ognuna ha pari dignità che vuol dire che non si può fare una iniziativa in una parrocchia senza una condivisione esplicita delle altre. Non può esserci una parrocchia autoreferenziale.

È importante la condivisione: non si spegne niente ma ogni parrocchia sa e condivide quello che viene fatto nell'altra.

È una corresponsabilità dei preti e dei laici ma è nella mente e nel cuore. Questa è l'idea che deve essere condivisa, maturata.

Le iniziative fatte insieme sono il risultato e non la fonte dell'unità comunionale e corresponsabile



4. varie ed eventuali

Nulla da discutere

La Segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano



NOMINA DEI MEMBRI DEL CONSIGLIO DIOCESANO PER GLI AFFARI ECONOMICI 2018-2023

Prot. 61/2018

OGGETTO: Consiglio diocesano per gli affari economici 2018-2023

DECRETO

Resosi necessario rinnovare il Consiglio diocesano per gli Affari Economici, grato per il prezioso e competente servizio svolto dal Consiglio precedente, facendo uso delle facoltà concesse dal diritto vigente, in particolare dai can. 492 del Codice di diritto canonico, dopo opportuna consultazione, nomino membri del

CONSIGLIO DIOCESANO PER GLI AFFARI ECONOMICI:

avv. Giovanni AVESANI, nato a Verona il 04/04/1952,
dott. Gian Marco CASTELLANI, nato a Bussolengo il 22/07/1959,
dott. Giulio FEZZI, nato a Negrar il 07/03/1973,
geom. Agostino FRANCHINI, nato a Negrar il 13/08/1949,
diac. Giampietro GALANTINI, nato a nato a Verona il 24/02/1962,
ing. Paolo LOSA, nato a Verona il 14/07/1947.

Essi agiranno a norma delle relative indicazioni del Codice di diritto Canonico e del diritto particolare.

Resteranno in carica, ex can. 492 § 2, per un quinquennio.

Grato per la disponibilità e per l'impegno con cui i membri del Consiglio diocesano per gli affari economici svolgeranno il delicato compito a servizio della Diocesi, imploro su di essi la benedizione del Signore.

Verona, dalla Curia Diocesana, il 26 marzo 2018.

✠ Giuseppe ZENTI
Vescovo di Verona

Sac. Francesco GRAZIAN
Cancelliere vescovile

RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1985 PER L'ANNO 2017



Il presente "Rendiconto" deve essere inviato alla Segreteria Generale della Cei entro il 30 giugno 2018, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9- 12 novembre 1998).

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2017

1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

1. Nuovi complessi parrocchiali	120.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	70.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00
4. Sussidi liturgici	0,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	0,00

190.000,00

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

1. Attività pastorali straordinarie	0,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	470.000,00
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	10.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	0,00
5. Istituto di scienze religiose	10.000,00
6. Contributo alla facoltà teologica	0,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	50.000,00



8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	0,00
9. Consultorio familiare diocesano	25.000,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	215.000,00
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00
12. Clero anziano e malato	145.815,38
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	0,00

925.815,38

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	0,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	40.000,00
3. Borse di studio seminaristi	0,00
4. Formazione permanente del clero	35.000,00
5. Formazione al diaconato permanente	0,00
6. Pastorale vocazionale	0,00

75.000,00

D. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	50.000,00
2. Volontari Missionari Laici	0,00
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in Diocesi	10.000,00
4. Sacerdoti Fidei Donum	0,00

60.000,00

E. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	0,00
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	275.000,00

275.000,00

F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Diocesi	2.350,00
---	----------

2.350,00

G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI	0,00
--	------

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI

EFFETTUATE NEL 2017: 1.528.165,38

RIEPILOGO



TOTALE DELLE SOMME
DA EROGARE PER L'ANNO 2017 1.528.165,38
Riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni

A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE
NELL'ANNO 2017 (fino al 31/05/2018) 1.528.165,38
Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto

DIFFERENZA 0,00

L'importo "differenza" è così composto:

- Fondo diocesano di garanzia
(fino al 10% del contributo dell'anno 2017) 0,00
- Fondo diocesano di garanzia relativo agli anni precedenti 0,00

TOTALE FONDO DIOCESANO DI GARANZIA
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2018) 0,00

- Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso 0,00
- Somme impegnate per iniziative pluriennali
negli esercizi precedenti 0,00

TOTALE INIZIATIVE PLURIENNALI
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2018) 0,00

*Altre somme assegnate nell'esercizio 2017
e non erogate al 31/05/2018*
(da riportare NEL RENDICONTO ASSEGNAZIONI 2018) 0,00

INTERESSI NETTI del 30/09/2017; 31/12/2017 e 31/03/2018
(al netto di oneri bancari fino al 31/05/2018) 14,21

ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI
MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C 0,00

SALDO CONTO CORRENTE
E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2018 14,21



2 INTERVENTI CARITATIVI

A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE

1. Da parte della Diocesi	1.310.000,00
2. Da parte delle parrocchie	0,00
3. Da parte di enti ecclesiastici	0,00

1.310.000,00

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. In favore di extracomunitari	40.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	20.000,00
4. In favore di portatori di handicap	22.881,58
5. In favore di altri bisognosi	80.000,00
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	0,00

162.881,58

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00

0,00

D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	20.000,00

20.000,00

E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI	0,00
--	------

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI

EFFETTUATE NEL 2017: **1.492.881,58**

RIEPILOGO



TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2017

Riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a)

del rendiconto delle assegnazioni 1.492.881,58

A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE

NELL'ANNO 2017 (fino al 31-05-2018)

Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto 1.492.881,58

DIFFERENZA 0,00

L'importo "differenza" è così composto:

- Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso 0,00
- Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti 0,00

Totale iniziative pluriennali 0,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2018)

Altre somme assegnate nell'esercizio 2017

e non erogate al 31-05-2018 0,00

(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2018)

INTERESSI NETTI del 30/09/2017; 31/12/2017 e 31/03/2018

(al netto di oneri bancari fino al 31/05/2018) 14,07

ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI

MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C 0,00

SALDO CONTO CORRENTE

E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2018 14,07

Si allega:

Relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;

Si attesta che:

- Il presente 'Rendiconto' è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 27/06/2018;
- Il Rendiconto è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi 2018.

Verona, 29/06/2018.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

Mons. GINO ZAMPIERI
Economo diocesano



RELAZIONE ALLEGATA ALLE EROGAZIONI (somme assegnate per il 2017)

I criteri seguiti per la erogazione dei contributi, secondo l'atto formale del Vescovo del 26/10/2017, sono quelli ispirati dai criteri programmatici dell'anno pastorale 2017/2018 tenendo in considerazione le indicazioni pastorali, le necessità delle parrocchie, le pianificazioni delle unità parrocchiali, l'urgenza di solidarietà e programmazione di interventi caritativi e interventi straordinari in alcune realtà diocesane.

Le assegnazioni indicate sono state approvate dal Collegio dei Consultori in data 27/06/2017 e dal Consiglio Diocesano per gli affari economici in data 27/06/2017.

Meritano di essere segnalati i seguenti punti del rendiconto.

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

- A-1) Le somme erogate sono servite per sostenere la manutenzione straordinaria ed impiantistica della nuova sede per la pastorale degli adolescenti e dei giovani.
- A.2) Le somme erogate sono state destinate al completamento del restauro della carena-soffitto della Chiesa superiore della Parrocchia di San Fermo Maggiore in Verona.
- B-2) Le somme erogate sono state destinate per la gestione delle attività dei vari enti preposti alla pastorale, revisione e controllo delle attività parrocchiali, assistenza e consulenza per enti ecclesiastici.
- B-3) Le somme erogate sono state destinate al sostegno dell'attività del Tribunale diocesano.
- B-5) Le somme erogate sono state destinate all'Istituto di Scienze Religiose per la formazione teologica per i laici per abilitarli al servizio pastorale e all'insegnamento della Religione Cattolica nella scuola.
- B-7) Le somme erogate sono state destinate al parziale trasloco e messa in sicurezza dell'Archivio Storico diocesano.
- B-9) Le somme erogate sono state destinate al consultorio familiare per consulenza e prestazioni specialistiche per problemi inerenti il disagio psicologico e sociale, rapporti di coppia, rapporti genitori-figli, sessualità, preparazione al matrimonio.
- B-10) Le somme erogate sono state destinate al sostegno delle attività pastorali parrocchiali per parrocchie in difficoltà.
- B-12) Le somme erogate sono state destinate all'assistenza sacerdoti anziani ed ammalati.

- C-2) Somma erogata alla Diocesi come contributo spese per rette dei Sacerdoti studenti nella varie facoltà teologiche.
- C-4) Somma erogata per le iniziative di formazione del clero, dei giovani presbiteri, dei diaconi permanenti.
- D-1) Somma erogata per il Centro Missionario Diocesano e per l'animazione missionaria.
- D-3) Somma erogata per la pastorale degli immigrati presenti in Diocesi.
- E-3) La somma viene assegnata a:
- Centro di Pastorale Familiare Diocesana;
 - Centro Diocesano per l'educazione all'affettività e sessualità;
 - Centro di Pastorale Universitaria;
 - Centro di Pastorale dell'Arte;
 - Centro di pastorale per la Cultura;
 - Iniziative pastorali diocesane.
- F-1) Contributo per il servizio diocesano secondo le istruzioni Cei



INTERVENTI CARITATIVI

- A-1) Per iniziative dirette della Diocesi in aiuto a persone in difficoltà o mediante il pagamento di rette presso ricoveri o case di cura e in modo particolare come aiuto per il sostentamento di famiglie in difficoltà a causa della perdita di lavoro, extracomunitari ed interventi diretti del Vescovo diocesano e alla Caritas diocesana per gestione e ristrutturazione di immobili sia di uso diretto che dedicati all'accoglienza di famiglie disagiate che di profughi.
- B-1) Erogazione fatta al "Centro Diocesano Pastorale Immigrati".
- B-3) Somma consegnata ad un sacerdote incaricato dalla Diocesi per l'assistenza alle persone anziane.
- B-4) Erogazioni per la gestione ed assistenza e manutenzione immobili per disabili fisici e psichici.
- B-5) Erogazione in favore dei carcerati e al "Centro Diocesano Aiuto Vita" per progetti di accoglienza di bambini con disagi familiari e madri sole in difficoltà.
- D-5) Erogazioni a sostegno alle famiglie bisognose.
- Per coprire in parte le spese bancarie sono stati fatti due bonifici da parte della Diocesi di Verona sui conti dedicati al culto per € 100,00 e alla carità per € 150,00.

Verona, 29/06/2018.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

Mons. GINO ZAMPIERI
Economo diocesano



L'ATTIVITÀ DEL VESCOVO

GENNAIO 2018

- Lunedì 1:** In Cattedrale presiede il Pontificale nella Giornata della Pace (ore 18.30).
- Martedì 2:** Presso il monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Mercoledì 3:** Presso la Casa di spiritualità delle Sorelle della Sacra Famiglia di San Zeno di Montagna celebra la Messa durante gli Esercizi spirituali dei diaconi permanenti (ore 18.30).
- Giovedì 4:** A Negrar celebra la Messa e presiede la preghiera di adorazione (ore 20).
- Sabato 6:** In Cattedrale celebra la Messa per l'Epifania dei popoli (ore 15.30).
- Domenica 7:** Presso la Casa di riposo San Giuseppe di San Martino B.A. celebra la Messa (ore 9.30).
- Giovedì 11:** Al mattino presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la casa diocesana di San Fidenzio celebra la Messa con i sacerdoti impegnati negli esercizi spirituali (ore 11.30).
- Venerdì 12:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Domenica 14:** A Brenzone amministra le Cresime (ore 10) e a Soave incontra i cresimandi della zona (ore 15).
- Domenica 14:** A Brenzone amministra le Cresime (ore 10) e a Soave incontra i cresimandi della zona (ore 15).
- Martedì 16:** A San Fidenzio presiede il collegio dei Vicari foranei e Vicevicari (ore 9.30-12).
- Mercoledì 17:** Presso il monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). A Costermano celebra la Messa in occasione della festa del Patrono (ore 18).
- Giovedì 18:** A Ca' di Davide partecipa all'incontro di preghiera ecumenica in occasione dell'apertura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (ore 20.30).
- Venerdì 19:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 20:** Presso la casa della Fraternità Opera Amore Sacerdotale di Verona tiene la meditazione (ore 16.45).
- Domenica 21:** A San Giovanni Evangelista celebra la Messa e incontra i genitori e i ragazzi del Catechismo (ore 9.30). A Bovolone incontra i cresimandi della zona (ore 15).

Lunedì 22: A Roma, presso la sede Cei, partecipa all'incontro della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita (ore 10). Al Duomo di Desenzano del Garda incontra gli adolescenti e i giovani (ore 20.45).

Martedì 23: Presso il monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

Mercoledì 24: In Vescovado celebra la Messa con i giornalisti iscritti all'Unione Cattolica Stampa Italiana in occasione della festa patronale (ore 11) e presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 25: Presso la casa delle "Figlie di San Paolo" in Verona celebra la Messa (ore 7) e in Seminario Maggiore presiede il Consiglio presbiterale (ore 9.30). A Terrazzo celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 19.30).

Venerdì 26: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 27: Al duomo di Villafranca presiede le esequie di Don Valdemaro.

Presso la casa di spiritualità della diocesi di Padova partecipa alla giornata di studio della Commissione per la Famiglia e la Vita della Cet (ore 15).

Domenica 28: In Cattedrale celebra la Messa nell'anniversario della morte di mons. Luigi Bosio (ore 9.30) e a Raldon amministra le Cresime (ore 11); nel pomeriggio a Caprino incontra i cresimandi della zona (ore 15).

Da lunedì 29 a mercoledì 31: È al Polo pastorale di San Massimo per la formazione del clero.

FEBBRAIO

Venerdì 2: Nella chiesa di S. Bernardino celebra la Messa in occasione della Giornata della vita consacrata (ore 18.30).

Sabato 3: Nella chiesa di San Nazaro celebra la Messa in occasione della festa del Patrono (ore 11). Al Polo pastorale di S. Massimo presiede il Consiglio Pastorale Diocesano (ore 15.30) e a Casaleone celebra la Messa in occasione della festa del Patrono (ore 18.30).

Domenica 4: A Garda amministra le Cresime (ore 10.30). A Pescantina incontra i cresimandi della zona (ore 15) e a Negrar amministra le Cresime (ore 17.30).

Lunedì 5: Presso il monastero delle Clarisse di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione (ore 7.30).

Martedì 6: Al mattino a Zelarino (VE) incontra gli esorcisti del Triveneto (ore 9.30). A Malcesine celebra la Messa per la conclusione del Triduo (ore 19.30).

Giovedì 8: Nella chiesa del Tempio Votivo presiede una veglia di preghiera promossa dalla Comunità "Papa Giovanni XXIII" in occasione della Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone (ore 20.30).

Venerdì 9: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).





Sabato 10: Presso l'Ospedale di Desenzano del Garda celebra la Messa con i degenti e il personale medico in occasione della Giornata Mondiale del Malato (ore 16.30).

Domenica 11: A Sanguinetto amministra le Cresime (ore 10.30); nella chiesa di S. Maria Regina incontra i cresimandi della zona (ore 15).

Lunedì 12: Presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Mercoledì 14: In Cattedrale celebra la Messa con il rito di imposizione delle ceneri (ore 18.30).

Giovedì 15: Presiede il ritiro del clero con la processione dalla chiesa di Sant'Anastasia alla Cattedrale (ore 9.30).

Venerdì 16: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nel Battistero della Cattedrale presiede il rito dell'elezione di alcuni catecumeni (ore 20.30).

Sabato 17: A Cisano amministra le Cresime (ore 18.30).

Domenica 18: A Sommacampagna amministra le Cresime (ore 10.30).

Lunedì 19: Presso il monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. In Vescovado presiede lo scrutinio canonico per i seminaristi candidati al diaconato (ore 15.30).

Martedì 20: Nella Chiesa di S. Nicolò partecipa alla preghiera a ricordo del battesimo di Romano Guardini (ore 17) e alla relativa conferenza presso il teatro Stimmate (ore 18). In Cattedrale celebra la Messa con la "Fraternità di Comunione e Liberazione" nell'anniversario della morte di mons. Luigi Giussani e del riconoscimento dell'omonimo movimento ecclesiale (ore 21).

Mercoledì 21: In Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).

Giovedì 22: In Seminario Maggiore presiede il Consiglio presbiterale (9.30).

Venerdì 23: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 24: A San Michele Extra presso la casa di riposo delle Suore della Misericordia celebra la Messa (ore 15.30).

Domenica 25: Amministra le Cresime a Cavalcaselle (ore 10.30) e a Valeggio sul Mincio (ore 16).

Lunedì 26: Presso il monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

Mercoledì 28: In Casa San Giovanni Battista celebra la Messa con gli educatori e i giovani in ricerca vocazionale (ore 18.30).

MARZO

Venerdì 2: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 3: A Calmasino amministra le Cresime (ore 18.30).

Domenica 4: A Villafranca amministra le Cresime (ore 10.30). A Vigasio amministra le Cresime (ore 15.30) e a Sanguinetto celebra la Messa per l'arrivo

del quadro della Madonna di Czestochowa e delle reliquie di S. Giovanni Paolo II (ore 18).

Lunedì 5: Presso il monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso il Polo Pastorale S. Giovanni Paolo II incontra i coordinatori delle Unità Pastorali (ore 9.30).

Martedì 6: A Zelarino (VE) partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet.

Mercoledì 7: Nella chiesa di San Bernardino celebra la Messa per il precetto pasquale del Comando Interforze (ore 10.30). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 8: A Bionde celebra la Messa in occasione degli esercizi spirituali delle comunità parrocchiali di Salizzole, Bionde e Engazzà (ore 20.30).

Venerdì 9: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 10: A Vittorio Veneto incontra la commissione della Cet per la famiglia (ore 15).

Domenica 11: Amministra le Cresime a San Pietro in Cariano (ore 10.30) e a Lazise (ore 17).

Lunedì 12: Presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Martedì 13: A San Fidenzio presiede il collegio dei Vicari foranei e Vicevicari (ore 9.30).

Giovedì 15: Presso il monastero di Novaglie celebra la Messa (ore 7).

Venerdì 16: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 17: Presso la chiesa di San Nicolò all'Arena amministra le Cresime (ore 18.30).

Domenica 18: Amministra le Cresime a San Domenico Savio (ore 11) e a Bovolone (ore 15.30).

Lunedì 19: A Roma, presso la sede Cei, partecipa all'incontro della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita (ore 10). In Seminario Maggiore celebra la Messa (ore 19).

Martedì 20: Presso il monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso il Polo Pastorale S. Giovanni Paolo II incontra i coordinatori delle Unità Pastorali (ore 9.30). A Sirmione celebra la Messa per l'apertura della stagione turistica (ore 17).

Mercoledì 21: In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 22: Presso il centro ricreativo culturale "Casa del Quartiere" di Verona celebra la Messa e incontra gli ospiti (ore 11.30). Presso l'area Ex-Perfosfati di Cerea incontra gli adolescenti, i giovani e le loro famiglie (ore 20.45).

Venerdì 23: Presso la sede di Agsm celebra la Messa con i dipendenti di Agsm e Acque Veronesi (ore 8). In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede lo scrutinio canonico per i seminaristi candidati al presbiterato (ore 15.30). Nella chiesa di S. Eufemia presiede la celebrazione della Via Crucis cittadina per le parrocchie del Vicariato della Città (ore 20.45).





- Domenica 25:** Al Buon Pastore di S. Giovanni Lupatoto presiede la Messa per la Domenica delle Palme con la processione (ore 10.30). In Vescovado incontra le donne consacrate nell'Ordo Virginum (ore 17).
- Lunedì 26:** Presso il monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30) e presso il Cerris di Marzana celebra la Messa (ore 10.30). Presso il Cerris di Verona celebra la Messa (ore 14.30).
- Martedì 27:** Presso la sede di Amia celebra la Messa con i dipendenti (ore 11). Presso la Casa del Clero di Negrar celebra la Messa con i sacerdoti anziani (ore 16).
- Mercoledì 28:** Presso lo Studio Teologico "San Zeno" partecipa allo scambio di auguri fra docenti e alunni (ore 10) e presso le Officine Ferroviarie Trentalia di Porta Vescovo celebra la Messa (ore 11). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Giovedì 29:** In Cattedrale presiede la *Missa Chrismatis* (ore 9.30) e il Pontificale in Coena Domini (ore 18.30).
- Venerdì 30:** In Cattedrale presiede le lodi del Venerdì Santo con il Capitolo Canonico (ore 8) e presiede la solenne Azione Liturgica *in Passione Domini* (ore 18.30).
- Sabato 31:** In Cattedrale presiede le lodi del Sabato Santo con il Capitolo Canonico (ore 8) e presiede la solenne Veglia Pasquale *in Nocte Sancta* (ore 21).

APRILE

- Domenica 1:** In Cattedrale presiede il Pontificale *in Resurrectione Domini* (ore 11) e imparte la benedizione papale.
- Da lunedì 2 a venerdì 6:** È a Lourdes in occasione del pellegrinaggio diocesano annuale dell'Unitalsi.
- Sabato 7:** A Chievo celebra la Messa in occasione della giornata di consapevolezza dell'Autismo (ore 18).
- Domenica 8:** Al mattino a Marchesino amministra le Cresime (ore 10). In Cattedrale celebra la Messa con il rito di ordinazione dei diaconi (ore 16).
- Da Lunedì 9 a Venerdì 13:** A Vittorio Veneto partecipa agli Esercizi spirituali con i vescovi della Cet.
- Giovedì 12:** All'istituto don Calabria "San Zeno in monte" partecipa all'incontro unitario del Clero (ore 9.30).
- Sabato 14:** Presso la chiesa di S. Massimo amministra le Cresime (ore 16).
- Domenica 15:** Amministra le Cresime a Caldiero (ore 10.30) e a Balconi di Pescantina (ore 16).
- Lunedì 16:** Presso il monastero delle Clarisse di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Martedì 17:** Presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. In Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).

- Venerdì 20:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 21:** Presso la sede provinciale della Suore di Gesù Buon Pastore celebra la Messa (ore 16). In Cattedrale presiede la veglia per la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (ore 21).
- Domenica 22:** Amministra le Cresime a Albarè (ore 10.30) e a Poiano (ore 16). In Cattedrale celebra la Messa nel 1° anno dell'anniversario dalla morte di S. Em. Card. Attilio Nicora (ore 18.30).
- Lunedì 23:** Presso il monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Marega celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 18.30).
- Martedì 24:** In Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15). In Seminario Maggiore celebra la Messa (ore 19).
- Mercoledì 25:** Presso il santuario "Madonna della Corona" celebra la Messa con il Seminario Minore (ore 12)
- Giovedì 26:** Presso le Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue di Quinto celebra la Messa (ore 7). In Seminario Maggiore presiede il Consiglio presbiterale (ore 9.30).
- Venerdì 27:** In Vescovado celebra la Messa con i sacerdoti del 1° anno dell'Istituto pastorale Giberti (7.30) e tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 28:** A Castelnuovo del Garda amministra le Cresime (ore 18).
- Domenica 29:** Presso il Seminario Maggiore tiene una meditazione per le collaboratrici e i benefattori del Seminario (ore 9) e a Vago amministra le Cresime (ore 11). Amministra le Cresime a Pescantina (ore 15.30) e in Cattedrale celebra la Messa a memoria della beata Leopoldina Naudet (ore 18.30).
- Lunedì 30:** Presso il monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

MAGGIO

- Martedì 1:** A Cogollo amministra le Cresime (ore 10.30).
- Mercoledì 2:** In Vescovado celebra la Messa con i sacerdoti del 2° anno dell'Istituto pastorale Giberti (7.30) e presiede il Consiglio episcopale (ore 15).
- Giovedì 3:** All'eremo San Giorgio di Bardolino partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). A Domegliara celebra la Messa e presiede la preghiera di adorazione (ore 20).
- Venerdì 4:** In Vescovado celebra la Messa con i sacerdoti del 3° anno dell'Istituto pastorale Giberti (7.30) e tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 5:** A Pampuro celebra la Messa in occasione della Festa patronale (ore 18.30).





- Domenica 6:** Nella chiesa di S. Eufemia celebra la Messa in occasione del Festival biblico e Carrefour diocesano (ore 11).
- Lunedì 7:** Presso il monastero delle Clarisse di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione (ore 7.30). A Ronco all'Adige celebra la Messa in occasione del 50° anniversario dalla morte di don Girelli Giuseppe (ore 18.30).
- Mercoledì 9:** A San Fidenzio presiede il collegio dei Vicari foranei e Vicevicari (ore 9.30). In Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).
- Giovedì 10:** A Pieve di Colognola ai Colli incontra i sacerdoti della congrega S. Martino B.A.-Soave (ore 11). In Vescovado udienze per gli ordinandi presbiteri (ore 16).
- Venerdì 11:** In Vescovado celebra la Messa con i sacerdoti del 4° anno dell'Istituto pastorale Giberti (7.30). Al santuario della Madonna del Frassino celebra la Messa nell'anniversario dell'apparizione (ore 11).
- Sabato 12:** A Varese partecipa al Convegno di Studio a memoria del Card. Attilio Nicora (ore 9). Al Centro Carraro porta un saluto alla festa del passaggio organizzata da Cpr e Cpag (ore 17.30) e a S. Martino della Battaglia amministra le Cresime (ore 18.30).
- Domenica 13:** Nella chiesa di S. Francesco d'Assisi amministra le Cresime (ore 11.30) e a Borgonuovo (ore 16.30). A Bovolone celebra la Messa con la processione della Madonna di Fatima (ore 20.30).
- Lunedì 14:** Presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Martedì 15:** A Bardolino partecipa al Festival dell'incontro (ore 10). In Vescovado presiede il Consiglio di Presidenza dello Studio Teologico San Zeno (ore 16). A Cerro celebra la Messa nella Novena di Pentecoste (ore 21).
- Mercoledì 16:** In Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).
- Giovedì 17:** Presso il monastero delle Serve di Maria Oblate Sacerdotali del Pestrino celebra la Messa (ore 7), tiene la meditazione.
- Venerdì 18:** In Vescovado celebra la Messa con i sacerdoti del 5° anno dell'Istituto pastorale Giberti (7.30) e tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso il Polo Pastorale S. Giovanni Paolo II di S. Massimo presiede il Consiglio Pastorale Diocesano (ore 20.45).
- Sabato 19:** In Cattedrale celebra la Messa con il rito di ordinazione dei presbiteri (ore 16).
- Domenica 20:** In Cattedrale presiede il Pontificale nella solennità di Pentecoste (ore 11).
- Da lunedì 21 a giovedì 24:** È a Roma per la 71° Assemblea Generale della Cei.
- Giovedì 24:** Nella chiesa di San Fermo Minore ai Filippini celebra la Messa nella festa di San Filippo Neri (ore 20.30).
- Venerdì 25:** In Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Casette di Legnago celebra la Messa in occasione del 30° anniversario dalla fondazione del Centro Aiuto Vita di Legnago (ore 18.30).
- Sabato 26:** Presso la comunità "La Visitazione" di Croce Bianca celebra la Messa (ore 10.30). A Lonato amministra le Cresime (ore 18.30).

- Domenica 27:** Amministra le Cresime a Nogara (ore 11) e a Raffa (ore 17).
- Lunedì 28:** Presso il monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). In Seminario Minore celebra la Messa in occasione della festa della Fraternità Sacerdotale (ore 18.30).
- Martedì 29:** Presso il parco della Pia Opera Ciccarelli di San Giovanni Lupatoto recita il rosario e fa visita agli ospiti (ore 10). A Caprino celebra le esequie di Don Carlo Cristani (ore 15). In Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 17).
- Mercoledì 30:** In Seminario re presiede la preghiera del rosario con i seminaristi e le loro famiglie per la conclusione del mese mariano (ore 19).
- Giovedì 31:** Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa nella solennità del Corpus Domini (ore 20) e presiede la processione eucaristica alla chiesa di S. Anastasia (ore 21).

GIUGNO

- Venerdì 1:** In Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 2:** Presso l'Accademia d'Arte Circense amministra le Cresime (ore 18).
- Domenica 3:** Amministra le Cresime a Pozzolengo (ore 10.30) e nella chiesa di S. Eufemia celebra la Messa assieme ai volontari del Cerris (ore 15).
- Lunedì 4:** Presso il monastero delle Clarisse di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione (ore 7.30). Nella basilica di Sant'Antonio in Padova celebra la Messa per il pellegrinaggio diocesano in occasione della Tredicina (ore 18).
- Mercoledì 6:** In Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).
- Giovedì 7:** Presso il santuario "Madonna della Corona" partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30).
- Venerdì 8:** In Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9-11). Presso l'Ospedale "Sacro Cuore" di Negrar celebra la Messa nella festa patronale (ore 12). In Seminario re presiede il collegio dei docenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro Martire" (ore 17.30).
- Sabato 9:** In Cattedrale celebra la Messa con il rito di consacrazione nell'*Ordo Virginum* (ore 16).
- Domenica 10:** Presso il santuario "Madonna della Corona" celebra la Messa in occasione del 40° anno di consacrazione della Chiesa (ore 10.30).
- Lunedì 11:** Presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Mercoledì 13:** In Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15). Presso l'Associazione Banco Alimentare di Verona celebra la Messa in occasione del 25° anno di fondazione (ore 18.30).
- Giovedì 14:** Presso la sala dei Vescovi partecipa all'incontro "Verona nell'epistola di Dante a Cangrande" (ore 18).



- Venerdì 15:** In Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9-11).
- Sabato 16:** Nel Duomo di Legnago celebra la Messa nella festa della comunità parrocchiale (ore 19).
- Domenica 17:** A San Zeno in Monte celebra la Messa (ore 10.30).
- Lunedì 18:** Presso il monastero delle Serve di Maria Oblate Sacerdotali del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Venerdì 22:** In Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 23:** Presso la Casa di Spiritualità San Carlo di Costabissara (Vicenza) celebra la Messa in occasione dell'incontro dei responsabili della Comunità italiana di Incontro Matrimoniale (ore 18.30).
- Domenica 24:** Celebra la Messa a San Giovanni in Valle in occasione della festa patronale (ore 11) e a Presina (ore 17).
- Lunedì 25:** Presso il monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).
- Martedì 26:** In Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15). In Cattedrale celebra la Messa con i membri dell'Opus Dei nella memoria liturgica di S. Josemaria Escrivà (ore 18.30).
- Giovedì 28:** Presso la Fraterna Domus a Sacrofano (Roma) incontra i partecipanti al convegno nazionale del progetto "Mistero Grande" e celebra la Messa (ore 19).
- Venerdì 29:** Presso la Casa del Clero di Negrar celebra la Messa con i sacerdoti ospiti in occasione degli anniversari di ordinazione presbiterale (ore 16). In Cattedrale presiede la concelebrazione nella solennità dei Santi Pietro (ore 20.30).
- Sabato 30:** A San Michele Extra celebra la Messa con la Polizia penitenziaria in occasione della festa del patrono (11.00) e a Quinto celebra la Messa con il rito di professione solenne di una suora del Cenacolo della Carità (ore 18).

LUGLIO

- Domenica 1:** A Breonio celebra la Messa con i partecipanti al campo scuola Speranzine del Seminario Minore (ore 11) e a Pedemonte celebra la Messa (ore 18).
- Mercoledì 4:** In Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).
- Venerdì 6:** In Vescovado tiene le udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 7:** Presso il Centro Riabilitativo Veronese di Marzana celebra la Messa con i degenti e il personale ospedaliero (ore 16).
- Domenica 8:** Presso l'Istituto Assistenza Anziani di Marzana celebra la Messa (ore 10.15).

Da lunedì 9 a venerdì 13: Presso l'istituto Missionario "Villa La Quiete" a Foligno (Perugia) tiene le meditazioni per le giornate di spiritualità delle Fraternità Opera Amore Sacerdotale.

Sabato 14: A Roverchiaretta celebra la Messa nel 150° anniversario della costruzione della Chiesa (ore 19).

Domenica 15: A Passo Fittanze celebra la Messa con le Sezioni Alpini di Verona e di Trento (ore 10.30). Presso il monastero del Carmelo celebra la Messa nella festa della Madonna del Carmine (ore 17.30).

Lunedì 16: A Villa Bartolomea celebra la Messa (ore 19).

Mercoledì 18: In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Venerdì 20: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 21: A Desenzano del Garda celebra Messa in occasione della festa patronale (ore 18.30) e assiste alla rappresentazione della Compagnia teatrale "Profumo di cielo" (ore 21.30).

Domenica 22: Presso le Suore della Sacra Famiglia di Castelletto di Brenzone celebra la Messa (ore 9.30). A San Felice del Benaco presiede i vespri solenni e la processione al santuario della Madonna del Carmine (ore 21).

Mercoledì 25: In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 26: A Calmasino (ore 10.30) e a S. Anna d'Alfaedo (ore 18) celebra la Messa per la festa patronale.

Venerdì 27: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella chiesa di Sant'Anna a Illasi celebra la Messa nella festa patronale della località Giara (ore 20).

Sabato 28: A Terranegra celebra la Messa (ore 18.30).

Domenica 29: A Sprea (ore 9) e a Padenghe sul Garda (ore 18.30) celebra la Messa.

AGOSTO

Mercoledì 1: A Campofontana incontra gli adolescenti del campo SAF e celebra la Messa (ore 17.30).

Giovedì 2: A San Massimo presso il Cum celebra la Messa (ore 7.30).

Venerdì 3: A Tracchi di Bosco Chiesanuova incontra i ragazzi del campo scuola diocesano e celebra la Messa (ore 18).

Sabato 4: A Colà celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 19).

Domenica 5: A Cerro (ore 10.30) e a Sirmione (ore 20) celebra la Messa in occasione della festa patronale.

Venerdì 10: A Minerbe celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 19).

Sabato 11: Presso Telepace a Cerna celebra la Messa (ore 9). Presso il monastero di Novaglie celebra la Messa in occasione della festa patronale di Santa Chiara (ore 18).





- Domenica 12:** In località Punta Grò a Lugana (ore 9.30) e a Boscochiesanuova (ore 18.30) celebra la Messa.
- Martedì 14:** Presso il santuario della Madonna della Corona celebra la Messa nella vigilia della solennità dell'Assunzione della B.V. Maria (ore 21.45).
- Mercoledì 15:** In Cattedrale presiede il Pontificale nella solennità dell'Assunzione della B.V. Maria (ore 9.30) e nella chiesa parrocchiale di San Nicolò all'Arena celebra la Messa per gli artisti (ore 11). Nel rione cittadino della Carega presiede un momento di preghiera innanzi all'immagine della Madonna (ore 12.30).
- Giovedì 16:** A Spiazzi incontra gli educatori al Campo Base di Azione Cattolica e celebra la Messa (ore 17).
- Venerdì 17:** A Carbonara di Folgaria (TN) celebra la Messa (ore 11).
- Sabato 18:** A Polpenazze celebra la Messa (ore 19).
- Domenica 19:** Presso il centro "Fratel Alfredo Fiorini" dei Comboniani a Castel d'Azzano (ore 9.30) e a San Zeno di Montagna (ore 18) celebra la Messa.
- Mercoledì 22:** A Soave celebra la Messa presso il Santuario della Bassanella (ore 20.30).
- Giovedì 23:** Presso l'Istituto "Filippin" di Paderno del Grappa (TV) celebra la Messa in occasione del Convegno Nazionale delle Ordo Virginum (ore 18.30).
- Venerdì 24:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso la Casa Incontri di Roverè celebra la Messa per Ordine Secolare dei Carmelitani (ore 18.30).
- Sabato 25:** A Torri del Benaco celebra la Messa (ore 19).
- Domenica 26:** A Cherubine (ore 11) e a Bardolino (ore 19) celebra la Messa.
- Lunedì 27:** Presso il monastero delle Serve di Maria Oblate Sacerdotali del Pestrino celebra la Messa (ore 8.30).
- Martedì 28:** Presso la Casa del Clero di Negrar celebra la Messa con i sacerdoti ospiti in occasione del compleanno di S.E. mons. Andrea Veggio (ore 16).
- Mercoledì 29:** A Roverè celebra la Messa con gli educatori dei Seminari diocesani del Triveneto (ore 11.30).
- Giovedì 30:** A Roverè incontra gli educatori del Seminario diocesano (ore 16).
- Venerdì 31:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

SETTEMBRE

- Sabato 1:** Al santuario Madonna della Corona di Spiazzi celebra la Messa (ore 17). In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).
- Domenica 2:** Presso la Casa di riposo di Legnago celebra la Messa (ore 10). Presso la Casa madre delle Sorelle della Misericordia celebra la Messa con

il rito di professione solenne (ore 16). In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

Lunedì 3: Presso il monastero delle Clarisse di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Roverchiara celebra la Messa (ore 11). Presso il Teatro Nuovo di San Michele Extra tiene una relazione per gli insegnanti di religione cattolica della scuola della secondaria di primo e secondo grado (ore 17). In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

Martedì 4: Presso il Teatro Nuovo di San Michele Extra tiene una relazione per gli insegnanti di religione cattolica della scuola della infanzia e della primaria (ore 17). In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

Mercoledì 5: In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

Giovedì 6: In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

Venerdì 7: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9-10.30). Presso la sede dell'associazione "Betania" a Bosco di Zevio celebra la Messa (ore 11.30). In Cattedrale presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (ore 20.45).

Sabato 8: A Santa Maria della Pace celebra la Messa con l'Unitalsi (ore 11). In Cattedrale presiede il Pontificale nella festa della Madonna del Popolo (ore 18.30).

Domenica 9 : In Piazza Mercato Vecchio celebra la Messa in occasione del "Family Happening" (ore 11).

Lunedì 10: Nel santuario della Madonna di San Tomaso di Orti di Bonavigo celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 11).

Martedì 11: A San Fidenzio presiede il collegio dei Vicari foranei e Vicevicari (ore 9.30).

Mercoledì 12: Presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Giovedì 13: In Cattedrale presiede il Pontificale nell'anniversario della Dedicazione della Chiesa (ore 18.30).

Venerdì 14: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 15: In Seminario Minore celebra la Messa per l'inizio dell'anno scolastico della scuola "G.M. Giberti" (ore 8.30). A Stallavena celebra la Messa (ore 17).

Domenica 16: Al santuario Madonna della Corona celebra la Messa in occasione festa della Madonna Addolorata (ore 10.30). A San Gregorio di Veronella partecipa alla commemorazione del servo di Dio Don Luigi Pedrollo (ore 15.30). Presso il Santuario della Madonna di Lourdes celebra la Messa con i seminaristi e le famiglie del Seminario Minore (ore 18).

Lunedì 17: Presso il monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Torreglia (PD) partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet (ore 15.30).





- Martedì 18:** A Torreglia (PD) partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet.
- Venerdì 21:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 22:** Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa con studenti e docenti di Verona per l'inizio dell'Anno Scolastico (ore 10). Nel Santuario Madonna del Perpetuo Soccorso di Bussolengo celebra la Messa con una ordinazione diaconale (ore 19).
- Domenica 23:** Nella chiesa di San Giacomo re amministra le Cresime (ore 10.30). In Vescovado incontra le donne consacrate nell'*Ordo Virginum* (ore 17.30).
- Lunedì 24:** A Roma, presso la sede Cei, partecipa all'incontro della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita (10.00).
- Martedì 25:** Presso il monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). A San Fidenzio celebra la Messa per l'inizio dell'anno formativo per i sacerdoti giovani dell'Istituto "G.M. Giberti" (ore 18.45).
- Mercoledì 26:** Nella Casa Madre delle Sorelle della Sacra Famiglia presso San Giovanni in Valle celebra la Messa con i giuristi cattolici (ore 19.30).
- Venerdì 28:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 29:** Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa con la Polizia di Stato nella festa dei patroni Santi Michele, Gabriele e Raffaele (ore 11). A Trevenzuolo amministra le Cresime per l'Unità Pastorale (ore 16).
- Domenica 30:** Presso il Palazzetto dello Sport celebra la Messa in occasione del Meeting diocesano degli adolescenti (ore 12). Nella chiesa Cattedrale amministra le Cresime per l'Unità Pastorale di S. Martino B.A. (ore 15.30).

OTTOBRE

- Lunedì 1:** In Seminario re celebra la Messa per l'inizio dell'anno accademico dello Studio Teologico "San Zeno" (ore 8.40).
- Martedì 2:** Presso il monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Mercoledì 3:** A San Bernardino presiede la veglia per il Transito di San Francesco (ore 21).
- Giovedì 4:** Nella chiesa di San Domenico Savio partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). Nella Chiesa del Tempio Votivo celebra la Messa (ore 18.00)
- Venerdì 5:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 6:** Presso la Casa Madre delle Suore della Compagnia di Maria per l'Educazione delle sordomute celebra la Messa in occasione degli anniversari della professione solenne (ore 18).
- Domenica 7:** Nel Duomo di Pieve di Soligo (TV) il Vescovo Giuseppe Zenti concelebra alla Messa in occasione del centenario della morte del Beato

Giuseppe Toniolo presieduta dal Card. Bassetti, presidente Cei (ore 11). Presso il Centro Carraro apre il Meeting Chierichetti (ore 15). A Vigasio celebra la Messa con il rito di dedicazione dell'altare (ore 17).

Lunedì 8: Presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la casa pastorale Giovanni Paolo II partecipa all'incontro formativo per i vicari foranei e i coordinatori delle Unità pastorali (ore 9.30). A Negrar celebra la Messa nella cappella dell'Ospedale Don Calabria, (ore 12).

Martedì 9: In Vescovado presiede gli scrutini per i candidati al Rito di Ammissione agli Ordini Sacri (ore 15).

Mercoledì 10: In Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15). A S. Martino B.A. celebra la Messa per l'inizio della Missione nella Unità pastorale (ore 20.45).

Venerdì 12: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Domenica 14: A Roma concelebra alla Messa e canonizzazione in p.za S. Pietro, presieduta da Papa Francesco.

Lunedì 15: A Marega celebra la Messa in occasione della Festa del Santo Rosario (ore 19.30).

Martedì 16: In Vescovado presiede il Consiglio di Presidenza dello Studio Teologico San Zeno (ore 15). Presso il Seminario re incontra i genitori dei seminaristi ammittendi agli Ordini Sacri (ore 20.30).

Mercoledì 17: In Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).

Giovedì 18: A Lugana incontra i sacerdoti del vicariato riuniti in congrega (ore 9.30).

Venerdì 19: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 20: In Vescovado presiede l'incontro per i ministri della consolazione (ore 9.30). A Sanguinetto celebra le esequie di don Vasco Grella (ore 15) e al Santuario "Maria Stella dell'Evangelizzazione" a Cerna celebra la Messa (ore 18).

Domenica 21: In piazza Bra' celebra la Messa per il raduno dell'Associazione Nazionale Alpini (ore 11). Nella Chiesa Cattedrale presiede la Veglia missionaria in occasione della domenica della Ripartenza (ore 18.30).

Lunedì 22: Presso il monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Martedì 23: Presso la Casa pastorale San Giovanni Paolo II presiede l'assemblea della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (ore 20.45).

Mercoledì 24: In Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).

Giovedì 25: In Seminario presiede il Consiglio presbiterale (ore 9.30). Presso l'Istituto Salesiano San Zeno di Verona partecipa al Convegno "Democrazia e Giustizia sociale: realtà smarrite" (ore 20.30).

Venerdì 26: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso il Salone dei Vescovi del Vescovado partecipa all'incontro "Alla scoperta del pensiero di Papa Bergoglio" (ore 20.45).

Sabato 27: A Rosaro celebra la Messa con una ordinazione diaconale (ore 17).





Domenica 28: A Minerbe amministra le Cresime (ore 10.30). A Legnago celebra la Messa (ore 19).

Lunedì 29: Presso il monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

NOVEMBRE

Giovedì 1: Nella chiesa Cattedrale presiede il Pontificale nella Solennità di tutti i Santi (ore 11). Presso il Cimitero Monumentale presiede la Solenne Funzione nella commemorazione di tutti i fedeli defunti (ore 15.30).

Venerdì 2: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa nella commemorazione di tutti i fedeli defunti (ore 18.30).

Sabato 3: A Zelarino (VE) incontra la commissione della Cet per la famiglia (ore 15).

Domenica 4: Presso l'Istituto per anziani "Casa De Battisti" di Cerea celebra la Messa (ore 9.30).

Lunedì 5: Presso il monastero delle Clarisse di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione (ore 7.30).

Martedì 6: A San Fidenzio celebra i vesperi e incontra i sacerdoti giovani dell'Istituto "G.M. Giberti" (ore 19).

Mercoledì 7: Presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso la Casa del Clero di Negrar celebra la Messa con i sacerdoti anziani (ore 16).

Giovedì 8: A San Fidenzio partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). In Casa San Giovanni Battista celebra la Messa con gli educatori e i giovani in ricerca vocazionale (ore 18.30).

Venerdì 9: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella basilica di San Zeno re presiede l'incontro diocesano di "Preghiera Giovani" con il Rito di Ammissione agli Ordini Sacri di alcuni seminaristi (ore 20.45).

Sabato 10: A Legnago celebra la Messa in occasione della Festa del Patrono (ore 19).

Domenica 11: A Peschiera del Garda celebra la Messa in occasione della Festa del Patrono (ore 10.30). In Cattedrale incontra i cresimandi della zona (ore 15). A San Martino Buon Albergo celebra la Messa in occasione della Festa del Patrono (ore 18).

Da lunedì 12 a giovedì 15: È a Roma per la 72a Assemblea Generale della Cei.

Venerdì 16: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede lo scrutinio canonico dei seminaristi candidati al lettorato e accolitato (ore 15). Presso l'Istituto Salesiano San Zeno partecipa alla Cantiera preadolescenti organizzato dal Centro Pastorale Ragazzi (ore 20.45).

Sabato 17: Nella basilica di San Zeno re celebra la Messa con la Coldiretti nella Festa del Ringraziamento (ore 18.30).

Domenica 18: A Villafranca incontra i cresimandi della zona (ore 15). Nella chiesa di S. Eufemia celebra la Messa (ore 19).

Lunedì 19: Presso il monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

Martedì 20: A Quaderni celebra la Messa in occasione delle giornate eucaristiche dell'Unità Pastorale di Villafranca (ore 20.30).

Mercoledì 21: In Seminario re presiede il collegio dei docenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro Martire" (ore 17.30), celebra la Messa con gli studenti (ore 19) e consegna i diplomi.

Giovedì 22: All'Istituto don Calabria "San Zeno in monte" partecipa all'incontro unitario del Clero (ore 9.30). In Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15). Presso il Cattolica Center inaugura l'8° Festival della Dottrina Sociale della Chiesa (ore 20.45).

Venerdì 23: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Seminario Minore incontra i seminaristi che verranno istituiti accolti (ore 17).

Sabato 24: Presso il Cattolica Center presiede il momento di preghiera e porta un saluto alla Giornata pedagogica della Fism (ore 9). Nella chiesa di San Nazaro amministra le Cresime (ore 18).

Domenica 25: Presso la Casa pastorale San Giovanni Paolo II celebra la Messa con l'Unitalsi (ore 11.30). A Porto di Legnago incontra i cresimandi della zona (ore 15) e celebra la Messa nella festa della Madonna della salute (ore 18.30).

Lunedì 26: Presso il monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.

Martedì 27: Nella Chiesa Cattedrale celebra la Messa nell'anniversario dei 41 anni di fondazione di Telepace (ore 20.30).

Mercoledì 28: In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Presso la Casa pastorale San Giovanni Paolo II presiede il Consiglio Pastorale Diocesano (ore 20.45).

Giovedì 29: In Seminario re presiede il Consiglio Presbiterale (ore 9.30).

Venerdì 30: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9-10). Partecipa alla celebrazione per l'inizio dell'anno accademico dell'Università degli Studi di Verona (ore 11). A Sommacampagna celebra la Messa in occasione della Festa patronale (ore 20.30).

DICEMBRE

Domenica 2: A Lonato celebra la Messa con la Coldiretti di Brescia nella Festa del Ringraziamento (ore 11.15). A Rivoltella incontra i cresimandi della zona (ore 15).





- Lunedì 3:** Presso il monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Martedì 4:** A Zelarino (VE) partecipa all'assemblea di aggiornamento della Cet.
- Mercoledì 5:** In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Giovedì 6:** Nella casa della "Domus Pacis" di Legnago partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). Nella scuola "G.M. Giberti" incontra i professori (ore 16.30) e in Seminario minore celebra la Messa (ore 18.30). A Roverè celebra la Messa e presiede la preghiera di adorazione (ore 20.30).
- Venerdì 7:** Presso lo Studio Teologico "San Zeno" partecipa allo scambio di auguri fra docenti e alunni (ore 10.15). A Lugana celebra la Messa (ore 17).
- Sabato 8:** Nella chiesa di Borgo Nuovo celebra la Messa di ringraziamento per l'inaugurazione della nuova chiesa (ore 11). Presso la Domus Familiae di Bionde di Salizzole celebra la Messa (ore 18).
- Domenica 9:** A Santa Lucia Extra celebra la Messa con la sezione di Verona dell'"Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti" (ore 9.30). A Forette amministra le Cresime (ore 11). Nella chiesa di San Tomaso Cantuariense celebra la Messa per la Comunità del Seminario diocesano con il rito di istituzione dei lettori e accoliti (ore 16).
- Lunedì 10:** Presso il monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Nel Duomo di Villafranca celebra la Messa con l'Aeronautica Militare per la festa patronale della Virgo Lauretana (ore 10.30).
- Martedì 11:** Presso il Pala Masprone di Verona partecipa allo scambio di auguri natalizi per il "Natale dello Sportivo 2018" (ore 18).
- Mercoledì 12:** In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Nella chiesa di S. Paolo C.M. celebra la Messa con gli studenti universitari (ore 18.30).
- Venerdì 14:** In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso l'Istituto Farina di Caldiero celebra la Messa con gli studenti e i genitori appartenenti all'Agesc (ore 18.45).
- Sabato 15:** A Isola della Scala celebra la Messa con i partecipanti de "La Grande Sfida" (ore 11). A Belfiore amministra le Cresime (ore 17.30).
- Domenica 16:** Nel Duomo di Villafranca celebra la Messa in occasione della festa dell'ammalato organizzata dall'Unitalsi (ore 11.15). A San Fidenzio celebra i vesperi con la comunità dei diaconi permanenti (ore 19).
- Lunedì 17:** Presso il monastero delle Serve di Maria Oblate Sacerdotali del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. In Cattedrale celebra la Messa con gli appartenenti al Cerris di Marzana e a tutti gli altri centri ASL diurni e residenziali dei disabili (ore 10.). Presso la Casa del Clero di Negrar celebra la Messa con i sacerdoti anziani (ore 16).
- Martedì 18:** Presso l'Ospedale Civile re in Borgo Trento celebra la Messa (ore 15.30) e scambia gli auguri natalizi con degenti e personale medico.
- Mercoledì 19:** Presso l'Ospedale di Villafranca celebra la Messa (ore 11) e scambia gli auguri natalizi con degenti e personale medico. In Seminario re

presiede una veglia di preghiera in preparazione al Natale per tutti i seminaristi (ore 18.30).

Giovedì 20: Presso il Comando della Polizia Locale porta un saluto per lo scambio di auguri natalizi (ore 11). Presso il Cerris di Verona celebra la Messa (ore 14.30). Al Palazzetto dello Sport di Albaredo d'Adige celebra la Messa in occasione del Natale intercomunale dello Sportivo (ore 18.30).

Venerdì 21: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). presso il deposito locomotive di Santa Lucia celebra la Messa con i ferrovieri e i pensionati (ore 11). Presso l'ospedale di Borgo Roma celebra la Messa (ore 17) e scambia gli auguri natalizi con degenti e personale medico.

Sabato 22: In Cattedrale celebra la Messa con il Capitolo Canonico (ore 8). Presso la Cooperativa "Roveto Ardente" di Verona celebra la Messa (ore 15).

Domenica 23: Presso la chiesa di San Zeno re celebra la Messa con l'Associazione Nazionale Alpini (ore 10).

Lunedì 24: In Cattedrale celebra la Veglia (ore 21.15) e il Pontificale *in Nocte* (ore 22).

Martedì 25: In Cattedrale celebra il Pontificale "*in Die*" (ore 11).

Venerdì 28: In Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 30: Nella chiesa di S. Tomaso Cantuariense celebra la Messa (ore 18).

Domenica 30: Nel carcere di Montorio celebra la Messa con i detenuti e le loro famiglie (ore 10).

Lunedì 31: In Cattedrale celebra la Messa di ringraziamento con il canto del *Te Deum* (ore 16).





NOMINE TRA IL CLERO E ALTRI DECRETI

DECRETI DI NOMINA

MBOUANGUI don Francois Haliday, (*non diocesano*) è nominato Collaboratore nella parrocchia di Manerba e presso l'Ufficio diocesano comunicazioni sociali (1° gennaio 2018).

TOROK ZSOLT don Ludovic, (*non diocesano*) è nominato Collaboratore del Vicario foraneo del Vicariato di Legnago (1° gennaio 2018).

BUSETTI p. Paolo, (*non diocesano*) è nominato Collaboratore presso l'Unità pastorale di Zevio al posto di Castiglioni p. Rino, trasferito dai suoi Superiori ad altro incarico (1° febbraio 2018).

DE SANTI don Michele è nominato Direttore dell'Ufficio Diocesano Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa (Gris) (1° febbraio 2018).

JOBI don Thomas, (*non diocesano*) è nominato Collaboratore a Santi Apostoli in Verona (1° febbraio 2018).

LAVAGNOLI don Renato, (*non diocesano*) è nominato Collaboratore nella parrocchia di Madonna della Fraternità in Verona (1° febbraio 2018).

MORANDO don Michele è inviato come Missionario fidei donum dalla diocesi di Goroka all'arcidiocesi di Rabaul (Papua Nuova Guinea) (1° febbraio 2018).

SIMINO don Marco, è incardinato nella diocesi di Verona (2 febbraio 2018).

ALBERTINI don Agostino è rinnovata la sua nomina di Direttore dell'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti per un ulteriore quinquennio (21 febbraio 2018).

MURARO don Daniele sono accolte le dimissioni dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Salionze e Oliosì (5 marzo 2018).

VICENTINI don Davide è stato nominato Difensore del Vincolo del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto per un quinquennio (7 marzo 2018).

BATTISTIN don Gabriele è stato nominato Giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto per un quinquennio (15 marzo 2018).

COTTINI don Daniele è nominato Vicario foraneo ad interim del Vicariato di Villafranca – Valeggio, Moderatore del coetus dei parroci dell'Unità Pastorale di Villafranca, Legale rappresentante della parrocchia di Villafranca-Duomo e Amministratore parrocchiale di Pizzoletta (15 marzo 2018).

TISO don Michele è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Sommacampagna e inviato presso l'Ordinariato militare in Italia (1° maggio 2018).

GABURRO don Sergio è stato nominato Docente Stabile Straordinario per la cattedra di Teologia fondamentale presso lo Studio Teologico “San Zeno” di Verona (10 luglio 2019).

VANTINI dott.ssa Lucia è stata nominata Docente Stabile Straordinaria per la cattedra di Filosofia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose “San Pietro Martire” di Verona (10 luglio 2019).

Del 1° settembre 2018:

ACCORDINI don Marco sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Cristo Risorto in Bussolengo.

ADAMI don Tiberio è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di S. Vittore e Costeggiola all'ufficio di Parroco di Caldiero.

AGNOLI don Nicola è nominato anche Amministratore parrocchiale di San Paolo in Campo Marzio in Verona.

AGOSTINI don Roberto sono accolte le dimissioni dall'ufficio di Parroco di Cellere. È nominato Collaboratore dell'UP di Negrar, risiedendo a Fane.

ALBERTINI don Agostino è nominato anche Consulente ecclesiastico del Centro Italiano Femminile (Cif) Comunale di Verona.

AMBROSI don Valerio lascia l'ufficio di Collaboratore a Isola della Scala, mantenendo gli altri incarichi.

AMBROSINI mons. Cosma è stato trasferito dall'ufficio di Segretario di Nunziatura del Camerun alla Segreteria di Stato in qualità di Personale Diplomatico in servizio presso la Seconda Sezione.

BASSO don Mario è nominato anche Parroco (c. 517-526) di San Luca in Verona.

BEGHINI don Renzo è trasferito dall'ufficio di Direttore responsabile del settimanale diocesano Verona Fedele ed è incaricato come Direttore editoriale dello stesso, mantenendo gli altri incarichi.

BEGNONI diac. Bruno è nominato anche Collaboratore della Cappellania dell'ospedale di Villafranca.

BEJATO don Fabio sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale delle parrocchie dell'UP di Villafranca.

BELLONI don Piergiorgio è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Alcenago e Stallavena all'ufficio di Parroco (c. 526) di Roverchiara e di Roverchiaretta.

BENINI mons. Giuseppe è nominato anche Consigliere Spirituale della “Società di San Vincenzo De Paoli” di Verona.

BERTUCCO don Matteo è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Borgonuovo all'ufficio di Vicerettore della Comunità ragazzi del Seminario Minore, mantenendo gli altri incarichi.

BERTUCCO don Tarcisio è nominato anche Parroco (can. 526) di Novaglie in Verona.





- BIASI** p. Saverio, *ofm*, è nominato Commissario ad omnia e Legale rappresentante dell'Associazione pubblica di fedeli "Comunità Regina Pacis" di Verona.
- BILLI** don Sergio, (*non diocesano*) è nominato anche Vice Direttore del Centro diocesano di Pastorale Familiare.
- BIRTELE** don Giovanni è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 517-526) delle parrocchie dell'Unità pastorale della Lessinia Occidentale all'ufficio di Parroco (c. 526) di Alcenago e Stallavena.
- BONI** don Federico è stato nominato Addetto di Nunziatura presso la Nunziatura in Ecuador.
- BOZZOLA** don Marco è trasferito dall'ufficio di Parroco moderatore (c. 517) di Santi Angeli Custodi in Verona all'ufficio di Parroco di Cristo Risorto in Bussolengo.
- BRUNELLI** don Andrea è trasferito dall'ufficio di Collaboratore a Dossobuono all'ufficio di Collaboratore a Cavaion, mantenendo i precedenti incarichi.
- BURCA** don Catalin Cristian, (*non diocesano*) è nominato Collaboratore presso il Centro diocesano di pastorale degli immigrati, per i cattolici romeni, e presso la parrocchia San Pio X in Verona.
- BUSETTI** p. Paolo, *cgs*, è nominato Collaboratore nelle parrocchie dell'Unità Pastorale di Zevio in sostituzione di p. Rino Castiglioni, *cgs*, chiamato dai Superiori ad altro incarico.
- BUSTI** don Pietro sacerdote novello, è stato nominato Vicario parrocchiale di Sommacampagna.
- CACCIATORI** mons. Giuseppe sono accolte le dimissioni dall'ufficio di Parroco (c. 517) di Torri del Benaco e di Pai. È nominato Collaboratore a Castel d'Azzano.
- CAMERAN** mons. Antonio, (*non diocesano*) è trasferito dall'ufficio di Amministratore parrocchiale di Roverchiaretta all'ufficio di Parroco di Terrazzo.
- CAMPAGNARI** don Jacopo sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Porto Legnago.
- CASSIN** don Gianluca sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Cadidavid.
- CASTELLI** don Angelo è trasferito dall'ufficio di Parroco di Isola Rizza all'ufficio di Parroco (c. 517-526) delle Parrocchie dell'Unità Pastorale di Mezzane.
- CESCON** don Luciano lascia il ministero in diocesi di Verona per il servizio presso la diocesi di Vittorio Veneto.
- COTTARELLI** mons. Luigi è nominato anche Consulente ecclesiastico del Centro Italiano Femminile (Cif) Provinciale di Verona.
- CUNEGO** don Enrico è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 517) di Santi Angeli Custodi in Verona all'ufficio di Collaboratore a Casaleone, iniziando un'esperienza con l'Associazione Comunità Nuovi Orizzonti.
- DE ANDA GARCIA** p. Javier, *lc*, è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale delle parrocchie dell'UP di San Martino B.A. all'ufficio di Collaboratore a Caprino, Lubiara, Pazzon e Pesina.



- DE OLIVEIRA NETO** don Jonas Jdalicio sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di San Pancrazio al Porto.
- DE STEFANI** don Enrico è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Porto Legnago all'ufficio di Vicario parrocchiale di Isola della Scala.
- FACCHINI** don Giacomo, *co*, sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Santa Maria Maddalena in Verona.
- FERRARI** don Luciano lascia gli uffici di Parroco di San Mattia in Verona, di Assistente ecclesiastico del Centro Aiuto Vita (Cav) di Verona e di Cappellano dell'Ospedale Santa Giuliana. È nominato Consigliere spirituale dell'Associazione "La nostra Casa" di Peschiera del Garda. Risiede a Croce Bianca di Verona, a disposizione della locale Unità Pastorale.
- FIORE** don Michele è trasferito dall'ufficio di Parroco di San Pietro di Morubio all'ufficio di Parroco (c. 526) di Correzzo, Maccacari e Roncanova.
- FIORIO** don Damiano è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 517) di Bovolone all'ufficio di Parroco (c. 526) di Domegliara, Ceraino, Ponton e Volargne.
- FURIONI** don Andrea è trasferito dall'ufficio di Parroco di San Luca in Verona all'ufficio di Parroco di Chievo di Verona.
- GABURRO** don Romano è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di San Paolo di Campo Marzio in Verona all'ufficio di Parroco (c. 526) di San Tomaso Cantuariense e Santa Maria in Organo in Verona, mantenendo gli altri incarichi.
- GAZZIERO** don Giuliano *co*, è trasferito dall'ufficio di Collaboratore a Madonna della Salute in Verona (Madonna di Dossobuono) all'ufficio di Collaboratore ai Filippini in Verona (San Fermo Minore di Brà).
- GENNARO** don Giovanni è trasferito dall'ufficio di Parroco di Vallese all'ufficio di Parroco (c. 517-526) di Caprino, Lubiara, Pazzon e Pesina.
- GHELFI** dott. Giacomo è nominato Vice Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano.
- GIOVANNELLI** don Paolo è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Fane, Mazzano, Prun e Torbe all'ufficio di Parroco di San Domenico Savio in Verona.
- GIUSTI** don Devis è trasferito dall'ufficio di Parroco di Terrazzo all'ufficio di Parroco di San Pietro di Morubio.
- GRIFALCONI** don Luigi è trasferito dall'ufficio di Parroco di Caldiero all'ufficio di Parroco di Santi Angeli Custodi in Verona.
- GRISI** don Stefano è nominato anche Parroco (c. 526) di S. Vittore e Costeggiola
- GUARISE** don Maurizio è nominato anche Amministratore parrocchiale di San Mattia in Verona.
- HERAIZ** don Wadih è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di San Tomaso Cantuariense e Santa Maria in Organo in Verona all'ufficio di Parroco di Madonna della Salute (Madonna di Dossobuono) in Verona.
- LANZA** don Simone sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Zevio.
- LEONELLI** don Daniele sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Valeggio.



- LIOTTA** don Giuseppe sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Gesù Divino Lavoratore in Verona.
- MAESTRELLO** don Egidio lascia l'ufficio di Parroco (c. 517) di Gesù Divino Lavoratore in Verona ed è nominato Collaboratore a Sommacampagna.
- MAGRINELLI** mons. Luigi lascia l'ufficio di Parroco di Illasi. È nominato Collaboratore nell'UP di Soave.
- MALAFFO** don Alberto è nominato anche Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano.
- MALFER** don Massimo, *co*, è trasferito dall'ufficio di Parroco di Madonna della Salute in Verona (Madonna di Dossobuono) all'ufficio di Parroco di Santa Lucia di Pescantina.
- MARCHESI** mons. Giorgio è trasferito dall'ufficio di Parroco moderatore (c. 517) di Bovolone all'ufficio di Parroco di San Giorgio in Braida in Verona
- MARINI** don Francesco è nominato anche Direttore del Centro diocesano cinematografico e Consigliere ecclesiastico dell'Associazione Spettatori Aiart.
- MARTINI** don Alessandro è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Domegliara, Ceraino, Ponton e Volargne all'ufficio di Parroco di Sommacampagna
- MASIN** don Luca è nominato anche Parroco (c. 526) di Fane, Mazzano, Prun e Torbe.
- MATTUZZI** don Andrea è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Caddavid ed inviato come missionario *fidei donum* presso la diocesi di Bafatà (Guinea Bissau).
- MIRANDOLA** don Giampaolo è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Roverchiara. Risiederà a Ronco, a disposizione del Vicario foraneo.
- MORANDINI** don Giovanni è nominato anche Parroco (c. 526) di Campalano-Caselle.
- MOTTA** don Carlo è nominato Parroco moderatore (c. 517-526) di Caprino, Lubiara, Pazzon e Pesina.
- MURARO** don Daniele è nominato Parroco di Isola Rizza.
- ORIGANO** don Stefano è trasferito dall'ufficio di Parroco di Novaglie all'ufficio di Direttore responsabile del settimanale diocesano *Verona Fedele*, mantenendo gli altri incarichi.
- PIOVESAN** don Arnaldo è trasferito dall'ufficio di Parroco di Chievo di Verona all'ufficio di Parroco (c. 526) di Torri del Benaco e di Pai.
- PIUBELLO** don Pierluigi, *co*, è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale dei Filippini in Verona (San Fermo Minore di Bra) all'ufficio di Collaboratore a Nogara.
- RIZZINI** mons. Piergiorgio lascia l'ufficio di Parroco di San Giorgio in Braida in Verona ed è nominato Canonico del Capitolo della Cattedrale al posto di mons. Tiziano Bonomi, che diventa canonico emerito.
- SACCOMAN** don Andrea è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Correzzo, Maccacari e Roncanova all'ufficio di Parroco (c. 526) di Illasi e Cellore
- SARTORI** don Valentino è nominato anche Collaboratore a Novaglie.
- SCATTOLINI** don Antonio è trasferito dall'ufficio di Vicedirettore dell'Ufficio Catechistico Diocesano e nominato Delegato vescovile per il Servizio diocese-

sano della Pastorale dell'arte, Consulente Ecclesiastico del Centro Turistico Giovanile (Ctg) di Verona e Collaboratore a Villafranca.

SCOLARI don Domenico già Parroco delle Parrocchie dell'Unità Pastorale di Mezzane, diventa anche Moderatore (c. 517-526).

SENALDI p. Stefano, css, è nominato Cappellano dell'Ospedale "Villa Santa Giuliana" in Verona.

SOLDA' don Tarcisio lascia l'ufficio di Parroco di Sommacampagna ed è nominato Collaboratore a Rivoltella.

SPADA don Andrea è trasferito dall'Ufficio di Vicerettore nel Seminario Vescovile Minore all'ufficio di Parroco (c. 517) di Rivoltella ed è incaricato della pastorale giovanile del Lago bresciano.

TEZZA don Cristiano è trasferito dall'ufficio di Prorettore del Seminario Vescovile minore di Verona e Vicerettore della "Comunità Giovani" dello stesso Seminario all'ufficio di Parroco moderatore (c. 517) di Bovolone.

TISO don Michele è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Sommacampagna e inviato presso l'Ordinariato militare in Italia.

TORTELLA don Gaetano è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di San Domenico Savio in Verona, dove continua a risiedere come Collaboratore.

TREVISAN don Andrea è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 517) di San Domenico Savio in Verona all'ufficio di Collaboratore a Santi Angeli Custodi in Verona e presso il Vicariato per la Cultura.

TROIANI don Paolo è nominato anche Parroco (c. 517-526) di Oliosì e Salionze.

TURRI don Marco è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Caprino, Lubiara e Pazzon all'ufficio di Parroco (c. 517) di Bovolone.

VALBUSA don Alessandro è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Caselle di Sommacampagna all'ufficio di Vicario parrocchiale di Borgonuovo in Verona.

VECCHINI don Massimo (*non diocesano*) è trasferito dall'ufficio di Collaboratore a Lonato all'ufficio di Amministratore parrocchiale di Rivoli e Incanale.

VENTURI sr. Maria Laura è confermata Vice Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano.

VIGO don Gianfranco, (*non diocesano*) è trasferito dall'ufficio di Collaboratore a Bagnolo, Nogarole Rocca e Pradelle di Nogarole all'ufficio di Cappellano della Pia Opera Ciccarelli e di Collaboratore a San Giovanni Lupatoto e Buon Pastore.

VINCO mons. Carlo è nominato anche Parroco moderatore (c. 517-526) di San Luca in Verona.

ZAMBRUNO p. Pablo, *op*, è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 517-526) delle parrocchie dell'UP di San Martino B.A. all'ufficio di Collaboratore presso l'UP di Valeggio e inviato per lo Studio del Diritto Canonico a Venezia.

ZANOLA don Davide, *co*, è nominato Parroco di Bonavigo e Orti, di cui già era Amministratore parrocchiale.

ZERA don Antonio è trasferito dall'ufficio di Parroco di Cristo Risorto in Busolengo all'ufficio di Parroco di Vallese.





ZOCCA don Giovanni è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Campalano-Caselle, dove continua a risiedere come Collaboratore.

ZUCCARI don Paolo è nominato anche Parroco moderatore (c. 517-526) di Oliosì e Salionze.

Altre Date:

ANDOLFO p. Gianluigi, *fdcc*, è nominato Vicario parrocchiale di S. Maria Addolorata in Verona in sostituzione di p. Graziano Contiero, trasferito dai suoi Superiori ad altro incarico (15 settembre 2018).

BENINI mons. Giuseppe è incaricato del Ministero della Consolazione (15 settembre 2018).

BUSSELLI don Damiano è incaricato del Ministero della Consolazione (15 settembre 2018).

FERRANTE mons. Bruno è incaricato del Ministero della Consolazione (15 settembre 2018).

LOMBARDI don Giuseppe è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Castelrotto (15 settembre 2018).

ORIGANO don Stefano è nominato anche Rettore della Chiesa rettoriale di Santa Maria Antica (15 settembre 2018).

RADIVO mons. Giacomo è nominato anche Delegato episcopale per l'*Ordo Virginum* (15 settembre 2018).

CAMPARA don Bruno è nominato Parroco di Castelrotto (1° ottobre 2018).

SGROI p. Marco, *ocd*, è nominato Vicario parrocchiale di Santa Teresa del B. G. in Verona –Tombetta al posto di p. Luca Bulgarini, destinato dai suoi Superiori ad altro incarico (1° ottobre 2018).

ZANARDI don Iginò è incaricato per il ministero della nuova evangelizzazione nel cammino neocatecumenale come "presbitero itinerante", per un ulteriore triennio (1° ottobre 2018).

TURCO don Vittorio lascia l'ufficio di Amministratore parrocchiale di Mazzantica. Risiede presso la Casa di Riposo di Illasi (1° ottobre 2018).

ZAMPIERI mons. Gino è confermato Economo diocesano per un altro quinquennio (1° ottobre 2018).

ZONIN don Silvio è nominato anche Parroco di Mazzantica (1° ottobre 2018)

PIZZOLI don Giuseppe è stato nominato Direttore dell'Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese, Direttore generale della Fondazione Missio e Direttore delle Pontificie Opere Missionarie in Italia (19 ottobre 2018).

FAINELLI don Giorgio è nominato anche Assistente ecclesiastico del Movimento Apostolico Ciechi (Mac) (1° novembre 2018).

SIGNORETTO mons. Martino assume anche la delega per il Servizio Diocesano Pellegrinaggi, che viene scorporato dall'Ufficio Turismo, Sport e Tempo libero (1° novembre 2018).

VICENTINI don Davide è nominato anche Assistente ecclesiastico dell'Associazione Coltivatore Diretti (Coldiretti) e dell'Associazione Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl) (1° novembre 2018).

VRECH don Gabriele è nominato Parroco di San Giuseppe Lavoratore in Desenzano (Capolattera) e Direttore dell'Ufficio diocesano per il Turismo, lo Sport e il Tempo libero, mantenendo l'ufficio di Collaboratore a Desenzano-Duomo (1° novembre 2018).

ISOLAN don Marco è stato nominato Delegato della Commissione regionale per la Pastorale Familiare della Conferenza Episcopale Triveneto presso il Forum Veneto delle Associazioni Familiari (5 dicembre 2012) .

NALETTO don Giovanni Battista è stato nominato Responsabile della Commissione regionale della Pastorale della Salute *ad quinquennium* (5 dicembre 2012).

ZOCCA don Eugenio Renzo lascia l'ufficio di Parroco di Santa Lucia di Pescantina (7 novembre 2018).

MARINI diac. Romeo è trasferito dall'ufficio di Collaboratore ad Azzano all'ufficio di Collaboratore della Cappellania dell'Ospedale di Villafranca di Verona (20 dicembre 2018).

ALTRI DECRETI

- › Decreto, prot. 3/2018 del 3 gennaio 2018, di nomina della dott.ssa VALLE Maria e del rag. PEDRAZZINI Pierliseo a Revisori dei Conti della “Fondazione Regina Pacis”, per il triennio 2018-2020.
- › Decreto, prot. 15/2018 del 20 gennaio 2018, di nomina del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Morale “Scuole Aportiane”.
- › Decreto, prot. 29/2018 del 1° febbraio 2018, di nomina del sig. GERACI Giovanni a Maestro della Cappella Musicale della Chiesa Cattedrale di Verona.
- › Decreto, prot. 32/2018 del 14 febbraio 2018, di nomina del prof. PELIZZARI Gabriele come Responsabile Scientifico dell'attività di ricerca inerente all'Ipogeo presso la Parrocchia di Santa Maria in Stelle in Verona.
- › Decreto, prot. 34/2018 del 16 febbraio 2018, per facoltà di conservare la SS. ma Eucaristia nella Cappella della Casa dell'Opera Famiglia di Nazareth – S. Felice del Benaco - BS.
- › Decreto, prot. 59/2018 del 21 marzo 2018, di nomina dei membri di nomina vescovile del Consiglio di Amministrazione della Scuola dell'Infanzia “Fondazione G. Bonanome” di Isola Rizza (VR), per il triennio 2018-2021.
- › Decreto, prot. 61/2018 del 26 marzo 2018, di nomina del Consiglio diocesano per gli affari economici 2018-2023.
- › Decreto, prot. 84/2018 del 1° maggio 2018, per riduzione ad uso profano dell'oratorio-cappella di Villa Mirandola in Settimo di Pescantina, via Mirandola 61, di proprietà dell'ente ecclesiastico “Diocesi di Verona”.



- › Decreto, prot. 82/2018 del 25 maggio 2018, di nomina del sig. Antonio FASOL a Presidente, per il triennio 2018-2021) e di DE SANTI don Michele a Consigliere Spirituale del Gris diocesano.
- › Decreto, prot. 88/2018 del 1° giugno 2018, di nomina del dott. QUAGLIA Stefano come membro del Consiglio di amministrazione e Direttore della “Fondazione Giuseppe Toniolo” in sostituzione di don Davide VICENTINI, dimessosi.
- › Decreto, prot. 91/2018 del 24 giugno 2018, per riconoscimento dell’Associazione clericale e privata di fedeli “Fraternità Sacerdotale Christus Sponsus Ecclesiae” e approvazione ad experimentum per cinque anni dello Statuto.
- › Decreto, prot. 94/2018 del 3 luglio 2018, per sospensione dall’esercizio del ministero sacerdotale sia in pubblico che in privato, nonché di esercitare uffici ecclesiastici riservati ai chierici, imposto a don Giuliano COSTALUNGA.
- › Decreto, prot. 98/2018 del 1° agosto 2018, di nomina della sig.ra DEANESI Cristina a Segretario dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose “S. Pietro Martire” di Verona, per un quadriennio.
- › Decreto, prot. 103/2018 del 1° agosto 2018, di nomina di due membri del Consiglio di Amministrazione e designazione del Presidente della “Fondazione Casa di Riposo Eufemia Carrirolo” in Castagnaro – VR.
- › Decreto, prot. 245/2018 del 1° ottobre 2018, per Missio canonica e Venia docendi per i docenti non stabili dell’Issr San Pietro Martire di Verona per l’Anno Accademico 2018-2019.
- › Decreto, prot. 246/2018 del 1° ottobre 2018, per Missio canonica e Venia docendi per i docenti non stabili dello Studio Teologico San Zeno di Verona per l’Anno Accademico 2018-2019.
- › Decreto, prot. 230/2018 del 1° novembre 2018, per Consenso per l’apertura di una Comunità religiosa dell’Istituto “Sisters of Mary Immaculate” dello Sri Lanka a Polpenazze – BS.
- › Rescritto della Congregazione per il Clero, prot. 20183030/F del 6 dicembre 2018, con cui il Santo Padre ha accolto la richiesta di dispensa in poenam dagli obblighi della sacra Ordinazione per il Rev. Giuliano COSTALUNGA.
- › Decreto, prot. 257/2018 dell’8 dicembre 2018, per Approvazione ad experimentum per due anni del nuovo Statuto rinnovato dell’Associazione privata di fedeli Servi Familiae.
- › Decreto, prot. 260/2018 del 12 dicembre 2018, di nomina del primo Consiglio di Amministrazione della Fondazione “Verona Minor Hierusalem” per il triennio 2018-2021.
- › Decreto, prot. 263/2018 del 17 dicembre 2018, per Facoltà di conservare la SS.ma Eucaristia nella Cappella dell’Associazione “Comunità Papa Giovanni XXIII” sita in Legnago, via Parallela 27.
- › Decreto, prot. 268/2018 del 20 dicembre 2018, di nomina del Consiglio di Amministrazione della Fondazione “Villa Serena” di Bardolino (VR).
- › Decreto, prot. 272/2018 del 20 dicembre 2018, per Modifica dell’art. 4 dello Statuto del Consiglio Presbiterale Diocesano.

ARCHIVIO ORDINAZIONI E ISTITUZIONI 2018



Prot. Ord. 1/2018 (Prot. Gen. 7/2018)

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. *Ministeria quaedam* (15.08.1972), il Vescovo di Verona mons. Giuseppe Zenti ha concesso al Rev. don Giorgio Zampini, Parroco di “S. Salvatore” in Sona, la licenza per il conferimento del

MINISTERO DELL'ACCOLTATO

a:
AFFATATO FRANCESCO
BALDO RENZO
entrambi della parrocchia di SONA.

Verona, dalla Curia diocesana, il 12 gennaio 2018.

L'istituzione di AFFATATO FRANCESCO e BALDO RENZO si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale di “S. Salvatore” in Sona, Domenica 14 gennaio 2018, II del Tempo Ordinario.

Prot. Ord. 2/2018 (Prot. Gen. 52/2018)

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. *Ministeria quaedam* (15.08.1972), il Vescovo di Verona mons. Giuseppe Zenti ha concesso al Rev. don Lorenzo FONTANA, *sdb*, Assistente ecclesiastico dell'Associazione privata di fedeli “Rinnovamento nello Spirito” – RnS la licenza per il conferimento del

MINISTERO DELL'ACCOLTATO

a:
BARBERA SALVATORE
appartenente alla medesima Associazione.

Verona, dalla Curia diocesana, il 14 marzo 2018.



L'istituzione di BARBERA SALVATORE si è regolarmente svolta nella Chiesa dell'Istituto salesiano "Don Bosco" in Verona, Domenica 18 marzo 2018, V di Quaresima.

Prot. Ord. 3/2018 (Prot. Gen. 53/2018)

Domenica 8 aprile 2018, durante l'Eucaristia della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, nella chiesa Cattedrale di Verona, mons. Giuseppe Zenti Vescovo di Verona ha conferito il

SACRO ORDINE DEL DIACONATO

ai seguenti candidati:

CAGNAZZO PAOLO	DELLA PARROCCHIA DI MONTEFORTE,
FACCHINETTI FRANCESCO	DELLA PARR. DI SS. ANGELI CUSTODI,
MARANI MICHELE	DELLA PARR. DI S. M. IMMACOLATA

tutti del Seminario Diocesano di Verona.

Prot. Ord. 4/2018 (Prot. Gen. 64/2018)

Martedì 24 aprile 2018, nella Chiesa "San Pietro" presso il Seminario Vescovile di Verona, durante la liturgia Eucaristica del martedì della IV sett. di Pasqua, mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona,

HA AMMESSO FRA I CANDIDATI AGLI ORDINI SACRI:

OLIVIERI MATTEO	DELLA PARR. DI SANT'ANASTASIA
-----------------	-------------------------------

del Seminario Vescovile di Verona.

Prot. Ord. 5/2018 (Prot. Gen. 67/2016)

Sabato 19 maggio 2018, durante la Liturgia Eucaristica della Solennità della Pentecoste, nella Chiesa Cattedrale di Verona, mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, ha conferito il

SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO

ai seguenti candidati:

ACCORDINI MARCO	DELLA PARR. DI PESCONTINA
-----------------	---------------------------

BEJATO FABIO DELLA PARROCCHIA DI S. LUCIA EXTRA,
BUSTI PIETRO DELLA PARROCCHIA DI TREGNAGO
CAMPAGNARI JACOPO DELLA PARR. DI S. ZENO DI MONTAGNA
CASSIN GIANLUCA DELLA PARR. DI S. TERESA DI TOMBETTA
LANZA SIMONE DELLA PARROCCHIA DI CERA
LEONELLI DANIELE DELLA PARR. DI CANNETO S/OGLIO - MN
LIOTTA GIUSEPPE DELLA PARR. DI SS. ANGELI CUSTODI
tutti del Seminario Diocesano di Verona; ed inoltre a:



DE OLIVEIRA NETO JONAS JDALICIO
presentato dall'Associazione Pubblica di Fedeli "Comunità Regina Pacis";

FACCHINI GIACOMO
della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Verona.

Prot. Ord. 6/2018 (Prot. Gen. 78/2018)

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. *Ministeria quaedam* (15.08.1972), il Vescovo di Verona mons. Giuseppe Zenti ha concesso al Rettore del Santuario e ai rispettivi Parroci delle Parrocchie sotto indicate licenza per conferimento del

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

a:

LAVAGNOLI FRANCO	DEL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO DI BUSSOLENGO
FILIMBERTI FABIO	DEL MEDESIMO SANTUARIO
MENEGAZZI LUCA	DEL MEDESIMO SANTUARIO
BORTOLETTO ROBERTO	DELLA PARROCCHIA DI SONA
RICCADONA DINO	DELLA PARROCCHIA DI SANGUINETTO
BONIZZATO RICCARDO	DELLA PARR. DI S. ZENO MAGGIORE
MARCHI PIERO	DELLA PARR. DI S. ZENO MAGGIORE
MARCUZZO RINO	DELLA PARR. DI S. ZENO MAGGIORE
PALAZZI ARNALDO	DELLA PARR. DI S. ZENO MAGGIORE
SILVESTRI FRANCO	DELLA PARR. DI S. ZENO MAGGIORE

Verona, dalla Curia diocesana, il 18 maggio 2018.

L'istituzione di LAVAGNOLI FRANCO, FILIMBERTI FABIO e MENEGAZZI LUCA si è regolarmente svolta nel Santuario della Madonna del Perpetuo Soccorso di Bussolengo, Domenica 20 maggio 2018, Solennità di Pentecoste.

L'istituzione di BORTOLETTO ROBERTO si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale di "S. Salvatore" in Sona, Domenica 20 maggio 2018, Solennità di Pentecoste.



L'istituzione di RICCADONA DINO si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale di "S. Giorgio Martire" in Sanguinetto, Domenica 3 giugno 2018, Solennità del Corpus Domini.

L'istituzione di BONIZZATO RICCARDO, MARCHI PIERO, MARCUZZO RINO, PALAZZI ARNALDO e SILVESTRI FRANCO si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale "S. Zeno Vescovo" in Verona, Domenica 3 giugno 2018, Solennità del Corpus Domini.

Prot. Ord. 7/2018 (Prot. Gen. 196/2018)

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. *Ministeria quaedam* (15.08.1972), il Vescovo di Verona mons. Giuseppe Zenti ha concesso a mons. Roberto Campostrini, Vicario Generale, per l'istituzione a S. Pancrazio al Porto in Verona, a mons. Alessandro Bonetti, Vicario episcopale per la pastorale, per l'istituzione a Soave, e ai rispettivi Parroci delle Parrocchie sotto indicate licenza per conferire il

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

a:

DE VINCENZI PAOLO	DELLA PARR. DI S. MARIA IN STELLE
GALVANI FRANCESCO	DELLA PARR. DI S. MARIA AUSILIATRICE
DALDOSSO NICOLA	DELLA PARR. DI S. PANCRAZIO AL PORTO
PATUZZO IVAN	DELLA PARR. DI S. PANCRAZIO AL PORTO
REGATTIERI ADOLFO	DELLA PARR. DI S. PIETRO APOSTOLO
BONTURI ALESSANDRO	DELLA PARROCCHIA DI SOAVE
BUSINARO RENATO	DELLA PARROCCHIA DI SOAVE
FIORILLO GIUSEPPE	DELLA PARROCCHIA DI SOAVE
PASINI LORENZO	DELLA PARROCCHIA DI SOAVE
SANFELICI ROBERTO	DELLA PARROCCHIA DI SOAVE
TEBALDI MARIO	DELLA PARROCCHIA DI SOAVE
CONFENTE JEAN-MARIE	DELLA PARR. DI CASTELLETTO DI SOAVE
PRETTO MARIO	DELLA PARR. DI CASTELLETTO DI SOAVE
BETTONE AUGUSTO	DELLA PARROCCHIA DI CASTELCERINO
BRAGA THOMAS	DELLA PARROCCHIA DI CASALEONE
PERONI MATTEO	DELLA PARROCCHIA DI CASALEONE
STUDHALTER MARCO	DELLA PARROCCHIA DI CASALEONE
ALTOBEL ROBERTO	DELLA PARROCCHIA DI SUSTINENZA

Verona, dalla Curia diocesana, il 7 settembre 2018.

L'istituzione di DE VINCENZI PAOLO si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale di "S. Maria Assunta" in S. Maria in Stelle – Verona, Domenica 9 settembre 2018, XXIII del Tempo Ordinario.

L'istituzione di GALVANI FRANCESCO si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale di "Santa Maria Ausiliatrice" in Verona, Domenica 23 settembre 2018, XXV del Tempo Ordinario.

L'istituzione di DALDOSSO NICOLA e PATUZZO IVAN si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale "S. Pancrazio e S. Caterina Verg. e Mart." in Verona, Giovedì 4 ottobre 2018, Festa di san Francesco di Assisi.

L'istituzione di BONTURI ALESSANDRO, BUSINARO RENATO, FIORILLO GIUSEPPE, PASINI LORENZO, SANFELICI ROBERTO, TEBALDI MARIO, CONFENTE JEAN-MARIE, PRETTO MARIO e BETTONE AUGUSTO si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale "S. Lorenzo Martire" in Soave, Domenica 7 ottobre 2018, XXVI del Tempo Ordinario.

L'istituzione di BRAGA THOMAS, PERONI MATTEO, STUDHALTER MARCO e ALTOBEL ROBERTO si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale "S. Biagio Vescovo e Martire" in Casaleone, Domenica 14 ottobre 2018, XXVIII del Tempo Ordinario.

L'istituzione di REGATTIERI ADOLFO si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale "S. Pietro Apostolo" in Verona, Giovedì 1° novembre 2018, Solennità di Tutti i Santi.

Prot. Ord.: 8/2018 (Prot. Gen.: 205/2018)

Sabato 22 settembre 2018, durante l'Eucaristia vigilare della XXV Domenica del Tempo Ordinario, nel Santuario "Madonna del Perpetuo Soccorso" in Bussolengo, mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, viste le lettere dimissorie del legittimo Superiore, ha conferito il

SACRO ORDINE DEL DIACONATO

al religioso professore

MURA MASSIMILIANO MARIA

della Provincia Romana della
Congregazione del Santissimo
Redentore – Redentoristi.

Prot. Ord.: 9/2018 (Prot. Gen.: 227/2018)

Sabato 27 ottobre 2018, durante l'Eucaristia vigilare della XXX Domenica del Tempo Ordinario, nella chiesa parrocchiale di "S. Barnaba Apostolo" in Rosaro, mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, viste le lettere dimissorie del legittimo Superiore, ha conferito il



SACRO ORDINE DEL DIACONATO

al religioso professo

SCALA MAURO

della Provincia Serafica di San Francesco dei Frati
Minori dell'Umbria.

Prot. Ord. 10/2018 (Prot. Gen. 228/2018)

Venerdì 9 novembre 2018, nella Basilica di San Zeno in Verona, nel corso della Preghiera dei Giovani della Diocesi, mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona,

HA AMMESSO FRA I CANDIDATI ALL'ORDINE SACRO:

BONOMI NICOLA	DELLA PARR. DI S. MARIA DELLA PACE
CAVAGNARI TOMMASO	DELLA PARROCCHIA DI DOSSOBUONO
FRANCESCHINI NICOLÒ	DELLA PARR. DI S. PIETRO DI LAVAGNO
HA NGOC FRANCESCO	DELLA PARROCCHIA DI ILLASI
LAMPRONTI FRANCESCO	DELLA PARR. DI S. FRANCESCO D'ASSISI
MORTARO FEDERICO	DELLA PARROCCHIA DI PONTEPOSSERO

tutti del Seminario Vescovile di Verona.

Prot. Ord. 11/2018 (Prot. Gen. 249/2018)

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. *Ministeria quaedam* (15.08.1972), il Vescovo di Verona mons. Giuseppe Zenti ha concesso a mons. Roberto Campostrini, Vicario Generale, la licenza per il conferimento del

MINISTERO DI LETTORE

a:

OLIVIERI MATTEO DELLA PARR. DI SANT'ANASTASIA IN VERONA

L'istituzione di OLIVIERI MATTEO si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale di "S. Pietro da Verona in S. Anastasia" in Verona, Giovedì 22 novembre 2018, Memoria liturgica di S. Cecilia.

Prot. Ord. 12/2018 (Prot. Gen. 251/2018)



A norma dei nn. VIII e IX del m.p. *Ministeria quaedam* (15.08.1972), il Vescovo di Verona mons. Giuseppe Zenti ha concesso a don Floriano Panato, Parroco di Albaredo d'Adige, la licenza per il conferimento del

MINISTERO DI LETTORE

a:
ZEMINIAN ALDO

e DEL MINISTERO DELL'ACCOLITATO

a:
BONATO LUCA
entrambi della Parrocchia di ALBAREDO D'ADIGE.

L'istituzione di ZEMINIAN ALDO e di BONATO LUCA si è regolarmente svolta nella Chiesa Parrocchiale "S. Maria Assunta" in Albaredo, Sabato 24 novembre, durante l'Eucaristia vigilare della Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.

Prot. Ord. 13/2018 (Prot. Gen. 256/2018)

Domenica 9 dicembre 2018, II di Avvento, durante la solenne liturgia Eucaristica, nella Chiesa parrocchiale di "S. Tomaso Becket" in Verona, mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, ha conferito:

IL MINISTERO DEL LETTORATO

ai seguenti candidati:

BONOMI NICOLA	DELLA PARR. DI S. MARIA DELLA PACE
CAVAGNARI TOMMASO	DELLA PARROCCHIA DI DOSSOBUONO
FRANCESCHINI NICOLÒ	DELLA PARR. DI S. PIETRO DI LAVAGNO
HA NGOC FRANCESCO	DELLA PARROCCHIA DI ILLASI
LAMPRONTI FRANCESCO	DELLA PARR. DI S. FRANCESCO D'ASSISI
MORTARO FEDERICO	DELLA PARROCCHIA DI PONTEPOSSERO

tutti del Seminario Vescovile di Verona;



e IL MINISTERO DELL'ACCOLITATO

ai seguenti candidati:

ALDEGHERI ELIA	DELLA PARROCCHIA DI CELLORE
BODINI RICCARDO	DELLA PARROCCHIA DI DOSSOBUONO
OLIVIERI MATTEO	DELLA PARR. DI SANT'ANASTASIA
VEZZOLA DAVIDE	DELLA PARROCCHIA DI POLPENAZZE
ZANZONI GIACOMO	DELLA PARR. DI PORTO LEGNAGO
ZORZI NICOLA	DELLA PARR. DI RONCO ALL'ADIGE
ZUMERLE MARCO	DELLA PARROCCHIA DI MONTECCHIO

tutti del Seminario Vescovile di Verona.

ORDO VIRGINUM DELLA DIOCESI DI VERONA

Prot. Gen. 85/2018

Sabato 9 giugno 2018, durante l'Eucaristia vigilare
della X Domenica del Tempo Ordinario,
nella chiesa Cattedrale di Verona,
Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona

**HA CONSACRATO
NELL'ORDO VIRGINUM DELLA DIOCESI DI VERONA:**

PERAZZOLO CHIARA	DELLA PARROCCHIA DI PONTON
PERONI ADELE	DELLA PARROCCHIA DI CASALEONE

DEDICAZIONE DELLA CHIESA E DELL'ALTARE DELLA PARROCCHIA "SAN ZENO VESCOVO" IN VIGASIO



Prot. 208/2018

Il 7 ottobre dell'anno 2018,
XXVII Domenica del Tempo Ordinario,
Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona,
durante la solenne Eucaristia da lui presieduta
e concelebrata con i Parroci don Marco Crescente, don Cristiano Mori
e con altri sacerdoti per diversi motivi legati alla comunità;
alla presenza di numerosi fedeli della parrocchia,
opportunamente preparati a questo significativo avvenimento,
dopo aver depresso sotto l'altare numerose reliquie, elencate a parte,

**HA SOLENNEMENTE DEDICATO
LA CHIESA E L'ALTARE A DIO ONNIPOTENTE
E IN ONORE DI SAN ZENO VESCOVO**

All'interno dell'altare consacrato, il Vescovo di Verona, mons. Giuseppe Zenti, ha posto, accanto alle reliquie, una pergamena con la scritta:

“L'anno del Signore 2018, nel giorno 7 del mese di Ottobre, domenica XXVII del tempo ordinario, io Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, ho dedicato questa Chiesa e ho consacrato questo altare, in onore di San Zeno Vescovo e nel medesimo altare ho incluso le reliquie dei Santi:

ZENO, PATRONO DELLA DIOCESI DI VERONA
SAN SEBASTIANO, MARTIRE
SAN ROCCO
SANTA MADDALENA DI CANOSSA, RELIGIOSA
SANTA TERESA DEL BAMBIN GESÙ, RELIGIOSA
SAN GIOVANNI CALABRIA, SACERDOTE
SAN GIOVANNI BOSCO, SACERDOTE
BEATO GIUSEPPE BALDO, SACERDOTE

concedendo l'indulgenza plenaria ai fedeli presenti secondo la forma consueta della Chiesa.

NELLA PACE DEL SIGNORE

FRASSANI DON VALDEMARO

Don Valdemaro nacque il 5 marzo 1927 a Villafranca di Verona, e, come appartenente alla medesima parrocchia, fu ordinato presbitero il 29 giugno 1950.

Fu Vicario parrocchiale a Roverchiara, dal 1950 al 1953, a Desenzano, dal 1953 al 1957 e a Bussolengo, dal 1957 al 1967. Fu poi nominato Parroco di Trevenzuolo, dal 1967 al 1998. Era residente a Villafranca di Verona dal 1998. È defunto il 24 gennaio 2018 all'Ospedale di Marzana; i funerali furono presieduti dal Vescovo di Verona il 27 gennaio nel Duomo di Villafranca. La sepoltura è avvenuta nella tomba di famiglia del locale cimitero.

FASANI MONS. GIAMPIETRO

Mons. Giampietro nacque a Grezzana il 18 gennaio 1953. Appartenente alla parrocchia di Lugo, fu ordinato presbitero il 25 giugno 1977.

Fu Vicario parrocchiale a Golosine dal 1977 al 1982, Vice Assistente Ac per l'Acr. dal 1982 al 1990, Direttore del Centro Pastorale Preadolescenti (Cpr) dal 1989 al 1995, Direttore del Centro Diocesano Vocazioni dal 1993 al 2000. Fu poi nominato Parroco a San Giovanni Lupatoto, dove ha svolto il ministero dal 1995 al 2002. Dal 2001 al 2011 fu Presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero. Dal 2002 fu chiamato dalla Conferenza Episcopale Italiana, come Economo Generale, incarico che svolse fino al 2011. Nel 2003 era stato anche nominato Cappellano di sua Santità. Rientrato in Diocesi, era Parroco a Villafranca Duomo dal 2011. Era inoltre Vicario Foraneo dal 2013, Amministratore Parrocchiale di Pizzoletta dal 2015, Parroco moderatore (c. 517-526) di Madonna del Popolo, Quaderni e Rosegaferro dal 2017. È defunto venerdì 9 febbraio 2018, presso la casa canonica di Villafranca Duomo. I funerali sono stati celebrati dal Vescovo di Verona il 13 febbraio nel Duomo di Villafranca. La sepoltura è avvenuta nella tomba di famiglia del cimitero di Lugo.

FURLANI DON EMILIO

Don Emilio nacque a Verona il 5 marzo 1929. Appartenente alla parrocchia di Ferrazze, fu ordinato presbitero il 6 luglio 1952.

Fu Vicario parrocchiale a San Zenone di Minerbe dal 1952 al 1953, a Vangadizza dal 1953 al 1957, a Soave dal 1957 al 1966. Nel 1966 Fu poi nominato Vicario Adiutore a Caprino, dove, dal 1967 al 1995, vi svolse il ministero di Parroco e, dal 1995 al 2014, quello di Collaboratore. Dal 2014 era Residente a Casa Sacerdoti di Negrar, dove è defunto il 12 febbraio 2018. I funerali, presieduti dal Vescovo di Verona, furono celebrati il 15 febbraio nella chiesa parrocchiale di Caprino. La sepoltura è avvenuta nel cimitero di Montorio.

BONAGIUNTI DON FABIANO

Don Fabiano nacque il 5 maggio 1927 a Roverchiara, e, come appartenente alla medesima parrocchia, fu ordinato presbitero l'8 novembre 1953.

Fu anzitutto Vicario parrocchiale a Castagnaro, fino al 1964. Fu poi nominato Parroco a Mezzane di Sotto, fino al 1967; trasferito quindi a Bosco Chiesanuova, vi stette come Parroco fino al 1999, e come Collaboratore fino al 2017, quando si era trasferito, per problemi di salute, presso Villa San Giacomo, sempre a Bosco Chiesanuova, dove è defunto il 9 marzo 2018. I funerali furono celebrati dal Vescovo di Verona il 12 marzo, nella chiesa parrocchiale di Bosco Chiesanuova. La sepoltura è avvenuta nella tomba di famiglia del cimitero di Roverchiara.

OTTAVIANI DON GIOVANNI

Don Giovanni nacque il 2 settembre 1931 a Verona; fu ordinato presbitero il 26 giugno 1955, come appartenente alla Parrocchia di Santa Maria in Organo.

Fu incaricato dell'insegnamento, nel Seminario di Roverè, dal 1955 al 1956. Fu Assistente e Insegnante nel Seminario minore dal 1956 al 1958, Assistente, dal 1958 al 1961, nel Collegio Universitario "Don Mazza" a Padova. Fu Vice-rettore in Seminario Maggiore, dal 1961 al 1964. Nel 1977 conseguì la Laurea in Matematica e Fisica. Per nove anni, dal 1966 al 1975, fu Parroco a Sezano. Dal 1964 al 2008 fu Insegnante, di matematica e fisica, nel Seminario minore, rimanendo a disposizione, come Collaboratore parrocchiale, fino al 2017. Da qualche mese era residente presso Casa Sacerdoti di Negrar, a causa dei problemi di salute, dove è defunto il 23 marzo 2018. I funerali furono celebrati dal Vescovo di Verona il 27 marzo nella chiesa parrocchiale di Negrar. La sepoltura è avvenuta nella tomba dei sacerdoti del locale cimitero.





NEGRETTO DON BRUNO

Don Bruno nacque il 17 novembre 1938 a Pozzolengo; fu ordinato presbitero il 28 giugno 1964, come appartenente alla Parrocchia di Lugana.

Fu Vicario parrocchiale a Rivoltella dal 1964 al 1968, a San Giovanni Evangelista dal 1968 al 1974. Fu poi nominato Vicario Adiutore a Padenghe sul Garda dal 1974 al 1978, divenendone poi Parroco, fino al 2014. Ritiratosi a Lugana, svolse vari ministeri di Collaborazione parrocchiale fino a quando per ragioni di salute fu ricoverato prima all'Ospedale di Negrar e poi trasferito a Casa Sacerdoti, dove è defunto il 7 aprile 2018. I funerali furono celebrati dal Vescovo di Verona il 9 aprile nella chiesa parrocchiale di Padenghe sul Garda. La sepoltura è avvenuta nella tomba di famiglia del cimitero di Sirmione.

CRISTANI DON CARLO

Don Carlo nacque il 10 maggio 1942 a Riva del Garda (TN); fu ordinato presbitero il 27 marzo 1967, come appartenente alla Parrocchia di Quinzano.

Fu Vicario parrocchiale a San Massimo dal 1967 al 1974, a San Giorgio in Braida dal 1974 al 1976, a Borgonovo dal 1976 al 1985. Fu poi nominato Parroco di Vigo, dal 1985 al 1999, di Bevilacqua e Marega (c. 526) dal 1999 al 2008. Era Parroco (cc. 517 e 526) di Caprino, Lubiara e Pazzon dal 2008 e, dal 2014, anche Collaboratore a Pesina. È defunto il 23 maggio 2018 sul monte Baldo a causa di una caduta. I funerali furono celebrati dal Vescovo di Verona il 29 maggio nella chiesa parrocchiale di Caprino. La sepoltura è avvenuta nella tomba dei sacerdoti del cimitero di Pazzon.

MARCHI DON FRANCESCO

Don Francesco nacque l'8 agosto 1926 a Villafranca di Verona e, come appartenente alla medesima parrocchia del Duomo fu ordinato presbitero il 29 giugno 1949.

Nel 1949 fu Vicario parrocchiale a San Pietro di Legnago, nel 1950 a San Zenone di Minerbe, dal 1950 al 1956 a Bosco Chiesanuova. Fu quindi nominato Direttore Spirituale in Seminario minore, dal 1956 al 1967. Fu Parroco di Oppeano dal 1967 al 1970. Dal 1970 al 1983 nella comunità presbiterale di Roma – Torre Angela, nella parrocchia dei Ss. Simone e Giuda; a Tomba Extra dal 1983 al 2001. Fu poi Amministratore parrocchiale a Cavalò dal 2002 al 2003, a Settimo dal 2003 al 2004. Fu Collaboratore presso l'Unità Pastorale di Mezzane dal 2004 al 2006, a Mozzecane dal 2006 al 2011. Dal 2012 era Collaboratore nella parrocchia del Duomo a Villafranca. È defunto l'1 giugno 2018 presso l'Ospedale Civile di Borgo Trento. I funerali furono celebrati dal Vescovo di Verona il 5 giugno nel Duomo di Villafranca. La sepoltura è avvenuta nel locale cimitero.

CRISTINI DON GIACOMO

Don Giacomo nacque il 14 gennaio 1925 a Verona e, come appartenente alla parrocchia di Marano fu ordinato presbitero il 29 giugno 1949.

Fu Vicario parrocchiale a Valeggio sul Mincio dal 1949 al 1952, Roverchiara dal 1952 al 1953, Villa Bartolomea dal 1953 al 1954, Isola Rizza dal 1954 al 1958 Palazzina dal 1958 al 1966. Fu quindi nominato Parroco di Carpi dal 1966 al 1968, a Caldiero dal 1968 al 1975, San Giuseppe all'Adige (1977). Fu incaricato nella Curia diocesana del compito di Direttore dell'Ufficio Chiese nuove dal 1975 al 1977, quindi Direttore dell'Ufficio Opere di religione dal 1978 al 1998. Fu anche Rettore di San Benedetto al Monte dal 1978 al 2008. Risiedeva a Casa Sacerdoti di Negrar dal 2008, dove è defunto il 12 giugno 2018. I funerali furono celebrati dal Vescovo di Verona il 15 giugno nella parrocchia di Gesù Divino Lavoratore. La sepoltura è avvenuta nel cimitero di Tomba extra.

TORNERI DON BRUNO

Don Bruno nacque a Badia Calavena il 15 giugno 1926 e, come appartenente alla parrocchia di S. Andrea di Badia, fu ordinato presbitero il 29 giugno 1950.

Fu Vicario parrocchiale a Erbè dal 1950 al 1952, a Tomba Extra dal 1952 al 1963. Fu Parroco di Sacra Famiglia dal 1963 al 2004; dal 1992 al 1995 fu Parroco moderatore e dal 1995 al 2004 Parroco non moderatore. Rimase a Sacra Famiglia come Collaboratore, fino al 2017, quando il peggioramento delle condizioni di salute lo portarono a Casa Sacerdoti di Negrar, dove è defunto l'1 agosto 2018. I funerali furono celebrati dal Vescovo di Verona il 3 agosto nella chiesa parrocchiale di Sacra Famiglia in Verona. La sepoltura è avvenuta nella cappella del cimitero di Sant'Andrea di Badia Calavena.

ARCOZZI DON GIOVANNI

Don Giovanni nacque a Fumane il 12 giugno 1928 e, come appartenente alla parrocchia di Mazzurega, fu ordinato presbitero il 28 giugno 1953.

Fu Vicario parrocchiale a Bardolino dal 1954 al 1956, a Coriano dal 1956 al 1957, a Montorio dal 1957 al 1961. Fu poi nominato Parroco a Mazzano dal 1961 al 1972, anche a Giare dal 1965 al 1968, a S. Giuseppe all'Adige dal 1972 al 1977, a Castelletto di Brenzone dal 1977 al 1982, a S. Maria in Progno dal 1982 al 1995. Fu Collaboratore a S. Giuseppe F.M. dal 1995 al 2017, quando si ritirò presso la Casa sacerdoti di Negrar, dove è defunto l'1 agosto 2018. I funerali furono celebrati dal Vescovo di Verona il 4 agosto nella chiesa parrocchiale di S. Giuseppe F.M.. La sepoltura è avvenuta nella tomba dei sacerdoti presso la cappella del cimitero di Mazzurega.





GRELLA DON VASCO

Don Vasco nacque a Cerea il 5 febbraio 1920 e, come appartenente alla medesima Parrocchia, fu ordinato presbitero il 14 luglio 1946.

Fu Vicario parrocchiale a Legnago dal 1946 al 1952. Per un anno (1952) fu Assistente dei Lavoratori della Maremma, fu poi Parroco a Cadeglioppi dal 1952 al 1965, e a Sanguinetto dal 1965 al 1997. Continuò a Sanguinetto il ministero, come Collaboratore presso la locale Casa di Riposo, fino al 2018, quando il peggioramento delle condizioni di salute lo portarono a Casa sacerdoti di Negrar, dove è defunto il 18 ottobre 2018. I funerali furono celebrati dal Vescovo di Verona il 20 ottobre nella chiesa parrocchiale di Sanguinetto. La sepoltura è avvenuta nel locale cimitero.

MONTORIO DON RENATO

Don Renato nacque a Boschi Sant'Anna il 2 dicembre 1949 e, come appartenente alla medesima parrocchia, fu ordinato presbitero il 29 luglio 1973.

Fu Vicario parrocchiale a San Pietro di Legnago dal 1973 al 1977, a Grezzana dal 1977 al 1982. Fu poi nominato Parroco di Lumini-Prada dal 1982 al 1996, di Valdiporro dal 1996 al 1998. Dal 1996 fu anche incaricato, come Direttore, di seguire "Casa Incontri" di Roverè, incarico che mantenne fino al 2018, quando le condizioni di salute lo costrinsero al ritiro presso la sua abitazione di Boschi Sant'Anna. Un improvviso malore, mentre era ricoverato all'ospedale di Legnago, lo hanno portato alla morte il 25 ottobre 2018. I funerali furono celebrati dal Vescovo di Verona il 27 ottobre nella chiesa parrocchiale di Sant'Anna dei Boschi. La sepoltura è avvenuta nel locale cimitero.

FERRARI DON EGIDIO

Don Egidio nacque a Tregnago il 17 settembre 1934; fu ordinato presbitero, come appartenente alla parrocchia di Cellore, il 29 giugno 1958.

Fu dapprima nominato Vicario parrocchiale a Cerea, dal 1958 al 1964; poi Vicario Adiutore a Fosse, dal 1964 al 1968, diventandone Parroco dal 1968 al 1975. Fu poi nominato Parroco di Valgatara, dove esercitò a lungo tale ministero, dal 1975 al 2009. Si ritirò quindi presso la Parrocchia di Santa Maria della Pace, nel Santuario della Madonna di Campagna a Verona, dove svolse il servizio di confessore e anche nella parrocchia di San Michele Extra, fino al 2014, quando le condizioni di salute lo portarono a Casa Sacerdoti di Negrar, dove è defunto il 16 novembre 2018. I funerali furono celebrati dal Vescovo di Verona il 19 novembre nella chiesa parrocchiale di Valgatara. La sepoltura è avvenuta nel locale cimitero.

SARTORI DON VITTORIO

Don Vittorio nacque a Brenzone l'8 agosto 1934 e, come appartenente alla medesima parrocchia, fu ordinato presbitero il 29 giugno 1957.

Fu Vicario parrocchiale a Peschiera dal 1957 al 1963, a Caldiero dal 1963 al 1968. Fu Parroco a Sorgà 1968 al 1977. Fu poi nominato Collaboratore a Povegliano dal 1977 al 1979, diventando poi Parroco di Cisano, dal 1979 al 2010. Dal 2010 era residente a Brenzone. Il 20 dicembre 2018 a causa di un incidente in auto fu ricoverato presso la Clinica Pederzoli di Peschiera del Garda, dove è defunto il 24 dicembre. I funerali furono celebrati dal Vescovo di Verona il 27 dicembre nella chiesa parrocchiale di Brenzone. La sepoltura è avvenuta nel locale cimitero.



indice

SOMMARIO	1
MAGISTERO PONTIFICIO	6
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	145
CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO	179
LA PAROLA DEL VESCOVO	183
VITA DELLA CHIESA DI VERONA	268
NELLA PACE DEL SIGNORE	396